

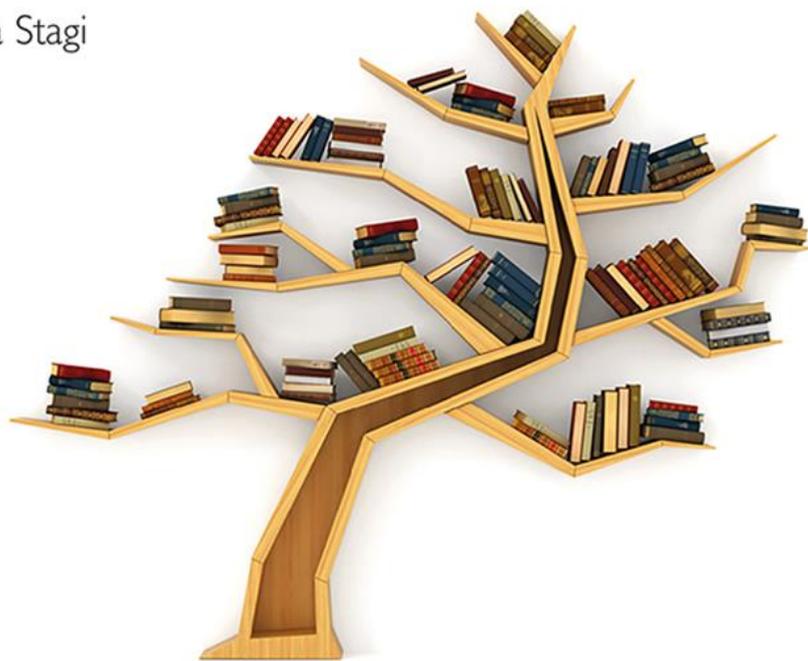
Mauro Guerrini



# ■ De bibliothecariis

Persone, idee, linguaggi

a cura di  
Tiziana Stagi



STUDI E SAGGI

- 174 -



MAURO GUERRINI

# De bibliothecariis

Persone, idee, linguaggi

Premessa di

Luigi Dei

Prefazione di

Paolo Traniello

Presentazione di

Graziano Ruffini

a cura di

Tiziana Stagi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2017

De bibliothecariis : persone, idee, linguaggi / Mauro Guerrini ; a cura di Tiziana Stagi ; premessa di Luigi Dei ; prefazione di Paolo Traniello ; presentazione di Graziano Ruffini. – Firenze : Firenze University Press, 2017.  
(Studi e saggi ; 174)

<http://digital.casalini.it/9788864535593>

ISBN 978-88-6453-555-5 (print)

ISBN 978-88-6453-559-3 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-560-9 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc  
Immagine di copertina: © Igor Zakharevich | Dreamstime

Con contributi di: Carlo Bianchini, Gianfranco Crupi, Rossano De Laurentiis, Stefano Gambari, Carlo Ghilli, Michael Gorman, Peter Lor, Diego Maltese, Antonella Novelli, Tiziana Stagi, Barbara B. Tillett, Roberto Ventura. L'indice dei nomi è a cura di Erica Vecchio (l'elenco dei contributi già editi è consultabile alle p. 434-439).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

**CC** 2017 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

*All'Associazione italiana biblioteche  
che sia unita, forte, autorevole*



*Fino a quando l'obiettivo principale di una biblioteca fu la conservazione dei libri, tutto quello che si pretese dal suo personale fu che fosse costituito da guardiani capaci di combattere i quattro nemici dei libri: fuoco, acqua, parassiti e uomini. Non era strano che un posto di lavoro in biblioteca rappresentasse il rifugio possibile per le persone incapaci di fare altri lavori. Ci volle davvero molto tempo perché si comprendesse che era necessario un bibliotecario professionale.*

*S.R. Ranganathan*



## SOMMARIO

PREMESSA <i>Luigi Dei</i>	XIII
PREFAZIONE <i>Paolo Traniello</i>	XV
PRESENTAZIONE <i>Graziano Ruffini</i>	XXIII
NOTA DEL CURATORE <i>Tiziana Stagi</i>	XXIX
SIGLE E ABBREVIAZIONI	XXXIII
PARTE PRIMA	
LA FIGURA DEL BIBLIOTECARIO	
1. Da impiegato a professionista: l'evoluzione della professione di bibliotecario in Italia	3
2. Riflessioni sull'etica, l'impegno civile e la competenza del bibliotecario	9
3. Etica del bibliotecario e Codice deontologico	17
4. Il web e la deontologia professionale: condividere le finalità tra bibliotecario e utente	25
5. Bibliotecari e docenti di biblioteconomia come parte della medesima comunità professionale	31
6. La dimensione internazionale del lavoro bibliotecario	35
7. Intervista a Peter Lor sull'IFLA	41
8. IFLA 2009 Milan: un evento storico, una vetrina delle biblioteche italiane	49
PARTE SECONDA	
PIÙ AVANTI DELLE BIBLIOTECHE: I BIBLIOTECARI ITALIANI E LA PROFESSIONE 'ANCIPITE'	
1. 'Più passato che tradizione': 150 anni di biblioteconomia italiana	57
2. L'inchiesta di Torello Sacconi del 1888 e la Biblioteca comunale di Empoli	61
3. Guido Biagi: un bibliotecario moderno nell'Italia tra Otto e Novecento	67

4. Carlo Battisti e la formazione universitaria dei bibliotecari nella prima metà del Novecento	77
5. Un protagonista del mondo delle biblioteche italiane nel Novecento: Francesco Barberi	87
6. <i>Tractant fabrilia fabri</i> : Virginia Carini Dainotti, una bibliotecaria tra impegno e delusione	99
7. Emanuele Casamassima: un bibliotecario militante	107
8. Gli anni di Firenze di Marion Schild	117
9. Diego Maltese nel dibattito italiano sulle norme di catalogazione tra autore. Dalla conferenza di Parigi alle RICA	127
10. Un protagonista nella storia della soggettazione: Nino Aschero	163
11. Luigi Crocetti. Un intellettuale a servizio delle biblioteche	167
12. Carlo Revelli professionista e studioso colto e rigoroso	179
13. La bibliografia come risposta razionale alla febbre di conoscenza in Alfredo Serrai	187

#### PARTE TERZA

##### LA *GREAT TRADITION* DEGLI STUDI CATALOGRAFICI INTERNAZIONALI

1. Le funzioni del catalogo da Panizzi a FRBR	203
2. Antonio Panizzi: etica, normalizzazione, analisi dei processi alle origini della moderna professione bibliotecaria	213
3. Le regole dello Smithsonian Institution di Washington redatte da Charles Coffin Jewett	241
4. Il progetto dell'American National Bibliography di Charles Coffin Jewett	253
5. Le <i>Rules for a printed dictionary catalogue</i> di Charles Ammi Cutter	263
6. Melvil Dewey: biografia e attualità di un innovatore	293
7. Shiyali Ramamrita Ranganathan, bibliotecario e studioso lungimirante	301
8. Seymour Lubetzky, uomo di principi	317
9. Ákos Domanovszky tra mito e oblio	325
10. Tom Delsey nel dibattito su FRBR	339
11. Elaine Svenonius e la catalogazione basata sull'assiologia	355
12. Dieci domande sulla catalogazione a Barbara B. Tillett	363

#### PARTE QUARTA

##### EFFEMERIDI: OMAGGI E RICORDI

##### OMAGGI

1. Silvano Danieli	377
2. L'italiano Klaus Kempf	379
3. Dorothy McGarry	381
4. Gabriele Meßmer: a dear friend	383
5. Omaggio a padre Lino Mocatti	385

## RICORDI

1. Giulia Bologna	391
2. Renzo Cianchi	393
3. Francesco Dell'Orso	395
4. Zlata Dimeč	397
5. Ornella Falangola	399
6. Pierluigi Gherardi	401
7. Bob McKee	403
8. Ferdinando Maggiore	405
9. Romano Nanni	407

PER UNA RIFLESSIONE FINALE  
E COME STIMOLO A PENSARE AL FUTURO

Il diluvio informativo e l'arca di Michael Gorman	413
---	-----

RINGRAZIAMENTI DELL'AUTORE	431
----------------------------	-----

ELENCO DEI CONTRIBUTI RIPRODOTTI	435
----------------------------------	-----

BIBLIOGRAFIA CITATA	441
---------------------	-----

INDICE DEI NOMI	467
-----------------	-----



## PREMESSA

*Luigi Dei*

Magnifico Rettore, Università degli Studi di Firenze

È con grande piacere che mi accingo alla scrittura di queste brevi righe di premessa al volume di Mauro Guerrini *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi* a cura di Tiziana Stagi per i tipi della Firenze University Press. Le biblioteche sono uno dei più preziosi patrimoni che le Università posseggono o ai quali gli Atenei fanno costante riferimento come irrinunciabile stella polare per le loro tre missioni. Da sempre il patrimonio librario ha rappresentato il condensato del sapere umano cristallizzato e gelosamente custodito in quei meravigliosi templi che questo volume passa in rassegna considerandone le innumerevoli sfaccettature e problematiche. Molto interessante e stimolante il sottotitolo: persone, idee, linguaggi. In effetti, le biblioteche chiamano in causa in primis le persone che a esse hanno dedicato la loro vita e i loro studi, donne e uomini che hanno custodito il libro come testimonianza di conoscenza e di quel percorso straordinario dell'umanità che si condensa nell'esplorazione continua alla ricerca dell'ignoto. Idee, perché la biblioteca è un po' la quintessenza di idee concretamente trasformatesi in sapere, ma anche – giacché le idee sono esse stesse strumento per l'evoluzione – delle biblioteche medesime e di tutti gli studi che hanno a oggetto proprio le biblioteche stesse. Infine linguaggi, perché sono proprio i linguaggi che consentono alle idee, al sapere e alla conoscenza di condensarsi nero su bianco su tomi e libri a costituire poi il patrimonio che le biblioteche custodiscono e riservano come merce preziosa alle studioso e agli studiosi di tutto il mondo. Mi permetto di aggiungere a persone, idee e linguaggi le fantastiche evoluzioni progressive della rivoluzione informatico-digitale. Oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, le biblioteche si trovano a poter disporre di una serie di tecnologie che hanno drasticamente cambiato la vita e i costumi delle società e che contemporaneamente hanno offerto e offrono potenzialità enormi e straordinarie, affinché i bibliotecari possano assolvere alla loro missione secondo modalità stupendamente innovative e con strumenti d'inenarrabile potenza e versatilità. Le biblioteche sono, dunque, destinate a rivestire nel futuro un ruolo sempre più centrale nella vita dell'uomo e, come molto acutamente si legge nel contributo a questo bel volume *Il diluvio informazionale e l'arca di Michael Gorman*, non dobbiamo avere mai paura delle sfide che il progresso scientifico-tecnologico ci pone innanzi

perché «la nostra era non è più unica di quanto lo sembrassero le precedenti ai nostri predecessori e i nuovi media troveranno il loro posto nelle biblioteche, le quali, com'è avvenuto in passato, hanno sempre accolto i nuovi materiali e hanno sempre saputo mutarsi alle esigenze del servizio».

Firenze, 29 agosto 2017

## PREFAZIONE

*Paolo Traniello*

Chi sia chiamato a produrre una *Prefazione* all'opera di un autore si assume evidentemente la responsabilità di dire qualcosa che non suoni estraneo o irrilevante a ciò che l'autore stesso ha inteso dire. Tuttavia, il termine 'pre-fazione' nella sua portata etimologica allude a un discorso premesso al testo che, pur rimanendo nell'ambito della trattazione da questo proposta, può legittimamente concedersi di affrontare aspetti che da essa derivano, o ne costituiscono un contorno o un contesto.

Il discorso che si vuole qui proporre riguarda uno dei temi posti opportunamente in rilievo dall'autore, sulla scorta di un'acuta osservazione di Luigi Crocetti: la preminenza nell'attuale situazione bibliotecaria italiana della realtà del passato rispetto a quella della tradizione, vale a dire l'insufficienza di una 'tradizione' bibliotecaria italiana contemporanea, che è stata invece viva nel passato, specialmente durante il XVIII secolo.

Al discorso della tradizione può legittimamente connettersi quello dell'autorevolezza del bibliotecario. In essa sono distinguibili due aspetti: il primo fondato sulla competenza derivante dallo studio scientifico e soprattutto dall'esperienza professionale, il secondo sul riconoscimento che, in forza di questa competenza, il potere amministrativo attribuisce al bibliotecario per l'organizzazione e la gestione della biblioteca. Per concretizzare l'argomentazione può essere utile riferirsi ad un esempio specifico: quello del bibliotecario di origine italiana Antonio Panizzi, *prince of Librarians*, com'è stato definito dal suo biografo Edward Miller e della funzione da lui esercitata per l'affermazione sul piano mondiale della Biblioteca del British Museum.

Il 14 marzo 1850 Antonio Panizzi, allora responsabile del Dipartimento dei libri a stampa del British Museum, venne chiamato a prestare la propria deposizione durante i lavori del Select Committee on Public Libraries della Camera dei Comuni, in vista dell'emanazione dell'Act sulle biblioteche pubbliche del 1850. Essendogli stato domandato da Lord Seymour se avesse personalmente visitato biblioteche straniere, dopo aver elencato una lunga serie di istituti da lui ispezionati nella maggior parte degli Stati europei, oltre che nel Regno Unito, Panizzi aggiungeva: «I beg to add that I have visited them professionally as it were; that inasmuch as an admiral seeing a fleet, or a printer seeing a printing-office, knows what to observe and how to observe better than I should, so I think I observed and tried to

find out, better perhaps than one who is not a librarian would have done, how these libraries were managed».

Sarebbe arduo ricercare nella storia della biblioteca contemporanea un'affermazione così orgogliosamente consapevole del ruolo assolutamente non fungibile che spetta al bibliotecario nella valutazione delle raccolte e nell'organizzazione del servizio bibliotecario. Il fatto è sorprendente se si tiene conto che Panizzi non era allora ancora stato nominato *principal librarian*, pur essendo indiscutibilmente la figura di maggior riferimento nella biblioteca del British Museum; ma lo è ancor più se si considerano le sue origini straniere, che spesso gli sono state contestate e che avevano un peso rilevante in un Paese certo non immune, particolarmente in quegli anni, ma anche nel prosieguo della sua storia, da un senso fin troppo accentuato di superiorità nazionale.

In forza di cosa, ci possiamo chiedere, un bibliotecario di origine italiana trapiantato non da molti anni in Inghilterra (anche se ormai cittadino britannico) poteva affermare in tono così perentorio la propria competenza specifica in quel determinato settore, negandola velatamente, ma non poi tanto, ad altri che pure di biblioteca si erano occupati e si occuperanno anche sul terreno della ricerca, come per esempio l'Edwards? Non in forza di un curriculum di studi. Panizzi era laureato in giurisprudenza e aveva, anzi, esercitato per un breve tempo l'avvocatura nel proprio paese di origine, Brescello. Poi, in Inghilterra, si era dedicato, su suggerimento di Ugo Foscolo, che disdegnava invece quella attività, all'insegnamento dell'italiano, dapprima in forma privata, a Liverpool, poi, dal 1828, al London University College. La concomitante attività letteraria che ebbe a oggetto principalmente Boiardo e Ariosto poté indirettamente giovargli per l'accesso al British Museum, grazie alla frequentazione di Thomas Grenville e della sua biblioteca, ma non fu certo motivo sufficiente per condurlo al vertice dell'istituto.

In realtà i titoli che Panizzi poteva vantare gli venivano da altre fonti; in primo luogo, come condizione preliminare, certamente dalla serietà e dall'impegno che gli erano generalmente riconosciuti nel suo lavoro al British Museum e anche dalla dimestichezza che, a differenza di Foscolo e di altri esuli italiani, aveva presto acquisito con la lingua inglese. Ma soprattutto dal rapporto reale, non di pura analisi statistica, come nel caso di Edwards, che egli seppe effettivamente intrattenere con le principali biblioteche di Europa e con i responsabili di esse, nel solco, appunto, di una 'tradizione' bibliotecaria che era allora ben viva soprattutto nei Paesi di lingua tedesca, ma che non veniva negata neppure all'Italia e a quel Ducato di Modena che sotto la precedente dinastia Estense aveva conosciuto bibliotecari del calibro di Bacchini, Muratori, Tiraboschi.

Dal riconoscimento della propria competenza specifica, così perentoriamente affermata e difesa, Panizzi seppe trarre occasione per andare più oltre, vale a dire per ottenere la guida effettiva e totale del maggiore istituto bibliotecario britannico, in tutti i settori in cui si esplica l'attività del bibliotecario, primo tra gli altri quello catalogafico, ma anche in campi

in cui le decisioni spettavano all'autorità amministrativa: dall'esecuzione effettiva, sotto minaccia di sanzioni, del deposito obbligatorio, agli stanziamenti straordinari per l'ampliamento delle raccolte, all'ideazione della nuova forma architettonica del British Museum. Certamente questo è dipeso dalla capacità ideativa non comune di Antonio Panizzi, ma anche da una congiuntura di carattere politico che ha investito il mondo delle biblioteche britanniche a metà del XIX secolo.

Il Regno Unito uscito vincitore dalle guerre napoleoniche, protagonista nello sviluppo industriale e in un'espansione coloniale che lo avrebbe condotto alla fondazione dell'Impero, avvertiva, almeno nell'opinione di alcuni importanti settori parlamentari, la propria organizzazione bibliotecaria di carattere pubblico non all'altezza di quella di altri Paesi europei; opinione suffragata anche da una ricerca statistica comparativa prodotta dal giovane Edward Edwards, dal 1839 impiegato precario, alle dipendenze di Panizzi nella biblioteca del British Museum.

La Commissione parlamentare (Select Committee) nominata nel 1849 per individuare i mezzi migliori per costituire un complesso di biblioteche liberamente e gratuitamente aperte al pubblico ebbe proprio, alle origini e durante la prima fase del suo svolgimento, il preciso scopo di mostrare questa inferiorità a cui porre rimedio, anche se successivamente, durante il dibattito parlamentare che condurrà al Public Libraries Act del 1850 verranno in primo piano i temi culturali e sociali propri della public library contemporanea. Panizzi, dal canto suo, non partecipò direttamente all'ideazione del nuovo istituto, ma seppe giocare una carta importantissima per l'affermazione del proprio ruolo. Facendo leva sull'orgoglio britannico, che d'altra parte ormai lo coinvolgeva (anche se rimase sempre interessato e partecipe alla causa dell'indipendenza italiana), Panizzi da una parte contrastò vivacemente l'affermazione della superiorità dell'organizzazione bibliotecaria straniera su quella britannica, o meglio di altre biblioteche europee rispetto a quella del British Museum, dall'altra si impegnò direttamente e si batté strenuamente per fare di quest'ultima la più importante, o almeno una delle più importanti, biblioteche europee. Il prestigio raggiunto da Panizzi, attraverso molti contrasti e molte lotte, sulla base del quale egli poté intraprendere questa impresa risulta chiaramente da quanto venne scritto sul «Times» il 28 maggio 1850 al termine dei lavori di una delle tante commissioni di inchiesta (da non confondere con il Select Committee) che videro la luce in Gran Bretagna sul British Museum: «It is obvious that great changes must take place in this national establishment, and it was equally obvious at all, save to those blinded by prejudice, that one man, and one man alone, was fit to initiate and to direct these changes». L'impresa, tuttavia, è stata possibile solo perché l'amministrazione statale britannica ne ha riconosciuta la valenza e se ne è fatta carico con investimenti viepiù crescenti.

Altrettanto è avvenuto, in Gran Bretagna e ancor più negli Stati Uniti, già nella seconda parte del XIX secolo, per le biblioteche pubbliche, sulla base di una nuova concezione enunciata e poi sostenuta, nell'ambito del-

la così chiamata 'rivoluzione industriale', dagli amministratori e dai mecenati che se ne sono fatti carico, con l'apporto costante nell'ideazione e nell'elaborazione scientifica dei maggiori bibliotecari dell'epoca, o almeno di coloro che tali sono apparsi in quel contesto realizzativo istituzionale, di alcuni dei quali l'opera di Mauro Guerrini traccia un profilo. Nasce così, a partire dalla metà dell'Ottocento, una 'tradizione bibliotecaria' contemporanea, prevalentemente di lingua inglese, che finirà per imporsi a livello mondiale, anche in campi, come quello della catalogazione, dove gli apporti di pensiero provenienti dall'Europa continentale, e in particolare dall'Italia, non sono stati inferiori, ma enormemente inferiore è stato lo sviluppo delle istituzioni.

Per venire ora alla situazione italiana, sembra di potere indicare, nel rapporto tra potere politico e bibliotecari, alcune traiettorie che hanno un andamento tutt'altro che lineare.

Se negli Stati preunitari possiamo dire che la figura del bibliotecario ha goduto di ampia autonomia sul terreno culturale, ma di scarsa rilevanza su quello dei progetti istituzionali (che per altro non hanno generalmente valicato il piano dell'ideazione), con l'avvento dello Stato unitario si assiste a un notevole fermento politico dove ministri talvolta degni di considerazione sul piano culturale, come Bargoni, Bonghi, Coppino, Martini, si sono ampiamente avvalsi, per l'elaborazione dei vari decreti sull'organizzazione bibliotecaria, della collaborazione di valenti bibliotecari, i cui scritti sono stati presi in debita considerazione anche nelle discussioni parlamentari e in atti di governo. Basterà ricordare, tra gli altri, le figure di Desiderio Chilovi, autore di un fortunato saggio di politica bibliotecaria pubblicato su «Il Politecnico» del 1867 e poi collaboratore attivo del ministro Coppino per l'emanazione del Regolamento organico del 1885 (che traccia le linee portanti, ancora in vigore, dell'assetto istituzionale delle biblioteche statali), Guido Biagi, autorevole capo gabinetto di Ferdinando Martini, Torello Sacconi che, pur discusso prefetto della Nazionale di Firenze, condusse dopo il pensionamento per conto del ministero un'importante inchiesta sulla devoluzione delle biblioteche ecclesiastiche di cui dà conto l'opera di Guerrini.

In epoca giolittiana, caduto nel nulla un timido tentativo, sorretto dal Biagi, di varare una vera e propria legge bibliotecaria, la figura del bibliotecario è stata piuttosto inquadrata nello sforzo di riordino amministrativo dello Stato, riportandola, e riducendola, alla fisionomia di funzionario e richiedendole, di conseguenza, competenze innanzitutto di carattere burocratico. Ne hanno fatto amaramente le spese bibliotecari di alto profilo culturale come Domenico Gnoli e Giuseppe Fumagalli, mentre il dibattito politico sulle biblioteche si è progressivamente illanguidito e l'amministrazione statale non ha disdegnato di giocare in maniera surrettizia la carta assai equivoca delle biblioteche popolari.

Con il fascismo le cose sono di nuovo cambiate, in quanto l'azione dello Stato si è posta sul piano degli interventi strutturali, in modo se si vuole più realizzativo rispetto al periodo liberale, anche se è stata accompagna-

ta dall'assenza di una dialettica politica. L'azione per le biblioteche è stata condotta principalmente dalla Direzione generale accademie e biblioteche, creata nel 1926 nell'ambito del ministero della Pubblica istruzione (poi dell'Educazione nazionale). Il peso degli organi di governo è stato naturalmente preponderante in uno Stato di tipo autoritario anche se, a onor del vero, non si deve dimenticare la presenza di bibliotecari come Luigi De Gregori capaci di sostenere pubblicamente posizioni giustamente critiche nei confronti del sistema bibliotecario italiano e, ciononostante, chiamati a incarichi di responsabilità organizzativa quali, oltre la direzione della Casanatense, la soprintendenza bibliografica (per Abruzzo e Molise), e poi la carica di ispettore superiore presso la Direzione Accademie e Biblioteche. In generale, il livello di competenza di molti bibliotecari italiani, sia nelle strutture statali che nelle poche comunali di portata rilevante può dirsi in questo periodo elevato. Su questa base, sarebbe forse stato possibile la rifondazione di una tradizione italiana internazionalmente riconosciuta. In questa direzione possiamo leggere l'iniziativa della celebrazione nel 1929 in Italia del primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia che avrebbe determinato la nascita ufficiale della Federazione Internazionale delle associazioni bibliotecarie (FIAB, o IFLA). Tuttavia il nazionalismo imperante in Italia a livello di regime (non di sensibilità della maggioranza dei bibliotecari) impedì di entrare effettivamente in contatto partecipativo con il movimento della biblioteca pubblica (*public library*) che si andava allora affermando nei Paesi europei bibliotecariamente più avanzati e soprattutto negli Stati Uniti. Certo, anche nel mondo dei bibliotecari italiani, soprattutto tra quelli che avevano avuto contatti reali con quel movimento (come Gerardo Bruni e Luigi De Gregori), ne fu avvertito il richiamo, ma la retorica del primato italiano (e anche, forse più ancora, l'insufficiente sviluppo economico del Paese) impedì all'Italia, nonostante il notevole interesse che le era rivolto in quegli anni sul piano internazionale, di assumere in quel campo un ruolo guida. La sciagurata strada politica imboccata alla fine degli anni Trenta con le leggi razziali e poi con l'insensata entrata in guerra e l'obbrobriosa conclusione di essa determineranno per il nostro Paese una radicale caduta di prestigio che comporterà un lungo e faticoso cammino di ripresa e una sostanziale marginalizzazione della nostra cultura e delle sue istituzioni.

Sul piano bibliotecario poi, il primo decennio successivo alla fine della guerra segnerà forse il punto più basso della vicenda di questo istituto nell'Italia unita, con interventi dotati di qualche consistenza solo sul piano della ricostruzione fisica degli edifici, ma per il resto del tutto disorganici, frammentari e volti a obiettivi politici settoriali e disomogenei rispetto a una vera crescita sul terreno istituzionale e culturale. Il casuale inserimento nella Costituzione del 1948 delle biblioteche di ente locale tra le materie attribuite alla competenza delle Regioni non determinerà nessuna novità, per il semplice fatto della mancata attuazione dell'ordinamento regionale, fino agli inizi degli anni Settanta, mentre i vari ministri della Pubblica istruzione proporranno iniziative del tutto

fuori asse rispetto a una politica bibliotecaria di qualche valore. Anche in questi frangenti così negativi, non mancheranno, tuttavia, bibliotecari capaci di levare la propria voce per indirizzare le biblioteche, specialmente quelle 'pubbliche' in senso contemporaneo, su strade più moderne. Tra questi, una menzione particolare va certamente riservata a Virginia Carini Dainotti, la quale già durante il fascismo aveva intrapreso, come direttrice della Biblioteca statale di Cremona, iniziative di apertura più o meno consone allo spirito della *public library* (come la sezione ragazzi) e poi, divenuta nel 1952 ispettore generale bibliografico presso il ministero, tenterà con molta determinazione e molta tenacia di proporre e attuare quella che è stata chiamata una 'via italiana alla biblioteca pubblica'. Della Carini parla, a mio avviso in maniera lucida ed efficace, Mauro Guerrini in questo volume.

Dopo aver messo in luce la consapevolezza della bibliotecaria piemontese circa la necessità di un'opera di modernizzazione del sistema bibliotecario italiano nella direzione di quel tipo di biblioteca di cui fu, per allora, la massima interprete con la sua opera *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, pubblicata nel 1964, Guerrini segna, giustamente, anche i limiti della sua azione.

«Carini Dainotti – scrive Guerrini – polemizza con i ministri Guido Gonella e parzialmente con Luigi Gui, ma sempre all'interno della struttura ministeriale di cui si sente parte integrante ed elemento dirigente, depositaria di una professionalità continuamente disconosciuta e umiliata». E, tuttavia, la sua protesta rimane confinata nel quadro istituzionale delle biblioteche italiane uscito dal Regolamento organico del 1885 e di un'azione ministeriale non dissimile da quella realizzata dal Fascismo, dove ogni iniziativa periferica, attraverso la Direzione generale e le soprintendenze bibliografiche, tendeva a rapportarsi a organi di un ministero del tutto disinteressato ai problemi bibliotecari, in un'ottica assai lontana, anzi contrapposta, a quella dell'autonomia.

Anche le iniziative del cosiddetto 'Servizio nazionale di lettura' condotte dalla metà degli anni Cinquanta alla fine dei Sessanta non supereranno la prospettiva del semplice decentramento di un servizio concepito a livello nazionale su basi debolissime, quasi irrisorie, e non giungeranno pertanto a realizzazioni strutturali degne di nota. Notevole importanza anche simbolica, avrà invece l'istituto voluto e in gran parte realizzato dalla stessa Carini: quella Biblioteca pubblica e Casa della cultura Fondazione Achille Marazza inaugurata nel 1971 a Borgomanero (Novara), dove ella poté realizzare, per così dire *in corpore vili*, la sua idea di biblioteca pubblica, avvalendosi della grande villa settecentesca e delle ricche raccolte librerie lasciate dal fondatore, nonché, significativamente, della collaborazione del Comune, che si assunse le spese di gestione potendo però anche disporre di sussidi straordinari di provenienza ministeriale. Si tratta senza alcun dubbio della più significativa realizzazione di biblioteca pubblica dei primi anni Settanta, di assai maggior peso di quella di poco anteriore realizzata a Dogliani da Giulio Einaudi, benché la letteratura

biblioteconomica del tempo (e anche quella successiva) le abbia dedicato un'assai scarsa attenzione.

Il problema dell'autonomia investirà invece con forza almeno una parte del mondo bibliotecario italiano a partire dagli anni Sessanta del Novecento. La premessa è costituita dall'affermarsi in quegli anni in Italia settentrionale della realtà istituzionale e strutturale della biblioteca locale, capace di svolgere un servizio sul territorio assai più aperto e vivace di quello delle biblioteche statali e di rivolgersi a un pubblico più vasto anche mediante la realizzazione effettiva di reti (o sistemi) bibliotecari, solo vagamente abbozzati in ambito nazionale. Emergeranno così figure di bibliotecari meno legati alla semplice conservazione del passato, come, per fare un solo esempio, Renato Pagetti, responsabile della Biblioteca Comunale di Milano che, pur non primeggiando in campo catalografico e classificatorio, saprà però esercitare un ruolo centrale nella capitale lombarda quanto al servizio agli utenti, anche con un avanzato sistema di reference, e nell'organizzazione di una rete di biblioteche rionali capace di configurare effettivamente un sistema bibliotecario urbano. D'altra parte in quegli anni l'attuazione dell'ordinamento regionale e conseguentemente il passaggio di competenze in materia di biblioteche locali alle Regioni sembravano ormai alle porte; Pagetti stesso ne indicherà la possibile portata innovativa in una relazione al Congresso nazionale AIB del 1962, ma per l'effettivo avvento del nuovo ente occorrerà attendere ancora un decennio.

Il trasferimento delle competenze in materia di biblioteche alle Regioni segnerà una forte tensione dialettica tra i fautori del centralismo statale e i promotori di una vera autonomia regionale. Tra i secondi si schiereranno, significativamente, rappresentanti del pensiero biblioteconomico più serio e accreditato, quali Emanuele Casamassima, che intravide lucidamente come una riforma bibliotecaria in senso autonomista non potesse limitarsi alla categoria delle biblioteche locali, ma dovesse comprendere tutte le biblioteche pubbliche che non avessero un ruolo preminente di carattere nazionale. Le Regioni avrebbero potuto essere un'occasione eccezionale per l'affermazione di una tradizione italiana della biblioteca pubblica come campo di esercizio di un'autonomia locale anche normativa in campo bibliotecario (ed effettivamente un influsso in tal senso venne esercitato sulla legislazione spagnola, che seppe metterlo a profitto forse in modo migliore). Ma ciò avrebbe implicato una convergenza di intenti di tutta l'amministrazione statale in questa direzione, capace di sbloccare anche l'annosa e mai risolta questione delle troppe biblioteche pubbliche statali. Ma una tale sintonia e convergenza non ebbe assolutamente luogo; anzi si produsse una sorta di gelosa rivalità tra le due amministrazioni, tale da condurre le regioni a dotarsi di complessi apparati burocratici e di una legislazione fitta di dichiarazioni di principio e assai poco efficace sul piano realizzativo, mentre l'amministrazione statale proseguiva una linea di chiusura e conservatorismo riducendo le proprie biblioteche pubbliche (costantemente aumentate di numero, anche nelle situazioni più improbabili) a semplici organi periferici di un nuovo ministero, quello per i Be-

ni culturali, entro il quale le biblioteche erano inevitabilmente destinate a un ruolo del tutto marginale. Tuttavia, la realizzazione delle regioni servì grandemente a introdurre anche in Italia la percezione del servizio di biblioteca pubblica come istituzione e struttura di interesse non irrilevante per la comunità locale; consapevolezza che crebbe notevolmente con la riforma degli enti locali del 1990, che spostò il punto focale della politica locale per le biblioteche dalla regione all'ente locale di base.

Parallelamente, crebbe la visione dell'attività del bibliotecario, anche se operante in una struttura di base, come professione determinata, che poteva essere oggetto di una scelta a essa indirizzata e non frutto di una sistemazione casuale. Anche l'avvio di corsi di laurea in discipline bibliografiche e bibliotecarie servì a consolidare questa consapevolezza. Oggi, voler fare il bibliotecario non è più una prospettiva riservata a élite di studiosi o, sul versante opposto, a personale proiettato per caso in questa professione, ma è spesso un desiderio consapevole da parte di giovani ben determinati a operare questa scelta. D'altra parte, gli sviluppi tecnologici, particolarmente nel campo dell'informatica, hanno comportato per il bibliotecario l'acquisizione di competenze assai variegata, a cui corrispondono compiti anch'essi molteplici nelle diverse strutture che compongono il servizio.

Alla crescita di consapevolezza e competenza professionale, che in Italia è stata particolarmente notevole, non si può tuttavia dire che si sia accompagnata un'adeguata corrispondente crescita delle strutture bibliotecarie, le quali, per altro, anche in ragione della crisi economica non superata, soffrono un po' in tutto il mondo di carenze finanziarie, soprattutto relative a un adeguato aggiornamento delle raccolte. Possiamo, quindi, concludere che il bibliotecario di oggi si trova in una situazione assai diversa da quella del passato: non è più una figura isolata, ma opera in una comunità di pari, in possesso di competenze avanzate, dove difficilmente possono emergere figure carismatiche dotate di una leadership paragonabile a quella di Antonio Panizzi. Si può quindi effettivamente affermare, come scrive Guerrini, che i bibliotecari italiani sono attualmente 'più avanti delle biblioteche'. Ma, d'altra parte, nella problematica condizione culturale in cui viviamo, la loro professione, più consapevolmente scelta e più apprezzata, è meno certa. Cosa debba precisamente fare un bibliotecario non è cosa determinabile a priori, ma dipende da molte variabili, relative al contesto sociale in cui opera e al tipo di biblioteca, tenendo conto che la fisionomia degli istituti, i loro compiti e le relative competenze si pongono oggi in un quadro tipologico talmente vario da legittimare la domanda se possa esistere veramente una sola istituzione sociale denominata biblioteca. Ciò significa anche, in ultima analisi, che il lavoro da svolgere deve oggi in gran parte essere individuato e strutturato dallo stesso bibliotecario: è un compito impegnativo, che può anche risultare gravoso, ma che non manca certamente di un suo fascino.

## PRESENTAZIONE

*Graziano Ruffini*

La raccolta in un'unica istanza editoriale dei saggi di un medesimo autore scritti in momenti diversi e pubblicati in differenti sedi riveste un alto interesse sia sotto il profilo più latamente culturale e bibliografico, sia sotto il profilo dell'utilità pubblica. Anzi, in questo suo secondo aspetto, l'iniziativa pare rispondere a pieno alla celebre prescrizione della IV legge della biblioteconomia di Shiyali Ramamrita Ranganathan che, come tutti sanno, recita: *Save the time of the reader*. Grazie alla riunione in unico punto d'accesso al testo, infatti, lo studioso, lo studente, l'utente e il lettore possono soddisfare le proprie diverse esigenze senza che il loro tempo venga sprecato nella ricerca in diverse sedi. Dobbiamo dunque essere riconoscenti a Tiziana Stagi che si è assunta l'onere di raccogliere i testi di Mauro Guerrini dedicati alla figura del bibliotecario e di bibliotecari che qui vengono presentati riuniti insieme perché, grazie alla sua fatica, i lavori di Guerrini sono ora facilmente rintracciabili e fruibili dal lettore. E come si costuma in queste occasioni il volume è arricchito da quattro contributi inediti.

Sotto il profilo più latamente bibliografico, l'operazione di riunire *in uno corpore* scritti diversi è pratica antica che rimonta ai manoscritti miscellanei per trasmutare nelle miscellanee a stampa non dimenticando l'ampia categoria delle miscellanee fattizie. Si tratta di pratiche anche editoriali consolidate e care, per esempio, al mondo accademico moderno mercé la fattispecie peculiare degli 'studi in onore' (*Festschrift*), raccolte motivate da svariate, e talvolta smaccatamente pretestuose occasioni: dal pensionamento al compimento di un qualche genetliaco (un tempo il settantesimo, anticamera della quiescenza per i professori universitari), dalla morte (studi in memoria) o del matrimonio (*nuptialia*).

La raccolta dei saggi di Guerrini si colloca nella categoria delle raccolte di saggi o miscellanee d'autore, specie ben nota e affermata nel mondo editoriale e che può presentarsi sotto due particolari specie: una mera silloge di contributi dedicati ad argomenti diversi tra di loro o miscellanea eterologa, oppure una miscellanea omologa, cioè un vero e proprio contributo monografico di cui i singoli elementi rappresentano, in maniera perfettamente amalgamata, una specie di capitoli diversi.

Il lavoro compiuto da Tiziana Stagi ha dato origine a questa seconda specie di raccolta e, come diremo ora evidenziandone la composizione, si

presenta al lettore come una nuova ‘opera’ di Mauro Guerrini, opera nella quale, vuoi per la qualità dei testi, vuoi per la sensibile scelta degli stessi, i singoli contributi perdono la loro occasionalità originaria per assumere la nuova funzione di ‘parti’ dell’opera stessa. Questa nuova funzione non è il risultato di rassetture autorali o, peggio, del curatore, ma deriva in maniera perfetta dall’evidente polimorfismo che contraddistingueva i contributi fin dal loro concepimento così che il compito dell’editor assomiglia a un procedimento che potremmo definire di maieutica socratica che ha condotto i singoli saggi a esternare, a far emergere questa loro dote già presente in loro e rimasta latente.

La scelta stessa del titolo rappresenta già di per sé un’esplicita dichiarazione programmatica: l’adozione della lingua latina non risponde al solito snobismo linguistico erudito alla ricerca del titolo ‘accattivante’, ma punta direttamente al complemento sottolineato in maniera così efficace ed eloquente dalla scelta linguistica. Il titolo sta a dire che l’argomento di cui tratta questo libro sono i bibliotecari e cioè esso parla di persone, delle loro idee e dei linguaggi propri della loro professione, per citare il complemento del titolo. *Tractant fabrilis fabri*, verrebbe da dire, citando le *Epistole* oraziane care all’autore, perché del mestiere Mauro Guerrini è stato ed è parte attiva sul piano dell’azione diretta professionale ricordando la sua direzione della Biblioteca Leonardiana di Vinci dal 1981 al 1992 o la sua presidenza dell’Associazione italiana biblioteche (2005-2011), presidenza che passerà negli annali della professione come quella che riuscì a far tornare dopo quasi cinquant’anni il congresso dell’IFLA in Italia, a Milano nel 2009. E sul piano didattico ed epistemologico, la sua lunga militanza nei ranghi dell’insegnamento accademico a Udine, alla Sapienza e ora (dal 2001) a Firenze, formatore di una generazione di bibliotecarie e di bibliotecari, convinto e instancabile evangelizzatore delle nuove scoperte internazionali, alle quali partecipa con un ruolo di primo piano. Artefice e direttore di master universitari dedicati all’alta formazione dei bibliotecari, ideatore di serie bibliografiche dedicate alla diffusione del sapere, dei saperi biblioteconomici internazionali. Fondatore di una rivista, JLIS.it, che in poco tempo si è conquistata uno spazio internazionale tra i periodici di settore. Credenziali ‘professionali’ difficilmente eguagliabili nel panorama italiano che rappresentano tanto la motivazione quanto la stessa ragion d’essere di questo lavoro così pienamente focalizzato sulla professione. Una professione, si badi bene, mai intesa come prassi disgiunta dall’attività di ricerca universitaria, ma anzi vista come parte della medesima comunità professionale, come mette ben in luce uno dei capitoli di questo libro.

Attività, quelle appena accennate, che hanno condotto Mauro Guerrini, nel corso degli anni a confrontarsi con la disciplina e con i suoi più noti teorizzatori, con i suoi più illustri rappresentanti. Dunque, questo lavoro, che è naturalmente polimorfo, rappresenta anche una *summa ancipite*: da un lato *summa* del pensiero biblioteconomico moderno e contemporaneo e, dall’altro, *summa* del contributo di Mauro Guerrini a questo pensiero. Una sorta di ricapitolazione, di punto fermo, di messa a fuoco su temi e

persone e sulla propria riflessione personale, come se dopo oltre un quarto di secolo di studio, analisi e riflessioni, l'autore avvertisse la necessità di segnare una pausa nello spartito della biblioteconomia militante, si rivolgesse indietro e ne mettesse in atto la storicizzazione fermandosi a questo punto di osservazione e da qui ripartire.

L'opera di Mauro Guerrini si sostanzia così in cinque movimenti, ciascuno scandito da un proprio titolo che ne vuole sottolineare la qualità e la specificità.

Il primo movimento ha per titolo *La figura del bibliotecario* e, a sua volta, è composto da otto contributi nei quali vengono declinati i temi generali del bibliotecariato italiano: dalla formazione professionale alle sfide del futuro con ampio spazio dedicato all'etica professionale poiché Guerrini insiste sulla dimensione etica della professione bibliotecaria e sulla interazione fra i suoi membri. Secondo Guerrini, nell'attività del bibliotecario la dimensione tecnica, essenziale per lavorare con competenza, non può prescindere o separarsi dall'impegno, dall'attenzione ai diritti civili e al modo in cui questi vengono vissuti e praticati nell'ambito della comunità di appartenenza. Garantire e chiedere l'accesso alle informazioni non può essere solo limitato alla 'nostra' biblioteca, ma dev'essere un impegno che riguarda il territorio dove il bibliotecario vive e dove opera, guardando ai colleghi che possono trovarsi in situazioni difficili e soprattutto alle persone che si trovano in difficoltà nell'esercitare i propri diritti. L'auspicio dell'autore è che, grazie all'attività dei bibliotecari, la trasmissione della conoscenza registrata contribuisca sempre più alla libertà, ai diritti, al benessere di tutti.

*Più avanti delle biblioteche: i bibliotecari italiani e la professione 'ancipite'* è il titolo del secondo movimento che rappresenta una sorta di storia della biblioteconomia italiana tra Otto e Novecento condotta *per homines*, cioè attraverso l'analisi di quello che uomini e donne hanno fatto e scritto nel nostro Paese. Si tratta di professionisti e di studiosi che sono o sono stati gli artefici di quella che è la professione bibliotecaria, la prassi biblioteconomica italiana oggi.

Si parte da Torello Sacconi e la sua inchiesta del 1888 sull'esito delle soppressioni conventuali e si passa a Guido Biagi, uno dei bibliotecari che, si percepisce chiaramente, l'Autore ama molto perché ne apprezza in particolare la visione di una professione che esce dai confini nazionali e si apre al confronto con la realtà internazionale. Verrebbe quasi da pensare, leggendo le pagine dedicate al bibliotecario fiorentino, che Guerrini veda in lui una sorta di *alter ego* specie nella dimensione internazionale che entrambi ritengono essenziale per la professione e per gli studi. Il grande ruolo svolto da Francesco Barberi a favore delle biblioteche italiane e della vita dell'associazione italiana dei bibliotecari, rappresentano il cuore del contributo che prende spunto dal celebre lavoro *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*, l'opera che meglio illustra la laboriosità di Barberi. E non poteva mancare, in una galleria dei bibliotecari illustri, la donna – Virginia Carini Dainotti – che per prima introdusse in Italia una profonda

riflessione sulla biblioteca pubblica e che di questa istituzione fu strenua sostenitrice ricevendo, in cambio, come spesso accade nei rapporti così profondi, anche delusioni, come ricorda il titolo del capitolo. ‘Il direttore dell’alluvione’, così viene spesso ricordato nella storia dei bibliotecari italiani, Emanuele Casamassima per essersi trovato a svolgere quell’incarico nel 1966, l’anno dell’alluvione di Firenze. Quello di Casamassima fu il prestito di uno studioso alla professione bibliotecaria, prestito, tutto sommato, di non lunga durata perché egli transitò poi nei ruoli dell’Università, ma il profilo di Guerrini pone in risalto la militanza nella professione. La feconda attività e il ruolo di primo piano giocato da Diego Maltese nel dibattito nazionale e internazionale sulle norme di catalogazione che dalla conferenza di Parigi condusse alla pubblicazione delle *Regole italiane di catalogazione per autori* (RICA) viene illustrata in maniera analitica da chi di Maltese è stato allievo, collaboratore e collega per molti anni e, quindi, ha goduto di un punto di osservazione privilegiato sulle vicende. Non poteva mancare, in questo pantheon del bibliotecariato italiano, un ricordo di quell’impareggiabile intellettuale che fu Luigi Crocetti col quale Guerrini ebbe lunga e affettuosa frequentazione e che ha fornito, come egli scrive, nuovi contenuti alla biblioteconomia italiana. Affettuoso e dai toni del ricordo personale, il profilo dedicato al piemontese Carlo Revelli si collega all’ultimo di questi medaglioni dedicato ad Alfredo Serrai. Entrambi, infatti, sono incentrati sull’analisi della partecipazione, in modi e forme personali, come è ovvio, dei due personaggi al dibattito biblioteconomico italiano contemporaneo.

Questo movimento ben si raccorda, in uno sviluppo armonioso, con il successivo, che sposta il punto di osservazione in maniera esclusiva nella direzione internazionale: la *great tradition* degli studi biblioteconomici.

Qui l’accento, il focus si direbbe, è posto sulla catalogazione tra teoria e storia, come nel primo capitolo che riassume l’intera parte ripercorrendo le funzioni del catalogo di biblioteca tra Ottocento e Novecento: da Panizzi a FRBR, una grande tradizione nella quale si pone l’esule italiano, poi direttore del British Museum, come punto iniziale della storia con le sue celebri 91 regole pubblicate nel 1841. Dalla Gran Bretagna all’altro grande polo di elaborazione teorica, gli Stati Uniti d’America, con il profilo di un celebre attore di questa storia: Charles Coffin Jewett e il suo sistema di catalogazione ideato per la Smithsonian Institution ma che, nelle intenzioni dell’autore, doveva contribuire a realizzare l’idea di un catalogo nazionale, idea davvero visionaria all’epoca.

Il saggio dedicato all’altro gigante americano autore di regole è in realtà firmato da un bibliotecario di razza qual è Carlo Ghilli, direttore della Biblioteca Comunale di Empoli, che ha sviluppato l’argomento della tesi di laurea, assegnato molti anni fa proprio da Guerrini. A lui si deve l’analisi delle celebri *Rules for a printed dictionary catalogue* (1876) e del suo autore Charles Ammi Cutter.

Le notizie biografiche su Ákos Domanovszky sono tanto scarse quanto magistrale è stato il suo contributo allo studio delle funzioni del catalogo

in biblioteca e lo dimostra bene Guerrini, che è stato il curatore dell'edizione italiana del lavoro più famoso dell'ungherese: *Functions and objects of author and title cataloguing* nel 2001.

Sono tre le voci che intonano il capitolo successivo che ci conduce alla fine del XX secolo: oltre a Guerrini e Carlo Ghilli, l'esecuzione è affidata anche a Antonella Novelli che firma insieme agli altri il contributo dedicato a Tom Delsey e al suo ruolo nell'elaborazione di FRBR. Mauro Guerrini ha fatto conoscere in Italia l'importante contributo che Elaine Svenonius ha recato agli studi dedicati ai processi di mediazione fra la raccolta bibliografica e i lettori, promuovendo la traduzione italiana del lavoro più significativo della studiosa statunitense: *The intellectual function of information organization* nel 2008.

Come si vede, dunque, i nomi di Panizzi, Jewett, Domanovszky e Cutter si sposano con quelli più recenti di Delsey e Svenonius per indicare le punte di diamante della tradizione catalografica internazionale della quale oggi Mauro Guerrini non è soltanto annalista, ma uno dei protagonisti a livello internazionale. E il richiamo alla *great tradition* evocata nel titolo indica chiaramente una scelta di campo, che è quella del confronto sul terreno ormai globale degli studi di catalografia.

Chiude lo spartito l'ultimo movimento che reca una titolazione spiazzante per l'uso di un sostantivo polisemico come *Effemeridi*. Si tratta di un confronto, una sorta di diario personale dell'autore, degli incontri con personaggi del passato e del presente. Personalità del mondo delle biblioteche a livello nazionale e internazionale con le quali Guerrini instaura un colloquio non solo ideale, ma anche concreto sempre sui temi comuni.

Un dialogo serrato, dunque, fino alla fine del volume tra professione ed elaborazione teorica, tra persone, idee e linguaggi, con un filo rosso che lega tutta l'opera e che si identifica con una tensione etica e morale che percorre tutto il volume. Una tensione che ha sempre accompagnato Mauro Guerrini nell'impegno in professione e per la professione in un dialogo schietto e critico con le istituzioni preposte alle biblioteche, che lo ha condotto talvolta a prendere posizioni scomode e mai accomodanti. Un'intransigenza etica sempre a favore dei bibliotecari e delle biblioteche con un'attenzione sensibile in particolare per i giovani che si trovano e si troveranno a operare in una professione che ha sempre più un impianto teorico e una dimensione operativa internazionale. In questa prospettiva, i lavori di Guerrini rappresentano, anche per le nuove generazioni di bibliotecari, un punto di riferimento, una guida sicura nel contesto internazionale non senza dimenticare la dimensione storica come in questa sua ultima fatica.



## NOTA DEL CURATORE

*Tiziana Stagi*

L'idea di raccogliere gli scritti di Mauro Guerrini dedicati ai bibliotecari e alle loro idee o ai loro linguaggi è nata sul finire del 2016 dall'osservazione dell'infittirsi negli ultimi anni di studi monografici su importanti figure di bibliotecari italiani tra Otto e Novecento, quali per esempio Guido Biagi ed Emanuele Casamassima, per restare a risultati di studi dottorali guidati dallo stesso Guerrini. È stato lo spunto per una riflessione più approfondita sulle molteplici occasioni promosse, sostenute o seguite dall'autore che hanno altresì consentito lo studio inedito, la riscoperta o il consolidamento di figure di rilievo della 'grande tradizione' del bibliotecariato internazionale, da Antonio Panizzi a Seymour Lubetzky, da Charles Ammi Cutter a Melvil Dewey; ma anche relativamente meno conosciute in ambito internazionale come Francesco Dell'Orso o Romano Nanni. La relazione di questi studi con l'attività di docenza dell'autore è evidente ed è stata valutata l'opportunità di abbinare la raccolta dei contributi di Guerrini, spesso scritti a introduzione o presentazione degli esiti di tali percorsi di ricerca, con un elenco delle tesi di laurea e di dottorato attinenti alla tematica che lo avevano avuto come relatore o tutor<sup>1</sup>. E tuttavia, la congruenza dei temi e la linearità del percorso intellettuale si sono imposte nell'analisi dettagliata della bibliografia di Guerrini tanto da orientare diversamente la selezione dei testi, allargando il contesto d'origine ben oltre quello accademico. Vi sono, infatti, inclusi i contributi a convegni su singoli personaggi, come Virginia Carini Dainotti e Francesco Barberi, e gli interventi ai congressi delle associazioni professionali, anche quando incentrati su temi più generali purché riguardanti la figura del bibliotecario nelle sue specificità, nella costante evoluzione, nei percorsi formativi tecnici e più latamente intellettuali, nei valori della professione.

<sup>1</sup> Mauro Guerrini è stato prima professore associato di Biblioteconomia all'Università di Udine, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, dall'a.a. 1992-1993 all'a.a. 1998-1999, poi all'Università di Roma La Sapienza, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari (SSAB), dall'a.a. 1999-2000 all'a.a. 2000-2001. Dal 1° ottobre 2001 è professore ordinario di Biblioteconomia all'Università di Firenze. Un profilo biografico e la bibliografia sono consultabili all'indirizzo: <[http://it.wikipedia.org/wiki/Mauro\\_Guerrini](http://it.wikipedia.org/wiki/Mauro_Guerrini)>, <<http://www.unifi.it/p-doc2-2012-200007-G-3f2a3d31382a28.html>>.

Nella miscellanea che si andava così configurando sono stati recuperati scritti e contributi messi a punto per circostanze diverse, ad esempio istituzionali, legate in particolare all'impegno nell'AIB fino alla presidenza del CEN per due mandati, dal 2005 al 2011, e a quello nell'IFLA, in qualità di membro di vari comitati tecnici dedicati alla catalogazione e ai suoi linguaggi, occasioni preziose che hanno consentito all'autore di stabilire nuovi contatti o di rafforzare collaborazioni in Italia e all'estero, fino alla presidenza del Comitato italiano IFLA 2009 Milan (2006-2009). Collaborazioni talvolta mutate in amicizia, come con Barbara B. Tillett, Peter Lor e Michael Gorman o Klaus Kempf, per non parlare del lungo discepolato e la stretta colleganza con Maltese, Crocetti, Revelli e Serrai; rapporti favoriti da una parte dalla predisposizione dell'autore all'internazionalizzazione che lo pone in continuità con una certa tradizione italiana, ben rappresentata in questa raccolta, dall'altra da una spiccata curiosità verso la persona, quale tratto del carattere. Il fare in collaborazione è divenuto per Guerrini sempre più un metodo di lavoro e del prodursi della ricerca, tanto che anche in questa miscellanea alcuni degli scritti sono 'a quattro mani' o addirittura 'a sei' (si ringraziano i coautori dei contributi per l'autorizzazione alla pubblicazione e la partecipazione al loro nuovo editing). Testimonianza della genuinità delle relazioni umane e della loro sorprendente varietà sono i ricordi e gli omaggi dedicati ad amici e colleghi bibliotecari. I testi selezionati sono stati ripubblicati mantenendone l'impostazione originale ma con aggiornamenti, tagli o integrazioni parziali concordati con l'autore. L'intervento più rilevante è consistito nell'aggiunta in molti contributi di una premessa biografica a cura generalmente dell'autore stesso, salvo quando il saggio di riferimento avesse già una impostazione precipuamente biografica.

Le quattro sezioni nella quali è organizzata la raccolta, individuano temi rilevanti o suggeriscono possibili percorsi di lettura. Nella prima, *La figura del bibliotecario*, si raccolgono prevalentemente alcuni interventi tenuti dall'autore, come Presidente AIB in difesa e a proposito dei professionisti delle biblioteche, in qualche modo coronati dall'organizzazione di IFLA 2009 a Milano. La seconda sezione, dedicata ai bibliotecari italiani, richiama nel titolo - *Più avanti delle biblioteche: i bibliotecari italiani e la professione 'ancipite'* - due espressioni di Crocetti («I bibliotecari in Italia sono più avanti delle biblioteche») e di Barberi (la professione 'ancipite'). Vi vengono riuniti gli studi che rievocano due tratti salienti del dibattito professionale nazionale: la battaglia dei bibliotecari per superare l'arretratezza e il provincialismo del contesto lavorativo e la difficoltà di conciliare la dimensione tecnica della professione con quella intellettuale e degli studi, anche quando congruenti. Vi è compreso un saggio inedito a quattro mani su Carlo Battisti. Nella terza parte sono riuniti gli scritti dedicati alla *great tradition* degli studi catalografici internazionali alcuni dei saggi più noti dell'autore, arricchiti da tre contributi inediti: quello dedicato a Panizzi, scritto insieme a Stefano Gambari, che anticipa una prossima monografia dedicata al 'principe dei bibliotecari', e quello di Carlo Ghil-

li sulle *Rules for a printed dictionary catalogue* di Charles Ammi Cutter, frutto delle ricerche per la tesi di diploma, guidate da Guerrini circa trenta anni fa, a dimostrazione di una costanza di attenzione verso la figura del bibliotecario ed uno sul progetto di una *American national bibliography* di Charles Coffin Jewett. I saggi della II e III parte sono disposti secondo la successione cronologica dei personaggi o dei soggetti piuttosto che delle loro date di pubblicazione, a privilegiare la testimonianza del succedersi di temi e contesti storici nella tradizione italiana e in quella internazionale rispetto alla rappresentazione del percorso di studio dell'autore, pur senza alcun intento di sistematicità. Chiude il volume una raccolta di scritti d'occasione, *Effemeridi* appunto, nati come omaggi o in ricordo di persone, idee e linguaggi del dibattito professionale e scientifico nazionale e internazionale.

L'elenco delle pubblicazioni riprodotte posto alla fine del volume consente di ripercorrere cronologicamente la riflessione di Guerrini sui bibliotecari e le loro opere. A partire dal più lontano, del 1987, dedicato a Renzo Cianchi, storico direttore della Biblioteca Leonardiana di Vinci, la quale anche Guerrini ha diretto insieme al Museo Leonardiano, muovendo i primi passi nel mondo delle biblioteche, si può seguire lo sviluppo diacronico delle idee e della pratica nella professione dell'autore fino a uno dei più recenti dedicato a Torello Sacconi e ai pionieristici bibliotecari della Biblioteca comunale di Empoli. Entrambi sono testimoni del fortissimo legame di Guerrini con la propria terra d'origine, alimentato nel tempo in forme diverse, fino alla presidenza della Società Storica Empolese, da lui fondata, e alla vicedirezione del «Buletto storico empolese», ma alla fine rafforzano e declinano la collocazione dell'autore entro e al centro della tradizione italiana dei bibliotecari, nella dialettica irrisolta tra singole biblioteche e sistema, tra radici e proiezione verso il futuro, tra tecnica e studi in una prospettiva che non è mai provinciale ma internazionale nel suo farsi.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta il 24 giugno 2017.

Desidero ringraziare Mauro per l'occasione di riflessione che questa esperienza di curatela ha rappresentato. Il mio riconoscimento va anche agli altri autori – Carlo Bianchini, Gianfranco Crupi, Rossano De Laurentiis, Luigi Dei, Stefano Gambari, Carlo Ghilli, Michael Gorman, Peter Lor, Diego Maltese, Antonella Novelli, Graziano Ruffini, Barbara B. Tillet, Paolo Traniello, Roberto Ventura – per la generosa collaborazione e a Erica Vecchio per la scrupolosa preparazione dell'Indice dei nomi. Sono inoltre grata a Diego Maltese per alcune preziose osservazioni sull'inedito dedicato a Jewett, ad Alessandra Funelli e Maria Contini della Biblioteca Crocetti di Firenze per il paziente aiuto e ad Alessio Monciatti.



## SIGLE E ABBREVIAZIONI

AACR	<i>Anglo-American cataloging rules</i>
AACR2	<i>Anglo-American cataloging rules. 2<sup>th</sup> edition</i>
ABGILA	<i>Annals, Bulletin and Granthālaya of the Indian Library Association</i>
ABEI	Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani
AIB	Associazione Italiana Biblioteche
AIDA	Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata
ALA	American Library Association
ALCTS	Association for Library Collections & Technical Services
ALEG	Australian Literature Gateway
ANNAMARC	Automazione Nella Nazionale MARC
BLAISE	British Library's Automated Information Service
BNB	British National Bibliography
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
Bnf	Bibliothèque nationale de France
BNI	Bibliografia Nazionale Italiana
CC	Colon Classification
CDD	Classificazione Decimale Dewey
CDU	Classificazione Decimale Universale
CEN	Comitato Esecutivo Nazionale dell'AIB
CERL	Consortium of European Research Libraries
Certidoc	Sistema italiano di certificazione europea delle competenze dei professionisti dell'informazione-documentazione
CILIP	Chartered Institute of Library and Information Professionals
CLA	Canadian Library Association
CRUI	Conferenza dei Rettori delle Università Italiane
CUBI	Cumulazione del Bollettino delle pubblicazioni italiane
DBBI	<i>Dizionario Bio-bibliografico dei Bibliotecari Italiani del XX secolo</i>
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
Dc&	<i>Dewey decimal classification additions, notes and decisions</i>
DDB	Deutsche Bibliothek
DDC	Dewey Decimal Classification
DEI	<i>Dizionario Enciclopedico Italiano</i>

DNB	Deutsche Nationalbibliothek
ELAG	European Library Automation Group
ENBPS	Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche
ESTC	Eighteenth century Short Title Catalogue
FIAB	Fédération Internationale des Associations et institutions de Bibliothèques
FID	Fédération Internationale de Documentation / International Federation for Information and Documentation
FID-CA	Fédération Internationale de Documentation / International Federation for Information and Documentation - Committee on Classification Research
FMCR	Fronte Militare Clandestino della Resistenza
FRAD	Functional Requirements for Authority Data
FRBR	Functional Requirement for Bibliographic Record
ICP	International Cataloguing Principles
ICCP	International Conference on Cataloguing Principles di Parigi
ICCU	Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
ILS	Integrated Library System
IMCE	International Meeting of Cataloguing Experts
IME ICC	IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code
INDECS	Interoperability of Data in E-Commerce Systems
IFLA	International Federation of Library Associations and Institutions
IGM	Indicazione Generale del Materiale
INSDOC	Indian National Scientific Documentation Centre
ISBD	<i>International Standard Bibliographic Description</i>
ISBD(ER)	<i>International Standard Bibliographic Description for Electronic Resources</i>
ISBD(G)	<i>International Standard Bibliographic Description General</i>
ISBD(M)	<i>International Standard Bibliographic Description for Monographic publications</i>
ISBD(S)	<i>International Standard Bibliographic Description for Serials</i>
ISI	Indian Standard Institution
JSC	Joint Steering Committee
LC	Library of Congress
LCC	Library of Congress Classification
LCSH	Library of Congress Subject Headings
LIAB	Letteratura Italiana. Aggiornamento Bibliografico
LIRA	Letteratura Italiana Repertorio Automatizzato
MARC	MAchine Readable Cataloguing
MIBAC	MInistero per i Beni e le Attività Culturali
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione
NAPAC	National Program for Acquisitions and Cataloging

OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OCLC	Online Computer Library Center
OPAC	Online Public Access Catalogue
OVRA	Opera Vigilanza Repressione Antifascismo
PCI	Partito Comunista Italiano
PDS	Partito Democratico della Sinistra
PIL	Prodotto Interno Lordo
PNF	Partito Nazionale Fascista
PRECIS	PREserved Context Index System
RAK	Regeln für die Alphabetische Katalogisierung
RDA	<i>Resource Description and Access</i>
RDA JSC	<i>Resource Description and Access Joint Steering Committee</i>
RDC	<i>Rules for a printed dictionary catalogue</i>
RED BOOK	<i>ALA cataloging rules for author and title entries</i>
REICAT	<i>Regole italiane di catalogazione</i>
RICA	<i>Regole italiane di catalogazione per autori</i>
SAGAS	Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo dell'Università degli studi di Firenze
SSAB	Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università degli studi "La Sapienza" di Roma
SBN	Servizio Bibliotecario Nazionale
SDIAF	Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina
SNL	Servizio Nazionale di Lettura
SRELS	Sarada Ranganathan Endowment for Library Science
UCLA	University of California Los Angeles
UNESCO	United Nation Educational, Scientific and Cultural Organization
UNI	Ente Nazionale Italiano di Unificazione
UNIMARC	UNIversal MACHine Readable Cataloguing
VRD	Virtual Reference Desk
VIAF	Virtual International Authority File
WASP	White Anglo-Saxon Protestant
WLIC	IFLA World Library and Information Congress



PARTE PRIMA

LA FIGURA DEL BIBLIOTECARIO



## 1.

### DA IMPIEGATO A PROFESSIONISTA: L'EVOLUZIONE DELLA PROFESSIONE DI BIBLIOTECARIO IN ITALIA\*

La professione di bibliotecario si è evoluta notevolmente nel corso del XX secolo, tant'è che si potrebbe parlare persino di un cambio di paradigma: l'immagine tradizionale del bibliotecario come custode di una raccolta libraria, attento soprattutto alla sua buona conservazione e proveniente da una formazione universitaria umanistica che approdava alla biblioteca a partire dalla passione per l'oggetto libro maturata nel corso degli studi, è oggi superata da una visione professionale mirata a realizzare servizi che favoriscano l'accesso all'informazione e alle risorse bibliografiche e alla qualità dell'integrazione con il contesto di riferimento. Ciò contribuisce a definire il bibliotecario come una figura professionale che sa pensare in termini di servizio, in linea con i requisiti del mercato del lavoro della società della conoscenza, le cui attività consistono sempre più nella creazione di informazioni nuove e nell'elaborazione di quelle esistenti. L'impostazione ha comportato il superamento di una parallela concezione impiegatizia della funzione bibliotecaria, laddove il bibliotecario poteva godere di un posto di lavoro pressoché sicuro, tranquillo e non eccessivamente logorante sotto il profilo dell'ambiente lavorativo, svolgendo attività in parte burocratizzate e prodotte secondo procedimenti prefissati da regolamenti amministrativi.

La pubblica amministrazione sta cercando da tempo di aprirsi a una concezione del lavoro del tutto differente, insistendo sull'efficienza e l'efficacia dell'azione burocratica, sull'esigenza di modernizzare l'intero settore pubblico, sulla qualità dei servizi percepita dal cittadino-utente e sull'impatto sociale prodotto dai servizi pubblici, come mostrano recentemente due direttive emanate dal Dipartimento della funzione pubblica dedicate alla customer satisfaction e al bilancio sociale<sup>1</sup>. Queste

\* Dall'intervento al 53° Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche *Le politiche delle biblioteche in Italia: la professione*, Roma, 18-20 ottobre 2006 (Guerrini 2007c).

<sup>1</sup> Il riferimento è alla Direttiva sulla rilevazione della qualità percepita dai cittadini del marzo 2004 (<<http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/dipartimento/24-03-2004/direttiva-customer-satisfaction>>) e alla Direttiva in materia di rendicontazione sociale nelle amministrazioni pubbliche del marzo 2006 (<<http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/dipartimento/16-03-2006/direttiva-materia-di-rendicontazione-sociale-nelle-amministrazioni>>).

spinte hanno investito in modo consistente anche le biblioteche italiane che spesso, grazie a un rapporto continuo e aperto con il pubblico, sono state in grado di accogliere con naturalezza tali cambiamenti, se non di anticiparli rispetto ad altri settori amministrativi, meno esposti alla pressione del pubblico e al giudizio degli utenti. Il bibliotecario, pertanto, da tecnico di nicchia, spesso formatosi da autodidatta una volta entrato in ruolo, è diventato un professionista dell'informazione e dei servizi documentari, formato specificamente tramite percorsi di istruzione appositamente concepiti dalle università. Egli avverte la propria professionalità come questione prioritaria rispetto a quella, pure importante, della tipologia del rapporto contrattuale che intrattiene con l'ente per cui lavora: il bibliotecario può essere dipendente o autonomo, avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato o essere lavoratore a progetto acquisito tramite forme di esternalizzazione dei servizi, ma la propria identità si caratterizza per il possesso di competenze, attitudini, metodologie che, nonostante il grado di specializzazione e il contenuto tecnico, sono potenzialmente spendibili anche in ambienti differenti dalle biblioteche.

Il bibliotecario è un professionista: una persona dotata di istruzione di livello universitario, la cui capacità principale è quella di governare l'intero processo produttivo della biblioteca, a partire dalla sua progettazione per arrivare alla valutazione dei suoi servizi, o all'applicazione di tecniche (che pure deve conoscere e spesso usare), non già di intervenire solo su segmenti del processo di formazione del suo prodotto: il servizio bibliotecario. Come per le libere professioni storicamente riconosciute – medici, ingegneri, avvocati ecc. – la peculiare caratteristica del professionismo è il metodo: la capacità nell'applicazione di tecniche alle specifiche situazioni, in modo originale e progressivo – affinando con il tempo e l'esperienza la propria capacità di individuare e risolvere problemi. I processi lavorativi tipici del professionista sono: analizzare bisogni e problemi, progettarne la soluzione, applicare le tecniche richieste, direttamente o indirizzando il lavoro altrui, valutare i risultati facendone tesoro per affrontare situazioni future. Il tronco di attività e di competenze che regge la professione bibliotecaria si basa essenzialmente su due temi caratterizzanti: gli utenti e le risorse bibliografiche. Il bibliotecario mette in relazione positiva queste due entità, cercando di intercettare i bisogni informativi degli utenti e predisponendo soluzioni a partire dalla capacità di determinare, organizzare e gestire l'intero iter della risorsa: dalla sua acquisizione (compiuta con metodi scientifici quantitativi e qualitativi, corroborati dalla prassi), al suo trattamento catalografico (descrittivo e semantico), dalla gestione delle raccolte (metodi di collocazione, esposizione, conservazione, revisione del patrimonio), alla valorizzazione delle potenzialità informative della biblioteca (l'organizzazione degli spazi, il *reference*, l'informazione all'utenza, la promozione, l'orientamento, l'istruzione sistematica degli utenti o *information literacy*, le attività collaterali) al dominio della crescente e sempre

più dominante tecnologia informatica, e naturalmente alla capacità di gestione (management). Egli, inoltre, deve saper riconoscere, interpretare, utilizzare e talora personalizzare il lavoro catalografico compiuto da altri, poiché la cooperazione e le reti permettono di utilizzare forme efficaci di catalogazione derivata o partecipata. Il bibliotecario è il diretto gestore e responsabile del servizio, laddove le domande dell'utenza s'incontrano con le offerte della biblioteca: nelle attività di formazione delle raccolte, di organizzazione dei servizi, di messa a disposizione in forma diretta o mediata delle risorse possedute o accessibili.

### *1. Evoluzione delle biblioteche*

Assieme al bibliotecario si sono evolute anche le biblioteche, andando oltre la tradizionale dimensione legata alla tutela del bene culturale libro, che le rendeva simili a monumenti, a tesori, a musei della cultura libraria e della memoria letteraria: ciò ha significato estendere le funzioni della biblioteca, da quelle della conservazione, a quelle dell'accesso, della disponibilità e della circolazione dell'informazione, arricchendo le raccolte di risorse multimediali e digitali, formando, in talune realtà locali e accademiche, dei *learning centre* a supporto del diritto di cittadinanza, dell'alfabetizzazione e dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, della formazione culturale informale, della didattica e della ricerca scientifica, diffusi sul territorio e aperti a tutti i cittadini. Le biblioteche: non più luoghi rari e chiusi, accessibili agli eletti, destinati agli eruditi e agli scienziati, bensì aperti a tutti e polifunzionali, compresi quelli legati al tempo libero. La pluralità che caratterizza la fruizione dei servizi bibliotecari ha portato a sviluppare le strategie di coordinamento e di cooperazione: in ambito universitario è ormai diffusa la tendenza a costituire sistemi bibliotecari di ateneo e nel settore della pubblica lettura a realizzare reti bibliotecarie territoriali (a livello cittadino, intercomunale e provinciale) che consentono, per esempio, agli abitanti di un piccolo insediamento di fruire delle raccolte presenti nelle città, spesso tramite servizi che travalicano la tipologia amministrativa di appartenenza.

### *2. I problemi in campo*

Il congresso AIB di quest'anno – 18-20 ottobre 2006 – è dedicato alla professione<sup>2</sup>. Il suo programma ha cercato di rispecchiare le specializzazioni e gli aspetti contrattuali relativi ai contenuti della professionalità bibliotecaria, dedicando spazio a quello che si è configurato nei termini di un

<sup>2</sup> Cfr. 53° Congresso AIB dal titolo: *Le politiche delle biblioteche in Italia: la professione*, <<http://www.aib.it/aib/congr/c53/c53.htm>>.

tema cruciale per il ricambio generazionale e l'accesso al lavoro da parte dei colleghi più giovani o di chi non è ancora inserito in modo stabile in biblioteca con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato<sup>3</sup>: la questione dei bibliotecari atipici. Il tema è delicato, dal momento che coinvolge il destino individuale di chi sceglie oggi di avvicinarsi al nostro lavoro e deve confrontarsi con le tendenze alla globalizzazione e alla flessibilità che caratterizzano l'odierna economia.

Il riconoscimento giuridico della flessibilità contrattuale, cominciato con la cosiddetta legge Biagi, deriva dall'esigenza di far emergere il lavoro sommerso che caratterizza in modo rilevante il contesto italiano ed è connesso a una serie di questioni di tutela e garanzia di numerosi lavoratori del settore privato. Per quanto riguarda il settore pubblico, il contenimento della spesa pubblica e i conseguenti reiterati blocchi delle assunzioni rischiano di costituire un ostacolo alla competitività e alla crescita economica, oltre che socioculturale, mentre siamo ancora lontani dalle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno; tra queste resta urgente una riforma del pubblico impiego che poggi su basi realmente meritocratiche e incentivanti per quanto riguarda le carriere dei dipendenti pubblici e che s'impervi sulla responsabilizzazione decisionale e produttiva, sull'assunzione del rischio d'impresa e la capacità d'innovazione. Le biblioteche italiane, inserite in tale ingranaggio di problemi, pagano uno scotto particolare: da un lato il numero dei lavoratori pubblici non è lontano dal raggiungere i quattro milioni di unità, dall'altro un istituto fondamentale per la tutela e la valorizzazione della cultura italiana come la Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha un numero di dipendenti che risulta essere quasi un decimo degli analoghi istituti britannico e francese; pur tenendo conto delle diversità dei compiti degli istituti, è evidente che il dislivello di risorse umane pone problemi di carattere strutturale difficilmente risolvibili. In breve, il contesto politico economico gioca contro un aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato nelle biblioteche della pubblica amministrazione, aumento di cui ci sarebbe, invece, bisogno per raggiungere livelli qualitativi di servizio paragonabili a quelli dei paesi a biblioteconomia avanzata. L'organizzazione del lavoro prevede oggi la convergenza di varie tipologie contrattuali: lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, imprese fornitrici di servizi, lavoratori a progetto, forme diversificate di gestione dei servizi in regime di esternalizzazione. Si tratta di forme in parte da migliorare e, soprattutto, dotare di efficaci forme di progressivo accompagnamento a una maggior stabilità. È necessario affermare che è diritto degli utenti – oltre che dignità dei lavoratori – far sì che i servizi rispettino livelli qualitativi omogeneamente stabiliti, principio sancito dalla Costituzione (art. 117). La qualità dei servizi in ambito culturale e la loro valoriz-

<sup>3</sup> Per il programma si veda la pagina: <<http://www.aib.it/aib/congr/c53/prog.htm3>>.

zazione è, fra l'altro, stata menzionata esplicitamente dall'art. 114 del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*<sup>4</sup>.

Veniamo ai contenuti della professione: chi oggi in Italia è in grado di affermare con autorevolezza 'chi è, cosa fa, cosa deve sapere, come deve essere considerato' il bibliotecario? È certamente indispensabile una base comune di conoscenze culturali, una formazione di livello universitario che preveda un approfondimento equivalente a una laurea specialistica o a un master. È sotto gli occhi di tutti che la professione è articolata in una varietà di specializzazioni: dal trattamento del libro antico alla gestione delle risorse elettroniche o del reference virtuale. Se sul piano ideale e formativo è necessario individuare un bibliotecario di base o di riferimento, sul piano operativo siamo di fronte a una pluralità di tendenze e specializzazioni professionali: maggiore sarà l'articolazione delle competenze, maggiore sarà lo spettro di servizi che la biblioteca potrà offrire. Le specializzazioni, beninteso, dovrebbero dialogare affinché nessuno perda mai di vista la missione generale della biblioteca presso cui ciascuno è impiegato. Il riconoscimento della professione avviene tramite la qualità del servizio e dell'impatto sociale ed economico che la biblioteca produce sulla comunità di riferimento. L'AIB può contribuire tramite le attività di formazione, la partecipazione e il confronto nel dibattito internazionale, per esempio, certificando le competenze e le capacità operative acquisite da ciascuno di noi con metodi di carattere privatistico e alieni dalle logiche protezionistiche che caratterizzano gli ordini professionali esistenti in Italia, oppure, chiedendo l'abolizione del valore legale del titolo di studio nelle procedure concorsuali di assunzione. Si giudichi, cioè, il merito acquisito piuttosto che il pezzo di carta: anche un ingegnere, un giurista, un informatico, se lo desiderano, dovrebbero poter aver accesso al mestiere di bibliotecario e apportare nuove professionalità e competenze in biblioteca. Si tratta di una proposta che presenta anche alcuni aspetti negativi o pericolosi per l'ambiente italiano, nel cui contesto il possesso della laurea rappresenta, di fatto, una garanzia contro pratiche contrarie al riconoscimento del merito. Per questo l'azione dell'AIB per il riconoscimento della professione si è rivolta, a partire dal 1998, soprattutto all'adozione di forme di certificazione volontarie, non obbligatorie, per l'esercizio della professione, in grado di testimoniare la qualità dei servizi offerti, tutelare gli utenti, indicare agli enti titolari di biblioteche le caratteristiche del personale da impiegare, vincolare le forme di contrattazione collettiva a un preciso profilo professionale, infine offrire ai bibliotecari un utile argomento per rivendicare un giusto inquadramento e una giusta retribuzione, indipendentemente dal tipo di contratto, collettivo o individuale, che venga applicato.

<sup>4</sup> In particolare l'art. 114 commi 1-3 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, d.lgs del 22 gennaio 2004 n. 42. Gli stessi commi sono stati poi modificati dai successivi d.lgs 24 marzo 2006 n. 156 e 26 marzo 2008 n. 63 e dal d.l. 31 maggio 2014 n. 83.

### 3. IFLA

Quest'anno siamo onorati di ospitare Peter Lor, segretario generale dell'IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions), che terrà la relazione principale<sup>5</sup>: la designazione dell'Italia quale sede dell'IFLA World Library and Information Congress che si terrà a Milano nel 2009 costituisce un'importante opportunità professionale e scientifica per l'intera comunità bibliotecaria italiana e un avvenimento culturale per l'intero Paese; rappresenta un evento di grande rilevanza e di prestigio politico per le biblioteche italiane. Il costituendo comitato nazionale d'organizzazione del congresso dovrà essere un partner (a pari dignità) della Congrex, dell'IFLA Headquarter e degli altri organismi coinvolti nella preparazione dell'evento e saprà certamente dare il suo contributo alla pianificazione dei contenuti congressuali.

### 4. «Dai loro frutti li riconoscerete»

L'AIB rappresenta sempre più e sempre meglio i bibliotecari professionali, consapevoli del ruolo sociale che svolgono nella società dell'informazione per l'affermazione dei valori della democrazia. È, infatti, innegabile che esista un'Italia delle biblioteche bella e positiva, come esiste un'Italia seria e competente, che soffre eticamente, oltretutto politicamente, di fronte alle storture e alle inefficienze occasionali o strutturali che impediscono di migliorare la qualità della vita e talora fungono da pretesto voluto per perpetrare situazioni d'ingiustizia. Quest'Italia capace e laboriosa, sempre pronta a mettersi in gioco e a impegnarsi senza riserve a servizio degli altri, che non si lascia dominare dalle difficoltà che incontra e dagli ostacoli che si frappongono quotidianamente, credo che si senta orgogliosa di ospitare un evento storico come l'IFLA World Library and Information Congress, ottenuto per la correttezza delle procedure seguite, per le relazioni intessute a livello internazionale e nazionale, per l'autorevolezza riconosciuta sul piano scientifico e personale alla nostra comunità bibliotecaria. La qualità del nostro lavoro è visibile dall'efficacia dei risultati: «Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt, 7, 16).

<sup>5</sup> Il testo dell'intervento di Lor al congresso dal titolo *Salve! Ci sono bibliotecari in giro? Le prospettive della professione bibliotecaria nel 21° secolo* è liberamente accessibile alla pagina: <<http://bollettino.aib.it/article/view/5179/4946>>.

## RIFLESSIONI SULL'ETICA, L'IMPEGNO CIVILE E LA COMPETENZA DEL BIBLIOTECARIO\*

### 1. «Conoscere per deliberare»

La biblioteca pubblica ha un ruolo importante nell'odierna società democratica, quello di informare i cittadini e, grazie all'informazione fornita, di avvicinarli alla partecipazione attiva e autonoma alle istituzioni. È un compito difficile e particolarmente ostico. Possiamo affermare che la biblioteca pubblica italiana è, in questa fase storica, chiamata a difendere in modo attivo la *Costituzione*, le istituzioni democratiche, il diritto a un'informazione libera, tempestiva e plurale, arginando le manipolazioni che pervadono, ormai da sessanta anni, l'assetto partitocratico delle istituzioni e dei mass-media. La biblioteca contribuisce a creare il diritto alla cittadinanza nella misura in cui riesce a trasmettere ai cittadini informazione, cultura e conoscenza, perché, come recita il *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche* del 1994, essa ha il compito di sviluppare «la capacità dei cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società»<sup>1</sup>. Si entra in biblioteca come utenti e si esce dalla biblioteca come cittadini arricchiti e consapevoli dei propri diritti, pronti ad affrontare con più forza e prudenza, ma anche con maggiore determinazione, le sfide che il potere avanza giorno dopo giorno, qualsiasi tipo di potere: politico, economico, commerciale, religioso. Non c'è democrazia senza controllo, e il controllo, oltre che dalla tripartizione dei poteri, dev'essere esercitato anche dall'elettorato passivo: un cittadino bene informato è un requisito della democrazia perché conosce e giudica tramite la scheda elettorale l'operato dei politici, dei potenti, della società. È, in altre parole, l'antica predica utile di Luigi Einaudi: «Conoscere per deliberare». Questa è probabilmente la chiave, assai concreta, tramite la quale possiamo superare la retorica che talo-

\* Dalla relazione presentata al Convegno AIB *Destini incrociati: identità della professione e identità dell'Associazione*, Genova, 5 aprile 2010 (Guerrini 2010b).

<sup>1</sup> Cfr. *Manifesto UNESCO 1994*; disponibile anche sul sito dell'AIB alla pagina: <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>>.

ra ammantata, nella letteratura o nel gergo professionale, l'uso di termini quali utente, lettore, cliente, cittadino.

## *2. La deontologia del bibliotecario*

La comunità professionale bibliotecaria è consapevole che la dimensione politica della biblioteca implica delle ricadute sulla dimensione tecnico-gestionale. Non dobbiamo dimenticare che tanto la politica, cioè l'arte di governare la polis, quanto la proprietà collettiva di un istituto quale la biblioteca sono concetti connessi con il raggiungimento del Bene comune. Il pluralismo, per esempio, implica l'ideale completezza della raccolta bibliotecaria, e quest'ultima deve fare i conti con i problemi della gestione delle raccolte, dello sviluppo delle collezioni, dell'information overload e della gestione economico-finanziaria. Il problema consiste di frequente nella circostanza che d'informazione, nel libero mercato, ce n'è troppa: una selezione è necessaria per consentire al lettore di non rimanere disorientato; e la selezione comporta l'adozione di criteri in base ai quali alcuni libri entreranno a far parte della raccolta e altri ne saranno esclusi. La selezione dei libri avverrà sulla base di molteplici criteri: contenuto, livello critico e finalità dell'opera, livello culturale del messaggio. La biblioteca deve saper parlare a tutti ma non deve rinunciare a proporre elevati livelli culturali e proposte alternative rispetto ai consumi più di mercato: privilegerà, dunque, opere divulgative od opere specialistiche, a fronte di bilanci che non consentiranno di dare il dovuto spazio a entrambi? Questo è insieme un problema tecnico, professionale e deontologico.

Disporre della maggior parte delle opere che trattano del medesimo tema da punti di vista diversi costituisce una ricchezza e un servizio di qualità. Il pluralismo delle idee rientra fra le finalità della biblioteca: si tratta di una preoccupazione eminentemente democratica, che si fonda sulla libera circolazione delle idee affinché il cittadino sia messo in grado, se lo desidera, tramite un confronto continuo e ad ampio raggio, di formare un'opinione personale autonoma e originale, attingendo in modo libero alle fonti d'informazione che ritiene più idonee. La biblioteca è, pertanto, chiamata a documentare in modo imparziale i diversi punti di vista dai quali un tema può essere interpretato anche conflittualmente e senza avanzare, in modo evidente o tra le righe, la preferenza per nessuno. Non è una posizione facile, perché tutti noi abbiamo le nostre predilezioni e i nostri argomenti sensibili o le nostre opinioni irrinunciabili. Tuttavia, quella del bibliotecario è una professione, e la capacità di scindere tra orientamenti personali e comportamento professionale fa parte del bagaglio culturale e professionale, anzi ne determina il livello di professionalità. Il codice deontologico dell'ALA affronta questo tema, alla settima dichiarazione, dove recita: «We distinguish between our personal convictions and professional duties and do not allow our personal beliefs to interfere with fair

representation of the aims of our institutions or the provision of access to their information resources»<sup>2</sup>. È proprio per regolare le questioni controverse che interviene l'etica e, in particolare, riguardo al mondo delle professioni, la deontologia, tentando di offrire una serie di principi generali che siano in grado di coprire tutte le fattispecie lavorative e di fornire uno stile verso cui orientare un comportamento o un processo decisionale.

La deontologia non dev'essere ridotta a una questione di doveri che possono essere più o meno formalizzati e ai quali si può ottemperare in modo altrettanto formale: l'etica della professione, di qualunque professione, deve sempre confrontarsi con la complessità tecnica del suo esercizio. Il bibliotecario è continuamente chiamato a compiere scelte di vario genere (gestionali, catalografiche, di reference) di fronte a casi problematici e di non immediata risoluzione e nei confronti dei quali è frequentemente richiesta una valutazione critica per soppesare vari aspetti o un ventaglio di possibilità non necessariamente collimanti e suscettibili di condurre la biblioteca verso risultati differenti. Per esempio, se è eticamente sbagliato far circolare indiscriminatamente la documentazione propagandistica prodotta dai totalitarismi dello scorso secolo, sotto il profilo della ricerca storica l'esame di quel materiale è evidentemente necessario e la conservazione diventa opportuna in una biblioteca di università o in una biblioteca di ente locale per ricostruire le vicende storiche del territorio. Inoltre, quanto è giusto che un determinato comportamento sia imposto o sentito come un dovere, una procedura a cui conformarsi in modo pedissequo e quanto è al contrario opportuno che uno stile comportamentale sia oggetto di una scelta libera, soppesata e consapevole da parte del professionista?

Un codice etico dei bibliotecari mira a definire quale debba essere il comportamento professionale più opportuno da seguire, ai fini del raggiungimento di ciò che è bene nei confronti dei lettori e della missione pubblica della biblioteca. Naturalmente il codice deontologico non sostituisce, né si contrappone al novero delle leggi in materia di doveri dei dipendenti della pubblica amministrazione. Al riguardo, il padre della deontologia, il filosofo inglese Jeremy Bentham, autore di *Deontology or the science of morality*<sup>3</sup>, distingueva tra una deontologia pubblica, applicata cioè al governo collettivo delle cose, e una privata, applicata alla sfera personale che il governo lascia libera dalle leggi. Quest'ultima è la deontologia propriamente detta, che è analoga all'esercizio di un'arte. È proprio in questo spazio che la deontologia bibliotecaria si colloca e riempie quei vuoti specialistici e attinenti alle scelte gestionali e tecniche, che una legge non può regolare in modo didascalico, ma che deve lasciare aperti al formarsi e al succedersi storico e sociale dei fatti, al libero arbitrio, alla

<sup>2</sup> Cfr. *Code of Ethics of the American Library Association*, <<http://www.ala.org/advocacy/proethics/codeofethics/codeethics>>.

<sup>3</sup> Bentham 1834; il testo completo è stato tradotto oltre un secolo dopo in italiano col titolo *Deontologia* (Bentham 2000).

responsabilità e alla competenza del bibliotecario, alla riflessione disciplinare praticata dalla biblioteconomia.

### 3. I codici deontologici

In Italia il riconoscimento giuridico dei codici deontologici è recente e risale all'art. 31, comma 1, lettera h della legge, ora abrogata, 31 dicembre 1996 n. 675 *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*, là dove predispone che il Garante per la privacy ha il compito di «promuovere nell'ambito delle categorie interessate, nell'osservanza del principio di rappresentatività, la sottoscrizione di codici di deontologia e di buona condotta per determinati settori, verificarne la conformità alle leggi e ai regolamenti anche attraverso l'esame di osservazioni di soggetti interessati e contribuire a garantirne la diffusione e il rispetto». Il nuovo *Codice in materia di protezione dei dati personali*, d.lgs. 30 giugno 2003 n. 196, parla di deontologia all'art. 12 comma 1 e all'art. 106 commi 1 e 2: qui la privacy e il trattamento dei dati sensibili sono questioni ancor più strettamente interconnesse e il Garante ha il compito di promuovere «la sottoscrizione di uno o più codici di deontologia e di buona condotta per i soggetti pubblici e privati, ivi comprese le società scientifiche e le associazioni professionali, interessati al trattamento dei dati per scopi statistici o scientifici». La legge non scende nel merito dei processi decisionali per la formazione dei codici, né sui loro contenuti, lasciando alle associazioni o agli ordini professionali il compito e l'autonomia per giungere all'individuazione degli uni e degli altri. Nel nostro caso, non essendo l'Associazione italiana biblioteche un ordine professionale parastatale ma una libera e autonoma associazione fondata sull'adesione volontaria dei bibliotecari, è libera di adottare, come ha fatto da 13 anni, un codice etico<sup>4</sup>. I codici deontologici hanno ottenuto, pertanto, un riconoscimento formale, distribuito in vari atti normativi in modo non ordinato, dal sistema giuridico e fortunatamente senza arrivare a essere leggi dello stato. È, infatti, importante che la normativa menzioni i codici etici senza assorbirli e modellarli: ciò significa che lo Stato riconosce la necessità di una regolamentazione professionale autonoma e immersa nella particolarità della professione e 'altra' rispetto alla forza giuridica della legge, dato che le difficoltà specialistiche delle professioni debbono essere lasciate agli addetti ai lavori, al vaglio della loro autonomia critica, della loro capacità valutativa specializzata, alla particolare dimensione esperienziale che si crea quando,

<sup>4</sup> Il riferimento è al *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali* dell'AIB, <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico/codice-deontologico-1997>>. Esso è stato in vigore dal 30 ottobre 1997 al 12 maggio 2014, per essere sostituito dal *Codice deontologico dei bibliotecari*, anch'esso consultabile sul sito dell'Associazione.

nell'esercizio di una professione, si affrontano le situazioni e si risolvono i problemi di competenza.

#### *4. Le pressioni politiche e il libero accesso alle informazioni*

La legge rispetta e protegge l'autonomia delle professioni, e dunque anche quella dei bibliotecari. La politica dovrebbe prenderne atto: le ingerenze che alcuni esponenti politici di secondo piano hanno esercitato nei confronti di alcune nostre colleghe e colleghi sono a maggior ragione inopportune ed essenzialmente stonate, in disarmonia con ciò che dovrebbe caratterizzare un comportamento deontologicamente fondato; il politico ha il diritto-dovere di indirizzare l'ente presso cui esercita il suo mandato di rappresentante dei cittadini o la propria funzione esecutiva; al professionista che lavora nell'ente, e che all'ente è legato da un rapporto di lavoro, compete la responsabilità di decidere come raggiungere le finalità politiche e come realizzare tecnicamente gli indirizzi ricevuti. Questa è, in sintesi, l'essenza di un rapporto basato sulla reciproca correttezza e sul reciproco rispetto dei ruoli e delle funzioni.

La biblioteca non può ostacolare la libertà d'accesso all'informazione su qualsiasi supporto e su qualsiasi tema d'interesse del lettore perché tradirebbe la sua missione, riconosciuta dalle associazioni nazionali di tutto il mondo e condivisa a livello internazionale. Anzi, deve promuovere tutto ciò e operare attivamente per creare tale situazione là dove essa sia flebile o assente. Di fronte a un'amministrazione che compia interventi discriminatori, per esempio, nella selezione e nelle politiche di consultazione e circolazione dei libri, delle riviste o dei quotidiani, cosa deve fare il bibliotecario, soprattutto quando è solo e rischia, per la semplice circostanza che sta svolgendo il suo lavoro, di creare attorno a sé un clima organizzativo o politico ostile? È chiaro che in questi casi l'AIB deve intervenire e mobilitare la rete degli associati e degli interlocutori, a partire dalla stampa e dai mass media. Emerge l'importanza dell'advocacy che le biblioteche e l'AIB debbono esercitare: si tratta della capacità di informare e trasmettere alla comunità e agli interlocutori istituzionali la consapevolezza dell'impatto sociale, culturale, economico e politico che le biblioteche possono avere, affinché sia chiaro che esse assumono una valenza strategica sia per il futuro della cultura sia per la vitalità democratica del Paese.

#### *5. Bibliotecari di ruolo e precari*

Non va sottaciuta una sostanziale differenza di posizione che intercorre tra il bibliotecario assunto a tempo indeterminato e il bibliotecario che lavora con contratti a tempo determinato o a progetto. Il primo gode di una protezione garantita dalle leggi amministrative e dallo *Statuto dei lavoratori*, il secondo, sebbene tutelato ai sensi della legge, a causa dell'e-

ventualità di un mancato rinnovo del contratto, risulta in una posizione di debolezza o ricattabilità, essendo poco o per nulla protetto, e ha poche possibilità di opporsi a eventuali atteggiamenti discriminatori assunti dall'amministrazione. La questione potrebbe essere attenuata o diversa se il mercato del lavoro fosse in grado di offrire un'ampia scelta di offerte e chi è in cerca di lavoro avesse davanti a sé numerose alternative; così non è e la flessibilità si traduce più o meno automaticamente in precarietà, in minori tutele economiche e giuridiche, in un'ansia da insicurezza da 'oggi il lavoro c'è e domani non si sa', per cui, nell'incertezza conviene non alzare troppo la testa e adeguarsi. Si tratta di temi che richiamano l'AIB a una riflessione delicata e non banale e che coinvolgono in generale le procedure di assunzione presso la pubblica amministrazione, cioè lo spinoso tema dei concorsi pubblici, sui quali sarebbe opportuna una maggiore trasparenza. C'è chi si spinge perfino a ipotizzare l'abrogazione costituzionale dell'istituto, lasciando al settore pubblico una libertà di assunzione privatistica, ma proprio per questo, paradossalmente, trasparente e politicamente controllabile dai cittadini: i dirigenti si assumerebbero pubblicamente la responsabilità di scegliere chi preferiscono su base curriculare e risponderebbero in prima persona del rendimento dei prescelti, senza che le pubbliche amministrazioni siano costrette ad assolvere a procedimenti amministrativi che, sebbene ineccepibili sotto il profilo formale, talvolta si trasformano in una farsa, dato che i pareri discrezionali dei membri di una commissione giudicatrice (cioè i voti attribuiti ai titoli a valutazione non oggettiva, alle prove scritte e alle prove orali) non sono né reiterabili in sede di autotutela, né impugnabili davanti al giudice amministrativo. È ciò che succede in altri paesi, ma forse l'abolizione dei concorsi, in Italia, creerebbe una situazione ancora peggiore rispetto all'attuale!

## 6. Neutralità del bibliotecario e impegno civile

Neutralità non significa astensionismo, né indifferenza o astensione dal giudizio. La neutralità del bibliotecario in una società aperta e democratica significa piuttosto consentire e promuovere la libera circolazione e il libero confronto delle idee, schierarsi di fronte alle discriminazioni e alla lesione dei diritti fondamentali degli individui, dai *vulnus* nella sfera dei diritti privati (per esempio, le scelte sessuali) a quelli pubblici (per esempio, l'accoglienza in biblioteca per tutti). Se nella professione viene a mancare una dimensione civile, una cornice politica di partenza e di base, tutto il resto non ha senso e sarebbe vano discutere di questioni tecniche: naturalmente i regimi totalitari o gli atteggiamenti repressivi non si preoccupano di censurare il dibattito sugli standard catalografici o sulle questioni più tecniche della gestione bibliotecaria. Nell'attività del bibliotecario la dimensione tecnica, essenziale per lavorare con competenza, non può prescindere o separarsi dall'impegno, dall'attenzione ai diritti civili e al modo in cui questi vengono vissuti e praticati nell'ambito della co-

munità di appartenenza. Garantire e chiedere l'accesso alle informazioni non può essere solo limitata alla 'nostra' biblioteca, ma dev'essere un impegno che riguarda il territorio dove viviamo e dove operiamo, dal quartiere alla città, dalla città alla regione, guardando ai colleghi che possono trovarsi in situazioni più difficili della nostra e, soprattutto, alle persone che trovano ostacoli nell'esercizio dei propri diritti. Senza impegno civile la competenza professionale diventa una dimensione tecnicistica, incapace di incidere sulla crescita civile della società. Per questo le scelte dell'AIB, le nostre scelte, hanno sempre un valore politico, oltre che professionale. L'auspicio è che la trasmissione della conoscenza registrata contribuisca sempre più alla libertà, ai diritti, al benessere di tutti e a creare nuove sensibilità per i problemi del territorio e per quelli che caratterizzano a livello globale la nostra epoca.



## ETICA DEL BIBLIOTECARIO E CODICE DEONTOLOGICO\*

L'etica della professione del bibliotecario è l'insieme dei modelli di comportamento che la comunità bibliotecaria segue e in cui si riconosce: per esempio, atteggiamento proattivo (orientato all'utente), cooperazione tra operatori all'interno di un sistema o tra sistemi diversi, condivisione degli obiettivi, integrazione delle risorse documentarie per un'offerta più soddisfacente al pubblico. Questi comportamenti o atteggiamenti, queste credenze incarnano valori elaborati sin dalla seconda metà dell'Ottocento da parte di bibliotecari e di teorici della biblioteconomia: valori che discendono dall'ambiente stesso della biblioteca e che sono orientati all'obiettivo di un suo sviluppo armonico. Michel Melot si è soffermato sui valori del bibliotecario e sulla sua 'saggezza funzionale', e insieme sul difficile ruolo che svolge nella conoscenza dei supporti, nel processo di valutazione, selezione e scarto dei documenti e nella pratica dei principi di tolleranza, democrazia, limitazione o ripudio della censura<sup>1</sup>. Nella biblioteca sono ammessi, infatti, saperi e opinioni contraddittorie, molteplici, diverse e opere che vanno forse a formare, nel loro insieme, una verità collettiva. I 'nostri' valori fanno parte della deontologia: essi sono la carta normativa che fissa i diritti-doveri della professione, ma soprattutto un metodo per praticare 'in positivo' significativi rapporti con le diverse comunità, per immaginare e avviare le nuove relazioni che i mutati scenari della comunicazione oggi consentono.

Prima di essere il luogo di una tecnica o di un supporto – scrive Melot – la biblioteca è, per riprendere la bella espressione di Robert Damien, il 'luogo dei legami'. Esiste ovunque si stringa, senza protocolli né contratti, qualche collegamento tra saperi, tramite qualsiasi forma di mediazione, compresa la parola. Sovente il libro non è che l'occasione del legame, il suo prolungamento. L'importante è che questo luogo, a differenza della scuola che deve essere obbligatoria e unica per impartire a tutti gli insegnamenti fondamentali, rimanga libero. La biblioteca deve ammettere unicamente rapporti tra persone consenzienti<sup>2</sup>.

\* Da Crupi – Gambari 2007.

<sup>1</sup> Melot 2005.

<sup>2</sup> Melot 2005, p. 31-32.

I valori della professione, rivisitati teoricamente, vanno assunti come ambiente quotidiano; troppo spesso le specializzazioni della professione impediscono di leggere le rapide trasformazioni del contesto sociale in cui s'inscrive la biblioteca e di riflettere sulla reale rispondenza ai nuovi bisogni della collettività.

L'autodidatta, che trova nella biblioteca non solo libri ma anche un ambiente, una ragione di speranza, la famiglia che gli è mancata, è la più evidente giustificazione della biblioteca, luogo di redenzione, di ritrovamento di sé. [...] Il lettore vi prova un sentimento di potenza e di libertà, che afferra, o sovente intimidisce, anche colui che fino a quel momento non ha mai potuto o voluto sottomettersi. Libro e libertà sono indissolubili [...] a condizione di 'leggere con il cuore' come si diceva nel Medioevo, ovvero in modo riflesso, critico, distinto dalla 'ruminazione' che si impone ai catecumeni e, ancora troppo sovente, agli scolari. La biblioteca è così preziosa unicamente perché sottrae 'i pensieri individuali alle sanzioni del gruppo'. Nulla mi ha confortato di più – prosegue Melot – che vedere, in biblioteca, delle ragazze musulmane chine sotto il velo su letture che nessun uomo poteva imporre loro. La biblioteca non è il luogo di una verità unica, e neanche della verità degli altri: il lettore deve costituirvi la propria<sup>3</sup>.

Questa verità del lettore diventa un autentico valore quanto la presenza del libro che potrà consultare all'interno della raccolta. Come il patrimonio genetico individuale «considerato isolatamente, non ha alcun valore di per sé, poiché il suo ruolo è quello di mantenere la "biodiversità" che assicura la sopravvivenza e il rinnovamento della specie» così per la biblioteca

ogni libro preso isolatamente non ha probabilmente nessun interesse mentre l'insieme dei libri costituisce un tesoro. Sicuramente il patrimonio è ciò che ci appartiene in proprio e che ci caratterizza, ma questa verità è indissolubile da quell'altra che vuole che la sua virtù non agisca se non è condivisa. Il libro unico è incompatibile con la biblioteca, così come il codice genetico di un essere umano ha senso solo come variante di una specie<sup>4</sup>.

I valori della biblioteconomia, riplasmati e adattati ai mutati scenari della contemporaneità, rivelano oggi una natura pressoché sotterranea, implicita. Pur non essendo stati oggetto di una significativa, recente elaborazione teorica, i cosiddetti valori duraturi o 'consuetudinari' del mondo delle biblioteche hanno mantenuto una funzione di guida importante, soprattutto nei momenti d'incertezza per il futuro della professione. Michael Gorman ha enucleato otto valori centrali o essenziali della bibliotecono-

<sup>3</sup> Melot 2005, p. 80-81.

<sup>4</sup> Melot 2005, p. 78.

mia: la capacità di gestione, il servizio, la libertà intellettuale, la razionalità, l'alfabetizzazione e l'apprendimento, l'equità d'accesso alla conoscenza e all'informazione, la privacy, la democrazia<sup>5</sup>.

*La capacità di gestione.* Si esercita a tre livelli: nella garanzia della trasmissione delle conoscenze, incluse quelle di carattere professionale, ossia nel preservare la conoscenza umana per assicurare che le generazioni future possano conoscere ciò che noi oggi sappiamo; nel tutelare e promuovere la formazione professionale per trasmettere i migliori principi teorici e la pratica lavorativa; e nell'essere buoni manager delle biblioteche per guadagnare il rispetto delle comunità servite.

*Il servizio.* Il dovere di valutazione delle proprie politiche e procedure tramite un'etica del servizio verso il singolo, le comunità, la società e gli utenti futuri.

*La libertà intellettuale.* La difesa del principio del libero accesso alle informazioni (in una società libera, tutti hanno il diritto di leggere e vedere ciò che vogliono), della libertà intellettuale e di espressione di tutti i membri della comunità e di tutte le minoranze, tramite l'offerta di servizi e programmi di biblioteca amichevoli, usabili e accessibili a tutti, ai diversamente abili, a tutte le comunità linguistiche locali, agli utenti remoti.

*La razionalità.* L'organizzazione e la gestione dei servizi in modo razionale, applicando il metodo scientifico alle procedure e ai programmi di una biblioteca.

*L'alfabetizzazione e l'apprendimento.* L'azione di sostegno della cultura e di promozione della lettura, dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, la trasformazione della biblioteca in un centro di alfabetizzazione.

*L'equità d'accesso alla conoscenza e all'informazione.* La garanzia di un accesso equo alla conoscenza e all'informazione, assicurando che le risorse e i programmi siano universalmente accessibili e superando le barriere tecnologiche e economiche.

*La privacy.* La tutela della privacy e della riservatezza dei dati personali raccolti. La Dichiarazione dell'IFLA sulle biblioteche e la libertà intellettuale del 1999 afferma che «gli utenti delle biblioteche devono avere il diritto alla privacy personale e all'anonimato. I bibliotecari e il resto del personale bibliotecario non devono rivelare a terzi l'identità degli utenti o il contenuto dei materiali da essi utilizzato»<sup>6</sup>.

*La democrazia.* La difesa della democrazia, che si ottiene nell'interpretare la biblioteca come «parte attiva nella tutela dei valori democratici nella società», nel «partecipare al processo educativo per garantire una

<sup>5</sup> Cfr. Gorman 2002 e 2004. *La Presentazione* (Guerrini 2002b) a Gorman 2002 è riedita in questo volume col titolo *Il diluvio informazionale e l'arca di Michael Gorman*.

<sup>6</sup> Anche di questo documento approvato dal Comitato esecutivo dell'IFLA il 25 marzo 1999 è disponibile la traduzione italiana curata da Maria Teresa Natale alla pagina <[https://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/iflalat\\_it.pdf](https://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/iflalat_it.pdf)>.

cittadinanza istruita, elemento vitale per la democrazia» e nel «mettere in pratica il valore della democrazia in ogni momento della gestione».

Assumere questi come valori basilari della comunità bibliotecaria favorisce la crescita di capacità professionali non meramente tecniche, orientate al raggiungimento di obiettivi trasparenti e condivisi, guidate dalla percezione di una responsabilità non marginale nei confronti del pubblico e da una disposizione collaborativa e proattiva nei suoi confronti. L'insieme dei doveri inerenti all'esercizio della professione definisce l'ambito della deontologia bibliotecaria. L'azione che le biblioteche conducono dovrebbe esercitarsi infatti con l'assunzione, da parte del personale e delle associazioni professionali, delle responsabilità registrate nei codici etici, cioè delle norme che riaffermano principi e valori universali adattandoli al contesto operativo dei servizi erogati.

L'IFLA ha pubblicato *The ethics of librarianship. An international survey*<sup>7</sup>, che offre una rassegna comparata dei codici di deontologia bibliotecaria dei vari paesi. Tra quelli più antichi vi sono:

- l'*American Library Association Code of ethics*, emanato nel 1939 e aggiornato periodicamente: nel 1975, 1979, 1981 e 1995. Il codice consta di otto principi che secondo Michael Gorman riflettono quelli buddisti di una 'retta esistenza' basata sul servizio, l'altruismo, l'imparzialità, la compassione, l'amore universale<sup>8</sup>;
- il *Library bill of rights*, promulgato nel 1948 e riaffermato nel 1996, costituito da sei principi, intesi a guidare l'organizzazione dei servizi delle biblioteche; essi rivelano sensibilità e attenzione alla definizione dei diritti degli utenti, dei doveri dei bibliotecari e delle responsabilità della biblioteca, come struttura complessa, in relazione ai mutamenti storici e alle innovazioni tecnologiche<sup>9</sup>.

In Italia, il *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali*, approvato dall'AIB (Napoli, 30 ottobre 1997) e in vigore fino al 2014, stabiliva i doveri del bibliotecario nei confronti dell'utente, verso la professione e verso i documenti e le informazioni<sup>10</sup>. Esso era costituito da un preambolo, che ne affermava la natura etica e non giuridica rendendone tuttora validi i contenuti di principio. Si articolava in tre sezioni: 1. doveri verso l'utente; 2. doveri verso la professione; 3. doveri verso i documenti e le informazioni.

<sup>7</sup> Cfr. *Ethics of librarianship* 2002; cfr. anche <<http://www.ifla.org/faife/ethics/codes.htm>>.

<sup>8</sup> *Code of Ethics of the American Library Association*, <<http://www.ala.org/advocacy/proethics/codeofethics/codeethics>>.

<sup>9</sup> *Library Bill of Rights* cit., <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill>>.

<sup>10</sup> Cfr. *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali* dell'AIB, cit.

## 1. Doveri verso l'utente

- 1.1. Il bibliotecario garantisce all'utente l'accesso alle informazioni pubblicamente disponibili e ai documenti senza alcuna restrizione che non sia esplicitamente e preliminarmente definita attraverso leggi o regolamenti.
- 1.2. L'informazione fornita dal bibliotecario è completa, obiettiva e imparziale, cioè non condizionata da punti di vista, idee e valori del bibliotecario stesso né da enti politici o economici esterni.
- 1.3. Nella gestione della biblioteca e nel servizio al pubblico il bibliotecario non accetta condizionamenti in ordine a sesso, etnia, nazionalità, condizione sociale, fede religiosa o opinioni politiche.
- 1.4. Il bibliotecario ripudia e combatte qualsiasi forma di censura sui documenti che raccoglie e organizza e sull'informazione che fornisce.
- 1.5. Il bibliotecario garantisce la riservatezza dell'utente, delle informazioni che ha richiesto o ricevuto e delle fonti utilizzate.
- 1.6. Il bibliotecario, nello svolgimento della sua professione, non deve trovarsi in posizione di conflitto di interessi e non utilizza per interesse personale informazioni e risorse di cui dispone per il proprio ufficio.
- 1.7. È dovere del bibliotecario promuovere singolarmente e in forma associativa l'efficienza e l'autonomia del servizio bibliotecario in quanto strumento di democrazia.

Il diritto alla conoscenza, la libertà di pensiero e la libertà di espressione sono condizioni necessarie per la libertà di accesso all'informazione. Il bibliotecario è il garante dell'accesso a un'informazione libera, senza restrizioni e non condizionata da ideologie, credi religiosi, pregiudizi razziali, condizioni sociali ecc., ovvero da tutto ciò che in qualsiasi misura possa rappresentare un fattore di discriminazione e di censura. Suo compito è inoltre garantire la riservatezza dell'utente e di promuovere, quale strumento di democrazia, l'efficienza del servizio bibliotecario. Oggi l'equità d'accesso alla conoscenza e alle informazioni implica il superamento del gap tecnologico (nei termini di disponibilità delle necessarie infrastrutture) e dell'analfabetismo informatico di massa, prerequisito perché la rete non finisca nel commutarsi in uno strumento di discriminazione sociale e culturale, aggravando così il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, tra persone ricche e persone povere. La connessione non può che essere un diritto di cittadinanza per tutti e il ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari in ciò sarà decisivo. Si afferma, insomma, una cultura deontologica che interpreta in modo estensivo la figura del bibliotecario e che individua, implicitamente, nella formazione dell'utente il fattore strategico per l'accesso consapevole alla conoscenza e per l'apprendimento delle metodologie di base e delle competenze, utili a identificare, localizzare e usare le risorse appropriate, sia cartacee che elettroniche. Tanto più in ambito accademico e di ricerca, dove risulta di fondamentale importanza l'introduzione dell'utente a un uso consapevole di quegli strumenti professionali (i vocabolari controllati, gli standard bibliografici, i linguaggi documentari

delle classificazioni e dei soggetti) che disegnano l'organizzazione critica della conoscenza e l'architettura logica della biblioteca, in quanto ambiente in cui quell'organizzazione critica della conoscenza diventa sapere.

## *2. Doveri verso la professione*

- 2.1. Il bibliotecario deve onorare la professione, con profonda consapevolezza della sua utilità sociale.
- 2.2. Il bibliotecario deve possedere un'ampia e approfondita cultura professionale mediante la quale fornisce all'utente un servizio di alta qualità, secondo parametri definiti di efficienza delle prestazioni e perseguendo l'utilizzazione ottimale delle risorse.
- 2.3. La cultura professionale deve essere continuamente e costantemente aggiornata anche tramite la partecipazione ad associazioni e organizzazioni bibliotecarie.
- 2.4. Il bibliotecario, nella propria attività professionale, ispira il proprio comportamento verso i colleghi di lavoro a correttezza, rispetto e spirito di collaborazione.

La consapevolezza dell'utilità sociale della professione bibliotecaria si fonda su un insieme di competenze tecniche e su un progetto culturale. Sia l'uno che le altre necessitano di essere alimentati da una cultura professionale costantemente aggiornata, in grado di accrescere il valore informativo dei documenti, e di un consapevole uso di metodologie e di strumenti che ne amplifichino le relazioni e il potenziale conoscitivo. Qualità dei servizi erogati ed efficienza delle prestazioni sono obiettivi che possono essere perseguiti solo nella padronanza di competenze culturali e professionali condivise, in uno spirito collaborativo e cooperativo con singoli o istituzioni che completino o migliorino le proprie prestazioni e conoscenze. Le informazioni e i documenti a cui la biblioteca dà accesso devono rispettare procedure e linguaggi condivisi, protocolli e standard, gli unici che garantiscono intelligibilità universale ai dati; è un dovere nei confronti degli utenti e dell'intera comunità professionale verso la quale è d'obbligo la cooperazione nella convergenza di aree di conoscenza, di linguaggi, di tecnologie. La formazione del bibliotecario assume dunque una valenza etica perché coerente alle finalità sociali della sua professione.

## *3. Doveri verso i documenti e le informazioni*

- 3.1. Il bibliotecario si impegna a promuovere la valorizzazione e tutela dei documenti e delle informazioni.
- 3.2. Il bibliotecario si impegna a garantire la trasmissione della conoscenza mediante la razionale organizzazione dei documenti e agendo con imparzialità e cultura professionale.

- 3.3. Il bibliotecario, consapevole del contesto globale in cui opera, si impegna a promuovere singolarmente e in forma cooperativa l'integrazione dei diversi sistemi informativi e la rimozione degli ostacoli organizzativi e geografici che limitano la circolazione delle informazioni e dei documenti.

Garantire la libertà d'accesso all'informazione comporta scelte non facili sul piano della selezione e conservazione delle risorse, e su quello di una loro possibile inibizione, finalizzata, per esempio, alla tutela dei minori. Sia pure in un contesto sempre più insidioso per l'aumento esponenziale e incontrollabile delle risorse elettroniche, il bibliotecario ha il dovere etico di promuovere la conoscenza e la sua trasmissione, valorizzando e tutelando al contempo i documenti di cui egli garantisce l'accesso. Rimuovere gli ostacoli organizzativi «che limitano la circolazione delle informazioni e dei documenti» significa ridurre le restrizioni alla lettura solo ai casi prescritti dalla legge o da esigenze etiche di ordine superiore (tutela dei minori); significa abbattere le tante «barriere architettoniche» visibili e invisibili (orari di apertura, limitato accesso ai servizi di prestito o di riproduzione, rumorosità e disagio delle sale di lettura, assenza di consultazione a scaffale aperto ecc.), che finiscono per sconcertare e allontanare il lettore, a maggior ragione se portatore di disabilità fisiche; significa anche favorire l'autonomia degli utenti nell'uso delle risorse documentarie, tramite istruzioni e informazioni chiare e comprensibili, per l'utente che visita sia lo spazio fisico della biblioteca che quello virtuale attraverso il web.

*Codici deontologici e carte dei servizi.* Il *Codice deontologico del bibliotecario* non intende sostituirsi alle carte dei servizi delle biblioteche; i suoi principi generali che guidano il comportamento del bibliotecario, dovrebbero corrispondere, sul piano dell'organizzazione, agli obiettivi condivisi con il lettore, misurabili e controllabili, espressi nelle carte dei servizi. Esse definiscono il campo di attività, gli obiettivi, le politiche e le prestazioni particolari di ogni biblioteca; ciò nondimeno, esse dovrebbero fondarsi sui principi enunciati nei codici deontologici. La carta dei servizi è infatti il luogo naturale d'incontro tra la deontologia di una comunità professionale e la domanda di una comunità di lettori – varia quanto imprevedibile –, vale a dire il luogo in cui la biblioteca è obbligata a confrontarsi in modo diretto con l'utente e con i suoi bisogni e a dichiarare in totale trasparenza le politiche di acquisizione e di selezione dei documenti e quelle di accesso all'informazione.



## IL WEB E LA DEONTOLOGIA PROFESSIONALE: CONDIVIDERE LE FINALITÀ TRA BIBLIOTECARIO E UTENTE\*

I codici deontologici bibliotecari sono fondati su un'etica in cui il concetto modellizzante di dovere si rifà ai valori universali sanciti dall'articolo 19 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e ribaditi da documenti quali il *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche* (1994), la *Dichiarazione IFLA sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale* (1999) e il *Manifesto IFLA per internet* (2002)<sup>1</sup>; dichiarazioni e manifesti che, rispetto ai vari codici di etica, rivolti alla coscienza e alla responsabilità dell'individuo, misurano il peso dei valori sul terreno dell'organizzazione bibliotecaria e della sua efficacia. Significativi in tal senso sono il già citato *ALA code of ethics*, ultima versione nel 1995, e il *Library bill of rights*, promulgato nel 1948 e riaffermato nel 1996, i più antichi codici di deontologia biblioteconomica<sup>2</sup>. I principi del *Library bill of rights* dovrebbero guidare l'organizzazione dei servizi delle biblioteche; rivelano sensibilità e attenzione alla definizione dei diritti degli utenti, dei doveri dei bibliotecari e delle responsabilità della biblioteca, come struttura complessa, in relazione ai mutamenti storici e alle innovazioni tecnologiche.

Lo straordinario, continuo mutamento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione negli ultimi dieci anni ha posto nuove questioni, definite infoetiche o cyberetiche, che in parte si sovrappongono a quelle previste nell'etica biblioteconomica, quali per esempio, la globalizzazione, il divario digitale, la privacy, l'autenticità, il copyright, la censura, la riservatezza, i filtri elettronici, la commercializzazione dell'informazio-

\* Dall'intervento al convegno *La biblioteca condivisa: strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione*, Milano, 13-14 marzo 2003 (Crupi, Gambari, Guerrini 2004).

<sup>1</sup> *Manifesto IFLA per internet* è stato approvato dal Consiglio dell'IFLA il 27 marzo 2002 per essere proclamato il 1 maggio successivo; esso è disponibile alla pagina <<https://archive.ifla.org/III/misc/im-it.htm>>; la traduzione italiana è di Maria Teresa Natale.

<sup>2</sup> *Library Bill of Rights* cit. L'Intellectual Freedom Committee dell'ALA ha fornito un'approfondita analisi del *Library Bill of Rights* nel documento *Interpretations* allo scopo di facilitare l'applicazione dei principi in esso contenuti in situazioni concrete; esso è consultabile all'indirizzo: <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill/interpretations>>.

ne. Il modo con cui sarà data risposta a questi problemi determinerà le norme di trasmissione delle informazioni all'interno delle nostre società.

Il *Manifesto IFLA per internet* recepisce la problematica della rete, dell'informazione e della documentazione elettronica, rilevando saggiamente che l'equità d'accesso alla conoscenza e alle informazioni implica il superamento del gap tecnologico (nei termini di disponibilità delle necessarie infrastrutture) e dell'analfabetismo informatico di massa. Ne deriva che il ruolo delle biblioteche è strategico per l'attuazione di quella finalità e che tra i compiti delle biblioteche rientra anche quello, ineludibile, dell'alfabetizzazione informativa e dell'alfabetizzazione informatica dell'utente, come dichiarato nel *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*. La stessa consapevolezza è espressa chiaramente anche nel documento *Access to electronic information, services, and networks* che interpreta il *Library bill of rights* dell'ALA: «Gli utenti hanno diritto all'informazione, alla formazione e all'assistenza tecnica necessarie per lavorare con l'hardware e il software della biblioteca»<sup>3</sup>. Ciò non significa delegittimare il ruolo formativo che devono svolgere le istituzioni, la scuola e l'università innanzitutto, né tantomeno snaturare il ruolo della biblioteca – il cui ruolo primario è fornire strumenti, non istruzione – bensì affermare una cultura deontologica che interpreti in modo estensivo il ruolo del bibliotecario come garante per l'utente dell'«accesso alle informazioni pubblicamente disponibili e ai documenti senza alcuna restrizione» (come recita l'art. 1 del *Codice deontologico del bibliotecario* dell'AIB del 1997), a maggior ragione in un contesto storico in cui numerosi utenti – anziani e cittadini provenienti da paesi extracomunitari (tanto per esemplificare) – finirebbero per essere esclusi dall'accesso all'informazione o, forse ancora peggio, per dipendere integralmente e acriticamente da un mediatore della conoscenza. La formazione dell'utente è, pertanto, strategica per l'accesso consapevole alla conoscenza; essa dovrebbe essere compiuta nel rispetto di programmi che riescano a combinare competenza informatica, competenza informativa e *library instruction*, e a fornire la metodologia di base e le competenze per identificare, localizzare e usare le risorse appropriate, sia cartacee che elettroniche; si tratta anche, soprattutto in ambito accademico, di far accedere l'utente a quegli strumenti professionali (i vocabolari controllati, gli standard bibliografici, i linguaggi delle classificazioni e dei soggetti) che disegnano l'organizzazione critica della conoscenza e l'architettura logica della biblioteca in quanto ambiente in cui quell'organizzazione critica della conoscenza diventa sapere.

Il web ci ha introdotto a una nuova frontiera dell'accesso, alla cultura dell'interfaccia che rappresenta la porta d'ingresso a un universo smaterializzato, caratterizzato dalla dimensione sincronica e despaializzata della conoscenza e da un sistema di relazioni fondate sull'appartenenza a

<sup>3</sup> Aggiornato da *Access to Digital Information, Services, and Networks* <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill/interpretations/accessdigital>>.

quelle comunità virtuali, ‘isole nella rete’, come recita il titolo di un famoso romanzo cyberpunk di Bruce Sterling, in cui il sistema della reticolarità trova la sua massima espressione<sup>4</sup>. La struttura ipertestuale della rete comporta una continua e assoluta permeabilità tra differenti tipologie di risorse in un’architettura cinetica del sapere che sta modificando radicalmente le modalità di studio e di ricerca, e in cui, agli ormai tradizionali strumenti di comunicazione e di scambio di informazioni (come la posta elettronica, la chat, le liste di discussione, i newsgroup), ne affianca di nuovi, collettori di notizie e spazi per la condivisione e l’aggregazione di conoscenze, come i weblog e gli information commons. Ciò significa che porre limiti all’uso delle postazioni internet nelle biblioteche, distinguendo tra attività permesse e attività non consentite, non è soltanto difficile ma finisce per snaturare la natura stessa del web: è lo stesso potere di collegamento a mettere in crisi questo divieto. È nella pratica di molti di noi spostarsi dall’interrogazione di un OPAC a un documento full text, per poi aprire la pagina collegata di un forum sul tema oggetto di studio e intervenire su una questione specifica utilizzando l’indirizzo di posta elettronica di uno studioso; egli può rinviarci al suo weblog, da cui scaricare altri documenti o informazioni e, per verificare la disponibilità commerciale di un libro, è possibile collegarsi subito ad Amazon.com e procedere a un ordine di acquisto. Quando il nostro ricercatore deve fermarsi? E se le sue operazioni sono legittime, come, quando e perché definire illegittime quelle di un altro utente – uno studente Erasmus – che entra in biblioteca per inviare una e-mail a casa?

Una cosa è, pertanto, regolamentare il tempo massimo d’uso delle postazioni internet in caso di affluenza, altra cosa è dichiarare in una carta dei servizi, il divieto di utilizzare quelle postazioni per usi ritenuti impropri. Dobbiamo prendere atto che è nella natura del web di abbattere il confine tra oggetti e servizi nella navigazione e dobbiamo stare attenti a non trasformare in una dichiarazione di principio una deficienza strutturale (quale un numero insufficiente di PC collegati in rete): sarebbe un errore professionale e culturale, che finirebbe per disattendere l’impegno a rimuovere gli «ostacoli organizzativi [...] che limitano la circolazione delle informazioni e dei documenti», sancito già dall’art. 2.3 del nuovo *Codice deontologico* dell’AIB.

Abbiamo altri doveri nei confronti dell’utente, se vogliamo condividere le finalità. L’interfaccia della biblioteca, come nuova frontiera dell’accesso, deve avere un requisito fondamentale: essere comprensibile e ‘usabile’ da tutti. Siamo così passati impercettibilmente a occuparci di quell’utente virtuale che ci apprestiamo a servire, qualunque ne sia l’età, la razza, la nazionalità, la lingua, la cultura. Alcuni doveri si pongono sul versante del reference e più in genere della comunicazione con l’utente, altri su quello delle forme e dei contenuti delle informazioni trasmesse pubblicamente

<sup>4</sup> Da Sterling 2003.

sul web. Sul primo versante il reference online integra oggi fortemente i servizi d'informazione statica quali i VRD (Virtual Reference Desk) con i servizi dinamici basati sui diversi sistemi di comunicazione elettronica, in primo luogo la chat e la posta. Paradossalmente proprio la chat, il servizio spesso oggetto di divieto o di 'maggiore sensibilità' da parte delle biblioteche, diviene oggi uno strumento di reference diffuso e sperimentato con successo nella comunicazione tra utente e bibliotecario, che colloquiano tra loro in orari e su temi definiti, come nei casi, che citiamo a titolo esemplificativo, della Library of Congress, dell'University of Queensland (Australia), delle biblioteche universitarie del Maryland<sup>5</sup>. Qui è l'organismo biblioteca a erogare il servizio, ma tramite i contributi dei propri specialisti nelle diverse aree; è la loro identità esplicita, la loro professionalità spesa nel rapporto personale con un utente altrettanto reale, seppur remoto, che fornisce quel valore così considerevole e gradito che è aggiunto al servizio. Il secondo versante è quello dello stile, della lingua e della forma che usiamo nelle pagine web. Per legittimare la nostra presenza nella rete come fornitori e mediatori di conoscenza, dobbiamo infatti farci capire, abbiamo il dovere di rendere accessibile il patrimonio informativo e documentario delle biblioteche, rendendolo iconicamente e linguisticamente leggibile, tramite tutti quegli accorgimenti che la tecnologia e la scienza della comunicazione user friendly consigliano, abbattendo, inoltre, le barriere che il web purtroppo non ha tralasciato di erigere. Le informazioni e i documenti a cui la biblioteca dà accesso devono rispettare procedure e linguaggi condivisi, protocolli e standard, gli unici che garantiscono intelligibilità universale ai dati; è un dovere nei confronti degli utenti e dell'intera comunità professionale, verso la quale è d'obbligo la cooperazione nella convergenza di aree di conoscenza, di linguaggi, di tecnologie. La rete sta offrendoci una straordinaria opportunità: non lavorare da soli. L'etica della tolleranza si esprime anche nella traducibilità dei linguaggi, nella comprensione di paradigmi altri, nell'incremento della comunicazione, nella condivisione di codici e finalità, nel rispetto inviolabile della libertà intellettuale e della privacy dell'utente, sempre più compromesse e violate da pericolosi sistemi tecnologici di controllo.

Il diritto alla conoscenza, la libertà di pensiero e la libertà di espressione sono condizioni necessarie per la libertà di accesso all'informazione, come proclama la *Dichiarazione IFLA sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale*, già citato: sono le finalità che condividiamo con l'utente e che oggi si colorano di ulteriori responsabilità. Garantire la libertà d'accesso all'informazione comporta scelte non facili sul piano della selezione e conservazione delle risorse e su quello di una loro possibile inibizione,

<sup>5</sup> Si tratta di servizi tuttora attivi e consultabili: Library of Congress Chat reference (<<https://www.loc.gov/rr/askalib/chat.html>>); University of Queensland Libraries Chat (<<https://web.library.uq.edu.au/contact-us>>) e Maryland University Libraries Chat (<<http://umd.libanswers.com/>>).

finalizzata, per esempio, alla tutela dei minori. La natura del web, la compresenza, in uno spazio unico e comune, di informazioni, documenti, servizi, dapprima tradizionalmente dislocati in spazi nettamente distinti e riservati (per esempio, la memoria istituzionale, la memoria individuale, la transazione commerciale), disorienta tutti coloro che cercano di organizzare il caos in conoscenza e di trasformare il 'rumore' in 'silenzio'. La risposta a domande così urgenti non consiste nella creazione di filtri o di enfer virtuel, inutili luoghi di interdizione al libero accesso – come ricorda Michael Gorman – bensì nella creazione di altra conoscenza, nella creazione di mappe e tassonomie, che disegnano e classifichino la geografia impalpabile del web e delle sue regioni: ma questa è un'altra storia perché è un obiettivo da perseguire nell'ambito di programmi di cooperazione internazionale, che vedano impegnati gestori, mediatori e fornitori dell'informazione e della conoscenza.

Il problema della selezione in biblioteca non è in realtà che un tassello del complesso processo di produzione e diffusione del testo che vede coinvolti numerosi attori (per esempio, editori, autori); è un problema certamente non nuovo, che investe complesse problematiche etiche e deontologiche perché una scelta è già di per sé un'esclusione. Ecco perché nei codici deontologici bibliotecari ritorna in modo insistente il monito a farci sempre garanti di un accesso all'informazione privo di censure. Problema antico che le biblioteche hanno finora affrontato facendo convivere stratificazioni casuali o storicamente determinate con pianificazioni e scelte razionali, quest'ultime definite dalla mission della biblioteca, dalla sua caratterizzazione tipologica, dal bacino di utenza servito, dagli ambiti disciplinari che caratterizzano le raccolte. Continueremo a applicare questi criteri anche nella selezione delle risorse elettroniche, sia pure con strumenti nuovi e specifici, in contesti ed economie di scala diversi? Magari con maggiore sensibilità a rappresentare la pluralità dei punti di vista senza pregiudizi ideologici e culturali, anzi nella consapevolezza che la rete sta scardinando consolidati canoni bibliografici e disciplinari a fronte di una comunità globale di ricerca che sempre più fa incontrare e convivere tradizioni e linguaggi diversi e 'altri dal nostro'. Il naturale luogo di incontro tra la deontologia di una comunità professionale e la domanda di una comunità di lettori – varia quanto imprevedibile – dovrebbe essere la carta dei servizi che definisce il campo d'attività, la mission e le particolari prestazioni, nel pieno rispetto dei principi enunciati dai nostri codici. È altresì il luogo in cui la biblioteca è obbligata a dichiarare in trasparenza la sua politica di acquisizione delle risorse e d'accesso all'informazione e a confrontarsi con l'utenza.

Stringiamo il cerchio del nostro patto deontologico con l'utente, con la consapevolezza che solo un continuo e costante aggiornamento della cultura professionale è garanzia per l'utente – come recita il *Codice deontologico* dell'AIB – di «un servizio di alta qualità, secondo parametri definiti di efficienza delle prestazioni e perseguendo l'utilizzazione ottimale delle risorse». È su questo terreno che si misura la capacità proattiva di una

professione che fatica nella sua pratica quotidiana ad appropriarsi di nuovi linguaggi, liquidati talvolta come spregiativamente tecnici. La capacità di gestire il cambiamento è sul piano individuale e istituzionale la chiave di volta per radicare nelle trasformazioni storiche una cultura deontologica da sempre impegnata nel tradurre nuove domande e inquietudini in risposte eticamente responsabili.

## BIBLIOTECARI E DOCENTI DI BIBLIOTECONOMIA COME PARTE DELLA MEDESIMA COMUNITÀ PROFESSIONALE\*

La natura scientifica della biblioteconomia può essere affermata a condizione di creare un circolo di ipotesi e verifica fra teorie e modelli organizzativi. L'attività di ricerca biblioteconomica e la gestione bibliotecaria appartengono alla medesima dimensione, non a mondi separati: università e insegnamento accademico della biblioteconomia da un lato, gestione e lavoro bibliotecario dall'altro sono chiamati a integrarsi maggiormente rispetto a quanto non accada oggi. Studio, lavoro ed esperienza bibliotecaria sono parimenti importanti e configurano il bibliotecario della società contemporanea nei termini di un intellettuale-tecnico che mira ad accrescere il livello di capacità di acquisire informazioni del cittadino e la qualità e la diffusione della conoscenza. Ciò dovrebbe comportare che la gestione bibliotecaria e la ricerca biblioteconomica vivano in un regime di influenza reciproca e sarebbe auspicabile, in tale ottica, che biblioteche di varia tipologia intensificassero il grado di collaborazione inerente a progetti di ricerca e a programmi di politica culturale, convergendo con le università, gli archivi, i musei e altri soggetti della pubblica amministrazione interessati allo sviluppo del settore culturale. Vi è un'esigenza di riconoscimento avvertita da parte dei professionisti delle biblioteche. Occorre, tuttavia, prendere atto del livello di riconoscimento sociale che la professione riscuote in Italia e cercare d'individuare le ragioni, in una prospettiva storica, sia della mancata consapevolezza da parte del cittadino dei servizi e delle potenzialità informative che le biblioteche mettono a disposizione della comunità, sia del venir meno di quei servizi essenziali verso il cittadino da parte di alcuni enti pubblici, dovuti al taglio dei finanziamenti statali. Questo terzo fattore è determinante e caratterizza il 'sistema cultura' italiano, perennemente a corto di finanziamenti e con i tagli alla cultura intesi come tagli al superfluo! Quando si capirà che investire in biblioteche significa investire per la democrazia, lo sviluppo economico e la qualità della vita? Il quadro di riferimento per comprendere e interpretare le problematiche delle biblioteche è, come sempre, quello del confronto con le tradizioni internazionali, a partire dal continente europeo, proprio perché la professione ha oggi un impianto teorico e una dimensione operativa di valore globale.

\* Dal contributo per *Una mente colorata: studi in onore di Attilio M. Caproni per i suoi 65 anni* (Guerrini, Ventura 2007).

In che cosa la professione in Italia sembra essere diversa? La differenza con altri paesi avanzati sembra consistere nella divisione che esiste da noi fra ricerca biblioteconomica e lavoro operativo in biblioteca e che si traduce in una sorta di rivalità, lontana dal configurare una fruttuosa e auspicabile concorrenza o dialettica, quasi che la professione e la disciplina appartengano a mondi distinti e lontani; è così parimenti inutile nascondere che di frequente, per molti bibliotecari, lo studio, la ricerca, la scrittura costituiscono un ambito ideale in cui realizzare ciò che non è stato possibile progettare o costruire nella dimensione operativa. La teoria senza il confronto con l'esperienza rimane sul piano dell'astrazione e l'esperienza senza la riflessione comporta elevati rischi di conservatorismo se non di mero appiattimento sul tecnicismo, sulle vicissitudini e le abitudini del quotidiano.

La professione e la disciplina hanno una medesima identità. Melvil Dewey era ben consapevole di questo: il bibliotecario nord-americano, da molti considerato il padre della biblioteconomia contemporanea, fu tra i membri fondatori, assieme a Charles Ammi Cutter, della American Library Association (ALA) nel 1876 e dette vita nel 1887 alla Columbia School of Library Economy, la prima istituzione dedicata alla formazione dei bibliotecari, garantendo continuità e sintonia fra il momento della formazione e il momento della carriera professionale. Questa sinergia, unita a una vocazione forte per il servizio e per la missione educativa della biblioteca, è stata un motivo di successo della professione bibliotecaria negli Stati Uniti, dove essa ha un'elevata considerazione sociale: là, docenti e professionisti sono stati capaci di costruire insieme un'identità professionale ben definita e articolata e di comunicarla efficacemente alla società. In Italia, l'AIB ha avuto e ha un ruolo di stimolo e confronto per professionisti, studiosi e formatori.

Cosa succede, invece, quando la professione è divisa dalla formazione e dalla ricerca? Può accadere che l'offerta didattica non sia sempre ancorata alla realtà delle biblioteche, attualmente in grande cambiamento. E può capitare, viceversa, che la gestione organizzativa ordinaria prevalga e pregiudichi la ricerca dell'innovazione, del miglioramento qualitativo, o di soluzioni alternative a fronte di situazioni critiche o delle sfide poste dalla società della conoscenza. Il problema non è conferire maggiore rilievo alla sola teoria oppure alla sola pratica; l'atteggiamento corretto sembra essere instaurare un rapporto comunicativo e interattivo fra teoria e pratica.

### *1. Adeguare i contenuti della ricerca e della formazione universitaria*

La formazione accademica e la formazione professionale hanno finalità differenti; tuttavia un problema comune è l'adeguamento dei contenuti della ricerca e della formazione universitaria ai tre livelli previsti dal Processo di Bologna e ispirati al modello anglosassone di istruzione: *bachelor*, *master* e *research doctorate*. Il Processo di Bologna prevede la convergenza

dei sistemi d'istruzione superiore dei paesi europei pur senza perdere per strada l'originalità e la specificità di ciascuno di essi. L'istruzione universitaria italiana ha almeno un pregio: la capacità di trasmettere agli studenti una preparazione teorica sistematica, ad ampio raggio e nel cui contesto s'innestano le specializzazioni disciplinari; la capacità cioè di disegnare attorno all'allievo un terreno culturale generale e di riferimento che consenta un approccio critico ai contenuti propri di una disciplina.

I corsi di biblioteconomia delle nostre università dovranno aprirsi all'internazionalizzazione per uscire da una chiusura che danneggia la didattica e la ricerca. Il percorso professionale dei bibliotecari dovrebbe partire dai contenuti di base della formazione universitaria, per poi progredire verso specializzazioni successive. Una finalità del Processo di Bologna consiste proprio nella creazione di un sistema di crediti formativi riconosciuto a livello europeo, circostanza che, se attuata senza tradimenti e deviazioni, porterà l'università italiana a uscire dall'attuale tentazione alla autoreferenzialità. La mancanza di un processo di accreditamento, nello studio così come nella professione, è un motivo che ha esasperato in numerosi settori il divario fra università e mercato del lavoro. L'accREDITamento è un linguaggio di comunicazione che può consentire, pur nella distinzione dei ruoli formativi e lavorativi, comunicazione e integrazione fra scuola e lavoro.

La conoscenza delle attività e dei progetti di ricerca svolti nell'ambito universitario è scarsamente diffusa e valorizzata nella professione. Ciò produce due conseguenze, entrambe con grave impatto. La prima è che i docenti di biblioteconomia pubblicano su riviste scientifiche che, a parte poche eccezioni, hanno scarsa circolazione negli ambienti professionali. La ricerca è circoscritta alla comunità dei ricercatori e in taluni casi si concentra su temi storici piuttosto che attuali. Come lamentarsi poi che raramente in Italia i docenti di biblioteconomia siano stati in grado di influire sulle sfere decisionali della politica bibliotecaria? La seconda è, per converso, che i bibliotecari professionisti raramente svolgono ricerca perché raramente sono messi in condizione di compierla. Paolo Traniello, ad esempio, in *Le biblioteche italiane oggi*<sup>1</sup> ha evidenziato che non esiste in Italia una tradizione di studi sull'utenza e sui comportamenti del pubblico con cui le biblioteche sono a contatto. La formazione di molti bibliotecari, ancora oggi, è circoscritta a corsi generali sulla disciplina, senza approfondimenti degli argomenti e delle metodologie di ricerca che, invece, fanno parte del background di uno studente di laurea specialistica, di master o di dottorato.

Da qualche tempo la comunità bibliotecaria italiana chiede riconoscimento, credibilità e visibilità. Le strade attualmente percorribili (per esempio, l'Albo professionale dell'AIB e la certificazione europea Certidoc promossa dall'AIDA) possono aprire e consolidare interessanti prospettive.

<sup>1</sup> Traniello 2002, p. 90.

È tuttavia necessario uscire dalla frammentazione. Bibliotecari e docenti di biblioteconomia fanno parte della medesima comunità professionale: occorre dialogo, comunicazione e integrazione. È necessario saper cogliere le opportunità, e l'internazionalizzazione è quella che al momento sembra offrire le opportunità più interessanti e immediatamente spendibili.

## LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO BIBLIOTECARIO\*

Il palcoscenico dell'informazione, delle biblioteche e della professione bibliotecaria è diventato unico ed è globale oramai da molto tempo. È una realtà che coinvolge tutti i campi dell'elaborazione intellettuale e tecnologica. La globalizzazione implica l'adozione di norme e procedure standardizzate e condivise. Nel nostro settore la dimensione internazionale si è consolidata a partire dall'International Conference on Cataloguing Principles di Parigi (ICCP) del 1961, da cui scaturì la redazione dei *Principi di Parigi*, e ha avuto quali tappe fondamentali l'elaborazione del formato MARC a metà anni Sessanta, la redazione di ISBD all'indomani dell'International Meeting of Cataloguing Experts (IMCE) di Copenhagen del 1969, fino alla creazione degli OPAC e della biblioteca digitale, che hanno rivoluzionato la definizione della biblioteca, della mediazione catalografica e del servizio.

L'esigenza di un confronto tra i codici catalografici nazionali e le relative tradizioni, avvenuta a Parigi nel 1961, fu dettata dall'obiettivo di raggiungere le finalità del controllo bibliografico universale e della disponibilità universale delle pubblicazioni. La standardizzazione nelle procedure nel trattamento dei dati bibliografici dovute all'automazione pose a tutti i medesimi problemi, evidenziando l'ineluttabilità di adottare forme di normalizzazione condivise a livello internazionale. Ciò stimolò soprattutto il dibattito e il confronto fra gli approcci nazionali alla catalogazione, ponendo fin da subito la questione del confronto sullo scenario internazionale. Le decisioni fondamentali, da ora in avanti, saranno sempre più assunte in ambito internazionale, prevalentemente in ambito IFLA, fino a ipotizzare la redazione di un codice di catalogazione internazionale. L'informatizzazione, seguita all'automazione, ha obbligato l'armonizzazione delle procedure in pressoché tutti i settori sociali, imponendo *de facto* l'uso dell'inglese come lingua di scambio internazionale.

\* Dal saluto come Presidente AIB al convegno *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo: verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*, Milano, 12-13 marzo 2009 (Guerrini 2010d).

### 1. *Lingua e stile di lavoro*

L'IFLA riconosce attualmente sette lingue ufficiali: arabo, cinese, francese, inglese, russo, spagnolo e tedesco, un riconoscimento che consente ai membri di esprimersi nella propria lingua in occasione di conferenze e incontri degli organi professionali e di governo. È evidente che sul palcoscenico internazionale recitano primi attori e comparse. Diamo per acquisito che nelle relazioni bibliotecarie internazionali a predominare è lo stile di lavoro anglosassone, e che la lingua inglese ha assunto il ruolo di lingua veicolare della comunicazione bibliotecaria, seguendo gli esiti della globalizzazione. Ricordo che l'italiano è stata lingua ufficiale dell'IFLA fino a metà degli anni Settanta per poi scomparire silenziosamente per il disinteresse delle istituzioni italiane in ambito internazionale. Adottare una lingua non significa semplicemente usarne la superficie semiotica, ma soprattutto gli schemi concettuali e l'approccio intellettuale da cui quella lingua è caratterizzata.

Sorge, dunque, un problema: quale dev'essere la relazione fra la dimensione internazionale e il contesto locale della biblioteca? In che modo le due forze – l'elaborazione e l'aggiornamento di standard e modelli realizzati sul piano internazionale e il bisogno di un radicamento sociale della biblioteca nella specifica comunità di riferimento – possono interagire e arricchirsi a vicenda? O è preferibile risolvere la questione adeguando le nostre biblioteche ai modelli d'importazione, a prescindere dalle caratteristiche del territorio in cui si trova la biblioteca?

Secondo alcuni l'internazionalizzazione può trasformarsi in un'omologazione, o addirittura in una colonizzazione del più debole a vantaggio del più forte; ci sono, infatti, paesi che programmano un'intensa attività internazionale e paesi che non possono neppure partecipare agli incontri per mancanza di risorse finanziarie e umane. D'altra parte l'identità culturale tradizionale va tutelata e perseguita come bene prezioso e imprescindibile, ma non può costituire un alibi per sottrarsi all'innovazione e per rifiutare l'integrazione nel contesto internazionale. Il problema sta proprio nel trovare il punto di questo difficile equilibrio fra la necessità di tutelare la propria identità culturale e l'inevitabilità di partecipare alla cooperazione internazionale, che implica l'adozione di un metodo e di un approccio al lavoro condivisi. È impossibile non accettare la realtà, ovvero è necessario acquisire il metodo di lavoro che contraddistingue le relazioni internazionali e al contempo fare perno sulla nostra solida e vasta cultura italiana, che si caratterizza per essere più speculativa di quella più funzionale statunitense (e anglosassone), per testimoniare le nostre esperienze e le nostre ricerche.

Rispetto a solo dieci anni fa, numerosi italiani sono presenti negli *standing committees* dell'IFLA, seppure ancora troppo pochi ricoprono incarichi di responsabilità per l'impossibilità, in Italia, di dedicare al dibattito internazionale il tempo necessario, per l'insensibilità di coloro che considerano infruttuoso investire in questo risorse finanziarie e lavoro intellettuale e anche per quel senso di fastidio verso il confronto con culture diverse che

contraddistingue perfino certi studiosi. L'impegno internazionale dovrebbe essere in primis un impegno etico, oltreché scientifico e professionale, perché sempre più il livello internazionale determina il livello nazionale.

Il pericolo più grave è fare ricorso a un motivo assai diffuso, anche nel nostro mondo bibliotecario: l'anomalia italiana. La tendenza tutta italiana di considerarci diversi, speciali, per storia e tradizioni e, quindi, di poter essere esentati dal confronto e dalla collaborazione (faticosa) con gli altri. Credo non ci sia sciocchezza o illusione più grande. Non esiste più da tempo un orticello nel quale coltivare ciascuno tesi personali, come se fossero assolute, dimenticando o non volendo accorgerci che il dibattito internazionale procede tranquillamente ignorandole. Non è affatto detto che le idee dominanti siano le migliori; d'altra parte l'autoreferenzialità non è un valore da tutelare. Anche in questo caso il problema è trovare il giusto equilibrio.

## 2. *Investimenti nella ricerca*

Gli strumenti del lavoro bibliotecario sono oggi in gran parte elaborati a livello internazionale, con scarsa presenza di esperti italiani. La ricerca, infatti, vive sempre una dimensione mondiale, vive di indagini pubblicate su riviste redatte in inglese e lette in tutto il mondo. Quanti italiani pubblicano su riviste internazionali e quanti fanno parte dei loro *editorial board*? Molti studiosi di casa nostra rivendicano una diversità nazionale: per orgoglio di una lunga tradizione, per una tradizione alternativa a quella oggi dominante o per disinteresse al confronto?

La biblioteconomia statunitense ha acquisito nel corso degli anni un'influenza internazionale che appare consolidata e difficilmente contrastabile: si pensi al MARC, alla biblioteca digitale, alla personalizzazione dei servizi, al web semantico, alla biblioteca 2.0, a RDA, *Resource Description and Access*, che si pone come codice internazionale. Le innovazioni provengono in prevalenza dagli Stati Uniti, Paese che, a differenza dell'Italia, investe nella ricerca e nella promozione internazionale spesso col concorso di risorse private: quello stile di lavoro potrà diventare anche il nostro – saremo cioè in grado di partecipare da pari a pari allo scenario internazionale dell'elaborazione della conoscenza – oppure il nostro destino sarà quello di andare al traino del più forte? Vorremmo che la seconda strada fosse scongiurata, ma con i dati economici che seguono andremo poco lontano. Perfino l'Unione europea spende relativamente poco per la ricerca e per le università. Nel 2007 gli investimenti che riguardano la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico sono inferiori al 2% rispetto al prodotto interno lordo, contro il 2,7% degli Stati Uniti e il 3,2% del Giappone. La spesa complessiva per l'alta formazione in Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna non supera l'1,1% del PIL, in Italia è persino inferiore (0,88%), contro il 3,6% degli Stati Uniti. Con i soli investimenti pubblici (1,2% del PIL) gli Stati Uniti superano gli investimenti totali in educazione terziaria dell'Europa. A questi si sommano gli investimenti privati, per un ulteriore

1,4% del PIL. La differenza si coglie in maniera chiara nel ‘pacchetto conoscenza’, ovvero nella somma degli investimenti in ricerca e in educazione. Secondo i dati OCSE, in Italia non raggiungono il 2,5%; in Francia (3,7%), Gran Bretagna (3,7%) e Germania (3,9%) non raggiungono il 4% del PIL; in Canada assommano al 4,7%, in Giappone al 5,0%, in Corea del Sud al 5,9%, negli USA addirittura toccano il 6,6% del PIL.

Cosa dire circa gli investimenti nelle biblioteche e nella promozione della lettura in Italia? Sono sotto gli occhi di tutti i tagli, in particolare la soppressione dei capitoli di spesa del Centro nazionale per il libro e la lettura, contro i 20 milioni di euro stanziati dalla Spagna e altrettanti milioni assegnati da altri paesi europei agli enti che si occupano di valorizzare la loro cultura nazionale<sup>1</sup>. Cosa dire ancora del ‘discorso settimanale’ del Presidente statunitense Obama del 24 gennaio 2007 con cui ha inserito la costruzione di nuove biblioteche, insieme a quella di scuole e di edifici pubblici, fra gli impegni prioritari per far uscire gli USA dalla recessione economica? Cosa dire, infine, della politica internazionale nel settore bibliotecario da parte del Governo italiano? Il terzo Presidential Meeting promosso da Claudia Lux a Berlino il 19 e 20 febbraio 2008 e rivolto prevalentemente ai bibliotecari del mondo arabo e mussulmano, era ospitato nel palazzo del Ministero degli esteri tedesco; la Germania, come in precedenza la Francia, ha capito che anche nel settore bibliotecario occorre svolgere una politica internazionale; per cui non solo la Presidente tedesca ha promosso iniziative importanti ospitate in sedi prestigiose, ma il Goethe Institut si è sentito responsabile nel finanziare le spese di viaggio dei delegati stranieri. Il Governo tedesco adesso e il Governo francese in precedenza hanno pagato e pagano le spese per l’esercizio della loro funzione di Presidenti dell’IFLA per Christine Deschamps e per Claudia Lux. Quando il Governo italiano arriverà a tanto?

Investire nella ricerca e nella cultura significa investire nel futuro dei bibliotecari: temo che molti problemi legati alla mancanza di internazionalizzazione della professione in Italia siano dovuti all’invecchiamento e alla mancanza di *turn over* nella professione: i giovani, preparati e più propensi all’internazionalizzazione, vengono tenuti, loro malgrado, fuori dalle biblioteche.

### 3. Catalogazione

Prendiamo un tema a me caro: la catalogazione. La catalogazione è influenzata fortemente dalle strategie e dalla politica bibliografica inter-

<sup>1</sup> Il Centro per il libro e la lettura è stato istituito con D.P.R. n. 233/2007 e Regolamentato dal D.P.R. n. 34/2010 come Istituto autonomo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Dipende dalla Direzione Generale Biblioteche e Istituti culturali (<<http://www.cepell.it/it/home/>>).

nazionale. Elaine Svenonius è esplicita su questo punto e individua il conflitto fra i diversi principi-valori della standardizzazione (che favorisce il controllo bibliografico universale) e della convenienza dell'utente, problema tecnico che risponde alle esigenze del servizio quotidiano al pubblico. Si chiede Svenonius se questa sia solo una questione tecnica o se, invece, non sia anche e soprattutto una questione politica da risolvere cercando una soluzione che soddisfi le esigenze locali senza rinunciare alla standardizzazione, che costituisce il presupposto di qualsiasi progetto di valenza internazionale. Le modalità con cui le agenzie bibliografiche nazionali lavorano sono un'espressione di politica estera, nel senso della promozione, all'interno e all'esterno del proprio Paese, della cultura trasmessa per via editoriale. Gli standard bibliografici ne sono il riflesso e quando si impongono sul piano internazionale testimoniano il segno di un'autorevolezza che oltrepassa il libro e si trasferisce nelle tecniche della sua comunicazione. Mai le novità in tema di catalogazione si sono susseguite, rincorse, accavallate come negli anni recenti. Gli effetti del web sono evidenti sul mondo dell'organizzazione della conoscenza. L'enorme disponibilità di risorse bibliografiche, lungi dall'aver estinto la sete del lettore contemporaneo, ha reso più evidente e urgente il problema di garantire con efficacia e tempestività il reperimento di opere pertinenti e rilevanti.

La questione della mediazione bibliografica è uscita dall'ambito delle sedi tradizionalmente deputate ad affrontarla – le biblioteche – e ha investito l'intera comunità che si occupa dell'informazione, coinvolgendo in misura sempre più considerevole e diretta i produttori, i distributori e i fruitori stessi dell'informazione. Si è quindi iniziato a cercare di risolvere il problema con strumenti più semplici, più economici e più rapidi rispetto a quelli utilizzati dai bibliotecari, come, per esempio, i metadati. La prima conseguenza è stata la messa in discussione della funzionalità del catalogo. Karen Calhoun, nel già famoso rapporto alla Library of Congress del 17 marzo 2006 (il *Rapporto Calhoun*), scrive che esso è un «prodotto alla fine del suo ciclo vitale» e sarà abbandonato a favore di Google entro circa venti anni; il futuro del catalogo potrà essere mantenuto solo per quanto riguarda la sua «funzione inventariale»<sup>2</sup>. Non tutti pensano come Calhoun e ciò rassicura! Si tratta di una questione fondamentale che andrà discussa all'interno del contesto internazionale, trovando, anche in questo caso, un'armonia fra tradizione e innovazione (se ciò che viene proposto è davvero innovazione).

<sup>2</sup> Si veda: *The Changing Nature of the Catalog and its Integration with Other Discovery Tools* prepared for the Library of Congress by Karen Calhoun. Final Report, March 17, 2006 (<<https://www.loc.gov/catdir/calhoun-report-final.pdf>>).



## INTERVISTA A PETER LOR SULL'IFLA\*

*Premessa biografica*

Peter Johan Lor nasce nei Paesi Bassi nel 1946 e si trasferisce in Sudafrica quando i suoi genitori vi emigrano nel 1952. Vive l'adolescenza nel Western Cape e studia alle università di Stellenbosch, Pretoria e Caen (Francia), dove consegue la laurea in Lingue, linguistica e biblioteconomia. Consegue il dottorato in Biblioteconomia nel 1991 all'Università di Pretoria. Dal 1968 lavora in varie biblioteche speciali e accademiche; insegna come docente di biblioteconomia presso l'University di Stellenbosch e l'University of South Africa, dove diviene professore ordinario nel 1991. Partecipa attivamente a numerose iniziative internazionali, frequentando, in particolare, i congressi IFLA dal 1983. Nel 1992 è nominato direttore della State Library di Pretoria, una delle due biblioteche nazionali sudafricane, istituto che ha la responsabilità del controllo bibliografico. Negli anni Novanta promuove una serie di iniziative per sviluppare politiche nazionali per i servizi di biblioteca e per i servizi d'informazione nell'era post-apartheid. Svolge un ruolo di primo piano nella formazione di un'associazione bibliotecaria non razziale, la Library and Information Association of South Africa (LIASA). Nel 2000 diviene il South Africa's first National Librarian e lo Chief Executive Officer of the National Library of South Africa, con l'obiettivo strategico di fondere le due biblioteche nazionali esistenti, la State Library di Pretoria e la South African Library di Cape Town, in un'unica biblioteca Nazionale, obiettivo raggiunto nel 2003. È presidente della Conference of Directors of National Libraries dal 1996 al 2000 e partecipa alla redazione delle *Guidelines for legislation for national library services* per l'UNESCO.

Alla fine del suo ruolo di direttore della National Library del Sudafrica è Segretario generale dell'IFLA dal 2005 al 2008; quindi visiting professor alla School of Information Studies at the University of Wisconsin-Milwaukee dal 2009 al 2011. Continua a insegnare in un corso online in biblioteconomia internazionale e comparata. Dal 1998 al dicembre 2016 è professore presso il Department of Information Science, University of Pretoria. Dal 2015 al 2017 è Research fellow presso la School of Information Sciences, University of Illinois at Urbana-Champaign.

\* Dall'intervista a Peter Lor, segretario generale dell'IFLA, Congresso internazionale IFLA in programma a Milano per il 2009 (Guerrini, Lor 2007).

Peter Lor è autore di oltre duecento professional reports e di circa 180 tra articoli scientifici e saggi in libro, in 12 lingue e in 18 paesi diversi. È membro di comitati editoriali di riviste sudafricane e internazionali. La sua ricerca si è sempre concentrata sulla biblioteconomia internazionale e comparata, sulla metodologia della ricerca bibliografica, sugli aspetti economici ed etici delle relazioni internazionali nel campo dell'informazione, sul ruolo delle biblioteche nel promuovere la pace. È membro onorario di LIASA e dell'AIB. Nel 2008 riceve un dottorato onorario dall'Università di Pretoria ed è premiato con l'IFLA medal nel 2014.

*Il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia si tenne nel 1929 a Roma, Firenze e Venezia. Che significato ha per l'IFLA tornare in Italia a ottant'anni di distanza da quell'evento storico?*

Ci sono diverse risposte a questa domanda. Per cominciare, il fatto che l'IFLA festeggerà il suo 80° anniversario è la prova che le è stata concessa una lunga vita. I fondatori dell'IFLA, i membri e i leader che sono loro succeduti hanno fatto decisamente un buon lavoro. Mi affretto ad aggiungere che a differenza di molti ottuagenari, nel 2009 l'IFLA sarà ancora piena di vita e di energia. Infine, il fatto che ci incontreremo a Milano significa che l'Associazione non ha dimenticato le sue radici italiane. L'ultima volta che l'IFLA ha tenuto il suo congresso in Italia è stato nel 1964, a Roma. Era ora che tornassimo in Italia per vedere direttamente i progressi e i risultati della professione bibliotecaria italiana. Non vedo l'ora e non sono il solo.

*Per quale ragione è stata scelta Milano come sede del World Library and Information Conference?*

La politica dell'IFLA è quella di tenere il suo congresso annuale in una diversa parte del mondo. Per il 2009 la regione scelta è stata l'Europa meridionale. All'interno di questa area abbiamo preso in considerazione un gran numero di sedi congressuali. Abbiamo esaminato da un punto di vista pratico fattori come la capienza e le attrezzature del centro congressi, l'adeguatezza dello spazio espositivo, il costo dell'alloggio, i trasporti e le comunicazioni. Abbiamo tenuto conto anche del sostegno della professione bibliotecaria nei paesi candidati. Attraverso un procedimento ad eliminazione, Milano è risultata la scelta migliore.

*Che cos'è esattamente un Congresso IFLA?*

Nel 2002 l'IFLA ha deciso di chiamare la sua conferenza annuale *IFLA World Library and Information Congress*. Questa denominazione

è stata usata per la prima volta a Berlino nel 2003. Il nuovo nome spiega chiaramente ai non bibliotecari, i quali possono non sapere cosa significhi l'acronimo IFLA, di cosa tratta il congresso. Per la stessa ragione non usiamo l'abbreviazione WLIC, che per la maggior parte della gente non significa niente. Un IFLA World Library and Information Congress è un grande evento. Ogni anno riunisce tra i 3.000 e i 5.000 bibliotecari, information workers, espositori, sponsor, traduttori, interpreti, volontari, giornalisti e altre persone interessate a un ricco programma di sessioni scientifiche e professionali, riunioni di comitati, incontri plenari, presentazioni di poster, visite alle biblioteche ed eventi sociali e culturali. È un'occasione per condividere informazioni ed esperienze relative a una vasta gamma di argomenti. A Seul l'anno scorso le sessioni e gli altri incontri in programma sono stati circa 220, senza includere gli eventi sociali e culturali. Comprendevano 116 incontri di comitato e di board dell'IFLA, 12 caucus meetings e 90 tra workshop e incontri professionali e scientifici, nei quali sono state presentate circa 300 relazioni. Ci sono state 85 presentazioni di poster. Si sono tenute anche sessioni plenarie, hearing sessions e dibattiti, e due conferenze stampa. Ci sono stati sette incontri satellite al di fuori del periodo del congresso, per lo più come pre-convegni: a Seul, Tokyo, Pechino e Shanghai. Gli espositori erano 89 e occupavano 1.373 metri quadri. Il nostro congresso è veramente un evento internazionale. Lo scorso anno abbiamo avuto 4.083 partecipanti, provenienti da 114 paesi. Tra i presenti erano inclusi circa 200 unità di personale e volontari, 22 interpreti, 11 membri della stampa e 220 accompagnatori. Le persone che partecipavano per la prima volta a un Congresso IFLA erano 1.040. Un Congresso IFLA è quando i bibliotecari prendono il controllo della vostra città. Ci divertiamo un sacco e dimostriamo alla gente che i bibliotecari non sono affatto tranquilli e riservati come molte persone possono pensare.

*Quali sono i benefici di ospitare un Congresso IFLA per le biblioteche del paese ospitante?*

Il congresso del 2009 porterà per circa una settimana a Milano diverse migliaia di visitatori, tre quarti dei quali provenienti dall'estero. Molti visitatori stranieri trascorreranno un po' di tempo supplementare in Italia come turisti. Genereranno un giro d'affari di milioni di euro per l'industria dei congressi e dell'ospitalità, che sono importanti datori di lavoro. Questo da un punto di vista puramente economico. Per la comunità professionale bibliotecaria italiana ci sono almeno tre tipi di benefici: 1) La possibilità di imparare dai colleghi stranieri: nuove idee, nuove soluzioni per vecchi problemi, le migliori pratiche a livello internazionale. Per molti bibliotecari italiani può rappresentare un'occasione unica per partecipare a un convegno internazionale. 2) L'opportunità per mettere in vetrina i risultati raggiunti in Italia e mostrarli a una platea internazionale. 3) Un'oc-

casione per imporre all'attenzione del grande pubblico, dei media, degli amministratori e dei decisori politici nel Paese l'utilità delle biblioteche, i risultati ottenuti da quelle italiane e i loro bisogni.

*Che ruolo gioca l'associazione dei bibliotecari del paese ospitante nell'organizzazione del congresso? Quale sarà il ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari italiani?*

Per organizzare un Congresso IFLA abbiamo bisogno del sostegno della comunità professionale bibliotecaria del paese ospitante, guidata dalla sua associazione bibliotecaria nazionale. Di solito l'associazione bibliotecaria nazionale assume la guida, formando un comitato nazionale che comprende sia membri dell'associazione stessa sia rappresentanti di altri stakeholder: i ministeri della cultura e dell'istruzione, i rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali o regionali, la biblioteca nazionale, i docenti di biblioteconomia, le altre associazioni bibliotecarie e le organizzazioni più importanti del settore privato, come le agenzie o le reti bibliografiche. Nel comitato l'associazione bibliotecaria nazionale gioca il ruolo di guida. Non potremmo farcela senza il suo sostegno. Va detto che il modo in cui l'IFLA organizza i suoi congressi è cambiato nel 2005. Da quando l'IFLA ha stipulato un contratto con Congrex, affidandogli il ruolo di OPC (Organizzatore professionale di congressi), il ruolo della comunità bibliotecaria del paese ospitante è diventato meno gravoso che in passato. Gran parte del lavoro che prima veniva svolto dal comitato organizzativo nazionale adesso viene svolto dall'OPC. La partecipazione e il sostegno attivi del comitato nazionale sono comunque necessari per vari compiti chiave, tra cui: 1) trovare le sponsorizzazioni all'interno del Paese; 2) reperire i volontari che aiutino gli organizzatori durante il congresso; 3) identificare le biblioteche che i partecipanti al congresso potranno visitare come parte del programma del congresso; 4) proporre un logo e un tema per il congresso; 5) partecipare a una campagna coordinata sui media per assicurare la copertura mediatica del congresso e, come io stesso ho suggerito, delle biblioteche e della biblioteconomia in generale nel Paese; 6) promuovere la partecipazione al congresso a livello nazionale; 7) consigliare e assistere l'IFLA e Congrex riguardo alla sessione d'apertura, agli eventi culturali, al contenuto del programma e ai fornitori locali; 8) cercare sponsor per finanziare la presenza al congresso di partecipanti provenienti da paesi in via di sviluppo. Ci sarà perciò parecchio da fare per il comitato nazionale, ma tenete presente che non tutti questi compiti devono essere svolti contemporaneamente. Inoltre, gran parte del lavoro pratico di organizzazione è svolto dall'OPC dell'IFLA, Congrex/Concorde Services Ltd. Il comitato non dovrà assumersi così un pesante carico di responsabilità o correre tanti rischi come in passato.

*Quali saranno i temi principali trattati a Milano? Ci sarà l'opportunità di affrontare problematiche vicine alla sensibilità dell'Europa del Sud?*

Ciò dipende solo fino a un certo punto dal tema del congresso. Il comitato nazionale propone il tema che deve essere approvato dal Governing Board dell'IFLA. Il tema fornisce un'indicazione per i membri dell'IFLA che programmano le sessioni del congresso e contribuisce a dotarlo di un filo conduttore. Devo sottolineare, tuttavia, che il nostro congresso è aperto a tutti i gruppi d'interesse e le comunità che costituiscono la nostra professione. Ovviamente non possiamo imporre noi gli argomenti: lasciamo libertà nella scelta delle tematiche, che, quindi, nascono dalla base. E a un Congresso IFLA vogliamo che ai partecipanti vengano presentate le idee più recenti e più aggiornate. Sono sicuro che nel 2009 ci saranno argomenti che adesso non siamo in grado di prevedere.

*Qual è la situazione delle biblioteche nel mondo? Che ruolo giocano le biblioteche nei paesi, come la Cina e l'India, che in questi anni stanno conoscendo una forte espansione economica, unita a grandi trasformazioni culturali e sociali?*

In tutto il mondo i paesi sviluppati stanno entrando nella società dell'informazione o della conoscenza. Questo sta succedendo anche in Cina e in India, paesi che attirano molta attenzione a causa della loro rapida crescita economica. Altre nazioni in via di sviluppo si stanno muovendo nella stessa direzione. Una società dell'informazione, e ancor di più una società della conoscenza, richiede: 1) una moderna infrastruttura informatica e telematica; 2) l'accesso a una vasta e appropriata gamma di contenuti informativi; 3) una popolazione altamente alfabetizzata dal punto di vista del recupero e dell'uso delle informazioni. Le biblioteche giocano un ruolo rispetto a ciascuno di questi requisiti: 1) sono importanti agenzie per l'accesso alle tecnologie informatiche e telematiche, in particolare nei paesi in via di sviluppo, dove la maggioranza della popolazione non può permettersi l'accesso da casa, e per i settori poveri ed emarginati della popolazione, presenti anche nei paesi sviluppati; 2) giocano un ruolo importante nel rendere disponibili i contenuti informativi più appropriati nelle lingue e al livello delle persone che ne hanno bisogno; 3) sono importanti come intermediarie dell'informazione, promuovendone e facilitandone l'accesso, diffondendo l'information literacy, interpretando le risorse e fornendo consigli agli utenti. Questa è un'enorme sfida per i bibliotecari. Non ci sarà da annoiarsi nelle prossime decadi. Le innovazioni tecnologiche e la rilevanza strategica dell'informazione fanno del lavoro bibliotecario una professione intellettuale di primo piano.

*Possiamo davvero pensare che le cose siano così anche in quei paesi evoluti (fra cui l'Italia) dove il ruolo del bibliotecario non è ancora pienamente riconosciuto?*

Credo che quanto ho appena detto sia un argomento a favore del ruolo dei bibliotecari tanto in paesi sviluppati come l'Italia quanto in quelli in via di sviluppo. Il concetto di paesi sviluppati e in via di sviluppo è in ogni caso una falsa dicotomia. Nella maggior parte dei paesi sviluppati ci sono sacche di povertà e gruppi emarginati, per cui c'è da fare ovunque. Il problema, spesso, è la mancanza di risorse economiche e di riconoscimento sociale, che possono andare di pari passo. Di fatto, ci sembra di essere in un circolo vizioso: non siamo riconosciuti ed apprezzati, quindi non ci vengono date le risorse di cui abbiamo bisogno; non avendo le risorse economiche, non possiamo dare un contributo valido e ben visibile, e poiché il nostro contributo non è molto visibile, non otteniamo il riconoscimento e l'apprezzamento che ci servono.

*Come possiamo uscire da questo circolo vizioso?*

L'advocacy è fondamentale. Dobbiamo essere visibili. Dobbiamo imparare come funziona il processo politico, e attivarci per influenzarlo. L'advocacy dev'essere confortata dai risultati. A nessuno piacciono i perdenti. Ai politici piace puntare sui successi. Quindi non dobbiamo solo lamentarci, dobbiamo piuttosto mettere in vetrina i nostri successi, anche se sono modesti. Questo è un aspetto importante del lavoro di advocacy dell'IFLA. Per esempio, la nostra advocacy al vertice mondiale sulla società dell'informazione ha messo in evidenza storie di successo relative a biblioteche di tutto il mondo. E, comunque, i nostri successi non sono così modesti. C'è sempre più l'evidenza empirica che ogni euro speso per le biblioteche procura vantaggi ben maggiori in termini di istruzione, ricerca, benessere sociale e competitività economica. Dobbiamo assicurarci che i nostri politici lo sappiano. Il bilancio finale è: bisogna darsi molto da fare. L'advocacy si è rivelata più efficace nei paesi in cui la professione bibliotecaria ha un nutrito gruppo di colleghi attivi e disponibili a offrire il loro tempo libero per promuovere la professione. Claudia Lux ha scelto come motivo della sua presidenza IFLA *Libraries in agenda*. Le biblioteche italiane, in questa fase storica, non sono purtroppo in cima all'agenda della politica.

*Tu credi che il Congresso IFLA 2009 a Milano sarà l'occasione per portare la politica bibliotecaria al centro dell'attenzione e dell'interesse del ceto dirigente italiano?*

Assolutamente sì! Il congresso del 2009 offre alla comunità professionale bibliotecaria italiana un'occasione d'oro per conferire alle biblioteche

un alto profilo. Non solo nel 2009, ma già a partire da adesso nella preparazione del congresso, nell'interazione con gli amministratori e i politici il cui sostegno è necessario per un congresso di successo. È questo, per loro, il momento di fare gli investimenti di cui potranno parlare orgogliosamente nei loro discorsi durante il congresso. E noi sappiamo per esperienza che il benefico 'effetto alone' di un congresso di successo e di primo piano può durare diversi anni dopo che il congresso è finito. Vorrei aggiungere che spero che tutto ciò non si limiti all'Italia, ma che ci siano effetti benefici anche nei vicini paesi del Mediterraneo, nei quali c'è lo stesso bisogno di mettere le biblioteche in agenda.

*Puoi dirci tre cose che vorresti vedere e tre cose che ti auguri di non vedere in Italia nel 2009?*

Posso dire più di tre cose che spero di non vedere in Italia nel 2009: disastri naturali, depressione economica, disordini politici, epidemie sanitarie, terrorismo. Queste sono tutte brutte notizie per gli organizzatori di un convegno, ovunque si svolga. Ma io sono fiducioso che in Italia saremo in buone mani. Tre desideri: cosa vorrei vedere in Italia quando verremo a Milano nel 2009? Una grande affluenza di bibliotecari da tutto il mondo, che vivranno un'indimenticabile esperienza professionale, culturale e sociale. In particolare vorrei vedere un grande numero di partecipanti dai paesi mediterranei. L'Italia è al centro del Mediterraneo (che i Romani chiamavano 'Mare nostrum'), tra l'Est e l'Ovest, e il Nord e il Sud. Spero che sarà possibile incoraggiare e assistere molti partecipanti dal Medio Oriente e dal Nord Africa. L'IFLA ha recentemente aggiunto l'arabo tra le sue lingue ufficiali e vogliamo ampliare la nostra presenza e il numero di soci nei paesi di lingua araba. Infine vorrei vedere un grande salto in avanti per le biblioteche italiane in termini di apprezzamento pubblico, priorità politica e sostegno governativo.



IFLA 2009 MILAN: UN EVENTO STORICO,  
UNA VETRINA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE\*

L'assegnazione all'Italia del World Library and Information Congress 2009, avvenuta in occasione del congresso IFLA di Seul (2006), rappresenta un evento storico. Ospitare il WLIC, come si chiama adesso il congresso IFLA, significa il riconoscimento di anni di lavoro dei bibliotecari italiani svolto all'interno della comunità internazionale, tramite la crescente e attiva partecipazione ai congressi e ai lavori delle commissioni IFLA, all'organizzazione di importanti seminari e convegni, e dei cosiddetti *midterm meetings*, mattoncini preparatori (come è stato autorevolmente scritto) alla costruzione dell'edificio del WLIC 2009; testimonia, inoltre, le buone relazioni fra l'AIB e le istituzioni che in Italia hanno la responsabilità della politica bibliotecaria: MiBAC, regioni ed enti locali, CRUI.

WLIC 2009 festeggerà l'ottantesimo anniversario del Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, che si tenne a Roma e Venezia (con sosta a Firenze) nel giugno del 1929 e che fu il primo convegno della neonata IFLA (o FIAB, *Fédération internationale des associations et institutions de bibliothèques*, come si chiamava allora), a cui seguì il congresso di Roma del 1964, preceduto e seguito da due Sessioni del Comitato internazionale dei bibliotecari (la prima nel 1928 e la diciassettesima nel 1951). A quarantacinque anni di distanza, il WLIC torna di nuovo in Italia, questa volta a Milano, presso il centro congressuale della Fiera, in una città e in una regione che si sono caratterizzate da anni per l'impegno convinto e continuo a favore delle biblioteche.

Quando mi recai per la prima volta al congresso IFLA di Copenaghen del 1997 la presenza italiana era modesta; l'italiano non era più una lingua ufficiale dalla metà degli anni Settanta per la ridotta presenza dei bibliotecari italiani ai congressi IFLA e forse anche per la diminuita considerazione internazionale del nostro Paese; negli anni Novanta solo Rossella Todros, maestra che mi ha introdotto agli arcani misteri dei congressi IFLA, aveva ricoperto cariche istituzionali (segretaria della Commissione Biblioteche d'arte) e aveva svolto in Italia una campagna significativa, secondo le metodologie dell'IFLA, nel settore delle biblioteche d'arte, con

\* Da Guerrini 2006c.

la pubblicazione di utili strumenti di lavoro. Vi era, inoltre, un difetto di comunicazione fra quei pochi che lavoravano nelle commissioni e la comunità bibliotecaria italiana, indubbiamente distante dallo stile di lavoro e da certe tematiche affrontate, pur con lodevoli eccezioni. Negli anni recenti l'impegno tenace, persistente e continuo di un numero crescente di bibliotecari italiani è riuscito a modificare radicalmente la situazione fino a ottenere la vittoria del WLIC 2009.

Il congresso IFLA in Italia – nella nostra Italia delle biblioteche con pochi soldi e con sempre meno personale stabile – è un avvenimento eccezionale o una perla nel porcile? Numerose biblioteche sono ora dirette da bibliotecari quarantenni e cinquantenni che operano con autorevolezza gestionale e professionale, talora in un ambiente indifferente piuttosto che ostile; una nuova generazione di bibliotecari competenti, che conoscono le istituzioni internazionali d'eccellenza e che sarebbero sicuramente in grado di emularle e addirittura di superarle se solo fosse loro concessa la possibilità di farlo tramite finanziamenti adeguati; di giovani bibliotecari che leggono la letteratura scientifica internazionale e che vorrebbero dispiegare le loro conoscenze in esperienze durature anziché in contratti temporanei. È una descrizione ottimistica? In parte sì, perché nella nostra Italia bibliotecaria permangono ampie aree d'incompetenza e d'inefficienza, zone di lassismo e di opportunismo; è, tuttavia, anche una descrizione realistica, perché una buona parte dei bibliotecari italiani ha raggiunto un livello di professionalità elevata; sicuramente la preparazione scientifica non è seconda ad altri Paesi europei e agli Stati Uniti. Molti, troppi, bibliotecari dedicano ancora scarsa attenzione al palcoscenico internazionale preferendo il condominio nel quale bacchettarsi per futili motivi o esaltarsi a scimmiettare comportamenti assunti acriticamente proprio da quel palcoscenico con cui temono il confronto reale. Spero sia acquisito da tutti che le sorti della politica bibliotecaria (come della politica *tout court*) si decidono da tempo a livello internazionale, in ambito IFLA, la quale si configura come ente normativo per le linee guida sulle biblioteche pubbliche, gli standard catalografici, la qualità dei servizi ecc.

La nostra Associazione rappresenta sempre più e sempre meglio i bibliotecari professionali e consapevoli del ruolo sociale che svolgono nella società dell'informazione per l'affermazione dei valori della democrazia. È infatti innegabile che esista un'Italia dei bibliotecari e delle biblioteche bella e positiva, come esiste un'Italia di professionisti seri e competenti, che soffre eticamente, oltreché politicamente, di fronte alle storture e alle inefficienze occasionali o strutturali che impediscono di migliorare la qualità della vita e talora fungono da pretesto voluto per perpetrare situazioni d'ingiustizia. Quest'Italia capace e laboriosa, sempre pronta a mettersi in gioco e a impegnarsi senza riserve a servizio degli altri, che non si lascia dominare dalle difficoltà che incontra e dagli ostacoli che si frappongono quotidianamente, credo che si senta orgogliosa di poter ospitare un evento come il WLIC, ottenuto per la correttezza delle procedure

seguite, per le relazioni intessute a livello internazionale e nazionale, per l'autorevolezza riconosciuta sul piano scientifico e personale alla nostra comunità bibliotecaria.

La scelta dell'Italia non è stata casuale. Numerosi italiani sono presenti negli standing committees dell'IFLA, seppure pochissimi ricoprono incarichi di responsabilità, vuoi per l'imperfetta conoscenza dell'inglese, vuoi per l'impossibilità, in Italia, di dedicare al dibattito internazionale il tempo necessario e, soprattutto, per l'insensibilità di quei dirigenti di biblioteca che considerano infruttuoso investire risorse finanziarie e personali nelle relazioni internazionali. Si pensi che la Francia e altre nazioni (per esempio, quelle dell'Est Europa), oltre gli USA ovviamente, considerano l'impegno IFLA un obbligo etico, oltreché professionale e sociale.

L'Italia può svolgere un ruolo importante a livello politico generale, come ponte di cultura, di pace e di libertà intellettuale, di scambio informativo, di modello di conoscenza, d'incontro e dialogo fra culture diverse, fra Nord Europa e paesi che si affacciano sul Mediterraneo. In un mondo dove la chiusura verso gli altri sembra talora prevalere sull'ospitalità, la tradizionale accoglienza italiana può manifestarsi con vigore e lustro, non in un'ottica d'inane nazionalismo, quanto invece nella prospettiva dello sviluppo del ruolo sociale della biblioteca quale istituto della democrazia. L'Italia è un Paese di confine che subisce l'urto dei flussi migratori, i contraccolpi delle dolorose vicende che avvengono a poche centinaia di chilometri di distanza; come tutti i Paesi di confine può essere un esempio di amicizia; sotto questo aspetto può scegliere di essere una bellicosa portaerei verso il Medio Oriente oppure un esempio di democrazia e tolleranza. La nostra cultura, le nostre biblioteche possono essere un efficace strumento di pace, di diffusione della comprensione e di reciproco rispetto, secondo il dettato del *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche* che dovremmo conoscere e rileggere frequentemente. Per caratterizzarsi secondo queste finalità le nostre biblioteche hanno il dovere etico di confrontarsi con la realtà internazionale e superare definitivamente le remore di una conoscenza autarchica che ha caratterizzato per decenni gran parte del nostro mondo professionale, con eccezioni lodevoli anche durante il Ventennio, quali quella di Luigi De Gregori, che considerava essenziale il confronto sovranazionale. È indispensabile, quindi, sviluppare le nostre risorse, logistiche e umane, esaltare quelle professionalità emergenti che rischiano di essere relegate ai margini della società da una dissennata politica del lavoro che troppo spesso millanta come flessibilità lo sfruttamento dei giovani bibliotecari.

Il periodo preparatorio al WLIC 2009 dovrà essere occasione di stimolo ai nostri governanti a privilegiare le strutture stabili come archivi, biblioteche e musei; soprattutto a sciogliere quei nodi cruciali che si trascinano irrisolti da anni. Penso alla necessità che le maggiori biblioteche storiche e universitarie assumano la competenza nazionale su specifici settori disciplinari o su progetti, sulla falsariga del modello tedesco del *burden sharing*, cioè la suddivisione dei compiti e la specializzazione, accompagnato, però,

da un forte senso di collaborazione; o sul modello della Library of Congress che recentemente, almeno nel sempre più vasto campo dell'attività digitale, cerca esplicitamente alleanze con le altre grandi biblioteche statunitensi rinunciando a soluzioni autoreferenziali, secondo lo slogan: «formare alleanze strategiche». Tanto più sarebbe desiderabile la costituzione della Biblioteca nazionale italiana, sul modello della Deutsche Nationalbibliothek (DNB), sorta il 1° luglio 2006, ovvero la nascita di una struttura che coordini o, meglio, integri le attività delle biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma (due nazionali centrali: caso unico al mondo), della Discoteca di Stato, dell'ICCU e dell'Istituto Centrale per la patologia del libro, nell'ottica di un servizio bibliotecario a vantaggio del cittadino. Eventi come il WLIC 2009 dovrebbero, inoltre, essere occasione di adeguamento dei finanziamenti ai bisogni delle biblioteche, tramite l'ampliamento delle risorse documentarie, del personale stabile e dei servizi al pubblico.

Il WLIC 2009 Milan sarà, infatti, una vetrina internazionale alla quale la comunità bibliotecaria italiana dovrà arrivare preparata; gli occhi del mondo bibliotecario internazionale saranno puntati sull'Italia. La nostra sfida consiste, pertanto, nell'accrescere la visibilità delle biblioteche, nel valorizzare le esperienze d'eccellenza (non sono poche) e nell'adeguare lo standard delle nostre biblioteche ai valori internazionali; da questo esito dipenderà la riuscita politica dell'evento.

L'opera di sensibilizzazione alla partecipazione dovrebbe indirizzarsi verso gli interlocutori istituzionali e verso quei bibliotecari che oggi non si riconoscono nei congressi, nell'Associazione, nel dibattito e nella letteratura professionale. Dobbiamo muovere dalla consapevolezza che il WLIC 2009 rappresenta un'occasione eccezionale in quanto porta in Italia l'avanguardia del dibattito professionale internazionale e, per un altro verso, può proiettare la voce dei bibliotecari italiani su uno scenario internazionale; pone a confronto le esperienze straniere più avanzate con quelle italiane offrendo best practices che potrebbero essere importate e seguite da noi e viceversa; è un'occasione di aggiornamento ed estensione degli orizzonti professionali che non capita tutti i giorni di avere a domicilio. L'articolazione dei temi trattati è così ampia e variegata che ciascun bibliotecario può trovare una o più sessioni di proprio interesse. Non solo: il comitato promotore avrà la responsabilità d'individuare temi d'interesse della realtà bibliotecaria sudeuropea e italiana, e aggiungerei mediterranea; una responsabilità importantissima che dovrà coinvolgere le migliori energie professionali disponibili.

Occorre, dunque, operare correttamente affinché sia scongiurata l'eventualità che il WLIC 2009 passi sopra le teste dei più, come talvolta capita con i grandi eventi, che venga, cioè, percepita negativamente in quanto avvenimento che appartiene a una dimensione esclusivamente internazionale che interessa l'Italia solo di passaggio; è necessario il coinvolgimento di ciascun bibliotecario, creare aspettativa in tutti, soprattutto in chi non si sente già naturalmente coinvolto. Non va sottovalutato, insomma, il rischio di una dissociazione tra l'evento e la realtà.

Avvenimenti come il WLIC 2009 Milan segneranno una tappa rilevante nella storia professionale del nostro Paese, della nostra stessa vita. Protagonisti sono le biblioteche intese come strumento della democrazia, come conservazione, tutela, tradizione e disponibilità della memoria registrata, come investimento tecnologico rilevante: tre temi che mi piacerebbe comparissero nel titolo che dovremmo trovare per il Congresso<sup>1</sup>. Il WLIC 2009; è, in definitiva, un'occasione da costruire con saggezza, un'opportunità che stimola il meglio di ciascuno di noi per crescere professionalmente, un evento da vivere con entusiasmo.

<sup>1</sup> Il titolo di WLIC 2009 è stato *Libraries create futures: Building on cultural heritage*; <<https://2009.ifla.org>>.



PARTE SECONDA

PIÙ AVANTI DELLE BIBLIOTECHE:  
I BIBLIOTECARI ITALIANI E LA PROFESSIONE 'ANCIPITE'



# 1.

## ‘PIÙ PASSATO CHE TRADIZIONE’: 150 ANNI DI BIBLIOTECONOMIA ITALIANA\*

Vorrei iniziare la breve riflessione sull’Italia delle biblioteche nel 150° anniversario dell’Unità richiamando alcune idee espresse da Luigi Crocetti nel suo contributo al 10° Seminario Angela Vinay del 1999 intitolato *La tradizione culturale italiana del Novecento*<sup>1</sup>. Il richiamo al pensiero di Crocetti è duplice: è un omaggio alla figura di maestro che mi è stato di riferimento quando ho ricoperto la funzione di Presidente AIB; è un testo che riesce a sintetizzare perfettamente le caratteristiche del ‘non-sistema’ bibliotecario italiano.

Crocetti ritiene che la caratteristica peculiare e positiva della tradizione culturale italiana sia il policentrismo, inteso come la capacità «di vivere contemporaneamente il proprio luogo e l’universalità» e di travalicare l’angustia dei suoi confini fisici. A questo proposito annota: «Il policentrismo sarà dunque da assumere a canone precipuo della nostra cultura. [...] Il valore delle tessere di un mosaico è uniforme. Il valore della tradizione italiana in questo secolo è qui»<sup>2</sup>. La tradizione delle biblioteche italiane è principalmente una memoria di bibliotecari-studiosi. Nel momento in cui si procede a uno sguardo retrospettivo sull’Italia delle biblioteche si nota una dissonanza o frattura; da qui la domanda se le biblioteche del nostro tempo si collochino davvero nella tradizione culturale italiana. Crocetti osserva che la tradizione si è interrotta dapprima con la Riforma Gentile del 1923, che ha trasformato i bibliotecari in burocrati, e quindi con la legge voluta da un altro grande intellettuale, Giovanni Spadolini, che ha reso le biblioteche statali ‘organi periferici del Ministero’; si conclude così la parabola che ha trasformato le biblioteche statali da centri di propulsione culturale a strutture burocratizzate<sup>3</sup>. Crocetti conclude, pertanto, che per le biblioteche italiane, si debba parlare più di passato che di tradizione. Di un passato pesante che riguarda soprattutto le grandi strutture mini-

\* Dall’intervento al convegno *L’Italia delle biblioteche: scommettendo sul futuro nel 150° anniversario dell’Unità nazionale* tenuto a Milano, 3-4 marzo 2011 (Guerrini 2011a).

<sup>1</sup> Crocetti 2000. Il saggio è stato ripubblicato in Crocetti 2010.

<sup>2</sup> Crocetti 2010, p. 116.

<sup>3</sup> Crocetti 2010, p. 117.

steriali che si caratterizzano, purtroppo, per il loro carattere di struttura amministrativa piuttosto che per il loro servizio bibliografico.

Sul versante professionale e propriamente catalografico è, invece, possibile riconoscere l'esistenza di una tradizione. Nonostante il provincialismo che pervade buona parte della burocrazia italiana, restia a confrontarsi con esperienze europee e mondiali (o impedita a compierlo per carenze economiche e organizzative) si scorge un legame tra l'esperienza italiana e il contesto internazionale.

Fin dal 1869, immediatamente dopo l'unità d'Italia, la Commissione Cibrario suggeriva nel rapporto conclusivo che tutte le biblioteche avessero un inventario generale, un catalogo per autore e titolo e un catalogo per soggetto. La Commissione suggeriva inoltre che

per mantenere l'uniformità nella redazione di questo catalogo ogni bibliotecario stabilirà norme speciali che dovranno essere costantemente seguite dagli impiegati addetti alla compilazione e trascrizione di esso. Per fissare queste norme si raccomanda ai bibliotecari di consultare le regole proposte dal Panizzi al catalogo stampato del British Museum, le letture di bibliologia del comm. Tommaso Gar, i manuali di biblioteconomia di Petzholdt, Seizinger ed Edwards e i più importanti cataloghi stampati come quello di Brunet, di Graesse ecc.<sup>4</sup>

Le indicazioni catalografiche sono attente a ciò che avviene oltre l'orizzonte nazionale: questo orientamento caratterizza per ampia parte lo sviluppo dei codici italiani, a cominciare dal primo *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici* del 1887, redatto da Giuseppe Fumagalli sulla base dell'esperienza maturata alla Biblioteca Nazionale di Firenze; l'attenzione alla migliore tradizione internazionale è evidente. Fumagalli scrive:

il catalogo alfabetico per autori [...] è indubitatamente il più utile, anzi il più indispensabile in una biblioteca, poiché [...] ci dice nel modo più rapido possibile se un dato libro sia in biblioteca, e dove sia, in modo che lo si possa prendere ad ogni momento. [...] Ma esso offre anche i materiali per gli studi bio-bibliografici, cioè ci dice quali opere di un dato autore possieda la biblioteca, e quali edizioni di un dato libro<sup>5</sup>.

La citazione mostra come Fumagalli aveva accolto pienamente la lezione di Cutter delle *Rules for a Dictionary Catalog* del 1876, pubblicate

<sup>4</sup> Cfr. *Relazione a s.e. il Ministro dell'Istruzione pubblica Angelo Bargoni* della Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche del Regno. La Commissione Cibrario venne nominata dal Ministro Bargoni il 20 luglio 1869, presieduta dal senatore Luigi Cibrario; fra i membri figuravano: Tommaso Gar, Giuseppe Canestrini, Luigi Ferrucci e Federico Odorici (cfr. Traniello 2014).

<sup>5</sup> Fumagalli 1887.

undici anni prima, al punto da definire i principi del catalogo per autore e titolo negli stessi termini nei quali saranno stabiliti, più di settanta anni dopo, nei *Principi di Parigi* del 1961, che a Cutter si rifanno tramite la lezione di Lubetzky<sup>6</sup>.

Il primo codice italiano ufficiale per la catalogazione descrittiva fu emanato nel 1921, e pubblicato nel 1922, da una commissione composta da due direttori di importanti biblioteche; Guido Biagi ne era presidente e Giuliano Bonazzi membro<sup>7</sup>. Un supervisore del Ministero della pubblica istruzione (Biagi) e di un professore universitario (Bonazzi) avevano il compito di analizzare le regole in uso in molte biblioteche italiane ed elaborare un codice da usare nelle biblioteche statali della Penisola. Alla conclusione dei lavori, un regio decreto ratificò e promulgò le *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*. Il codice del 1922 tendeva all'uniformità del catalogo alfabetico per autore e al superamento delle numerose varianti locali, che erano il segno più tangibile di come la tradizione rispecchiasse, questa volta in negativo, il policentrismo culturale che contraddistingueva l'Italia nei primi anni di unità nazionale. Il successo del codice del 1922 è indiscusso, se si pensa alla sua diffusa applicazione al di fuori delle biblioteche statali per le quali era stato concepito, e al mantenimento della sua struttura nel codice successivo, le *Regole* del 1956, al punto che il nuovo codice non modificò nemmeno il numero delle norme<sup>8</sup>. Il codice del 1956 ha origine nel gennaio 1951, sulla scia di un progetto per il catalogo unificato delle biblioteche italiane appena avviato. Una Commissione, presieduta da Ettore Apollonj, intraprese la revisione delle regole del 1922, tenendo in considerazione il codice ALA del 1949, le regole adottate nelle biblioteche del Belgio, le Regole prussiane e le regole della Biblioteca apostolica vaticana del 1939. La Commissione poté così constatare «talvolta con vivo compiacimento, che la formazione di qualcuna di queste regole adottate in paesi stranieri era stata ispirata alla regola corrispondente del codice italiano».

Gli elementi di novità introdotti dalla conferenza internazionale di Parigi (ICCP) del 1961 furono la ragione principale della nuova revisione delle *Regole* del 1956. Il lavoro prese avvio dal XIX Congresso AIB del 1962 e portò alla pubblicazione delle *RICA* nel 1979, sotto la guida di Diego Maltese<sup>9</sup>. Com'è emerso dallo studio sulla ricezione dei *Principi di Parigi* nei codici europei, presentato all'IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC) di Francoforte del 2003, l'a-

<sup>6</sup> Cutter 1876.

<sup>7</sup> *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico 1922*; Bonazzi era direttore della Biblioteca nazionale centrale di Roma dal 1909, mentre Biagi dirigeva la Biblioteca medica laurenziana a Firenze.

<sup>8</sup> *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori 1956*.

<sup>9</sup> *Regole italiane di catalogazione per autori (RICA) 1979*; sull'operato di Maltese si rimanda a *Il contributo di Diego Maltese al dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autore dalla conferenza di Parigi alle RICA*, in questo volume.

desione delle RICA ai principi internazionali è stata forte, almeno quanto lo è stata per gli altri codici europei. «Con le RICA – è ancora Crocetti a commentare – si può parlare di parallelismo con i codici degli altri paesi europei e angloamericano».

L'assenza per lungo tempo di una commissione permanente per l'aggiornamento delle RICA ha danneggiato molto la funzionalità del codice italiano del 1979, sostituito *de facto* dalle ISBD per la parte descrittiva (talora lette tramite le AACR2) e dalle *Linee guida* dell'ICCU per le biblioteche di SBN<sup>10</sup>. Tra le RICA e le *Regole italiane di catalogazione* del 2009 (REICAT) i catalogatori italiani hanno avuto modo di sviluppare la tradizione tenendo come riferimento due esperienze relevantissime: la creazione e lo sviluppo di SBN e il laboratorio della BNI all'interno della Biblioteca nazionale centrale di Firenze<sup>11</sup>. La tradizione catalogografica italiana, tuttavia, ha confermato il proprio atteggiamento di attenzione verso il dibattito internazionale con le REICAT, il primo codice al mondo pubblicato per accogliere e dare forma al modello teorico sviluppato nel rapporto FRBR, pur con i limiti che sono esplicitamente dichiarati nello stesso codice, e pur in relazione a un confronto europeo e internazionale che poteva essere ancora maggiore.

In ambito catalogafico è pertanto possibile vantare una tradizione anziché un semplice passato. Una tradizione che negli anni recenti, grazie soprattutto alla partecipazione di un crescente numero di bibliotecari italiani alle commissioni dell'IFLA e alla crescente attenzione degli organismi internazionali verso l'Italia, si è sviluppato molto e ha contribuito alla definizione di standard internazionali, come la nuova ISBD edizione consolidata, e i pur non convincenti nuovi *Principi di catalogazione internazionali* (ICP) del 2009<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Soltanto con il D.M 17.10.1996 è stata istituita la Commissione permanente per l'aggiornamento e le eventuali semplificazioni delle regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane (Commissione RICA), attiva da gennaio 1997. Informazioni sull'attività e la composizione della Commissione alla pagina: <[http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav\\_commissioni/pagina\\_94.html;jsessionid=79F39ECE3D506CBC827C0A99D2A48CC3](http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_94.html;jsessionid=79F39ECE3D506CBC827C0A99D2A48CC3)>. Il nuovo codice prodotto dalla Commissione RICA è stato pubblicato nel 2009.

<sup>11</sup> *Regole italiane di catalogazione (REICAT) 2009*.

<sup>12</sup> Cfr. *ISBD edizione consolidata 2012*. I *Principi internazionali di catalogazione* (ICP) sono stati pubblicati dall'IFLA nel 2009 e sono consultabili online all'indirizzo <[https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp\\_2009-it.pdf](https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf)>. La versione a stampa dall'editore Saur è uscita nell'agosto 2009 (cfr. *Statement of International Cataloguing Principles (ICP) 2009*), in occasione del 75° Congresso IFLA di Milano. La traduzione italiana di ICP 2009 (*Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione*) a cura di Carlo Bianchini, Maria De Panicis, Mauro Guerrini, Cristina Magliano, Paola Manoni è consultabile sul sito dell'IFLA all'indirizzo: <[https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp\\_2009-it.pdf](https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf)>. La nuova edizione di ICP del 2016 è disponibile all'indirizzo: <[https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp\\_2016-en.pdf](https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2016-en.pdf)>, con la traduzione in italiano a cura dell'ICCU.

## L'INCHIESTA DI TORELLO SACCONI DEL 1888 E LA BIBLIOTECA COMUNALE DI EMPOLI\*

### *Premessa biografica*

Torello Sacconi nasce a Montevarchi il 12 dicembre 1822; si laurea in legge all'Università di Pisa il 9 luglio 1844. Nel 1846 è cofondatore della Società per la biblioteca circolante a Montevarchi da cui sorge la Biblioteca dell'Accademia del Poggio. Fervente patriota, il 21 febbraio 1847 è arrestato e processato per 'delitto politico', imprigionato fino al 2 aprile ed esiliato da Firenze e Siena. Nel 1848 parte volontario per la guerra contro gli austriaci; il 29 maggio venne colpito da un proiettile che gli frattura il gomito destro nella battaglia di Curtatone; pochi giorni dopo gli viene amputato il braccio in un ospedale milanese. Come riconoscimento della sua attività patriottica, il 18 marzo 1849 il Governo provvisorio della Toscana lo propone come impiegato alla Biblioteca Riccardiana. Segue una carriera piuttosto rapida, fino alla nomina a Prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze il 12 agosto 1877; si ritira in pensione il 26 febbraio 1885. Il 1° maggio 1885 riceve l'incarico di ispezionare le biblioteche comunali italiane. Il 27 settembre 1896 è cofondatore della Società bibliografica italiana, nata in una riunione tenuta alla Biblioteca Marucelliana. Muore a Firenze il 18 agosto 1912, quasi novantenne, dopo aver ricevuto una medaglia per i sopravvissuti toscani della battaglia di Curtatone.

Torello Sacconi, patriota e bibliotecario, dopo aver diretto come prefetto la Biblioteca nazionale di Firenze, il 1° maggio 1885 riceve l'incarico dal Ministero dell'istruzione pubblica di ispezionare le biblioteche comunali italiane; scopo del Ministero è acquisire conoscenze aggiornate sul patrimonio librario presente nel Regno d'Italia, rese ancor più necessarie in seguito all'emanazione del regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n. 2987), con la devoluzione delle loro ricche biblioteche. Altri paesi avevano istituito in precedenza commissioni o avevano incaricato funzionari per la mappatura del patrimonio librario e dei servizi resi dalle biblioteche. Sacconi svolge il compito con grande zelo, raccogliendo notizie tramite corrispondenza e soprattutto

\* Da Guerrini 2016b.

tramite numerose visite *in loco*, con viaggi in ogni parte d'Italia, dalla Sicilia alla Liguria, contando sull'ausilio di un piccolo gruppo di collaboratori. L'ultima lettera inviata a una biblioteca è del 3 dicembre 1891, data presumibile della cessazione del suo incarico ispettivo. La sua attività è resa ancor più complessa dalla mancanza del braccio destro, amputato dopo la brutta ferita al gomito subita durante la battaglia di Curtatone il 29 maggio 1848. «La mancanza della mano destra e la difficoltà di trovare chi scriva ad ogni momento per me, ha concorso come sempre a raddoppiarmi la fatica e il tempo», scrive in una lettera a Ferdinando Pelliccia, direttore dell'Accademia di belle arti di Carrara, il 9 novembre 1889. Sacconi invia al Ministero una relazione ufficiale, in due volumi, con i risultati delle ispezioni di dodici comuni della Liguria, undici della Sicilia e uno della Toscana, documentazione ora conservata all'Archivio centrale dello Stato di Roma. I due volumi sono stati indagati da Paolo Traniello in un saggio del 1998.

Graziano Ruffini, docente di storia delle biblioteche all'Università di Firenze, ha avuto notizia da Piero Scapecchi della presenza alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze di un ampio materiale preparatorio, costituito da appunti di lavoro, utilizzato da Sacconi per redigere la relazione ufficiale, e riunito in nove volumi, con segnatura N.A. 1461/1-9. Il materiale, riordinato da Scapecchi dopo decenni di oblio, è stato analizzato da Stefania Lavagnini per lo svolgimento della sua tesi magistrale, discussa all'Università di Firenze, relatore Graziano Ruffini, col titolo *Biblioteche italiane e devoluzioni negli appunti di viaggio di Torello Sacconi (1885-1889)*. Da questo primo risultato di un'indagine che si prospetta lunga quanto interessante desumo le informazioni circa la biblioteca di Empoli, ringraziando l'amico e collega Ruffini e la sua allieva, della cui tesi sono stato correlatore.

La documentazione 'statistica' conservata alla Nazionale di Firenze riguarda l'attività ispettiva di Sacconi per gli anni 1885-1889 e rappresenta una miniera di dati sconosciuti e di informazioni preziose, molto più dettagliate e 'fresche' rispetto alla relazione ufficiale inviata al Ministero. Il lavoro di Sacconi è dedicato alla figlia Giulia, come viatico e augurio per la sua professione: *Appunti e ricordi per una Statistica ad uso di Giulia Sacconi Ricci Sottobibliotecaria*.

Dalle considerazioni dell'ispettore, formulate alla fine della sua esperienza, si evince che la situazione complessiva italiana del secondo Ottocento non è felice; egli scrive:

Attenendomi infatti nell'adempimento del mio incarico alla interpretazione più rigorosa e ristretta, io avrei dovuto limitarmi a verificare che i Comuni cessionari avessero o no istituita ed organizzata una pubblica biblioteca viva e vitale e nel caso assolutamente negativo riferirne subito al Ministero per i provvedimenti opportuni, i quali dovevano ridursi necessariamente al ritiro della immeritata cessione per rivolgerla a beneficio dei più solerti comuni. Ma visitate appena le

prime biblioteche, ebbi a persuadermi ben presto che questa soluzione, in apparenza tanto semplice, non sarebbe riuscita in ultimo, né praticamente possibile, né vantaggiosa; essendo in maggior numero i Comuni che mancarono alle fatte promesse o perché non fondarono la pubblica libreria, o perché l'abbandonarono dopo averla fondata.

Sacconi visita 49 comuni e quasi sempre si trova a dover mediare, conciliare, addirittura svolgere la funzione di giudice in dispute tra Stato e religiosi locali, tra Comuni e Stato centrale per la gestione dell'immensa quantità dei beni religiosi acquisiti – nel nostro caso di libri – che trova gli organi dello Stato italiano impreparati: nessuno sembra capire l'importanza delle risorse di cui lo Stato è entrato in possesso con le diverse disposizioni di legge. In molti casi è Sacconi a istruire personalmente sul piano amministrativo e catalografico coloro che erano stati incaricati di seguire la biblioteca, semplici impiegati comunali senza alcuna formazione bibliografica e biblioteconomica.

Nel suo percorso attraverso l'Italia post unitaria, il 20 luglio 1888 Sacconi giunge a Empoli, dove incontra il vice bibliotecario Ettore Nannoni, ma non il sindaco Giuseppe Bonci Casuccini. La biblioteca si trova nell'ex convento degli Agostiniani, che ospita anche il ginnasio e le scuole elementari gestite dai padri scolopi. È stata inaugurata nel 1819 e aperta al pubblico alla fine del 1833 (o, meglio, all'inizio del 1834), dopo le interminabili conflittuali vicende che coinvolsero il Comune, mons. Giovanni Marchetti (proprietario di una ricca libreria personale, nucleo fondante la biblioteca pubblica) e mons. Giuseppe Bonistalli (donatore al Comune della biblioteca privata di Marchetti). Nel 1867 le librerie claustrali dei Cappuccini e dei Minori Osservanti erano state richieste dal Comune di Empoli e l'anno successivo il Ministero dell'istruzione pubblica aveva informato il Prefetto di Firenze che le biblioteche erano state devolute al Comune, ma esso non aveva ancora ricevuto le note di consegna dei volumi. La biblioteca aveva ricevuto ulteriori donazioni da parte del senatore Antonio Salvagnoli nel 1878, del cappellano Pietro Ragionieri nel 1880 e di Giuseppe Tassinari nel 1884<sup>1</sup>. Sacconi dà notizia che il cav. Ettore Nannoni è l'aiuto bibliotecario ed è colui che gli fornisce le informazioni sulla biblioteca, mentre il cav. Niccolò Vannucci Zauli è il bibliotecario. Descrive Nannoni

<sup>1</sup> Della Biblioteca comunale Sacconi riferisce i seguenti dati: «Empoli [Librerie cedute n. 8; assegno £ 460] Prov. Firenze, Popolaz. 15768. Sindaco, Bonci-Casuccini Tenente Generale; Segretario Comunale, Chiarugi cav. avv. Ettore; Bibliotec. grat. Del Vivo, avv. G. B.; Custode (Aiuto), Nannoni cav. Ettore; V. Presid. della Commis. Serafini cav. avv. Vinc.; Commissione Per la Pubblica Biblioteca: (Deliberazione della Giunta del 6 novembre 1884) Vannucci-Zauli cav. dott. Niccolò Pres. On.; Sindaco Presidente Effettivo; Serafini cav. avv. Vincenzo Vice Presidente; Chiarugi cav. avv. Ettore; Ciardini cav. avv. Corredo; Lami avv. Giovanni; Pandolfi dott. Arnolfo; Pozzolini avv. Augusto; Scuole Tecniche e Ginnasio degli Scolopi; Ispettore Scolastico Fucini Renato; Aiuto Bibliotecario Salvi Ivo».

come «un povero prete non molto istruito», ma interessato alla biblioteca in cui lavora dal 1858, mentre Vannucci Zauli mostra un coinvolgimento minore. Ettore Chiarugi, segretario comunale, «giovane ma assai colto», lo informa della creazione di una commissione incaricata di redigere il regolamento della «libreria», e auspica che la biblioteca empolese sia al pari di quelle delle grandi città. Sacconi incontra, inoltre, il vice presidente (e poi presidente) della Commissione, Vincenzo Serafini, il quale gli presenta alcune proposte per migliorare il servizio della biblioteca: acquistare nuovi scaffali; dare un nuovo ordinamento ai libri; copiare il catalogo in uno schedario; compilare una lista dei libri mancanti; applicare i cartellini ai libri; copiare l'inventario nel catalogo alfabetico; redigere l'indice per materia. Serafini si mostra preoccupato a causa della difficoltà a ottenere l'approvazione della spesa per le attrezzature da parte del Comune, in ristrettezze economiche; chiede a Sacconi di perorare la causa col sindaco Bonci Casuccini, molto più angustiato per le spese da sostenere per la biblioteca che interessato al suo funzionamento (e con lui tanti altri sindaci incontrati da Sacconi in varie parti d'Italia).

Al 1888, i libri della biblioteca erano collocati in due stanze. Nella prima aveva sede il fondo Marchetti, di circa 4000 volumi, insieme ai doni e agli acquisti compiuti dal Comune. I volumi erano disposti per formato; gli *in folio* posizionati in cima agli scaffali, sistemazione che, secondo Sacconi, rovina l'aspetto della sala. Gli scaffali, inoltre, non avevano lo stesso numero di palchetti e ciò creava anomalie alla numerazione dei volumi. I libri non erano numerati né all'interno né all'esterno e per questo la loro ricollocazione risultava difficoltosa senza l'aiuto del catalogo. I manoscritti erano 'mischiati' ai libri a stampa. La prima stanza ospitava, inoltre, un inventario e un catalogo alfabetico, la cui compilazione risale a prima del 1833; un catalogo sommario con aggiunte manoscritte del vice bibliotecario, cav. Nicola Mostardini, redatto prima del 1858; un aggiornamento, ancor più sommario, di Nannoni per i libri posteriori al 1858, nonché un suo inventario in fascicoli sciolti in cui sono annotati data, luogo e formato di ogni singolo volume. Nella seconda stanza erano collocati gli 11779 volumi del fondo Tassinari. I libri, numerati da 1 a 11779, riempiono tutto lo spazio disponibile sugli scaffali. Su ogni volume era applicata un'etichetta su cui è stampato «Legato A.G. Tassinari», con le tre cifre di collocazione; l'ordine era stato stabilito da Pietro Franceschini quattro anni prima dell'ispezione. Il fondo Tassinari disponeva di circa 9000 schede inserite in tre cassetti, di formato rettangolare, molto lunghi. L'acquisto dei libri era inizialmente a cura del bibliotecario e ora del sindaco. L'orario della biblioteca è dalle 11 alle 13 durante l'anno scolastico e la richiesta del prestito è a voce, senza alcun registro. Il numero dei lettori non è perciò quantificabile, ma Nannoni assicura che diversi insegnanti, studenti e «pasesani» usufruiscono del servizio.

A Empoli è stata, inoltre, presente una biblioteca popolare, solo per pochi anni, con £ 5 di dote da trenta soci, i cui libri sono poi confluiti nella Biblioteca comunale.

- Oltre a queste informazioni, la documentazione su Empoli comprende:
1. copia manoscritta della lettera inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, consigliere comunale in Empoli, datata Firenze 4 novembre 1888, circa la richiesta di documenti per completare la relazione sulla biblioteca;
  2. copia manoscritta della lettera inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, Presidente della Commissione per la Biblioteca pubblica di Empoli, datata Firenze 11 dicembre 1888, inerente il sollecito per la spedizione dei documenti richiesti in precedenza;
  3. copia manoscritta della cartolina inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, datata Firenze 29 gennaio 1889, in merito al sollecito per la spedizione dei documenti richiesti in precedenza;
  4. copia manoscritta della lettera inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, datata Firenze 27 aprile 1889, relativa al sollecito per la spedizione dei documenti richiesti in precedenza;
  5. copia manoscritta della lettera inviata da Sacconi al Sig. Cav. Avv. Vincenzo Serafini, datata Firenze 5 giugno 1889, relativa al sollecito per la spedizione dei documenti richiesti in precedenza;
  6. due copie di cartoline spedite da Sacconi al Consigliere comunale e Presidente della Commissione per la Biblioteca pubblica cav. avv. Serafini Vincenzo.

Un materiale finora sconosciuto che merita di essere studiato analiticamente.



## GUIDO BIAGI: UN BIBLIOTECARIO MODERNO NELL'ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO\*

La storia dei bibliotecari e delle biblioteche è divenuta finalmente una disciplina accademica dopo le meritorie sollecitazioni metodologiche di Daniele Danesi e Piero Innocenti (fra gli anni Settanta e Ottanta) e gli studi basilari di Enzo Bottasso, Alfredo Serrai, Paolo Traniello, Alberto Petrucciani e, quindi, di Graziano Ruffini e Andrea Capaccioni, fino allo scrupoloso lavoro, sempre aggiornato, sui bibliotecari del Novecento di Giorgio de Gregori e Simonetta Buttò, con l'allestimento di repertori diventati oramai indispensabili<sup>1</sup>.

La ricostruzione del profilo professionale e intellettuale di Guido Biagi (Firenze, 29 gennaio 1855 o 1856-gennaio 1925) deriva dalla tesi di dottorato in Scienze bibliografiche e archivistiche discussa da Rossano De Laurentiis presso l'Università degli studi di Udine. Quella Scuola di dottorato, coordinata saggiamente da Attilio Mauro Caproni, con il concorso di diversi atenei consorziati, ha avuto il merito di tracciare un sentiero di crescita di competenze per le discipline coinvolte, a partire dal primo anno, il XIV ciclo del 1998<sup>2</sup>. I risultati si misurano oggi col rimpianto per la sua chiusura, avvenuta col XXX anno di dottorato nel 2010. Da quell'ottima fucina sono usciti molti dottori di ricerca; quasi tutti hanno avuto modo di proseguire i loro studi, con l'opportunità di affermarsi professionalmente e accademicamente nelle discipline del libro. Come membro del collegio docenti ho avuto il piacere di seguire ogni anno progetti di ricerca di giovani laureati o di bibliotecari in ruolo, tra cui De Laurentiis, alcuni dei quali hanno poi pubblicato una rielaborazione della propria tesi in articoli di rivista o come monografie autonome. Ricordo sullo stesso genere la ricerca accurata e

\* Dall'introduzione al volume *Guido Biagi* di Rossano De Laurentiis in corso di stampa per i tipi dell'AIB (Guerrini 2017).

<sup>1</sup> Il riferimento è a De Gregori, Buttò 1999. Questo repertorio è ampliato e aggiornato a cura di Simonetta Buttò come *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo* (d'ora in poi DBBI) sul sito dell'AIB <[www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm](http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm)>. Un primo esempio di repertorio di bibliotecari e bibliografi venne redatto da Carlo Frati (Frati 1933), con le successive 'aggiunte' di Marino Parenti (Parenti 1952-1960).

<sup>2</sup> La storia del dottorato in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e restauro dei beni librari e archivistici è ripercorsa in Nuovo, Squassina 2016.

documentata condotta da Tiziana Stagi su un altro bibliotecario, Emanuele Casamassima, di cui è stato restituito analiticamente l'impegno per le biblioteche, in una pubblicazione uscita sempre per le Edizioni AIB nel 2013<sup>3</sup>.

Come il direttore della Nazionale fiorentina ed eminente paleografo ha influito sulla storia della biblioteconomia nell'Italia del secondo dopoguerra, con occhio sempre attento al contesto internazionale, soprattutto tedesco, e con un interesse particolare agli strumenti d'indicizzazione (si ricordano il *Soggettario* e la *Classificazione decimale Dewey*), così Guido Biagi ha rappresentato un punto di riferimento essenziale per la scienza delle biblioteche a cavallo tra Otto e Novecento; a lui si devono la rivendicazione di una professionalità autonoma per il bibliotecario, l'impulso a favore della cooperazione internazionale, l'interessamento e il sostegno per gli standard catalografici.

La ricerca di De Laurentiis si è svolta principalmente a Firenze, con lo spoglio dei fascicoli della «Rivista delle biblioteche e degli archivi»; la consultazione del carteggio con Ferdinando Martini (il più consistente delle corrispondenze tenute da Biagi, conservato alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze); il sondaggio del fascicolo personale di Biagi tra le carte del Ministero della Pubblica istruzione presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma: il faldone raccoglie le autorizzazioni al laureando Biagi per la consultazione del codice del *Novellino* durante la preparazione della tesi, fino all'esame dell'incartamento relativo alla lunga prefettura nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana, dove Biagi svolse il ruolo di direttore con lungimiranza, alternando nel suo stato di servizio l'attenta custodia delle risorse bibliografiche antiche a lui affidate e la sapiente divulgazione della storia del libro come manufatto e delle biblioteche, private e pubbliche.

### 1. *Tratti biografici*

Biagi conseguì il diploma di laurea al Regio Istituto di Studi superiori di Firenze (dove s'iscrisse dall'anno accademico 1874-1875)<sup>4</sup>, sotto il magistero di Adolfo Bartoli, il cui insegnamento era basato sull'erudizione e sullo spoglio dei codici, nella duplice attività di fornire una trascrizione diplomatico-interpretativa di un testo 'a penna' e di redigere un catalogo

<sup>3</sup> Nell'arco di quattro anni sono state pubblicate tre biografie di altrettanti bibliotecari che hanno segnato la storia della biblioteconomia nazionale e internazionale. La già ricordata, frutto della tesi di dottorato udinese di Tiziana Stagi (Stagi 2013); la seconda da un lavoro decennale di Carlo Bianchini (Bianchini 2015); la terza dalla rielaborazione della tesi di diploma alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma La Sapienza di Elisabetta Francioni (Francioni 2016).

<sup>4</sup> Si veda *Istituto di studi superiori* 2016; alle p. 860-863 si trova un estratto di Guido Biagi, *I primi goliardi* (1924), con una foto giovanile del bibliotecario, scattata da Mario Nunes Vais.

dei manoscritti e dei libri a stampa posseduti dalle biblioteche italiane. L'argomento di tesi fu la raccolta del *Novellino*, trascritto da un antico codice; lavoro poi pubblicato nel 1880 da Sansoni. *L'Introduzione sulla storia esterna del testo* risultò fondamentale, tanto da guadagnarsi il plauso, nel secolo successivo, di Gianfranco Contini in una testimonianza per il centenario della Sansoni: «Un importante contributo, di prevalente carattere diplomatico, alla preparazione di un testo critico del *Novellino*». Nel curriculum del giovane Biagi, dunque, la filologia è predominante; d'altronde la bibliografia erudita era detta 'historia literaria' ai tempi di Girolamo Tiraboschi. L'apprendistato filologico gli sarà utile nel mondo dei libri e delle biblioteche. Con l'Istituto di Studi superiori sarebbe tornato a collaborare come libero docente, incaricato d'insegnare Bibliologia (insegnamento che comprendeva la storia del libro e la biblioteconomia, secondo l'instabile denominazione del tempo).

Biagi è annoverabile tra i più competenti e innovativi bibliotecari della sua generazione, quando dirigere una biblioteca significava essere eruditi per tradizione, memori di personaggi come Antonio Magliabechi e Ludovico Antonio Muratori; di questa 'grande tradizione' si ha un esempio con la nascita nel settembre 1896, presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, della Società bibliografica italiana, «una società di studi bibliografici aperta a bibliografi puri, bibliofili, editori e librai antiquari, studiosi ed eruditi interessati al libro e alla sua storia»<sup>5</sup>. Biagi fu tra i sedici fondatori:

<sup>5</sup> «In una sala della Biblioteca Marucelliana di Firenze, non la più insigne ma la più moderna e vivace della città, si riunirono, in un pomeriggio di fine settembre del 1896, quindici bibliotecari e un bibliografo (il medico livornese Diomede Bonamici), per costituire la Società bibliografica italiana. Dieci fiorentini (l'ex prefetto Torello Sacconi – non il suo successore Chilovi – e quattro funzionari della Nazionale, Angelo Bruschi direttore della Marucelliana e due suoi sottobibliotecari, Guido Biagi e Bartolomeo Podestà della Laurenziana), due milanesi (Giuseppe Fumagalli, fiorentino ma allora direttore della Braidense, e il bibliotecario dell'Istituto lombardo), Gennaro Buonanno dell'Universitaria (oggi Nazionale) di Torino, Attilio Pagliaini direttore dell'Universitaria di Genova (autore del ben noto *Catalogo generale della libreria italiana*), Alfonso Miola vicedirettore della Nazionale di Napoli. Aderivano, senza poter essere presenti, il direttore della Nazionale romana Domenico Gnoli, quello dell'Universitaria di Padova Luigi De Marchi, quello della Governativa di Cremona Filippo Salveraglio. Più precisamente, erano presenti tredici bibliotecari e due bibliotecarie: partecipavano all'eletta congrega Giulia Sacconi Ricci, la figlia di Torello, allora in Marucelliana, e Anita Castellano, entrata diciannovenne alla Nazionale fiorentina e poi sposata col conte Bruto (*alias* Giulio Cesare) Teloni, braccio destro del prefetto Chilovi. Poiché Anita e Giulia erano le due prime bibliotecarie entrate nelle biblioteche governative italiane, nel 1889 (solo sette anni prima), e l'intero ruolo ne annoverava soltanto quattro (Teresa Bari, entrata nel 1890 alla Nazionale romana, e Fanny Manis, fresca di nomina – febbraio 1896 – ancora alla Nazionale fiorentina, dopo alcuni anni d'insegnamento nelle scuole normali) la partecipazione femminile era proporzionalmente schiacciante», cfr. Petrucciani 2002, p. 5-34; disponibile all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/stor/contr/petrucc1.htm>>. Cfr. inoltre: Giunchedi, Grignani 1994, volume recensito in Guerrini 1995.

quindici bibliotecari e un bibliografo. Contemporaneamente egli aveva la consapevolezza – in anticipo per i suoi tempi rispetto a colleghi pur affini per spessore dottrinale e competenze – di doversi aprire alla modernizzazione della stagione del positivismo dell'ultimo quarto del secolo XIX, e ancora più, ovviamente, del Novecento<sup>6</sup>. La sua carriera nelle biblioteche governative è preziosa perché ricalca il succedersi delle stagioni di sviluppo e di arretramento della storia della biblioteconomia italiana, vissute in prima persona da alto funzionario e tecnico competente.

## 2. *Aracne infaticabile*

Biagi fu letterato, poligrafo e pubblicista brillante. Come giornalista strinse un'amicizia profonda con Ferdinando Martini, anch'egli scrittore e letterato, deputato alla Camera e direttore di importanti riviste. Dopo la scomparsa prematura (1885) del fondatore Giulio Cesare Sansoni (editore con cui era entrato in stretta parentela), Biagi divenne consulente editoriale (meglio dire: direttore editoriale) della casa editrice. In quella veste, lanciò diverse collane di successo, economiche e tascabili – tra le quali la “Piccola biblioteca italiana” –, seguendo personalmente molte pubblicazioni scolastiche dirette al fiorentino mercato dell'epoca; la più importante fu la “Biblioteca scolastica di classici italiani” (nota come “Carducciana” per l'apporto considerevole dato dal direttore Giosuè Carducci), sulla quale si formarono generazioni di lettori della nuova Italia. Biagi, vicedirettore, tenne i contatti con i curatori dei testi e garantì la qualità redazionale di ciascun volume tramite un lavoro certosino di controllo delle fonti e delle citazioni. Sempre legato al mondo editoriale è il lavoro di *talent scout* che egli rivestì per personaggi come Carlo Collodi e Gabriele D'Annunzio, con cui fu in corrispondenza fin da quando era studente del Liceo Cicognini di Prato.

Per il catalogo Sansoni Biagi inaugurò anche la collana “Biblioteca di bibliografia e paleografia”, un piano di opere professionali che mirava a svecchiare e a sprovincializzare le attività di biblioteca in Italia. I volumi usciti furono traduzioni di importanti opere straniere e opere di colleghi italiani: si ricorda *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* di Giuseppe Fumagalli del 1887. A conferma della sua vitalità di innovatore dello stato delle conoscenze professionali, nel 1888, Biagi fondò la «Rivista delle biblioteche e degli archivi. Periodico di biblioteconomia e bibliografia, di paleografia e di archivistica», una creatura tutta sua, che infatti gli sopravvisse appena un anno, cessando le uscite nel 1926; nel corso della sua storia, il foglio prestò sempre attenzione al servizio di chi lavorava in biblioteca.

<sup>6</sup> A una stagione di progresso in tutto il mondo occidentale fa pensare Hal B. Grossman in Grossman 2011, un paragrafo dell'articolo è dedicato a Biagi. In Italia si è parlato di «tecnici della memoria» riferendosi a chi lavorava in archivi e biblioteche (Patrizia Ferrara), in *Burocrazie non burocratiche* 1999, p. 109-149.

Biagi fu definito un'aracne infaticabile, cioè un tessitore di progetti editoriali e di eventi culturali, un promotore di associazioni dedite alla salvaguardia delle antichità, un agente letterario quando questo mestiere non era ancora stato teorizzato. Di questa attività poliedrica resta traccia negli affettuosi ricordi e necrologi dei più bei nomi della cultura fiorentina, nazionale<sup>7</sup> e internazionale. Era di carattere schivo, modesto, avulso dalle tentazioni del presentzialismo e propendeva alla mediazione e alla ricomposizione di attriti e polemiche.

Dell'attenzione costante rivolta da Biagi alla nuova professione del 'bibliotecariato' (come venne chiamata all'epoca la professione che si occupava della gestione delle raccolte librerie) si ha il riscontro scorrendo la bibliografia dei suoi scritti relativi alle discipline del libro. Gli interventi oscillano tra tre poli: dallo scritto dettato da un'occasione particolare, anche di denuncia, come per esempio, l'incendio della Biblioteca Universitaria di Torino del 1904, alla riflessione teorica e storica di ampio respiro, agli interventi di politica bibliotecaria. Sempre la prosa gradevole di Biagi li rendeva particolarmente leggibili, a metà tra l'ironico e il disincantato; si veda, per esempio, *Le biblioteche nel passato e nell'avvenire* (1905), testo di un discorso letto in una riunione internazionale (di cui esiste anche la versione inglese).

Nessuno meglio di lui seppe farsi mediatore delle novità della biblioteconomia provenienti dall'estero. L'apertura di credito verso la nuova librarianship anglo-americana, emersa nell'ultimo quarto dell'Ottocento (la *Classificazione decimale Dewey* viene pubblicata nel 1876, annus mirabilis della biblioteconomia americana) non era un'opzione scontata, dal momento che le culture professionali all'epoca più influenti in Italia erano la francese e la tedesca. Si può forse già parlare di una prospettiva di 'biblioteconomia comparata', se all'interesse verso la riflessione disciplinare compiuta negli Stati Uniti da personaggi come Charles C. Jewett e Charles A. Cutter si aggiunge l'attenzione di Biagi alla tradizione dell'Inghilterra, rappresentata al suo meglio dall'emiliano Antonio Panizzi in servizio al British Museum e, per citare un altro espatriato, dal genovese Andrea Crestadoro attivo presso la Manchester Free Library<sup>8</sup>.

Nel frattempo il livello degli studi offerti dalle università italiane era cresciuto, fino a potersi proporre alla pari con le scuole storiche di Francia e Germania anche nel campo della filologia romanza (altra disciplina relativamente giovane) – pensiamo a Pio Rajna, studioso ben conosciuto in Europa – o nel settore degli studi danteschi, dove con Michele Barbi la dantistica italiana si proponeva all'avanguardia nel continente. Al capitolo dell'erudizione bibliofila e bibliografica si possono ascrivere le *Giunte e correzioni* di Biagi alla *Bibliografia dantesca* del visconte Paul Colomb de

<sup>7</sup> Per citarne solo uno, cfr. Pietro Pancrazi, *Quel che dobbiamo a Guido Biagi*, «Il Resto del Carlino», 9 gennaio 1925.

<sup>8</sup> Cfr. Furlani 1992.

Batines<sup>9</sup>. Biagi dantista apre nuovi scenari per i contributi che fornì a più riprese; ciononostante anche nel campo della storia della critica e filologia dantesca sembra ripetersi il destino infausto che lo vuole poco noto o non ricordato come meriterebbe.

### 3. *La dimensione internazionale*

Un altro tratto caratterizzante di Biagi – è stato anticipato – fu la dimensione internazionale della sua riflessione sulla natura e le prospettive della professione bibliotecaria. Un atteggiamento che si concretizzò nella costante partecipazione a convegni in cui poteva confrontarsi col panorama professionale degli altri paesi; egli era perfettamente anglofono per una tradizione cosmopolita respirata in famiglia, rafforzata per di più dalla Firenze ‘Atene d’Italia’, riferimento costante per le colonie di intellettuali stranieri che la sceglievano come residenza elettiva. Biagi fu, pertanto, buon conoscitore di letterature straniere; tradusse e curò opere di scrittori inglesi e francesi e fu tra i promotori, occupandosi degli aspetti economici, della nascita del British Institute e dell’Institut Français, tuttora riferimenti culturali importanti per Firenze<sup>10</sup>. Partecipò, dunque, a numerosi congressi internazionali per conoscere le condizioni degli istituti bibliografici di altri paesi e per rappresentare lo stato delle ‘biblioteche e degli archivi’ italiani: a Londra in occasione del congresso internazionale dei bibliotecari del 1897; a Parigi per l’Esposizione universale del 1900; a St Louis, Missouri, USA, per l’ALA Annual Conference del 1904; a Bruxelles per la Conferenza internazionale di bibliografia e documentazione del 1908. Per questa vocazione a confrontarsi con le esperienze più avanzate all’estero, affinché ne beneficiasse tutta la comunità professionale italiana, Biagi può ben dirsi un precursore, un ‘padre nobile’ di una biblioteconomia modernamente concepita all’insegna della cooperazione e dello scambio internazionali. Un’apertura non sempre scontata, che in altre discipline – la già citata filologia romanza, per esempio, non fu immune da scadimenti nazionalisti – venne messa in discussione per motivi di orgoglio nazionale quando, a ridosso della Grande Guerra, si trattò di rivendicare la superiorità culturale italiana nel campo degli alti studi.

La nuova disciplina della biblioteconomia, infatti, concepita sotto il segno di una moderna efficienza di regole standardizzate, oltre gli stecca-

<sup>9</sup> Alla ristampa anastatica integrale (edita dalla Salerno Editrice) De Laurentiis e io abbiamo collaborato nell’ambito di un progetto coordinato da Stefano Zamponi; cfr. Colomb de Batines 2008.

<sup>10</sup> Su Firenze Biagi scrisse saggi divulgativi di qualità, caratterizzati da un «enciclopedismo spicciolo, informativo, ma non pedante e non inutile», come li definisce Pino Fasano nella scheda del *Dizionario biografico degli italiani* (DBI). Si ricordano le compilazioni sulla storia della città nel Rinascimento e sui costumi fiorentini, raccolti nel volume postumo Biagi 1925.

ti linguistici e culturali, richiedeva impegno e dedizione per fare fronte, non senza amare considerazioni sulle condizioni nazionali, alla miopia delle amministrazioni centrali, sempre avare di stanziamenti necessari per approntare i basilari strumenti d'informazione bibliografica. Le scelte del Ministero della Pubblica istruzione furono fin da allora prive di continuità finanziaria a favore delle biblioteche, portando così al riflusso della 'primavera fortunata' (come la definì Salomone Morpurgo)<sup>11</sup>, ossia di quella stagione in cui l'Italia delle biblioteche sembrava avere un futuro felice con la pubblicazione di strumenti normativi e repertori bibliografici. Il 1885, in particolare, può essere assunto come l'annus mirabilis della biblioteconomia italiana per il succedersi di molti avvenimenti a favore del controllo bibliografico nazionale e per l'approvazione del regolamento organico delle biblioteche governative: ministro era Michele Coppino e consulenti preziosi Desiderio Chilovi e Biagi<sup>12</sup>.

#### 4. La lezione di Biagi

Cosa insegna la storia professionale di Guido Biagi? Innanzitutto l'apertura verso le esperienze e teorie più innovative provenienti dall'estero, spesso suggerite da opportunità tecnologiche. Egli, per esempio, apprezzò le potenzialità del brevetto di Charles C. Jewett per stampare le schede catalografiche con la stereotipia, procedimento che rese indipendente la descrizione di una pubblicazione (corpo della scheda) rispetto alla parola d'ordine (parola d'ordine o intestazione, per usare un termine italiano introdotto molti anni più tardi); ciò consentì una riproduzione piuttosto veloce delle schede di catalogo per le biblioteche che avessero aderito al progetto. Biagi pensò, pertanto, di tradurre in italiano l'opera di Jewett nella già ricordata collana sansoniana di letteratura professionale, in modo da promuovere un analogo procedimento nelle biblioteche italiane<sup>13</sup>. Biagi fu, inoltre, seguace delle riflessioni di Charles A. Cutter, noto per il catalogo 'a dizionario', che presentava in un'unica sequenza le parole d'ordine per autore e per soggetto. Biagi aveva intenzione di tradurre anche le regole di Cutter: compare, infatti, l'annuncio della traduzione delle *Rules* tra i libri in programma per la collana suddetta, ma il progetto rimase tale e mai venne data una spiegazione della mancata uscita<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze dal 1905, dopo la scomparsa di Desiderio Chilovi.

<sup>12</sup> Cfr. Petrucciani 2002.

<sup>13</sup> Jewett 1853.

<sup>14</sup> Una ventina di anni fa indagai negli istituti in cui Biagi operò per cercare tracce della traduzione, ma la ricerca non produsse risultati, nonostante l'aiuto di alcuni bibliotecari, in particolare Roberto Maini della Biblioteca Marucelliana, che ringrazio di nuovo per la sua disponibilità.

Egli ebbe una corrispondenza continua con colleghi stranieri, tramite carteggi e abbonamenti a riviste disciplinari; le già ricordate traduzioni di testi di illustri colleghi stranieri con l'obiettivo di portare aria nuova e internazionale nel panorama italiano, ancora fermo al passato o del tutto ignaro di certe novità. D'altro canto, Biagi mise al servizio dei lettori la sua preparazione per tutelare, far conoscere e valorizzare l'instimabile patrimonio librario delle biblioteche italiane; soprattutto fece prevalere l'esempio, lo stile di servizio e di approccio alla disciplina, sempre connotati da una devozione alla professione e da una premura per rispondere alle esigenze diversificate dei lettori.

Va, inoltre, ricordato che quando Biagi, nel ruolo di prefetto della Laurenziana, riceveva i molti visitatori illustri<sup>15</sup>, soprattutto stranieri, svolgeva de facto un servizio di 'informazione bibliografica' illustrando le collezioni pregiate, per di più condito con i tanti aneddoti di cui amava essere sapiente elargitore; il servizio di reference si arricchiva, inoltre, con una 'visita guidata', dal momento che la biblioteca che diresse per oltre trent'anni era un sito museale. Con la campagna per il libro – condotta a più riprese tramite mostre bibliografiche e articoli editi sulla sua rivista, cercando di sensibilizzare i politici e gli amministratori – Biagi s'impegnò affinché la lettura venisse percepita come un'esperienza che avrebbe dovuto accompagnare l'individuo lungo tutta la propria vita, grazie alla mediazione della biblioteca – dalla bibliotheca scolastica degli anni d'infanzia alla civica degli anni della maturità – con proposte oculate di libri che solo i bibliotecari potevano selezionare e mettere a disposizione.

Nel 1921, ormai vicino al pensionamento, fu relatore e primo firmatario, come presidente della commissione formata con altri quattro colleghi, delle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, dette 'crociane' dal ministro della Pubblica istruzione in carica, la prima formulazione orga-

<sup>15</sup> Fucini e Biagi avevano stretto amicizia fraterna frequentando entrambi la cerchia dei letterati legati a Giosuè Carducci. Era stato proprio Biagi a richiedere espressamente il comando in Riccardiana per Fucini, che sapeva stanco del perennare come ispettore scolastico e desideroso di una più comoda occupazione. A Biagi si deve, inoltre, la curatela, con relative prefazioni, dell'edizione postuma di due testi autobiografici di Renato Fucini/ Neri Tanfucio: *Acqua passata. Storielle e aneddoti della mia vita* (Fucini 1921) e *Foglie al vento. Ricordi, novelle e altri scritti* (Fucini 1922). Biagi pubblica anche due studi fuciniani, *Renato Fucini nella vita e nell'arte* (1922) e *Da Neri Tanfucio a Renato Fucini* (1923), usciti in rivista e poi raccolti nel volume *I passatisti* (Fucini 1923). Incontrando l'amico Renato Fucini presso la Riccardiana, in occasione della riunione della Società Bibliografica Italiana del 1903, Biagi scrisse: «Renato Fucini divenuto topo di biblioteca fa delle schede [...] spogliando la larga suppellettile della Riccardiana, schede semplicissime, dove non c'è altro che il nome della persona e il rimando all'opera dove si parla di questa persona», segnalando che questo lavoro di spoglio poteva tornare utile al progetto (mai realizzato) della Società bibliografica italiana di un dizionario bio-bibliografico della letteratura italiana.

nica e coerente di norme italiane per la catalogazione descrittiva dei libri<sup>16</sup>. In precedenza avevano prevalso criteri catalografici improntati alla prassi di singoli istituti bibliotecari di riferimento, come le norme redatte all'interno della Biblioteca Nazionale di Firenze fin dagli anni Settanta dell'Ottocento.

In sintesi. Tutta la sua carriera, con gli interventi da bibliotecario militante, ci confortano nel pensare alla biblioteconomia come disciplina cosmopolita e universale, dove l'informazione e il controllo bibliografico non possono essere minacciati da ragioni di campanile o di censura (ma occorre sempre vigilare per difendere questa conquista da continue minacce). Con il confronto aperto e la collaborazione disinteressata possono solo venire avanzamenti di conoscenze e di condivisione di protocolli.

### 5. Un bibliotecario dimenticato

Guido Biagi come bibliotecario è stato sottovalutato e perfino dimenticato, salvo sporadiche citazioni di circostanza. Una sorte che gli è toccata anche sul versante della critica letteraria, pur con saltuarie ristampe di sue curatele e le doverose segnalazioni per un fondatore di tanti cenacoli culturali attivi a Firenze. Forse una spiegazione del motivo per cui sia più noto all'estero, per esempio, nella memoria storica dei bibliotecari americani, è dovuta alla considerazione che all'epoca dei suoi viaggi congressuali egli veniva ricevuto da associazioni professionali come l'ALA e, quindi, il suo nome entrava nel circuito dei verbali delle riunioni e degli atti dei convegni. In Italia la mancanza di un'associazione per le biblioteche – l'AIB sarebbe sorta solo nel 1930 – e l'assenza di una tradizione biblioteconomica forte può aver determinato quest'assenza di memoria. Negli ultimi anni qualche contributo lo ha richiamato alla memoria dei colleghi e degli studiosi.

Nel 1996 è uscita la ristampa anastatica di *On the construction of catalogues of libraries*, di Jewett, nella traduzione di Guido Biagi; successivamente De Laurentiis ha pubblicato alcuni estratti del lavoro di dottorato (in rivista, negli atti di un convegno alle Stellinghe per i 150 anni dell'Unità d'Italia e nel *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici*)<sup>17</sup>; Anna Maria Tammaro ha proposto una ricognizione sulla cooperazione professionale in ambito internazionale con perno proprio sull'operato e gli scritti di Biagi, un contributo non casualmente edito in occasione del Congresso IFLA di Milano 2009<sup>18</sup>. È perciò auspicabile che il rigoroso e originale contributo di Rossano, quasi a risarcimento della rimozione suddetta, riporti Biagi

<sup>16</sup> Furono licenziate il 20 aprile 1921; pubblicate a Roma da Attilio Nardecchia nel 1922. Benedetto Croce fu ministro dal 16 giugno 1920 al 4 luglio 1921.

<sup>17</sup> Si veda *Dizionario biografico* 2011.

<sup>18</sup> Tammaro 2009.

al posto che merita una figura chiave della biblioteconomia italiana; che possa restituire alla storia delle biblioteche un protagonista, il cui merito principale è stato credere in un abito professionale del bibliotecario pienamente moderno, codificabile tramite procedure ripetibili e migliorabili, che fa riferimento a standard condivisi. Luigi Crocetti, uno dei migliori bibliotecari delle ultime generazioni, era solito parlare di Melvil Dewey come del «nuovo bibliotecario professionista, esperto di gestione e di tecniche, devoto in primo luogo all'abilità e all'organizzazione»<sup>19</sup>. Qualcosa del genere, pur nelle diversità tra le due culture e storie di biblioteconomia, ha rappresentato la figura di Biagi, di un professionista che si batté per il concorso pubblico come accesso alla carriera, per l'istituzione di scuole per bibliotecari, per favorire lo scambio di competenze e innovazioni.

La storia di Guido Biagi come *civil servant* testimonia una *vision* avanzata e antesignana di nuovi paradigmi di servizio, vissuti all'interno di una dimensione professionale internazionale, concepita all'insegna di un sobrio pragmatismo. Un modello nel quale riconoscersi ancora oggi con orgoglio.

<sup>19</sup> Crocetti 2003b.

## CARLO BATTISTI E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEI BIBLIOTECARI NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO\*

È solo in anni recenti che l'attenzione degli studi su Carlo Battisti, grande glottologo e noto anche per l'esperienza cinematografica nel film di De Sica *Umberto D*, si è appuntata sul suo lavoro di bibliotecario e direttore di biblioteca, prima a Vienna e poi a Gorizia<sup>1</sup>. In particolare gli studi di Marco Menato hanno restituito spessore a un'esperienza affatto marginale non solo in termini temporali, ma in considerazione dei risultati raggiunti e del perdurare della eredità, soprattutto alla Biblioteca Isontina<sup>2</sup>. Battisti lavorò nelle biblioteche dal 1908 al 1925, periodo da cui vanno sottratti però i cinque anni trascorsi da soldato nella Prima Guerra mondiale e da prigioniero in Russia.

Sebbene sia noto che dopo alcuni anni dalla chiamata, nel 1925, alla cattedra di Filologia romanza nell'Ateneo di Firenze – appena istituito come Università del Regno – Battisti ebbe l'incarico della direzione della Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi, a oggi non esiste uno studio su questa attività né su quella di docente delle discipline del libro che vi svolge contestualmente. Un progetto di ricerca in corso presso l'Università di Firenze, promosso dall'Istituto di studi per l'Alto Adige, che Battisti diresse per lungo tempo, e dalla Società storica empolesse (il Nostro morì a Empoli nel 1977), mira ad approfondire e definire per la prima volta questo secondo periodo dell'impegno di Carlo Battisti per i bibliotecari e le biblioteche.

\* Di Mauro Guerrini e Tiziana Stagi, inedito.

<sup>1</sup> Per un ampio profilo biografico di Battisti si rimanda alla voce dedicatagli da Giovanni Battista Pellegrini nel DBI (Pellegrini 1988); dello stesso autore si veda anche la *Presentazione* nel volume *Autobibliografia* (Battisti 1970), con l'elenco delle pubblicazioni di Battisti fino al 1969. I due Convegni dedicatigli in occasione del primo anniversario della morte, nel 1978, e in occasione della ricorrenza dei cento dieci anni dalla nascita, nel 1993, riguardano esclusivamente il glottologo o la breve esperienza di attore (rispettivamente *In memoria di C.B. 1978* e *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista* 1993).

<sup>2</sup> Il riferimento è in particolare a Menato 2007. Prima di lui la memoria della esperienza alla direzione della Biblioteca Isontina di Battisti era conosciuta grazie ai contributi di Otello Silvestri, prima bibliotecario e poi direttore della statale di Gorizia dal 1983 al 1996; si rimanda in particolare a Silvestri 1977 e *Biblioteca rinata* 1995, p. 10-11. Brevi notizie anche nel DBI, <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/battisti.htm>> e Bottasso 2009, p. 50-51.

Quali sono state le principali tappe della sua carriera da bibliotecario? Quale la sua concezione della formazione dei bibliotecari? *Le scuole per i bibliotecari in Italia* costituisce il punto di partenza della ricerca<sup>3</sup>.

### 1. Battisti bibliotecario

Battisti nacque a Trento il 10 ottobre 1882 da Teresa Bentivoglio, maestra elementare, e da Giuseppe, preside di scuola media. Dopo gli studi classici compiuti nella «sua città con insegnanti specialisti di studi storici locali, tra i quali Adolfo Cetto, don Luigi Rosati e soprattutto Desiderio Reich», attese a quelli universitari a Vienna, laureandosi in Lettere con il noto filologo e linguista Wilhelm Meyer-Lübke<sup>4</sup>. A partire dal settembre 1906 lavorò nella Biblioteca Universitaria di Vienna «dove si occupava prevalentemente delle acquisizioni nel campo della filologia romanza ed in generale delle civiltà mediterranee centro occidentali (dal Portogallo al basso Danubio)»<sup>5</sup>. Ottenne la libera docenza di romanistica nella stessa Università dal 1909, dove insegnò Filologia romanza fino alla chiamata alle armi, nel 1914<sup>6</sup>.

Battisti combatté sul fronte russo e, fatto prigioniero, fu deportato in Siberia, dove fu impiegato come docente di francese presso l'Università di Tomsk fino alla Rivoluzione d'ottobre. Dopo varie vicissitudini nel 1919 riuscì a rientrare in Italia e fu assegnato dal Comando dell'esercito alla Biblioteca di Gorizia, l'ottocentesca Studienbibliothek austriaca divenuta statale Isontina, della quale fu il primo direttore italiano<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Battisti 1932.

<sup>4</sup> Cfr. Pellegrini 1988.

<sup>5</sup> Menato 2007, p. 351. Menato fonda queste notizie sulla Scheda della carriera di Battisti conservata presso la Biblioteca Universitaria di Vienna, dalla quale risulta esservi stato impiegato prima come praticante, poi come sotto-bibliotecario e quindi in qualità di bibliotecario di ruolo. Nella sua *Autobibliografia* Pellegrini riferisce della sua attività di quel periodo nel modo seguente: «L'interessamento di questa disciplina è intimamente congiunto con la sua carriera di bibliotecario, iniziata all'Università di Vienna, dove egli fu per quasi un decennio impiegato e poi direttore della sezione di filologia romanza. In una biblioteca di grandi dimensioni quali l'università viennese fu suo compito principale quello di consulenza su problemi di filologia neolatina e di raccolta delle opere rappresentanti le civiltà mediterranee centro-occidentali»; Pellegrini 1970, p. VII.

<sup>6</sup> Poco prima di essere richiamato al fronte era stato nominato professore straordinario di lingua e letteratura italiana senza però riuscire a prendere possesso della cattedra.

<sup>7</sup> Per ulteriori informazioni sulla Biblioteca di Gorizia nel periodo austriaco dopo l'istituzione per decreto nel 1822 si rimanda a Menato 2007, p. 351-352; più in generale sono di riferimento Battisti 1925a e la raccolta *Gorizia e la Biblioteca statale isontina* 1969. Menato è direttore della statale Isontina dal 1996.

Il primo impegno di Battisti neodirettore dell'istituto, chiuso dal maggio 1915, fu il recupero e la riorganizzazione delle raccolte rientrate dopo la dispersione tra il vicino fronte, dove le casse di libri «avevano costituito delle trincee», e la Biblioteca Laurenziana<sup>8</sup>. Grazie alla collaborazione di «una piccola squadra» Battisti avviò i serrati lavori della catalogazione di tutti i libri e il restauro dei locali, oltre a garantire un ampio orario di apertura per il pubblico<sup>9</sup>.

La specificità della sua azione non si riduce, tuttavia, all'efficacia della gestione della ripresa postbellica ma si qualifica nell'aver pensato e avviato una vera e propria politica culturale per definire un ruolo e un'identità alla principale istituzione pubblica cittadina nella Gorizia redenta e a livello nazionale. Gli studi condotti da Menato sulla documentazione relativa alla direzione di Battisti, tuttora conservata nell'archivio storico dell'Isontina, hanno svelato il suo articolato programma per «imprimere alla Biblioteca una vita propria e degna all'interno delle strutture culturali del nuovo Stato». Tra i principali punti del programma figurano: «le richieste di dono alle maggiori istituzioni scientifiche italiane [...] per contribuire al risorgimento intellettuale italiano della nuova Provincia»; «acquisti fatti direttamente [...] presso gli editori italiani per assicurarsi il meglio della cultura italiana»; «allestimento di una rete di conoscenze nell'ambiente bibliotecario italiano, a lui sconosciuto, per chiedere consulenze tecniche o per il disbrigo delle pratiche presso il Ministero», compresi «alcuni viaggi di studio nelle biblioteche statali di Bologna, Firenze e Roma»; «studio e applicazione di una normativa catalografica allora inesistente in Italia [...] sia per il catalogo per autori sia per quello per soggetti»; pubblicazione dal 1923 di una rivista scientifica, gli «Studi goriziani»; organizzazione di un sistema bibliografico cittadino «riunendo nel medesimo palazzo le tre biblioteche pubbliche esistenti»<sup>10</sup>.

Tra tutti l'impegno più oneroso risulta quello della «nuova sistemazione topografica» e la catalogazione ex novo di tutta la collezione, della quale darà conto in parte in due pubblicazioni<sup>11</sup>. Tutte le opere del periodo da bibliotecario nascono dal contesto goriziano e riguardano la sua esperienza alla Isontina o più in generale l'attività di valorizzazione e promo-

<sup>8</sup> Menato 2007, p. 352. La biblioteca era stata chiusa infatti il 22 maggio 1915 e i libri erano stati in parte stoccati in «360 casse» destinate alla costituzione di trincee, mentre il materiale raro e di pregio era stato riparato a Firenze dall'aprile 1917, insieme a quello di tutti gli archivi e biblioteche pubbliche del Veneto e della Lombardia secondo il piano di protezione adottato dal Ministero dell'istruzione. Su queste ultime vicende si rimanda a Cristiano 2007.

<sup>9</sup> Collaborarono con Battisti i professori Ervino Pocar e Piero Bonne, la moglie, due maestre e due fattorini, cfr. Menato 2007, p. 352.

<sup>10</sup> Cfr. Menato 2007, p. 352-354 e *passim*.

<sup>11</sup> Si tratta di: *Il catalogo bibliografico della biblioteca di Stato di Gorizia* (Battisti 1923) e *Registro d'ingresso e inventario topografico* (Battisti 1925b).

zione degli istituti culturali della regione, in particolar modo il recupero degli archivi provinciali<sup>12</sup>.

## 2. Sulla formazione dei bibliotecari

Nel febbraio 1925 Battisti è chiamato all'Università di Firenze sulla cattedra di Linguistica romanza grazie all'interessamento di Giorgio Pasquali e Olinto Marinelli<sup>13</sup>. Dati i suoi trascorsi professionali nelle biblioteche e la perizia di paleografo, Battisti viene poco dopo coinvolto nelle attività della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi dell'Ateneo fiorentino con l'incarico degli insegnamenti di Biblioteconomia e Bibliografia.

La Scuola era stata formalmente istituita nel contesto della trasformazione dell'Istituto di studi superiori di Firenze in Regia Università con il d.l. n. 1968 del 29 ottobre 1925, «convertito poi in legge n. 562 del 18 marzo 1926», e assumerà il titolo di 'speciale' con il r.d. n. 2406 del 14 ottobre 1926 che «approvava lo Statuto dell'Università fiorentina», e la equiparava alle Facoltà. In precedenza una Scuola esisteva già a Firenze all'interno dell'Istituto di studi superiori, sin dal 1880, indirizzata, tuttavia, prevalentemente alla formazione degli archivisti e dei paleografi<sup>14</sup>.

D'altronde però proprio nell'ultimo ventennio dell'Ottocento la questione della formazione superiore dei bibliotecari si affacciava all'attenzione dell'ambiente non solo professionale ed era particolarmente dibattuta da parte dello stesso Ministero della istruzione pubblica. Guido Biagi e Desiderio Chilovi furono tra gli animatori di questo dibattito e perorarono l'istituzione anche in Italia di un percorso di formazione di livello universitario dedicato ai bibliotecari. Il Ministero stabilì, invece, di investire in scuole tecniche, da attivarsi presso alcune biblioteche statali, ma il progetto fu solo parzialmente realizzato tanto che dopo alcuni anni erano sorti insegnamenti singoli in due delle Biblioteche statali e mancava ancora un corso tecnico completo<sup>15</sup>.

Che questa esperienza non sia slegata dalle vicende della formazione dei bibliotecari nella Scuola speciale di Firenze ce lo dice lo stesso Battisti:

<sup>12</sup> Si vedano in particolare nella sua *Autobibliografia* (Battisti 1970) i titoli nn. 28, 37, 38, 39, 41, 48 e 51. Agli archivi è dedicata la sua Relazione della Direzione della Biblioteca alla Commissione straordinaria del Friuli per l'Amministrazione provinciale pubblicata col titolo *Le raccolte storico-archivistiche della sezione provinciale della Biblioteca di Stato di Gorizia e il loro riordinamento* (Battisti 1924).

<sup>13</sup> Pellegrini 1988; Menato riferisce invece di un incarico di «professore non stabile di Storia comparata delle lingue romanze».

<sup>14</sup> Per una ricostruzione storica del periodo ottocentesco della Scuola si rimanda a Capannelli 2016.

<sup>15</sup> L'intervento dal titolo *Le scuole per i bibliotecari in Italia*, pubblicato solo nel 1932, era stato in realtà tenuto nel giugno del 1929 in occasione del I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia (Roma-Venezia).

Già nel 1869 una commissione fu incaricata dal ministro Bargonì non solo di elaborare un ordinamento comune a tutte le biblioteche statali ma anche di studiare l'opportunità dell'istituzione di scuole bibliotecniche: essa diede parere favorevole all'istituzione di corsi tecnici biennali presso cinque biblioteche nazionali. Sette anni dopo [1876], il Ministro Bonghi disponeva agli articoli 35-39 del regolamento che tanto nella Vittorio Emanuele di Roma, quanto in qualcuna altra delle nazionali si tenessero corsi biennali [...]. Purtroppo tale disposizione fu attuata soltanto parzialmente e se a Firenze fiorì una gloriosa scuola paleografica e ci furono corsi di Bibliografia e a Napoli di Paleografia, né a Roma né in alcuna delle altre nazionali si tenne quell'insegnamento organico particolarmente inteso alla formazione dei bibliotecari che era legalmente prescritto. La riconferma della necessità dell'istituzione professionale dei bibliotecari nel nuovo regolamento del Ministro Coppino (1885) rimase lettera morta, e nel 1889, vista l'inerzia del tentativo, le scuole furono abrogate<sup>16</sup>.

Si dovette attendere la riforma dell'università varata da Gentile nel 1923 per vedere istituite le prime scuole per bibliotecari presso alcune Università: di Padova, di Bologna e di Pisa. La Scuola di Padova, prosegue Battisti, «ha un carattere particolare che si esplica nel fatto che il corso, inteso come perfezionamento di un anno della Facoltà di Lettere, fa parte della Scuola storico-filologica delle Venezie», cui in ragione degli insegnamenti impartiti si doveva riconoscere «un carattere regionale»<sup>17</sup>. Le scuole attivate a Bologna e Pisa, pur non presentando un simile carattere regionale e proponendosi come istituti autonomi rispetto ad altre Facoltà, prevedevano allo stesso modo un solo anno di perfezionamento, rilasciando «indistintamente un diploma di archivista e bibliotecario»; la scuola di Pisa oltre a «fornire e perfezionare la preparazione paleografica necessaria per coloro che si dedicano agli studi filologici e storici» offriva anche un percorso per coloro che intendono seguire le carriere delle biblioteche o degli archivi<sup>18</sup>.

È rispetto a queste realtà che Battisti rimarca le specificità della Scuola di Firenze. Anzitutto le sue origini si collocherebbero all'interno di un più ampio programma del ministro Fedele «di creare una serie di istituti destinati a promuovere la cultura storica»<sup>19</sup> e da collocare a Firenze perché:

<sup>16</sup> Battisti 1932, p. 47.

<sup>17</sup> Battisti 1932, p. 48.

<sup>18</sup> Battisti 1932, p. 48.

<sup>19</sup> Battisti 1932, p. 49; precisa Battisti in proposito: «la Scuola speciale in tale piano starebbe insieme all'Istituto archeologico italiano, alla Scuola storica moderna e contemporanea presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, alla Scuola storica nazionale presso l'Istituto storico Italiano».

a Firenze ci era già una scuola di paleografia con ricco materiale didattico e nota sia per il lustro che le diedero maestri come G. Vitelli, C. Paoli e ora Schiaparelli e Rostagno, sia per l'indirizzo scientifico dei suoi insegnamenti; perché l'archivistica, la biblioteconomia, la bibliografia hanno in Firenze una tradizione che si mantiene sempre viva, in rapporto con alcuni suoi meravigliosi Istituti quali l'Archivio di Stato e la biblioteca medicea Laurenziana [...]; perché, accanto alla Scuola, nella facoltà di Lettere si hanno altri insegnamenti speciali storici letterari e linguistici, che possono servire di sussidio e di complemento, e vi fiorisce, con esemplari pubblicazioni, un gabinetto di papirologia greca e latina [...]; perché infine l'Atene d'Italia, la capitale del Risorgimento, che è tutta un museo d'arte, sembra la città più indicata per studi sulle memorie del passato<sup>20</sup>.

Con questi presupposti alla fondazione della Regia Università nel 1924 tra le Facoltà previste dallo statuto all'art. 1 figurerà anche la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi. Non si trattava della rifondazione della precedente Scuola di paleografia dell'Istituto di studi superiori con una nuova denominazione, che includesse il termine di 'bibliotecari', bensì dell'inserimento di un nuovo curriculum di studi che aveva per fine, sul piano della ricerca scientifica, di «promuovere l'incremento degli studi bibliografici». L'art. 2 ne riconosceva la finalità didattica principale nel «fornire la preparazione scientifica e tecnica a coloro che intendono avviarsi al governo delle biblioteche pubbliche»<sup>21</sup>. Primo direttore della Scuola fu Luigi Schiaparelli.

Le considerazioni di Battisti sono tratte dall'intervento, già richiamato, che tenne nel giugno del 1929 a Roma al I congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. In quella solenne occasione, l'illustre glottologo (e bibliotecario) non si accontentò di descrivere una realtà formativa esistente ed espose con chiarezza la sua personale impostazione didattica e culturale. Emergono così indizi preziosi sull'orientamento culturale più generale che egli stava imprimendo alla Scuola fiorentina, della quale sarà opportuno ricordare fu non solo docente di biblioteconomia e bibliografia, ma ben presto referente dell'intero settore biblioteconomico, nonostante i pochi anni trascorsi dal suo arrivo a Firenze e ben prima della sua nomina a direttore.

Battisti individuava la specificità della Scuola fiorentina rispetto alle altre tre Scuole universitarie nazionali, anzitutto nel prevedere un corso biennale e nell'offrire due distinti diplomi finali: di bibliotecario paleografo e di archivista paleografo<sup>22</sup>. Procedeva quindi a delineare questa no-

<sup>20</sup> Battisti 1932, p. 49.

<sup>21</sup> Leonardi 1986, p. 373.

<sup>22</sup> Battisti aggiunge che chi aveva conseguito uno dei due diplomi poteva perfezionarsi in Paleografia latina, Paleografia greca o Diplomatica. Inoltre erano ammessi alla Scuola i laureati in Lettere e Giurisprudenza oppure i non laureati purché

vità nelle specifiche didattiche, partendo dall'elenco degli insegnamenti previsti: Paleografia latina, Paleografia greca, Diplomatica, Biblioteconomia, Archivistica, Bibliografia generale e storica, Storia medievale, Storia moderna, Storia del diritto italiano; «oltre a ciò gli iscritti sono tenuti a frequentare nel primo anno un corso a scelta della Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza»<sup>23</sup>. Battisti quindi esprimeva quelle che chiamava le 'linee di insegnamento' specifiche di Firenze, ossia «la preparazione tecnica dei futuri bibliotecari» che comprendeva sia lezioni tecniche sia esercitazioni pratiche. Le materie previste per il primo anno erano: Catalogazione; Legislazione delle biblioteche pubbliche; Nozioni generali di bibliografia e classificazione. Nell'insegnamento di Catalogazione venivano illustrate le regole sia per la compilazione del catalogo alfabetico sia per i cataloghi bibliografici e a soggetto «con riguardo allo sviluppo storico delle discipline ed agli usi esteri». Anche la Legislazione pur impartita «con riguardo allo sviluppo dei regolamenti italiani» prevedeva una parte di lezioni comparative e riguardava non soltanto l'ordinamento delle biblioteche ma anche la «storia sommaria delle istituzioni bibliotecniche», ossia cataloghi, registri, inventari ecc. Per il secondo anno le materie principali erano tre, tutte di impronta storica: ovvero la «storia delle biblioteche dall'antichità ai nostri giorni; la storia del libro a stampa con particolare riguardo all'incunabolo e al libro italiano» (con nozioni di illustrazione, legatura del libro, bibliofilia, commercio librario); la storia e lo sviluppo della bibliografia e classificazione dello scibile. In entrambi gli anni erano previste esercitazioni collettive, che nel primo anno riguardavano il «catalogo alfabetico, quello a soggetto oltre l'uso dei registri regolamentari e la contabilità di biblioteca»; nel secondo anno vertevano «sulla catalogazione degli incunaboli e sui cataloghi ed inventari delle biblioteche medievali». Erano altresì previste delle esercitazioni individuali «sulla catalogazione, registratura e classificazione per un'ora al giorno presso la biblioteca di facoltà [...] od altra designata dalla scuola», tra le quali spiccava la Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Battisti teneva personalmente almeno una parte di queste lezioni 'tecniche' che la ricerca menzionata inizialmente, sta tentando di ricostruire nei contenuti, tramite l'incrocio delle pubblicazioni note, principalmente le voci enciclopediche del settore bibliologico che Battisti scrisse per l'*Enciclopedia italiana* all'inizio degli anni Trenta e le varie edizioni delle dispense per i corsi professionalizzanti per librai che tenne a Firenze e a

avessero già sostenuto un esame di paleografia e diplomatica e tutti gli esami del primo biennio oppure gli impiegati di 1° categoria in servizio nelle Biblioteche e Archivi di Stato.

<sup>23</sup> Nel secondo anno era prevista una scelta libera tra discipline archivistiche e bibliotecniche. Per essere ammessi all'esame finale occorreva aver superato un esame finale scritto di paleografia latina, l'orale di tutte le materia del biennio e aver discussione la dissertazione finale.

Milano<sup>24</sup>. Alcuni assaggi della impostazione ‘pedagogica’ più generale sono desumibili dalla trattazione di alcune specificità delle Scuole per bibliotecari italiane, che pur comuni, caratterizzavano soprattutto quella fiorentina, e sono considerate soprattutto a confronto con le più note esperienze straniere. Al primo posto Battisti ricorda come: «le scuole per bibliotecari sono unite ad università e non a biblioteche [...] ciò indica, almeno da noi che la funzione dell’istruzione non è strettamente professionale, ma intende, oltre a dare elementi pratici, di preparare il futuro bibliotecario o archivista con adeguato insegnamento scientifico alla sua missione; il compito dell’ulteriore formazione pratica spetta alla biblioteca stessa»<sup>25</sup>.

Ribadendo subito dopo nella forma di una specie di rivendicazione più personale quelli che erano gli scopi della Scuola, prendeva esplicitamente le distanze dall’impostazione anglosassone a favore della più classica tradizione europea:

Secondo il nostro sentimento, la scuola deve preparare il bibliotecario e l’archivista, non mira a formarlo. Gli impartisce nozioni varie di cultura e nozioni tecniche, lo avvia alle prime esercitazioni pratiche, cerca di educarlo al suo ufficio. Ma il vero bibliotecario e archivista si formerà soltanto quando egli si troverà come impiegato nel suo ufficio, nell’esercizio dei suoi doveri, tra il materiale che deve conservare, ordinare e comunicare agli studiosi a contatto con questi<sup>26</sup>.

L’osservazione è tanto apparentemente piana quanto rilevante nel segnare un cambio di rotta rispetto agli esiti che il dibattito positivista sulla formazione dei bibliotecari aveva avuto tra gli anni Ottanta dell’Ottocento e i primi anni del Novecento. Con questa soluzione di continuità Battisti segnava una netta frattura rispetto alla precedente tradizione fiorentina e alla divulgazione del pensiero anglosassone operata soprattutto da Biagi e Chilovi. Poco più avanti sarà chiaro anche su questo punto: «credo risulti non solo una differenza notevole dal tipo di scuola rappresentato dalla Library School of the New York Public Library che ha un indirizzo prevalentemente pratico, ma sia anche documentata la finalità delle nostre scuole che attendono a dare esclusivamente ai propri alunni una preparazione culturale adeguata ai bisogni delle nostre biblioteche e dei nostri archivi»<sup>27</sup>.

Battisti portatore della tradizione storicista di area tedesca in virtù dei suoi studi filologici, stava in realtà veicolando quel portato metodologico e teorico più generale anche nell’ambito delle discipline del libro, nonché

<sup>24</sup> Si veda alcuni materiali d’archivio rinvenuti tra le sue carte che si conservano nella sede dell’Istituto di studi per l’Alto Adige; in particolare alcune dispense dattiloscritte, probabilmente utilizzate nei corsi per commessi librai.

<sup>25</sup> Battisti 1932, p. 50.

<sup>26</sup> Battisti 1932, p. 50-51.

<sup>27</sup> Battisti 1932, p. 53.

consolidando una precisa idea di biblioteca e di bibliotecario: ossia la biblioteca come istituto della memoria e il ruolo del bibliotecario come conservatore. Scrisse infatti:

Le scuole italiane collocano a base della cultura specifica la paleografia, come ciò avviene in diversa misura in quasi tutte le scuole di questo genere esistenti negli Stati europei e nel Brasile. Le biblioteche e gli archivi sono depositi, veri musei, dei documenti storici scritti e stampati; raccolgono e conservano le fonti antiche e moderne. [...] sarà un buon conservatore e ordinatore di siffatti tesori solo chi saprà leggerli e ne apprezzerà il valore sotto tutti gli aspetti<sup>28</sup>.

Inoltre «che il bibliotecario abbia le fondamentali nozioni d'archivistica e l'archivista i principi di bibliologia e biblioteconomia» resta a suo parere un'esigenza pienamente comprensibile se si considera la situazione di promiscuità dei materiali, che caratterizza questi due istituti della memoria, come gli aveva insegnato proprio l'esperienza goriziana:

personalmente considero molto utile la reciproca integrazione delle due discipline agli effetti della cultura professionale; per l'Italia la necessità di questo abbinamento risulta dal fatto che pressoché tutte le biblioteche – specialmente provinciali – hanno notevoli fondi archivistici e, viceversa, non c'è un solo archivio che sia sprovvisto di una biblioteca storica e di una scorta di codici manoscritti, senza considerare che molto materiale archivistico è nella forma di libro o di codice<sup>29</sup>.

L'impostazione generale è storicista, quindi contrapposta a quella pragmatista angloamericana, ma non fino a mettere in discussione la preparazione tecnica e a rendere l'impostazione didattica astratta. La Scuola per bibliotecari non doveva perciò ridursi per Battisti a un corso di perfezionamento ausiliario ad altri percorsi scientifici di tipo umanistico, storico o filologico che fosse. Anzi dovevano tenersi ben distinti i due tipi di percorsi universitari dedicati alle discipline del libro: ossia quelle in cui

l'insegnamento delle materie bibliologiche, archivistiche e bibliotecniche è impartito coll'intendimento di completare la cultura storica, filologica e paleografica dello studente o del perfezionando universitario [...] e la scuola bibliotecario-archivistica di Stato che ha la funzione essenziale di preparare alle loro carriere i futuri archivisti e bibliotecari [...] Io sono convinto – concludeva Battisti – che la vecchia scuola

<sup>28</sup> Battisti 1932, p. 51.

<sup>29</sup> Battisti 1932, p. 51.

fiorentina risponda alle nostre esigenze e dia affidamento di preparare congruamente non solo paleografi ed archivisti, ma anche bibliotecari<sup>30</sup>.

Non stupisce, dunque, che alla morte di Schiaparelli proprio Battisti fosse scelto per succedergli nella direzione della Scuola<sup>31</sup>. Incarico che Battisti mantenne tale fino al 1952 quando dovette lasciare l'insegnamento per sopraggiunti limiti d'età. Quasi vent'anni di direzione e poco meno di trenta di insegnamento segneranno profondamente l'importanza della Scuola e dei suoi laureati, fra i quali Guido Manzini e Guglielmo Manfré. La svolta e lo spessore culturale imposti a Firenze da Battisti furono decisivi per una generazione di bibliotecari e bibliotecarie che non solo nelle biblioteche fiorentine e nelle biblioteche statali, faranno vivere per decenni la lezione della Scuola speciale.

La fase di crisi che portò la Scuola fiorentina prima al commissariamento e alla perdita di autonomia (con il passaggio della direzione ai presidi della Facoltà di Lettere e Filosofia) poi alla chiusura su decisione unilaterale del ministero della Pubblica istruzione in ragione della scarsità di iscritti nel 1956, si avviò proprio in coincidenza con l'allontanamento di Battisti<sup>32</sup>. Nello stesso anno veniva istituita a Roma una Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, quasi in un simbolico passaggio di testimone, nonostante i generosi tentativi da parte di Claudio Leonardi prima e di Emanuele Casamassima poi di riattivare la Scuola fiorentina.

<sup>30</sup> Battisti 1932, p. 54.

<sup>31</sup> Secondo quanto riportato da Pellegrini (Pellegrini 1988) infatti Battisti fu nominato direttore alla morte di Schiaparelli, nel 1934; altre fonti, fra cui Menato, riferiscono invece il 1937.

<sup>32</sup> Nei quattro anni precedenti la chiusura fu diretta prima da Paolo Lamanna e poi da Eugenio Garin.

## UN PROTAGONISTA DEL MONDO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE NEL NOVECENTO: FRANCESCO BARBERI\*

### *Premessa biografica*

Francesco Barberi nasce a Roma il 28 giugno 1905 e vi muore il 16 febbraio 1988. Si laurea in lettere classiche all'Università di Roma nel luglio 1929, studia particolarmente la Filologia e si specializza in Paleografia e Diplomatica. Dal 1933 al 1935 è bibliotecario alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (gustosa la sua rievocazione dei primi giorni di lavoro, pubblicata in *Schede di un bibliotecario, 1933-1975*). Dal settembre 1935 all'estate del 1943 è Soprintendente alle biblioteche della Puglia e Lucania presso la Biblioteca consorziale Sagarriga Visconti Volpi di Bari; dal settembre 1944 al febbraio 1952 è Direttore della Biblioteca Angelica di Roma; dal febbraio 1952 all'aprile 1962 è Ispettore superiore delle biblioteche presso il Ministero della pubblica istruzione e, quindi, Ispettore generale fino al collocamento a riposo col 1° luglio 1970. Dagli anni accademici 1952-1953 al 1974-1975 è docente a contratto di Tecniche dei cataloghi e di Bibliologia presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza (SSAB). È socio AIB dal 1934: segretario (ruolo chiave) dal 1951 al 1957 e primo direttore del «Bollettino d'informazioni», di cui è responsabile dal 1960 al 1967 e di nuovo dal 1971 al 1973. Barberi è protagonista della vita associativa dell'AIB dagli anni delicati della rifondazione avvenuta dopo il 1945 fino al consolidamento di metà anni Settanta. Ricopre contemporaneamente numerose cariche in associazioni di storia e cultura romana. Nel 1964 inaugura e dirige la serie *Biblioteconomia e bibliografia. Saggi e studi* per Leo S. Olschki, in cui pubblica importanti opere di carattere storico e teorico, fra cui *La lettura pubblica in Sardegna* di Luigi Balsamo (volume 1), *Principi di catalogazione e regole italiane* di Diego Maltese (volume 2), *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)* di Virginia Carini Dainotti (volume 5), *La citazione di opere a stampa e manoscritti* di Nereo Vianello (volume 6), *Biblioteconomia come scienza* di Alfredo Serrai (volume 9), *Le classificazioni*, ancora

\* Dall'intervento in collaborazione con Rossano De Laurentiis e Roberto Ventura (De Laurentiis, Guerrini, Ventura 2007) al Convegno *Francesco Barberi: l'eredità di un bibliotecario del Novecento* svoltosi a Roma il 5-6 giugno 2006, i cui atti sono stati pubblicati come *Francesco Barberi: l'eredità 2007*.

di Serrai (volume 10), il suo *Tipografi romani del Cinquecento* (volume 17). Il volume 23 del 1990, *Toponomastica bibliografica* di Tomaso Urso, reca ancora sulla sobria ed elegante copertina marrone e sul frontespizio la formulazione «diretta da Francesco Barberi». La serie – la prima in Italia di carattere scientifico per la Bibliografia e la Biblioteconomia – acquisisce un prestigio altissimo per la qualità dei testi pubblicati dovuti anche alla vasta conoscenza personale di molti autori e a una rete vastissima di relazioni professionali e umane. Alcuni volumi sono divenuti dei classici della letteratura italiana del settore.

Sui bibliotecari Barberi formula un parere disincantato: «L'isolamento di cui soffrono i bibliotecari italiani dovrebbe stringere tutti, più di quanto non siano stretti, nell'associazione professionale. Il fatto che non siano molti i bibliotecari che vedono l'inscindibilità dei tre "momenti" del mestiere, dello studio e dell'organizzazione è anch'esso un residuo dell'individualismo dell'intellettuale di provenienza "umanistica"» (*Schede*, p. 145). Scorgiamo in Barberi un continuum naturale fra l'attività professionale (bibliotecario e ispettore del Ministero della pubblica istruzione), scientifica (docente alla SSAB e autore di numerosi saggi) e associativa (fucina di idee e segretario di grande competenza e carisma). La quarta di coperta del volume *Francesco Barberi: l'eredità di un bibliotecario del Novecento, atti del Convegno, Roma, 5-6 giugno 2006*, a cura di Lorenzo Baldacchini, presenta un commento molto pertinente: «La sua vita professionale ha accompagnato e attraversato tutte le fasi più significative della storia delle biblioteche italiane del Novecento, meno l'ultima, quella legata all'introduzione e allo sviluppo delle nuove tecnologie. La sua morte coincise proprio con i primi passi del Servizio bibliotecario nazionale, dei quali Barberi non fece in tempo ad essere testimone, anche per le precarie condizioni di salute dei suoi ultimi anni. Questa collocazione cronologica "prima della rivoluzione" fa di lui – come è stato sottolineato nell'occasione da cui è scaturito questo volume – il bibliotecario italiano più significativo e rappresentativo del XX secolo». Ricordo con affetto la sua signorilità e la sua costante e generosa valorizzazione di giovani bibliotecari e studiosi: un Maestro del Novecento italiano.

### 1. *Diario di bordo*<sup>1</sup>

Le *Schede* di Francesco Barberi, curate da Diego Maltese ed edite dall'Associazione italiana biblioteche nel 1984, sono memorie ascrivibili al genere dell'autobiografia professionale e intellettuale; rievocano diaristicamente la vicenda di vita e di lavoro dell'insigne bibliotecario romano, dalle prime esperienze alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, addetto alla redazione del «Bollettino delle pubblicazioni italiane» (1933),

<sup>1</sup> Da De Laurentiis, Guerrini, Ventura 2007.

alla sua collocazione a riposo dal servizio pubblico (1970), fino agli anni della pensione, con il 1975 che chiude la rievocazione, un anno spartiacque nella storia delle biblioteche italiane, con la nascita del Ministero dei beni culturali (voluto e inaugurato da Giovanni Spadolini), che eredita l'amministrazione delle biblioteche storiche di conservazione dal Ministero della pubblica istruzione, competente dall'Unità d'Italia. Le *Schede* possono essere definite, pertanto, il giornale di bordo della navigazione professionale di Barberi, un materiale frammentario che avrebbe trovato una sistemazione ordinata nei saggi riuniti nelle due raccolte, anch'esse classificabili come *livre de chevet* per la nostra professione: *Biblioteca e bibliotecario* e *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*<sup>2</sup>. Si va, infatti, dalla brevità dell'aneddoto (dalle schede a volte si possono distillare incisivi aforismi sul lavoro in biblioteca) al piccolo ritratto umano e professionale di un collega o di un funzionario, o più semplicemente di tipi umani; spesso con l'ironia di Barberi a fare da contrappunto. Riflessioni in margine suscettibili, poi, di farsi note di metodo: «È vano chiedersi se la personalità si formi piuttosto nel lavoro che nel dopolavoro: si forma in un lavoro suscettibile di diventare esperienza e in un otium che non sia inerte. La creatività può manifestarsi nella solitudine della natura, come tra le scartoffie di un ufficio»<sup>3</sup>. Oppure «l'erudizione pedante, minuziosa, capillare può accampare eguali titoli di aderenza alla vita della sintesi storico-filosofica»<sup>4</sup>.

## 2. Della dissimulazione onesta

La carriera di Barberi, iniziata a Firenze, prosegue a Bari con l'incarico di soprintendente – la Soprintendenza bibliografica di Bari (con competenza per Puglia e Lucania) fu la prima a essere creata come indipendente da una biblioteca statale – dal 1935; un'esperienza che gli permise di conoscere la realtà meridionale con le sue luci e le molte ombre, in uno spaccato di storia nazionale a cui partecipò direttamente quando si improvvisò postino per i gruppi dell'antifascismo romano e pugliese<sup>5</sup> o nelle visite (controllate dall'OVRA) a Benedetto Croce nella villa Laterza<sup>6</sup>. In questo ruolo incontrò i podestà dei comuni pugliesi e i direttori di biblioteche iscritti al PNF mentre compivano piccole bonifiche librarie. Scrive infatti nel 1942: «Alla Consorziata sono sparite dalla ben sorvegliata collezione delle edizioni Laterza le due copie della *Storia del liberalismo europeo* di De Rug-

<sup>2</sup> Barberi 1967; Barberi 1981.

<sup>3</sup> Barberi 1984, p. 30.

<sup>4</sup> Barberi 1984, p. 86.

<sup>5</sup> Barberi 1984, p. 34.

<sup>6</sup> Barberi 1984, p. 61.

giero e altre opere poco ortodosse»<sup>7</sup>. I bibliotecari italiani si mostrarono in genere piuttosto tiepidi nella militanza politica sia a favore sia contro il regime fascista: l'eventuale adesione manifestata nelle occasioni e negli scritti ufficiali era pressoché formale e tollerata obtorto collo, in linea con le attitudini del ceto medio liberale o delle persone colte. La medesima Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche (creata nel 1926) appariva saldamente in mano ai vertici amministrativi piuttosto che a esponenti del regime fascista, e i bibliotecari che dopo il 1933 si tesserarono al partito fascista lo fecero solo (o prevalentemente) per non perdere il posto di lavoro. Forse proprio per queste ragioni antifascismo 'esistenziale' o 'ideale' e assolvimento dei doveri d'ufficio all'interno della burocrazia statale poterono coesistere, sebbene in presenza di qualche tormento interiore.

### 3. *Per una storia delle biblioteche*

L'emergenza della guerra in Italia porterà con sé le preoccupazioni per il patrimonio da mettere al sicuro da bombardamenti e razzie. Il ritorno di Barberi a Roma, come direttore all'Angelica dal 1944, dopo che gli Alleati avevano liberato il Sud della penisola, coincide con le sue riflessioni sulla formazione delle biblioteche storiche e dei musei, ab immemorabili, «dovuta a doni e acquisti, ma anche a furti e prede belliche [di cui] le ricostruzioni non solo di fondi, ma di pezzi e perfino di frammenti, possono essere solo ideali»<sup>8</sup>. A campione richiamiamo qualche episodio. La descrizione di un «piccolo, quasi simbolico caso», che ci restituisce una stagione della storia della lettura e della biblioteca popolare in Italia: «La tendenza al collezionismo librario, diffusa tra gl'intellettuali del Mezzogiorno, è favorita da certa megalomania e dal desiderio di ostentazione, come della ricchezza materiale; ma negli studiosi più seri è resa necessaria dalla mancanza di decenti biblioteche pubbliche»<sup>9</sup>. «La biblioteca popolare di Bella, in provincia di Potenza, fondata nel dopoguerra dalla Federazione milanese delle biblioteche popolari, è sfuggita al destino delle consorelle – distrutte per la maggior parte su ordine del segretario del P.N.F. – rifugiandosi [...] nella Casa del fascio»<sup>10</sup>; «Nella Comunale di Lucera l'umidità trasuda dal pavimento e il valente bibliotecario, educatore e studioso, Giambattista Gifuni soffre di reumatismi»<sup>11</sup>. Feroce è il suo sarcasmo contro la boria di certi dirigenti ministeriali, che ostentano competenza in terreni ambiti, ma non frequentati, che amano farsi adulare e omaggiare da schiere di sottoposti; tra questi può capitare un funzio-

<sup>7</sup> Barberi 1984, p. 57.

<sup>8</sup> Barberi 1984, p. 80.

<sup>9</sup> Barberi 1984, p. 30.

<sup>10</sup> Barberi 1984, p. 26.

<sup>11</sup> Barberi 1984, p. 27; cfr. inoltre p. 43-44.

nario, che quelle competenze possiede veramente – non completamente supino all'autorità – capace di deriderli:

Non v'è dubbio che se anziché la carriera amministrativa, nella quale si sono affermati, avessero scelto quella accademica [...], direttori generali di ministeri sarebbero potuti diventare degni cultori di discipline umanistiche o scientifiche. [...] Ma in alcuni le ambizioni letterarie, non spente, riaffiorano; approfittando della propria posizione di potere, sono tentati di appagarle. [...] si mettono a pubblicare articoli e libri [...]; tengono conferenze in aule solenni di biblioteche, alla Casa di Dante, in accademie. Le istituzioni ricevono per questo sussidi finanziari, gli editori si vedono assicurato l'acquisto di centinaia di copie, che verranno regalate a biblioteche. Nelle conferenze romane sono presenti in compatta schiera intere direzioni generali; anche il personale di biblioteca viene precettato. Soltanto un giovane bibliotecario fiorentino – che avrebbe titoli sufficienti per ricoprire una cattedra universitaria – al sorridente ma autorevole invito del conferenziere ha osato rispondere: - Mi dispiace, ma debbo andare a comprare la trippa per il gatto<sup>12</sup>.

#### 4. *Niente di nuovo sotto il Sole*

Se il discorso di Barberi, che fa da leitmotiv a queste schede, si rivela così efficace nella sua frammentarietà e iteratività, dipende dalla lezione che egli dimostra di avere ben assimilato e ripensato dai padri della professione e dagli esponenti della cultura in genere. Nella sua posizione di civil servant ha avuto modo di osservare da vicino, dall'interno i riflessi condizionati e gli accartocciamenti dell'amministrazione centrale verso il mondo delle biblioteche. Prima di lui Guido Biagi, prefetto della Biblioteca Laurenziana a Firenze e investito di importanti incarichi al ministero, aveva sottolineato l'importanza strategica e pedagogica di un connubio fra scuola e biblioteca, come istituti non concorrenti, bensì integrantisi, che devono aiutarsi vicendevolmente per arricchire l'itinerario dell'allunno nelle aule scolastiche e accompagnarlo nelle letture professionali e di svago nella vita adulta, e per evitare l'analfabetismo di ritorno. Scrive Barberi: «I mezzi impiegati dallo Stato per incrementare l'istruzione primaria e secondaria sono sprecati senza la biblioteca, la quale impedisce che germi e stimoli intellettuali, immessi dalla scuola nei giovani soprattutto del popolo, s'inaridiscano. Sussiste l'esteso analfabetismo culturale di coloro che, appreso il leggere e lo scrivere, lo hanno poi dimenticato per mancanza di esercizio»<sup>13</sup>. Barberi cita un passo del collega siciliano Paolo Nalli uscito su «Problemi italiani» del 1923: «L'analfabetismo sarà

<sup>12</sup> Barberi 1984, p. 269.

<sup>13</sup> Barberi 1984, p. 44.

vinto non quando lo Stato sarà riuscito a fare accompagnare dai carabinieri nelle scuole i fanciulli che i genitori ignoranti non vogliono istruire, ma quando anche nel più umile paesello [...] vi sarà una stanza ampia e luminosa aperta a tutti ogni giorno e ogni sera, 12 o 15 ore di seguito, riscaldata, illuminata, con mille o duemila volumi, che ogni anno si accrescano lentamente ma ininterrottamente di cento o trecento libri nuovi»<sup>14</sup>.

Sono passaggi storici del patrimonio bibliografico nazionale accertati con l'occhio del tecnico, del funzionario ministeriale, e descritti – quasi con gli stessi referti delle analisi dei colleghi della generazione precedente – come scelte ed errori storici: «Le librerie dei conventi soppressi avrebbero dovuto costituire secondo il legislatore, in paesi contadini, nuclei di biblioteche pubbliche; questo dice tutto della saggezza del nascente Stato italiano nel provvedere alla conservazione di un ricco patrimonio librario disseminato nella penisola e insieme alla diffusione della cultura»<sup>15</sup>. In realtà fu un fallimento perché il legato delle devoluzioni ecclesiastiche non poteva essere una base sufficiente per poter costituire il primo nucleo di una biblioteca comunale («com'è possibile innestare su tronchi morti sezioni vive, anche se il soprintendente [Barberi] è indotto a cogliere qualsiasi pretesto per creare il "fatto" di una biblioteca pubblica?»)<sup>16</sup>. Sarebbe stata necessaria una politica consapevole di promozione della biblioteca popolare e della pubblica lettura, particolarmente negli anni successivi all'unificazione politica della penisola. Scrive lucidamente: «A fare gl'italiani, ben più della rete ferroviaria e del servizio militare, avrebbe giovato un'azione energica per estirpare l'analfabetismo e promuovere attraverso il libro l'acculturazione dei cittadini»<sup>17</sup>. In modo analogo nel Ventennio la propaganda fascista riuscì a impadronirsi solo parzialmente e superficialmente delle biblioteche pubbliche, perché inadeguata e poco appetibile dal popolo – come i vecchi volumi di argomento religioso incamerati dallo Stato a fine Ottocento – era la cultura del regime, o il libro di Stato per le scuole dell'obbligo: «Il fascismo manca di una vera ideologia traducibile in termini di cultura, da promuovere per mezzo del libro e della biblioteca; è indotto pertanto a preferire strumenti superficiali e volgari, che si rivolgono all'immaginazione e all'istinto anziché alla ragione»<sup>18</sup>.

La questione della pubblica lettura si ripropone così alla fine del regime, quando «tramontata l'effimera civiltà del manganello, è sembrato s'imponesse il compito di epurare a nostra volta il patrimonio librario di tali raccolte»<sup>19</sup> – ma la commissione nominata per questo compito fu sciolta dopo che venne meno il vento del Nord dei Comitati di liberazio-

<sup>14</sup> Barberi 1984, p. 56.

<sup>15</sup> Barberi 1984, p. 39.

<sup>16</sup> Barberi 1984, p. 40.

<sup>17</sup> Barberi 1984, p. 44.

<sup>18</sup> Barberi 1984, p. 32.

<sup>19</sup> Barberi 1984, p. 69.

ne partigiana –, scrive Barberi riferendosi al passaggio dalla Liberazione alla normalizzazione del Paese. Il caso più emblematico fu l'amnistia per quasi tutti i detenuti per fascismo, voluta dal guardasigilli Togliatti; e anche nelle biblioteche si decise che «Libri, o brani di libri, apologetici verso il fascismo dominante, costituiscono documenti che sarebbe un errore eliminare [...]». Continuare a lasciarli circolare solleciterà invece nei lettori, soprattutto giovani, la riflessione sull'essenza e sulla fine ingloriosa del regime e un confronto con la libera democrazia di oggi»<sup>20</sup>. Con un senso di rassicurazione leggiamo in una nota del 1939 della crisi del libro come vexata quaestio «inventata da autori e editori senza successo», un allarmismo che circola – con formule diverse, ma nella sostanza analoghe – anche in epoca contemporanea, a riprova di come la realtà non è mai solo a una dimensione, ma complessa e mutevole. Già nel 1948 Barberi delinea chiaramente «l'industrialismo della moderna editoria [che] consiste soprattutto nell'apparato di "esperti", incaricati di scoprire ingegni in relazione a una potenziale richiesta dell'ambiente, ma insieme di suggerir loro, e di operare essi stessi, 'opportune' modificazioni»<sup>21</sup>.

### 5. *Una professione ancipite*

Scrivendo Barberi: una situazione auspicabile vuole che «le sorti delle biblioteche e della stessa professione siano affidate, oltreché allo zelo del bibliotecario nel disimpegnare il suo ufficio quotidiano, anche al suo rendimento scientifico: due attività, d'altronde, difficilmente separabili, data la singolare natura del nostro lavoro [...]; cosicché può dirsi che trattasi piuttosto di due aspetti, integrantisi e soccorrentisi a vicenda, di una attività unica». Per Barberi, diplomato in filologia classica all'Università di Roma La Sapienza, l'esordio come studioso di bibliografia avviene con la dissertazione su Paolo Manuzio per un esame di concorso, propostagli dall'amico Luigi De Gregori, «il quale ci terrebbe realizzarsi quel che lui non ebbe tempo di fare». E anche qui la sua ricerca fra i tesori dell'Angelica portò a risultati notevoli per la limpidezza delle conclusioni che vengono raggiunte: «Ma i libri non bastano: i documenti d'archivio [...] integrano lo studio delle edizioni per una ricostruzione storico-culturale di singole imprese»<sup>22</sup>. Egli rivestì poi a sua volta un ruolo di consigliere per imprese scientifiche affidate alla generazione successiva di studiosi. Sconfortanti – alla luce anche di quanto accade, nel bene e nel male, oggi al mestiere di bibliotecario – alcune sue affermazioni: «ma verrà il giorno che egli [il bibliotecario] se ne andrà deluso e indispettito», perché attratto da offerte lavorative più allettanti: esempio d'allora, l'industria editoriale; oggi un

<sup>20</sup> Barberi 1984, p. 72.

<sup>21</sup> Barberi 1984, p. 87.

<sup>22</sup> Barberi 1984, p. 74.

pomposo ‘professionista dell’informazione’, etichetta che può nascondere l’esperto di ricerca su internet, o un operatore della rete stessa (webmaster, blogger, database administrator). Per scongiurare questa profezia, alla nuova leva di futuri bibliotecari – secondo Barberi – non dovrà mancare, pur nell’orgoglio di una specializzazione assecondata come vocazione originaria, l’adeguato retroterra umanistico, che poi è la coscienza critica, per svolgere una professione insieme intellettuale e tecnica.

## 6. *Appunti di biblioteconomia*

Taglienti sono alcune sue osservazioni che riducono la sostanza di aspetti della biblioteconomia a una prassi, seppure non necessariamente irraguardosa. La catalogazione «desta la curiosità di molte alunne: ne discutono con divertita puntigliosità, l’apprezzano come ginnastica mentale»<sup>23</sup>. O anche l’abrégé di architettura delle biblioteche che ci offre a p. 74, da leggere per intero, in cui si evidenzia – con una semplicità pari all’esattezza dell’analisi – la stretta connessione che sussiste da un lato tra la collocazione sistematica e «il sistema della biblioteca aperta», a libero accesso agli scaffali da parte del pubblico (che pure ci riporta a certe teorie di Ranganathan), dall’altro la capacità della biblioteca di interagire e integrarsi con l’ambiente di riferimento: quando lettore e libro vengono allontanati, si contribuisce «non poco all’estraniamento della biblioteca dalla cultura viva del paese, nel secolo della specializzazione, della divulgazione scientifica e dell’istruzione obbligatoria»<sup>24</sup>. Le biblioteche private, a volte confluite in biblioteche di conservazione come fondi speciali, sono all’ordine del giorno nella ricerca accademica e nelle incombenze professionali. Barberi ce ne offre una descrizione problematica in una scheda del 1939:

Guardando la biblioteca che fu di un grande studioso, ci assilla la domanda che cosa da quelle migliaia di volumi sia filtrato nella personalità intellettuale di lui e abbia contribuito a formarla. È disperante solo tentare di mettersi alla ricerca delle fonti dei pensieri umani: le influenze più profonde sono forse le meno evidenti. A ogni modo quei volumi racchiudono il segreto di un colloquio appassionato durato una vita intera: anche questo ce li fa degni di rispetto.

La cultura della conservazione è presente in Italia in modo inversamente proporzionale alla quantità e qualità di tesori bibliografici che la nazione avrebbe dovuto tutelare: «I cataloghi descrittivi di antichi libri posseduti da biblioteche minori, quando recano le segnature, più che agli studiosi giovano ai ladri e favoriscono il trasferimento dei più rari negli Stati Uniti, dove

<sup>23</sup> Barberi 1984, p. 46.

<sup>24</sup> Barberi 1984, p. 74.

saranno meglio valorizzati»<sup>25</sup>. Barberi spiega così la distinzione tra conservazione e pubblica lettura a un amministratore locale (1940): «I vecchi libri vanno conservati con cura per il loro valore e per i pochi studiosi che possono ricercarli; ma la biblioteca deve acquistare quelli che rappresentano la cultura viva: i soli che interessino studenti e professionisti»<sup>26</sup>; evidenziando la dialettica che si verifica nelle biblioteche fra esigenza di conservazione documentaria e dimensione di servizio che si realizza principalmente tramite la circolazione del libro: difatti la «conservazione dei libri-oggetti può ostacolare il più largo sfruttamento, e quindi la piena valorizzazione, del loro contenuto di pensiero, e viceversa: il bibliotecario è in questi casi vittima della sua difficile missione, apparentemente contraddittoria»<sup>27</sup>.

### 7. *Il riconoscimento scientifico*

Ciò evidenzia l'inadeguatezza del bagaglio professionale che ancora affliggeva molti bibliotecari: Barberi fu, infatti, tra i primi della sua generazione a porre la figura del bibliotecario nei termini di un professionista specializzato, piuttosto che come un ruolo lavorativo per eruditi e studiosi di formazione umanistica, come 'sinecura' di retaggio ottocentesco, che consente di sbarcare il lunario e di dedicarsi a studi e interessi personali. Lo statuto tecnico-professionale del bibliotecario italiano restava in buona parte da costruire, nonostante che sollecitazioni per concorsi e scuole di formazione risalissero già alla 'primavera fortunata' del 1885 – secondo la formulazione coniata da Salomone Morpurgo, e divulgata da Giuseppe Fumagalli – e della stagione immediatamente successiva; i modelli stranieri verso cui guardare erano i paesi anglosassoni e nordici dell'Europa<sup>28</sup>. Ciò che mancava in Italia era la capacità di trasmettere alle nuove leve intellettuali che entravano nel ruolo di bibliotecari l'importanza delle mansioni tecniche, le quali seppure di routine rappresentavano e rappresentano la missione di servizio della biblioteca. Mentre si poteva incorrere in un errore di percezione, per cui le ore passate in ufficio e sottratte a un'attività più speculativa, potevano essere vissute con un senso di aridità impiegatizia, da travet. In una polemica con la collega Maria Ortiz, sostenitrice di una differenziazione qualitativa del lavoro all'interno di una biblioteca: «lavori umili» vs «più alta sfera», Barberi risponde che dai primi ci si riscatta approfondendoli umanisticamente e non già eseguendoli più o meno meccanicamente e cercando poi soddisfazione (o evasione?) nella seconda. Molto interessanti, al proposito, i passi in cui Barberi rievoca il suo battesimo professionale:

<sup>25</sup> Barberi 1984, p. 49.

<sup>26</sup> Barberi 1984, p. 48.

<sup>27</sup> Barberi 1984, p. 77.

<sup>28</sup> Barberi 1984, p. 104.

Quando nel febbraio del 1933 una pattuglia di bibliotecari freschi di concorso cominciò a rinsanguare le stremate file del personale della Biblioteca fiorentina [la BNCF], il vecchio direttore Angelo Bruschi ne fu quasi stordito. Chi scrive queste note era della pattuglia e fu addetto alla schedatura dei libri per il Bollettino; se gli fosse stato proposto di frequentare un corso di qualificazione professionale avrebbe rifiutato; obbligato, l'avrebbe subito forzatamente: non sentiva la professione, non credeva nella 'biblioteconomia'. [...] Si cominciava a scontrarci in questioni di catalogazione per autori e per soggetti, che bisognava cercare di risolvere in modo razionale e coerente: problemi elementari, quasi pedestri, di schedatura venivano lentamente destando in laureati in filosofia classica la coscienza del mestiere, la necessità dell'ordine, di una particolare disciplina mentale<sup>29</sup>.

La questione della professionalità (e della professionalizzazione) del bibliotecario tecnico-intellettuale è stata ricordata nel 1977 da Angela Vinay, la quale, a proposito di Barberi, scrive:

Si può capire come la sua vita professionale abbia dovuto subire amarezze e delusioni le quali, in un Paese così pieno di ricchezze del passato, dovevano venirgli proprio dal fatto che nelle biblioteche italiane lo splendore e la miseria si trovano fianco a fianco e che è così evidente il divario tra l'epoca della rinascenza dell'illuminismo e l'inefficienza delle attrezzature di molte biblioteche del presente. La conoscenza della letteratura specialistica internazionale in materia di biblioteconomia, per esempio, degli Stati Uniti, della Repubblica Federale Tedesca, paesi nei quali aveva compiuto viaggi di studio, non hanno fatto che accrescere in lui la convinzione che fossero necessari sforzi giganteschi per raggiungere gli sviluppi e progressi degli altri paesi democratici, per uscire dall'inferiorità di strutture arretrate, di mezzi finanziari e di personale insufficiente, di edifici inadeguati. Di qui i suoi continui decisi sforzi in favore della formazione professionale, della specializzazione adeguata ai tempi, dell'applicazione dei più qualificati principi funzionali e tecnici, di qui la sua azione impegnata, ammonitrice, stimolante di politica bibliotecaria e culturale e la sua propensione per la salvezza e il successo della nostra moderna società pluralistica<sup>30</sup>.

## 8. *Il ruolo nell'AIB*

Premessa per una professione riconosciuta è un'Associazione italiana dei bibliotecari che tuteli gli interessi della categoria. L'AIB vide Barberi dapprima come segretario (ruolo chiave allora) negli anni delicati dal

<sup>29</sup> Barberi 1984, p. 255-264, 257-258.

<sup>30</sup> *Francesco Barberi e la Puglia* 1978-1979.

1951 al 1957, e poi direttore del «Bollettino d'informazioni» dal 1960 per circa un decennio. Non sfugge come l'auspicio a un'associazione professionale forte e autorevole e rappresentativa fosse necessario allora come lo è oggi. Soprattutto scorgiamo in Barberi un continuum fra l'attività lavorativa, accademica (docente alla SSAB) e associativa. La campagna per le biblioteche presso i piani alti dell'amministrazione centrale o degli enti locali è ancora aperta: si tratta di un'iniziativa che pur mostrando la semplicità della sostanza dei problemi e delle soluzioni, nel suo tornare come un refrain nel dibattito sulla gestione dei beni culturali del Paese, rivela una sconcertante e preoccupante sordità delle istituzioni alle questioni sollevate o, pur recepite formalmente, l'incapacità ad affrontarle in modo incisivo. Se le biblioteche non sono nell'agenda dei politici e degli amministratori – anzi se c'è da tagliare le spese si comincia da questi settori – lo si deve a una cronica marginalità, la cui persistenza nelle fasi della storia d'Italia fa pensare a una caratteristica quasi genetica, che veniva segnalata anche da Bottai, quando – ministro dell'Educazione nazionale – inaugurò il Convegno nazionale dei bibliotecari a Bolzano (14 maggio 1938), e li invitò «a smuovere un po' l'aria intorno a sé, a interessare il pubblico ai loro lavori e problemi [...] che sono problema di tutti» e che «i bibliotecari hanno presenti ogni giorno tormentosamente»; si chiedeva poi Barberi: «perché allora non agitiamo in pubblico un problema vasto e complesso, su riviste di larga diffusione e giornali?»<sup>31</sup>

### 9. *Il suo insegnamento*

La lettura della storia professionale di Barberi, di un umanista che è diventato un grande bibliotecario, si rivela pertanto di grande insegnamento:

La scoperta e la coltivazione di una professionalità, la ricerca storica sul campo, il problema della responsabilità del servitore dello Stato nei confronti del regime (di qualsiasi regime), la posizione morale dell'uomo di cultura (del 'tecnico') nella macchina burocratica, il rapporto con i giovani e in generale con i compagni di viaggio», scrive acutamente Diego Maltese nell'introduzione a *Schede di un bibliotecario*, mantiene la sua utilità di baedeker per gli studenti delle discipline del libro e dell'informazione, i quali fanno conoscenza del cursus honorum di un bibliotecario intellettuale, vedendo declinati i 'rovelli' della loro vocazione, le aporie del mestiere e le piccole grandi questioni della professione<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Barberi 1984, p. 36-37.

<sup>32</sup> Maltese 1984, p. II.

Se hanno scelto di studiare i beni culturali per assecondare quella che ritengono la loro missione di persone, dal «conservatore di manoscritti» al «professionista dell'informazione», tutti gli operatori delle biblioteche ancora oggi possono trovare nelle *Schede* una bussola per la navigazione nel mare magnum del mestiere bibliotecario. Nel 1937 Barberi scrive quasi in apertura del suo 'diario': «Non è la prima volta che un estraneo, al quale mi presento come bibliotecario, resta piacevolmente sorpreso di trovarmi giovane e vivace»<sup>33</sup>; mentre nel 1956 distilla con queste parole la sua carriera oramai matura: «Dall'esperienza professionale si ricavano leggi, che influiscono a loro volta sulla prassi. Sarebbero, infatti, leggi capricciose, se non avessero come base la più larga esperienza possibile»<sup>34</sup>. Dalla frase che demitizza il cliché legato alla figura di bibliotecario anziano, triste e magari 'fuori dal mondo', richiamando la giovinezza come valore inusuale e aggiunto per un operatore di biblioteca, Barberi arriva a una constatazione di ragione critica, frutto di una vita intensa, libera ed esemplare per chi crede che la professione bibliotecaria sia un'attività intellettuale prestigiosa e un alto servizio a carattere (in)formativo ed etico reso alla comunità umana.

<sup>33</sup> Barberi 1984, p. 28.

<sup>34</sup> Barberi 1984, p. 141.

TRACTANT FABRILIA FABRI: VIRGINIA CARINI DAINOTTI,  
UNA BIBLIOTECARIA TRA IMPEGNO E DELUSIONE\*

*Premessa biografica*

Nasce a Torino nel 1911 da Paolo e Luisa Garbelli. È allieva di Augusto Monti al Liceo Massimo d'Azeglio. Appena conseguita la laurea in Lettere e il diploma in paleografia, archivistica, diplomatica e in biblioteconomia, inizia a lavorare presso la Biblioteca nazionale Braidense di Milano; è nominata responsabile della Biblioteca Governativa di Cremona nel 1936, a soli 26 anni. Conserva l'incarico fino al 1942: riorganizza l'istituto e segue il trasferimento della biblioteca nella sede di Palazzo Affaitati. Nel 1938 inaugura la sala per ragazzi, la prima in Italia, sul modello della public library. Nel 1939 sposa il prefetto di Cremona, Pietro Carini, e nel 1943 si trasferisce a Roma, dove dirige la Biblioteca di storia moderna e contemporanea; segue la Commissione ministeriale per la revisione delle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori*. Dal 1958 è Ispettore generale del Ministero della Pubblica istruzione. Partecipa attivamente al dibattito biblioteconomico del dopoguerra sostenendo il modello di una biblioteca pubblica aperta a tutti e intesa come strumento di crescita democratica. Suo obiettivo principale del periodo è l'organizzazione del Servizio nazionale di lettura (SNL). Dal 1967 è inserita nella commissione per i rapporti col Parlamento per il servizio di pubblica lettura e, sul finire degli anni Settanta, partecipa ai primi incontri per la realizzazione di un sistema bibliotecario nazionale. Nel 1970 è nominata Presidente della Biblioteca pubblica e Casa della cultura Fondazione Achille Marazza di Borgomanero (Novara). Muore a Roma il 26 maggio 2003<sup>1</sup>.

Il convegno *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra: atti del convegno*, Udine, 8-9 novembre 1999, promosso da Angela Nuovo contribuisce notevolmente a riproporre all'attenzione della comunità bibliotecaria una professionista caduta nell'oblio per ragioni politiche.

\* Dall'intervento al convegno *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra*, Udine, 8-9 novembre 1999 (Guerrini 2002a).

<sup>1</sup> Una cronologia dettagliata della vita è curata da Mario Flati in *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria* 2002, p. 182-189.

«Entrata tuttavia in forte polemica (da repubblicana quale era: aderì a un certo punto al Partito repubblicano italiano) con la diffusa visione marxista che si proponeva di imprimere una svolta nel mondo delle biblioteche italiane secondo una linea ideologica da lei non condivisa, scontò dagli anni Settanta una marginalizzazione progressiva. Non vennero adeguatamente raccolti i suoi appelli alla professionalità, all'etica del lavoro bibliotecario, al diritto di informazione in biblioteca come diritto di accesso a una pluralità di informazioni, alla lotta a ogni tipo di censura, anche quella nutrita delle migliori intenzioni. D'altronde, non fu realmente possibile alla Carini Dainotti, la cui attività coincide con la lunga stagione dei governi democristiani degli anni Cinquanta e Sessanta, realizzare se non in minima parte i suoi progetti: denunciò costantemente la dispersione di denaro pubblico in tante minime iniziative senza futuro, come pure la gestione clientelare dei posti di lavoro in biblioteca che deprimeva la professionalità, della quale fu sempre lucida sostenitrice. Da parte dei governi centristi di allora si avvertiva certo un'estraneità e forse addirittura una preoccupazione per il carattere così spiccatamente laico e democraticamente avanzato della *public library*, che la stessa Carini aveva in più occasioni sottolineato<sup>2</sup>».

Virginia Carini Dainotti ha dedicato tutta la sua vita alla crescita della professione bibliotecaria in Italia; è stata tra le massime sostenitrici della *public library*, ovvero del modello di biblioteca pubblica americana rivolta all'intera comunità dei lettori, un luogo abituale di frequentazione di ragazzi e adulti, in grado di offrire un servizio di lettura e di informazioni bibliografiche e di comunità quale diritto primario di ogni cittadino. «La *public library* è un istituto indispensabile allo sviluppo della democrazia, perché è rivolto non a determinate categorie sociali, ma a tutto il pubblico dei lettori e a tutta la comunità dei cittadini. Ruolo fondamentale in questa concezione ha avuto il superamento della tradizione italiana legata alla biblioteca popolare, da lei definita "istituzione fondata sul paternalismo delle classi dirigenti che provvedevano all'educazione del popolo"<sup>3</sup>».

Sue opere principali sono: *La biblioteca pubblica istituto della democrazia* e *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)*. Nel 2014 esce *La biblioteca pubblica. Antologia di scritti*, a cura di Giovanni Feliciani<sup>4</sup>. Nel 2013 la Sala conferenze della Biblioteca Statale di Cremona è intitolata a suo nome.

Gli interventi di Virginia Carini Dainotti che si susseguono dagli anni Quaranta agli anni Sessanta del secolo scorso e, in particolare, di *La*

<sup>2</sup> Nuovo 2003.

<sup>3</sup> Nuovo 2003.

<sup>4</sup> Rispettivamente Carini Dainotti 1964, 1969 e 2014.

*biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)*<sup>5</sup>, disegnano il ritratto di una bibliotecaria competente professionalmente e una funzionaria ministeriale intelligente e colta, che opera in una realtà politica e amministrativa dilettantesca e pasticciona – quella dell'Italia del secondo dopoguerra – incapace di realizzare un progetto di sistema bibliotecario efficiente, unitario, coerente e diffuso su tutto il territorio nazionale, così come presente nelle nazioni del centro-nord Europa e negli Stati Uniti.

In un saggio intitolato *Uno sciopero*, pubblicato in «Notizie A.I.B.» del 1957<sup>6</sup>, a commento dell'astensione dal lavoro proclamata dai bibliotecari e dai conservatori dei musei statali italiani nei giorni 18 e 19 gennaio dello stesso anno, Carini Dainotti ricorda la prassi dei governi italiani dall'Unità agli anni Cinquanta e denuncia la carenza di finanziamenti verso le biblioteche e l'assenza di una politica bibliotecaria coordinata e finalizzata all'istruzione degli italiani, popolari e borghesi. Lo sciopero – davvero insolito in un settore assai «controllato» come quello delle biblioteche e dei musei – era stato indetto «per prospettare al paese lo stato di necessità in cui si dibattono i loro istituti, per affermare con forza polemica che vi è un settore di grande impegno nazionale in cui lo Stato sembra abdicare i suoi doveri e dimenticare le sue responsabilità»<sup>7</sup>. L'articolo permette di capire quale visione della biblioteca e della politica bibliotecaria italiana avesse l'allora quarantaseienne Carini Dainotti. Scrive: «Il servizio delle biblioteche, in un paese culturalmente arretrato come il nostro, era almeno tanto urgente quanto il servizio scolastico, non solo perché la biblioteca integra continuamente, a tutti i livelli, dalle elementari all'università, l'opera della scuola; ma perché anzi la biblioteca può sostituire, sopra il livello elementare, l'opera della scuola». Il servizio della biblioteca «avrebbe potuto accelerare l'evoluzione necessaria della nostra economia agricola in economia industriale e trasformatrice, mentre poi avrebbe potuto offrire un'occasione di rinnovamento e di ammodernamento a certa nostra borghesia di provincia, così legata ancora a schemi ottocenteschi e perciò pesantemente passiva nello sforzo di trasformazione in senso moderno ed europeo della nostra società»<sup>8</sup>.

Carini Dainotti – in un linguaggio moderno, direi attuale, incluso il richiamo all'Europa – carica la biblioteca di un'aspettativa e di una funzione che possono apparire perfino eccessive, che tuttavia denotano l'importanza posta nel servizio di emancipazione sociale che essa può elargire. «Tutti d'accordo – prosegue – che la biblioteca è una delle tipiche espressioni dei nostri ideali egualitari e democratici, un efficace strumento forgiato dal nostro secolo per offrire a tutti gli uomini, durante tutta la loro

<sup>5</sup> Il testo consegnato nel 1966, è edito per i tipi di Olschki solo nel 1969 a causa dell'alluvione fiorentina (il dattiloscritto risultava disperso); Carini Dainotti 1969.

<sup>6</sup> Carini Dainotti 1957.

<sup>7</sup> Carini Dainotti 1957, p. 2.

<sup>8</sup> Carini Dainotti 1957, p. 2-3.

vita, quelle occasioni d'informazione e di formazione che noi chiamiamo educazione dell'adulto». Tutti d'accordo, certamente, ma con una differenza sostanziale: mentre Francia, Belgio, Inghilterra, Germania e Stati Uniti dispongono di una rete bibliotecaria diffusa sul territorio e godono di ampi finanziamenti pubblici, «da noi la Direzione Generale delle Biblioteche tenta coraggiosamente le prime esperienze pratiche di sale per ragazzi e di servizio rurale senza disporre di una sola lira di stanziamento suppletivo»<sup>9</sup>. Carini Dainotti compie un paragone fra Italia e Germania, paesi usciti dalla guerra «distrutti e impoveriti», entrambi privi di una «città dominante in cui si raccolga e si esprima con particolare rilievo la vita culturale del paese», con la necessità, quindi, di «provvedere ad una molteplicità di istituti con apparente dispersione di mezzi». Il nostro Paese trascura completamente di investire nelle biblioteche, tanto che prende corpo «la mortificante convinzione che l'Italia [...] sia ormai rassegnata a diventare una zona depressa della civiltà e della cultura europea», mentre «la Germania ha capito una verità che è sfuggita ai nostri governanti, ed è che lo sviluppo della cultura nel mondo moderno equivale a progresso e a sviluppo economico, e che fornire strumenti sufficienti agli studi significa preparare al proprio Paese una classe dirigente seria, informata, competente cui potrà essere affidato con fiducia il timone della cosa pubblica e la costruzione di una nuova grandezza». Termina l'intervento ipotizzando una prospettiva crudele, ma realistica<sup>10</sup>:

Noi abbiamo il diritto di chiedere che si mettano anzitutto in condizioni di funzionare gli organismi e le attrezzature esistenti, senza di che meglio sarebbe che lo Stato apertamente affermasse di voler declinare le sue responsabilità in alcuni settori, in quello delle biblioteche per esempio, per raccogliere in altri i propri interventi, perché quando, per indifferenza o per malintesa parsimonia, si mantengono degli organismi ai limiti dell'inedia, in realtà si impedisce loro di svolgere la loro funzione e di perseguire i loro fini, si tengono cioè in piedi organismi impotenti ed inutili e in definitiva si sperpera il denaro pubblico<sup>11</sup>.

La denuncia è grave perché viene dall'interno dell'istituzione, da un membro autorevole del Ministero della pubblica istruzione, dalla bibliotecaria che due anni dopo, nel 1959, con il saggio *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*<sup>12</sup>, sarà la vincitrice del premio bandito dall'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche (ENBPS) per un'opera sulla diffusione del libro e della lettura.

<sup>9</sup> Carini Dainotti 1957, p. 4.

<sup>10</sup> Carini Dainotti 1957, p. 7.

<sup>11</sup> Carini Dainotti 1957, p. 12.

<sup>12</sup> Carini Dainotti 1964.

Carini Dainotti è consapevole di ciò che dovrebbe essere un sistema bibliotecario nazionale e muove la pianificazione del Servizio nazionale di lettura in un'ottica pienamente integrata alla realtà politica e sociale dell'Italia del secondo dopoguerra. Invia relazioni ai dirigenti del Ministero della pubblica istruzione, pubblica articoli su riviste, presenta contributi ai congressi AIB di Milano-Lecco del 1951, di Cagliari del 1953, di Trieste del 1956. È politicamente convinta che la democrazia occidentale sia la migliore possibile; ha una visione pragmatica della gestione delle biblioteche; avverte la necessità di costruire la biblioteca pubblica, che lei spesso chiama «biblioteca per tutti», quale fondamento della vita democratica dell'Italia post-fascista; ne definisce le funzioni con una chiarezza ammirevole; condanna le biblioteche di propaganda «socialcomuniste e fasciste». Ritiene che in una democrazia moderna la biblioteca popolare non abbia ragione di esistere e che si debba parlare piuttosto di biblioteca pubblica, cioè di servizio di documentazione e d'informazione offerto a tutti i cittadini. Si chiede: «Che cosa ha significato la biblioteca popolare in Italia, già a partire dal nome?» Risponde senza esitazione: «Una istituzione fondata sul paternalismo delle classi dirigenti che provvedevano all'educazione del popolo». Il paternalismo riguarda le biblioteche popolari di ogni nazione, ma in Italia il concetto di biblioteca popolare ha assunto anche una connotazione populista nei pochi tentativi riusciti.

### *1. Il disincanto e la consapevolezza dell'impotenza*

Con il passare del tempo si incrina la fiducia nell'operato dei governi. Carini Dainotti comprende che il ceto politico è disinteressato alle biblioteche o le usa strumentalmente. Inizia la critica motivata e strenua ai progetti e agli esperimenti improvvisati, finanziati dal Ministero della pubblica istruzione e da altri ministeri per motivi di puro interesse elettorale o ideologico, come, per esempio, le Biblioteche del Contadino, promosse dal Ministero dell'agricoltura, da lei definite spreco di risorse finanziarie pubbliche.

Ribadisce incessantemente che la politica delle biblioteche sul territorio nazionale deve essere coordinata centralmente e unicamente dalla Direzione Generale delle Biblioteche e che le biblioteche di qualsiasi tipologia debbono essere affidate alla gestione di personale competente, di bibliotecari professionali. Adotta la frase di Orazio, già assunta come motto da Guido Biagi per la Società Bibliografica Italiana, *Tractant fabrilia fabri*<sup>13</sup>, a significare che delle biblioteche e della promozione della lettura debbono occuparsi i bibliotecari, non i maestri elementari o gli impiegati amministrativi, privi «di qualunque competenza tecnica»<sup>14</sup>. Scrive:

<sup>13</sup> Carini Dainotti 1969, vol. I, p. 98.

<sup>14</sup> Carini Dainotti 1951, p. 137-139.

Certo più che mai valido appare l'antico ammonimento della Società Bibliografica: 'tractant fabrilia fabri' e infatti basta l'enunciazione della materia su cui la Commissione sarebbe chiamata a dar pareri per dimostrare la completa mancanza di competenza tecnica in chi si propone ancora di favorire lo sviluppo di una 'letteratura popolare' e la diffusione della cultura 'nei ceti meno abbienti', definizioni e schemi già superati e condannati dalla realtà storica e dall'elaborazione teorica biblioteconomica<sup>15</sup>.

E ancora più avanti:

L'episodio delle 'Biblioteche del Contadino' è solo la cartina di tornasole che rivela uno dei processi attraverso i quali maturano le duplicazioni nell'azione amministrativa, con i conseguenti, deprecati sperperi di denaro pubblico. Non è qui il luogo di riandare la storia antica e recente dell'Ufficio della Proprietà Letteraria, né di documentare come il compito di organizzare biblioteche non gli spetti in base alle leggi; ma è certamente un'occasione per auspicare che sia finalmente riconosciuta – in materia di biblioteche e di diffusione della cultura attraverso il libro, a livello di responsabilità dell'amministrazione statale – la competenza esclusiva e istituzionale della Direzione Generale delle Biblioteche<sup>16</sup>.

La responsabilità del bibliotecario e la funzione della Direzione Generale delle Biblioteche sono ben sintetizzate dall'ordine del giorno che Carini Dainotti presenta al X Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche e che viene approvato: «Il X Congresso nazionale dell'AIB, riunito a Trieste nei giorni 18-22 giugno 1956 [...], fa voti perché su tutte le [...] iniziative di diffusione del libro e della lettura [...] siano in ogni caso sentiti i bibliotecari e i loro organi, come i soli professionalmente e istituzionalmente competenti a consigliare e a proporre le soluzioni migliori<sup>17</sup>. Si tratta di un

documento – commenta la bibliotecaria – che ben rifletteva le difficoltà della nostra azione, continuamente intralciata da una fioritura di iniziative dilettantesche di cui forse noi stessi eravamo responsabili per non aver saputo proclamare e difendere il principio della specializzazione tecnica nell'organizzazione e gestione dei nostri istituti, a tutti i livelli. Per di più la situazione mutava continuamente, e richiedeva da noi chiarezza di idee, dinamismo e il coraggio di contrastare e criticare per difendere il nostro diritto-dovere di operare e di costruire<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Carini Dainotti 1969, vol. I p. 98.

<sup>16</sup> Carini Dainotti 1969, p. 101.

<sup>17</sup> Carini Dainotti 1969, vol. II p. 427.

<sup>18</sup> Carini Dainotti 1969, p. 85.

La rivendicazione professionale sorge dalla oggettiva situazione italiana degli anni Cinquanta e Sessanta: i centri di lettura sono affidati a maestri e le Biblioteche del Contadino a generici gestori; i programmi di diffusione della lettura sono inconsistenti e dispersivi, come, per esempio, la creazione di microscopiche biblioteche scolastiche; la Direzione Generale delle Biblioteche del Contadino è una dannosa duplicazione della Direzione Generale delle Biblioteche ed è un organismo votato ad abortire per la sua struttura aleatoria.

Carini Dainotti è esasperata dalle iniziative estemporanee e afflitta dal senso di impotenza di fronte a una realtà che non si modifica, anzi che si incancrenisce.

Le formulazioni che usa più frequentemente sono «politica bibliotecaria incoerente», «occasione perduta», «interventi casuali e improvvisati», «dilettantismo», le medesime che utilizza Giovanni Lazzari in *Libri e polo* del 1985 per ricostruire le vicende del periodo:

Risaltano come costanti [...] l'improvvisazione e l'incoerenza di fondo nell'azione del Governo, che rimandano ad una generale incapacità di affrontare il nodo della pubblica lettura, verificabile nell'assenza di una programmazione razionale, sostituita da interventi casuali e contraddittori, quindi, inutilmente costosi e alla fine improduttivi. Esperienze diverse, scavalcamenti di competenze, chiusura alle sollecitazioni degli stessi bibliotecari, utilizzazione distorta di risorse e di denaro pubblico allontanavano nel tempo la prospettiva di colmare le lacune della struttura bibliotecaria italiana, inammissibili nel nuovo regime democratico, al passo delle consolidate acquisizioni degli altri paesi<sup>19</sup>.

E sono le medesime espressioni che adoperano Giulia Barone e Armando Petrucci in *Primo: non leggere* del 1976, i quali coinvolgono anche i bibliotecari nella responsabilità di non aver saputo pianificare una solida e moderna organizzazione bibliotecaria nazionale:

L'opera di ricostruzione avrebbe potuto e dovuto costituire un'occasione per rinnovare le strutture dell'intero sistema bibliotecario italiano e per rivederne in modo moderno finalità e funzionamento; ma ciò non fu fatto, non soltanto per ignavia o cattiva volontà dei governanti, ma anche per scarsa decisione dei diretti interessati, i bibliotecari, i quali proprio allora andavano proponendo a un gran corpo malato e inefficiente rimedi parziali o meramente tecnici<sup>20</sup>.

Viene infatti da chiedere: era realmente presente nella situazione italiana di allora l'alto concetto di professionalità bibliotecaria richiamato

<sup>19</sup> Lazzari 1985, p. 126-127. Il *Public library manifesto* è riportato in Carini Dainotti 1964.

<sup>20</sup> Barone, Petrucci 1976, p. 115.

da Carini Dainotti? Non era, forse, l'arcipelago italiano caratterizzato da bibliotecari eruditi, piuttosto che manager, in un contesto che privilegiava i burocrati?

## *2. La rivendicazione dell'orgoglio professionale*

Carini Dainotti polemizza con i ministri Guido Gonella e parzialmente con Luigi Gui, ma sempre all'interno della struttura ministeriale, di cui si sente parte integrante ed elemento dirigente, depositaria di una professionalità continuamente disconosciuta ed umiliata. Combatte una battaglia tenace contro la politica governativa italiana priva di un progetto di lunga prospettiva, improntata sull'intervento episodico a favore di determinate categorie di lettori/elettori. È una battaglia tutta interna e tutta a favore della Direzione Generale delle Biblioteche. Non critica mai l'apparato burocratico, eppure a lei non sempre amico. Non si rende, tuttavia, conto che la politica dell'intervento disorganico (la Carini Dainotti usa l'espressione: «vegetazione selvatica di provvedimenti contrastanti e slegati»), della duplicazione di iniziative e dello sperpero di denaro pubblico è la politica tout court del governo italiano di allora, non un incidente di percorso da attribuire all'incapacità o alla stravaganza di un ministro. Non si rende conto – scrivono Giulia Barone e Armando Petrucci – che le sue proposte si pongono in un contesto socioculturale caratterizzato da larghe sacche di analfabetismo e dal disinteresse delle grandi forze politiche e sindacali per la lettura, «soprattutto senza capire che in Italia una battaglia per la diffusione del libro e della cultura [...] non poteva non diventare parte di una più ampia battaglia per la modificazione dell'ingiusto e classista sistema scolastico esistente e dunque della società nel suo complesso»<sup>21</sup>.

Pur con questi limiti, Carini Dainotti ha indubbiamente compiuto una lucida analisi della realtà bibliotecaria italiana del secondo dopoguerra, ha lottato per la creazione di un servizio bibliotecario moderno e ha proposto con fierezza un ideale di bibliotecario competente, sul modello anglosassone e nordeuropeo, nel cui contesto avrebbe certamente ben figurato. Per invertire la politica dell'inerzia e della sporadicità ed elevare l'Italia allo standard europeo e statunitense occorre consapevolezza istituzionale e finanziamenti adeguati e costanti: la rivendicazione dell'orgoglio professionale era una premessa necessaria.

<sup>21</sup> Barone, Petrucci 1976, p. 132-133.

## EMANUELE CASAMASSIMA: UN BIBLIOTECARIO MILITANTE\*

*Premessa biografica*

Emanuele Casamassima nasce a Roma il 14 marzo 1916 da Domenico, avvocato di origine pugliese, e da Adelaide Gui, figlia di Antonio, magistrato e senatore del Regno<sup>1</sup>. Compie gli studi superiori al Collegio Nazareno, l'istituto romano dei padri scolopi fondato nel 1630 da Giuseppe Calasanzio, dove consegue la maturità classica nel 1934. Secondo la tradizione di famiglia si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, nonostante l'interesse per la storia dell'arte e gli studi storici. Si laurea nell'anno accademico 1938-1939 con una tesi in Storia del diritto italiano dal titolo *Lo statuto fiorentino dell'arte della lana (1317)*, relatore Pier Silverio Leicht. Un incontro premonitore della carriera di Casamassima; Leicht, infatti, era stato direttore della Biblioteca civica di Udine dal 1900 al 1902 e il primo presidente dell'Associazione italiana biblioteche (AIB), carica ricoperta dal 1930 al 1944. Nel 1939 Casamassima è chiamato al servizio militare; da ufficiale è comandante di plotone e addestratore e partecipa alle prime operazioni di guerra sulle Alpi occidentali e, quindi, sul fronte dei Balcani. Dall'ottobre 1943 fino alla liberazione di Roma milita nella formazione della resistenza romana FMCR Banda Napoli. Da civile abbandona presto la carriera di avvocato; partecipa al concorso per vice-bibliotecario nei ruoli statali nel novembre 1947, risultando tra i vincitori.

Nel maggio 1949 prende servizio alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dove lavora nell'ufficio del «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» e nelle sale di consultazione. Divenuto il principale collaboratore di Anita Mondolfo, viene coinvolto nel progetto per la redazione di un *Indice nazionale di soggetti*, divenendone il responsabile, lavoro che si conclude con la pubblicazione nel 1956 del *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*. Completa la formazione universitaria frequentando dal 1950 la Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi dell'Università di Firenze, dove consegue il diploma con una tesi in pale-

\* Da Guerrini 2013, si tratta della *Presentazione* nel volume Stagi 2013, e da Guerrini 2016c.

<sup>1</sup> Tratto, con modifiche, da Stagi 2016.

ografia dedicata alla riforma grafica umanistica, relatore Renato Piattoli, in seguito pubblicata sul «Gutenberg-Jahrbuch». Nell'Ateneo fiorentino è assistente delle cattedre di Paleografia latina e diplomatica e di Storia medievale ancora prima di diplomarsi. Affianca agli studi paleografici quelli di storia del libro, come testimoniano le numerose recensioni degli anni Cinquanta per «La Bibliofilia», la nota voce *Tipografia* per l'*Enciclopedia universale dell'arte* e la stesura di circa 250 lemmi per il *Dizionario Enciclopedico italiano*. Dal 1956, con la direzione della BNCf di Alberto Giraldi, coordina i lavori preparatori per la nuova «Bibliografia nazionale italiana», il cui primo numero esce nel gennaio 1958. Tra il 1956 e il 1963 compie alcuni viaggi professionali per conto del Ministero della pubblica istruzione e dell'AIB in Germania.

Nel settembre 1962 si trasferisce alla Biblioteca nazionale centrale di Roma e diviene responsabile della Sezione manoscritti e rari. In quegli anni propone un'idea di restauro rispettoso della storia del manufatto e collabora con la Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica dell'Archivio centrale dello Stato, dove insegna catalogazione dei manoscritti. La prima metà degli anni Sessanta vede maturare i frutti delle sue ricerche codicologiche e di storia della scrittura, concentrate soprattutto sul XV e XVI secolo a indagare i confini tra tarda epoca del manoscritto e inizi del libro a stampa.

Dal 1° aprile 1965 Casamassima torna a Firenze come direttore della Nazionale. Il primo impegno è la stesura di una relazione sulla situazione di crisi della Biblioteca indirizzata alla Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta da Francesco Franceschini (Commissione Franceschini). La sua direzione è segnata dall'alluvione del 4 novembre 1966, che colpì gravemente la Biblioteca. Grazie alle sue capacità organizzative e alle sue doti personali in poche settimane sono estratti dal fango i volumi danneggiati e promosso un innovativo sistema di restauro. Già all'inizio del 1967 elabora un programma di ristrutturazione della BNCf, che implica un intervento normativo straordinario da parte dello Stato, ma difficoltà insormontabili alla sua realizzazione e scelte personali ormai divergenti dalla carriera amministrativa, determinano un suo progressivo allontanamento dalle biblioteche. Il 1° settembre 1970 è collocato a riposo e si dedica all'insegnamento universitario. Ottenuta nel 1967 la libera docenza in Paleografia latina, è incaricato dell'insegnamento di Codicologia alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. Risultato vincitore di un concorso nazionale, nel 1972 è chiamato ad insegnare Paleografia e diplomatica dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste. Nel 1974 si trasferisce all'Università di Firenze per succedere al suo maestro, Renato Piattoli, nell'insegnamento e nella direzione dell'Istituto di paleografia.

Nei primi anni Settanta continua a occuparsi di biblioteche, sia prendendo parte al dibattito su specifici problemi riguardanti la BNCf e con la proposta di un nuovo concetto di conservazione, sia con interventi in favore di un rinnovamento del sistema bibliotecario italiano. Da consu-

lente della Regione Toscana partecipa alla Commissione regionale per la riforma dell'amministrazione dei beni culturali. L'attenzione ai temi e ai problemi delle biblioteche continuerà ad affiancare, seppure pubblicamente affievolita, l'attività vieppiù intensa del paleografo e del docente, che caratterizzerà gli ultimi lustri di vita. Muore a Firenze il 12 settembre 1988.

### *1. L'opera di Casamassima: qualche considerazione*

Emanuele Casamassima, direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze offesa dall'alluvione del 4 novembre 1966, è uno dei pochi bibliotecari contemporanei motivo di studio e di ricostruzioni biografiche, per il suo ruolo preminente nella cultura e nella comunità biblioteconomica italiana, segnata dalla novità e incisività delle sue idee, feconde per generazioni di professionisti e studiosi<sup>2</sup>.

La ricerca di Tiziana Stagi s'inquadra in questi studi. Iniziativa come progetto all'interno del dottorato in Scienze bibliografiche dell'Università di Udine, incentrata sulla direzione della Nazionale da parte di Casamassima e sulla sua gestione del 'dopo alluvione'; ricostruzione volta all'analisi nel divenire dei fatti e delle scelte, nella consapevolezza che in gioco ci fosse, in posizione centrale, la grande figura intellettuale e l'ampia visione della politica culturale del bibliotecario e studioso romano, naturalizzato fiorentino. La ricognizione e lo studio sono stati condotti con estremo rigore, fondati su una massa enorme di dati. Stagi ha consultato pressoché tutte le fonti disponibili, molte individuate per la prima volta; si vedano, per esempio, i documenti dedicati agli anni della formazione e dell'inizio della professione bibliotecaria. Questo lavoro meticoloso, unito a una notevole capacità di sintesi, consente all'autrice di ricostruire in modo organico la battaglia per il rinnovamento della Biblioteca nazionale centrale di Firenze intrapresa da Casamassima con competenza, coraggio, determinazione e pensata da subito all'interno dell'intero sistema bibliotecario italiano. Stagi ha consultato gli archivi delle istituzioni presso le quali Casamassima ha operato o presso le quali è stata raccolta documentazione del suo operato: dell'Enciclopedia italiana (Treccani), dell'Archivio centrale dello Stato, della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, della Soprintendenza dell'Emilia-Romagna, dell'Archivio storico del Comune di Firenze; ha esaminato i documenti di commissioni parlamentari e regionali; ha indagato tra le carte raccolte da personalità come Giorgio De Gregori, Francesco Barberi, Diego Maltese, alcune delle quali depositate presso l'archivio dell'AIB. Si è inoltre avvalsa delle testimonianze di colleghi di Casamassima e di protagonisti, loro mal-

<sup>2</sup> Prima di Stagi 2013 il percorso intellettuale di Casamassima è stato ricordato in: Mosisi 1989a e 1989b; *Per Emanuele Casamassima* 1991; Innocenti 1991; Casamassima 2002 e *Nomos della biblioteca* 2008.

grado, del 'dopo alluvione', oltreché, ovviamente, della letteratura finora prodotta sul bibliotecario e sul periodo storico analizzato. Si è trattato di una precisa scelta metodologica che segna una novità rispetto a ricerche precedenti che si basavano esclusivamente su pubblicazioni o su porzioni individuate di documentazione archivistica. Ancorché non sia stato possibile esperire tutti i percorsi archivistici immaginati – ostruiti per motivi diversi – la studiosa ha ampliato ingentemente le fonti e le notizie disponibili, lungo sentieri anche poco noti o battuti, in alcuni casi inediti, come l'archivio storico dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana che ha restituito alla paternità di Casamassima le molte voci redatte per il *Dizionario enciclopedico italiano* (DEI), l'opera enciclopedico-lessicografica pubblicata dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana in dodici volumi tra il 1955 ed il 1961<sup>3</sup>.

L'autrice ha analizzato con equilibrio l'amplissima, disparata e diversamente nota documentazione, riuscendo a organizzare, per specifica significanza, l'ingente e variegata massa di dati semplici, a trattare con sottigliezza e puntualità aspetti e vicende specifiche, senza far venir meno la coerenza e il controllo del quadro complessivo. Il risultato raggiunto è una trattazione storica che descrive una situazione in fieri, nella quale ciascun passaggio è analizzato nelle sue dinamiche specifiche. Le vicende del 'dopo alluvione', in primo luogo, sono descritte nella loro puntuale articolazione e sviluppo, facendole sempre dialogare – e dimostrandone la complementarietà – con l'idea di biblioteca che aveva il direttore. La biblioteca era per Casamassima innanzitutto un organismo complesso da un punto di vista diacronico e da un punto di vista sincronico; il riconoscimento di questa identità plurale rappresentava il passo necessario per avere chiare le funzioni dell'istituto e per impostare le politiche bibliotecarie dei sistemi bibliotecari e delle singole biblioteche. La biblioteca, per Casamassima, riveste nella civiltà in cui opera un doppio ruolo: un istituto che produce cultura, ovvero per un aspetto dinamico; e un istituto che documenta e tutela la memoria della produzione editoriale, il libro in primis, ovvero per un aspetto passivo<sup>4</sup>.

La competenza scientifica e professionale di Casamassima emergono nella caratterizzazione della sua vasta cultura umanistica, delle conoscenze biblioteconomiche caratterizzate da un background internazionale comune a pochi suoi colleghi e della capacità di leadership con la sua costante attenzione a una visione d'insieme, dedicata soprattutto a quel sistema bibliotecario nazionale da lui tanto auspicato e rimasto irrealizzato. Gli anni di Casamassima da direttore della Nazionale furono resi oltremodo

<sup>3</sup> Per maggiori notizie in proposito si rimanda all'Appendice III di Stagi 2012, disponibile all'indirizzo <<https://dspace-uniud.cineca.it/handle/10990/73>>. In un successivo saggio Stagi ha offerto una trattazione più ampia: Stagi 2014.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sulla idea di biblioteca si veda Stagi 2010 e il capitolo finale di Stagi 2013.

intensi dagli eventi, tanto da poter apparire indifferenziati e totalizzanti, ma altrettanto sarebbero risultati cruciali ed emblematici per il suo profilo di intellettuale. In quel frangente Casamassima provò fino in fondo ad attuare la sua idea di biblioteca dall'interno delle istituzioni nazionali, chiuse, se non ottuse, nella loro idea di gestione burocratica. Alla determinazione, alla fine degli anni Sessanta, e forse dopo la gestione dell'alluvione da parte del Ministero, subentrò la disillusione di poter creare anche in Italia un sistema bibliotecario funzionale. Per aver interpretato lo spirito riformatore di quegli anni, così come per l'essersi formato negli anni Trenta e per aver partecipato alla Seconda guerra mondiale, alla Resistenza e alla ricostruzione, Casamassima s'impone come una figura paradigmatica di intellettuale militante del Novecento. Egli, infatti, si è trovato al centro della storia intesa in vari significati: del Paese, delle biblioteche, di una città (Firenze), delle istituzioni culturali; e il suo è sempre stato un atteggiamento attivo, militante; in ogni situazione ha donato tutto di sé, con passione, entusiasmo, rabbia. Questa era, infatti, la sua natura, il suo modo di concepire il mondo, di vivere e pensare: il suo era un agire intellettuale.

Casamassima non precedeva i problemi, li affrontava, e dalle situazioni in cui si trovava escogitava le soluzioni e le idealizzazioni. Dalla prassi elaborava una teoria. Da una parte agiva senza preconcetti e filtri ideologici; dall'altra le soluzioni a cui giungeva, e il linguaggio che usava, erano permeate dalle ideologie e dal linguaggio del suo tempo e non erano esenti da ingenuità. Era una mente che procedeva induttivamente piuttosto che deduttivamente (retaggio anche della formazione al Liceo Nazareno dei Padri Scolopi?). Il riferimento è alla linea educativa che più contribuiva alla fama del Nazareno, ossia la particolare attenzione fin dalle origini alle Scienze oltre che alle Lettere, a comprendere anche teorie non gradite all'ortodossia cattolica, come quella galileiana dei primi padri scolopi. Essa fu consolidata nel Settecento con la fondazione di un prestigioso museo mineralogico, tuttora esistente, e l'esecuzione di studi anatomici dal vivo. Questo approccio educativo lasciò un'impronta su Casamassima, che per tutta la vita incarnò una concezione libera e universale del sapere e visse l'esperienza intellettuale anche nella sua dimensione etica. Pur amante degli studi umanistici per indole e formazione familiare, mantenne sempre una certa curiosità, unita a una non comune capacità, per le implicazioni tecniche o applicative del sapere scientifico, una componente 'pratica' della personalità. Insomma: un uomo del suo tempo e un uomo al di là del suo tempo.

Nella professione bibliotecaria, in profondo cambiamento anche negli anni Cinquanta e Sessanta, si trovò altresì a operare in contesti d'avanguardia per quanto riguardava la costruzione e la scelta degli strumenti di lavoro, come il concepimento del *Soggettario* del 1956, l'introduzione della *Classificazione decimale Dewey* nella Bibliografia nazionale italiana, la struttura della BNI rinnovata del 1958, l'elaborazione del progetto di catalogo unico delle biblioteche italiane (CUBI); la progettazione del siste-

ma bibliotecario italiano, la definizione delle funzioni e dei servizi della Biblioteca nazionale stabilite nel famoso *Rapporto* redatto per la Commissione Franceschini, la determinazione del ruolo dell'agenzia bibliografica nazionale (la BNI) e la sua innovazione tecnologica (meccanizzazione delle procedure), il programma per la microfilmatura e il riordino dei periodici, l'individuazione dei compiti e delle competenze tipiche del bibliotecario professionale, i progetti di sistemazione degli spazi per i libri e per i lettori, l'organizzazione del personale della Nazionale, l'elaborazione della filosofia del restauro librario all'indomani della terribile esperienza dell'alluvione. Nella gestione post-emergenziale della Biblioteca e il periodo 1967-1969, Casamassima tentò di condurre a buon fine vari e complessi progetti sul restauro librario e sulla riorganizzazione dei servizi; fa soprattutto rivivere molti di quei momenti, evidenziandone il ruolo nella costruzione della futura direzione. Ritesse, inoltre, i complessi rapporti tra Casamassima e l'amministrazione centrale, spesso a lui ottusamente ostile e certamente da lui non lusingata; e narra il distacco del direttore dalla Nazionale, che fu molto tormentato e non si concluse neppure col collocamento a riposo nel settembre 1970, ovvero con il passaggio all'insegnamento universitario. Infatti, l'impegno nei confronti delle biblioteche che Casamassima continuò a approfondire ancora per anni, sviluppando la teorizzazione di una necessaria quanto radicale riforma, che pareva potersi attuare con l'istituzione delle Regioni.

Occorreva mettere in discussione l'organismo nel suo complesso e procedere a un completo ripensamento della struttura centrale e periferica a cui facevano capo le biblioteche italiane e, più in generale, gli istituti culturali del Paese. Casamassima denunciò la mancanza istituzionale di un sistema articolato e coordinato di strutture e la necessità di riforma: «Per porre le basi di uno articolato ed efficiente sistema bibliotecario occorre che allo Stato siano affidati gli istituti bibliotecari di dimensioni nazionali [...] e alle regioni siano restituite le biblioteche cosiddette 'nazionali' e quelle di carattere locale»<sup>5</sup>.

L'apporto di Casamassima, decisivo per intelligenza e visione complessiva, alla Commissione Franceschini (1964-1967) andrebbe studiato distintamente, tant'è stato rilevante, come il suo contributo al tema del trasferimento delle funzioni in materia di biblioteche pubbliche dallo Stato centrale alle Regioni, in un periodo storico in cui il regionalismo era osteggiato da molti<sup>6</sup>.

La ricerca sceglie un punto di osservazione parziale – il bibliotecario e il periodo dell'alluvione – per valorizzare nel merito i caratteri precipui della personalità di Casamassima e i connotati principali del suo operare come bibliotecario colto e sensibile. Il metodo e la produzione del paleografo e, più in generale, la carriera universitaria come docente all'Università

<sup>5</sup> Casamassima 1972, p. 5.

<sup>6</sup> Cfr. adesso Guerrini, Stagi 2016 e Guerrini, Stagi c.s.

di Trieste prima e di Firenze poi, sarebbero stati probabilmente altrettanto eloquenti, ma in una prospettiva storico-biblioteconomica rimangono in filigrana, così come resta di sottofondo l'analisi delle singole opere, citate strumentalmente a riscontro di certi suoi tratti caratteriali e di comportamenti operativi. Gli studi di paleografia e codicologia, infatti, come tutta la sua attività professionale e scientifica, sono il frutto di una riflessione pragmatica, sono concetti ed elaborazioni che nascono da questioni, circostanze ed eventi concreti, da esperienze che lo stimolavano a una riflessione che poi diventava motivo forte di 'magistero' per altri. La biblioteca per Casamassima era il luogo dove i connotati del suo agire intellettuale si dispiegavano in maniera elettiva, «un luogo mentale condiviso», come lo definisce l'autrice, imprescindibile dalla vita dello studioso, il luogo del bibliotecario prima – come teorizzava, anch'egli pragmaticamente, Ranganathan – e del direttore poi, e insieme il luogo d'eccellenza per gli studi del paleografo e del codicologo.

## 2. *Tracce di vita, spigolature per la memoria*<sup>7</sup>

La biblioteca privata di Emanuele Casamassima è una collezione molto particolare, difficile da inquadrare nei canoni delle biblioteche d'autore, come oggi è consuetudine chiamare le raccolte librerie personali in quanto prodotto di un'attività di selezione consapevole, costante e rispondente in maniera coerente a interessi e passioni del proprietario.

Casamassima raccolse in casa una biblioteca, oggi Fondo speciale della Biblioteca Crocetti, che risponde solo in parte all'idea di raccolta privata sopra menzionata e può forse essere meglio inquadrata partendo da cosa essa non sia.

Innanzitutto essa non è consistente da un punto di vista quantitativo e questa sua natura sobria è un aspetto che colpisce a un primo impatto: i poco meno di 3000 pezzi fisici sembrano poca cosa per una biblioteca di un insigne studioso, segnatamente di un professionista del libro oltre che docente universitario di discipline legate alla scrittura e al libro. Gli esempi di raccolte personali di altrettanto importanti uomini di cultura del Novecento italiano con i quali compiere un confronto sono innumerevoli e ognuno di noi ne ha probabilmente almeno uno; come vi sono diversi fondi librari conservati nella Biblioteca Umanistica che ci ospita e in molte altre biblioteche di Università, in cui si è svolto interamente o in maniera significativa il magistero del loro collettore e possessore.

D'altra parte l'associazione che spesso viene fatta tra l'erudizione o l'alta cultura e un'ingente, quasi indistinta, quantità di libri, corrisponde

<sup>7</sup> Intervento tenuto in occasione dell'inaugurazione della mostra *Dalla biblioteca privata di Emanuele Casamassima (1916-1988): spunti per un ricordo nel centenario della nascita* (Guerrini 2016c).

a un'idea romantica dell'intellettuale e del suo luogo di studio e di lavoro. È suggestivo in questo senso richiamare per la sua attualità le immagini che circolano in questi giorni nel web sulla raccolta personale di Umberto Eco, recentemente scomparso. I tre filmati della sua passeggiata nel labirinto di stanze e corridoi tappezzati di libri del documentario di Davide Ferrario corrispondono appieno a questa idea, che esemplifica in maniera reale, tangibile la biblioteca di Babele di Jorge Luis Borges<sup>8</sup>.

La biblioteca di Casamassima, al contrario, non è la raccolta di un bibliofilo o di un collezionista di libri, come ci si potrebbe aspettare da chi a tali manufatti, manoscritti e a stampa, ha dedicato la propria vita. Non lo è stata probabilmente anche per ragioni economiche; non lo è stata perché non aveva l'istinto del raccoglitore, anzi amava regalare libri ad amici, colleghi e allievi; ancor più non lo è stata per un modo diverso d'interpretare il proprio magistero universitario e l'uso di condurre studi e ricerche nelle biblioteche pubbliche in cui ha maggiormente lavorato: la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, la «maggiore biblioteca d'Italia», come la definiva, e la Biblioteca di Lettere e Filosofia dell'Università, come si chiamava allora, in particolare la sezione dedicata alla Paleografia. Un abito diffuso in molti colleghi italiani della sua generazione, ma simile soprattutto alla tradizione accademica anglosassone e americana in particolare, dove il connubio tra attività didattica e di ricerca dei docenti e la biblioteca di afferenza è strettissimo, quasi simbiotico. Un connubio che in passato ha visto molti esempi anche in Italia, ma che purtroppo sta irrimediabilmente perdendosi, sia per il crescente spazio guadagnato dalle risorse elettroniche, sia per la tendenza delle ultime realizzazioni di biblioteche accademiche in Italia a non prevedere spazi di lavoro riservati ai docenti al loro interno (carrel o box specifici). Di ciò troviamo un esempio anche nel Progetto Brunelleschi che riguarda direttamente la nostra Biblioteca Umanistica.

Il Fondo Casamassima non è una biblioteca professionale, come quella di Desiderio Chilovi, suo predecessore alla Nazionale fiorentina, ben conosciuta grazie agli studi di Gianna Del Bono. D'altra parte gli anni di Casamassima bibliotecario alla Nazionale di Firenze dovettero essere particolarmente felici, considerato che la BNCF possiede una preziosissima, unica sezione di consultazione dedicata alle discipline bibliografiche alimentata con cura dalla fine del XIX secolo e tuttora ad accesso diretto degli utenti presso la Sezione rari e manoscritti.

Ciò nonostante, questa pur contenuta e non professionale biblioteca è significativa e riesce in maniera sorprendente quanto efficace a rievocare il percorso biografico e intellettuale di Emanuele Casamassima, che oggi ricordiamo nel centenario della sua nascita.

<sup>8</sup> Si tratta del lungometraggio *Umberto Eco, Sulla memoria. Conversazioni in tre parti*, del 2015 consultabile all'indirizzo <[http://www.huffingtonpost.it/2016/02/22/umberto-eco-biblioteca-video\\_n\\_9289198.html](http://www.huffingtonpost.it/2016/02/22/umberto-eco-biblioteca-video_n_9289198.html)>.

Stupisce, in particolare, la considerevole raccolta di opere sulle icone; Casamassima, uomo di una cultura vastissima, aveva, infatti, un vero e proprio culto per la religiosità ortodossa e per queste immagini sacre, che possedeva in alcuni esemplari, appese nel corridoio di casa; di una era riuscito perfino a individuare il convento di provenienza e perfino il nome del pittore, tanto per confermare la scrupolosità con cui compiva ogni genere di ricerca di suo interesse. Le numerose opere sulle icone servivano a conoscere stili e artisti e sono sempre state escluse da ipotesi di omaggio ad amici o allievi.



## GLI ANNI DI FIRENZE DI MARION SCHILD\*

1. Un anno fa si spegneva, all'età di quasi 96 anni, Marion Schild, una figura eccezionale di bibliotecaria, alla cui vivace intelligenza, matura professionalità e capacità organizzativa, ma ancor più, forse, alla sua ricca umanità, il nostro sistema di controllo bibliografico nazionale deve molto se ha potuto vivere un'incisiva esperienza di accelerazione creativa e di ripensamento e verifica del suo ruolo complessivo, esperienza maturatasi nell'arco di una prestigiosa cooperazione internazionale. Con questa nota intendo ricordare l'amica scomparsa, ma con lei in particolare l'esperienza che la portò a Firenze e con cui, giorno dopo giorno, finì in qualche modo con l'identificarsi, persino nell'immaginario comune dei colleghi fiorentini.

Marion Schild era nata il 14 settembre del 1907 a Fiume, allora nella parte ungherese dell'Impero Austro-Ungarico. La sua storia familiare non è molto diversa da quella di tante altre famiglie ebraiche in quegli anni travagliati, fatta di fughe in 'rifugi' diversi e precipitose separazioni<sup>1</sup>. Il padre era emigrato a Trieste a sedici anni, da Istanbul dove era nato da genitori tedeschi, per sfuggire al servizio nell'esercito turco; trasferitosi dopo alcuni anni a Fiume, prese in moglie una tedesca di Monaco di Baviera, dalla quale ebbe tre figli (Heinz, Marion, Herta). Scoppiata la guerra in Europa, nel 1914 la madre portò i figli a Monaco e nel 1917 a Budapest, dove vissero per alcuni mesi da certi parenti. Nel 1918 la famiglia si ricongiunse a Fiume, dove il padre era rimasto. Ma con la presa della città da parte dei legionari di Gabriele D'Annunzio, nel settembre del 1919, e la proclamazione del governo del Quarnaro, per la famiglia, malvista dai nazionalisti locali anche per la sua contrarietà all'annessione di Fiume all'Italia, divenne più difficile continuare a viverci, finché il padre non venne rimosso dalla sua posizione presso la compagnia di navigazione Adria. La famiglia si trasferì allora a Monaco, nel 1922. Qui Marion frequenta il ginnasio e successivamente si iscrive all'Università,

\* Di Diego Maltese (Maltese 2004).

<sup>1</sup> Con il termine 'rifugi' intendo alludere alla loro fatale precarietà, come nel titolo di un noto libro di Klaus Voigt (Voigt 1989-1993).

dove segue i corsi di lingue e letterature romanze, laureandosi con una tesi su Ottavio Rinuccini. Ma la Germania doveva rivelarsi presto un rifugio decisamente sbagliato per una famiglia di ebrei tedeschi. Dopo l'ascesa di Hitler al potere, Marion lascia la Germania per gli Stati Uniti. Prima di lei erano emigrati il fratello in Inghilterra e la sorella negli Stati Uniti, mentre i genitori fuggiranno dalla Germania dopo la drammatica 'notte dei cristalli' (avvenuta, come è noto, tra il 9 e il 10 novembre 1938), portati via in tutta fretta dalla figlia Marion, che era andata a trovarli proprio in quei giorni e si era resa subito conto del pericolo che correvano tutti.

A New York Marion Schild consegue il diploma della School of Library Service della Columbia University e per cinque anni lavora come catalogatrice presso la Columbia University Library. Nel 1946 passa alla Library of Congress degli Stati Uniti in qualità di senior cataloger and reviser presso la Descriptive Cataloging Division, ottenendo, nel 1950, il Superior Accomplishment Award per il suo lavoro al testo preliminare delle regole di catalogazione degli incunabuli e per il catalogo della collezione Rosenwald, che sarà pubblicato nel 1954. Dal 1952 al 1964 le vengono affidati nella Biblioteca, in periodi successivi di varia durata, incarichi di particolare rilevanza e responsabilità. Dirige dapprima l'ufficio lingue germaniche della Sezione lingue straniere, quindi la sezione Post 1951 imprints della Union Catalog Division e infine l'English Language Section della Descriptive Cataloging Division. Nel 1964 viene nominata deputy principal cataloger e nel 1966 principal cataloger. Nel dicembre del 1967, infine, riceve l'incarico, a partire dal 1968, di field director of the Library of Congress Shared Cataloging Center per l'Italia.

2. Nel 1965 il Congresso statunitense aveva approvato una legge (*Higher Education Act*), con cui la Library of Congress veniva incaricata: 1) di acquistare, per quanto era possibile, tutto quello che si pubblicava nel mondo, che avesse interesse per gli studi; 2) di provvedere con assoluta tempestività all'informazione bibliografica relativa a quel materiale, con la distribuzione di schede a stampa e con ogni altro mezzo. Per potere efficacemente rispondere agli obblighi che le derivavano dalla legge la Library of Congress varò un vasto programma, il National program for acquisitions and cataloging (NaPAC), che richiedeva la collaborazione delle biblioteche di ricerca del Paese e di molte biblioteche nazionali straniere in cui si producesse una bibliografia nazionale.

Per quanto riguardava il primo punto la Biblioteca avrebbe fatto ogni sforzo per assicurarsi il controllo bibliografico di tutti gli acquisti di pubblicazioni straniere, servendosi di proprie agenzie istituite presso i maggiori paesi, sia direttamente con propri ordini in bianco a commissionari locali, sia attraverso accordi per l'invio alla Biblioteca di una seconda copia di qualsiasi pubblicazione ordinata all'estero da altre biblioteche statunitensi, alle quali si chiedeva copia degli ordini inviati e delle relative fatture.

Per il secondo punto, tenuto conto dell'insufficienza dei catalogatori di fronte ad un programma di acquisti così imponente e dell'opportunità economica di evitare duplicazioni di lavoro, la Biblioteca avrebbe utilizzato direttamente, dove era possibile, le registrazioni catalografiche delle bibliografie nazionali straniere. Queste sarebbero state utilizzate così com'erano per quanto riguardava gli elementi della descrizione, mentre le intestazioni, principali e secondarie, sarebbero state controllate ed eventualmente adattate. Voci di soggetto e simboli di classificazione sarebbero stati assegnati direttamente dagli indicizzatori americani.

La Biblioteca avrebbe sviluppato il programma mediante accordi con i responsabili delle bibliografie nazionali e con librerie commissionarie. I colloqui preliminari vertevano in genere sui seguenti punti: 1) la possibilità di ottenere una copia delle bozze definitive della bibliografia nazionale prima della pubblicazione; 2) la preparazione di schede provvisorie per la Library of Congress ricavandole da quella copia; 3) l'acquisto di nuove pubblicazioni su ordini in bianco, a cui potevano aggiungersi ordinazioni espresse, con la preparazione di una scheda preliminare per la Biblioteca; 4) lo spoglio regolare di cataloghi di commercio librario e confronto con lo schedario per l'aggiornamento; 5) l'elencazione delle opere non ancora pervenute alla bibliografia nazionale e la preparazione delle relative schede provvisorie.

Nei vari paesi si sono avute formule diverse di accordi, ma quasi tutte presentavano in comune la collaborazione tra una libreria commissionaria e la bibliografia nazionale.

L'Italia era stata inclusa subito in una lista di diciotto paesi di cui, per le caratteristiche e la qualità delle rispettive bibliografie nazionali, la Library of Congress avrebbe cercato di assicurarsi la cooperazione per lo sviluppo del suo programma. Quando, pochi mesi dopo la disastrosa alluvione del 4 novembre 1966, la scelta della *Bibliografia nazionale italiana* fu informalmente notificata alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze da una delegazione di aiuti internazionali, alla BNI sentimmo soprattutto che si faceva credito, da parte del grande sistema bibliotecario americano, alla nostra volontà di ripresa. In un promemoria del 20 ottobre di quello stesso anno per la Direzione generale delle accademie e biblioteche, sul programma di catalogazione condivisa (shared cataloging) della Library of Congress, dichiaravo in conclusione che la redazione della *Bibliografia nazionale italiana*, di cui allora ero responsabile, era in grado di partecipare al programma stesso e personalmente ero favorevole all'accordo, non solo per i vantaggi che ne potevano derivare in un quadro di cooperazione interbibliotecaria, ma soprattutto per le prospettive di sviluppo di compiti essenziali di una bibliografia nazionale, come la documentazione quanto più possibile estesa e tempestiva della produzione libraria del Paese.

Le trattative ufficiali cominciarono subito dopo. Alla fine di quello stesso mese Edmond L. Applebaum, assistant director for overseas operations della Library of Congress, accompagnato da Marion Schild, prese

contatto con la Biblioteca nazionale di Firenze per discutere le possibilità e i modi di una cooperazione nel quadro del programma di shared cataloging. Le conversazioni risultarono soddisfacenti per le due parti. La Biblioteca nazionale fu riconosciuta in condizione di collaborare con la Library of Congress per la parte che le competeva. La partecipazione al programma di shared cataloging, pur ponendo seri problemi di carattere organizzativo, avrebbe dato finalmente al servizio della *Bibliografia nazionale italiana* la possibilità, che era anche un enorme vantaggio e soprattutto rispondeva ad un suo compito essenziale, di controllare in maniera più moderna ed efficace di quanto le consentisse la legge sul diritto di stampa, la produzione editoriale nazionale. La redazione della *Bibliografia nazionale italiana* era disposta infatti a preparare regolarmente le schede bibliografiche anche delle nuove pubblicazioni che non fossero ancora pervenute per diritto di stampa, su esemplari sottoposti in visione dalla libreria commissionaria convenzionata per il tempo strettamente necessario. Questo servizio, mentre non esulava dai compiti di informazione della *Bibliografia nazionale italiana*, avrebbe dato alla Biblioteca elementi per un efficiente controllo della consegna degli stampati da parte di chi vi è tenuto per legge e per gli opportuni solleciti. La Library of Congress offriva una serie delle sue schede a stampa, qualcosa come 200.000 schede l'anno, con cui tra l'altro si sarebbe potuto riorganizzare con metodi nuovi il servizio di catalogazione corrente delle pubblicazioni moderne straniere acquisite dalle biblioteche italiane<sup>2</sup>. La collaborazione con la Library of Congress apriva insomma nuove prospettive a tutto il sistema delle biblioteche italiane, fra cui non ultima quella di potersi valere un giorno dei vantaggi del progetto MARC, che avrebbe favorito un più moderno inserimento del Paese nella circolazione internazionale delle informazioni bibliografiche.

L'accordo per la cooperazione tra le due biblioteche nel quadro del programma di catalogazione condivisa venne perfezionato mediante scambio di lettere, di Edmond L. Applebaum, del 24 gennaio 1968, a nome della Library of Congress, e, due giorni dopo, del direttore della Biblioteca nazionale di Firenze, Emanuele Casamassima.

Marion Schild si mise senza indugio al lavoro. Il centro della Library of Congress a Firenze trovò sede al numero 4 di via Leopardi, non lontano dalla Biblioteca nazionale. Dei venti paesi con cui la Library of Congress aveva stipulato un accordo di shared cataloging solo dieci avevano un apposito centro e quello diretto dalla Schild era il nono in ordine di tempo. Quanto poteva servire per il lavoro che vi si doveva svolgere – strumenti bibliografici e materiali d'uso normalmente presenti in una postazione specifica ben fornita – fu fatto venire direttamente dagli Stati Uniti con un aereo militare. Quando, qualche tempo dopo, il personale

<sup>2</sup> Per ragioni che mi sfuggono non pare che quest'ultima opportunità sia stata poi coltivata, ma ciò non è certamente dipeso dalla Library of Congress.

della BNI fu invitato a visitarne l'ufficio, se ne poté ammirare l'esperta e ordinata organizzazione e fu anche questa una delle tante occasioni di arricchimento professionale (forse reciproco) che il nostro rapporto doveva procurarci negli anni.

Esattamente il 25 marzo del 1968, un lunedì, Marion Schild venne in BNI, con il primo gruppo di libri forniti dalla Casalini libri, la libreria commissionaria che era stata scelta dalla Library of Congress per gli acquisti in Italia e che rappresenterà poi sempre, per la Schild, ben più del necessario supporto materiale per il puntuale assolvimento del suo lavoro. Il suo titolare, Mario Casalini, e la sua famiglia le sono stati sin dagli inizi e poi sempre sono rimasti affettuosamente vicini anche nelle sue occorrenze personali.

Quella prima volta volle conoscere tutti, interessandosi ad ognuno di noi con quella curiosità piena di simpatia che le era tutta propria. Arrivava tutti i lunedì, accompagnata da Carlo Arcangeli, un mite signore di cui la Schild aveva fatto a poco a poco un valente catalogatore, e dal fedelissimo Meti, un albanese forte e generoso, che si incaricava di portar dentro il nuovo carico di libri e ritirare quello della settimana precedente. Presso la BNI, poi, era addetta, per conto del centro fiorentino della Library of Congress, alle relazioni con il centro stesso, con il compito specifico di riguardare attentamente sui libri tutte le schede prodotte nella settimana prima della loro revisione di merito, Maria Grazia Olobardi, una donna di squisita cultura e forte impegno civile, che un giorno qualcuno dovrà pure ricordare in una sede professionale, come esempio di quanto a volte può risultare preziosa in una biblioteca di frontiera la collaborazione di una figura non professionale in grado di rappresentare adeguatamente le attese del pubblico più motivato.

Quel primo fascicolo, n. 1 dell'anno XI della *Bibliografia nazionale italiana*, fu licenziato per la stampa il successivo 10 aprile. In un'avvertenza premessa al fascicolo si poteva leggere quanto segue:

Infine è da segnalare che da quest'anno la *Bibliografia nazionale italiana* partecipa al National program for acquisitions and cataloging della Library of Congress degli Stati Uniti, meglio noto sotto il nome di Shared Cataloging Program. Questa collaborazione si tradurrà, tra l'altro, in un più efficace controllo bibliografico della produzione libraria del paese e in una più tempestiva segnalazione di quello che più conta nel panorama bibliografico nazionale. Saranno descritte in anticipo, infatti, anche pubblicazioni non ancora depositate per legge, sulla base di esemplari che ci saranno sottoposti in visione dall'Ufficio della Library of Congress in Firenze. Queste schede saranno contraddistinte dal segno †, posto di seguito al numero progressivo.

Non sono in grado di offrire una statistica dei risultati in cifre della nostra collaborazione al programma, per tutto il tempo in cui è dura-

ta. Posso tuttavia riportare quanto trovo scritto in un appunto del 28 settembre 1968, per un breve discorso di saluto da me pronunciato in occasione della visita a cui accennavo prima, all'ufficio diretto da Marion Schild:

Fino a questa settimana ci sono stati sottoposti per la descrizione 856 libri (in media poco meno di 143 al mese, dato che si cominciò il 25 marzo). Di questi, 453 sono stati trovati subito tra i volumi in attesa di schedatura, 125 sono pervenuti durante la stampa del relativo fascicolo della BNI, 50 a fascicolo stampato. I reclami regolarmente avviati sono stati tutto sommato fruttuosi: fino a questo momento restano da recuperare 228 libri. Vale a dire, per una biblioteca generale, che si tenga aggiornata acquistando quanto si pubblica che sia di qualche importanza per gli studi, la BNI, ha offerto quest'anno un buon 12,5% in più di informazioni bibliografiche 'utili' e, a quanto è lecito supporre, ne ha praticamente soddisfatto le esigenze.

La preparazione e capacità professionale non comuni di Marion Schild, ma soprattutto le sue eccezionali qualità umane, con cui si era presto guadagnata la più viva simpatia e popolarità presso la nostra Biblioteca, indubbiamente facilitarono in maniera incalcolabile i rapporti di lavoro scaturiti in forza dell'accordo. In città la Schild aveva preso alloggio in un elegante appartamento ammobiliato in via Pietro Giordani 9, le cui finestre, tutte vivamente illuminate la sera, davano su piazza D'Azeglio, una delle più belle piazze alberate di Firenze. Lascerà il suo incarico dopo sei anni, nel dicembre del 1973. Il 26 novembre in casa sua, affollata dei tanti amici che aveva voluto salutare prima di tornare a Washington, le era stato consegnato, per mani del suo buon amico Mario Casalini, il *Superior Service Award*, per l'eccellente lavoro svolto a Firenze. Marion ricorderà poi spesso gli anni fiorentini come i più felici della sua vita.

Dopo la sua partenza il centro da lei diretto fino a quel momento fu affidato a Carlo Arcangeli ed è rimasto fino al 1980, quando la Library of Congress decise di chiuderlo per mancanza di fondi. Non per questo, tuttavia, cessò la collaborazione della BNI al programma di catalogazione condivisa. La Casalini libri continuò regolarmente a sottoporre alla redazione della *Bibliografia nazionale italiana*, per la descrizione, i libri destinati alla Library of Congress. Tutto questo fino al completamento dell'annata 1984 (dal 1977 in ANNAMARC, la versione italiana del MARC); poi la collaborazione italiana al programma di shared cataloging, che tanto ci onorava, dovette cessare, per un'assurda decisione presa in alto: la bibliografia nazionale doveva entrare come un servizio qualsiasi di catalogazione in SBN (il Servizio Bibliotecario Nazionale, nato deforme da un buon progetto di cooperazione tra biblioteche, che prevedeva competenze diversificate all'interno della cooperazione stes-

sa) e quindi poteva trattare solo libri 'accessionati', cioè che avessero un numero d'ingresso e una collocazione in una biblioteca italiana<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> A questo proposito mi pare ancora utile riportare integralmente, qui di seguito, quanto allora ebbi a scrivere in una breve nota, intitolata *Centenario mancato*: «E così la nostra bibliografia nazionale non ce l'ha fatta ad arrivare alla sua centesima annata. Non è morta, ma soltanto sospesa; speriamo non si tratti di coma. Ragioni tecniche avrebbero reso necessario il suo silenzio per un anno. Chi, come me, ci ha lavorato per il tempo più lungo, e certo più determinante, della nuova serie con il titolo attuale, inaugurata nel 1958, assumendone presto la responsabilità scientifica (e poi anche formale, nella sua qualità di direttore della biblioteca che la produce), di fronte ad un fatto di tale gravità non può tacere. Nemmeno l'alluvione dell'Arno, che nel novembre del 1966 (sono quasi vent'anni) colpì così duramente la Biblioteca nazionale di Firenze, provocò una cesura così lunga. Dopo quattro mesi, durante i quali peraltro fu portato alla stampa il fascicolo in preparazione al momento del disastro, la *Bibliografia nazionale italiana* ripartiva a Firenze dall'annata successiva, con la produzione editoriale del 1967, mentre la Biblioteca nazionale di Roma, depositaria di un secondo esemplare d'obbligo di tutte le pubblicazioni italiane, provvedeva a portare a termine l'annata interrotta. Tutto questo poté avvenire, certo, per un concorso di circostanze eccezionali, tra cui soprattutto la cooperazione pronta e generosa di altre biblioteche, in Italia e fuori, e anche degli editori italiani, che risposero in molti alla richiesta di inviare direttamente alla Biblioteca un nuovo esemplare delle loro ultime pubblicazioni; ma determinante fu soprattutto la ferma coscienza, in molti, che una bibliografia nazionale non può venir meno, finché il paese continua a produrre libri. L'intervento della Nazionale di Roma si collocava proprio in questa prospettiva, ribadendo la comune responsabilità delle due biblioteche nell'assicurare al paese e alla comunità internazionale servizi centrali di controllo bibliografico. Tale coscienza trovava conferma nella storia precedente della bibliografia nazionale. Anche nei momenti più tragici delle due guerre mondiali il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* (che è il titolo che la bibliografia nazionale ebbe dall'inizio, nel 1886, fino al 1957) continuò a uscire, sia pure con qualche irregolarità (fascicoli doppi e tripli). E dopo la riunificazione del paese, alla fine dell'ultima guerra, non mancò di segnalare, in un apposito supplemento, le pubblicazioni dell'Italia del Nord, che non avevano potuto raggiungere Firenze: che dimostra quanto sia sempre stata sentita la priorità della completezza della documentazione su qualsiasi altra urgenza. I motivi tecnici di un silenzio che non ha dunque precedenti sarebbero in qualche modo legati al progetto di un Servizio bibliotecario nazionale, un progetto che prevede sostanziose modifiche nei processi di allestimento della bibliografia nazionale. Ma la bibliografia nazionale non si fermò quando, nel 1975, si passò a procedure di completa elaborazione elettronica, dopo un anno di sperimentazione in parallelo con le procedure tradizionali. L'introduzione di nuove tecnologie, a quel punto indifferibile, anche perché coincideva con l'adozione del sistema MARC, nel pieno rispetto degli standard internazionali, non sacrificò in alcun modo un impegno irrinunciabile di qualsiasi bibliografia nazionale, come la continuità della documentazione del suo oggetto. Chi o che cosa ha potuto permettere questa volta quello che non era avvenuto mai? è difficile rispondere. In un tempo in cui si è persino perduto il significato di concetti biblioteconomici elementari, come quello di biblioteca nazionale (dopo quella di Bari ne è stata fondata una... a Potenza), non può stupire che non si sappia più cos'è una bibliografia nazionale e a che cosa deve servire. Scaduta ormai,

Con la conclusione dell'esperienza fiorentina di Marion Schild, e poi anche dell'altra esperienza, legata alla prima, che qui si è voluto specialmente ricordare, della partecipazione italiana ad un così importante programma di cooperazione interbibliotecaria, di cui alla fine, come si è visto, si era smarrito il significato e l'insegnamento, questa nota potrebbe anche finire. Rimase invece costante nella Schild il segno lasciato da quella sua esperienza. La sua nostalgia dell'Italia, che poi, come amava ripetere, era Firenze, dove tornava, o progettava di tornare, quasi ogni anno, la spingeva a tenersi costantemente al corrente di quanto si muoveva nelle nostre biblioteche e ad informare gli amici italiani di quanto avveniva di particolarmente rilevante nel suo paese di adozione (ma qual era il suo vero paese?). Anche per questo legame che non cessò mai è giusto ricordare brevemente di lei gli anni che seguirono.

Al suo rientro a Washington Marion Schild riprese servizio nella sua biblioteca, ma era come disorientata: la sentiva estranea, tanto più grande del suo piccolo ufficio di Firenze, tanto più grande anche della Nazionale. Chiese subito di essere esonerata da responsabilità di 'boss' e nell'agosto del 1974 accettò di lavorare come assistant to the principal descriptive cataloger, mantenendo lo stipendio di prima. In una lettera di qualche tempo dopo mi scriveva, scherzando, che si considerava assistente di sé stessa, perché il suo nuovo principale era suo assistente quando era principale lei. Di fatto l'ufficio del principal descriptive cataloger toccò a lei, insieme a due colleghe, mandarlo avanti per due anni, in assenza del titolare, ottenendo per questo, nel 1976, uno speciale riconoscimento.

nell'orizzonte sempre più incerto delle conoscenze professionali di molti bibliotecari italiani, a poco più di un servizio di catalogazione centralizzata, restava difficile spiegare ad una burocrazia per definizione ignorante perché, dovendosi passare ad un servizio nuovo, decentrato, non si poteva fermare per un anno la bibliografia nazionale. Nessuno (o quasi nessuno) ha trovato, almeno pubblicamente, da ridire. Un giovane bibliotecario ha avuto l'idea, per una sua tesi, di fare un giro per le biblioteche romane (ma temo che il sondaggio darebbe gli stessi risultati in molte altre biblioteche italiane) e ha scoperto, senza alcuna emozione, che in genere non si erano nemmeno accorte che la bibliografia nazionale era ferma e che non sarebbe uscita ancora per chissà quanto. Ma se ne sono accorti nelle grandi biblioteche straniere, in paesi in cui le bibliografie nazionali sono consultate, oltre che per la documentazione autorevole che esse offrono sulla produzione libraria dei paesi di origine, anche per certe operazioni correnti di biblioteca, come lo sviluppo delle raccolte, la catalogazione e il controllo di citazioni bibliografiche. In occasione di incontro o altro rapporto con colleghi stranieri ai bibliotecari italiani spesso viene chiesto che cosa sta succedendo da noi e se la BNI è cessata. In nessun altro paese, in cui sia stato costruito un sistema di accesso in linea a basi di dati bibliografici, la bibliografia nazionale è stata toccata nella sua autonomia o è comunque entrata in crisi. Valga per tutti il modello della Gran Bretagna, in cui diverse basi di dati, compresi quelli, in formato MARC, della *British national bibliography*, convivono nella stessa rete di servizi automatizzati della British library, disponibili in linea (la BLAISE-Line)» (Maltese 1986, p. 61).

La biblioteca era, in quel periodo, tutta un cantiere, in cui lei curiosava, attenta a tutto, ma assai poco convinta. Si lavorava alla seconda edizione delle AACR, che, osserva giudiziosamente la Schild, «questa volta sarà un testo unico: non avranno la facoltà di correggere la logica e la formulazione». Intanto veniva riscritto in tutta fretta il famigerato *chapter six* del testo nordamericano, che recepiva pari pari lo standard descrittivo ISBD. A proposito di questo confessa argutamente, la Schild, di essere contenta che non è più principal cataloger, per non doverne essere «la principale difenditrice». Del nuovo codice di regole angloamericane, le AACR2 appunto, mi scriverà poi, in confidenza, di non credere, obbiettivamente, che fosse quanto di meglio si sarebbe potuto fare, ma «purtroppo ora è tanto sviluppato ed è costato tanto, che non si può più cambiarlo». Erano, quelli, anche gli anni dell'introduzione operativa del MARC. Osserva Marion Schild, in una lettera del 19 marzo 1975: «MARC è diventato una mistica, che si doveva accettare così com'è, senza sapere perché; anzi, ho avuto qualche esperienza di cose che si dovevano fare perché «it is needed on MARC», e MARC non ne aveva affatto bisogno». Le sue critiche non erano dirette contro i nuovi strumenti e metodi di lavoro, ma contro la mancanza di logica di chi avrebbe dovuto usarli con discernimento, senza pretendere di «adattare i libri alle regole».

Marion Schild andò in pensione il 31 agosto del 1977, ma fu subito trattenuta in servizio, con un contratto di 90 giorni, per il completamento di due programmi urgenti, che richiedevano la sua specifica competenza: la ricatalogazione dei libri liturgici cattolici e la preparazione di un manuale per l'estensione agli Stati Uniti del catalogo short title delle edizioni inglesi del 18. secolo (*Eighteenth century short title catalogue* [ESTC]).

Alla fine del contratto decise di andare a stabilirsi a New York, con sua sorella e il cognato, dove inizialmente avrebbe potuto lavorare, part-time, al progetto ESTC, che per alcuni mesi sarebbe passato alla New York Public Library.

A New York continuò in effetti a lavorare, finché il fisico e ancor più la forza morale, in ultimo fiaccata dalla repentina morte di cancro della sorella, glielo permisero, occupandosi in particolare di libri antichi. Nel 1979 collabora con l'Ad hoc Committee on Standards for Rare Book Cataloging in Machine Readable Form, della Independent Research Libraries Association; è consulente della Library of Congress per l'edizione del 1981 di *Descriptive cataloging of rare books*; fino al 1984 lavora, part-time, presso la Grolier Society, il celebre club di bibliofili; alla fine del 1990 lascia definitivamente il lavoro volontario part-time prestatato in tutti quegli anni presso la Public Library, ormai ridottosi a due sole volte la settimana.

Cessata ogni attività di biblioteca, le sue condizioni fisiche si sono aggravate, ma non cessa la sua voglia di conoscere e di riempire la sua vita, anche se si sente, ed è ormai, tanto vecchia. Frequenta concerti, musei e biblioteche, ma non può fare a meno del bastone; legge molto, «con gli occhi e con gli orecchi». Fa suoi due versi del Manzoni, che aveva trovato in una sua lettura: «Occhi, orecchie, gambe e, ahimè, pensiero, | non ho più

uno che mi dica il vero». Così la ricorda, di quegli anni, un suo più giovane amico, Michael H. Goldhaber, in un commosso necrologio, di cui devo il testo alla cortesia di Barbara Casalini: «By then she was not only tiny, but frail, with various infirmities. When she walked along the sidewalk she looked like a leaf fluttering in the wind».

Nel luglio del 1999 si trasferisce a Roma, con la nipote Katharine e il marito di lei, ma nel 2001 deve tornare in America. Va ad abitare a Brooklyn, in un soggiorno assistito. Nell'estate del 2003 si ricovera nella casa di cura della Hebrew Home for the Aged, a Riverdale, NYC, dove muore il 28 agosto del 2003.

*Ringrazio la direzione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze per la liberalità con cui mi ha consentito di accedere ai documenti d'archivio che mi erano necessari; in particolare Gloria Cerbai, che mi ha assistito con pazienza e competenza nella loro ricerca e valutazione critica. Altra preziosa documentazione mi ha procurato Barbara Casalini, attingendo alle sue personali relazioni con la famiglia e con il mondo di Marion Schild; mi riferisco in particolare ad un sostanzioso appunto, che mi è servito di traccia per la cronologia di Marion, preparato appositamente dalla nipote, Katharine Prager Darrow, che le fu molto vicina negli ultimi anni della sua vita. Le ringrazio entrambe sentitamente. Per la sezione 3 del mio racconto ho utilizzato specialmente le molte lettere di Marion a me dirette dopo aver lasciato il suo incarico di Firenze. Sono di regola sue le parole in essa riportate anonimamente tra virgolette, e mi dispiace che non vi abbiano potuto trovare posto tutte quelle che avrei volute.*

DIEGO MALTESE NEL DIBATTITO ITALIANO  
SULLE NORME DI CATALOGAZIONE PER AUTORE.  
DALLA CONFERENZA DI PARIGI ALLE RICCA\*

*Premessa biografica*

Diego Maltese nasce a Catania il 4 febbraio 1928; nel 1933 inizia l'istruzione elementare presso la scuola privata pluriclasse di Aida Brincat, che frequenta per quattro anni; nel 1937 s'iscrive alla prima classe ginnasiale presso il Liceo Mario Cutelli di Catania, che frequenta fino alla seconda classe liceale; nel 1944 consegue da privatista la maturità classica all'età di sedici anni; s'iscrive alla Facoltà di Lettere, indirizzo classico, dell'Università di Catania e ottiene per concorso una borsa di studio del Ministero della pubblica istruzione, di cui godrà per tutti gli anni degli studi universitari; consegue la laurea il 19 novembre 1948 discutendo una tesi sulla fortuna di Augusto, relatore Santo Mazzarino, correlatore Guido Libertini. Il 14 gennaio 1949 è assistente volontario di grammatica latina e greca; tiene esercitazioni di latino scritto anche nell'anno accademico successivo. Nel 1950 gli viene assegnato il premio Zocco Rosa, con una borsa di studio di due anni, da spendere fuori Catania; s'iscrive, quindi, al corso di perfezionamento in Filologia classica dell'Università di Firenze, che comincia a frequentare dal gennaio successivo; consegue il diploma di specializzazione nel 1953, discutendo la tesi *Il bios Kaisaros di Nicolao Damasceno*, relatore Ugo Enrico Paoli (subentrato a Giorgio Pasquali, dopo la sua scomparsa nel luglio precedente), correlatore Quintino Cataudella dell'Università di Catania. Dal 1° dicembre 1951 fino al 30 giugno 1954 è in servizio presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, in qualità di borsista del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane. Il 10 giugno 1954 è nominato, per concorso pubblico, vicebibliotecario in prova nei ruoli statali, con destinazione alla Biblioteca Universitaria di Pisa; dalla stessa data svolge il servizio militare di leva, fino al 23 dicembre del 1954. Dal 3 marzo 1955, con decorrenza dal 1° gennaio, prende servizio all'Università di Pisa. Dal 1° maggio 1956, con decorrenza dal 1° luglio 1955, è nominato vice bibliotecario di ruolo.

\* Da Guerrini 1996 e Guerrini 2001b.

Dal 18 luglio, con decorrenza dal 1° luglio 1955, è inquadrato nel ruolo del personale statale della carriera direttiva, con la qualifica di vice bibliotecario. Dal 18 maggio 1957, con decorrenza dal 30 novembre 1956, è promosso per merito comparativo alla qualifica di bibliotecario di 2ª classe. Dal 13 ottobre 1958 è trasferito, con decorrenza dal 1° novembre, per esigenze di servizio, alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, con l'incarico di occuparsi della Bibliografia nazionale italiana (BNI), divenendone successivamente responsabile fino al 1973. Dal 13 gennaio 1960, a decorrere dal 2 dicembre 1959, è promosso a ruolo aperto, per merito comparativo, alla qualifica di bibliotecario di 1ª classe. È membro della delegazione italiana, in rappresentanza dell'AIB, all'International Conference on Cataloguing Principles (ICCP) che si tiene a Parigi dal 9 al 16 ottobre 1961, nella sede dell'UNESCO, sotto gli auspici dell'International Federation of Library Associations (IFLA); al convegno ha modo di incontrare i grandi bibliotecari del periodo; tra costoro Domanovzky, Chaplin, Lubetzky, Ranganathan; dall'ICCP scaturiscono i *Paris Principles* che tanto incidono nella formazione scientifica di Diego. Partecipa, quindi, su invito del Comitato IFLA per l'unificazione delle regole di catalogazione, all'International Meeting of Cataloguing Experts (IMCE) che si svolge a Copenaghen dal 22 al 24 agosto 1969; dal 25 al 30 agosto, sempre a Copenaghen, è delegato dell'AIB alla 35ª Sessione del Consiglio generale dell'IFLA. L'11 aprile 1970, con decorrenza dal 24 ottobre 1969, è promosso direttore di biblioteca di 2ª classe. Dal 23 al 27 agosto 1971 è a Londra, alla British National Bibliography (BNB), per un periodo di studio nel quadro del programma di elaborazione elettronica della BNI.

Il 18 gennaio 1972 è nominato membro della Commissione per lo studio dell'automazione e della meccanizzazione nelle biblioteche pubbliche e, in tale veste, partecipa, su invito dell'Istituto nazionale per l'incremento della produttività, al convegno di studio *L'informatica nella pubblica amministrazione* che si tiene a Pugnoscio (FG) dal 27 al 29 settembre.

Dal 6 giugno 1973, con decorrenza dal 1° giugno, fino al 1° luglio è direttore della Biblioteca Governativa di Lucca. Dal 2 luglio 1973, con decorrenza dal 30 giugno, è direttore della Biblioteca Palatina di Parma (con reggenza della Biblioteca Universitaria di Bologna). L'11 novembre, con decorrenza dal 30 giugno 1973, è inquadrato nei ruoli dello Stato come primo dirigente. Alla stessa data, con decorrenza dal 1° novembre 1973, è titolare della Biblioteca Universitaria di Bologna fino al luglio 1976. Nel 1975 è membro del Consiglio nazionale dei beni librari per due mandati. Il 1° aprile 1976, con decorrenza dal 1° gennaio, è inquadrato come dirigente superiore e dal 1° luglio è direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Dal 6 dicembre 1978 è ispettore centrale presso l'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni culturali e ambientali fino al 23 gennaio 1983, quando diviene professore associato presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza, di cui era stato professore incaricato di Tecniche dei cataloghi e classificazione (disciplina in cui consegue subito

la libera docenza) dall'a.a. 1968-1969. Dal 1° novembre 1991 è professore straordinario e, dal 1° novembre 1994, professore ordinario di Teoria e tecniche della catalogazione e classificazione all'Università di Udine. È collocato nella posizione 'fuori ruolo' con l'a.a. 1994-1995. Il 4 febbraio 1995 viene festeggiato in Sala Florio dell'Università di Udine da colleghi, allievi e bibliotecari con l'offerta di una Miscellanea di scritti in suo onore. Qualche anno più tardi dona all'Università la sua biblioteca professionale, di circa 3000 volumi selezionati.

È relatore della Commissione ministeriale che elabora le *Regole italiane di catalogazione per autori* (RICA), edite nel 1979. È autore di studi rilevanti sulla catalogazione, l'indicizzazione semantica, il sistema bibliotecario italiano e su altre tematiche biblioteconomiche; tiene per anni una rubrica molto seguita su «Il Giornale della libreria». Fondamentale il volume *Principi di catalogazione e regole italiane*, voluto fortemente da Francesco Barberi per la collana *Biblioteconomia e bibliografia. Saggi e studi*, che dirige presso l'editore Olschki, inaugurata nel 1964 col titolo *La lettura pubblica in Sardegna. Documenti e problemi* di Luigi Balsamo. *Principi di catalogazione e regole italiane* contiene riflessioni sul catalogo maturate dopo l'esperienza parigina di ICCP e durante l'esperienza fiorentina alla BNI; il libro esce nel 1965, corredato da una fascetta pubblicitaria, anonima, ma redatta da Emanuele Casamassima, fascetta oramai introvabile anche nell'archivio Olschki, travolto dall'alluvione del 4 novembre 1966. Segue continuamente il dibattito sulla catalogazione dalla sua posizione distaccata di 'pensionato'; continua a pubblicare saggi, alcuni vere chicche di storia della politica catalogografica e bibliotecaria, come il puntualissimo, *Gli anni di Firenze di Marion Schild*<sup>1</sup>. Fornisce pareri alla Commissione Reicat e si interessa di RDA.

Risulta socio AIB dal 1961, benché ricordi di essersi iscritto alcuni anni prima. Questa la sua testimonianza:

Mi è stata attribuita d'ufficio al 1961, perché più indietro non si va nella documentazione esistente [nell'archivio AIB], ma io ricordo di essermi iscritto quando era presidente nazionale il papirologo Aristide Calderini, che si portò a Milano le carte dell'Associazione e se n'è perduta traccia. Credo più precisamente di essermi iscritto nel 1953, quando Alberto Giraldi, allora direttore della Riccardiana e presidente della Sezione Toscana dell'AIB, promosse una campagna di iscrizioni presso il personale della BNCF<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ripubblicata in questo volume.

<sup>2</sup> Da una mail di Diego Maltese a Mauro Guerrini del 17/06/2017 21:45. I ricordi di Diego fanno riferimento a persone e fatti riscontrati, sebbene non risulti tra gli iscritti della sezione nei pochi elenchi conservatisi (dal 1954 al 1956). Aristide Calderini è stato presidente dell'AIB dal 1954 al 1960. Alberto Giraldi è stato presidente della Sezione Toscana AIB dal 1953 al 1955; nel gennaio 1955 gli è affidata la direzione della Biblioteca Riccardiana; il 1° ottobre 1956 diviene direttore della

È vicepresidente della Sezione Toscana dal 1969 al 1972 e membro del Comitato esecutivo regionale dal 1979 al 1982, vicepresidente della Sezione Emilia-Romagna dal 1975 al 1976, membro del Collegio sindacale dal 1981 al 1987. È socio d'onore AIB dal 1988<sup>3</sup>.

Il 10 aprile 2001 Maltese dona gli *Inseri RICA* alla Biblioteca dell'AIB; si tratta delle carte raccolte dall'8 maggio 1968 alla seconda metà del 1979 e riguardano i lavori della «Commissione tecnica per la preparazione di una nuova edizione del codice italiano di catalogazione; corrispondenza con i membri della Commissione, bozze di documenti preparatori del codice con commenti manoscritti di vari membri della Commissione, verbali delle riunioni, corrispondenza con esperti italiani e stranieri, documenti emanati dalla FIAB/IFLA e da altre associazioni nazionali e internazionali»<sup>4</sup>. La documentazione è una fonte importante per la ricostruzione del dibattito catalografico che avviene in Italia e in Europa a cavallo degli anni Sessanta e Settanta.

«Sarebbe utile una storia ragionata di come ci si sia giunti [al nuovo codice di catalogazione], dopo tante discussioni: penso che questo possa farsi in futuro e sarebbe molto istruttivo»<sup>5</sup>. Questo saggio vuole rispondere all'invito formulato da Francesco Barberi e cercare di compiere una prima analisi della letteratura italiana e della documentazione inedita conservata da Barberi, Diego Maltese e Carlo Revelli, nonché dei materiali e dei verbali relativi ai lavori della Commissione ministeriale per la revisione delle regole di catalogazione del 1956. Suo obiettivo è cercare di ricostruire la cronologia e la trama dei problemi affrontati, di ripercorrere alcune linee – fra tante che corrono parallele – del dibattito che si svolge in Italia nei decenni Sessanta e Settanta<sup>6</sup>.

Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Diego ricorda un incontro AIB tenuto a Viareggio con Giraldi presidente della Sezione Toscana (lo accompagnò in Versilia un amico di Umberto Albini con una macchina sportiva a due posti) e Giraldi era ancora in Riccardiana, quindi prima del 1956. Le informazioni sono state discusse ulteriormente in una telefonata del 18 giugno 2017.

<sup>3</sup> Questa premessa costituisce un ampliamento e aggiornamento del precedente e più breve *Cenni biografici* 1996.

<sup>4</sup> La documentazione era stata consegnata da Diego Maltese a Mauro Guerrini nel 1993, il quale ha poi provveduto a recapitarla all'AIB.

<sup>5</sup> Barberi 1976, p. 258.

<sup>6</sup> La documentazione è stata recapitata da Mauro Guerrini alla biblioteca dell'AIB il 10 aprile 2001, accolta da Alberto Petrucciani, direttore del Comitato scientifico della biblioteca. Gli *Inseri RICA* consegnati alla biblioteca dell'AIB sono compresi in ventotto contenitori, venticinque di uguale dimensione con chiusura a susta laterale destra, uno di dimensioni poco maggiori, e da due faldoni usati comunemente per conservare il materiale d'archivio. Il materiale era stato organizzato da Maltese in diciassette tra cartelle e cartelline, e in due faldoni, per un totale di diciannove contenitori. Alcune cartelle erano originariamente suddivise all'interno in fascicoli che le ingrossavano e rendevano difficile la loro chiusura, con il rischio della dispersione del materiale. Nel 1994, le cartelle e le cartelline

1. *Lo studio e la diffusione dei Principi di Parigi, 1961-1967: armonizzare o rivedere il codice del 1956?*

Di ritorno dalla prima Conferenza sui principi di catalogazione del 1961, i membri della delegazione italiana Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi e Diego Maltese concordano sulla necessità di diffondere il testo delle *Risoluzioni finali* e di accoglierlo nella normativa catalografica italiana. Le opinioni dei delegati divergono nell'interpretazione dei risultati dell'ICCP e sulle modalità e i tempi di attuazione dello *Statement*. Se Barberi e Ascarelli (ma con accentuazioni diverse) ritengono sia sufficiente una 'revisione' delle regole del 1956 correggendo o eliminando le poche incongruenze rispetto ai principi stabiliti a Parigi, Maltese è dell'avviso che il codice italiano debba essere ripensato complessivamente riconducendolo a un «sistema coerente di principi di base chiaramente formulati»<sup>7</sup>.

La 'lunga battaglia' di Maltese per la redazione di un nuovo codice di catalogazione inizia dal resoconto dell'esperienza parigina. Si domanda:

Qual è il valore e quale significato è da attribuire al documento espresso dalla Conferenza? La sua validità sta essenzialmente nel fatto che si tratta di una definizione di principi catalografici, non di un codice universale, sia pure limitato a pochi punti, di norme di catalogazione;

sono state inserite, per maggiore protezione, in contenitori di cartone massiccio e i fascicoli voluminosi sono stati collocati in contenitori autonomi, da formare l'attuale numero di ventotto. La documentazione è stata riunita dal possessore in parte cronologicamente e in parte tematicamente. Sette inserti recano sul lato o sulla copertina la numerazione progressiva da 3 a 9, di mano di Maltese, e presentano un elenco manoscritto del contenuto su un foglio incollato o scociato sulla copertina; l'indice tuttavia non sempre corrisponde integralmente a quanto conservato. Le cartelle originali sono di cartoncino con laccio elastico verticale; le cartelline sono di cartoncino leggero, più spesso di carta (su diverse compare il nome della Biblioteca nazionale centrale di Firenze), aperte su tre lati, alcune rovinate dall'uso; i due faldoni sono legati da tre lacci laterali. Non è escluso che ulteriori materiali siano conservati in altri contenitori tuttora in possesso di Maltese. Gli *Inserti RICA* si congiungono alle carte di Francesco Barberi depositate nella Biblioteca dell'AIB all'indomani della sua morte per volontà della vedova: riordinate da Giorgio de Gregori, contengono anch'esse documentazione relativa alla Commissione Regole. Un altro archivio relativo alla Commissione Regole conservato da Carlo Revelli, con i commenti della Commissione Catalogazione AIB e i risultati di inchieste fra i soci dell'associazione a proposito di punti controversi del codice è stato anch'esso donato all'AIB. Nessuno dei tre membri ha raccolto la documentazione con intenti di sistematicità. Non risulta che altri membri della Commissione (Farfara, Ferrari, Golisano Morghen, Valenti) abbiano conservato documenti. Con il lascito Maltese, la Biblioteca dell'AIB si è arricchita, quindi, di materiale importante per gli studi sulla biblioteconomia italiana e accentua la sua connotazione di archivio della documentazione dei bibliotecari italiani del Novecento.

<sup>7</sup> Maltese 1965a, p. 283.

è insomma, questo che si è compiuto, soprattutto un atto di buona volontà nella direzione di una efficiente cooperazione catalografica internazionale, per la quale i tempi forse sono ormai maturi. Lo scorso ottobre non ci si chiese utopisticamente di parlare un'unica lingua, ma di studiare quello che si poteva realisticamente fare per favorire un più rapido scambio delle informazioni bibliografiche. Ed è prevalso, nella formulazione dei principî, un criterio di equilibrata, strumentale coerenza logica, che rifiuta fermamente le soluzioni anomale dettate da malintesa praticità<sup>8</sup>.

La normativa italiana, che Barberi vede uscire 'pressoché indenne', appare consona con le *Risoluzioni finali* soltanto perché «l'aderenza dei Principî di Parigi ad una tradizione catalografica che potremmo definire schiettamente europea, [è una] tradizione che sta alla base anche della nostra pratica». L'origine comune fa sì che «dei principî approvati a Parigi non ce n'è uno che non possa essere rappresentato da questa o quella norma italiana». La diversità fra lo *Statement* e le regole del 1956 «sta nella difficoltà di trarre da una norma particolare un principio che sia valido in altri casi analoghi»<sup>9</sup>. È necessario, quindi, armonizzare la normativa italiana con lo spirito dei *Principi di Parigi*. La terminologia non è neutrale: l'autore usa armonizzare, termine che suggerisce la necessità di una consonanza principio/norma, anziché rivedere, revisionare, ritoccare e ammendare, come fanno Barberi e Ascarelli. L'adozione dei *Principi* da parte dell'American Library Association e di altre importanti organizzazioni internazionali è un invito a fare altrettanto in Italia. La BNI è chiamata a un compito di grande responsabilità: «Banco di prova e strumento di rapida circolazione delle norme modificate o approfondite dovrebbe essere la stessa Bibliografia nazionale italiana, che verrebbe ad allinearsi subito con le altre bibliografie nazionali, soddisfacendo così ad una delle raccomandazioni più pressanti della Conferenza»<sup>10</sup>.

Barberi non dispiega il suo pensiero in scritti particolari, ma sintetizza la sua posizione in una nota del diario: «Abbiamo avuto la consolante sorpresa di constatare che le nostre regole del 1956 non sono poi così lontane come temevamo dai principî fissati nella Conferenza. Si tratterà, comunque, di mettere mano a un nuovo codice»<sup>11</sup>; egli chiarisce nella relazione *Le nuove regole italiane* presentata al XXVI Congresso dell'AIB (Castrocaro Terme, Bologna, Faenza, 13-15 maggio 1976):

<sup>8</sup> Maltese 1961, p. 220.

<sup>9</sup> Maltese 1961, p. 220-221 e *passim*.

<sup>10</sup> Maltese 1961, p. 221.

<sup>11</sup> Barberi 1984, p. 176.

Le dieci faticose giornate dell'ottobre 1961, trascorse nella sede dell'UNESCO insieme a circa duecento colleghi dei cinque continenti, in discussioni molto abilmente guidate dall'inglese Chaplin, dettero a noi italiani – Ascarelli, Maltese e chi vi parla – in un primo momento una comprensibile trepidazione, ma al termine dei lavori la soddisfazione di constatare come il codice italiano, per merito soprattutto di coloro che in anni lontani ne erano stati gl'ispiratori e autori – è doveroso ricordare i nomi del Fumagalli e del Bonazzi –, uscisse pressoché indenne, perfino rispetto ai codici di aree catalograficamente più forti: quella di lingua inglese e l'altra che faceva perno sulle Istruzioni prussiane. C'erano di positivo nelle nostre norme la chiara posizione a favore dell'ente autore e la preferenza del titolo all'editore intellettuale, seguita in Europa e contraria alla tradizione anglosassone; questa dovè abbandonare la distinzione, per gli enti, tra società e istituti, e la Germania la fedeltà alle Istruzioni prussiane<sup>12</sup>.

Ascarelli riduce la portata innovativa dei risultati della Conferenza quando afferma, nella relazione presentata al XIV Congresso dell'AIB (Roma, Sorrento, Salerno, Avellino, 25-29 ottobre 1962), «che le Regole di catalogazione italiane del 1956 [...] hanno in molti punti precorso le conclusioni raggiunte a Parigi». Non vi è solo una sottovalutazione: interpreta i *Principi di Parigi* come punto di partenza per la redazione di un codice internazionale di regole di catalogazione:

Sebbene le Regole di catalogazione italiane siano uscite in edizione rivista solo nel 1956, potrebbe essere assai utile che esse fossero ancora rielaborate per adeguarsi alle decisioni della Conferenza di Parigi in quelle parti in cui non concordano, scegliendo, nel caso di proposte con alternative, quelle che meno si allontanano dal nostro metodo: sarà anche una buona occasione per ritoccare quelle parti che più hanno subito le critiche dei colleghi, per approfondire alcuni dettagli, per rivedere ed arricchire la casistica e l'esemplificazione. Dobbiamo porci all'opera subito? – si chiede Ascarelli – Francamente direi di no. [...] D'altronde non sarebbe possibile modificare le nostre Regole in applicazione ai *Principi di Parigi* se questi non avranno subito un'ulteriore revisione e amplificazione, con annotazioni ed esempi, infine se tutti i lavori progettati non saranno arrivati ad un punto tale da fare intravedere sicura la compilazione di un vero e proprio Codice internazionale di catalogazione. L'esperienza ci insegna a quali diverse interpretazioni può condurre una determinata regola pur compilata nel modo che si è ritenuto più chiaro e semplice. Come si potrebbe procedere ad una revisione delle Regole adeguandosi solo a dei principi, se non forse svisandoli spesso di proposito e non?

<sup>12</sup> Barberi 1976, p. 254-255.

Ne consegue la possibilità di una cauta revisione della normativa italiana: «Con la coscienza tranquilla potremo dire di aderire in massima ai principi e dichiarare il proposito di adottarli: ma di dover attendere a dar mano ad una revisione fino a quando alcuni punti ancora controversi non siano definiti»<sup>13</sup>. Ascarelli ritiene che «i punti veramente divergenti [dai *Principi*] siano quelli degli autori multipli e gli enti subordinati del 9.2, sui quali è veramente necessario prendere una decisione»<sup>14</sup>.

Nella stessa sede congressuale dell'AIB, Maltese chiarisce puntualmente il proprio pensiero, antitetico a quello della collega. Egli riflette su una eventuale modifica delle regole italiane, coglie l'evoluzione storica e lo spirito informatore dei *Principi di Parigi* e propone la loro applicazione modellatrice della normativa:

I principi di catalogazione adottati dalla Conferenza [...] trovano già nelle regole italiane [...] una larga sfera di applicabilità. [...] Se la discussione sui principii di base, che, almeno dal 1936, vanta già una copiosa letteratura e si è riaccesa in questi ultimi anni dopo il noto rapporto di S. Lubetzky del 1953, trovando nella stessa Conferenza di Parigi la sede più adatta, se, dicevo, la discussione di questi ultimi anni ha dimostrato la necessità che qualsiasi codice di norme catalografiche si rifaccia esplicitamente e costantemente ad un sistema coerente di principii di base chiaramente formulati; se, per quanto ci riguarda in particolare, è legittimo e inevitabile che le varie norme catalografiche siano considerate nel loro aspetto di applicazioni particolari di principii validi per tutti i problemi analoghi, i bibliotecari italiani dovrebbero prendere in considerazione l'opportunità di rivedere tutte quelle norme che non siano riconducibili ad un medesimo principio. [...] Il catalogo ipotizzato dal documento approvato dalla Conferenza di Parigi (*Statement of principles*) deve rispondere a due funzioni, deve cioè permettere di stabilire: 1) se una determinata pubblicazione è posseduta [dalla biblioteca]; 2) quali opere di un determinato autore e quali edizioni di una determinata opera sono possedute [dalla biblioteca]<sup>15</sup>.

È alla luce di questi principi che l'autore legge la normativa italiana: «Non si può non ammettere che le regole italiane appaiono intimamente ispirate a questo schema. Tuttavia si possono osservare già a questo punto alcune incoerenze, in parte di carattere formale, comuni del resto a numerosi altri codici». L'incoerenza maggiore è «rappresentata dalle intestazioni formali». E aggiunge: «non esiste in esse alcuna norma che permetta di raggruppare edizioni diverse di un'opera che abbia un auto-

<sup>13</sup> Ascarelli 1965, p. 281-283 e *passim*.

<sup>14</sup> Ascarelli 1965, p. 279.

<sup>15</sup> Maltese 1965a, p. 283-285 e *passim*.

re, tranne in sede di ordinamento di schede che è altra cosa»<sup>16</sup>. Le regole italiane «appaiono dominate da preoccupazioni erudite» e da «rompicapini inutili», inoltre non definiscono il concetto di ente autore. La catalogazione è sottesa dall'intelligenza e dalla competenza del bibliotecario e la normativa non può essere prescrizione bensì aiuto. In altre parole, mentre Ascarelli ritiene che lo *Statement* sia una sorta di ibis redibis, tutto e il contrario di tutto, un insieme di indicazioni da vagliare e da accettare con riserva, Maltese ritiene che i principi siano l'esplicazione teorica sulla cui base debbano essere analizzate le regole del 1956 e debba svilupparsi una nuova normativa nazionale. Egli parla infatti di incoerenza laddove Ascarelli parla di discordanza.

L'assemblea dei soci dell'AIB approva la proposta di procedere alla revisione delle norme di catalogazione nella prospettiva dello *Statement of principles*. Revelli interviene nel dibattito sulle relazioni programmate e manifesta

innanzi tutto i suoi dubbi circa la possibilità che si raggiunga un accordo internazionale sia pure soltanto su alcuni principi comuni da porre alla base dei codici di norme dei singoli Paesi. Citando l'esempio del Belgio dove, quasi contemporaneamente alla Conferenza di Parigi, è stato emanato un codice di norme; [... afferma] che la ricerca di un'intesa internazionale in questa materia è interesse soltanto di quei Paesi che sentono il bisogno di mutare le norme in essi vigenti; quanto alle regole italiane egli [... si dichiara] favorevole ad una loro revisione, per la quale ritiene opportuno non contraddire, fin dove è possibile, ai *Principi di Parigi*, che tuttavia, avrebbe qualche perplessità a veder seguiti integralmente<sup>17</sup>.

Permane l'eco delle posizioni dell'Ascarelli: la necessità di revisionare il codice pur emanato da poco e la cautela nell'accettazione incondizionata dei *Principi di Parigi*, motivata dall'inopportunità di creare disagi ai bibliotecari e a chi consulta i cataloghi.

Maltese reca un contributo importante alla discussione circa l'opportunità di redigere un nuovo corpus normativo con la conferenza intitolata *I principii internazionali di catalogazione*, tenuta il 30 maggio 1962 alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze per iniziativa della Sezione toscana dell'AIB<sup>18</sup>. L'autore presenta il dettato dei *Principi* come un inserimento evolutivo, non traumatico, nella tradizione italiana; giustifica storicamente la necessità del cambiamento delle regole del 1956 sulla base della tradizione perduta della catalogografia italiana di alto livello rappresentata da bibliotecari quali Giuseppe Fumagalli, Desiderio Chilovi, Guido Biagi.

<sup>16</sup> Maltese 1965a, p. 283-285 e *passim*.

<sup>17</sup> *XIV Congresso dell'AIB*, p. 287.

<sup>18</sup> Maltese 1962.

Qual è il bilancio per gli italiani? Senza dubbio positivo, anche se calcoliamo soltanto guadagni e perdite. Quello che possiamo guadagnare viene in sostanza a inserirsi con naturalezza nelle strutture del nostro codice di regole, integrandole e cementandole, e quello a cui rinunceremmo già lo sentivamo in molti casi incoerente e surrettizio. Questa, diciamo così, ricettività spontanea delle nostre regole ai principii di Parigi è dovuta probabilmente al fatto che anche esse derivano, attraverso le regole angloamericane del 1908, dalle idee del Cutter e più in generale degli uomini di quella che lo stesso Cutter chiamava l'età d'oro della catalogazione, a cui si ispirano spiriti aperti e colti come i nostri Fumagalli, Chilovi e Biagi che firmò la magistrale relazione introduttiva alle nostre Regole del '21. Nel nome di Guido Biagi mi piace concludere, di un uomo che sentì con spirito moderno, da umanista, da fiorentino, l'urgenza di aprire le nostre biblioteche alle idee e alle tecniche biblioteconomiche più progredite, di far partecipare il lavoro dei bibliotecari italiani dei frutti della collaborazione internazionale, di far sì che esso vi fosse presente in una maniera degna suscitando la creazione di strumenti moderni che costituiscono ancora i pilastri fondamentali su cui si appoggia l'informazione bibliografica italiana. Qualcosa si muove, a livello internazionale, nel campo della catalogazione, nella ricerca di tecniche efficaci per una più spedita cooperazione. Non restiamone fuori, non ci isoliamo, ricordiamoci dell'insegnamento di Guido Biagi<sup>19</sup>.

Maltese chiarisce ulteriormente il suo pensiero in una lettera inviata a Revelli, il quale gli aveva scritto per complimentarsi del suo contributo:

C'è un punto, nella tua lettera, a cui, se permetti, vorrei opporre un chiarimento. Sembra che tu mi voglia attribuire l'idea, come giustamente dici utopistica, di cataloghi internazionali, o bibliografie internazionali, per cui si potessero utilizzare schede dovunque prodotte che, grazie ad un codice internazionale, dovrebbero risultare uniformi. Quando io accenno a questa idea, lo faccio soltanto sul piano storico, perché quest'idea effettivamente è balenata a molti nel passato (per esempio, nel 1910 al tempo dei due congressi di Bruxelles) e non escludo che arrida ancora a qualcuno nel presente. Ma quello che io ho voluto mettere in evidenza in tutta la mia relazione (e temo di non essere stato abbastanza esplicito) è che un problema male impostato, un ideale utopistico sembra finalmente aver trovato i suoi giusti termini. La ricerca di un codice internazionale è sfociata in una larga e approfondita discussione sui principii di catalogazione e si è anche giunti a un primo accordo, che (e questo è importante) non è dettato dal compromesso, ma nasce al livello dei principii stessi, da un ripensamento, cioè, dei fini e della struttura di quel particolare

<sup>19</sup> Maltese 1962, p. 268-269.

strumento d'informazione che è il catalogo. A questo punto non ha nessuna importanza che io possa prendere una scheda della Biblioteca del Congresso e inserirla così come sta nel catalogo della mia biblioteca. Ha invece importanza che io possa stabilire, seguendo un metodo di ricerca uniforme, se figurano opere di un determinato autore o edizioni di una determinata opera in cataloghi diversi, inglese o russo, finlandese o malese (si capisce che tutti questi diversi cataloghi devo saperli leggere), senza esser costretto a pensare alle possibili intestazioni con cui quelle opere o quelle edizioni saranno state schedate. Questo tanto per dire un aspetto soltanto dell'utilità e necessità di un accordo sulla struttura del catalogo. Ma ce ne sono di più importanti<sup>20</sup>.

La riflessione sui *Principi di Parigi* e la loro diffusione fra i bibliotecari diviene una costante dell'attività e degli interventi di Barberi, Maltese e Revelli. I principi sono tradotti nel 1962 da Maltese e due anni più tardi dall'ingegner Riccardo Vittorio Ceccherini con ampie note «ad uso degli inesperti di questioni bibliografiche»<sup>21</sup>. Nel 1963 esce *Gli enti collettivi nel catalogo per autori*, seguito nel 1965 da *Norme di catalogazione e norme di ordinamento*, entrambi di Revelli<sup>22</sup>. Barberi svolge un ruolo particolarmente importante. Ha una corrispondenza fitta con alcuni giovani e promettenti bibliotecari che egli, quale riconosciuto talent scout, cerca di stimolare e valorizzare, e ha un'intensa attività editoriale<sup>23</sup>. Barberi e Maltese hanno accenti diversi: mentre il primo tende a privilegiare la tradizione normativa sequenziale, nella quale rientra anche il codice del 1956, alla cui stesura aveva partecipato come redattore insieme all'Ascarelli, il secondo si riallaccia alle elaborazioni più alte della tradizione italiana, alla tradizione delle grandi biblioteche italiane, a cominciare dalla Nazionale di Firenze.

## 2. Verso il nuovo codice: le basi teoretiche

È Maltese a gettare le basi del nuovo codice in *Principi di catalogazione e regole italiane* del 1965, l'intervento più significativo sulla strada

<sup>20</sup> Lettera di Maltese a Revelli, 3 marzo 1963, Carte personali Revelli, Corrispondenza.

<sup>21</sup> *Conferenza internazionale sui principi di catalogazione 1962 e Conferenza internazionale sui principi di catalogazione 1964*.

<sup>22</sup> Revelli 1963 e 1965.

<sup>23</sup> Come riconosce egli stesso: «Nel Bollettino in corso di stampa uscirà un breve articolo sulla conferenza di Parigi; nel prossimo numero di "Accademie e Biblioteche" il testo della risoluzione. Faccio quel che posso per interessare i colleghi a questi problemi» (da lettera di Barberi a Revelli, 6 febbraio 1962, Carte personali Revelli, Corrispondenza).

della revisione delle norme del 1956<sup>24</sup>. L'autore cerca di dare, come ipotesi di lavoro, un'interpretazione senza riserve e senza compromessi dei *Principi di Parigi*. Il riferimento continuo alla letteratura internazionale (Panizzi, Cutter, Pettee, Strout, Osborn, Jolley, Dunkin, Ranganathan, ma soprattutto Lubetzky, la cui lezione costituisce l'humus più sostanziosa, insieme a quella cutteriana) contribuisce a riallacciare la catalogazione italiana alla tradizione internazionale e a impostare un moderno metodo di analisi catalogografica; forte è il richiamo a una catalogazione responsabile e all'uso di una terminologia precisa. Revelli è il primo ad accogliere i termini della discussione in una recensione molto ampia pubblicata sul numero 1, gennaio-febbraio 1966, del «Bollettino d'informazioni» dell'AIB, attraverso la quale avvia una dialettica che non ha, almeno per un decennio, altri protagonisti. Revelli esorta a seguire l'esempio dei colleghi stranieri:

Il tempo è ormai maturo perché si affronti in Italia una revisione radicale delle norme di catalogazione per autori [... allineandoci] con il movimento di revisione in corso un po' dovunque nel mondo. [...] Non vedo migliore punto possibile di partenza di questo lavoro di Maltese, degno di ogni considerazione, con il suo confronto puntuale tra le *Regole italiane* e la 'Definizione'. [...] Sono convinto che la revisione apporterebbe modificazioni sensibili ma non essenziali alla sostanza delle nostre *Regole*; la loro forma invece dovrebbe subire un mutamento radicale, sfrondata di norme che, con l'enunciazione dei principi generali, risulterebbero inutili. I quali principi, si badi bene, stanno già al fondamento delle *Regole italiane*, ma sono a volte soffocati, a volte trascurati a favore dei singoli casi<sup>25</sup>.

Anche Ascarelli accoglie positivamente il volume, confermando la sua posizione: «Se però, come sarà necessario, si dovranno ritoccare le *Regole Italiane*, i punti da porre in discussione saranno molti di più e il lavoro del Maltese potrà offrire un buono spunto»<sup>26</sup>. Nel dibattito interviene anche Enzo Bottasso, direttore della Biblioteca civica di Torino, ma i suoi contributi rimangono fuori dalla discussione che è orientata da Maltese e da Revelli su parametri concettuali diversi.

In *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione* del 1966 – sintesi di alcune lezioni tenute nel 1965-1966 alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze – Maltese prosegue la propria revisione critica affermando la necessità di separare i problemi legati alla scelta da quelli legati alla forma dell'intestazione, divisione che rappresenterà

<sup>24</sup> Maltese 1965b.

<sup>25</sup> Revelli 1966.

<sup>26</sup> Citazione dal dattiloscritto *Il codice italiano di regole per la catalogazione. I problemi più dibattuti della catalogazione per autori secondo i punti dello Statement of principles*, c. 31.

l'innovazione strutturale del nuovo codice<sup>27</sup>. «Il catalogo deve servire alle necessità di chi lo usa». Esso è prima di tutto uno «strumento di comunicazione» e, in quanto tale, «è legato alle abitudini sociali, al mutare delle esigenze di chi lo usa, alle possibilità obbiettive di integrarsi con altri strumenti di comunicazione e d'informazione [...]. Esso non è costruito su primi principi, ma piuttosto organizza e codifica una pratica esistente secondo principi normativi logici e coerenti ("canoni", li chiama Ranganathan)». «Il catalogo per autori [è] lo strumento più preciso e più importante di approccio alle risorse di pensiero e d'informazione di una raccolta libraria». Giustifica la prassi catalogografica occidentale «di considerare l'autore come l'elemento più importante per l'identificazione di un'opera».

Il concetto di unità letteraria [...] nasce dall'alveo di una costante tradizione, caratteristica della nostra cultura, che associa spontaneamente l'opera dell'ingegno al suo autore. È questa tradizione che assicura al catalogo per autori la preminenza sugli altri strumenti di accesso alle risorse di una biblioteca e nello stesso tempo suggerisce un primo principio costruttivo. Di regola un'opera è classificata al catalogo per autori sotto il nome del suo autore e, quando ciò non sia possibile o non sia efficace, direttamente sotto il nome con cui l'opera stessa è identificata, cioè il titolo. [...] Il compito di classificare l'informazione catalogografica è affidato all'intestazione ad essa attribuita [...]. In altre parole, per le funzioni del catalogo è necessario che una determinata pubblicazione venga non solo descritta in modo che possa essere identificata e messa in relazione con altre pubblicazioni, ma anche classificata. La scheda catalogografica di conseguenza si presenta articolata nelle due parti dell'intestazione e della descrizione.

La paternità intellettuale non è un criterio sufficiente perché il nome dell'autore costituisca l'intestazione. «Ai fini catalografici, il concetto di autore deve in qualche misura rispondere anche ad una condizione, che cioè il nome dell'autore sia nella pratica l'elemento di identificazione più costantemente» e permanentemente associato all'opera. «Se il nome dell'autore non è noto o non è adatto a identificare l'opera, quest'ultima è meglio identificata per mezzo del titolo». È esclusa ogni intestazione formale. «La correttezza della scelta di un'intestazione – prosegue Maltese introducendo un altro punto essenziale – può essere vanificata dalla forma in cui viene presentata, erronea o, che è lo stesso, stabilita secondo criteri estranei alle funzioni del catalogo e più in generale alle caratteristiche del sistema di informazioni di cui il catalogo stesso è un elemento».

<sup>27</sup> Maltese 1966a.

La scelta dell'intestazione, d'altra parte, non è compito che spetti al catalogatore. Anzi, il concetto di autore è soggetto, nella pratica della catalogazione, ad alcune caratteristiche limitazioni. Intanto autore è, dal punto di vista catalografico, in primo luogo quello che è indicato come tale nelle pubblicazioni da catalogare, almeno fino a contraria evidenza, cioè fintantoché non sia generalmente e consistentemente indicato un diverso autore nelle comuni fonti d'informazione bibliografica, al punto da far ritenere molto probabile che l'opera o la pubblicazione venga cercata al catalogo sotto quest'altro o indispensabile che venga messa in relazione con altre edizioni della stessa opera. D'altra parte non basta che un'opera sia materialmente dovuta ad un dato autore. Occorre anche che sia costantemente o prevalentemente associata al suo nome nei comuni tramiti d'informazione bibliografica.

Il concetto di autore catalografico è definito nei suoi aspetti sostanziali. Maltese affronta quindi il rapporto fra catalogo e opere degli autori che si presentano al catalogatore attraverso edizioni. «Una pubblicazione noi la consideriamo una delle tante possibili edizioni di una determinata opera di un certo autore, che deve essere identificata e rappresentata al catalogo con un titolo particolare e sotto un particolare nome dell'autore». Introduce, quindi, il problema dell'autore collettivo, il «problema più difficile della catalogazione per autori» e uno dei concetti meno definiti dalle regole del 1956. La formulazione è coerente e conseguente con quanto affermato per l'autore personale. «Se [...] un gruppo di più autori è identificato con un nome collettivo, le loro opere dovrebbero essere catalogate sotto questo nome, non solo perché esso risponde bene alla prima funzione del catalogo, ma anche perché permette di riunire le diverse opere di una stessa collettività». Le conclusioni sono logiche: «Il fatto che una collettività abbia un nome definito riscatta la precarietà, ai fini dell'identificazione, del fatto che la paternità di un'opera sia divisa tra più autori. Quello che importa è che la collettività si trovi rispetto all'opera, dal punto di vista catalografico, in un rapporto analogo a quello in cui si troverebbe un autore singolo o più autori singolarmente identificati e che il suo nome resti presumibilmente associato all'opera»<sup>28</sup>. Questa conclusione rappresenta una delle maggiori novità introdotte dalla Conferenza di Parigi: l'accettazione del principio che anche il nome di un ente può essere assunto come intestazione catalografica, principio rifiutato dalle norme prussiane, ma accettato, pur oborto collo, dalla delegazione tedesca.

La catalogazione – prosegue Maltese – è soprattutto linguaggio, mentre le norme sono grammatica. La riflessione sugli scopi della catalogazione, sui principi, sul metodo è del resto il tratto più saliente,

<sup>28</sup> Per tutte le citazioni Maltese 1966a, *passim*.

l'indicazione più insistita della recente letteratura professionale e degli sforzi organizzati per una circolazione più intensa e più razionale delle informazioni bibliografiche. È significativo che a un secolo di distanza dai principi di Panizzi il nuovo monumentale codice anglo-americano si annunci, pur con i suoi limiti, come un codice ragionato di regole, come già il codice di Cutter, come il codice di Fumagalli<sup>29</sup>.

La forma viene collegata con il requisito dell'uniformità dell'intestazione (uno degli strumenti più efficaci che in questo momento Maltese vede a disposizione del catalogo per raggiungere i suoi due scopi principali) e con il problema dell'ordinamento catalografico. Stabilito che l'intestazione non dev'essere intesa come un'attribuzione di paternità intellettuale, ne consegue che essa è fondamentalmente un meccanismo di ordinamento e di recupero, un elemento che fa parte del sistema di costruzione del catalogo, che è certamente basato sul concetto di responsabilità, che ne garantisce in una certa misura l'anticipabilità. Maltese recepisce e fa propria la lezione di Lubetzky che aveva saputo contemplare con molta finezza il concetto di paternità con il concetto d'intestazione come meccanismo. L'intestazione risponde in modo esaustivo alle due funzioni del catalogo stabilite dai *Principi di Parigi* ai punti 2.1 e 2.2, non tanto come strumento pratico di accesso all'informazione, ma in quanto «riassume puntualmente i fini essenziali della catalogazione, poiché la sua scelta obbedisce in primo luogo alla necessità di soddisfare nella maniera più diretta e più economica, fin dove è possibile, entrambe le funzioni del catalogo». Il riferimento alla tradizione cutteriana secondo cui l'accesso all'informazione è la parte più importante dell'organizzazione catalografica è fin troppo evidente.

Maltese lega al problema dell'intestazione anche quello dell'ordinamento delle schede ovvero dell'architettura, della logica strutturale del catalogo. In *Un caso di ordinamento di schede* del 1966 – un contributo che, pur nella sua provocatorietà e brevità, è decisivo per capire l'iter della preparazione teorica del nuovo codice – dimostra che l'intestazione (principale e secondaria) fissa il posto della descrizione nella sequenza del catalogo<sup>30</sup>. Maltese riferisce di un caso incontrato durante il lavoro della BNI (osservatorio e fucina della sua elaborazione).

In tirature diverse della medesima edizione – *Elementi di diritto pubblico* di Guido Sasso e Giuseppe Locati. Milano: La culturale, 1959 – i nomi degli autori compaiono disposti inversamente sul frontespizio; ciò comporta che la descrizione della stessa edizione dell'opera, a seconda della presentazione formale dei dati sul frontespizio, possa trovarsi in un punto o in un altro del catalogo.

<sup>29</sup> Maltese 1966a.

<sup>30</sup> Maltese 1966b.

Le norme del 1956 stabiliscono infatti che «Le schede di richiamo seguono immediatamente le schede principali» e che «Le schede intestate a due o più autori seguono quelle intestate soltanto al primo» (p. 46). Due edizioni della stessa opera, commenta Maltese, non sono state riunite, venendo così meno al dettato del punto 2.2 b) dei *Principi di Parigi* (riunire nel medesimo punto del catalogo le varie edizioni di un'opera) «non per un errore materiale, ma perché era tecnicamente impossibile che le relative schede confluissero in uno stesso punto [...]. Le norme seguite per l'ordinamento delle schede nei cataloghi delle nostre biblioteche probabilmente non rispondono alle funzioni del catalogo»<sup>31</sup>.

Sollecitato dalla lettura di *A proposito dei cognomi con prefisso* di Günther Nather del 1964, Maltese denuncia l'inadeguatezza dell'appendice 7 delle Regole italiane del 1956, confrontata con i paragrafi 108-110 delle Regole prussiane nell'ultima edizione del 1952, e propone che l'ordinamento trascuri l'intestazione principale quando la scheda si trovi sotto l'intestazione secondaria. Questa considerazione pone la necessità di superare il raggruppamento tradizionale dei cataloghi (prima le schede con un autore, poi le schede fino a tre autori, poi le schede secondarie).

### 3. L'edizione annotata dello Statement of principles

Nel 1966 A.H. Chaplin, con la collaborazione di Dorothy Anderson, pubblica l'edizione annotata, *Provisional edition*, dello *Statement of principles*<sup>32</sup>. Maltese rimane stupito da questo testo che sembra tradire lo spirito dei *Principi di Parigi* proprio da chi 'fece un lavoro memorabile' per la loro approvazione. Il 4 giugno 1967 scrive una lettera all'Executive Secretary dell'ICCP per denunciare l'ambiguità e la contraddittorietà dell'operazione, nonché l'appiattimento delle soluzioni proposte sul codice angloamericano:

Già nella sessione di Roma del Consiglio della FIAB, se Lei ricorda, io espressi i miei dubbi sull'opportunità di un commento 'ufficiale' ai principi; misi anche in guardia, per esperienza, contro l'inevitabile fallacia degli esempi, che minacciano sempre di sostituirsi ai concetti che esemplificano, anche quando (o specialmente quando) sono per caso sbagliati. Lei fu così gentile da darmi in parte ragione, nei confronti di chi tendeva a confondere i principi stabiliti a Parigi con un codice internazionale di norme e a fare del Segretariato esecutivo della Conferenza una specie di corte arbitrale della catalogazione. Lei aggiunse tuttavia che, poiché la maggioranza dell'assemblea

<sup>31</sup> Maltese 1966b, p. 60-70 e *passim*.

<sup>32</sup> *Statement of principles* 1967.

era favorevole ad un'edizione dei principi con commento ed esempi, accettava di occuparsene, anche perché riconosceva che quell'iniziativa poteva risultare di qualche utilità. [...] Così com'è, il testo provvisorio da Lei preparato con la collaborazione di Miss Anderson non mi sembra che rechi un contributo decisivo alla comprensione dei principi approvati a Parigi e alla loro corretta applicazione nell'auspicata revisione dei codici nazionali. Se qualcuno poi vi cercasse una valutazione obbiettiva e distaccata del lavoro che si è fatto in molti paesi dopo la Conferenza, non potrebbe non constatare quanto il commento sia influenzato e in parte condizionato dalle soluzioni del nuovo codice anglo-americano. Non dico che il codice anglo-americano non sia destinato ad avere un peso notevole nella pratica della catalogazione di tutto il mondo (l'aveva anche il codice dell'ALA!), ma a che è servito allora stabilire dei principi, a che è servito il pensiero che li ha preceduti, diciamo da Osborn a Lubetzky (e a Chaplin), se certe soluzioni di compromesso, probabilmente inevitabili, ne prendono ora il posto con tutti i crismi? Oltre al codice anglo-americano, che è certo una grande e coraggiosa realizzazione, c'è il *Teilentwurf* tedesco, non meno interessante, diversamente rigoroso dell'interpretazione dei principi, il modello a cui probabilmente si rifaranno anche altri paesi. [...] E perché non sottolineare che le *Instrucciones* spagnole danno un'interpretazione aderente e fedele della sez. 10.3 (1° testo), diversa da quella esemplificata alle p. 48 e seg. dell'edizione annotata [...]? Almeno un cenno si sarebbe potuto fare, inoltre, a studi apparsi negli ultimi anni, che portino un contributo al chiarimento e alla diffusione dei principi<sup>33</sup>.

Maltese ricostruisce la vicenda ed esprime le medesime critiche, in forma più articolata, in *Recenti iniziative per l'unificazione internazionale della catalogazione*, edito nel 1970:

L'edizione annotata dei Principi era stata voluta e decisa nella sessione di Roma del 1964 del Consiglio generale della FIAB. Su questa decisione pesavano, a mio parere, ipoteche e illusioni di vario genere: che un commento 'ufficiale', o quanto meno autorevole, desse contenuto normativo a quelli che in realtà erano soltanto dei principi; che gli esempi ne chiarissero il senso a chi per pigrizia non voleva capirli; che se ne correggesse, in sostanza, la pretesa lacunosità e astrattezza. Fu proprio in seguito ad un mio intervento, con cui mettevo in guardia contro illusioni di questo tipo e manifestavo il timore che la glossa finisse col sostituirsi al principio, che il Chaplin ritenne necessario chiarire che i principi di Parigi non costituivano il codice internazionale di norme che molti auspicavano, ma soltanto dei principi proposti per la revisione dei codici esistenti o per la redazione

<sup>33</sup> Lettera di Diego Maltese all'Executive Secretary dell'ICCP del 4 giugno 1967, in Carte Maltese, scatola 9, inserto catalogo unico.

di nuovi codici di regole. [...] Nonostante queste riserve di fondo, sostanzialmente confermate al suo apparire, anzi aggravate in qualche punto dall'influsso delle nuove regole angloamericane, l'edizione annotata dei principi rappresenta uno sforzo abbastanza serio e positivo di ripensamento dei principi stessi, un provocante invito alla loro ulteriore discussione e al loro chiarimento, in definitiva un'occasione di riproporne le indicazioni e rinnovarne l'attualità e l'urgenza. Più che l'influsso del nuovo codice angloamericano, che andava maturandosi negli stessi anni e che sarebbe stato pubblicato, infatti, di lì a poco, si avverte nell'edizione annotata, rispetto al testo dei principi, un più accentuato possibilismo, un orientamento spiccato verso soluzioni vernacole, in qualche caso addirittura ingiustificati cedimenti verso posizioni chiaramente escluse dai principi stessi, come la possibilità di distaccarsi dal principio dell'uniformità dell'intestazione stabilito al punto 6.2<sup>34</sup>.

#### 4. 1968-1979: un nuovo codice di catalogazione

Arthur Hugh Chaplin ribadisce in numerose occasioni la positività di avere codici nazionali diversi eppure tutti ispirati dai *Principi di Parigi*: i principi sono internazionali, ma le lingue sono nazionali, afferma più volte; i principi devono essere adattati alla cultura e alla lingua nazionale, alle concrete realtà locali.

Dalla Conferenza di Parigi alla istituzione della Commissione Regole (così chiamata informalmente) trascorrono ben sette anni, e ciò non è privo di significato. Dalla metà degli anni Sessanta Barberi si consulta con vari bibliotecari sulle modalità di costituzione di una commissione che applichi o, meglio, traduca nella normativa italiana i *Principi di Parigi*. Insiste perché la commissione sia ministeriale per dare maggior autorevolezza al suo operato; tesse tenacemente per anni nell'indifferenza piuttosto che nell'avversione burocratica. Scrive il 5 dicembre 1967: «La Commissione delle Regole dovrebbe essere ufficialmente nominata al più presto; la mia proposta giace sul tavolo del Direttore generale». L'AIB, di cui è un esponente di rilievo, non ha, al momento, quei riconoscimenti che possano permetterle di sostenere l'iniziativa. Il motivo non è solo questo: le regole precedenti erano state emanate con un decreto e questo decreto andava modificato. Finalmente nel 1967 (nell'anno in cui esce il codice anglo-americano) Barberi, grande regista dell'operazione, riesce a ottenere dal Ministero della pubblica istruzione la costituzione della commissione (almeno formalmente), ed è lui, con l'oculatezza e la saggezza che lo caratterizzano, a sceglierne i membri. Comprende le difficoltà di armonizzare le varie componenti della biblioteconomia

<sup>34</sup> Maltese 1970, p. 3-4.

del tempo e punta decisamente su bibliotecari esperti, ma estranei alla commissione ministeriale che aveva firmato le norme del 1956. La sua persona rappresenta la continuità.

Il 9 maggio 1968 Salvatore Accardo insedia, presso la Direzione generale accademie e biblioteche, la Commissione per la revisione delle regole di catalogazione, composta da Francesco Barberi, presidente, Diego Maltese, Fulvia Farfara, Carola Ferrari, Giovannella Golisano, Carlo Revelli, Maria Valenti. Alla prima riunione «Barberi chiede che sia sollecitata eventualmente la collaborazione anche di esterni alla Commissione e Maltese propone di estenderla anche ad esperti stranieri»<sup>35</sup>. La Commissione lavora come può: i membri mantengono i loro incarichi e s'incontrano solo quando è possibile. Il Ministero non offre alcun aiuto. Ricorda Barberi: «Discussioni stancanti, anche se amichevoli e costruttive, nella commissione per il nuovo codice di regole di catalogazione. Al Ministero, chi intuisce l'importanza del nostro lento, duro lavoro e cerca di aiutarlo tenendo in ordine le carte, spedendo verbali e relazioni, convocando la commissione, è un impiegato d'ordine. Il capodivisione se ne infischia e fa perfino dell'ironia»<sup>36</sup>.

La Commissione inizia a operare, informalmente, prima del suo insediamento ufficiale. Barberi, Maltese e Revelli hanno un fitto carteggio sul modo migliore di impostare i lavori della Commissione. Il 9 gennaio 1968 Maltese replica a una delle frequenti lettere di Revelli:

Rispondo subito alla tua lettera, che è molto interessante per diversi aspetti e costituisce sostanzialmente un avvio concreto al nostro lavoro. [...] Tu poni sostanzialmente un problema di procedura, a cui in verità avevo già pensato e ne avevo anche parlato con la Farfara, una collega che ci sarà molto preziosa. Il lavoro di commissione si farà necessariamente, per la maggior parte, per lettera; e ciò non tanto per non 'insultarci', come dici tu, in piazza, ma perché, per l'esperienza che ho di queste cose, è il modo migliore di lavorare senza perder tempo. Occorrerà, anzi, coordinare e disciplinare codesti scambi d'idee, facendo circolare copie delle lettere e in genere di qualsiasi documento che possa essere utile al nostro lavoro fra tutti i membri della commissione, preparando, via via che si maturano, dei documenti di lavoro su cui raccogliere gli orientamenti e le osservazioni dei colleghi, presentando in seduta testi provvisori, ma che rappresentino già largamente l'orientamento prevalente. Per tutto questo sarà necessario che uno di noi faccia da relatore, con il compito di raccogliere e diffondere tutti i documenti della commissione e preparare i programmi e i materiali di lavoro e in generale con responsabilità e posizione di 'editor'. Molto volentieri

<sup>35</sup> Verbale della 1° seduta della Commissione 1968, in: Archivio storico dell'AIB – Inserti RICA Maltese.

<sup>36</sup> Barberi 1984, p. 230.

assumerei io questo incarico, coadiuvato dalla dott. Farfara. Avrei tutto l'appoggio della mia Biblioteca e del mio direttore, a cui il nostro lavoro sta particolarmente a cuore: credo di poterne essere certo. Tutto questo potrebbe essere deciso nella prima seduta<sup>37</sup>.

La lettera prosegue introducendo la discussione di alcuni contenuti che riguardano la catalogazione descrittiva:

Son convinto che specialmente e proprio dal nostro sostanziale affiatamento potrà venire fuori qualcosa di cui non dovremo arrossire. Prendiamo, per esempio, la catalogazione descrittiva. Tu parli di contrasto. Ma giusto i due punti a cui tu accenni, abolizione della tipografia e semplificazione della descrizione del materiale illustrativo, mi trovano perfettamente d'accordo con te e ... da tempo. Ne ho anche parlato l'anno scorso in una lezione tenuta a Genova. [...] Per quanto riguarda la semplificazione relativa al materiale illustrativo, fatti raccontare da Barberi come andò che fui costretto a rifare il primo fascicolo dell'annata 1964 della B.N.I., quando era già in seconda bozza. Dopo varie sedute con lui e con altri ero riuscito a strappare poche ma significative semplificazioni, tra cui quella che riguarda le illustrazioni e, molto più importante, il concetto di intestazione secondaria come via di accesso all'informazione cercata. Comunque, si tratterà, anche per la descrizione, di partire da principi e mi sembra che la base dovrebbe essere costituita dal rapporto Henkle e dalla sistemazione che ne ha dato la Biblioteca del Congresso. Per quanto riguarda l'eventualità di norme alternative, io sarei pronto a prevederle; anzi tu sai che sono portato a considerarle un tratto positivo, sul piano dottrinario, di un buon codice di norme e in genere di tutta la scienza delle biblioteche. L'uniformità ad ogni costo non mi ha mai convinto, una uniformità, cioè, che non tenga conto della concreta struttura di un certo sistema di servizi. Ma anche qui sono persuaso che finiremo per intenderci con reciproca soddisfazione<sup>38</sup>.

Maltese discute quindi della norma UNI per i periodici e più in generale di catalogazione dei periodici: «Fin d'ora credo di poterti dire che sono genericamente orientato per una severa limitazione della sfera di applicazione dell'ente autore e può darsi che in molti casi possa arrivare ad ammetterli soltanto sulla base di criteri formali, come del resto ha fatto il "Teilentwurf" tedesco. La giustificazione può cercarsi nel canone rangathiano della "prepotence". Il problema, come vedi e come sai, non è limitato ai periodici, ma è generale, come è giusto che sia»<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Lettera di Maltese a Revelli, 9 gennaio 1968, Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

Alcuni giorni più tardi, il 21 gennaio, Maltese delinea la metodologia del lavoro della Commissione in una lettera inviata a Barberi e a Revelli:

L'altro punto essenziale dell'odg. è l'orientamento che la commissione vorrà seguire nel suo lavoro. Il riferimento ai principi di Parigi è inevitabile, dal momento che l'associazione professionale dei bibliotecari italiani in un suo congresso si è solennemente pronunciata per il loro accoglimento nelle norme italiane. In particolare si potrebbe chiedere, a titolo di sondaggio, se si ritiene sostanzialmente fondato il lavoro che io ho fatto sulle nostre regole alla luce dei principi stessi. Per la parte che riguarda la catalogazione descrittiva, che è praticamente tutta da fare, si può proporre l'interpretazione più recente degli obbiettivi cutteriani, che si riassume nei due principi dell'identificazione e dell'organizzazione dei dati in un sistema di informazioni, che fanno della descrizione catalografica cosa sensibilmente diversa dal metodo della bibliografia. [...] Se si accetta l'orientamento proposto al punto uno, sul piano della distribuzione della materia possiamo solo decidere che daremo trattazione separata alle norme che riguardano l'intestazione e a quelle che riguardano la descrizione. Come lavori d'appendice da avviare subito io non vedo altro che il glossario. A questo, sì, è necessario provvedere sin dal primo giorno, se vogliamo intenderci senza confusioni, e inserirli il punto relativo nell'ordine del giorno. Come terminologia di base ci si potrebbe regolare sulle definizioni date alle p. 111-119 del Report della Conferenza di Parigi.

In conclusione io proporrei il seguente odg.: 1. Regolamento della Commissione ed elezione del relatore; 2. Orientamento e programma generale di lavoro; 3. Terminologia<sup>40</sup>.

Scrive Revelli a Maltese il 20 aprile 1969:

L'abbandono di norme basate sulla casistica a favore di norme basate su principi generali impone al catalogatore la rinuncia ad una certa 'forma mentis' che tende a incasellare le opere per categorie di pubblicazioni con la conseguenza che, con il moltiplicarsi delle categorie, le soluzioni si fanno sempre più intricate. Basti pensare alle norme sulle mostre e sui cataloghi, assolutamente insufficienti nel codice in vigore. [...] Quello che vorrei osservare, partendo da questa constatazione, è che per permettere le soluzioni più uniformi possibili da parte dei catalogatori occorre dar loro in mano uno strumento di lavoro che preveda più casi di conflitto di quanti non siano previsti nella redazione attuale. Non si tratta di dare la caccia a categorie di pubblicazioni, ma di fissare un certo numero di conflitti (persona-

<sup>40</sup> Lettera di Maltese a Barberi (e p. c. a Revelli), 21 gennaio 1968, Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima.

ente, autore-artista, ente-titolo ecc.) che permettano al catalogatore di centrare di volta in volta il problema<sup>41</sup>.

Le riunioni si svolgono inizialmente alla Nazionale di Roma, nella sede del Collegio Romano, successivamente nella nuova sede di viale Castro Pretorio, quando essa diviene agibile – per il personale, non ancora per il pubblico – e infine al Centro nazionale per il catalogo unico, poi Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU).

Come richiesto, Maltese viene nominato relatore con l'incarico di predisporre i testi da discutere alle riunioni. I primi incontri sono

dedicati alla discussione dei principi generali, alla preparazione di documenti di base e a settori delle norme che non si riferiscono ai problemi dell'intestazione. A parte le ovvie difficoltà dovute al lavoro quotidiano che impegna i membri della Commissione, ogni singolo documento è discusso e ripreso più volte prima che sia fissato un testo provvisorio. I ripensamenti non sono rari: prima di tutto l'intero codice dovrà costituire un insieme armonico e le discordanze anche formali devono essere eliminate; poi l'intensa attività in campo internazionale suggerisce a volte di modificare alcuni particolari<sup>42</sup>.

Fin dall'inizio Maltese pone la necessità di un chiarimento fra i membri della Commissione: il codice a cui dovranno lavorare non potrà essere soltanto un aggiornamento delle norme del 1956. Esso dovrà essere fondato su pochi principi inequivocabili, accolti universalmente, non dovrà essere prescrittivo né prevedere soluzioni ad hoc per casi specifici. Le discussioni avvengono su singoli temi. I riferimenti culturali sono, oltreché i *Principi di Parigi* e le precedenti elaborazioni di Lubetzky (la necessità di prendere in considerazione poche condizioni bibliografiche), i risultati dell'Incontro di Copenaghen del 1969, le AACR (testo inglese, in particolare), le RAK (di cui viene richiesta la stesura provvisoria). La Commissione vuole elaborare una norma unitaria, moderna, circolare. Lavora alla definizione del concetto di autore personale e collettivo, delle categorie generali di opere, dell'intestazione, della descrizione, dell'ordinamento, di una terminologia chiara e rigorosa. I punti dibattuti di maggiore rilievo sono:

1. Scelta e forma dell'intestazione. Le norme introducono la divisione fra scelta e forma dell'intestazione (e non della parola d'ordine) che nelle regole del 1956 è pur presente ma non in maniera sistematizzata.

<sup>41</sup> Lettera di Revelli a Maltese, 20 aprile 1969, in: Archivio storico dell'AIB – Inserti RICA Maltese, busta 3, foglio n. 61.

<sup>42</sup> Revelli 1973, p. 5.

2. Nome dell'autore. La Commissione introduce una soluzione di continuità con la tradizione italiana, che tendeva alla ricerca puntigliosa del nome anagrafico dell'autore, per prendere in considerazione e accettare anche la forma del nome presente sul documento, perché ricercata o preferita dal lettore o da alcuni lettori.

3. Autorità territoriali. Le norme abbandonano l'intestazione agli enti che sono necessariamente organi d'autorità politico-territoriali, a favore dell'intestazione direttamente all'autorità di cui sono organi. Resta, tuttavia, l'intestazione diretta per quegli enti, come università e biblioteche, che non necessariamente sono organi decentrati o periferici d'autorità politico-territoriali.

4. Descrizione. La Commissione dà molto risalto alla descrizione, che rappresenta una delle grandi novità del nuovo codice, ancora più di quelle che riguardano la scelta e la forma dell'intestazione, da sempre argomenti tipici delle norme di catalogazione per autore. La descrizione ha un capitolo specifico, in analogia con lo spazio concesso all'argomento dalle AACR del 1967. La Commissione parte da una situazione normativa precedente piuttosto generica, ma può contare sull'esperienza della BNI, la quale dal 1958 in poi, si dota di un codice interno di descrizione mutuato dalla prassi catalografica della Library of Congress (uso dei capoversi, tracciato ecc.).

Il risultato risente del dibattito internazionale e del clima culturale europeo entro cui nasce lo standard SBD (poi ISBD): separare chiaramente la descrizione dall'intestazione e scandire gli elementi descrittivi in aree ben definite. Le decisioni prese all'Incontro di Copenaghen dell'agosto 1969, a cui Maltese partecipa ufficialmente, hanno molta importanza nella redazione del capitolo sulla descrizione. Il nuovo codice presenta la stessa struttura dello standard, salvo considerare l'ISBN come parte delle informazioni da trascrivere in nota. Alla fine dell'anno Maltese tiene nella Nazionale fiorentina un corso di qualificazione per bibliotecari statali di prima nomina nel quale afferma che

10. Come l'intestazione, anche la descrizione deve obbedire alle due funzioni del catalogo. Definita la descrizione catalografica, a differenza della descrizione bibliografica in senso stretto, come un metodo di descrizione che considera ogni libro come un esemplare identico agli altri esemplari di una stessa edizione e che mira essenzialmente a identificare l'opera contenuta e la sua particolare presentazione o edizione e a dare tutte quelle informazioni che ne permettano un rapido confronto con altre edizioni della stessa opera in base a certe caratteristiche esteriori, si pone l'esigenza, concretamente realizzata per la prima volta dalle *Rules for descriptive cataloging* della Biblioteca del Congresso di Washington, di una presentazione ordinata e uniforme degli elementi della descrizione, esente da preoccupazioni di fedeltà di trascrizione del frontespizio, ma concretamente volta ai fini dell'informazione che sono propri del catalogo di una biblioteca e,

su un piano di maggiore responsabilità, di una bibliografia nazionale. 11. Il recente Incontro internazionale di esperti di catalogazione (Copenaghen, 1969) ha raccomandato la seguente lista di elementi principali della descrizione, nell'ordine in cui si dovrebbero succedere: titolo, sottotitolo, frase con cui si indicano gli autori, frase con cui si indicano autori secondari che abbiano attinenza con l'opera, indicazione dell'edizione, frase con cui si indicano autori secondari che abbiano attinenza con l'edizione, nota di edizione (luogo di edizione, editore, se è importante anche il luogo di stampa e stampatore, data), collazione, serie editoriale, note (compresi altri titoli della stessa opera che sia opportuno citare). 12. Di tutti questi elementi a rigore soltanto il titolo (con eventuale sottotitolo) sarebbe necessario che venisse trascritto fedelmente dal frontespizio. Il titolo originale dovrebbe sempre far parte della descrizione<sup>43</sup>.

Inizialmente la Commissione ha una certa ritrosia ad accettare lo schema. Maltese prova fastidio per l'astrattezza della punteggiatura ma, soprattutto, avverte il pericolo che all'interpunzione sia attribuita una funzione di controllo. Lo disturba l'appiattimento sulla prassi inglese, la mancanza di spirito critico, l'assenza di originalità. La Commissione avverte la necessità che si debbano scandire le varie categorie di elementi secondo la loro natura in aree prestabilite, ma non accetta la punteggiatura convenzionale. Nel 1974 l'ALA pubblica *Anglo-American cataloging rules. North American text, Chapter 6, Separately published monographs* (che è alla base del capitolo 0 e del capitolo 1 di AACR2 del 1978), redatto da Paul W. Winkler, Principal descriptive cataloger della Library of Congress, coautore, con Michael Gorman, di AACR2<sup>44</sup>. La Commissione ritiene così interessante la sua impostazione da prendere in considerazione l'ipotesi di modifica strutturale del codice, anticipando la parte relativa alla descrizione, ma vi rinuncia perché ormai il lavoro è compiuto. D'altra parte, la Commissione ritiene che la collocazione della descrizione dopo i capitoli sulla scelta e forma dell'intestazione abbia un'importanza secondaria; il codice, infatti, ha una lettura circolare, non gerarchica.

5. Schede secondarie. Il nuovo codice ammette l'esistenza delle schede secondarie facoltative (una delle novità accolte con minore convinzione dai bibliotecari 'conservatori'). Con questa scelta la Commissione presume la conoscenza – da parte del catalogatore – dello spirito della norma, della funzione del catalogo, degli scopi della biblioteca; richiede quindi intelligenza e capacità di adattare il catalogo alle concrete esigenze del pubblico di ciascun tipo di istituto.

<sup>43</sup> Da: *Nota dattiloscritta della lezione di Diego Maltese per bibliotecari statali di prima nomina*, fine 1969, fornita da Gloria Cerbai, che si ringrazia per la gentilezza.

<sup>44</sup> *Anglo-American cataloging rules 1974*.

6. Ordinamento. Viene proposta una sequenza unica di schede principali e di schede secondarie, e l'uso di un solo nome come intestazione. È introdotto il concetto di gruppo di ordinamento, secondo cui, a parità di formulazione, sono ordinati prima i nomi personali e poi i nomi di enti. Il gruppo di ordinamento è costituito dall'intero nome, non dalla sola prima parola. Si tratta di un capovolgimento. L'ordinamento delle regole del 1956 prevede: schede di un solo autore, schede di più autori, schede di richiamo; esse prendono in considerazione soltanto la parola d'ordine, la prima parola. Nell'esempio Croce, Benedetto e Croce rossa italiana l'ente precede la persona. Con l'introduzione dei gruppi di ordinamento previsti dal nuovo codice, Croce e Benedetto sono due gruppi diversi, cognome e prenome, mentre Croce rossa italiana è un unico gruppo di ordinamento come pure il titolo Croce rossa in Italia. Le nuove norme presentano molte altre differenze, fra queste la separazione fra i e j e l'accettazione dell'Umlaut (per esempio, ö, ü) secondo la tendenza internazionale. Maltese avrebbe voluto che l'ordinamento non facesse parte del codice, ma che fosse esperienza professionale del bibliotecario.

La Commissione lavora molto sulla terminologia da adottare, a cui dedica varie sedute.

1. Intestazione (anziché parola d'ordine) è un termine coniato da Maltese, ricalcato su *heading*, e pubblicato per la prima volta nella traduzione dei *Principi di Parigi*. La formulazione compare nelle *Norme per il catalogo degli stampati* della Biblioteca apostolica vaticana, ma riguarda solo il catalogo per soggetto. In ogni caso nelle norme vaticane intestazione indica il termine che 'sta sopra' la parte descrittiva, mentre nel nuovo codice intestazione ha un significato catalografico: indica l'espressione che viene abbinata ad una scheda perché questa possa essere rintracciata nel catalogo. Il significato del termine è spiegato bene da Barberi:

Nel catalogo per autori (meglio, per autori e titoli), il 'manico' della scheda, secondo l'arguta espressione del Fumagalli, è costituito da quella che eravamo abituati a chiamare, come i tedeschi, parola d'ordine e ora è più corretto chiamare intestazione (ingl. *heading*). Il cambiamento non è dipeso da capriccio ('parola d'ordine' è piuttosto la prima parola dell'intestazione), ma è conseguenza del fine primario della catalogazione, che è, a parte la descrizione, stabilire l'accesso più appropriato all'informazione catalografica, ciò che figurerà in testa ad una scheda o a un gruppo di schede: ossia l'intestazione<sup>45</sup>.

2. Corpo della scheda, ricalcato sul termine *body of entry*, indica le informazioni fino alle note tipografiche incluse. Le *Regole* del 1956 parlano

<sup>45</sup> Barberi 1976, p. 259.

di contenuto della scheda. Il termine non compare neppure nelle norme vaticane, dove invece si parla di scheda principale e di schede secondarie<sup>46</sup>.

3. Collazione – termine presente nel linguaggio della bibliografia analitica e delle operazioni del restauro (assente dalle norme vaticane) – indica la parte relativa alla descrizione fisica del libro.

4. Scheda secondaria, anziché scheda di richiamo. Il termine introduce una precisazione concettuale: la descrizione si trova in punti diversi del catalogo, con la differenza che la scheda secondaria è collocata in un punto del catalogo in cui è previsto un accesso secondario; la scheda si chiama secondaria appunto perché è unita a un accesso secondario. In precedenza essa era un'informazione breve che rimandava all'unica informazione principale. Il termine introduce un modo diverso di concepire il catalogo: il catalogo ha più accessi, uno considerato principale e altri considerati secondari. Il codice non si pronuncia sul contenuto dell'informazione, che può essere identico o ridotto rispetto a quello della scheda principale. Anche la scheda di spoglio è una scheda secondaria, perché serve a recuperare un'informazione analitica in un punto del catalogo diverso da quello in cui si trova la scheda del libro. La scheda secondaria ha due scopi: permettere per altra via il reperimento di una pubblicazione e indicare l'esistenza di un'altra opera all'interno di questa (scheda analitica).

5. Ente collettivo. Il nuovo codice definisce l'ente collettivo e ricorre a una formulazione molto ampia: «Qualsiasi organizzazione, istituzione, impresa o gruppo di persone, anche a carattere temporaneo, che abbia un nome con il quale sia formalmente identificato»<sup>47</sup>.

La Commissione usa espressioni concise ma che, tuttavia, mantengono intatta l'ampiezza ideologica delle regole, procede per classificazione di concetti e non per una loro enumerazione (che sarebbe stata in ogni caso riduttiva), tende alla chiarezza espositiva nella precisione e nella sinteticità espressiva, come testimonia la limatura continua del testo fino alle ultime bozze del 1978.

La discussione confluisce in documenti di lavoro, che sono inviati a 34 biblioteche statali, 27 di ente locale (provinciali e comunali), 6 biblioteche non statali, 15 soprintendenze bibliografiche, 24 persone (fra cui A.H. Chaplin e Eva Verona), 1 all'Uniprea, con richiesta di commento e di osservazioni<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> *Norme per il catalogo degli stampati* 1949, p. 3-4.

<sup>47</sup> *Regole italiane di catalogazione per autori (RICA)* 1979, p. 27.

<sup>48</sup> Si tratta di: Documento I: Scelta e forma dell'intestazione, redatto da Maltese e licenziato il 10 aprile 1969. Documento II: Prosecuzione del Documento I, redatto da Maltese e licenziato nel maggio 1969. Documento III: Rassegna delle osservazioni pervenute sui capitoli I e II del testo provvisorio del Progetto di revisione inviato il 10 aprile 1969, la risposta sintetica alle osservazioni pervenute alla Commissione; la rassegna, redatta da Maltese e licenziata il 30 giugno 1969, contiene la risposta alle osservazioni firmate da circa trenta fra biblioteche e bibliotecari. Fra le biblioteche intervengono la Nazionale di Bari, la Casanatense,

### 5. *Il ruolo dell'Associazione italiana biblioteche*

L'Associazione italiana biblioteche vuole partecipare attivamente alla redazione del nuovo codice. Il 21 febbraio 1970 hanno luogo le elezioni per la designazione al Consiglio direttivo dei bibliotecari che dovranno far parte «della Commissione preposta all'attività del Gruppo di lavoro Unificazione delle regole di catalogazione». La partecipazione è esigua («Le lettere spedite dai soci, contenenti le schede di votazione, sono risultate 68»). «Lo scrutinio dà il risultato seguente: Maltese (voti 46), Revelli (46), Barberi (14), Furlani (13), Masulli (13), Farfara (11), Ravalli Modoni (11), Verdini (11), Ascarelli (10), Romanelli (10), [...]. Risultano eletti i primi cinque, ma per dimissioni dovute ad altri impegni, il Consiglio direttivo dell'AIB nomina Biagia Masulli (Biblioteca Angelica), Renzo Romanelli (BNCF) e Revelli». Si costituisce il Gruppo 5, Catalogazione, con l'incarico di avviare un'indagine sullo stato dei cataloghi in Italia e, soprattutto, di «svolgere un'inchiesta mediante una circolare, da distribuirsi ai soci aderenti al Gruppo di lavoro n° 5, nella quale siano messi in rilievo i punti di maggior contrasto tra le norme italiane in vigore e i documenti finora distribuiti» e, più in generale, di stabilire un contatto permanente fra la Commissione ministeriale e i soci dell'AIB. Il 27 maggio 1971, durante i lavori del XXI Congresso dell'AIB (Perugia, 25-30 maggio 1971), il Gruppo 5 si trasforma in Comitato sulla catalogazione «in conformità con quanto stabilito alla 36° Sessione della F.I.A.B.». Nella prima riunione, che ha luogo a Roma il 15 giugno 1970, sono affidati gli incarichi: Revelli ha il «coordinamento delle osservazioni giunte dai soci in merito ai lavori della Commissione per la revisione delle norme di catalogazione per autori, con la quale stabilirà un collegamento», Masulli la segreteria e Renzo Romanelli la «raccolta di documenti stampati riguardanti la catalogazione in Italia e all'estero»<sup>49</sup>.

Nella seduta conclusiva del XX Congresso dell'AIB (Roma, 15-16 giugno 1970) viene letto un documento nel quale si afferma che

l'Universitaria di Catania, l'Universitaria di Messina, l'Universitaria di Pavia, l'Universitaria di Pisa (tre pareri separati), la Queriniana, la Nazionale di Torino, la Vallicelliana; fra i bibliotecari interviene Marion Schild, dell'Ufficio bibliografico di Firenze della Library of Congress (le cui osservazioni trovano spesso concorde il relatore), e il Gruppo di studio catalogazione dell'AIB. La professione italiana, nel suo complesso, risulta impreparata. Nella maggior parte degli intervenuti permangono gli echi delle discussioni degli anni Cinquanta (se di confronto si può parlare per quegli anni). I *Principi di Parigi* non risultano compresi. Documento IV: Norme per l'ordinamento nel catalogo per autori: osservazioni; II, Ordinamento interno: osservazioni, redatto da Revelli e licenziato alla fine del 1970; Documento V: Descrizione, redatto da Barberi e da Valenti e licenziato nel dicembre 1971. Rassegna delle osservazioni fatte sul capitolo della Descrizione, redatto da Barberi e Maltese e licenziato il 19 aprile 1971. Documento VI: Enti collettivi, redatto da Revelli e licenziato nel dicembre 1972.

<sup>49</sup> Da Carte personali Revelli, AIB, gruppo 5, Catalogazione.

Il 5° gruppo di lavoro, Unificazione delle norme di catalogazione per autori, ha preso in considerazione la possibilità di affiancare l'operato della Commissione incaricata dal Ministero della Pubblica Istruzione, allo scopo di esprimere l'opinione ufficiale dell'A.I.B. in merito. I soci iscritti al gruppo [...] si sono impegnati a rispondere per iscritto a una circolare che verrà prossimamente elaborata dalla Commissione per il 5° gruppo. In essa saranno posti in evidenza i punti in cui le norme proposte contrastano maggiormente con quelle in vigore; l'elaborazione delle risposte dei soci permetterà di presentare alla Commissione per la revisione delle norme un'opinione organica generale dei soci<sup>50</sup>.

La delusione dei promotori non è poca: «Su 130 soci iscritti [al] Gruppo, nove soli hanno ritenuto opportuno inviare la loro risposta all'inchiesta sui documenti diffusi dalla Commissione per la revisione delle *Regole italiane di catalogazione*». Il documento prosegue proponendo la sperimentazione delle nuove norme nel confronto con le precedenti: «Si prevede in seguito, quando sia possibile utilizzare un abbozzo di norme più dettagliato, che alcuni colleghi confrontino le opere di recente acquisto secondo i due criteri di catalogazione». I temi su cui viene chiesto un pronunciamento sono gli stessi affrontati dai documenti della Commissione ministeriale: I, Scelta dell'intestazione (p. 2-3), II, Forma dell'intestazione (p. 3-4), Alternative proposte nei primi due documenti (p. 4-5), III, Descrizione (p. 5).

L'attività del Gruppo 5, poi Comitato sulla catalogazione, intensa nel 1970 e 1971, più blanda nei due anni successivi, cessa con il 1975. L'ultimo documento rintracciato, firmato dal Gruppo, viene letto al XXV Congresso dell'AIB (Alassio, 5-10 maggio 1975).

La Commissione Regole e il Comitato sulla catalogazione lavorano senza alcuna collaborazione. Non risultano momenti di confronto, anzi Barberi e Maltese – che partecipano attivamente alla vita dell'Associazione – esprimono più volte perplessità sul ruolo e sulla conduzione di questo gruppo di lavoro. L'unico punto di contatto è rappresentato da Revelli, membro di entrambe le commissioni, il quale prova disagio per questa sua posizione: «Continuo a ritenere che un membro della Commissione per la revisione delle norme non lo possa [il Gruppo 5] dirigere con la conveniente obiettività e rischi di venir meno agli obblighi che lo legano alla Commissione stessa» e ritiene che il Gruppo 5 debba essere diretto da un membro estraneo alla Commissione ministeriale, «magari in opposizione ad essa»<sup>51</sup>.

## 6. La Commissione ricostruisce la cronaca dei lavori

La *Relazione* sull'attività della Commissione per la revisione delle Regole italiane di catalogazione per autori, 1968-1972, redatta alla fine del

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Lettera di Revelli a Barberi, 24 settembre 1970, in Carte personali Revelli.

1972, stesa da Maltese, con suggerimenti di Barberi, riassume bene il lavoro compiuto in questi anni decisivi<sup>52</sup>.

Il compito affidato alla Commissione si inquadra nel movimento di revisione dei codici nazionali di catalogazione per autori seguito alla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, tenuta a Parigi nell'ottobre del 1961, alla quale l'Italia aveva attivamente partecipato con una sua delegazione. La Commissione nel suo lavoro si ispira alle raccomandazioni della Conferenza di Parigi, considerate nel più ampio contesto storico e di pensiero in cui si collocano, e alle linee più coerenti e genuine della tradizione italiana; non ha mancato peraltro di seguire attivamente e, al momento giusto, di recepire volenterosamente i progressi dell'unificazione internazionale nel campo della catalogazione. Uno dei componenti della Commissione ha partecipato ufficialmente al Convegno internazionale di esperti della catalogazione (Copenaghen, 1969), in cui venne discusso per la prima volta uno standard internazionale di descrizione bibliografica, poi pubblicato nel 1972, e che idealmente rappresentò la continuazione della Conferenza del 1961. L'opportunità di tener conto di quanto veniva maturando sul piano internazionale, anche attraverso scambi di informazioni con analoghe commissioni all'estero, ha ovviamente influito sui tempi del lavoro della nostra Commissione. Ma si pensi che in altri paesi è stato necessario un tempo molto più lungo: nella Germania federale, per esempio, la revisione del codice di regole, cominciata nel 1962, secondo le più recenti previsioni si dovrebbe concludere nel 1974. La nostra Commissione avendo cominciato il lavoro notevolmente in ritardo rispetto ad altri paesi, si potrà rapidamente avvantaggiare dei risultati delle altre commissioni nazionali, che si avviano tutte, ormai, a concludere il loro lavoro. È da tener conto, peraltro, che i componenti della Commissione, a differenza dei colleghi di altri paesi, hanno potuto dedicare solo una piccola parte del loro tempo al nuovo codice di norme, per i gravosi impegni d'ufficio da cui sono assorbiti presso le biblioteche in cui prestano servizio.

Il limitato numero di sedute di questi quattro anni non rende, tuttavia, giustizia del volume di lavoro sviluppato fino a oggi dalla Commissione. Ne fanno fede i cinque documenti finora diffusi, per un totale di 111 pagine, tra coloro che sono considerati i collaboratori esterni, vale a dire tutti quei colleghi che sono disposti ad aiutare la Commissione con osservazioni, commenti, critiche. Si tratta di documenti che si è voluto sottoporre al giudizio esterno o perché particolarmente indicativi dell'orientamento scelto dalla Commissione su problemi di fondo, oppure perché giunti ad un soddisfacente grado di maturazione e compiutezza. Ma molti altri, oltre un centinaio, sono i documenti finora preparati e discussi, relativi alle varie parti in cui

<sup>52</sup> *Relazione sull'attività della Commissione per la revisione delle Regole italiane di catalogazione per autori, 1968-1972*, in Archivio storico dell'AIB - Inserti RICA Maltese, busta 6, foglio n. 145.

si articolerà il nuovo codice di norme: scelta dell'intestazione, forma dell'intestazione, problemi particolari riguardanti gli enti collettivi, le autorità territoriali, i periodici, descrizione, ordinamento delle schede, terminologia. Questa massa di documenti è risultata dal confronto di esperienze diverse, ma anche dalla ricerca di formulazioni che non fossero di compromesso, ma quanto più possibile soddisfacenti, tenuto conto della obbiettiva condizione e fisionomia delle biblioteche italiane, ma anche degli interessi della cooperazione internazionale nel campo delle informazioni catalografiche. Ora sembra giunto il momento della sintesi. Già il testo di uno dei capitoli, quello sulla descrizione, può dirsi sostanzialmente definitivo, per la compiuta articolazione che è stato possibile dargli, e per la copiosa esemplificazione di cui è corredato. Per la sua stesura si è potuto tener conto dei risultati più recenti acquisiti a livello di accordi internazionali. Il capitolo viene a colmare una lacuna dell'attuale codice, in cui questa parte non aveva avuto una trattazione sufficiente, e di conseguenza già sin d'ora potrebbe essere utilizzato. Un altro difficile problema, che ha già avuto una trattazione pressoché definitiva, è quello degli enti autori.

Anche il capitolo sull'ordinamento alfabetico delle schede, per il quale si è ritenuto, seguendo l'orientamento prevalente in questo settore, di suggerire soluzioni alternative a seconda delle esigenze e delle dimensioni dei singoli cataloghi, si può dire ormai compiuto.

Restano ora da riprendere i problemi centrali della catalogazione, quelli per i quali, soprattutto, la Commissione stessa si può dire sia stata istituita, raccogliendo le raccomandazioni della Conferenza di Parigi, che a essi era dedicata. Scelta e forma dell'intestazione erano stati impostati dalla Commissione in due schematici documenti fin dall'inizio della sua attività. Scopo di questi documenti, a cui si dette larga diffusione tra i collaboratori esterni, era di stabilire dei punti di riferimento sommarî, ma caratterizzanti, e di verificare fino a che punto i bibliotecari italiani erano preparati ad accettarli. La risposta è stata largamente positiva e si ha motivo di pensare che aver fatto conoscere per tempo qual è l'orientamento della Commissione e in quale direzione intende muoversi, sia sul piano dei contenuti che su quello dell'esposizione, contribuirà a 'preparare' i colleghi al nuovo codice e a facilitarne la comprensione e quindi l'applicazione.

Nel corso del lavoro la Commissione si è infine formata il convincimento che potrà dire di avere assolto il suo compito se allo scadere del suo mandato avrà potuto presentare un testo breve, chiaro, essenziale, un codice 'aperto', tale, cioè, da costituire la struttura per eventuali integrazioni e ampliamenti successivi<sup>53</sup>.

Fino al giugno 1973 la Commissione si riunisce ventuno volte, e si scioglie ufficialmente alla fine di quest'anno. Il 18 dicembre 1973 Barberi scrive

<sup>53</sup> *Relazione sull'attività della Commissione per la revisione delle Regole italiane di catalogazione per autori, cit.*

un'accurata lettera al Direttore generale, fra il resoconto dell'attività svolta dalla Commissione e la minaccia sottile di far conoscere ai colleghi stranieri l'inadempienza ministeriale, nella speranza che il Ministero conceda altro tempo alla Commissione affinché possa terminare il proprio operato:

In ottemperanza all'invio da Lei rivolto con lettera del 22 novembre u.s. n. 34919, Le invio qui allegati i verbali delle riunioni conclusive della Commissione prima del suo scioglimento.

Come ebbi ad informarLa nella mia del 15 novembre, era da escludere che, nonostante ogni buona volontà da parte dei membri della Commissione, questa potesse ultimare i lavori entro il corrente anno. La prego, al riguardo, di voler tenere presente che il relatore Maltese e i colleghi Golisano, Revelli e Vinay hanno da alcuni mesi la responsabilità della direzione di biblioteche, il che non consente loro di dedicare alla collaborazione per la stesura del codice di catalogazione più tempo che in passato. È noto, infatti, che la maggior parte del lavoro viene da ciascuno svolta personalmente, negl'intervalli tra una riunione e l'altra.

Saremo pertanto costretti a consegnare al Ministero (il che avverrà quanto prima) un testo incompiuto e inutilizzabile senza la necessaria revisione, per la quale avevamo previsto ancora un anno. Le stesse parti ciclostilate e via via diffuse ai bibliotecari italiani non hanno tutte raggiunto una formulazione definitiva.

È sommamente spiacevole che cinque anni, all'incirca, di effettivo lavoro siano andati perduti, che vengano disattese le aspettative dei colleghi e che l'Italia non rechi alla normalizzazione internazionale dei principi di catalogazione il contributo promesso: il che la isolerà, in questo ristretto ma importante settore, dal generale progresso. Sarà da parte mia doveroso render noto, in un periodico di diffusione internazionale, il motivo dell'inadempienza anche se agli stranieri riuscirà difficile comprenderlo.

Tengo a ripetere, signor Direttore, che tale inadempienza non è assolutamente da attribuire a scarso impegno dei membri della Commissione, i quali – come ebbi a scriverLe nella mia precedente – sarebbero stati disposti a proseguire anche senza compenso. Tale disponibilità è comune ai bibliotecari in servizio, i quali, in virtù di recenti disposizioni legislative, hanno conseguito la dirigenza superiore [...]. Poiché Ella è pienamente consapevole del grande rilievo che l'elaborazione di un aggiornato codice italiano di catalogazione ha in campo internazionale, mi auguro voglia trovare una formula e una sede diverse dalle attuali, che consentano alla Commissione di condurre a termine il proprio lavoro, e che ciò possa avvenire al più presto al fine di ridurre al minimo l'interruzione, che ha inizio da oggi<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> Lettera manoscritta di Barberi al Direttore generale, 18 aprile 1973, in Carte personali Revelli, Appendici RICA.

Il Ministero risponde il 7 gennaio 1974 impegnandosi ad assicurare la continuazione della Commissione. Il 21 marzo successivo invia, quindi, una seconda lettera a Barberi: «Come da intesa intercorsa con i miei collaboratori, La informo di aver invitato il Centro Nazionale per il Catalogo Unico a ospitare il gruppo di lavoro, incaricato della revisione e della nuova edizione delle Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori delle biblioteche italiane»<sup>55</sup>.

### *7. La ripresa dei lavori: verso la redazione finale del codice, 1975-1979*

La Commissione, trasformata in Gruppo di lavoro, riprende la propria attività nel 1975. Barberi può finalmente dichiarare che

la Commissione per la nuova edizione delle nuove norme di catalogazione per autori ha praticamente ultimato i suoi lavori. Sono in corso la revisione del testo definitivo e il completamento del glossario e delle appendici. [...] Mancano completamente norme particolari, che in futuro potranno essere compilate da singoli gruppi, eventualmente formati all'interno del nostro Gruppo di lavoro, che si baseranno sulle norme generali italiane e sulle norme particolari internazionali. Anche se appare prematuro dare l'avvio alla formulazione di tali norme speciali, non sembra inopportuno prevedere tale opera di integrazione. Le norme del 1956 prevedono norme speciali per: Incunaboli, Carte geografiche, Stampe e incisioni, Musica; a queste si possono aggiungere il materiale non librario e i libri rari<sup>56</sup>.

Il testo definitivo delle nuove regole non prevede norme speciali per materiali particolari. Secondo questa impostazione anche la parte dedicata alle pubblicazioni periodiche non avrebbe dovuto entrare nel codice.

<sup>55</sup> Lettera del Direttore generale delle accademie e biblioteche a Barberi del 21 marzo 1974, Carte personali Revelli, Appendici RICA.

<sup>56</sup> Carte personali Revelli, AIB, gruppo 5, catalogazione. Nel documento si fa riferimento anche al possibile Indice: «La successione dei capitoli è prevista come segue (con possibilità di qualche variazione): Introduzione; Parte I: Scelta dell'intestazione, Opere con autore, Opere anonime o di attribuzione incerta, Opere di più autori, Opera principale e contributi subordinati; Raccolte, Opere che si riferiscono ad altre opere, Pubblicazioni di enti collettivi, Congressi, Esposizioni; Pubblicazioni d'autorità politico-territoriali, Costituzioni, codici, leggi, Trattati e convenzioni internazionali, Concordati, Pubblicazioni ufficiali di organi della pubblica amministrazione; Pubblicazioni di collettività religiose, Pubblicazioni periodiche, Schede secondarie. Parte II: Forma dell'intestazione, Autori personali, Ordine degli elementi del nome, Qualificazione del nome, Categorie particolari di autori; Enti collettivi, Elementi dell'intestazione, Qualificazione del nome; Enti territoriali, Collettività religiose, Titoli; Parte III: Descrizione, Descrizione dei periodici, Tipi di schede, Punteggiatura e maiuscole. Appendici: Ordinamento, Tabelle di traslitterazione, Abbreviazioni, Numerali, Glossario, Indice analitico».

Al XXV Congresso dell'AIB (Alassio, 5-10 maggio 1975), il Gruppo 5, Catalogazione (composto da Adriano Badoer, Luisa Montanari e Carlo Revelli, definito «(ex) membro della Commissione Regole del Ministero P.I.», (assente, rappresentato da Gisella Russo) approva la seguente dichiarazione:

Su richiesta dei soci intervenuti, è stata data comunicazione, da parte di Angela Vinay, che ha fatto parte della Commissione ministeriale, sulla conclusione dei lavori relativi alle nuove norme di catalogazione per autori. È in corso la copiatura del testo definitivo che, appena terminato sarà presentato al Ministero che dovrà approvarlo e curarne la pubblicazione. [...] Il gruppo di lavoro, all'unanimità, esprime il vivo desiderio di poter consultare al più presto il testo e, a tal fine, impegna il Consiglio Direttivo dell'Associazione Italiana Biblioteche a chiederlo ai membri della Commissione ministeriale e a diffonderlo in veste informale<sup>57</sup>.

Ulteriore conferma, di quanto detto sopra circa i rapporti fra Commissione Regole e AIB. Sollecitata da Revelli, Vinay scrive il 7 ottobre: «Sempre per le *Regole* riceverà notizie nei prossimi giorni. La revisione del testo dattiloscritto è comunque terminata»<sup>58</sup>. Maltese è contrario ad anticipare il testo delle norme prima che esso non sia concluso in maniera definitiva. Un'edizione provvisoria viene, tuttavia, stampata e distribuita a cura dell'AIB al XXVI Congresso (Castrocaro Terme, Bologna, Faenza, 13-15 maggio 1976). Nell'*Avvertenza* si legge: «Definitivo nella sostanza e nella stesura, esso [il codice] è ovviamente suscettibile di ritocchi formali in sede di pubblicazione. Nella presente riproduzione mancano inoltre le appendici (a eccezione dell'ordinamento), il glossario e l'indice analitico»<sup>59</sup>. Nel 1977 anche la BNCF stampa un'edizione provvisoria, in una tiratura di circa cinquecento copie «per uso esclusivo della Biblioteca nazionale centrale di Firenze», la quale, però, distribuisce il codice ai membri della Commissione ministeriale e ai bibliotecari delle principali biblioteche italiane. Con il fascicolo del gennaio 1975, la BNI introduce alcune novità catalografiche, confermando così che la parte sostanziale della redazione del nuovo codice è terminata ed è pronta per lo studio e la sperimentazione, ancor prima della sua approvazione formale. Il 26 aprile 1976 il Gruppo di lavoro è in grado di presentare il codice, la cui pubblicazione viene procrastinata di mese in mese per motivi diversi; finalmente il 28 settembre 1978 il ministro per i beni culturali e ambientali Dario Antonozzi firma il decreto di approvazione e le *Regole italia-*

<sup>57</sup> Carte personali Revelli, AIB, gruppo 5, catalogazione.

<sup>58</sup> Lettera di Angela Vinay a Revelli, del 7 ottobre 1975, in Carte personali Revelli, AIB, gruppo 5, Catalogazione.

<sup>59</sup> *Regole per la compilazione del catalogo per autori* 1976.

*ne di catalogazione per autori* escono nel giugno 1979, cominciando a essere citate con l'acronimo RICA, coniato da Maltese<sup>60</sup>. La BNI adotta ufficialmente le nuove regole nel 1981.

Francesco Sisinni ricostruisce a suo modo il decennio di elaborazione del nuovo codice in un intervento presentato al seminario *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione*, tenuto a Roma dal 2 al 7 marzo 1981:

Nel 1968 il Ministero formò un'apposita Commissione. Quando giunsi, dal Ministero degli Affari Esteri, alla Divisione delle biblioteche, questa Commissione era lungi dall'aver esaurito il suo compito. Anzi si poneva proprio allora il problema della ristrutturazione della stessa, poiché la nuova disciplina non consentiva più la sopravvivenza di quella formula. Ci rendemmo conto che non si doveva rinunciare a quanto acquisito attraverso gli utili lavori della Commissione e che, piuttosto, si doveva sollecitare quanto la Commissione avrebbe ancora potuto e dovuto dare. Trasformata così, la Commissione in Gruppo di lavoro, il lavoro andò avanti e si concluse nel 1977, anno in cui avremmo dovuto pubblicare le nuove regole. Ma ci fu polemica. Ed io, che intanto avevo assunto la responsabilità di Direttore Generale e, quindi, la responsabilità di decidere se fare o non fare di queste regole leggi per tutte le biblioteche e non solo statali, ritenni di poterne prescindere. Ricostituimmo, perciò, integrandolo, il Gruppo di lavoro, finché nel 1979, giunti a conclusione, promuovemmo il decreto che le approva. Queste regole sono un punto fermo, ma non definitivo (e lo abbiamo detto anche in altre circostanze), tant'è che abbiamo creato una Commissione permanente che deve recepire tutte le osservazioni e registrare tutte le innovazioni. D'altra parte la chiusa della prefazione delle nuove regole, cioè della relazione, si rifà alla chiusa della prefazione delle precedenti regole, in cui si sottolineava giustamente l'esigenza di vigilare, di seguire, di vedere, di sentire per rendere le regole stesse sempre più idonee e più rispondenti allo scopo<sup>61</sup>.

Circa la «responsabilità di decidere» del Direttore generale e il tono dell'intervento ogni commento è superfluo. Non risulta che la Commissione permanente sia mai stata costituita; risulta costituito, in seno all'IC-CU, un Gruppo di lavoro per lo studio e la diffusione delle Regole italiane di catalogazione per autori che ha pubblicato nel 1981 *Quaderno RICA: esempi per lo studio delle Regole italiane di catalogazione per autori*, un dattiloscritto riprodotto.

Inizia la terza fase, l'illustrazione della filosofia del nuovo codice, una filosofia semplice che vuole evitare ogni prescrizione per lasciare all'intelligenza e all'esperienza del bibliotecario la scelta della soluzione migliore in

<sup>60</sup> RICA 1979.

<sup>61</sup> Sisinni 1985, p. 9-10.

ogni singolo contesto catalogafico. Chi si aspettava un insieme di regole in grado di fornire risposte sicure, un prontuario dove trovare a domanda risposta, rimane deluso. «Se ricordi, – scrive Maltese a Revelli – nello scrivere il nuovo codice abbiamo voluto che fosse necessario studiarlo tutto, capirlo nel suo insieme, scoraggiando la ricerca di una risposta ad un singolo problema in un dato articolo. Se fosse stato possibile, io avrei fatto anche a meno della divisione in articoli»<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> Lettera di Maltese a Revelli, 11 marzo 1977, in: Carte personali Revelli, RICA, Corrispondenza ultima.



UN PROTAGONISTA NELLA STORIA DELLA SOGGETTAZIONE:  
NINO ASCHERO\*

*Premessa biografica*

Nasce a Genova il 15 febbraio 1930; si laurea nell'Università della città ligure in Lettere classiche; entra nei ruoli delle biblioteche statali il 16 marzo 1964 ed è bibliotecario della carriera direttiva dal 1° dicembre 1968. Lavora per molti anni alla Biblioteca Universitaria di Genova, prima come responsabile della soggettazione e poi come vicedirettore, un incarico non ufficiale, che gli viene affidato dalla direttrice Annamaria dall'Orso Bellezza in quanto il più anziano di carriera. «Molte sono le tracce profonde da lui lasciate, a partire dalla formazione dei più giovani bibliotecari (che li ha segnati professionalmente) sino al "vecchio" soggettario della Biblioteca che riflette ancora della sua impostazione e delle scelte da lui operate» (Calogero Farinella in AIB-CUR del 6 agosto 2005). Nel maggio 1984 assume la direzione della Biblioteca Statale di Trieste, che lascia nell'estate del 1991, con il collocamento a riposo.

È socio dell'AIB Liguria dal 1964, membro del Comitato regionale per due mandati consecutivi, dal 1971 al 1978, e di nuovo dal 1981 al 1983, membro del Collegio dei probiviri dal 1985 al 1987 e presidente del Collegio dal 1988 al 1990. È socio della Sezione Toscana dal 1996, anno in cui da Trieste si trasferisce a Firenze.

Si occupa per tutta la vita di catalogazione per soggetto, tramite l'insegnamento di Teoria e tecnica della catalogazione e classificazione all'Università di Udine (dal 1985 per tre anni accademici) e tramite docenze in corsi per bibliotecari promossi dall'AIB Liguria e Friuli-Venezia Giulia (territori con cui intesse legami profondi) e da altri enti in varie parti d'Italia e a San Marino. Pubblica saggi e volumi, tra cui i celeberrimi *Manuale pratico di soggettazione* (1982) e *Teoria e tecnica dell'indicizzazione per soggetto* (1988). Segue con interesse il progetto del *Nuovo Soggettario*. Muore a Firenze il 4 agosto 2005.

La prima cosa che colpiva di Benedetto Aschero – Nino per gli amici – era il suo apparente distacco dalle cose e dagli avvenimenti, mediato

\* Da Guerrini 2007b.

dallo sguardo attento e severo, dal volto talora assorto, talora sorridente e ancor più spesso ridente quando decideva di uscire dalla riservatezza per commentare con acume, leggerezza e ironia il tema in discussione; colpivano poi i suoi occhi piccoli e intelligenti, l'immane sigaretta accesa, la voce roca, lo stile personale che lo rendeva unico per l'approccio critico ai problemi, per la sensibilità e la disponibilità verso chiunque si rivolgesse a lui, per la delicatezza delle risposte. Nino è stato un bibliotecario, uno studioso e un docente, protagonista della storia della catalogazione italiana del secondo Novecento, pur senza aver mai voluto sostenere il ruolo di primo attore; è stato «un maestro, un collega ironico, acuto e profondamente intelligente», com'è stato scritto in uno dei numerosi messaggi di cordoglio, gratitudine e affetto apparsi in AIB-CUR all'indomani della morte, avvenuta a Firenze il 4 agosto 2005, città in cui viveva dal 1996, con la moglie Antonia Ida Fontana, direttrice della Biblioteca nazionale centrale, sua amatissima compagna di vita e di studi.

Vari, dunque, i campi d'interesse di Aschero, seppure sia indubbio che egli abbia legato il proprio nome principalmente alla soggettazione e all'indicizzazione: il suo *Manuale pratico di soggettazione*, edito dalla Bibliografica (come si chiamava allora la casa editrice) nel 1982, «frutto di una analisi raffinatissima, malgrado il linguaggio semplice e diretto, privo di qualsiasi snobismo intellettualoide» (com'è stato scritto di nuovo in AIB-CUR), è alla base della formazione di molti bibliotecari, che prediligono il suo modo chiaro di scrivere e il suo metodo rigoroso e spiritoso d'insegnare. Nino riprende il tema in *Teoria e tecnica della indicizzazione per soggetto*, edito dall'Editrice Bibliografica nel 1988, in edizione riveduta e ampliata nel 1993, e in ristampa elettronica nel 2003, «continuazione ideale del discorso iniziato con *Manuale pratico di soggettazione*». Il *Manuale* è il primo studio sull'applicazione del *Soggettario* ed è l'opera che lo ha più interessato e a cui è rimasto legato per tutta la vita. Con il secondo contributo si distacca dalle metodologie di soggettazione seguite dalla BNI e cerca una strada personale; emblematico che inizi la trattazione citando una definizione di *indicizzazione* di Alberto Petrucciani, giovane e già brillante studioso che aveva iniziato la carriera in qualità di bibliotecario proprio a Genova. Il *Manuale* deriva da anni di esperienze lavorative, d'insegnamento e di riflessione personale. Parte dal riconoscimento della validità del *Soggettario*, che reputa uno strumento ben costruito e di cui si definisce fedele interprete, ma in cui intravede i segni impietosi del tempo. Aschero si sforza di rendere espliciti i criteri che sottendono la normativa, ben presenti a Emanuele Casamassima e ai suoi collaboratori al momento della sua redazione negli anni Cinquanta, tuttavia mai resi pubblici. Contesta, in apertura, luoghi comuni, come la definizione che «il catalogo alfabetico per soggetti indica *quali libri di un determinato argomento si trovano in biblioteca*». «Argomento», scrive, può indicare tanto il tema specifico del libro quanto i concetti che il discorso suscita nella mente di chi legge il libro. Lo stesso termine «concetto» presenta ambiguità, in quanto «viene comunemente usato sia per indicare il tema specifico del documento

(“Quale soggetto ha questo libro”) sia per indicare l’espressione linguistica scelta dal catalogatore per descrivere il documento (“Quale soggetto si può dare a questo libro?”)». Inizia, quindi, la discussione di esempi, tramite i quali illustra la tecnica dell’analisi concettuale e spiega l’applicazione del *Soggettario*, cercando di chiarirne punti indefiniti o vaghi.

L’approccio critico connota ugualmente il suo modo di tenere lezione: chiede sempre agli studenti di comprendere e d’interpretare l’opera che analizzano, per poter poi tradurre correttamente il risultato in una stringa di soggetto. Non può partecipare, per motivi di salute e d’impegno lavorativo (la cura quotidiana di LIAB), alla redazione del *Nuovo Soggettario*, da lui tanto auspicato; ne segue, tuttavia, l’evoluzione a distanza. Nel saggio *Può il Soggettario BNCF sopravvivere ai 40 anni?*, edito in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese* (Editrice Bibliografica, 1995), e in altri interventi del periodo, Aschero sollecita i redattori a tener conto delle norme ISO sull’indicizzazione per soggetto e a evitare di trasformate il *Soggettario* in un tesaurus, benché le norme che regolamentano i tesauri debbano essere riprese e in taluni casi applicate, in quanto consentono di risolvere questioni aperte, quali l’uso del singolare e del plurale, della voce con suddivisione e della voce con specificazione (es. *Arte-Italia* e *Arte italiana*).

Fonda e dirige «L’indicizzazione. Rivista per archivi, biblioteche, musei, banche dati e centri di documentazione», che esce dal 1986 al 1994, il suo orgoglio, un periodico eclettico, uno spazio di confronto e dibattito teorico, un laboratorio di applicazioni aperto a giovani studiosi e a esperti di varie professioni; gli dedica quindici anni della sua vita offrendo a tutti un servizio importante d’informazione che colma una lacuna degli studi bibliografici di Italianistica, dato che l’Italia – come Nino scrive nel volume XXV – «dopo l’interruzione del repertorio del Bosco, giunto sino al 1953, [è] l’unico Paese europeo privo di una bibliografia della sua letteratura».

Fonda il repertorio *LIAB. Letteratura italiana. Aggiornamento bibliografico* (Alcione, Trieste 1991-2003: ultimo fascicolo: anno XIII (2), vol. XXV), corredato dalla versione su CD intitolata *LIRA: Letteratura Italiana Repertorio Automatizzato* (Alcione, Trieste 1996-2003) di cui escono cinque CD, con copertura 1985-2003; seguono altri due CD a cura di Enrico Ghidetti. Nino ha il vezzo snobistico di disprezzare l’automazione: diceva «Io il computer non lo tocco!», ma crede nelle potenzialità dell’informatica. Lo dimostra l’uscita del CD di LIAB nel 1996, nel medesimo anno in cui esce il primo CD della BNI. Il CD di LIAB, nominato *LIRA. Letteratura Italiana. Repertorio Automatizzato*, segna un passo in avanti rispetto al programma di inserimento dati che inizia nel 1991; lo stesso programma riesce a produrre il CD, a dimostrazione che l’analisi compiuta prima del 1991 era così valida da essere usata anche anni dopo. Aschero capisce che occorre separare le singole parti del record per poterle poi assemblare secondo ordinamenti preferiti.

Nel 2003 lascia la direzione di LIAB all’amico Enrico Ghidetti (membro del comitato scientifico della rivista dal 1993) e il periodico passa dalla

casa editrice Alcione di Trieste, anch'essa fondata da Nino, alla fiorentina Le Lettere. È ormai consapevole di essere vicino al termine della propria vita; una vita vissuta intensamente fino all'ultimo minuto, senza ansia, nonostante l'inesorabile malattia, anche grazie al grande ristoro degli affetti familiari.

La sua bibliografia, curata da Rosaria Di Loreto D'Alfonso e Antonia Ida Fontana Aschero (Trieste: Alcione, 2005), è presentata agli amici convenuti il 17 settembre agosto 2005 al Circolo Carlo Rosselli di Firenze – istituto a cui era legato culturalmente e politicamente; Claudio Di Benedetto delinea in modo magistrale la vita di Nino, evidenziando il valore dello studioso, dell'uomo pacato, schivo e generoso; Maria Gioia Tavoni titola significativamente *Un bibliotecario di qualità* il suo affettuoso ricordo che compare nel fascicolo del settembre 2005 di «Biblioteche oggi»:

Benedetto Aschero ha fatto parte di una generazione a cui non è possibile non riferirsi per riscoprirne le molte doti fra cui la capacità di fare delle biblioteche oltre che il luogo della ricerca, anche della informazione e dei servizi, intesi non solo come espressione di abilità gestionali applicate alle biblioteche, ma come laico ministero tutto proteso a riempire di senso i valori etici della comunità professionale dei bibliotecari.

## LUIGI CROCETTI. UN INTELLETTUALE A SERVIZIO DELLE BIBLIOTECHE\*

### *Premessa biografica*

Luigi Crocetti nasce a Giulianova (Teramo) il 20 febbraio 1929. Si trasferisce con la famiglia a Firenze, dove consegue la maturità classica al Liceo Galilei e la laurea in Storia della lingua italiana all'Università di Firenze. Inizia la carriera di bibliotecario il 1° luglio 1958 alla Biblioteca Universitaria di Pisa e la prosegue dal 1° gennaio 1961 alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze; collabora con Emanuele Casamassima alla Bibliografia nazionale italiana, occupandosi in particolare di classificazione e soggettazione; dopo l'alluvione del 1966 è nominato responsabile del laboratorio di restauro, ufficio che, nel giro di pochi anni, diviene una delle migliori strutture al mondo per impostazione scientifica e competenze tecniche. Nel 1972 (con l'uscita di Casamassima dalla Nazionale di Firenze) chiede il trasferimento alla Regione Toscana e diviene il primo responsabile del Servizio beni librari. Si apre una stagione ricca di aspettative e di opportunità grazie alla perfetta intesa con l'assessore alla cultura Luigi Tassinari e al contesto politico generale a favore delle autonomie locali. Luigi è il redattore principale della legge regionale n. 33 del 1976, *Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali*, assunta a riferimento da altre regioni. Dopo poco più di dieci anni, le aspettative iniziali sono deluse e Crocetti chiede la quiescenza in anticipo, nel 1985; lavora più di prima, ma senza gli obblighi istituzionali che non lo avevano mai entusiasmato, nel suo tranquillo studio di Oltrarno, pieno di libri; può così dedicarsi adesso alle letture (molte le recensioni scritte in questo periodo), a quell'intensa attività formativa che aveva caratterizzato il suo impegno come sovrintendente. Crocetti concepisce un modello didattico innovativo basato su seminari e corsi teorici e pratici che coinvolgono i partecipanti. Svolge un ruolo essenziale nella diffusione degli standard internazionali, in particolare ISBD, di cui cura la traduzione di diversi manuali; traduce con Rossella Dini le

\* Dall'editoriale dedicato a Luigi Crocetti, in occasione dei suoi 75 anni e della miscellanea di scritti in suo onore sul «Bollettino AIB» (Guerrini 2004c), dalla testimonianza nel numero speciale di «A.I.B. Notizie» dedicato a Crocetti dopo la scomparsa nel marzo 2007 (Guerrini 2007d), e dalla recensione a *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles (1963-2007)* (Guerrini 2015b).

*Angloamerican Cataloguing Rules* (AACR2) – che avrebbero dovuto essere pubblicate dall’AIB anziché dall’Editrice Bibliografica come avvenne – e la prima traduzione italiana ufficiale della *Dewey Decimal Classification*, in collaborazione con la BNI, le cui bibliotecarie erano certamente le maggiori conoscitrici dell’opera dato che la utilizzavano quotidianamente per le registrazioni bibliografiche prodotte. Fonda con Piero Innocenti e Paolo Traniello «Biblioteche oggi» divenendone il primo direttore; insieme a Rossella, sua collaboratrice per parecchi anni, pubblica *ISBD. Introduzione ed esercizi*, volume che, aggiornato nel tempo, diviene uno strumento indispensabile per la formazione e l’attività catalografica di molti bibliotecari. Scrive numerosi contributi sulla funzione del bibliotecario, la cooperazione bibliotecaria, la catalogazione, la classificazione, la conservazione, la tutela e il restauro, sui sistemi bibliotecari e sul servizio al pubblico, con un’attenzione particolare alle esperienze dei paesi anglosassoni, in parte raccolti in *Il nuovo in biblioteca e altri scritti* del 1994, edito dall’AIB in occasione dei suoi 65 anni. Un saggio in particolare, *Pubblica*, dedicato alla definizione e alla funzione della biblioteca pubblica (relazione presentata al convegno milanese delle Stelline del 1991), e in cui delinea le tre caratteristiche distintive della biblioteca pubblica – essere una raccolta di carattere generale, gratuita e contemporanea – è assunto da molti suoi estimatori a paradigma di una nuova filosofia della biblioteca ed è antologizzato in testi didattici per gli studenti di biblioteconomia. Dal 1962 al 1972 collabora con la biblioteca dell’Accademia della Crusca, di cui riordina la raccolta. È docente a contratto di Teoria e tecniche della catalogazione e classificazione all’Università di Udine per due anni accademici, dal 1983 al 1985; rinuncia all’insegnamento quando percepisce che non risulterà vincitore del concorso per professore universitario. È direttore prima della biblioteca e poi del Gabinetto Vieusseux dal 1985 al 1986. Durante la sua intensa attività, riesce a formare intorno a sé un gruppo di bibliotecari, alcuni in ruolo, come Daniele Danesi, e altri aspiranti tali, che nel tempo assumeranno responsabilità grazie al suo magistero discreto quanto efficace. Introduce in Italia tematiche biblioteconomiche innovative, facendo tradurre e traducendo egli stesso testi di autori americani e canadesi. La sua attività per l’AIB è stata costante e importantissima: socio dal 1960, presidente della Sezione Toscana dal 1963 al 1965 e di nuovo dal 1967 al 1968, presidente nazionale nel 1981 per due mandati, fino al 1987. Viene nominato socio d’onore nel 1988. Da presidente dà all’AIB una connotazione professionale, libera da condizionamenti istituzionali (in passato lo era stata), privilegiando la dimensione scientifica e, quindi, la competenza del bibliotecario. Nel 2004 esce la miscellanea in suo onore, *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, che contiene omaggi di autori americani ed europei, alcuni dei quali mai conosciuti di persona, e altri conosciuti al convegno fiorentino sull’*authority control* del 2003 che aveva seguito con molto interesse e di cui aveva concluso i lavori con un breve *Congedo*. Nel 1972 comincia a costituire la Biblioteca del Servizio beni librari della

Regione Toscana, riconosciuta dalla Legge regionale 33/76, una delle più importanti raccolte italiane di biblioteconomia. Muore a Firenze il 10 marzo 2007. L'assemblea generale del Congresso IFLA di Durban del 2007 lo ricorda tra i bibliotecari eminenti deceduti nell'anno sociale concluso, con proiezione di una sua foto. Il 5 novembre 2007 la Regione Toscana intitola la biblioteca professionale al suo nome: Biblioteca Luigi Crocetti. Alla fine del 2012 essa è depositata presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, come previsto dall'Accordo Università-Regione Toscana stipulato nel luglio 2011. Nel 2014 la gestione della Biblioteca Crocetti passa direttamente alla Biblioteca Umanistica.

In cosa è consistito il contributo professionale e scientifico di Luigi Crocetti? Offre l'occasione per ricordarlo una miscellanea di studi e testimonianze in suo onore di un gruppo di amici e allievi, omaggio e segno di gratitudine a una persona che ha contribuito in modo determinante alla qualificazione e al prestigio della professione bibliotecaria italiana nei vari ruoli ricoperti durante la sua lunga attività, primo fra tutti quello di presidente dell'AIB<sup>1</sup>.

Crocetti ha dato innanzitutto nuovi contenuti alla biblioteconomia italiana. Negli anni Settanta e Ottanta è stato tra i pochi a parlare di catalogazione, soggettazione, classificazione, restauro, cooperazione, sistemi bibliotecari, servizio al pubblico, con lo sguardo rivolto particolarmente alle esperienze e allo stile professionale d'oltre Manica e d'oltre Oceano. Luigi ha contribuito moltissimo all'affermazione in Italia di standard, norme e strumenti indispensabili del lavoro catalogafico e del bagaglio del bibliotecario quali le ISBD, le AACR e la Dewey, che ha tradotto in italiano, o ne ha ispirato la traduzione, distinguendosi per la cura editoriale e per la resa puntuale dei concetti in termini appropriati e stilisticamente impeccabili, attenzione, quest'ultima, che è parte dell'interesse originario e costante per la lingua italiana<sup>2</sup>. Nell'intenso lavoro di traduttore Luigi ha coniato numerose espressioni che oggi usiamo comunemente (per esempio, *titolo proprio*, *complemento del titolo*, *formulazione di responsabilità*). Il glossario di AACR2 e della Dewey costituiscono una fonte preziosa per chi debba tradurre in italiano testi biblioteconomici redatti in

<sup>1</sup> Il riferimento è al volume: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti* 2004. Crocetti è stato Presidente dell'AIB per due mandati: 1981-1984 e 1985-1987.

<sup>2</sup> Cfr. per le traduzioni: ISBD (G) 1987 (sulla quale si veda anche Crocetti 1989), *Regole di catalogazione angloamericane* 1997 (presentate in Crocetti 1997), *Classificazione decimale Dewey ridotta* 1987, *Classificazione decimale Dewey 21* e *Classificazione decimale Dewey ridotta e indice relativo* 2006 (fra i numerosi contributi introduttivi alla Dewey e alla sua traduzione italiana si segnalano Crocetti 1987, 1995, 1994a aggiornato da Crocetti, Fagiolini 2001; mentre per un elenco dettagliato degli interventi di Crocetti sulla DDC si rimanda alla *Bibliografia degli scritti di Luigi Crocetti (1958-2007)*, curata da Laura Desideri, e dalla Biblioteca Luigi Crocetti, <<http://www.regione.toscana.it/-/bibliografia-degli-scritti-di-luigi-crocetti-1958-200-1>>.

inglese. *ISBD(M). Introduzione ed esercizi* del 1987, ristampato varie volte, ha avuto un'influenza vastissima tra gli aspiranti bibliotecari e i bibliotecari esperti<sup>3</sup>. Non si è trattato solo di diffusione: la DDC 20 e 21 e, parzialmente, le AACR2, si presentano come nuove edizioni (e non come semplici traduzioni) perché riviste e adattate per il pubblico italiano; ed è certo motivo di orgoglio per la nostra comunità bibliotecaria sapere che i colleghi tedeschi hanno assunto l'edizione italiana della Dewey a modello di DDC Deutsch<sup>4</sup>. Alcune sue proposte di modifica sono state accolte dalla redazione delle ACCR2 e della Dewey; altre rimangono in attesa, come quella di anticipare l'area della serie dalla sesta alla quinta posizione dello schema ISBD «per una migliore coerenza nella successione dei dati», come scrive nella premessa al *Catalogo storico, 1974-1994* dell'Editrice Bibliografica del 1996, dove esemplifica l'assunto (soluzione ora adottata da RDA, *Resource Description and Access*)<sup>5</sup>.

La legge regionale toscana 33/1976, che si deve per buona parte a Luigi, prevedeva la costituzione di sistemi bibliotecari, l'obbligo per la Regione, le province e i comuni di depositare presso la biblioteca del Consiglio regionale ogni pubblicazione da essi edita e per i comuni e le province di depositarla anche presso le proprie biblioteche; la creazione del catalogo unico regionale (CURT), l'inserimento di prove tecniche di biblioteconomia e di bibliografia nei concorsi per bibliotecario banditi dalle amministrazioni locali, quando in precedenza il concorso prevedeva prove di cultura generale.

SBN (e prima SNADOC) è stato discusso e, per certi versi generato, nella sala di lettura del Servizio beni librari della Regione Toscana di via Gustavo Modena 13, successivamente luogo di lavoro per le traduzioni di AACR2 e della DDC. Nella stessa sede è nato e si è sviluppato il CITO, Comitato interbibliotecario toscano, organismo d'incontro tra i bibliotecari toscani.

Ha creato un modello per i corsi di formazione bibliotecaria. Nel suo ruolo di responsabile del Servizio beni librari della Regione Toscana ha programmato seminari di studio residenziali (a Camaldoli sugli enti collettivi, al Ciocco (LU) su SBN, all'Impruneta sulla catalogazione) e altri riservati a chi condivideva progetti, come EIDE, Edizione italiana Dewey.

Luigi ha sempre avuto la capacità di coinvolgere e di valorizzare le persone, indipendentemente dal ruolo istituzionale ricoperto in biblioteca, superando gli schemi burocratici a vantaggio della competenza e dell'entusiasmo. In questi corsi si è formata quella che alcuni hanno chiamato 'scuola toscana', un gruppo di giovani bibliotecari o aspiranti tali cresciu-

<sup>3</sup> Cfr. Crocetti, Dini 1987, la seconda edizione del 1990 (Crocetti, Dini 1990) e la terza del 1995 (Crocetti, Dini 1995).

<sup>4</sup> Cfr. *Dewey-Dezimalklassifikation und Register* 2005, dal 2012 disponibile nella versione web: <[http://www.ddc-deutsch.de/Subsites/ddcdeutsch/DE/DDCprodukte/WebDeweyDeutsch/webdeweydeutsch\\_node.html](http://www.ddc-deutsch.de/Subsites/ddcdeutsch/DE/DDCprodukte/WebDeweyDeutsch/webdeweydeutsch_node.html)>.

<sup>5</sup> Crocetti 1996.

ta con attenzione particolare alle tematiche della catalogazione descrittiva e semantica. Ricordo una sua lezione sulle ISBD nel 1981: entra subito in argomento parlando di aree, fonti d'informazione, punteggiatura prescritta; va alla lavagna e comincia a scrivere il titolo del libro – *I promessi sposi* –, quindi il complemento del titolo e gli altri dati catalografici, nel silenzio, nell'attenzione e nella partecipazione generale. Così è avvenuto in decine e decine di corsi (ISBD, analisi concettuale, DDC, ...) tenuti in ogni parte d'Italia (e nelle Università di Udine e Viterbo, in cui ha tenuto insegnamenti), con uno stile antiretorico, apparentemente dimesso, e con una tecnica straniante dal punto di vista dell'esposizione. Alle domande Luigi quasi mai ha dato la soluzione secca; ha cercato invece di stimolare e privilegiare il ragionamento, il percorso logico che poteva portare a soluzioni diverse in contesti diversi. Scrive Tommaso Giordano nella *Presentazione a Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, la raccolta che l'AIB gli ha dedicato nel 1994: «Chi cerca certezze o ricette in questa raccolta rimarrà fortemente deluso. Il contributo forse più originale del Crocetti-autore al rinnovamento della professione consiste proprio nell'insinuare il dubbio, nell'erosione principi ritenuti incrollabili ma allo stesso tempo nello sforzo costante di innescare un processo autopropulsivo di ricerca di nuove soluzioni, di nuovi equilibri in una situazione in continuo mutamento»<sup>6</sup>. Parte integrante della formazione professionale è stata la fondazione della Biblioteca del Servizio beni librari della Regione Toscana (poi Biblioteca servizi bibliografici e ora Biblioteca Luigi Crocetti), una delle più esauritive e qualificate collezioni biblioteconomiche italiane (soprattutto per l'ampia offerta di periodici), a cui si sono successivamente ispirate altre istituzioni, divenuta luogo di studio e d'incontro di bibliotecari toscani e di altre regioni italiane.

Ha svolto una funzione essenziale nel settore dell'editoria biblioteconomica: fondatore e direttore di serie editoriali, tra cui le eccellenti *Inventari e cataloghi toscani* (molto gradita anche in ambito extra bibliotecario) e *Archivi e biblioteche* della Regione Toscana, che ha ospitato opere di autori affermati e alle prime esperienze, divenuti successivamente protagonisti, nonché *Quaderni di lavoro*, che ha proposto tematiche d'avanguardia, come la misurazione di qualità dei servizi bibliotecari; ha diretto *Quaderni di Biblioteche oggi*, agile collana che ha accolto riflessioni e studi importanti; ha fondato e diretto *ET, Enciclopedia tascabile* dell'AIB, preziosa e utile collana di voci biblioteconomiche; ha inaugurato infine la serie *Pinakes* con *Le Lettere di Firenze*, destinata ad accogliere i classici della biblioteconomia insieme a opere prime; con *Biblioteche oggi* (e con i due supplementi *Biblioteche oggi nel mondo*) ha aperto una nuova frontiera; col tempo essa è divenuta la più importante rivista italiana di biblioteconomia edita da un editore privato. Si tratta di iniziative editoriali o, più esattamente, di

<sup>6</sup> Giordano 1994, p. VIII.

iniziative di politica bibliotecaria che hanno contribuito a elevare la qualità della ricerca e del dibattito biblioteconomico italiano.

Ha dato sostanza alla professione. Al congresso nazionale dell'AIB di Viareggio del 1987 ha proposto un documento a tesi che, come è stato riconosciuto anche in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, rappresenta uno dei momenti più alti dell'elaborazione politica prodotta dalla comunità professionale dei bibliotecari italiani tramite la loro associazione, nella quale Luigi si è identificato sempre<sup>7</sup>. Ha introdotto un modo di pensare moderno del modo di concepire l'AIB, libera da condizionamenti istituzionali ed estremamente legata ai temi professionali; ne è stato presidente nazionale per due mandati, dal 1982 al 1987 (dopo essere stato presidente della sezione toscana) ed è stato il primo Presidente della Commissione permanente per l'Albo professionale dei bibliotecari<sup>8</sup>.

Vorrei proporre la rilettura delle parole conclusive dell'*Introduzione* al XXXI Congresso dell'AIB di Abano Terme del 1983:

Poco più di un mese fa, in un pomeriggio d'ottobre, mi trovavo con molti colleghi in una sala della Nazionale di Firenze. Seguivamo il seminario di Derek Austin: un tema difficile, svolto in una lingua non nostra. A un tratto distolsi lo sguardo dalla lavagna luminosa, dove si allineavano le scritte di PRECIS, per volgerlo sui miei compagni. Su tutti i volti era visibile la tensione e la volontà dello sforzo intellettuale. La mente era lontana dall'Associazione, in quel momento; eppure improvviso me ne venne il pensiero. 'Qui' mi dissi 'qui è l'Associazione'<sup>9</sup>.

È stato il periodo in cui l'AIB ha fatto sognare tanti bibliotecari giovani e meno giovani e ha aperto loro prospettive di studio e nuove esperienze di lavoro.

Ha attraversato tutto lo scibile della biblioteca e del libro. I suoi interessi spaziavano dalla catalogazione al restauro, dalla lettura alla politica bibliotecaria, dalle biblioteche statali alle biblioteche pubbliche, dalla cooperazione agli archivi culturali (formulazione di suo conio), dalla bibliografia alla bibliologia, con la traduzione di *Literature and artifacts, Letteratura e manufatti* di G. Thomas Tanselle per *Pinakes*<sup>10</sup>. La varietà degli interessi è testimoniata dalla sua bibliografia (256 lemmi, dal 1958 al 2003) e dai numerosi contributi nella miscellanea in suo onore, che spaziano anch'essi nei molti terreni da lui frequentati. Luigi si è distinto

<sup>7</sup> Consultabili anche sul sito AIB alla pagina <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/tesi.htm>>; *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti* 2004, p. 293-308.

<sup>8</sup> Crocetti è stato Presidente del Comitato regionale della Sezione Toscana nei mandati dal 1964 al giugno 1965 e dal 1967 al luglio 1968.

<sup>9</sup> Crocetti 1986.

<sup>10</sup> Tanselle 2004.

e si distingue per sobrietà ed eleganza, è riservato e insieme disponibile, essenziale; per il rigore espositivo e lo stile letterario che rende piacevole la lettura dei suoi testi tecnici, per l'indubbio carisma. Luigi ha dimostrato con la sua storia, il suo operato e i suoi scritti che il bibliotecario è un professionista che padroneggia pienamente le tematiche e le tecniche bibliotecarie, ma prima ancora è una persona che coltiva vasti interessi che gli consentono di porre le tematiche biblioteconomiche nel contesto della conoscenza e delle vicende culturali.

*1. A proposito de* Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles (1963-2007)<sup>11</sup>

Nel comunicato emesso come presidente AIB, la mattina del 10 marzo, appena arrivata la notizia del decesso di Luigi Crocetti, concludevo ricordando che «Claudio Leombroni e io lo avevamo incontrato alcuni giorni fa nella sua abitazione fiorentina, oramai consumato dalla lunga malattia». Una malattia comparsa qualche anno prima e che mi comunicò con una telefonata tanto diretta da lasciarmi attonito: «Ho un cancro!». A casa di Luigi parlammo del congresso AIB in preparazione, dedicato al sistema (o al non sistema) bibliotecario italiano; pur provato, era lucido, seduto nell'ampio salotto, con le AACR2 e la DDC poggiate su un tavolino accanto alla poltrona; fumava imperterrita le sue sigarette, incurante della fine imminente; alcune cicche avevano lasciato segni di bruciatura sul parquet verdolino. Claudio e io gli esprimemmo riconoscenza per le sue riflessioni originali e mai deferenti a quelle istituzioni per cui aveva lavorato con entusiasmo e competenza, uscendone, tuttavia, amareggiato e deluso dall'ottusità di una burocrazia insipiente, troppo attenta a se stessa e pochissimo al merito delle questioni, e da politici dall'occhio vitreo, dall'occhio di chi, appunto, «non comprende» i problemi che pone il bibliotecario; «ma in realtà non è il bibliotecario a non essere capito: è la biblioteca». «Temo che non potrò essere presente al convegno di novembre», chiuse con un filo di voce l'ultimo incontro. Un'immagine indimenticabile di un uomo che non temeva la morte e che proseguiva il suo impegno intellettuale fino all'ultimo giorno.

Il 12 marzo 2007, appena celebrate le esequie di Luigi Crocetti nella chiesa fiorentina di Sant'Angelo a Legnaia, Claudio Leombroni e io, nel nostro ruolo di vicepresidente e presidente AIB, parlammo dell'opportunità di pubblicare l'opera completa dell'autorevole bibliotecario (tra i maggiori del Novecento) e del prestigioso presidente AIB come atto di gratitudine per essere stato guida a una generazione di bibliotecari, punto di riferimento per l'intera comunità professionale italiana, testimone di oltre quarant'anni d'impegno professionale e scientifico. La mancanza di finan-

<sup>11</sup> Dalla recensione al volume Crocetti 2014.

ziamenti e l'impegno per IFLA 2009 resero impossibile la pubblicazione dei suoi scritti durante la presidenza di Claudio e mia; vi è riuscito Stefano Parise, con l'incarico ad Alberto Petrucciani, esteso a Laura Desideri e, successivamente, a Silvia Alessandri per la redazione della cronologia. Nel frattempo, la Regione Toscana, grazie alla sensibilità di Gian Bruno Ravenni e alla mediazione di Leombroni, rendeva possibile la pubblicazione del volume, concedendo un finanziamento all'AIB.

*Le biblioteche di Luigi Crocetti* esce finalmente nell'aprile 2014, un libro di 671 pagine numerate, con in copertina una bella foto sorridente di Luigi, la medesima che compare attualmente in Wikipedia alla voce Crocetti. Il libro segue *Il nuovo in biblioteca e altri scritti* del 1994, raccolti dall'Associazione italiana biblioteche (nelle persone di Rossella Dini e Alberto Petrucciani), editi in occasione dei suoi 65 anni<sup>12</sup>; sul frontespizio compare il nome «Luigi Crocetti»; è il suo primo e unico libro firmato come unico autore (gli altri, su ISBD, sono firmati con Rossella Dini); si tratta di una raccolta ben selezionata, che predilige gli studi dedicati alla cooperazione bibliotecaria, alla classificazione, alla conservazione e al restauro, temi centrali della sua riflessione. Nel 2004 esce la miscellanea in suo onore, già citata, *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti* (Studi senza accento circonflesso), pubblicata dall'Editrice Bibliografica o bibliografica (con la b minuscola), come Luigi preferiva usare nelle registrazioni<sup>13</sup>. Nel 2008, a un anno dalla sua scomparsa, vede la luce una seconda miscellanea, intitolata *Piccoli scritti di biblioteconomia per Luigi Crocetti*, raccolti da Piero Innocenti con la cura di Cristina Cavallaro<sup>14</sup>. Escono nel 2010 alcuni suoi interventi in *La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, a cura di Laura Desideri<sup>15</sup>.

La prima bibliografia di Luigi è apparsa in *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, aggiornata al febbraio 1994, a cui è seguita una 'riscrittura' di Piero Innocenti, a conclusione del saggio *L'opera di Luigi Crocetti*, aggiornata all'agosto 1995; è stata successivamente pubblicata in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, quindi mantenuta online dalla Biblioteca Luigi Crocetti, *Bibliografia degli scritti su Luigi Crocetti 1993-2009*<sup>16</sup>.

Gli scritti contenuti in *Le biblioteche di Luigi Crocetti* sono suddivisi in otto scansioni tematiche (con ordine cronologico interno; i convegni sono disposti per data di svolgimento e non di pubblicazione degli atti), con l'obiettivo di «comporre un ritratto veritiero ed esauriente di Luigi Crocetti» e di suggerire «una serie di "percorsi di lettura"»<sup>17</sup>: 1) Biblioteche, bibliotecari [con l'accento circonflesso, come amava Luigi], biblioteconomia; 2)

<sup>12</sup> Crocetti 1994b.

<sup>13</sup> *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti* 2004.

<sup>14</sup> *Piccoli scritti* 2008.

<sup>15</sup> Crocetti 2010.

<sup>16</sup> Cfr. *supra*.

<sup>17</sup> Crocetti 2014, p. IX.

L'Associazione; 3) Restauro; 4) Classificazione e catalogazione; 5) Bibliografie e cataloghi; 6) Libro, editoria, lettura; 7) Conservare il Novecento; 8) Lettere e paperoles. Compare un inedito, la *Relazione sulla Biblioteca Moreniana*, redatta su incarico della Provincia di Firenze nel 1989 (il contributo è stato inserito in bibliografia come dattiloscritto, n. 117, mentre non sono state, correttamente, citate relazioni inedite e testi per lezioni tenute in varie sedi, compresa l'Università di Udine).

Chi legge per la prima o per l'ennesima volta i testi ammira l'acutezza e la profondità con cui Luigi ha trattato temi diversi (come ricorda Stefano Parise nella *Presentazione*) e, soprattutto, rimane incantato dallo stile letterario con cui li ha trattati: asciutto, puntuale, essenziale. Congratulazioni all'AIB per questa intrapresa editoriale che ha richiesto molta attenzione e molti controlli, oltretutto molto tempo, da parte di coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione. Sarà un libro molto importante per la formazione di giovani bibliotecari e per la formazione permanente di chi è in servizio. Gli scritti di Luigi sono relativamente pochi, se si considera il suo impegno costante in ambito professionale e scientifico; Luigi, infatti, stillava ogni sua frase e dedicava giorni e giorni alla redazione di un intervento per un convegno, per una prefazione o per una recensione, genere che ha molto coltivato. I suoi non sono contributi speculativi, bensì riflessioni che scaturiscono da impegni professionali, da circostanze e da occasioni stimolanti, in positivo e in negativo. Le stesse recensioni derivano da una selezione di tematiche e di autori vicini culturalmente, con cui Luigi voleva confrontarsi. Eppure non c'è intervento più teorico di quello che possiamo leggere nei suoi scritti, se per teorico intendiamo l'unità della pratica e della teoria che crea nuova consapevolezza e nuova conoscenza.

## 2. Alcuni commenti specifici a Le biblioteche di Luigi Crocetti

*Testo:* «Questo volume raccoglie un'ampia scelta dei suoi scritti, dal 1963 alla scomparsa: saggi e interventi, relazioni congressuali, presentazioni, recensioni, lettere aperte», si legge nella quarta di coperta del volume. La raccolta non contiene, pertanto, l'œuvre di Luigi, bensì un'ampia selezione di contributi, 180 su 284, come ricorda Giovanni Solimine in *Il segno di un maestro*, pubblicati tra il 1963 e il 2013<sup>18</sup>; sono state escluse alcune premesse a volumi e alcune conclusioni a convegni. La conseguenza è che i testi omessi sono, a questo punto, destinati all'oblio, anche se fosse pubblicato un addendum.

*Bibliografia:* Laura Desideri e io controllammo attentamente la bibliografia per la miscellanea del 2004, bibliografia fornita amichevolmente da Luigi stesso; dovevamo addirittura firmarla insieme. La bibliografia post

<sup>18</sup> Solimine 2015; disponibile online: <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/2/244>>.

2004 non menziona la traduzione inglese di 253. *Congedo*<sup>19</sup>. Una dimenticanza che stupisce un po' sia perché non è frequente la traduzione degli atti di un convegno italiano di biblioteconomia, sia perché la sede della pubblicazione è alquanto prestigiosa. La versione inglese degli atti fu pubblicata col titolo: *Authority control in organizing and accessing information. Definition and international experience*, prima su rivista poi in volume autonomo<sup>20</sup>. Ricordo la difficoltà di Barbara B. Tillett (Library of Congress) e Murtha Baca (Getty Research Institute), curatrici dell'edizione statunitense, nel rendere in inglese il termine 'congedo', poi lasciato in italiano. Il convegno internazionale sull'authority control, promosso dall'Università di Firenze nel 2003, fu un'occasione importantissima per Luigi, motivo di contatto con esperti internazionali, che, fino ad allora, conosceva solo di nome e da cui era conosciuto solo di fama; invitai diversi di loro a partecipare alla miscellanea del 2004: Michael Gorman, che fu presente al convegno delle Stelline del 2004 per la presentazione della miscellanea, John Byrum e Barbara B. Tillett. Luigi scrisse, inoltre, un glossario di termini biblioteconomici per definire un lessico della disciplina, di cui fece circolare tra amici un manoscritto, poi pubblicato da altra persona, azione che lo irritò molto; decise, tuttavia, di non intervenire, lasciando perdere la denuncia del 'furto'.

*Cronologia*: è molto puntuale e ricca di informazioni; è difficile tracciare un profilo essenziale e condiviso; ciascuno di noi che ha frequentato Luigi nel corso di una vita ha memorizzato la propria prospettiva; poteva essere esaltato ancor più il suo ruolo di padre di una 'nidiata' di bibliotecari toscani, all'inizio degli anni Ottanta; teneva molto a *Pinakes*; il primo numero della serie contiene la sua traduzione di *Letteratura e manufatti* di G. Thomas Tanselle, che aveva pronta e non sapeva dove pubblicare; più che di una traduzione si tratta di un'appropriazione intellettuale, tanto il testo influì sul suo pensiero. *Pinakes* fu inaugurata su richiesta di Giovanni Gentile, presidente di Licosa, il quale mi chiese di aprire una collana con Le Lettere; prospettai una serie che contenesse testi classici da riproporre all'attenzione dei lettori e testi di giovani studiosi, preceduti da un corposo saggio introduttivo. Ne parlai a Luigi e lo coinvolsi nell'iniziativa. Fu lui a redigere il testo di presentazione che compare sul sito web:

Scopo della collana è di favorire l'avvicinamento multidisciplinare alle scienze del documento, offrendo a chi ne fa professione (bibliotecari, archivisti, documentalisti), ma anche agli studiosi in generale, testi storicamente fondamentali per le rispettive attività, studi nuovi e

<sup>19</sup> Si tratta di Crocetti 2003a, intervento di chiusura del Convegno internazionale *Authority control: definizione e esperienze internazionali*, svolto a Firenze il 10-12 febbraio 2003, <[http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/crocetti\\_ita.pdf](http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/crocetti_ita.pdf)>; si veda per gli atti *Authority control: definizione ed esperienze internazionali* 2003.

<sup>20</sup> Cfr. *Authority control in organizing and accessing information (a) 2004-2005 e Authority control in organizing and accessing information (b) 2004*.

fecondi scambi di metodi tra una disciplina e l'altra. Si raccoglieranno a questo scopo libri classici (spesso famosi ma in realtà mal conosciuti) e libri moderni e contemporanei, di studiosi già autorevoli o di giovani rappresentanti di una cultura che sempre più si va rivelando la cultura formale di base del mondo di oggi<sup>21</sup>.

Poteva essere riportata la notizia, a conclusione della (e oltre la) cronologia, del ricordo di Luigi all'assemblea generale del Congresso IFLA di Durban del 2007 tra i bibliotecari eminenti deceduti nell'anno sociale concluso, con proiezione di una sua foto. Altra notizia importante seppure poco conosciuta: Luigi presentò la candidatura al concorso libero per professore associato bandito nel 1984 ed espletato nel 1985, candidatura subito ritirata quando venne a sapere il parere negativo di alcuni membri della Commissione concorsuale; la notizia rimarrà come una macchia indelebile sul rapporto tra professione e accademia. Pensare che non pochi di coloro che divennero professori negli anni seguenti avevano avuto e continuavano ad avere Luigi come proprio maestro!

*Iconografia:* sarebbe stato interessante proseguire nella strada inaugurata col libro su Casamassima: pubblicare un'appendice di sue foto, piuttosto rare; personalmente ne ho diverse, alcune del 1981, a Castelfiorentino, con Francesco Barberi e altri autorevoli bibliotecari; una, la presentazione di AACR2 italiana all'Università di Udine, è appesa nel mio studio di casa.

Di fronte a una personalità come quella di Luigi Crocetti il distacco del recensore viene inevitabilmente meno, vinto dall'emozione grande e sempre viva del ricordo della sua figura magistrale. Viene così naturale, a conclusione di questa nota, rammentare episodi personali coinvolgenti: la pubblicazione del mio primo saggio bibliografico grazie a Luigi; l'assegnazione di una borsa di studio regionale; il primo corso di catalogazione tenuto 'fuori' Toscana, ad Arco, nel 1981, su ISBD e RICA. Luigi introdusse e io proseguii nei giorni successivi; le visite alla biblioteca dell'Osservatorio Ximeniano e alla Leonardiana di Vinci; la collaborazione per *Pinakes*, il viaggio in auto a Giulianova, insieme a Tommaso Giordano: discutemmo a lungo di IFLA 2009; la sua presenza alla mia prima lezione all'Università di Firenze nel novembre 2001, un gesto di stima e amicizia indimenticabile.

Alla celebrazione funebre nella chiesa della sua parrocchia lessi la lettura biblica di rito tratta dal *Nuovo Testamento*. Alberto Cheti e io, insieme ai tre figli, lo accompagnammo fino alla tumulazione.

<sup>21</sup> Cfr. la pagina <[http://www.lelettere.it/site/e\\_SuppliersList.asp?IdSupplier=42](http://www.lelettere.it/site/e_SuppliersList.asp?IdSupplier=42)>, con l'elenco dei volumi pubblicati.



CARLO REVELLI  
PROFESSIONISTA E STUDIOSO COLTO E RIGOROSO\*

*Premessa biografica*

Carlo Revelli nasce il 23 novembre 1926 a Torino, dove svolge gli studi e consegue la maturità al Liceo classico Cavour. Entra come impiegato al Comune di Torino nel 1944 e nel 1948 si laurea in Lettere presso l'Università degli studi della sua città; si diploma, quindi, in Paleografia, diplomatica e archivistica presso l'Archivio di Stato torinese. Dal 1944 al 1946 lavora presso la Biblioteca popolare, allora ubicata in piazza Carignano, nello stesso edificio che ospita l'omonimo Teatro; l'edificio della Biblioteca civica di via della Cittadella era inagibile a causa dei danni subiti durante il bombardamento aereo della notte tra il 7 e l'8 agosto 1943. Nel 1948, alla riapertura al pubblico della Biblioteca civica nel salone del Senato italiano, nell'ala ottocentesca di Palazzo Carignano, Revelli, dopo alcuni anni al servizio di distribuzione e prestito, comincia a occuparsi della sala di consultazione e della catalogazione. Nel 1951 vince il concorso di bibliotecario. La biblioteca si trasferisce, a partire dal 1960, nella nuova sede di via della Cittadella 5, dove era situato l'edificio storico; nel maggio del 1972 Carlo inizia a svolgere funzioni di direttore, incarico che copre ufficialmente dal 1978 al 1985, anno del collocamento a riposo.

A Revelli si deve lo sviluppo del Sistema bibliotecario territoriale con l'allestimento di otto nuove sedi di zona, la riorganizzazione dell'Ufficio acquisti, la predisposizione del «Bollettino delle nuove acquisizioni» e la costituzione del Centro-rete, concepito per l'acquisto e il trattamento dei libri destinati alle biblioteche civiche di zona.

Svolge un'intensa attività didattica in tutta Italia nell'ambito dei corsi di formazione e aggiornamento per bibliotecari ed è professore a contratto di Bibliografia e Biblioteconomia alle università di Udine e a Torino. Partecipa ai lavori della Commissione ministeriale per la redazione delle Regole italiane di catalogazione per autori e a diversi gruppi di lavoro AIB e ministeriali nel campo della normalizzazione catalografica; segue attivamente la redazione del *Nuovo Soggettario* della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

\* Dal contributo introduttivo a *La biblioteca come teoria e come pratica*, antologia di scritti di Carlo Revelli (Guerrini 2006b).

È socio AIB dal 1951 ed è membro del Consiglio direttivo dal 1978 al 1984 e del CER Piemonte dal 1988 al 1993; negli anni Settanta promuove la ricostituzione della Sezione AIB Piemonte, dopo l'emorragia di soci dovuta alla scissione operata da Enzo Bottasso; è presidente della sezione dal 1977 al 1984. È relatore in numerosi convegni, fra cui il XXXII Congresso di Villasimius, di cui condivide la relazione introduttiva, *I servizi della biblioteca e l'utente*, con Luigi Crocetti, allora presidente dell'Associazione e suo grandissimo estimatore. È socio d'onore AIB dal 1988.

Negli anni Sessanta l'incontro con Francesco Barberi è occasione per avviare una serie di pubblicazioni professionali. Da allora Carlo si occupa di catalogazione, soggettazione, classificazione, biblioteche pubbliche e di altre problematiche biblioteconomiche, collaborando intensamente con le principali riviste professionali. Pubblica oltre 330 articoli, fra cui *Il catalogo per soggetti*, *Il catalogo*, e *La citazione bibliografica*.

Dal 1988 al 1993 fa parte del Comitato di direzione di «Biblioteche oggi» e dal febbraio del 1993 è membro del comitato editoriale; cura per la rivista la rubrica Osservatorio internazionale, puntuale rassegna di analisi dei principali periodici internazionali (poco meno di centocinquanta interventi), con una scelta tematica sempre attuale e stimolante, la prima lettura per molti di coloro che ricevono il nuovo fascicolo.

### 1. *Bibliotecario e studioso colto e rigoroso*

Carlo Revelli è un uomo colto, elegante, rigoroso, riservato e insieme desideroso di condividere conoscenze, determinato e contemporaneamente capace di ascoltare, critico verso la routine e verso ogni presunta novità se priva della sostanza della tradizione; è figlio di quella cultura piemontese che ama la riflessione e l'impegno costruttivo e mai ostentato; è un uomo schivo e allo stesso tempo premuroso sul piano umano, sempre aggiornato sul piano professionale, con un profondo senso civile che si esprime in molte occasioni.

Revelli è uno dei massimi protagonisti della vita bibliotecaria italiana del Novecento, sia come direttore delle biblioteche civiche torinesi e 'costruttore' del sistema bibliotecario territoriale della città, sia come studioso sempre aggiornato scientificamente e docente in corsi di aggiornamento per bibliotecari in ogni parte d'Italia; un docente disponibile verso i discenti e sempre alla ricerca dell'esaustività dell'argomento trattato e della chiarezza espositiva.

Il suo nome è abbinato principalmente all'indicizzazione per soggetto, ma non c'è tema biblioteconomico di cui egli non si sia interessato: si è infatti occupato di catalogazione descrittiva, classificazione, cooperazione, reference, servizio al pubblico, organizzazione dei sistemi bibliotecari, pubblica lettura, conservazione, didattica, censura, bibliografia della

letteratura professionale, come si evince dalla sua ricca bibliografia edita nel volume *La biblioteca come teoria e come pratica. Antologia di scritti*<sup>1</sup>.

L'incontro negli anni Sessanta con Francesco Barberi, uno dei maestri della biblioteconomia italiana, grande talent scout di giovani bibliotecari e studiosi, fu importante come per altri suoi coetanei e per i bibliotecari della generazione successiva, stimolati a confrontarsi sul terreno professionale. Proprio a Barberi, «maestro affettuoso e disinteressato», Revelli esprime «riconoscenza» per «le sue esortazioni e i suoi consigli», in una nota iniziale de *Il catalogo per soggetti*, edito nel 1970 a Roma da Bizzarri, un editore scovato da Barberi al di fuori della cerchia dei produttori di testi biblioteconomici<sup>2</sup>. Parte da quest'opera il riconoscimento dato da Revelli allo sviluppo della ricerca e all'innovazione nel campo dell'indicizzazione. L'opera rappresenta, infatti, uno degli studi italiani più organici e completi sul tema, in cui le indicazioni normative s'intrecciano, a ogni argomento, con le riflessioni metodologiche e teoriche, con i riferimenti storici e con le soluzioni applicative in un sistema o istituto bibliotecario. L'impostazione rende la tesi di Revelli d'interesse per lo storico della catalogazione e d'attualità per chi voglia ridefinire le basi concettuali degli strumenti tradizionali. Una discussione, oggi, sulle nozioni di specificità, di ordine di citazione, di reti semantiche, solo per fare alcuni esempi, vi trova ancora un imprescindibile terminus a quo.

*Il catalogo per soggetti* è pubblicato di nuovo nel 2011 nella serie *Pina-kes* de *Le Lettere*<sup>3</sup>, definito «moderno ed equilibrato nel disegno e nella struttura, nel quale si apprezzano chiarezza di idee, vagliata informazione e un meditato equilibrio fra le seduzioni della teoria e le determinanti esigenze del servizio da offrire al lettore» (Maria Valenti). «Un approccio sistematico alla catalogazione per soggetti, nel quale l'autore unisce, a una notevole esperienza pratica, un'ampia informazione teorica e storica» (Luigi Balsamo). «Un classico della biblioteconomia italiana nel campo della catalogazione» (Alberto Cheti).

La tesi sul catalogo per soggetto non è, tuttavia, la prima manifestazione dell'interesse di Revelli per gli studi sull'indicizzazione. Sfolgiando la sua bibliografia degli anni Sessanta si rilevano interventi (soprattutto recensioni sul «Bollettino d'informazioni» dell'AIB) che denotano già un approccio rigoroso al tema analizzato sotto l'aspetto teorico e tecnico.

Nel decennio a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta, dal convegno *Indicizzazione per soggetto e automazione*, tenuto a Trieste nel 1985<sup>4</sup>, alla

<sup>1</sup> Il volume cui si fa riferimento è Revelli 2006a; la bibliografia degli scritti di Revelli è ora disponibile sul sito delle Biblioteche civiche torinesi all'indirizzo: <[http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/ricerche\\_cataloghi/pdf/bibliografie/bibrevelli.pdf](http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/ricerche_cataloghi/pdf/bibliografie/bibrevelli.pdf)>.

<sup>2</sup> Revelli 1970.

<sup>3</sup> Revelli 2011.

<sup>4</sup> Gli atti del convegno sono pubblicati in: *Recupero dell'informazione* 1986.

pubblicazione della *Guida all'indicizzazione per soggetto* a cura del Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto (GRIS) dell'AIB, avvenuta nel 1996, la voce di Revelli è fra le più autorevoli e ascoltate nel riconoscere i problemi e i limiti della soggettazione tradizionale, soprattutto di fronte alla prospettiva dell'automazione e della cooperazione, e nell'auspicarne il rinnovamento. Due espressioni lucide e lungimiranti di questa riflessione e dell'urgenza del rinnovamento sono rappresentate dalla sua relazione *Il catalogo per soggetti e le aspettative dei bibliotecari nei confronti dell'automazione* presentata al sopra citato convegno triestino e da un intervento sul «Bollettino d'informazioni» dell'AIB, pubblicato un paio d'anni più tardi<sup>5</sup>. A Trieste, Revelli prospetta l'opportunità di «affiancare al *Soggettario* adottato una guida alla costruzione di intestazioni, sebbene la normativa sulla catalogazione per soggetti sia ben lontana dal godere della tradizione e della relativa uniformità riconosciute a quella per autori»<sup>6</sup>. Sulle pagine del «Bollettino» ripropone con maggiore risolutezza la necessità delle regole:

Per mantenere un'unità catalografica nel campo della soggettazione, oggi più che mai necessaria, mi sembrano indispensabili tre strumenti di lavoro. Il primo è una norma per la scelta dei soggetti e per la forma delle intestazioni. Un documento del genere costituisce il presupposto per una struttura coerente delle intestazioni e altrove è ormai uno strumento abituale. Il catalogo per soggetti ha solamente i principi generali che stanno alla base del *Soggettario*, ma questi non sono sufficienti a garantire la coerenza completa del *Soggettario* stesso e tanto meno delle voci e delle suddivisioni nuove<sup>7</sup>.

Gli interventi menzionati contengono numerosi altri spunti di rinnovamento degli strumenti tradizionali, uno su tutti l'unità del soggetto e della sua rappresentazione, che nella formulazione del GRIS assumerà la forma di stringa unica coestesa: «La possibilità poi di indicare un soggetto complesso con più schede è da respingere con vigore: quando non si tratti di soggetti distinti all'interno della medesima pubblicazione, un soggetto complesso ha una propria unità che deve dar luogo a una voce complessa».

Negli stessi anni, Revelli fa parte del Gruppo di studio del Servizio bibliotecario nazionale sull'indicizzazione per soggetto, coordinato da Carla Guiducci Bonanni, che affronta una serie di temi, quali l'analisi delle procedure di gestione dei soggetti nel catalogo automatizzato, il controllo d'autorità nel catalogo per soggetto, la necessità di regole su cui basare il rinnovamento degli strumenti d'indicizzazione, in particolare del *Soggettario*. Le soluzioni ai problemi della soggettazione – elaborate successiva-

<sup>5</sup> Revelli 1986 e 1987.

<sup>6</sup> Revelli 1986.

<sup>7</sup> Revelli 1987.

mente dal GRIS e contenute nella *Guida all'indicizzazione per soggetto* – troveranno in Carlo un critico attento e partecipe, seppure non sempre consenziente. Due, in particolare, i punti in discussione: 1. il valore prescrittivo della norma che, per Revelli, non può essere né universale né assoluto, in particolare riguardo alla costruzione delle stringhe di soggetto, che risponde ad altre variabili linguistiche e documentarie; 2. la nozione di concetto chiave, il cui significato non può essere circoscritto unicamente nell'ambito della sintassi.

Le due posizioni si riflettono nel brano scritto all'indomani della presentazione dei primi lavori del GRIS:

Se invece se ne accetta la permanenza [del concetto chiave], converrà riconoscerlo nel concetto più importante del soggetto, pur con tutti gli inconvenienti e le incertezze del caso, non nuovi del resto in campo catalografico ogni volta che a una norma con validità universale, assoluta, si preferisca una norma attenuata da condizioni determinate (uso linguistico, tipologia della biblioteca, volontà dell'autore, ecc.). Si rischia, altrimenti, di accettare una soluzione insoddisfacente in omaggio a una norma di valore assoluto<sup>8</sup>.

Nel saggio *Soggettazione, soggettario e Bibliografia nazionale italiana*, Revelli, ritenendo maturi i tempi per la formulazione di norme, auspica che di esse e del rinnovamento del *Soggettario* si facesse carico la Bibliografia nazionale italiana<sup>9</sup>. Non solo questo auspicio si è attuato, seppure in ritardo, ma egli stesso collabora alla redazione dello studio di fattibilità del *Nuovo Soggettario*, nell'ambito di un progetto promosso dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze e coordinato dalla BNI.

Gli studi di Revelli sull'indicizzazione per soggetto trovano una loro sistemazione nella manualistica, a partire dai saggi *Sistemi pre-coordinati. Soggettazione e classificazione. Soggettazione*, pubblicati in *Documentazione e biblioteconomia. Manuale per i servizi d'informazione e le biblioteche speciali italiane*, a cura di Maria Pia Carosella e Maria Valenti, fino al già citato *Il catalogo*, opera di sintesi e suo opera d'eccellenza<sup>10</sup>.

Ugualmente determinante il suo contributo alla catalogazione descrittiva; egli è un protagonista della Commissione per la revisione delle regole di catalogazione del 1956, istituita dal Ministero della pubblica istruzione nel 1968 – composta da Francesco Barberi, presidente, Diego Maltese, Fulvia Farfara, Carola Ferrari, Giovannella Golisano, Carlo Revelli, Maria Valenti – che nel 1979 pubblica le RICA (nome breve con cui furono chiamate le nuove regole). Carlo entra nella Commissione con il forte bagaglio di esperienza acquisita presso la Civica di Torino e la solida

<sup>8</sup> Revelli 1992.

<sup>9</sup> Revelli 1987.

<sup>10</sup> Rispettivamente Revelli 1982a e 1996 (in 2. ed.: Revelli 2004a).

competenza teorica che gli derivava dalla conoscenza della letteratura internazionale. Egli aveva già posto in discussione tematiche importanti in alcuni contributi pubblicati dopo l'emanazione dei *Principi di Parigi* del 1961, fra cui *Gli enti collettivi nel catalogo per autori* del 1963 e *Norme di catalogazione e norme di ordinamento* del 1965<sup>11</sup>. In quello stesso anno, 1965, Maltese pubblica *Principi di catalogazione e regole italiane*, base del nuovo codice, in cui accetta senza riserve e senza compromessi i *Principi*; Maltese cerca soprattutto di riallacciare la catalogazione italiana alla tradizione internazionale, d'impostare un moderno metodo di analisi catalogografica, di applicare una catalogazione responsabile e di impiegare una terminologia precisa. Revelli accoglie i termini della discussione sul nuovo codice in una recensione ampia pubblicata sul «Bollettino d'informazioni» dell'AIB<sup>12</sup>; da quel momento avvia con Maltese una dialettica che non ha altri attori, almeno per un decennio. Nella recensione Carlo esorta a seguire l'esempio dei colleghi stranieri: «Il tempo è ormai maturo perché si affronti in Italia una revisione radicale delle norme di catalogazione per autori [... allineandoci] con il movimento di revisione in corso un po' dovunque nel mondo»<sup>13</sup>. Scrive a Maltese il 20 aprile 1969:

L'abbandono di norme basate sulla casistica a favore di norme basate su principi generali impone al catalogatore la rinuncia ad una certa 'forma mentis' che tende a incasellare le opere per categorie di pubblicazioni con la conseguenza che, con il moltiplicarsi delle categorie, le soluzioni si fanno sempre più intricate. Basti pensare alle norme sulle mostre e sui cataloghi, assolutamente insufficienti nel codice in vigore. [...] Quello che vorrei osservare, partendo da questa constatazione, è che per permettere le soluzioni più uniformi possibili da parte dei catalogatori occorre dar loro in mano uno strumento di lavoro che preveda più casi di conflitto di quanti non siano previsti nella redazione attuale. Non si tratta di dare la caccia a categorie di pubblicazioni, ma di fissare un certo numero di conflitti (persona-ente, autore-artista, ente-titolo ecc.) che permettano al catalogatore di centrare di volta in volta il problema.

Revelli è infaticabile nel cercare soluzioni alle varie 'condizioni bibliografiche' che si pongono; contribuisce notevolmente alla stesura del codice nel suo insieme e ad alcune sezioni in particolare; costituisce, soprattutto, l'anello funzionale di collegamento fra la Commissione Regole e il Comitato sulla catalogazione dell'AIB, che purtroppo lavoravano senza alcuna collaborazione. Il suo atteggiamento denota la necessità che le regole siano redatte insieme all'Associazione professionale, anziché esclusivamente nel chiuso di una commissione di nomina ministeriale, per quanto autore-

<sup>11</sup> Revelli 1963 e 1965.

<sup>12</sup> Revelli 1966.

<sup>13</sup> Revelli 1966.

vole sia. Egli tiene una documentazione dettagliata dei lavori della Commissione, depositata di recente all'Archivio AIB, come avevano fatto in precedenza Barberi e Maltese, segno del suo legame con l'Associazione. Sempre in ambito di catalogazione descrittiva, Revelli, conoscitore delle lingue inglese, francese e tedesca, recensisce opere fondamentali quanto conosciute in Italia solo da un ristretto ambito di studiosi, come *Functions and objects of author and title cataloging. A contribution to cataloguing theory* di Àkos Domanovszky<sup>14</sup> e traduce *Crisis in cataloging* di Andrew D. Osborn del 1941<sup>15</sup>, indicazione ulteriore del valore che Carlo attribuisce ai classici della letteratura biblioteconomica, la cui conoscenza favorisce per i bibliotecari italiani.

Come non richiamare, inoltre, la sua attenzione verso la soggettazione classificata (o classificazione), sempre confrontata con la soggettazione verbale (o soggettazione); notevole la sua recensione della *Dewey Decimal Classification and relative index. Edition XIX* del 1979 pubblicata in «Scientia» e gli altri contributi sul tema, fra cui *La Classificazione decimale Dewey* e *Ora Dewey parla anche italiano*, nonché le rassegne *Classificar significar per verba non si poria; però l'esempio basti* e *Classificazione (non solo Dewey)* pubblicate su «Biblioteche oggi»<sup>16</sup>.

Revelli è da sempre il sostenitore dell'autonomia del catalogatore e della problematicità e storicità delle norme. Scrive nella prefazione a *Il catalogo*:

Un manuale dovrebbe dare una sicurezza normativa, mentre questo lavoro pone in evidenza una situazione di transizione iniziata da tempo e tutt'altro che ultimata, che conferma incertezze [...]; a buon diritto si sostiene che la crisi è una condizione eterna e non un evento occasionale, contingente. Il mutamento e la norma rigida sono sempre stati in contrasto, ma oggi dalla rapidità con cui si modificano le situazioni unite a un'alterazione radicale dell'organizzazione deriva una cultura profondamente rinnovata che evidenzia l'insufficienza di norme il cui presupposto era il catalogo cartaceo<sup>17</sup>.

Nella nuova edizione dell'opera (2004) riconosce intelligentemente che la teoria può variare per conseguenza della tecnologia; è così possibile approdare a una concezione unitaria del catalogo nell'OPAC, ovvero un catalogo non più diviso per autore e per soggetto, bensì con una base descrittiva unica e con diverse modalità d'accesso. Con ciò mostra che la teoria biblioteconomica si fonda su una base pragmatica.

Alcune sue posizioni controcorrente con la moda del momento si sono rivelate col tempo vincenti, come per esempio, l'affermazione della funzione

<sup>14</sup> Revelli 1977 per l'edizione inglese e 2002b per quella italiana.

<sup>15</sup> Revelli 2001.

<sup>16</sup> In ordine di citazione: Revelli 1982b, 1988, 1994a, 1997, 2006b e 2006c.

<sup>17</sup> Revelli 1996.

necessaria dell'intestazione anche nel catalogo elettronico, quando molti la consideravano inutile e superata. Nel saggio *L'intestazione principale: un reperto archeologico?* Revelli riconosce la necessità della separazione concettuale fra la posizione distintiva dell'intestazione nella registrazione catalografica e la sua funzione di punto d'accesso; attribuirle, tuttavia, la sola funzione di punto d'accesso ne sminuisce il ruolo principale che consiste nel fungere da strumento di ordinamento delle registrazioni indicizzate anche nel catalogo elettronico<sup>18</sup>. La distinzione fra posizione e funzione dell'intestazione principale e distinzione fra scheda principale e scheda base, sollecitata dall'indagine delle novità introdotte dal catalogo in linea, costituiscono il fondamento teorico per lo sviluppo di un filone di studi e la piena consapevolezza di pratiche divenute quotidiane e irrinunciabili, note sotto l'etichetta di 'authority control', tema oggi considerato centrale del processo catalografico.

Memorabile il suo articolo *La mattanza dei catalogatori* («Biblioteche oggi», 2004), in cui denuncia con forza l'affidamento esterno alla biblioteca del processo di catalogazione, il quale dovrebbe, invece, costituire un'attività caratterizzante il bibliotecario in ruolo, proprio per le imprescindibili interrelazioni e le complicità fra la raccolta e il linguaggio che la mette in relazione con il pubblico dei lettori<sup>19</sup>. Scrive che l'eliminazione degli uffici di catalogazione accentua il distacco della biblioteca dai propri utenti, «tanto che Michael Gorman ne vede un disconoscimento del compito essenziale della biblioteca, quello appunto di organizzare e di dare accesso alle proprie raccolte».

Una nota personale: ricordo con particolare commozione e gratitudine l'ospitalità cortese e affabile nella sua casa storica di via san Francesco a Torino durante la redazione del saggio *Dai Principi di Parigi alla redazione delle RICA*: giorni di studio e serate di discussione protratte fino a tardi, nel suo ampio salotto, bevendo vini francesi e piemontesi, sorseggiando un buon Armagnac (che Carlo si procurava annualmente in Francia), introducendo così un'eccezione alla sua metodica organizzazione della giornata.

<sup>18</sup> Revelli 1994b.

<sup>19</sup> Revelli 2004b.

LA BIBLIOGRAFIA COME RISPOSTA RAZIONALE ALLA FEBBRE  
DI CONOSCENZA IN ALFREDO SERRAI\*

Il libro *La bibliografia come febbre di conoscenza. Una conversazione con Marco Menato e Simone Volpato* nasce dal desiderio di Marco Menato di esporre in maniera libera, leggera, informale un condensato della storia personale e delle riflessioni sulle scienze del libro e della biblioteca di Alfredo Serrai<sup>1</sup>. L'intervista è ampliata nella parte finale a Simone Volpato (siglato SV), con domande relative al mondo dell'antiquariato e del collezionismo librario. Le domande di Menato denotano una piena sintonia con l'intervistato, di cui è stato allievo e collaboratore, e testimoniano un'assidua frequentazione dei suoi temi centrali e delle sue numerose opere. Tra parentesi: può sorprendere che l'intervista chiuda con la frase «È quindi ecco la conclusione... di un'epoca. Per non dimenticare!»<sup>2</sup>, come se si parlasse di un passato risolto e che l'intervista si rivolgesse oramai a dei reduci; più realisticamente l'intervistatore ha voluto esprimere l'amara considerazione di ciò che si poteva fare a favore delle biblioteche e che invece non è stato fatto. Come non dargli ragione! All'intervista segue un giudizio di Friedrich Nestler molto positivo – e pressoché sconosciuto – sull'autore della *Storia della Bibliografia*, pubblicato in *Einführung in die Bibliographie* e tradotto in italiano per l'occasione<sup>3</sup>. Serrai è, infatti, l'unico studioso di bibliografia italiano a essere citato più volte nell'opera tedesca, opera posseduta da sole 12 biblioteche italiane con catalogo online. Chiude il volume l'aggiornamento della bibliografia per gli anni dal 2004 al 2015; ben 175 nuove schede che integrano le 616 pubblicate da Maria Teresa Biagetti in *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*<sup>4</sup>. Aprono il volume la prefazione di Volpato e l'introduzione di Menato.

Menato assembla un testo risultato di una conversazione condotta tramite posta elettronica, con domande e risposte dipanate in poco me-

\* Dal commento all'intervista di Marco Menato e Simone Volpato ad Alfredo Serrai nel volume *La bibliografia come febbre di conoscenza. Una conversazione con Marco Menato e Simone Volpato* (Guerrini 2016a).

<sup>1</sup> Serrai 2015.

<sup>2</sup> Serrai 2015, p. 78.

<sup>3</sup> Nestler 2005.

<sup>4</sup> Cfr. *Organizzazione del sapere* 2004, p. 453-480.

no di un anno di tempo, dalla fine del 2014 alla metà del 2015, controllate integralmente dall'intervistato e corredate da alcune note (quasi tutte bibliografiche) dell'intervistatore, necessarie per contestualizzare eventi, persone e opere di cui si sta parlando. Menato pone domande pertinenti, di un professionista che è fuori dalle tentazioni (e dalle debolezze) del potere burocratico e accademico; la sua posizione defilata rispetto al centro romano (egli è direttore della Biblioteca Statale Isontina e in precedenza è stato bibliotecario della Comunale di Verona) gli dà, inoltre, la possibilità di avere uno sguardo panoramico, di vasto orizzonte, e privo di pregiudizi.

La biografia di Serrai è rimasta finora nascosta o poco conosciuta anche ai suoi collaboratori più vicini; comprenderla può spiegare a capire alcune rigidità, l'aristocrazia intellettuale e la carica etica che segna il suo percorso di ricercatore.

Nato il 20 novembre 1932 a Rovigno d'Istria, quando era ancora parte dell'Italia, prima che si perdesse la guerra. Luogo incantato per nascerci, per godere del mare e della campagna, che percorrevo fin da ragazzo con il gusto dell'esploratore e poi in cerca di resti archeologici romani. Letture incessanti, curiosità sfrenata, scontri con gli insegnanti che non la soddisfacevano quanto avrei voluto. Ero assiduo della Sala di lettura della Biblioteca Comunale, formata da vecchie raccolte di eruditi locali, dove rovistavo in cerca di quel che poteva soddisfarmi ed eccitarmi. [...] Nell'ultimo anno di Liceo ricevevo uno stipendio in quanto lo studente più meritevole. Il regime comunista usava questi incentivi per catturarsi gli elementi migliori. Resta il fatto che nella classe ero l'unico a non essere iscritto alla Gioventù comunista; e questa volontà di indipendenza me la fecero pagare cara mandandomi l'anno prima, per qualche settimana, ai 'lavori forzati', a costruire una ferrovia nei pressi di Albona, insieme ai veri comunisti italiani che non si erano opposti alla condanna di Tito, effettuata, per conto di Stalin, dal Cominform. Se io venni salvato dal Preside, Antonio Borme, molti autentici comunisti italiani finirono invece trucidati dai titini. Fui esonerato dalla Maturità avendo conseguito il massimo dei voti nella pagella dell'ultimo anno. Al Liceo ero, naturalmente, anche il fiduciario della Biblioteca della Scuola; non solo, ma il Preside mi aveva affidato pure la revisione ed un controllo<sup>5</sup>.

Una vita segnata fin dall'infanzia dal senso d'indipendenza e di libertà, dal coraggio fisico e intellettuale, dallo studio, dal mondo del libro e della biblioteca. Due piccoli appunti: sarebbe stato interessante indagare ulteriormente nella biografia personale e intellettuale, ricca di viaggi compiuti in numerose biblioteche e università europee, in particolare del mondo tedesco, e di relazioni internazionali con studiosi di bibliografia e di storia delle biblioteche; cosiccome sarebbe stato interessante accennare alla sua

<sup>5</sup> Serrai 2015, p. 13-14.

filosofia di vita, ispirata al godimento delle cose migliori, culinaria compresa. Forse l'intervistato non avrebbe permesso che qualcuno minacciasse la sua privacy, sempre tutelata anche da invadenze di persone amiche.

L'intervista dà agio a Serrai di presentare successivamente le proprie riflessioni 'in pillole', in un linguaggio colloquiale, 'comprensibile' anche a un pubblico non erudito. Il suo tipico trobar clus – la maniera stilistica della poesia occitanica di comporre in forma difficile, ermetica – cede al trobar leu o plan per il merito del canone espressivo scelto – l'intervista –, ovvero di una sequela di interrogativi specifici e di repliche sintetiche. Il canone dell'intervista, del resto, è stato assunto da alcune case editrici per inaugurare collane divulgative. Menato ha avuto come riferimento *Diligenza e voluttà. Ludovica Ripa di Meana intervista Gianfranco Contini*, un libro affascinante e ben congegnato, che ricostruisce meglio di tanti saggi la vita e il pensiero del grande filologo<sup>6</sup>.

Serrai dispiega il suo pensiero su questioni di politica bibliotecaria e di teoria bibliografica, due aspetti che, fino a un certo punto della sua vita, hanno convissuto, per lasciare poi l'intero spazio del ragionamento al secondo tema. Non mancano giudizi 'trancianti', come riconosce Menato, su bibliotecari e docenti, polemiche mai sopite nel corso degli anni e che, anzi, riemergono più forti col passare del tempo<sup>7</sup>. Tra queste, Serrai ricorda i contrasti con Angela Vinay, a cui pure ha dedicato un volume, *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*, «Ad Angela Vinay in concordia e discordia»<sup>8</sup>.

Alfredo Serrai, uomo coltissimo, è uno dei maggiori studiosi di Bibliografia dell'ambiente scientifico italiano e internazionale; è stato, e continua a essere, un punto d'eccellenza per l'avanzamento delle discipline bibliografiche in Italia e in una certa Europa del Nord, soprattutto tedesca. Egli ha stabilito principi in connessione con alcune grandi discipline che gravitano intorno a queste materie, in particolare con la filosofia della scienza, ovvero con una filosofia connotata fortemente dalla matematica; da ciò si comprende il suo entusiasmo iniziale per l'informatica. Tra l'altro, egli è stato per qualche tempo assistente volontario del prof. Vittorio Somenzi, dopo essersi laureato con lui in Cibernetica, occupandosi in particolare del rapporto fra Entropia e Scienza della Informazione. Il forte imprinting filosofico fa porre a Serrai la domanda che ricorre in tutto il suo pensiero: cos'è la conoscenza? L'interrogativo è tipico della Filosofia come della Bibliografia; gli approdi sono ovviamente diversi, ma in entrambi i casi mai definitivi, anzi *in fieri* con l'evoluzione del contesto sociale, dell'universo bibliografico e del progresso della ricerca scientifica.

Serrai ha avuto almeno tre stagioni principali, tutte importanti, in ambito: biblioteconomico; bibliografico e di storia della bibliografia; di storia

<sup>6</sup> Cfr. *Diligenza e voluttà* 1989.

<sup>7</sup> Serrai 2015, p. 4.

<sup>8</sup> Cfr. Serrai 1980.

delle biblioteche. Sarebbe stato interessante se lo studioso avesse aperto un quarto filone sulla trasmissione della conoscenza registrata nell'era digitale, in particolare sulla trasformazione del libro, della biblioteca e della bibliografia, temi stimolanti, ma solo posti nell'ultima parte dell'intervista:

L'inerzia del globo librario sembrava aver varcato senza crisi profonde tutte le [ere] precedenti, sino a quando la cibernetica e la teoria della informazione – attuate in una propria tecnologia specifica, prodotta dalla scoperta delle trasmissioni elettriche ed elettroniche, e dalla introduzione dell'elaboratore – mettendo allo scoperto il rapporto fra comunicazione e messaggio obbligarono a reimpostare tutta la relativa tecnologia. A quel punto le biblioteche si scoprirono nude ed impotenti, rimaste solo dei bei monumenti di un orbe trasferitosi in un mondo nuovo, tutto da definire e da organizzare, che per loro non aveva più posto e ragione d'essere<sup>9</sup>.

E allora quale sarà il futuro delle biblioteche? Come organizzare questo 'mondo nuovo'? Avranno ancora ragione d'essere? Il titolo del libro – *La bibliografia come febbre di conoscenza* – è molto efficace e, oltre a richiamare il tema per eccellenza della riflessione serraiana, allude alla passione della ricerca, che assorbe integralmente la mente e il corpo, in un tormento intellettuale e fisico continuo. La febbre caratterizza l'attività di costruire bibliografie e biblioteche: febbrile è stata più volte qualificata l'attività di Conrad Gesner (scritto Konrad, con la K, sul retro del frontespizio). La febbre, al contrario della malattia, è una benedizione, è un segno, nel nostro caso, di vitalità e curiosità intellettuale. Le biblioteche, quelle grandi, universali, sono definite dall'intervistato «contagiose» (vedi la sua voce *Biblioteconomia* della Treccani)<sup>10</sup>. L'immagine torna spesso e sembra riprendere il precetto n. 1 di *Advis pour dresser une bibliotheque* di Gabriel Naudé, tradotto nuovamente in italiano da Serrai, col titolo *Istruzioni per allestire una biblioteca*, e pubblicato nel 2012, dopo due tentativi considerati inaccettabili per il travisamento di alcuni concetti base. Per Naudé occorre essere curieux, appassionati, nell'allestimento di una biblioteca. L'economia delle opere (concetto compreso solo da Serrai) significa una disposizione ordinata delle opere, un sistema classificato:

Naudé intendeva trasmettere, con il termine di Bibliografia, come da lui spiegato nella dedica a Jacques Gaffarel, non la nomenclatura degli autori e delle opere della scienza politica bensì la loro economia, ossia una loro disposizione ordinata, e cioè classificata, il che vuol dire una corrispondente articolazione sistematica delle opere. Da qui

<sup>9</sup> Serrai 2015, p. 84.

<sup>10</sup> Serrai 1991.

l'autentica origine del termine Biblioteconomia: la Biblioteconomia quale composizione, struttura, e ordinamento delle opere possedute<sup>11</sup>.

Analizziamo alcuni temi trattati.

L'idea centrale di Serrai è l'unità e la sistematicità del sapere che si concretizza nella teoria e nella pratica dell'organizzazione dei documenti, delle biblioteche, degli indici catalografici, delle mappe concettuali e semantiche, dei percorsi di ricerca.

A livello biblioteconomico ciò implica:

a. Il rispetto della personalità specifica delle raccolte librerie. L'esigenza determina la conoscenza dei processi che hanno luogo nelle biblioteche per programmare le funzioni di acquisizione, indicizzazione e uso delle raccolte, sulla base del ruolo e della tipologia dell'istituto<sup>12</sup>. «Le biblioteche vanno governate ed amministrare in base ai fondi che posseggono ed alle attese, vere o presunte, degli studiosi»<sup>13</sup>.

b. La creazione di un'architettura bibliografica sistematica, classificata, assente da molte biblioteche: «Manca del tutto un'idea anche approssimativa della profondità e della complessità di quella che dovrebbe essere una architettura adeguata a comprendere e ad organizzare un impianto classificatorio in grado di abbracciare, comprendere, ed organizzare tutto il cosmo intellettuale registrato ed in via di produzione»<sup>14</sup>.

c. La definizione della biblioteca in base alla sua specificità culturale e al suo valore scientifico:

L'adeguamento terminologico della biblioteca da suppellettile di libri a quello della biblioteca quale coacervo di nozioni e di testi nel quadro del multiverso bibliografico, e cioè delle mappe semantiche e testuali, non solo è in grado di assegnare alle biblioteche una loro specifica natura ed un loro carattere precipuo, ben più esplicito e significativo di quello generico ed amorfo che le definisce genericamente coacervi di libri, ma ha il potere di attribuire alle stesse una specificità culturale ed un valore scientifico intrinseci e commisurabili su una scala meritocratica, in rapporto alla rarità, alla singolarità culturale, alla originalità documentaria, alla caratterizzazione erudita, ed alla tipicità letteraria<sup>15</sup> [...]

Le biblioteche della tradizione devono la loro origine ed il loro impiego nel quadro dell'humus intellettuale in cui si erano formate: la ricerca e la soddisfazione mentale, vuoi nel loro istituirsi come nel loro uso consistevano nella capacità, della quale erano dotate, di rispondere

<sup>11</sup> Serrai 2015, p. 49.

<sup>12</sup> Serrai 2015, p. 33, 36-37.

<sup>13</sup> Serrai 2015, p. 33.

<sup>14</sup> Serrai 2015, p. 45.

<sup>15</sup> Serrai 2015, p. 49-50.

ad esigenze culturali che erano per lo più di natura storico-erudita, letteraria, professionale, e scientifica<sup>16</sup>.

Persino la Vaticana è un insieme non amalgamato di molte raccolte: «Teri sera ho partecipato alla presentazione del terzo volume, ma proprio nel mio contributo ho sostenuto che la Vaticana non è una superbiblioteca ma un coacervo non digerito di molte biblioteche. Questo non è piaciuto ma è così. Qualcosa di simile è accaduto con la Nazionale di Roma, cumulo disorganico di dozzine di biblioteche conventuali e monastiche. Biblioteche senza personalità e senza anima»<sup>17</sup>.

d. Riconsiderazione del ruolo delle due biblioteche nazionali centrali: Firenze e Roma; eliminare le altre Biblioteche Nazionali esistenti per la formazione di una Biblioteca d'Italia (tema più volte evocato in sede AIB, fino a programmare sul tema un convegno annuale; vedi <<http://www.aib.it/aib/congr/c54/cd.htm3>>) e chiarire i compiti delle altre biblioteche statali, all'interno di un vero sistema bibliotecario italiano che preveda la diversificazione dei compiti di ciascun istituto.

Commenta e chiede Menato:

Pare irrisolvibile la questione della doppia Biblioteca nazionale centrale e dell'ICCU, che al più dovrebbe essere un dipartimento di 'ricerca & sviluppo' della Biblioteca Nazionale o della Direzione generale biblioteche. E gli altri istituti centrali (restauro e documenti sonori) non dovrebbero anch'essi rientrare nel concetto di 'Biblioteca Nazionale'? Che senso ha tutto questo nell'era della Rete? Anche qua si ritorna al problema di conoscere con esattezza, e senza sprechi, i compiti che devono essere in capo alla struttura bibliotecaria dello Stato e non invece uno strascinarsi di situazioni ottocentesche. E poi nonostante questa sfilza di istituzioni, rimangono scoperte per esempio, la documentazione del web e del cinema (affidato alla Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia)<sup>18</sup>.

Risponde Serrai: «Condivido le sue obiezioni e proposte sulla Biblioteca nazionale centrale, che sono ben due, oltre alle altre sette (Torino, Milano, Venezia, Napoli, Bari, Potenza e Cosenza)»<sup>19</sup>. «In questa prospettiva dovrebbero immediatamente scomparire anche le altre Biblioteche Nazionali esistenti oltre a quelle di Firenze e di Roma, che godono di un titolo attribuito loro per indennizzare così di pompa retorica le biblioteche delle capitali degli antichi Stati italiani»<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Serrai 2015, p. 81.

<sup>17</sup> Serrai 2015, p. 65.

<sup>18</sup> Serrai 2015, p. 35.

<sup>19</sup> Serrai 2015, p. 35.

<sup>20</sup> Serrai 2015, p. 37.

e. Ripensamento del controllo bibliografico, ovvero dei criteri di redazione della Bibliografia nazionale italiana (BNI) – un aspetto qualificante la politica bibliotecaria per la valorizzazione della cultura italiana (e dell'economia editoriale italiana), con il censimento della produzione editoriale digitale, problema ancora scarsamente percepito perfino dagli stessi esperti al settore.

L'elaborazione teorica raffinata ed erudita si è scontrata frequentemente con lo stato d'arretratezza dei bibliotecari e delle biblioteche italiane a partire dalla metà degli anni Sessanta, quando Serrai entra nei ruoli delle biblioteche statali: «Direttori con cultura modesta e scarsissima erudizione. Disinteresse a conoscere la fisionomia, le origini, il passato, e l'utilità della raccolta loro affidata e che gestiscono, per non parlare delle prospettive e del futuro della stessa. Ambizione e supponenza mai umiltà e voglia di studiare e di ampliare le proprie conoscenze»<sup>21</sup>. Eppure «La professione del Bibliotecario è intellettualmente una delle più onorevoli, anche se istituzionalmente ed economicamente una delle più miserabili. Ma non è una professione quanto una passione, una curiosità inappagabile, un tormento mentale; ed in tale prospettiva può essere ricca di soddisfazioni e di appagamenti»<sup>22</sup>.

Incerta è la prospettiva del ruolo e della funzione delle biblioteche nell'era digitale, soprattutto nel rapporto con i lettori; vi è stata una rivoluzione e ancora non sono stati stabiliti i nuovi equilibri biblioteca-utenti, in presenza di antagonisti molto forti:

Il rapporto fra biblioteca e utenza era definito, anzi preciso, ritagliato su mappe di indagine e di consulenza in gran parte previste o prevedibili; il che, tra l'altro, facilitava le decisioni relative al tipo, al livello, e agli elementi consultativi dei cataloghi. Chi voleva saperne di più, ricorreva all'utilizzo delle bibliografie, dotate appunto di una cartografia consultativa più estesa o più specifica.

Un mondo noetico così congruo venne a spezzarsi per l'intervento di due fattori: il primo era dovuto all'enorme ampliamento del cosmo disciplinare e conoscitivo, il secondo al dilatarsi ma ancor più all'accrescimento ed alla differenziazione dell'utenza, che in pochi decenni venne a scoprire che il mondo bibliotecario esistente non era più in grado di soddisfare le sue esigenze né informative né logistiche. A parte i pochi grandi depositi bibliografici internazionali, esclusi dal servizio, nessun paese fu più in grado di alleviare la crisi del rapporto biblioteca lettori inteso in tutto l'arco demografico e culturale, rapporto aggravato dalla presenza di servizi e di canali informazionali appositi, che si sono inseriti, in prospettiva commerciale, a soddisfare, più o meno sommariamente, bisogni di natura conoscitiva<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Serrai 2015, p. 68.

<sup>22</sup> Serrai 2015, p. 53.

<sup>23</sup> Serrai 2015, p. 81-82.

### 1. *Bibliografia come mappa del sapere*

A livello bibliografico il concetto di sistematicità del sapere è ancora più pervasivo, e implica la consapevolezza che come la biblioteca non è mera raccolta di libri, bensì è definita in base alla sua costituzione culturale, così la Bibliografia non è elencazione di libri, bensì architettura dei prodotti mentali e spirituali. Il tema delle mappe del sapere e della ricerca di sempre nuove prospettive scientifiche e culturali per ridefinire il sistema segna tutta l'intervista. La Bibliografia sviluppa modelli comunicativi alla base di ogni attività di organizzazione e di trasmissione delle conoscenze. Per questa sua caratterizzazione comprende nel suo alveo la Storia delle biblioteche, la Catalogazione e la Storia dell'editoria<sup>24</sup>.

La Bibliografia, disciplina quanto mai interpretata diversamente in letteratura, resta, tuttavia, ancora da definire, se da *Che cos'è la bibliografia*, pubblicato negli «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma» (1975-1976; saggio richiesto dai suoi colleghi della SSAB affinché potessero capire essi stessi cosa fosse questa disciplina) a oggi Serrai è dovuto intervenire innumerevoli volte, passando per la voce sull'Enciclopedia Treccani a volumi dedicati all'argomento da diverse angolazioni (teoriche e storiche), fino alle pagine riservate al tema nell'intervista di cui stiamo parlando<sup>25</sup>. «La Bibliografia in quanto metascienza ha proprio il compito di organizzare i documenti sulla base del loro contenuto all'interno di un quadro generale»<sup>26</sup>.

La Bibliografia è la mappa di tutte le produzioni registrate dell'attività mentale umana, e insieme l'apparato di tutti gli indici che ad essa competono, autoriali e semantici. La Bibliografia non è una mera elencazione di libri, bensì una collocazione di ciascun libro in uno degli universi in cui possono venir collocati ed ordinati tutti i documenti scientifici e letterari dell'umanità. L'architettura bibliografica è l'edificio che ospita ordinatamente tutti i prodotti mentali e spirituali della civiltà umana<sup>27</sup>.

La Bibliografia è intesa da Serrai come mappa del sapere, come azione intellettuale, non come studio dei supporti fisici (bibliologia) o come erudizione fine a se stessa:

Sotto questa prospettiva, ecco che, per esempio, una Società bibliografica non dovrebbe essere composta da chi si sofferma su aspetti marginali della produzione e della fabbricazione libraria, né da

<sup>24</sup> Rispettivamente trattati alle pagine 75-76, 130-131 e 74.

<sup>25</sup> In particolare Serrai 2015, p. 78-86.

<sup>26</sup> Serrai 2015, p. 70.

<sup>27</sup> Serrai 2015, p. 48.

chi lambicca il cervello in indagini e ricerche micrologiche, né da chi si appassiona nella raccolta e nella collezione di rarità o di specialità o di singolarità o di stravaganze editoriali o tipografiche, bensì da chi ritrova e ricomponde attraverso i libri che le testimoniano e ne rivelano a fondo i tratti e le vicende di un processo culturale, di una dinamica intellettuale, di un evento letterario, di una scoperta scientifica, di un sommovimento ideologico<sup>28</sup>.

Essa non si occupa neppure della ‘meccanica’ del libro: «La storia della tipografia è un ramo di storia della tecnologia, che non mi appassiona. La storia della editoria appartiene alla storia della Bibliografia, è la storia della comunicazione scritta, della letteratura, della storia delle idee, ecc.»<sup>29</sup>.

Alle pagine 78-79, lasciando perdere le domande, Serrai si dilunga in un’ulteriore spiegazione del concetto, riprendendo formulazioni fondamentali, con l’aggiunta di nuove suggestioni legate all’era digitale, certamente una sfida da raccogliere:

La natura caratterizzante, in senso disciplinare e critico, della Bibliografia non si esaurisce nel fatto di essere una elencazione, uno schema, o una mappa consultabile dei documenti bibliografati bensì nel tipo di connotazione e di ordinamento che vengono assegnati alle caratteristiche che individuano e qualificano vuoi gli insiemi di documenti come i singoli documenti. In una adeguata visione bibliografica ciascuno dei documenti viene a possedere un proprio distinto insieme di caratteri che si traducono in uno specifico insieme di proiezioni all’interno di un iperspazio bibliografico; questo può venir infatti scandito ed interrogato in relazione ad un insieme qualificante di connotati, quali, per esempio, l’origine del documento, l’epoca, l’autore, la lingua, e il grappolo di contenuti o di relazioni semantiche. Il compito che d’ora in avanti la Bibliografia dovrà affrontare sarà quello di individuare le dimensioni e le articolazioni di quell’iperspazio, verosimilmente ad n-dimensioni, necessariamente congrue ed idonee per accogliere le partizioni e le sfaccettature di una semantica che accolga e rispecchi adeguatamente tutto il globo sensoriale e noetico oltre alle determinazioni di quello fisico.

La Bibliografia deve fare i conti con il contesto digitale e pensare alla sua rifondazione.

Anche se è corretto sospingere i sistemi e le manipolazioni elettroniche sino al limite dei loro domini logici, è del tutto inane supporre che si potrà fare a meno di un ripensamento dei fondamenti noetici della indicizzazione e della classificazione nel quadro di una

<sup>28</sup> Serrai 2015, p. 50.

<sup>29</sup> Serrai 2015, p. 75.

polidimensionalità concettuale. Finora le riformulazioni degli antichi problemi non hanno generato i risultati sperati, inducendo poc'altro più che una babele terminologica, incomprensibile sia a chi adopera ancora gli strumenti della tradizione come anche a chi si è avventurato in ripensamenti per lo più linguistici di matrice sistemica ed informatica<sup>30</sup>.

Serrai ha formulato ogni volta le sue definizioni in termini categorici. È la posizione, forse ingrata ma inevitabile, di chi vuole fondare una disciplina. E la disciplina è la Bibliografia. Egli ha dovuto porre degli assiomi, dei dogmi, privi di dubbio e di confronto. I fondamentali sono tali e non possono essere messi in discussione. Le scienze dure hanno come presupposto il metodo scientifico, verificabile e riproducibile, ma le scienze umane non hanno le stesse basi epistemologiche. Andava fondata o rifondata «una disciplina insegnata come aulica ma che invece era solo apparente e vuota»<sup>31</sup>.

## 2. La Storia della Bibliografia

Resta l'amarezza del progetto mancato di un'opera sulla storia delle biblioteche, pur voluto strenuamente da Vittorio Lo Giuro, proprietario della Sylvestre Bonnard. Il Ministero dei beni culturali non ha mai voluto appoggiare l'iniziativa. Nessuno, poi, ha continuato la *Storia della bibliografia*, «nessuno se l'è sentita»<sup>32</sup>; ma è possibile oggi proseguire l'impresa, data la frantumazione del sistema culturale che ne determina la sua sistematicità e quindi l'autonomia disciplinare?<sup>33</sup> «Va osservato – punzecchia Volpato – poi che la *Storia della Bibliografia* è finita con il suo autore – come il *Dizionario dei luoghi comuni* con Flaubert –, nessuno l'ha proseguita e di questo Serrai si rammarica; devo ammettere che purtroppo sono mancati anche da parte sua la volontà, la pazienza, il tempo di creare una propria scuola»<sup>34</sup>.

Il lavoro svolto redazionale della *Storia della Bibliografia* è stato im-  
menso, contraddistinto dalla febbre della conoscenza:

Incontrandomi a Wolfenbüttel, molti anni fa, il sistematore della repertoriatura bibliografica internazionale, tradotto anche in Italia, il celebre Totok, mi chiese, meravigliato, come avessi potuto scavare tutti quei nuovi cunicoli di indagine e portare in luce decine e decine di protagonisti della cultura bibliografica del passato, in ispecie dei

<sup>30</sup> Serrai 2015, p. 80-81.

<sup>31</sup> Serrai 2015, p. 57.

<sup>32</sup> Serrai 2015, p. 53. Il riferimento è a Serrai 1988-2001.

<sup>33</sup> Si veda Serrai 2015, p. 53, 82-85, 134-135.

<sup>34</sup> Serrai 2015, p. 4.

secoli precedenti il XVII. La mia risposta fu che non avevo fatto che ripercorrere indietro per ciascun bibliografo tutte le opere di quelli che lo avevano preceduto, cercando di cogliere una linea evolutiva che si potesse definire teoretica, ossia consapevole delle difficoltà e delle precise finalità della disciplina. Riconosco, in quella ricerca ero come invasato, ebbro di scoprire via via figure e repertori sempre più consapevoli e maturi. Per fortuna avevo la Vaticana quale immensa giungla nella quale immergermi per trovare fili che andavano meravigliosamente a connettersi ed a rivelare nuove aperture interpretative<sup>35</sup>.

Ciò che sconforta l'intervistato è l'incomprensione sostanziale dell'opera, anche da parte di coloro che reputa i migliori, e la mancata sua ridefinizione (o definizione tout court) epistemologica in ambito accademico:

Con dispiacere sono costretto ad ammettere che la *Storia della bibliografia* non è stata capita nella sua ondata rivoluzionaria, perché non è stata letta con attenzione, nelle pieghe, negli angoli, nelle ipotesi. Molti l'hanno ignorata, qualcuno, anche recentemente, l'ha insultata, suppongo per mero odio ed invidia accademica; neppure alcuni fra i migliori che l'abbiano presentata – per esempio, Armando Petrucci e Mario Infelise – hanno colto il virus che la infettava mortalmente affinché, una volta contagiati, si fosse costretti a ripensare tutto il secolare scandalo di una disciplina insegnata come aulica ma che invece era solo apparente e vuota<sup>36</sup>.

### 3. *La Biblioteconomia come scienza*

Serrai ha avuto un rapporto problematico con gli studiosi di Bibliografia, con l'eccezione di Francesco Barberi e di Emanuele Casamassima, i quali, intuirono l'originalità del ricercatore, prima ancora che il suo pensiero fosse delineato; Barberi lo assunse sotto la sua ala protettiva; Casamassima gli pagò il viaggio aereo da Londra (dove Serrai si trovava per una borsa di studio ottenuta per l'interessamento di Barberi) a Firenze, pur di averlo come relatore in un convegno della Nazionale fiorentina dedicato al neonato MARC.

Egli ha provocato un terremoto nel mondo della biblioteconomia e della bibliografia italiana. *La Biblioteconomia come scienza* è stato un libro di rottura; è stato il primo vero saggio di uno studioso italiano scritto a livello scientifico sulla Biblioteconomia, con una distanza siderale rispetto alla manualistica e alla letteratura precedente<sup>37</sup>. Esso rappresenta uno spartiacque. Così hanno rappresentato una novità pressoché tutti gli altri

<sup>35</sup> Serrai 2015, p. 55.

<sup>36</sup> Serrai 2015, p. 56-57.

<sup>37</sup> Cfr. Serrai 1973.

suoi libri del periodo biblioteconomico (pubblicati in buona parte dalla Regione Toscana, con l'editing di Luigi Crocetti – che di molti ha rivisto la bibliografia finale, con gratitudine da parte di Serrai); sono state opere fondamentali, pietre miliari che hanno formato un nuovo ceto, purtroppo ristretto, di bibliotecari professionali e di studiosi competenti. Opere che restano fondamentali anche oggi, oramai divenute dei classici della Biblioteconomia e della Bibliografia. *Salviamo le biblioteche*, per esempio, ha messo in evidenza i tormenti che le biblioteche devono subire dalla burocrazia ministeriale<sup>38</sup>.

Serrai ha anticipato tematiche fondamentali come l'informatica in biblioteca, la valutazione del servizio bibliotecario, la centralità dell'*Opera sulla Pubblicazione* (poi riprese – «malamente», scrive l'intervistato – da FRBR nel 1998), il sistema bibliotecario italiano; ha dato impulsi decisivi ad alcuni bibliotecari e studiosi verso cui ha esercitato ed esercita un'influenza fortissima.

Le sue riflessioni sono rivolte a un pubblico culturalmente elevato, incomprese dalla maggioranza dei bibliotecari, che hanno mostrato diffidenza verso le sue concettualizzazioni, considerate astratte e ininfluenti sull'attività quotidiana; sono incomprese soprattutto ai livelli dirigenziali, come si evince, per esempio, dal contrasto sulla metodologia del censimento delle cinquecentine, dalla definizione della funzione delle biblioteche nazionali e dell'architettura del Servizio bibliotecario italiano.

#### 4. *Inadeguatezza delle biblioteche e dei bibliotecari italiani*

Negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, il mondo bibliotecario italiano nel suo complesso non era, tuttavia, ancora pronto a una meta-noia, seppure dagli anni Settanta in poi abbia percorso passi da gigante, abbia compiuto una svolta epocale. L'Italia bibliotecaria ha dovuto correre velocemente per mettersi al passo con le altre nazioni europee e il risultato ottenuto è un arcipelago, com'è stato autorevolmente definito, con realtà eccellenti e realtà insignificanti, privo di un sistema bibliotecario omogeneo su tutto il territorio nazionale e tra le varie tipologie di biblioteca. Dalla fine degli anni Settanta fino agli anni Novanta c'è stata una primavera, si è assistito a un importante momento di rinnovamento: corsi di formazione regionale su contenuti catalografici (in primis la Regione Toscana), nascita di corsi di laurea specifici, dottorato di ricerca di Udine, punto di riferimento straordinario per la formazione dell'élite dei ricercatori. A ciò è seguito un ripiegamento. Negli ultimi anni si assiste a un ritorno all'approccio burocratico, che prevale ottusamente su quello scientifico, disconoscendo la professionalità del bibliotecario, che è prima di tutto un intellettuale e non un impiegato (né tanto meno un volonta-

<sup>38</sup> Il riferimento è a Serrai 1978.

rio). Quanto è lontano tutt'oggi il modo di concepire il management nelle biblioteche americane e del Nord Europa rispetto a quello italiano! Negli ultimi decenni è cambiato il pubblico: le nuove generazioni sono legate ai fenomeni della cultura e alla praticità dell'attuazione, per raggiungere più rapidamente l'obiettivo funzionale; si salta il momento della riflessione.

In questo contesto modificato il tempo nuovo della biblioteca è stato capito?

Le due riviste fondate e dirette da Serrai, «Il bibliotecario» e «Bibliotheca», non hanno mai decollato forse o proprio perché rivolte a un pubblico accademico ed erudito che non ha risposto alle sollecitazioni: per indolenza? per errata formulazione dei messaggi? Come mai le riflessioni teoriche non hanno mai avuto udienza nel campo applicativo? Come mai altre nazioni, prive di riflessioni teoriche così raffinate, hanno prodotto strumenti bibliografici funzionali a cui tutti noi ci rivolgiamo? La riflessione teorica è inutile?

### *5. La bibliografia di Serrai*

Una considerazione finale sulla bibliografia: sarebbe stato interessante redigere un percorso tematico, una guida commentata, una mappa ragionata di tutte le voci bibliografiche dell'opera di Serrai (616 + 175 record). Ciò avrebbe permesso di evidenziare i filoni principali di ricerca, i temi d'interesse costante e temporaneo, i ripensamenti teoretici, i temi anticipati rispetto al dibattito biblioteconomico, i temi analizzati sistematicamente. Sarebbe stato un lavoro impegnativo, ma che avrebbe reso maggiormente leggibile la sterminata bibliografia di Serrai, mettendo in evidenza la vivacità di una storia intellettuale certamente originale. Non è detto che ciò non sia possibile in futuro.

In conclusione verrebbe da commentare l'intervista: la voce di un grande studioso rimasta inascoltata, la solitudine di un numero uno.



PARTE TERZA

LA *GREAT TRADITION*  
DEGLI STUDI CATALOGRAFICI INTERNAZIONALI



## LE FUNZIONI DEL CATALOGO DA PANIZZI A FRBR\*

## 1. La Great Tradition

*Functional Requirements for Bibliographic Records*, emanato dall'IFLA nel 1998<sup>1</sup>, s'inserisce nella linea che Michael Gorman ha chiamato *great tradition* nel messaggio rivolto a Seymour Lubetzky in occasione del festeggiamento dei cento anni dell'illustre bibliotecario di origine polacca tenuto all'UCLA il 18 aprile 1998<sup>2</sup>; una tradizione che inizia dal 1839 con le 91 regole di Antonio Panizzi per il catalogo a stampa del British Museum (edito a partire dal 1841) che prosegue con *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, pubblicate dallo Smithsonian Institution nel 1853, redatte da Charles Coffin Jewett<sup>3</sup> e che si sviluppa e si consolida con Charles Ammi Cutter a cavallo fra Otto e Novecento.

Nel 1941 Andrew D. Osborn pubblica *The crisis in cataloging* che delinea lo stato dell'arte della teoria e della pratica catalografica recente, con la divisione fra 'legalisti' e 'principisti' («un codice deve richiamare i principi basilari o deve elencare una casistica vasta e articolata?»)<sup>4</sup>, ed evidenzia il caos e la contraddizione nei codici di catalogazione statunitensi editi fino ad allora. Da questo contributo parte la ricostruzione della teoria catalografica su basi moderne che annovera *Studies of descriptive cataloging. A report to the Librarian of Congress by the Director of the Processing Department*, conosciuto come *Report Henkle*, del 1946<sup>5</sup>, e i contributi di Seymour Lubetzky (*Cataloguing. Rules and principles* e *Code of cataloging rules*)<sup>6</sup>, di Eva Verona (*Literary unit versus bibliographical unit* del 1959)<sup>7</sup> e, in un filone a sé, i basilari studi di Shiyali Ramamrita Ranganathan; riflessioni

\* Da Guerrini 2000a.

<sup>1</sup> *Functional Requirements for Bibliographic Records* 1998.

<sup>2</sup> Gorman 2000.

<sup>3</sup> Jewett 1853.

<sup>4</sup> Osborn 1941.

<sup>5</sup> *Studies of descriptive cataloging* 1946; il riferimento è a Henkle 1946.

<sup>6</sup> Rispettivamente Lubetzky 1953a e 1960.

<sup>7</sup> Verona 1959.

che hanno il culmine nell'approvazione dei *Principi di Parigi* del 1961. I *Principi* costituiscono una pietra miliare nella storia della catalogazione e segnano un punto d'arrivo e insieme una nuova partenza, completato dall'International Meeting on Cataloguing Experts (IMCE) di Copenhagen del 1969, dalle cui risoluzioni scaturisce l'*International Standard Bibliographic Description* (ISBD). Se negli anni successivi l'elaborazione teorica non viene meno, tuttavia la redazione dei vari manuali ISBD a partire dal 1971 e dei nuovi codici di catalogazione nazionali fa prevalere gli aspetti normativi su quelli speculativi.

Fra l'*International Conference on Cataloguing Principles* di Parigi (ICCP) e l'*International Meeting of Cataloguing Experts* di Copenhagen (IMCE) da una parte e FRBR dall'altra vi è *Functions and objects of author and title cataloguing* di Ákos Domanovszky, edito nel 1975<sup>8</sup>. L'opera si pone in una via di mezzo fra il riferimento a principi e l'individuazione di requisiti funzionali; l'autore ungherese rispetta i principi e conferma che sono essenziali; auspica, tuttavia, una normativa stringente che non lasci adito a interpretazioni individuali. Domanovszky ritiene che il catalogo per autore abbia una terza funzione, oltre alle due stabilite al punto 2.2 dei *Principi di Parigi*: ricostruire l'*opus*, l'*oeuvre*, l'opera completa di un autore. Lo studioso riprende l'importante distinzione operata da Lubetzky in *Code of cataloging rules* del 1960 fra *libro* e *opera* su cui si basa la moderna concezione del catalogo quale strumento bibliografico e non solo quale lista di reperimento. L'organizzazione catalografica per autore tiene conto di tre realtà: 1. la pubblicazione; 2. le materializzazioni di una particolare opera; 3. le materializzazioni delle opere di un particolare autore. Il perseguimento della terza funzione implica l'analisi (chiamata comunemente spoglio) dei contributi pubblicati all'interno di una pubblicazione o editi come sue parti complementari o sussidiarie: per esempio, i saggi contenuti in un volume miscelaneo, in un periodico o in un documento allegato alla pubblicazione principale quale un opuscolo, un disco sonoro, una carta geografica. Domanovszky non ritiene necessario redigere una nuova registrazione per i contributi subordinati (analisi) e con ciò dà implicitamente un valore di praticità alla terza funzione del catalogo. Il requisito funzionale è il reperimento dell'opera. L'autore sposta l'obiettivo dai principi alla loro applicazione; con la terminologia di FRBR, Domanovszky anticipa lo studio delle entità e degli attributi quali elementi costitutivi dell'oggetto della catalogazione.

FRBR (1998) è l'elaborazione teorica più originale dopo i *Principi di Parigi* e si presenta come perno per la costruzione di strumenti necessari alla revisione della normativa catalografica attualmente in vigore. FRBR

<sup>8</sup> Domanovszky 1975. Domanovszky fu un protagonista della Conferenza di Parigi e collaboratore di Gorman all'indagine comparativa sul comportamento descrittivo delle principali agenzie bibliografiche nazionali commissionata dall'IMCE e che sta alla base della redazione di ISBD.

è il «rapporto finale» di uno studio che delinea «con l'uso di termini chiaramente definiti, le funzioni svolte da un record bibliografico rispetto ai vari mezzi di comunicazione, alle varie applicazioni ed ai vari bisogni dell'utente». Lo studio tiene conto «dell'intero spettro di funzioni di un record bibliografico nella sua accezione più ampia – ossia un record che comprenda non solo elementi descrittivi, ma punti di accesso (nome, titolo, soggetto ecc.), altri elementi organizzativi (classificazione ecc.) e le note». Definisce il record un «aggregato di dati che è associato ad una entità descritta in un catalogo di biblioteca e in una bibliografia nazionale»<sup>9</sup>. FRBR presenta un modello di record essenziale ed esauriente per le esigenze e le aspettative del lettore. Il modello analizza su basi nuove cosa debba fornire una registrazione e quale sia il suo fine, in un'ottica di economia dei costi e dei tempi di catalogazione e, al contempo, di garanzia di qualità. FRBR elabora il modello concettuale utilizzando la metodologia tipica della progettazione delle basi di dati relazionali, tecnica che fornisce un approccio strutturato all'analisi dei requisiti dell'oggetto, facilita i processi di definizione dei termini di riferimento e permette di isolare gli oggetti chiave. La struttura relazionale dell'entità funge da cornice per determinare la rilevanza di ciascun attributo e di ciascuna relazione nella prospettiva degli obiettivi perseguiti dal lettore. Se consideriamo che il pensiero catalografico si è concentrato in passato soprattutto sui principi, lo spostamento prospettico di FRBR sulla definizione dei requisiti funzionali del record è fortemente innovativo.

L'ICCP del 1961 stabilisce principi di catalogazione, scelta e forma dell'intestazione nel catalogo per autore, alla fine di un lungo «processo di decantazione»<sup>10</sup>. FRBR del 1998 individua i requisiti funzionali del record, risultato di una ricerca sperimentale. *Functional Requirements for Bibliographic Records* ripara la carenza di riflessione sulla descrizione da cui è nata l'elaborazione dei vari manuali ISBD dalla fine degli anni Sessanta, lacuna denunciata più volte da Michael Gorman e da Ákos Dománovszky<sup>11</sup>. Gorman, in particolare, rilevò cinque incongruenze: la prima è nella presenza nel titolo dell'aggettivo *bibliografico*, termine che privilegia il supporto cartaceo, mentre lo standard vorrebbe coprire tutti i media; la seconda è la presenza – nelle ISBD specifiche (musica, seriali...) – di una crescente ambiguità nel proporsi come standard e come codice per l'alto grado di dettaglio descrittivo; la terza riguarda un difetto di coordinamento con il MARC (MACHINE READABLE CATALOGING); la quarta è un'accusa di astrattezza, individuata nella contrazione delle informazioni nella griglia preordinata, con privilegio dello schema sulle caratteristiche di ciascuna tipologia documentaria; la quinta, forse la più importante, è la mancanza di un'originaria riflessione teorica sui principi della descrizione. La lacuna

<sup>9</sup> FRBR, 1.1.

<sup>10</sup> Maltese 1966a, p. 210.

<sup>11</sup> Cfr. Dini 1985, p. 13, 16 e 19.

teorica fu ribadita da studiosi italiani alla giornata di studio *Il futuro della descrizione bibliografica* tenuta a Firenze nel 1987<sup>12</sup>, da Diego Maltese in *Introduzione critica alla descrizione catalografica* del 1988<sup>13</sup>, e da Alfredo Serrai in numerosi suoi scritti.

## 2. Principi, funzioni (obiettivi), requisiti

Possiamo tracciare lo sviluppo della teoria catalografica in tre fasi: 1. la formulazione di principi; 2. l'individuazione di funzioni; 3. la definizione di requisiti. I principi sono teorici, le funzioni sono pragmatiche, i requisiti sono funzionali.

1. I principi sono orientati alla costruzione di norme catalografiche. La loro formulazione ha consentito di porre le basi della catalografia moderna, come i principi elaborati da Lubetzky per la costruzione degli accessi<sup>14</sup>, che hanno costituito la base delle decisioni assunte dall'ICCP.

2. Le funzioni hanno lo scopo di connotare il catalogo come un insieme coerente, logico e sistematico di registrazioni.

Riguardo gli scopi del catalogo, Charles A. Cutter, in *Rules for a dictionary catalogue* del 1876, scrive: «1. mettere in grado una persona di trovare un libro di cui si conosca: a) l'autore; b) il titolo; c) il soggetto; 2. mostrare che cosa la biblioteca possiede: d) di un determinato autore; e) su un determinato soggetto; f) in un determinato genere letterario; 3. facilitare la scelta di un libro: g) attraverso la sua edizione (in senso bibliografico); h) attraverso la sua caratterizzazione (in senso letterario o topico)». Shiyali Ramamrita Ranganathan, in *Classified catalogue code* del 1934, afferma a sua volta: «1. mostrare a ogni lettore il documento di suo interesse; 2. assicurare a ogni documento il proprio lettore; 3. far risparmiare tempo al lettore e al personale. Più specificamente (secondo un approccio cutteriano): 1. permettere di reperire un libro di cui sia noto: a) l'autore, o; b) il titolo, o; c) il soggetto; 2. mostrare quali libri la biblioteca possieda: d) di un dato autore; e) su un certo soggetto; f) di un particolare tipo di letteratura; 3. assistere nella scelta di un libro in relazione: g) alla sua edizione; h) alle sue particolari caratteristiche». Seymour Lubetzky, in *Code of cataloging rules* del 1960 (e S. Michael Malinconico alla fine degli anni Settanta), afferma:

<sup>12</sup> *Futuro della descrizione bibliografica* 1988.

<sup>13</sup> Maltese 1988. La necessità di procedere a una definizione dei principi riguarda anche il codice angloamericano, come ha affermato Ralph W. Manning, chair del Joint Steering Committee for Revision of AACR2, all'International Conference on the Principles and Future Development of AACR (titolo emblematico) di Toronto dell'ottobre 1997 e alla 64th IFLA Conference di Amsterdam dell'agosto 1998.

<sup>14</sup> Lubetzky 1960, p. XII-XIII.

1. Consentire la localizzazione fisica di un particolare, ben determinato oggetto; 2. collegare le singole manifestazioni di un'opera particolare (le sue traduzioni e edizioni, comprese quelle in formati diversi); 3. collegare tutte le opere che sono il prodotto di un singolo agente responsabile della loro creazione, ovvero le opere che hanno una origine comune; collegare tutte le opere che trattano di un soggetto comune, ovvero le opere che hanno un'intenzione comune. Malinconico sintetizza gli elementi che il catalogo assume come oggetto di indicizzazione: 1. il documento; 2. le manifestazioni dell'opera; 3. le opere che hanno una genesi comune.

La funzione di localizzazione (*finding o location function*) facilita il reperimento «di una particolare pubblicazione, ovvero di una particolare edizione di un'opera che si trova in biblioteca»<sup>15</sup>, e la funzione di raggruppamento (*gathering o collocation function*) persegue l'obiettivo di riunire, collegare e organizzare i record.

3. I requisiti<sup>16</sup> sono gli elementi di funzionalità che permettono al catalogo di essere efficace; FRBR li definisce in relazione alle operazioni che gli utenti compiono quando ricercano informazioni in bibliografie nazionali e in cataloghi<sup>17</sup>. L'utente utilizza i dati per trovare opere che corrispondono a determinati criteri: per esempio, per ricercare tutti i libri su un determinato soggetto o ricercare una registrazione sonora edita con un titolo particolare;

- l'utente utilizza i dati reperiti per identificare un'entità: per esempio, per confermare che il libro descritto in una registrazione corrisponde al libro desiderato o per distinguere fra due opere che hanno lo stesso titolo;
- l'utente utilizza i dati per selezionare un'entità che corrisponda alle proprie necessità: per esempio, per selezionare un testo nella propria lingua o per scegliere una versione di software compatibile con l'hardware e con il sistema operativo a disposizione;
- l'utente utilizza i dati per acquisire od ottenere accesso all'entità descritta: per esempio, per compilare l'ordine di acquisto di un libro, per inoltrare la richiesta di prestito, per accedere a una risorsa elettronica presente in una base dati remota.

È in base alle esigenze di *trovare, identificare, selezionare e ottenere* che FRBR definisce i requisiti funzionali.

<sup>15</sup> Lubetzky 1960, p. IX.

<sup>16</sup> Requisito s. m. [dal lat. *Requisitum*, neutro del part. pass. di *requirere*, «chiedere, esigere» [...]]. Qualità richiesta, dote o condizione necessaria per conseguire uno scopo. [...] quali sono i r. per l'ammissione a questo concorso? [...]. Più genericam., buona qualità, pregio: un giovane con molti requisiti» (da *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987).

<sup>17</sup> FRBR, 2.2.

### 3. ICCP, IMCE e FRBR: un cambio di filosofia

I principi e le funzioni riguardano l'insieme del catalogo; i requisiti esaminano in particolare, la singola registrazione; i principi sono generali, i requisiti sono specifici. L'obiettivo si focalizza sugli elementi che debbono costituire il record e, soprattutto, sulla qualità dei singoli componenti della descrizione. Non si può parlare di catalogo di qualità senza indicazioni sulla creazione di record di qualità. FRBR smonta ogni singolo pezzo della registrazione, lo analizza e propone un modello funzionale che s'incentra sugli elementi, a cui viene assegnato un valore: *basso*, *medio* e *alto*. Tutto ciò non va confuso con un pragmatismo fine a se stesso; è un nuovo approccio scientifico. Da una visione di 'buoni propositi generali', FRBR passa a una visione che privilegia la concretezza del lavoro di valutazione, di definizione e di costruzione. Questa trasformazione prospettica, questo cambio di filosofia è reso possibile proprio grazie al successo internazionale dei *Principi di Parigi* e di ISBD. FRBR individua l'oggetto della catalogazione e lo analizza senza vincoli di principi e di norme catalografiche, senza preconcetti; studia l'oggetto per ciò che è e per la funzione che svolge; tende così a individuare le caratteristiche assolute (nel senso etimologico di *sciolte*) dell'entità, a definire l'oggetto secondo gli elementi distintivi e funzionali al ricupero – gli attributi – e li evidenzia uno a uno; analizza la rispondenza delle notizie selezionate ai fini del reperimento dell'oggetto. FRBR non si occupa delle tecniche, bensì della filosofia della catalogazione, partendo dalla realtà oggettuale, all'interno di un quadro estremamente concreto. Si muove in una prospettiva antitetica rispetto a quella utilizzata per l'elaborazione di ISBD, quando fu comparato il modo di descrivere i libri praticato dalle principali agenzie bibliografiche nazionali, senza indagare sull'oggetto e sulle finalità della descrizione. È lo stesso Gorman all'incontro *Il futuro della descrizione bibliografica* ad affermare che «il programma ISBD non è sostenuto da nessun principio, perché era fondato su un'analisi pragmatica della pratica corrente, piuttosto che creato da una ricerca basata su principi scientifici o filosofici»<sup>18</sup>.

ISBD nasce ed è modellato sulle caratteristiche del libro e ne rimane fortemente condizionato nella struttura e nella terminologia. Per questo la redazione di ISBD(S) a metà anni Settanta impone la necessità di rivedere lo schema originario e di prevedere un'area in più, passando da sette (iniziali) a otto aree. Le risorse elettroniche impongono riflessioni ulteriori, perché le loro caratteristiche esulano da quelle del libro e dei materiali tradizionali; ISBD(ER), infatti, comprime le caratteristiche che denotano le risorse elettroniche nella rigidità dello schema. Com'è possibile che i requisiti minimi di sistema di una risorsa ad accesso locale e le modalità di lettura di una risorsa ad accesso remoto siano registrati in area 7, ovvero com'è possibile che una notizia decisiva per la lettura della risorsa elettro-

<sup>18</sup> *Futuro della descrizione bibliografica* 1988, p 162.

nica non abbia spazio nelle aree iniziali dello schema? Nonostante queste critiche, ISBD è uno dei pochi standard catalografici che abbia riscosso consenso universale e che sia stato assunto come base per la redazione di norme descrittive dai codici moderni. Gli aspetti positivi di ISBD sono innumerevoli, come aver riservato l'autonomia alla descrizione catalografica e aver contribuito in modo determinante al programma UBC (Universal Bibliographic Control). FRBR è un'evoluzione genetica di ISBD, che a sua volta ha le radici nel processo di standardizzazione avviato dall'ICCP.

In definitiva FRBR tenta di sviluppare il modello ripensandolo ab initio, senza filtri e intermediazioni potenzialmente limitanti. FRBR ricompona la registrazione bibliografica nella sua unitarietà catalografica logica e strutturale. Negli anni Settanta è stata sottolineata l'indipendenza fra descrizione e intestazione; della seconda se ne era occupata ICCP, della prima IMCE. Negli anni Novanta viene ricomposta l'unità concettuale fra descrizione e punto d'accesso.

#### 4. Audience

I *Principi di Parigi* e gli standard ISBD si rivolgono principalmente a esperti e a rappresentanti di agenzie bibliografiche nazionali. FRBR considera interlocutori i lettori, i bibliotecari, gli editori, i distributori, i venditori al dettaglio, i fornitori e gli utenti di servizi d'informazione. Il report, pertanto, riguarda l'ampio «raggio di applicazione» dei record

nel contesto degli acquisti o delle acquisizioni, della catalogazione, della gestione dell'inventario, della circolazione, del prestito e della conservazione così come delle informazioni bibliografiche e della ricerca. Come risultato, gli *attributi* e le *relazioni* identificati nello studio riflettono la varietà di uso che viene fatto delle informazioni bibliografiche e l'importanza per gli utenti degli aspetti, sia di contenuto sia di forma, dei materiali descritti nei record bibliografici.

FRBR sviluppa un approccio focalizzato su qualsiasi tipo di utente del record, dal ricercatore al commerciante, «in quanto si sforza di definire in modo sistematico quale informazione l'utente si aspetta di trovare in un record bibliografico e come quell'informazione viene utilizzata»<sup>19</sup>.

#### 5. Entità, attributi e relazioni

La novità di FRBR consiste nel tentativo di elaborare un modello concettuale che permetta di identificare *entità*, *attributi* di ciascuna entità e tipi di *relazione* tra entità. Le entità sono gli «oggetti chiave di interesse

<sup>19</sup> FRBR, p. 3 e *passim*.

per chi usa i dati bibliografici» e rappresentano «i differenti aspetti degli interessi degli utenti per i prodotti del lavoro intellettuale o artistico». Gli attributi dell'entità sono gli strumenti tramite i quali gli utenti formulano «richieste e interpretano i risultati della ricerca bibliografica nel momento dell'interrogazione su una determinata entità».

Gli attributi sono divisi in due grandi categorie: a. attributi direttamente collegati all'entità; b. attributi esterni all'entità.

La prima categoria comprende gli aspetti formali che distinguono una manifestazione di un'opera (per esempio, la formulazione che compare sul frontespizio, sulla coperta o sul cofanetto di una pubblicazione a stampa). FRBR definisce *Opera*, la creazione intellettuale o artistica originale; *Espressione*, la realizzazione intellettuale o artistica di un'opera nella forma alfanumerica, musicale, coreografica, sonora, visiva, oggettuale, in movimento ecc. o qualsiasi combinazione di queste forme; *Manifestazione*, l'oggettivazione fisica dell'espressione di un'opera; *Item*, il singolo esemplare di una manifestazione.

La seconda categoria comprende gli identificativi dell'entità (per esempio, il numero del catalogo tematico di una composizione musicale) e le informazioni contestuali (per esempio, il contesto politico in cui un'opera è stata concepita). La selezione degli attributi avviene sulla base dell'analisi della pubblicazione e dell'analisi degli elementi generalmente presenti nei record. FRBR assume quali fonti principali per l'analisi del record ISBD, GARE, GSARE e *UNIMARC Manual*, mentre recupera i dati aggiuntivi da *AITIF categories for the description of works of art*. Il modello prende in considerazione solo gli attributi per le entità persone, enti, concetto, oggetto, evento e luogo che, convenzionalmente, sono mostrati come parte della registrazione, mentre esclude gli attributi aggiuntivi, quelli che, per esempio, sono tipici della registrazione d'autorità.

Le relazioni sono strumenti che assistono l'utente «nell'esplorazione dell'universo rappresentato in una bibliografia, in un catalogo o in una base di dati bibliografica». Un utente formula generalmente una richiesta utilizzando uno o più attributi dell'entità. Le relazioni che esistono nel record forniscono un'informazione aggiuntiva che permette all'utente di costruire connessioni fra l'entità trovata ed entità correlate. FRBR analizza, esemplifica e commenta le relazioni fra opera, espressione, manifestazione e item, ovvero fra testo originale e traduzione, fra opera musicale originale e interpretazioni (per esempio, il rapporto fra le *Variazioni Goldberg* di J.S. Bach e l'interpretazione di Glenn Gould registrata nel 1981 e, a sua volta, la registrazione in 33 1/3 rpm su disco in vinile del 1982 della CBS Records), le relazioni dell'entità autore personale e dell'entità ente, le relazioni relative al soggetto<sup>20</sup>. In particolare, lo studio connette il model-

<sup>20</sup> Le relazioni fra le entità (opera opera, manifestazione manifestazione, espressione espressione, opera espressione, opera manifestazione, espressione manifestazione) sono schematizzate in un ampio apparato di tabelle valutative e dimostrative.

lo concettuale e gli obiettivi perseguiti dall'utente (sintetizzati nei quattro termini *trovare, identificare, selezionare e ottenere* – le *funzioni utente*) e attribuisce un valore relativo al rapporto che intercorre fra essi e gli attributi dell'entità. L'attributo titolo è essenziale per trovare un libro, così come per identificarlo e per selezionarlo, ma le coordinate geografiche hanno maggiore importanza del titolo nella selezione di una mappa. In definitiva FRBR parte dall'oggetto d'interesse catalografico e cerca di definire le caratteristiche per cui esso viene comunemente individuato sulla base delle entità che lo rappresentano, dei suoi attributi e delle relazioni che intercorrono fra entità e attributi.

FRBR prende atto che nel tempo si sono consolidate consuetudini e sono state redatte norme catalografiche. Studia l'oggetto catalogabile e la sua rappresentazione, cercando di modificarlo sulle necessità del lettore. Se volessimo compiere un paragone potremmo dire: una ditta produce un'auto secondo principi affermati da tempo in base a studi meccanici ed estetici, la inserisce nella galleria del vento, dopodiché la modella sull'effetto ottenuto, rendendo la struttura più aerodinamica, più funzionale. Non solo, è come se una ditta desiderasse costruire un'auto di piccole dimensioni confortevole come un'auto di classe maggiore a un costo più basso e in un tempo minore rispetto a quelli necessari per produrre un'utilitaria. FRBR cerca di chiarire e di razionalizzare la funzione del record, tramite un migliore controllo, una maggiore funzionalità e un più alto livello qualitativo.

Il Gruppo di lavoro ha voluto che il modello fosse indipendente da qualsiasi codice catalografico, ma, inevitabilmente, non ha potuto sottrarsi del tutto all'influenza della prassi corrente. Il quadro logico aiuta la comprensione delle attuali convenzioni per la registrazione catalografica dei libri e degli altri materiali e pone le basi per la futura elaborazione di nuovi strumenti d'indicizzazione. Il modello, infatti, definisce le raccomandazioni che riguardano il *livello minimo della registrazione nelle bibliografie nazionali*, ma suo scopo finale è aiutare le agenzie che dovranno articolare in modo logico e coerente i concetti di base in future redazioni di standard e di codici. Il Gruppo di studio è ben consapevole dell'importanza di proseguire la ricerca con l'analisi dettagliata di vari aspetti ora solo annunciati, per esempio, l'indicizzazione per autore e per soggetto della registrazione, la natura delle entità centrali nelle liste d'autorità per soggetto, nei thesauri e negli schemi di classificazione, la nozione di serialità e la natura dinamica delle entità registrate in formati elettronici (o digitali).

A circa trenta anni dalla pubblicazione di ISBD e a venticinque dalla pubblicazione di *Functions and objects of author and title cataloguing*, ovvero dalla pubblicazione dello standard descrittivo condiviso su scala internazionale e dalla disamina teorica di Domanovszky ai *Principi di Parigi*, FRBR cerca di offrire un modello per affrontare l'analisi del record in un contesto che pone problemi nuovi per la comparsa di materiali nuovi, di tecnologie in continua evoluzione, di esigenze di ricerca variegata, nonché per la necessità di risparmiare sui costi e sui tempi di lavorazione e per la maggiore consapevolezza della centralità dell'utente.



ANTONIO PANIZZI: ETICA, NORMALIZZAZIONE, ANALISI  
DEI PROCESSI ALLE ORIGINI DELLA MODERNA PROFESSIONE  
BIBLIOTECARIA\*

1. *Premessa*

Antonio Genesis Maria Panizzi (Brescello, Reggio Emilia, 16 settembre 1797-Londra, 8 aprile 1879) è un personaggio straordinario dagli interessi poliedrici: bibliotecario tra i più rappresentativi di ogni tempo, studioso di letteratura italiana e patriota determinato e di ampie relazioni; egli fu gratificato per l'impegno professionale e per l'attività politica nella sua seconda patria inglese con titoli onorifici e nella sua prima patria italiana con la nomina a senatore del Regno d'Italia.

Se Panizzi fu il «primo bibliotecario-Prometeo del diciannovesimo secolo»<sup>1</sup>, grande riformatore, manager di rilievo, responsabile del team di collaboratori da cui sapeva trarre idee e suggerimenti innovativi, analista e pianificatore dei diversi processi di gestione della biblioteca, sono molteplici gli aspetti ancora da approfondire della sua figura di organizzatore dei servizi e delle collezioni della British Museum Library, la grande biblioteca in cui operò dal 1831 al 1866. Tali aspetti vanno «dalla regolamentazione del deposito legale, alla politica degli acquisti, all'allestimento di un catalogo di qualità basato sull'applicazione di criteri scientifici, all'apertura al pubblico, alla realizzazione di una nuova, eccellente sala di consultazione»<sup>2</sup>, la Reading Room, un capolavoro della tecnologia architettonica dell'Ottocento e un modello di riferimento per le future biblioteche.

Il contributo innovativo di Panizzi nell'ambito dei diversi campi della sua versatile attività è stato studiato tramite molteplici saggi, ma ancora occorre indagare a fondo e in diverse direzioni. Le fonti primarie, manoscritte e a stampa, costituiscono un imponente 'giacimento informativo' accessibile in gran parte presso la British Library, come in altre biblioteche inglesi, italiane ed europee, e richiedono un censimento<sup>3</sup>.

\* Di Stefano Gambari e Mauro Guerrini, inedito.

<sup>1</sup> Battles 2004, p. 104.

<sup>2</sup> Weston 2016, p. 41.

<sup>3</sup> Per un panorama bibliografico vasto, pur non esaustivo, si veda Anceschi 1981; Spaggiari 1980 e 2012a.

Gli studi biografici sono numerosi<sup>4</sup>; nel 1871 esce un'autobiografia, dal titolo *Passages in my official life*<sup>5</sup> – un'estesa e puntuale relazione della sua attività professionale al British Museum –, tradotta in italiano da Giovanni Bezzi<sup>6</sup> e pubblicata da Treves nel 1875<sup>7</sup>; si tratta di una testimonianza importante, quanto poco diffusa e di conseguenza poco citata, sia nel testo originale, peraltro «printed for private circulation», sia in quello italiano, disponibile in poche biblioteche e talora neppure segnalato a catalogo<sup>8</sup>. Un riferimento decisivo è l'ormai classica monografia *Un professore a Londra*, di Carlo Dionisotti, che delinea in modo penetrante la fisionomia di Panizzi professore di letteratura italiana e bibliotecario al British Museum<sup>9</sup>; altre analisi mirano a descrivere il contesto storico in cui egli ha vissuto, evidenziando la sua attività di patriota liberale e i suoi rapporti con i principali protagonisti del Risorgimento italiano e, in parte, europeo<sup>10</sup>, con l'attenzione costante che il Nostro ebbe, per tutta la vita, alle vicende della penisola e ai compatrioti perseguitati o incarcerati<sup>11</sup>.

La dimensione biblioteconomica dell'opera di Panizzi è stata esaminata in occasione di due incontri tenuti nel centenario della morte: il convegno internazionale di Reggio Emilia e Parma (5-7 dicembre 1979), promosso da Luigi Balsamo<sup>12</sup>, e il convegno svolto a Roma nel 1980, sostenuto da Enzo Esposito<sup>13</sup>. Pochi saggi riguardano la sua attività catalogografica<sup>14</sup>. Michael Gorman afferma che Panizzi è, «senza ombra di dubbio, il gigante della catalogazione descrittiva di lingua inglese del XIX secolo»<sup>15</sup>. Di recente

<sup>4</sup> La biografia di riferimento rimane Miller 1967 (altra edizione Miller 1988). Cfr., inoltre, Cowtan 1873, disponibile online: <<https://hdl.handle.net/2027/mdp.39015028123613>>; Fagan 1880; Bongiovanni 1934; Cagnolati 2003.

<sup>5</sup> Panizzi 1871.

<sup>6</sup> Su Giovanni Bezzi d'Aubrey (1796-1879) si veda l'ampia scheda di Elena Pirotti, *Giovanni Brezzi, d'Aubrey, il patriota dimenticato*, <[http://www.storico.org/risorgimento\\_italiano/giovanni\\_bezzi.html](http://www.storico.org/risorgimento_italiano/giovanni_bezzi.html)> («piemontese trapiantato a Londra [...], insigne erudito, lo scopritore del ritratto di Dante al Bargello»).

<sup>7</sup> Panizzi 1875.

<sup>8</sup> A Firenze sono presenti due copie, una presso la Biblioteca e archivio del Risorgimento, una alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze; quest'ultima è stata descritta in SBN il 24 aprile 2017. Grazie a Giovanni Bergamin per l'aiuto fornito.

<sup>9</sup> Dionisotti 2002.

<sup>10</sup> Brooks 1931 e Caprin 1945.

<sup>11</sup> Reidy 2005, p. 1-5.

<sup>12</sup> Si veda: *Fondi librari antichi* 1981 e *Studi su Antonio Panizzi* 1981.

<sup>13</sup> *Convegno di studi su Antonio Panizzi* 1982.

<sup>14</sup> Tra questi cfr. Biagetti 2001.

<sup>15</sup> Gorman 2000.

Paolo Traniello<sup>16</sup> e Paul Gabriele Weston<sup>17</sup> hanno pubblicato un'accurata analisi delle ricerche sulle biblioteche europee che Panizzi svolse tramite questionari e visite dirette compiute nel corso dei suoi bibliographical tour (1835-1836, 1839, 1842 e 1845).

Antonio Panizzi era

una delle figure centrali nell'insegnamento di Balsamo [...] Della straordinaria personalità di Panizzi, ad affascinare Balsamo non era tanto la genialità dell'ideatore delle prime regole moderne di catalogazione o della celebre Reading Room, quanto piuttosto la sua etica biblioteconomica, [...] quella che lo porta a dichiarare nel 1836 ai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul British Museum: «Io voglio che uno studente povero abbia le stesse possibilità di soddisfare i propri interessi di studio, di compiere un lavoro scientifico, di consultare gli stessi testi, di condurre le ricerche più complesse allo stesso modo, per quanto riguarda i libri, dell'uomo più ricco di questo paese, e sostengo che il Governo è tenuto a dargli, a tale riguardo, la più liberale e illimitata assistenza». Parole che definiscono una volta per tutte la più autentica missione della biblioteca e che Balsamo amava citare spesso<sup>18</sup>.

Panizzi ebbe la sua prima iniziazione al mondo dei libri da parte dell'abate Gaetano Fantuzzi, un docente di grammatica e retorica, che si occupava con passione della biblioteca pubblica di Reggio Emilia; religioso dal «carattere schivo e [con] la tendenza a svolgere i propri compiti [...] rimanendo sostanzialmente in ombra», Fantuzzi «fu una delle più eminenti figure della vita intellettuale reggiana nei delicati anni di passaggio fra antico regime, età napoleonica e Restaurazione»<sup>19</sup>. Dopo gli studi universitari in giurisprudenza condotti a Parma, Panizzi ebbe quali maestri ideali Ambrogio Berchet e soprattutto Angelo Pezzana, da cui apprese alcuni principi teorici e organizzativi sulla gestione delle biblioteche<sup>20</sup>. Pezzana, bibliotecario dal 1808, conferì nuovo prestigio alla Reale Biblioteca di Parma (Biblioteca Palatina dal 1865) e ne incrementò le raccolte, da

<sup>16</sup> Traniello 2016a, p. 55-67. Traniello riporta le risposte ricevute da Napoli al questionario inviato nel 1849 dal *Foreign Office* nel quadro di una ricostruzione dell'inchiesta britannica sulle biblioteche pubbliche che sarà criticata di parziale inesattezza da Panizzi nel 1850. Echi dell'inchiesta si hanno anche a Empoli; cfr. Guerrini 1997-2003.

<sup>17</sup> Weston 2016, p. 31-53.

<sup>18</sup> Festanti 2013, disponibile all'indirizzo <[http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE5/QE5\\_balsamo\\_festanti.pdf](http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE5/QE5_balsamo_festanti.pdf)>.

<sup>19</sup> Marcuccio 2005.

<sup>20</sup> Quando Panizzi relaziona nel 1836 al Select Committee, ricorda che lo 'staterello' di Parma aveva speso oltre 4000 sterline per una singola collezione di libri; l'informazione gli fu fornita, per Edward Miller, dal suo vecchio amico Angelo Pezzana.

erudito, storico, bibliografo, lessicografo e storiografo della città, senza mai lasciarsi coinvolgere nelle vicende politiche. Panizzi rimase per molti anni in relazione epistolare con Pezzana, in particolare per consulenze bibliografiche<sup>21</sup>.

## 2. *Cenni biografici: l'esilio e la nuova vita in Inghilterra*

Panizzi frequenta le scuole secondarie a Reggio Emilia, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma nel 1814 e consegue la laurea nel 1818. Apre, quindi, uno studio legale a Brescello, cittadina del Ducato di Modena, e in seguito ricopre diversi incarichi nell'amministrazione comunale, ma l'attività politica sovrasta quella professionale. Nel 1822 lascia clandestinamente il Ducato estense per Lugano e, l'anno successivo, si trasferisce a Londra e quindi a Liverpool come insegnante d'italiano, attività che prosegue all'University College di Londra dal 1828 al 1837. Nel 1831 ha i primi contatti con la biblioteca del British Museum, di cui diviene Direttore generale (principal librarian) nel 1856 fino al 1866.

Panizzi è stato uno dei maggiori bibliotecari al mondo, un innovatore in ambito biblioteconomico e un patriota rivoluzionario: a Parma entrò in rapporto con la rete delle società segrete, svolgendo nel suo paese, Brescello, una 'doppia vita', organizzando riunioni e numerose attività clandestine. Il suo biografo Edward Miller rileva: «Senza una qualche comprensione di quest'Italia più antica e delle violente tensioni a cui era stata sottoposta durante il periodo dell'infanzia e della giovinezza di Antonio Panizzi, è difficile, se non impossibile, comprendere appieno il carattere e i modi di pensare di quest'uomo straordinario»<sup>22</sup>. Panizzi divenne quasi certamente membro, ai primi del 1820, della società segreta dei Sublimi Maestri Perfetti, di cui fu un fondatore l'amico Claudio Linati; essa intendeva, come la Carboneria, dare libertà, unità e indipendenza alle popolazioni italiane ed espellere gli stranieri dalla penisola. Dopo la serie di decreti antisemiti del 1814, Francesco IV, duca di Modena e Reggio, con il decreto del 1820 considerava l'appartenenza alle società segrete un reato di lesa maestà punibile con la pena di morte. La repressione che seguì l'uccisione del capo della polizia, Giulio Besini, si concluse col processo sommario di Rubiera in cui 47 detenuti vennero condannati a morte o al carcere. Il nome di Panizzi figurava negli atti processuali; perciò il 22 ottobre 1822 egli attraversò di notte il Po, iniziando una fuga rocambolesca – che diverse memorie dipingono con tratti amplificati e fantastici – da Cremona sino in Svizzera, dove scrisse e pubblicò nel 1823 una feroce contestazione di quel processo, libretto edito con il falso luogo di stampa di Madrid<sup>23</sup>. Costretto

<sup>21</sup> Boselli 1933.

<sup>22</sup> Miller 1988, p. 9-10 (traduzione nostra).

<sup>23</sup> Panizzi 1823.

a lasciare la Svizzera, nel medesimo anno sbarcò in Inghilterra. Condannato a morte 'in effigie', ossia in contumacia, da Francesco IV, Panizzi rispose sarcasticamente – alla paradossale e curiosa richiesta di rimborsare le spese processuali e quelle della propria 'esecuzione virtuale' – con una lettera del 10 maggio 1824 rivolta all'Ispettore di finanza di Reggio, lettera che finge dettata dall'«anima dell'*olim* Dr. Antonio Panizzi», e inviata dal «Regno della Morte, Campi Elisi». Michele Lessona commenterà che Panizzi rispose «con sì fine ironia mista a sì altera espressione di sdegno, che bastò a far persuaso l'esattore di non ripetere la goffa e brutale domanda!»<sup>24</sup>.

L'Inghilterra in cui Panizzi approda è, come descritta dal suo amico Giuseppe Pecchio, caratterizzata dal cielo offuscato da «una nube eterna di fumo, che avvolge e penetra ogni cosa»<sup>25</sup>. Arriva a Londra nel maggio 1823, povero, affamato, senza conoscere una parola d'inglese. Entra in contatto con la comunità degli esuli italiani londinesi; conosce e stringe una profonda amicizia con Santorre Santa Rosa e frequenta Thomas Campbell e Ugo Foscolo<sup>26</sup>. In soli cinque anni egli apprende e padroneggia l'inglese a tal punto da scrivere, insegnare e svolgere interventi pubblici. Si trasferisce nell'estate 1823 a Liverpool, con l'aiuto di William Roscoe, mecenate della letteratura italiana in Inghilterra, e degli amici William Shepherd e Francis Haywood; inizia a insegnare, a scrivere e a tenere conferenze sulla letteratura italiana del Rinascimento presso la Royal Institution, conquistando una posizione di relativa importanza nei circoli intellettuali della città del grande porto commerciale sul Mare d'Irlanda.

Henry Brougham, avvocato e statista, suo sostenitore, lo invita a presentare domanda per la cattedra di lingua e letteratura italiana alla nuova University College of London, di cui è un fondatore. Panizzi, pur molto legato a Liverpool, accetta l'incarico nel 1828, chiedendo che, in accordo con gli altri docenti, «venga adottato un programma uniforme per lo studio di tutte le lingue e le letterature moderne. Era qui già evidente quella razionalizzazione, quel desiderio di eliminare tutti gli intralci superflui all'efficienza, che doveva essere una caratteristica così notevole dei suoi anni al British Museum»<sup>27</sup>. Il processo rapido d'integrazione nella cultura inglese attraverso l'esperienza svolta a Liverpool e poi a Londra è una caratteristica distintiva di Panizzi rispetto agli altri esuli italiani, i quali formeranno una comunità separata dalla società inglese: Antonio Gramsci

<sup>24</sup> Lessona 1873, p. 270.

<sup>25</sup> Pecchio 1833, p. 2; cfr. Pecchio 1913.

<sup>26</sup> I rapporti tra Foscolo e Panizzi sono stati difficili; in particolare la pubblicazione della *Lettera apologetica* destinata a essere pubblicata come premessa all'edizione della *Commedia* di Dante che Foscolo intendeva approntare nel 1824 per l'editore Pickering e che non fu mai portata a termine, oggetto di critiche da parte di Panizzi e altri, come per esempio Enrico Mayer. La lettera sarà pubblicata da Mazzini a Lugano solo nel 1844 in *Scritti politici inediti*; cfr. Miller 1988, p. 63 e sgg., e Viglione 1910, p. 247 e sgg.

<sup>27</sup> Miller 1988, p. 70 (traduzione nostra).

lo notò nel quadro della sua riflessione sul fuoriuscitismo politico che nel XIX secolo «muta di carattere, perché gli esiliati sono nazionalisti e non si lasciano assorbire dai paesi di immigrazione (non tutti però: vedi Antonio Panizzi divenuto direttore del British Museum e baronetto inglese)»<sup>28</sup>. Panizzi a Londra scrive *Extracts from the Italian Prose Writers for the Use of Students in the London University* – in cui inserisce brani dei *Promessi sposi* pubblicati solo l'anno prima – ed *Elementary Italian Grammar*<sup>29</sup>; prosegue le ricerche sul Rinascimento italiano, propedeutiche alla preparazione delle edizioni dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto<sup>30</sup>. Alla vitalità scientifica corrisponde una situazione economica molto critica.

### 3. L'incarico alla British Museum Library

Nel 1831 il suo nome è proposto per la carica di extra assistant librarian alla British Museum Library, approvato all'unanimità dai Trustees, per le sue doti di studioso ampiamente riconosciute e per un'ottima presentazione di Henry Brougham e di Thomas Grenville. Nel 1832, a meno di dieci anni dall'abbandono dell'Italia, Panizzi acquisisce la cittadinanza inglese e riversa tutte le sue energie nel lavoro quotidiano di biblioteca, continuando a insegnare italiano all'Università.

L'istituzione, di cui Antonio Panizzi diviene ora modesto funzionario del Dipartimento dei libri a stampa, era stata fondata otto anni prima sotto il regno di Giorgio II, con l'unificazione di antiche collezioni e della raccolta di libri del medico Hans Sloane: gli stanziamenti sono scarsi, la sede in Great Russell inadatta, l'utenza limitata e il personale costituito per lo più da anziani ecclesiastici: il servizio di biblioteca è di conseguenza considerato inadeguato ai bisogni del pubblico, delle classi borghesi, degli studiosi e intellettuali londinesi. Nel 1823, la donazione da parte di Giorgio IV dell'importante fondo conosciuto come King's Library convince il Parlamento a finanziare l'ampliamento dei locali e nel 1828 è inaugurata la sala destinata a ospitare la collezione, con la dotazione di altre unità di personale.

Nel 1827 Henry Baber sostituisce Joseph Planta come principal librarian. Baber e Henry Ellis, provenienti entrambi dalla Bodleian Library, hanno con Panizzi un rapporto costruttivo, mirato a creare le condizioni favorevoli nelle quali poter lavorare per trasformare gradualmente la

<sup>28</sup> Gramsci 2000, p. 77.

<sup>29</sup> Panizzi 1828a e 1828b. Cfr. Dionisotti 2002, p. 109-112. Due anni più tardi Panizzi pubblica per lo stesso editore *Stories from Italian Writers with a Litteral Interlinear Traduction* (Panizzi 1830).

<sup>30</sup> *Orlando innamorato di Boiardo: Orlando Furioso di Ariosto: with an Essay on the romantic narrative poetry of the Italians. Memoirs, and notes by Antonio Panizzi*. London: Pickering, 1830-34, 9 volumi.

British Museum Library nella più grande biblioteca del mondo; tuttavia le condizioni di partenza non sono propizie: nel 1836 il Select Committee registra che nel 1831 la Biblioteca possedeva un patrimonio di circa 240.000 libri, meno della Bibliothèque Royale di Parigi e delle biblioteche di Monaco, Dresda, Copenhagen, Vienna e Berlino.

#### 4. *Il catalogo*

A Panizzi viene assegnato l'incarico di catalogare i volumi rilegati dei pamphlet della Rivoluzione francese (lavoro che viene condotto a termine, da altri, solo negli anni Settanta dell'Ottocento); è in questo periodo che Panizzi, analizzando materiali in gran parte anonimi o con autori che avevano usato pseudonimi e che presentavano problemi particolari, inizia a ideare le norme per la catalogazione dei libri anonimi che confluiranno nelle famose '91 regole'. Con le acquisizioni cresciute a dismisura, serviva un nuovo tipo di controllo bibliografico tramite un catalogo che restituisse al pubblico degli utenti

la fitta rete di relazioni che gli autori e le case editrici avevano formato tra le opere a stampa. Trattati rimandavano ad altri trattati, che potevano essere ristampe di articoli comparsi su riviste o giornali, o estratti di altri libri; e magari uscivano contemporaneamente in forme diverse, in diverse edizioni. Informazioni fondamentali come il nome dell'autore, l'editore e la data e il luogo di pubblicazione potevano essere errate, incomplete o del tutto mancanti. Panizzi concepì una serie di regole che riproducevano nel catalogo queste relazioni, cosicché i bibliotecari – e ancor più i lettori – potessero individuarle e seguirle. In tal senso, inconsapevolmente trasformò il catalogo da mero inventario a strumento di sapere<sup>31</sup>.

Impegnato nella catalogazione corrente, dei libri rari della King's Library e di altre collezioni, Panizzi accetta nel 1832 la proposta della Royal Society di rivedere e aggiornare il catalogo per soggetto dei libri di quella biblioteca, segnalando come fosse pieno di errori di ogni tipo; chiede, pertanto, di poter intraprendere da capo l'opera; egli ottiene l'incarico con la clausola che il Cataloguing Committee avrebbe controllato minuziosamente i risultati; ciò comportò numerose interferenze e un lungo contenzioso su questioni economiche, sino alla pubblicazione del catalogo nel 1839; in questa e altre vicende Panizzi mostra un carattere focoso, determinato a far valere gli accordi e i propri diritti.

Il tema della revisione dei cataloghi, e soprattutto dell'urgenza della creazione di nuovi cataloghi, moderni e normalizzati sia per la descrizione,

<sup>31</sup> Battles 2004, p. 105-106.

sia per gli accessi e per l'apparato sintetico per soggetto, caratterizza l'attività della British Museum Library. Gli strumenti d'accesso alle collezioni disponibili al pubblico mostravano, infatti, ampi difetti: i lettori usavano una copia logora del catalogo a stampa prodotto tra il 1807 e il 1810 da Ellis e Baber, per un totale di 30.000 record, con aggiunte di registrazioni per i titoli delle acquisizioni successive, ma con gli spazi oramai saturi. «Il catalogo originale in sette volumi era stato riempito dai bibliotecari di aggiunte scarabocchiate a mano e appendici; e a forza d'interfogliarlo era diventato di quarantotto volumi»<sup>32</sup>. Vi erano, inoltre, copie dei cataloghi incompleti della King's Library, cataloghi relativi a materiali speciali, quali mappe, stampe e disegni. Alcuni lettori ritenevano il catalogo classificato più utile rispetto a quello alfabetico per autore, ma Panizzi era contrario, per i tempi lunghi della sua realizzazione. Panizzi attua le modifiche ai cataloghi in un periodo storico in cui il passaggio dal catalogo a stampa – usato dai bibliotecari anche con funzione di controllo inventariale – al catalogo a schede mobili non era ancora divenuto un nuovo consolidato 'paradigma biblioteconomico'.

Un prodotto intermedio di questo mutamento era ancora costituito dalle 'strisce di catalogo'. In una lettera al presidente della Royal Commission Appointed to Inquire into the Constitution and Government of the British Museum, l'Earl of Ellesmere<sup>33</sup>, Panizzi fornisce ampie delucidazioni sulla metodologia adottata ed entra nel dettaglio delle ragioni per accogliere l'una o l'altra possibile soluzione:

Per catalogo alfabetico s'intende quello dove i titoli sono inseriti sotto 'intestazioni' ordinate alfabeticamente. Ora, in una biblioteca grande nessuno può sapere in anticipo come queste intestazioni si disporranno e sarebbe impossibile ordinarle nell'ordine necessario se non potessero essere spostate facilmente; perciò ogni titolo è scritto su 'strisce' di carta o 'schede' di cartoncino separate, che cambiano di posto frequentemente, secondo che occorre. È ovvio che se queste 'strisce' o 'schede' non sono uniformi, e di formato e di consistenza, ordinarle provocherà inconvenienti meccanici con perdite di tempo e pasticci; e quelle di materiale più spesso, come il cartoncino, lacereranno e logoreranno quelle di carta sottile. Quindi i titoli di un catalogo su 'strisce' non possono fondersi coi titoli di un catalogo su 'schede', e non si può cambiare né l'uno né l'altro sistema, per consigliabile che fosse stato seguire un indirizzo diverso fin dall'inizio, senza cambiare tutto. Per esempio, in una biblioteca in crescita, una volta che si sia ritenuto necessario passare dalle 'strisce' alle 'schede' per i libri che entrano quotidianamente, l'intera massa di 300.000 strisce di libri vecchi dev'essere trasferita su schede. Non risponderebbe allo scopo conservare le vecchie strisce e adottare le schede per le nuove accessioni.

<sup>32</sup> Battles 2004, p. 105.

<sup>33</sup> Francis Leveson-Gower, first Earl of Ellesmere.

La striscia costa meno, occupa meno spazio, almeno in spessore; e se è più larga o più lunga d'una scheda, offre più spazio per titoli 'completi' e per informazioni 'accurate'. Si logora prima d'una scheda, non è così facile da spostare, è più facile distruggerla o smarrirla.

Fin dall'inizio, perciò, e quando sta per cominciare il nuovo catalogo d'una nuova raccolta, è necessario valutare se il catalogo sarà molto ampio e proseguirà per anni e anni, e se le stesse strisce saranno serbate e continuate; se i titoli dovranno essere 'pieni e accurati' o no, e se non ci saranno difficoltà per trovare a questi titoli una sistemazione che li mantenga in buon ordine e in sicurezza perfetta. In una grande raccolta lo spazio occupato dai titoli, in proporzione al materiale relativo, non è elemento insignificante. Titoli che su 'strisce' occupano 360 piedi quadri, per una profondità di tre pollici, su cartoncino di moderato spessore e dello stesso formato richiederanno 1500 piedi quadri per la stessa profondità.

Occorre tener presente che per la conservazione di titoli ordinati su strisce o schede non tutti i posti vanno bene. Vanno conservati in spazi confacenti allo scopo di tenerli nell'ordine in cui devono restare; devono essere facilmente accessibili sia per l'uso sia per l'inserzione; ma accessibili solo alle poche persone responsabili della completezza del catalogo così come della sua accuratezza. È evidente che se, per ignoranza, negligenza o voglia di combinare guai, qualche mazzetto di titoli sciolti fosse scompigliato o distrutto, ne conseguirebbero gli errori più buffi e insieme più seri, e in un quarto d'ora il primo che avesse l'inclinazione e l'occasione di farlo getterebbe in una confusione irrimediabile il lavoro di molti anni e molte persone<sup>34</sup>.

La transizione al catalogo a schede sarebbe stata «epocale» per la storia delle biblioteche e per l'evoluzione stessa della teoria catalografica [...]. Le conseguenze di questa innovazione sono di grande rilievo per le procedure di catalogazione, in quanto le schede mobili consentono uno sviluppo ottimale della struttura sintetica del catalogo e ne rendono più agevole l'aggiornamento in «tempo reale», rispettando il principio del rigoroso ordine alfabetico degli autori e dei titoli»<sup>35</sup>.

Nel 1834 i Trustees della British Museum Library nominano un Sub-Committee per valutare lo stato dei cataloghi esistenti e pianificare preparazione e tempi di realizzazione di un unico nuovo catalogo alfabetico a stampa per tutte le collezioni. Baber, keeper of printed books, è invitato a stilare un primo resoconto, a cui collabora Panizzi, presentato il 26 aprile 1834. Baber propone Panizzi come sovrintendente dell'opera, ma

<sup>34</sup> Panizzi 2000; la traduzione di Crocetti qui citata si basa sul testo riprodotto in *Foundation of cataloging. A sourcebook* 1985, p. 15-47.

<sup>35</sup> Rizzo 2001, p. 30, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/20010303001.pdf>>. In Italia i nuovi schedari sono impiegati dal 1882, quando la Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma affiderà le forniture ad Aristide Staderini, ideatore dei due modelli, a cassetta e a volume.

deve modificare il progetto sotto la pressione dei Trustees che pretendevano anche un catalogo classificato: i lavori iniziarono e Panizzi risultò il catalogatore più scrupoloso e produttivo del gruppo, seppure in quel periodo accusasse problemi di salute.

Il nuovo catalogo sarebbe stato strettamente alfabetico, con le schede ordinate al cognome dell'autore, seguito dalla descrizione dell'edizione; le opere anonime sarebbero state intestate a qualche parola significativa del titolo, mentre le pseudonime sotto lo pseudonimo usato. Queste indicazioni, sviluppate e accresciute, costituiranno la base delle 91 Regole elaborate da Panizzi per il Dipartimento dei libri a stampa della British Museum Library.

### 5. *The Select Committee*

La redazione del catalogo dovette interrompersi per le risposte che occorreva preparare per l'inchiesta del Select Committee of the House of Commons on the British Museum, d'influenza radicale, istituito nel 1835. Si trattava di rispondere alle accuse di John Millard, portavoce di un gruppo di lettori che lamentava l'inefficienza nella gestione dell'istituzione, la sua decadenza, la scarsa cultura e competenza del personale, l'orario ristretto di apertura al pubblico. Durante le audizioni fu chiaro che il nuovo Committee intendeva approfondire qualsiasi aspetto del Department of Printed Books. Baber e Panizzi si aspettavano da tempo indagini che prevedessero confronti con l'organizzazione di altre biblioteche nel continente; essi giocarono d'anticipo e valutarono come strategica la possibilità di un'analisi comparata, che doveva fondarsi su dati certi.

Panizzi, con l'aiuto di Baber, compilò pertanto un questionario e lo diffuse, in gran parte tramite amici e conoscenze personali, al maggior numero di biblioteche del continente. Risposte furono ricevute da trentasei istituzioni, ma lo scrupolo con cui si volevano raccogliere le notizie implicava la verifica con visite personali. Quindi, nell'inverno del 1835, Panizzi programmò una visita alle principali biblioteche dell'Europa occidentale. L'Italia e l'Impero austriaco erano, ovviamente, territori ancora proibiti e potenzialmente pericolosi e, a ogni modo, il tempo a sua disposizione gli concesse appena di avventurarsi più in là<sup>36</sup>.

Ai primi di febbraio del 1836, Panizzi fu di ritorno e i Trustees gli chiesero una relazione sullo stato del catalogo. Panizzi formula con efficacia le funzioni del catalogo e i principi della catalogazione: definisce un «triumfo troppo spesso trascurato» che «il primo e principale oggetto di un

<sup>36</sup> Miller 1988, p. 115-116 (traduzione nostra).

catalogo [sia] fornire un facile accesso alle opere che costituiscono parte della collezione: la biblioteca del British Museum non possiede quel catalogo alfabetico che il pubblico ha il diritto di attendersi in una simile istituzione. Sarebbe ora di comporre un tale catalogo senza riguardo ai costi e ai tempi»<sup>37</sup>, sottolinea con spiccata irruenza, ammettendo la possibilità di procedere contemporaneamente alla compilazione di un indice per soggetto e di cataloghi speciali integrativi del catalogo principale.

Nelle audizioni del giugno 1836 il Committee, che perseverava nella richiesta di un catalogo classificato, convoca Edward Edwards, un giovane di origini operaie che pochi mesi prima, in febbraio, aveva scritto un pamphlet in cui proponeva suggerimenti per migliorare i servizi della biblioteca: Edwards dimostra di conoscere molto bene la British Museum Library per la quale aveva elaborato un programma di riforma e di sviluppo definito convincente dal Committee. La successiva deposizione di Panizzi si sviluppa in una comparazione dettagliata tra diverse biblioteche del continente e la British Museum Library, che mostrava la relativa debolezza di quest'ultima circa la completezza delle collezioni e gli investimenti economici. Panizzi critica quelle istituzioni, quali, per esempio, la Biblioteca di San Pietroburgo o alcune biblioteche francesi, che avevano incorporato nelle proprie raccolte libri sottratti alla Polonia e all'Italia. Panizzi concorda con Edwards sulla necessità di disporre almeno di due biblioteche pubbliche a Londra; egli esplicita e sottolinea un principio radicale e rivoluzionario per l'Inghilterra dell'Ottocento, secondo il quale il diritto d'accesso all'informazione – indipendentemente dai dislivelli sociali ed economici – doveva essere garantito a ogni cittadino.

Panizzi quantifica le necessità di spazio e gli investimenti necessari – tramite nuove acquisizioni – a trasformare la biblioteca in un'istituzione moderna; riguardo al catalogo evidenzia, come Baber, la priorità di realizzare un catalogo alfabetico, mentre ritiene che problemi e difficoltà di ogni tipo sarebbero occorsi scegliendo d'intraprendere il lavoro insieme al catalogo classificato. Nell'audizione, i membri del Committee furono colpiti dalla veemenza del discorso di Panizzi, dalla ricchezza degli esempi, dal pragmatismo e dalla razionalità delle argomentazioni, nonché dalla visione di un uomo dalle idee innovative e lungimiranti, che intendeva dedicare la sua vita all'edificazione di una grande Biblioteca. I Trustees furono soprattutto impressionati dalla richiesta di una migliore organizzazione e comunicazione tra essi e i funzionari della biblioteca, poiché il rapporto tra le due componenti della *governance* era caratterizzato da frizioni frequenti: «Sebbene le relazioni personali tra Panizzi e Baber non potessero essere migliori, c'erano per i dirigenti come loro poche possibilità, o non ne esistevano alcune, per portare avanti le proprie idee o per

<sup>37</sup> Commission appointed to inquire into the Constitution and Government of the British Museum, Report of February 23, 1836, Appendix p. 130 (traduzione nostra).

avanzare suggerimenti costruttivi. Tutto ciò che si attendeva dallo staff era “obbedienza cieca, passiva, e null’altro”<sup>38</sup>. Miller sottolinea il tratto distintivo della personalità di Panizzi: uomo irascibile, «dalle forti passioni e dai punti di vista decisi»<sup>39</sup>; «Panizzi era amaramente risentito quando doveva eseguire ordini e istruzioni che riteneva sbagliate»<sup>40</sup>. Il Committee terminò i lavori il 14 luglio 1836, con una relazione di diciotto risoluzioni rivolte a un miglior funzionamento della Biblioteca, che prevedeva consultazioni più frequenti tra i Trustees e i Conservatori e maggiori investimenti del Parlamento; l’undicesima risoluzione prevedeva stipendi adeguati per i funzionari e il divieto di assumere posizioni retribuite al di fuori del Museum. In conseguenza della disposizione, Panizzi e gran parte dei funzionari lasciarono gli incarichi esterni.

## 6. *Keeper of printed books*

Baber comprendeva come la propria età avanzata risultasse incompatibile con la mole crescente di lavoro; decise, dunque, di lasciare la posizione di Conservatore dei libri a stampa al Museum; il pensionamento avvenne il 24 giugno 1837 e Panizzi venne nominato nuovo keeper of printed books pochi giorni più tardi, il 19 luglio. Nei due decenni successivi, Panizzi attuò con determinazione una serie di riforme che coinvolsero molteplici aspetti organizzativi dell’istituzione e che ebbero una notevole ricaduta sull’efficienza dei servizi offerti ai lettori; la biblioteca divenne un centro di ricerca di importanza internazionale. Panizzi si occupò in primo luogo di trasferire il patrimonio della biblioteca dall’antica Montagu House negli ambienti del nuovo edificio di Robert Smirke, all’estremità Nord del Museum; quindi investì molte risorse nella redazione del nuovo catalogo; per entrambe le imprese cercò di risolvere i problemi con il personale per poter raggiungere gli obiettivi in breve tempo. Una nuova sala di lettura venne aperta il 9 gennaio 1838; successivamente ebbe inizio il trasferimento dei libri nella nuova sede, avendo cura di contrassegnarli con un numero di collocazione o segnatura al momento della sistemazione nei nuovi locali, numero che veniva riportato nel catalogo: il trasloco terminò nel settembre 1843.

Alcune innovazioni di Panizzi, che rimarranno in uso fino ai primi del Novecento, riguardarono aspetti gestionali e di controllo delle transazioni, come l’introduzione di moduli a stampa che riportavano i dati essenziali dei libri e avvertenze per i lettori; la creazione di norme per la restituzio-

<sup>38</sup> Miller 1988, p. 120 (traduzione nostra); il riferimento di Miller è *Minutes*, paragrafo 4886, Select Committee to inquire into the condition, management and affairs of the British Museum 1836.

<sup>39</sup> Miller 1988, p. 121 (traduzione nostra).

<sup>40</sup> Miller 1988, p. 120-121 (traduzione nostra).

ne dei libri da parte dei lettori (che doveva essere compiuta di persona), in contraccambio di un tagliando di ricevuta, misura indispensabile per il controllo delle opere in consultazione. Il collegamento della segnatura con il catalogo rendeva trasparente la collocazione dei volumi e facilitava il lettore nella compilazione dei moduli di richiesta, un passaggio che è stato evidenziato da Matthew Battles:

Come il numero di collocazione presente su un libro di biblioteca al giorno d'oggi, la segnatura indicava precisamente il ripiano di scaffale in cui trovarlo. A differenza dei nostri numeri di collocazione, dunque, le segnature si riferivano non a una disposizione per discipline, ma ad un luogo; non erano classificazioni ma solo coordinate. Rispondendo alle obiezioni di Sir Nicolas Harris Nicolas, Panizzi spiegò il sistema delle segnature e il loro significato: la collocazione '500 a', per esempio, 'significa che l'opera è nella libreria numerata con il 500, e sul ripiano contraddistinto dalla lettera a; se l'etichetta fosse 500 a 2, significherebbe che l'opera si trova al secondo posto su quel ripiano; e se fosse 500 a/ 6 2, che è il sesto articolo del secondo volume sullo scaffale a della libreria 500'. Fornendo queste spiegazioni, Panizzi voleva rendere chiara la biblioteca ai lettori e far loro capire che non si trattava di una misteriosa cabala, bensì di un metodo più sofisticato che avrebbe accresciuto la loro autonomia. Alla vecchia maniera, un lettore faceva una semplice richiesta per titolo, il bibliotecario cercava in catalogo la segnatura e poi lo andava a prendere; il libro compariva per magia, come balzato fuori dalla testa di Zeus. Adesso, per avere i libri, i lettori dovevano conoscere la segnatura e riportarla nei tagliandi di richiesta da presentare ai bibliotecari al bancone. [...] Nicholas intuì che Panizzi non intendeva limitarsi a creare solo un nuovo tipo di catalogo, ma anche un nuovo tipo di lettore – più indipendente, meglio informato sui sistemi delle biblioteche – e in questa rivoluzione non voleva avere alcun ruolo<sup>41</sup>.

Panizzi lega la descrizione catalografica alla collocazione con un dispositivo semplice, comprensibile e facilmente utilizzabile dal lettore; considera, inoltre, come sia estremamente utile per l'utente che vengano usate sia descrizioni analitiche, sia descrizioni legate a una collocazione che esprima, per esempio, la posizione di una pubblicazione all'interno di un volume miscelaneo rilegato dalla biblioteca: «L'allestimento di questo catalogo, nel quale Panizzi aveva previsto l'indicizzazione capillare di tutte le opere, anche di quelle che non si presentavano in veste autonoma, ed aveva realizzato una complessa rete di rinvii, costituisce [...] un momento significativo nella ricostruzione dell'attività catalografica di Panizzi, e offre l'opportunità di cogliere e definire i contorni della teoria

<sup>41</sup> <[https://en.wikipedia.org/wiki/Nicholas\\_Harris\\_Nicolas](https://en.wikipedia.org/wiki/Nicholas_Harris_Nicolas)>; su Nicolas si veda: Battles 2004, p. 107-108.

catalografica e delle tecniche descrittive da lui elaborate nell'arco della sua lunga carriera»<sup>42</sup>.

La finalità del catalogo era intravista nella massima chiarezza e trasparenza delle informazioni, che permettevano così ai lettori di essere indipendenti nella consultazione, nell'identificazione della pubblicazione e nel reperimento delle note di collocazione. Come osserva Seymour Lubetzky, «Sebbene alcuni dei suoi colleghi e molti utenti del British Museum fossero attaccati al principio che il catalogo dovesse essere per il bibliotecario e non per il lettore, e si opposero con veemenza alle idee di Panizzi, le sue regole furono ampiamente ben accolte dalla professione bibliotecaria e hanno ispirato lo sviluppo dei codici di catalogazione in numerosi paesi»<sup>43</sup>.

### 7. La stampa del catalogo

In questo primo periodo i Trustees si dimostrarono scarsamente collaborativi, respingendo le proposte di ulteriori acquisizioni e chiedendo a Panizzi di procedere con la realizzazione del catalogo alfabetico a stampa, che il keeper contrastava in favore di un catalogo manoscritto: la controversia proseguì, con alcune soluzioni di continuità, per oltre dieci anni. Con l'aiuto di Winter Jones e Thomas Watts, la redazione del catalogo procedeva alacramente, ma le richieste di una prima stampa e della formulazione di nuove regole di catalogazione si fecero sempre più pressanti da parte dei Trustees. Così «ogni singola regola fu soggetta a lunga e concitata discussione [...] sino alle ore più tarde della sera, di fatto sino a buio fondo; e in una o due occasioni si lavorò di domenica e per tutto il giorno»<sup>44</sup>. Le regole di Panizzi, assistito da Jones e altri, furono sottoposte ai Trustees, con esempi di applicazione; furono accettate e fu deciso di stamparle insieme al catalogo entro il 1844. Panizzi tentava di rinviare i tempi di consegna, cosciente della quantità intollerabile di errori esistenti e dell'impossibilità di procedere con una stampa parziale del catalogo qualora non si fosse portata a termine l'intera opera di catalogazione e revisione delle descrizioni; egli voleva far comprendere che è «meglio avere un BUON catalogo in forma manoscritta» che uno «cattivo a stampa. Analogamente a un libro sciatto, un catalogo trascurato non dovrebbe essere stampato affatto»<sup>45</sup>. Anche il principal librarian Henry Ellis difese in parte le posizioni di Panizzi dinanzi ai Trustees, in un tentativo di me-

<sup>42</sup> Biagetti 2001, p. 14.

<sup>43</sup> Lubetzky 1953b, p. 180 (traduzione nostra).

<sup>44</sup> Commission appointed to inquire into the Constitution and Government of the British Museum, *Minutes*, para. 7311 e seguenti.

<sup>45</sup> Antonio Panizzi a H. Ellis, October 2, 1846. [Commission appointed to inquire into the Constitution and Government of the British Museum, *Appendix*, p. 290-291] (traduzione nostra).

diazione, ma i successivi scambi epistolari con Panizzi dimostrano quanto le visioni dei due fossero antitetiche. Nel 1847 Panizzi riuscì, dopo diverse consultazioni e una lunga controversia, a convincere il Sub-Committee dell'importanza di redigere un accurato catalogo manoscritto, aderente alle nuove regole approvate dai Trustees; fu stabilito di rendere il lavoro spedito per quanto possibile e di prevedere la stampa dei cataloghi delle collezioni dei fondi speciali e dei libri rari<sup>46</sup>.

### 8. Deposito legale e ampliamento delle collezioni

Panizzi aveva due principali obiettivi dinanzi a sé quale pianificatore dei processi di trasformazione della British Museum Library in una moderna istituzione di ricerca: l'ampliamento e il consolidamento delle collezioni con ogni mezzo disponibile, con l'obiettivo di costituire la più importante biblioteca del mondo, e l'organizzazione razionale degli spazi al fine di rendere i libri disponibili nel minor tempo possibile.

Per ampliare il patrimonio bibliografico, egli aveva bisogno di finanziamenti significativi e di una regolare applicazione del *Copyright Act* e, per le acquisizioni all'estero dei libri antichi e moderni, del sostentamento di una rete di agenti attivi, quali furono Adolphus Asher per la Germania<sup>47</sup>, e soprattutto Henry Stevens per gli Stati Uniti<sup>48</sup>. Panizzi incaricò il piemontese Pietro Rolandi quale fornitore di libri italiani; tra il 1826 e il 1863 Rolandi gestiva, infatti, una libreria londinese specializzata in letteratura in lingua italiana e rivolta sia al pubblico inglese sia agli esuli italiani; inoltre «frequentemente in viaggio in Italia», era in grado «di acquistare libri rari e di compiere verifiche su manoscritti conservati in archivi, come quello vaticano per i registri del pontificato di Bonifacio VIII»<sup>49</sup>. Tra i due vi era un «rapporto professionale molto stretto sul piano del commercio librario e nell'ambito degli studi storici e letterari»; «avvicinavano Panizzi e Rolandi la dedizione assoluta al lavoro e l'amore per i libri; fra le amicizie comuni, quella per il fiorentino Guglielmo Libri, matematico e bibliofilo»<sup>50</sup>.

Il problema dello spazio necessario al previsto incremento delle collezioni era drammatico, considerando che le nuove acquisizioni (valutate in circa 23.000 unità all'anno nel 1838) riguardavano, oltre alle nuove edizioni, titoli rari disponibili sul mercato antiquario, musica, carte geografiche, quotidiani, normativa di fonte pubblica, pubblicistica dei movimenti politici. Panizzi riteneva che la produzione editoriale corrente in lingua inglese

<sup>46</sup> Cfr. Brault 1972.

<sup>47</sup> Paisey 1997.

<sup>48</sup> Parker 1954.

<sup>49</sup> Spaggiari 2015a, p. 234. L'autore esamina il carteggio superstite di nove lettere tra Rolandi e Panizzi.

<sup>50</sup> Spaggiari 2015a, p. 234. Sulla figura di Rolandi, cfr. Nagari 1959.

se dovesse essere garantita dall'applicazione rigorosa e dal rafforzamento del *Copyright Act*, mentre le risorse economiche dovevano essere in gran parte rivolte agli acquisti di libri antichi. Nel 1846 egli preparò una relazione per i Trustees in cui chiedeva un aumento delle risorse finanziarie necessarie ad acquisire, catalogare, rilegare e rendere disponibili i libri nel più breve tempo possibile; le risorse finanziarie furono assicurate, seppure in misura insoddisfacente.

Panizzi si prodigò, in questo periodo, affinché la British Museum Library potesse acquisire in donazione l'importante collezione del bibliofilo Thomas Grenville, a cui era legato da profonda amicizia. Quella raccolta era stata per lui una fonte primaria per le ricerche su Boiardo e Ariosto, autori a lui molto cari; si trattava di un magnifico fondo costituito nel tempo da un notevole bibliografo e studioso dei due scrittori, che rischiava di non affluire alla biblioteca per l'opinione pessima che Grenville aveva dei Trustees del Museo. Nel novembre 1845, in un colloquio con Panizzi, Grenville dichiarò – per la fiducia che riponeva nel keeper – di voler lasciare la sua collezione di oltre 20.000 volumi alla British Museum Library, con il vincolo che rimanesse unita in un fondo di cui si sarebbe dovuto pubblicare il catalogo. Un anno dopo, nel dicembre 1846, alla morte di Grenville, Panizzi curò in ogni dettaglio il trasferimento e la disposizione dei libri nella nuova sede<sup>51</sup>; era il più prestigioso fondo di edizioni antiche donato al Museum dopo la biblioteca di Giorgio III.

Gli anni Quaranta dell'Ottocento – oltre a essere caratterizzati dagli eventi del 1848, con il personale che si organizzò per un'eventuale difesa del Museum dai possibili disordini del movimento cartista – furono contraddistinti dalle critiche (che trovarono un'ampia eco sulla stampa) alla conduzione della biblioteca, ai suoi regolamenti, ai presunti ritardi nella consegna dei libri e allo stato del catalogo; tra i contestatori vi era Nicholas Harris Nicolas. Le accuse irritarono Panizzi, il quale chiese un'inchiesta ai Trustees e scrisse un opuscolo dal titolo *On the Supply of Printed Books from the Library to the Reading Room of the British Museum* (1846). Il 17 giugno 1847 i Trustees nominarono una Royal Commission per indagare sul possibile miglioramento dell'istituto; testimoniarono diversi lettori che avevano mosso critiche. L'indagine si concluse con l'approvazione dei principi e dei programmi relativi alla politica delle acquisizioni, alla catalogazione e alle trasformazioni degli spazi: un 'completo trionfo' di Panizzi per il biografo Edward Miller, che fu amplificato negli articoli di «The Times» e altri quotidiani.

A questa, seguì un'altra indagine del Select Committee on Public Libraries (1849-1850) – promossa da William Ewart e Edward Edwards – che aspirava a favorire il movimento per le *public libraries*, con una posizione

<sup>51</sup> Il fondo fu conservato unitariamente; Frederic Madden tentò di trasferire i manoscritti nel Dipartimento da lui diretto, provocando l'immediata reazione di Panizzi; sulla questione si acui il disaccordo tra questi e Antonio Panizzi; cfr. Borrie 1979.

critica rispetto al Museum, e con l'intenzione di controbilanciare il parere troppo indulgente della Royal Commission nei confronti della direzione della British Museum Library. Anche da questa indagine Panizzi uscì a testa alta; la Commissione rilevò l'inconsistenza dei rilievi mossi dai critici e distinse tra ruolo di una biblioteca nazionale e funzione delle *educational libraries*, le quali avevano lo scopo promozionale di potenziare la consuetudine alla lettura della popolazione tramite il prestito dei libri, con un'apertura ampia, anche serale, delle sedi.

In questo periodo Panizzi affronta due questioni considerevoli: la gestione del *Copyright Act* e l'insufficiente spazio per le collezioni. Il keeper aveva più volte segnalato come il *Copyright Act* avrebbe dovuto costituire il principale strumento per assicurare alla biblioteca la produzione a stampa corrente in lingua inglese, ma tale strumento era stato trascurato dalle autorità politiche e si rilevava inefficace tecnicamente, con un deposito che nel 1836, secondo Baber, copriva solo i due quinti della produzione editoriale e si rivelava ancora più lacunoso per le opere pubblicate in Irlanda e Scozia. Nel 1850 Panizzi sottopose ai Trustees un resoconto molto dettagliato sul *Copyright Act* e sull'*International Copyright*, in cui proponeva un rafforzamento della legge sul deposito, con sanzioni da applicare agli editori negligenti: doveva essere dato un segnale forte e chiaro per i comportamenti che gli editori avrebbero assunto nell'immediato futuro. A Panizzi furono conferiti poteri maggiori; egli preparò una lettera di sollecito per 50 editori recalcitranti e una successiva lettera sanzionatoria per 13 editori; infine fece citare in giudizio 8 editori; nel 1852 riuscì ad acquisire oltre 3.000 libri in più, con un crescendo costante negli anni immediatamente successivi. Le azioni intraprese comportarono critiche e reazioni da parte degli editori, ma Panizzi decise di estendere l'azione di controllo in Scozia (Edinburgo e Glasgow) e in Irlanda (Dublino, Oxford e Bangor, Carnarvon), con visite in loco per controllare di persona la produzione editoriale e, quindi, l'adempimento della consegna degli stampati, onde conseguire l'obiettivo di ottenere per il Museum tutte le pubblicazioni edite nel Regno Unito.

### 9. La nuova Reading Room

Il secondo problema era l'inadeguato spazio per i libri, per il personale e per i lettori. Panizzi aveva proposto la costruzione di un edificio per il Dipartimento dei manoscritti, al fine di utilizzare per il personale e i lettori le stanze che si sarebbero liberate; era inoltre necessario un lavoro di riqualificazione edilizia che doveva riguardare l'intera struttura, e in particolar modo l'ingresso.

La proposta di una nuova Reading Room, avanzata nel marzo 1837 da Thomas Watts, fu ripresa nel 1850 da William Hosking, professore di architettura all'University of London in alcuni progetti presentati alla Royal Commission e poi ai Trustees, con successivi contributi di idee dell'architetto James Fergusson. La sera del 18 aprile 1852, «Panizzi fece uno schiz-

zo a matita di quello che pensava che fosse necessario e sul retro del foglio un appunto sulle dimensioni. C'era un ambiente quadrato di 197 piedi e all'interno un altro quadrato di 170 piedi. All'interno di questo secondo spazio era iscritto un cerchio di 100 piedi di diametro e, all'interno di quest'ultimo, un cerchio di 40 piedi di diametro. Questa fu la genesi della grande Reading Room»<sup>52</sup>, che sarebbe stata capace di ospitare 500 lettori, confortevolmente seduti. Il giorno dopo Panizzi e Jones iniziarono a preparare una relazione e i disegni del progetto, che mirava, inoltre, a ridurre i costi e i tempi di realizzazione e ad ampliare gli spazi per le scaffalature, e li presentarono ai Trustees. L'architetto del Museo, Sydney Smirke, approvò con entusiasmo il progetto; tuttavia il Governo sospese la decisione in merito, costringendo Panizzi a reiterare le pressioni sui Trustees e a sollecitare l'urgenza del caso, in quanto le nuove acquisizioni rischiavano di essere bloccate per mancanza di spazio. Finalmente, il 26 gennaio 1854, il Tesoro approvò il progetto e lo stanziamento per iniziare i lavori. Tra i documenti manoscritti conservati nella Biblioteca Antonio Panizzi di Reggio Emilia, un disegno in pianta attesta due fasi di progettazione dell'area centrale della Reading Room, con un dettagliato piano di lavoro e un elenco di questioni relative alla sua costruzione e all'arredo, che Panizzi discusse con l'architetto George Baker il 17 ottobre 1854<sup>53</sup>.

La costruzione della Reading Room, dall'alta cupola che ricordava il Pantheon di Roma, fu seguita da Panizzi nei minimi dettagli, compresa l'ergonomia dei posti di lettura, e il 2 maggio 1857 la sala venne inaugurata e aperta al pubblico «with a formal champagne breakfast».

Ai primi del 1856 Henry Ellis manifestò la sua intenzione di lasciare l'incarico di principal librarian, a causa dell'età avanzata, e il 4 marzo, dopo un periodo di incertezza e di pressioni per altri nomi, e una certa opposizione della stampa, Panizzi venne ufficialmente nominato principal librarian, con il ruolo di sovrintendente a tutti i dipartimenti nel Museo.

## 10. Le 91 regole di catalogazione

Panizzi fu autore di una rivoluzione nella metodologia impiegata nella descrizione catalografica con la pubblicazione delle 91 *Rules for the com-*

<sup>52</sup> Miller 1988, p. 209 (traduzione nostra).

<sup>53</sup> Reidy 1979. Louis Fagan consegnò la corrispondenza e gli scritti di Panizzi al Dipartimento dei manoscritti della British Library, ma decise di donare altre carte, compreso il manoscritto della sua biografia di Panizzi, alla Biblioteca municipale di Reggio Emilia. Oltre ai documenti relativi alla Reading Room, sono conservate: la pianta relativa alla proposta di estensione degli spazi avanzata da Panizzi ed Ellis nel 1851 e rigettata in quanto troppo costosa, e due sezioni del progetto di disegno della British Library secondo lo stile dell'architetto Joseph Paxton, che fu ironicamente definita «la gabbia per uccelli» di Panizzi (*Quarterly Review*, December 1852). Vedi anche Wright 1997.

*pilation of the catalogue*, norme precise e innovative che furono impiegate fino alla metà del XX secolo.

Le *Rules* della British Museum Library, note come le '91 regole di Antonio Panizzi', furono pubblicate nel 1841 quale introduzione del primo volume del *Catalogue of printed books of British Museum*.

Il codice del British Museum rappresenta il punto di partenza e il modello di tutte le successive norme di catalogazione, seppure il suo ruolo storico vada giudicato senza alcuna enfattizzazione o mitizzazione; i contributi maggiori nel campo della catalogazione si hanno, infatti, in ambito europeo e, dalla metà del secolo XIX, negli Stati Uniti. Panizzi si occupa del catalogo per autore: stabilisce l'opportunità di riunire le opere di uno stesso autore sotto un'unica forma del suo nome, prevede la possibilità di accessi plurimi alle registrazioni catalografiche in presenza di possibili alternative di ricerca, introduce (o consolida) il concetto di *unità letteraria* (pur con limitazioni), precisa l'ordine di presentazione degli elementi descrittivi in una scheda catalografica (autore, titolo, curatore, luogo di pubblicazione...) usando un formato di disposizione dei dati che avrà molto successo. Panizzi fornisce solide motivazioni in favore della fedeltà alla obiettività segnica del frontespizio. La novità delle sue norme consiste nel passaggio da un criterio empirico (o quasi empirico) a un approccio consapevole, critico, teorico degli scopi e delle funzioni del catalogo e della sua organizzazione strutturale, portando così a maturazione una tradizione sperimentata nel corso dei secoli precedenti. Le norme del British Museum, infatti, nascono dalla necessità di codificare la pratica catalografica di quell'istituto e sono il risultato dell'esperienza di molti anni di lavoro, della fusione di codici precedenti redatti da diversi bibliotecari e da Panizzi stesso.

Le '91 regole' assumono come base catalografica una copia perfetta dell'edizione del libro analizzato, dalla quale sono ricavati tutti i dati utili per la descrizione e per la scelta della parola d'ordine (poi chiamata *intestazione*). La regola II recita: «I titoli dovranno essere ordinati alfabeticamente, seguendo esclusivamente l'alfabeto inglese [...], sotto il cognome dell'autore, sia esso stampato nel titolo [sul frontespizio] sia in ogni altra parte del libro». Se il frontespizio attribuisce un'opera a un autore che però risulta al catalogatore non essere quello reale, l'opera dev'essere indicizzata sotto il nome dell'autore così come formulato sul frontespizio, specificando il suo nome reale entro parentesi quadre. La regola XLIII precisa: «Opere falsamente attribuite nel loro titolo [frontespizio] a una persona particolare saranno trattate come pseudonime»; cioè – ricorda la regola XLI – saranno indicizzate «sotto il nome fittizio dell'autore [e] se si viene a conoscenza del suo nome reale, esso sarà aggiunto fra parentesi quadra, immediatamente dopo lo pseudonimo, preceduto dalle lettere i.e. [id est]». Sulla stessa linea interpretativa è la norma XXXIX che recita: «Nel caso che il nome dell'autore di una pubblicazione anonima sia conosciuto o ipotizzato dal bibliotecario, quest'ultimo lo aggiungerà alla fine del titolo, fra parentesi quadra». La soluzione segna una notevole differenza

dalla pratica catalografica precedente poiché introduce elementi di responsabilità intellettuale fra autore e opera. Tuttavia la filosofia delle '91 regole' si attiene alle caratteristiche dell'edizione analizzata, senza porsi il problema di segnalare l'opus dell'autore, obiettivo che sarà sviluppato da Charles A. Cutter in poi. Il comportamento di Panizzi ha radici nelle prime elaborazioni catalografiche della British Museum Library. Nella regola LI leggiamo: «Le traduzioni saranno schedate sotto il nome dell'autore originale. La stessa regola vale per le opere di commentatori, quando siano accompagnate dal testo completo». Panizzi sembra scegliere il criterio della paternità dell'autore, della responsabilità intellettuale dell'opera, anziché della presentazione formale dell'edizione; egli sembra addirittura introdurre il concetto di raccolta di tutte le opere di un autore nella regola LII, quando afferma che «le traduzioni saranno inserite a catalogo subito dopo l'opera originale».

L'alternanza fra catalogazione per aspetti formali e catalogazione per responsabilità intellettuale si riscontra nell'intero corpus delle regole. La norma III, dedicata alle opere nel cui «titolo [frontespizio] si trovano più cognomi, per cui sembri che l'opera sia prodotto di più autori, il primo cognome sarà considerato parola d'ordine». Panizzi introduce il principio dell'*autorialità multipla*, ma non sembra distinguere fra collaborazione di più autori a un'unica opera e presenza di più opere di più autori nella stessa pubblicazione.

La regola XLIV afferma che «opere di vari autori, pubblicate collettivamente, saranno catalogate secondo le seguenti regole [e le parti dei vari autori incluse nella collezione saranno schedate separatamente nell'ordine in cui si succedono; questa regola non vale per carteggi, statuti, brevi estratti da opere maggiori e simili compilazioni]». La regola è importante perché introduce il concetto di indicizzazione analitica (spoglio): il catalogo descrive non solo la pubblicazione, ma anche tutte le opere in essa contenute. Panizzi sembra pertanto ritenere necessaria la descrizione delle opere e non solo dei supporti che le contengono.

La norma XLV recita: «Nelle serie di opere a stampa che comprendono la produzione di vari autori su particolari argomenti, come *Ugolini Thesaurus Antiq. Sacrarum*, *Gronovii Thesaurus Antiq. Graecarum*, l'opera dovrà essere inserita a catalogo sotto il nome del curatore», mentre «le opere di vari autori riunite in uno stesso volume, ma non sotto un titolo d'insieme, dovranno essere catalogate sotto il nome del primo autore, anche se nell'opera appare il nome del curatore».

La regola XLVI prescrive che «se il nome del curatore non appare, la miscellanea sarà catalogata sotto il titolo d'insieme, come se si trattasse di opera anonima», regole da XXXIII a XL. La norma XXXIII afferma:

Quando il nome dell'autore non appare nel frontespizio o in qualsiasi altra parte dell'opera, bisognerà osservare le seguenti regole. Pubblicazioni anonime relative ad azioni o alla vita di una persona, il cui nome è presente nel titolo dell'opera, andranno catalogate sotto

il nome di questa persona. La stessa regola dovrà essere seguita nei confronti di pubblicazioni anonime rivolte espressamente (e non semplicemente dedicate) a qualcuno, il cui nome appare nel titolo.

La regola XL introduce il principio secondo cui alcune opere anonime, quali i commentari, sono raggruppate sotto un indice strumentale alla loro reperibilità: «Opere senza il nome dell'autore, e che sono un commento o una critica di un'opera il cui titolo sia esposto in quello della pubblicazione in questione, dovranno essere catalogate sotto l'intestazione dell'opera annotata o commentata». Si tratta di soluzioni ad hoc conseguenti a quanto stabilito alla norma II, ripetuto nella premessa della norma XXXIII, cioè la necessità dell'aderenza agli elementi formali presenti sulla fonte d'informazione: il frontespizio. L'elencazione di una serie complessa di modalità per la scelta della parola più significativa per l'ordinamento delle schede (regole XXXIV e XXXV) può essere interpretata anch'essa come conseguenza della norma II. La regola XXXIV specifica che se sul frontespizio non compare il nome dell'autore, né il nome della persona oggetto dello studio «sarà da preferirsi il nome di qualsiasi assemblea, ente, corporazione, società, ufficio pubblico, partito, setta, o altra denominazione che appaia nel titolo [...]; e se non si riscontra neanche tale nome, si adotterà come intestazione quello di qualsiasi Paese, provincia, città o luogo nominato nel titolo»; la successiva norma XXXV completa la casistica affermando che «se non sono nominati nel titolo organi collettivi o luoghi geografici da riportare allo scopo suddetto, si sceglierà come intestazione il nome del curatore, se ce n'è uno, oppure se non appare neanche questo, quello del traduttore, se esiste. I compilatori saranno considerati come curatori». Alle regole IX, XLVII-XLIX si parla delle opere editate da enti:

Ogni atto – è la norma IX –, deliberazione o altro documento che risulti approvato, autorizzato, emanato da assemblee, uffici pubblici, società (con l'eccezione di accademie, università, società scientifiche, ordini religiosi, per i quali valgono regole particolari [...]) dovrà essere schedato, in serie alfabetiche distinte, sotto il nome del paese o del luogo da cui deriva la propria denominazione, oppure, in mancanza di quest'ultima, sotto il nome del luogo in cui esso atto è stato emanato.

Le raccolte generali di leggi – è la norma XLVII –, editti, ordinanze e di atti pubblici dovranno essere schedate sotto il nome dello stato o della nazione in cui o da cui s'è avuta ratifica o sottoscrizione o promulgazione.

Le raccolte relative solamente a un regno o a un periodo di governo assoluto di una sola persona, e le leggi separate o gli atti promulgati ed emanati a parte, dovranno essere schedati sotto il nome della persona nel cui nome e per autorità della quale sono stati promulgati ed emanati; questi nomi dovranno essere inseriti alfabeticamente sotto la scheda di raggruppamento dello stato o della nazione, dopo le raccolte generali. Quando compare più di un nome, dovrà essere scelto il primo.

Nelle norme dedicate agli enti ritorna l'alternanza fra intestazione formale e intestazione basata sul concetto di responsabilità intellettuale. Mentre infatti la regola XLVII stabilisce il principio che gli enti sono considerati autori di opere pubblicate in funzione delle loro prerogative istituzionali, la norma IX sceglie un criterio del tutto diverso – non sempre chiaro – motivato dalla necessità di riunire sotto un nome geografico (città o nazione) pubblicazioni che altrimenti sarebbero state disperse nell'intera sequenza del catalogo: anche in questo caso si tratta di una soluzione ad hoc, valutata in due modi opposti. James A. Tait<sup>54</sup> ritiene che essa rappresenti la novità più interessante delle regole, perché Panizzi riconosce e assume come responsabili intellettuali gli enti in quanto autori di pubblicazioni istituzionali; la responsabilità intellettuale trova come unica espressione formale possibile l'identificazione dell'ente con il territorio che esso amministra o governa. Secondo Tait, Panizzi è consapevole della difficoltà che la responsabilità intellettuale per gli enti comporta, difficoltà dovuta principalmente alla forma dell'intestazione. Questa è la motivazione della costruzione di un accesso indiretto al nome del luogo: si evitano così i problemi di omonimia degli enti. Altri hanno, invece, interpretato l'intestazione geografica solo come un espediente pratico.

La regola LXXX introduce un'intestazione formale (rigettata dai codici successivi) costituita dal termine 'Academies' per «tutti gli atti, memorie, rendiconti, minute, ecc. di accademie, istituti, associazioni, università o società culturali, scientifiche o letterarie, quale che sia il nome con il quale sono conosciute o designate, e ugualmente le opere di diversi autori facenti parte di una serie di volumi editi da una società di questo tipo». La norma LXXIX è dedicata all'indicizzazione della Bibbia o di sue parti – secondo uno schema dettagliato –, per la quale si prevede un indice al termine 'Bible', unico caso d'intestazione uniforme.

A partire da Panizzi il quesito di fondo diviene: la catalogazione per autore si basa su elementi formali dell'edizione o sul concetto di autorità? In ciò consiste l'inizio della *great tradition* catalografica evocata da Gorman<sup>55</sup>.

## 11. «Terribile Panizzi!»

Panizzi introduce e perfeziona le sue regole di catalogazione all'interno di un nuovo paradigma volto a innovare l'organizzazione e i servizi della biblioteca; compie numerose altre rivoluzioni circa la standardizzazione delle procedure e delle transazioni tra il personale e il pubblico della biblioteca, il marketing, la cura e la difesa dell'immagine della bibliote-

<sup>54</sup> Tait 1970.

<sup>55</sup> Cfr. Gorman 2000, consultabile anche all'indirizzo: <<http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20000600601.pdf>>.

ca, la trasparenza delle informazioni fornite alla stampa e al pubblico; propone, inoltre, differenti missioni degli istituti bibliotecari, a seconda della tipologia della raccolta e del pubblico di riferimento. Panizzi può essere considerato alle origini della moderna professione bibliotecaria, come un ideatore di strumenti e metodi biblioteconomici moderni e si può definire un ostinato sostenitore dell'approccio analitico, secondo il quale i piani di trasformazione dei servizi pubblici devono essere giustificati dalla raccolta di dati e dalla loro corretta interpretazione. Scrive Alfredo Serrai che in Panizzi «si è realizzato un fertile incontro fra la preparazione filologico-bibliografica del letterato e la spiccata tendenza ad un pragmatismo biblioteconomico di origine emiliana e di stampo anglosassone»<sup>56</sup>.

Edward Miller sottolinea che, parallelamente all'azione instancabile di organizzatore della biblioteca e di elaboratore di una visione moderna della biblioteconomia, Panizzi fosse impegnato in varie attività di tipo sociale e politico, «molte di natura semiclandestina»<sup>57</sup>. Egli si caratterizzò per l'attivismo a favore dell'unificazione italiana cercando di influenzare la politica estera dei governi inglesi nei confronti della penisola, trovandosi spesso in contrasto con Giuseppe Mazzini, Camillo Benso di Cavour e Emanuele d'Azeglio. William Spaggiari interpreta il suo l'attivismo in una dimensione individualistica. Panizzi

fu sempre estraneo a gruppi e correnti; così quelle che erano, il più delle volte, iniziative riconducibili al suo vigoroso pragmatismo, progettate o messe in atto con l'obiettivo irrinunciabile di attaccare i sovrani reazionari e di attivare il moto indipendentista, vennero poi di regola interpretate come operazioni legate ad una considerazione superficiale degli eventi, prive della necessaria mediazione diplomatica, in qualche caso persino controproducenti. Su questo attivismo di Panizzi, quasi sempre insofferente dei condizionamenti e degli inviti alla prudenza che gli giungevano da parte italiana [...], avrebbe posto l'accento Emanuele d'Azeglio, rappresentante a Londra del governo di Torino<sup>58</sup>.

Mazzini criticò severamente il presunto «opportunismo politico» di Panizzi, attaccandolo inoltre per la sua elevata retribuzione e per la sua propensione «di farsi inglese nelle opinioni, nei modi, in tutto»<sup>59</sup>.

Panizzi tentò varie volte di ottenere i permessi per visitare i territori di Modena, provò a coinvolgere il governo britannico nell'appoggio al movimento risorgimentale italiano, ma ricavò solo delusioni e amarezze

<sup>56</sup> Serrai 1999, p. 932.

<sup>57</sup> Miller 1988, p. 226 (traduzione nostra).

<sup>58</sup> Spaggiari 2015b.

<sup>59</sup> Lettere di Giuseppe Mazzini alla madre Maria Drago, 31 luglio e 21 agosto 1839, in Mazzini 1914, vol. XVIII, p. 140-141 e 166.

per le posizioni conservative e antiliberali del governo che aveva servito come bibliotecario.

Panizzi denunciò le terrificanti condizioni delle carceri del Regno delle due Sicilie, all'interno di un'analisi politica che comprendeva la critica ai metodi repressivi e al sistema giudiziario nel suo complesso. Insieme a William Ewart Gladstone<sup>60</sup>, liberale, già Primo ministro del Regno Unito quattro volte, provò a creare le condizioni di un intervento diplomatico inglese, senza tuttavia sortire alcun effetto; nell'inverno del 1850-1851 Gladstone visitò le carceri di Napoli, Vicaria e Nisida, e al ritorno, con l'aiuto di Panizzi, scrisse la lettera *On the State Prosecutions of the Neapolitan Government*<sup>61</sup>, e in seguito alcuni pamphlet, con cui informò l'opinione pubblica e sollecitò alcuni politici a permettere una visita di Panizzi a Napoli. Falliti tutti i tentativi diplomatici, Panizzi il 25 settembre 1851 lasciò l'Inghilterra alla volta di Genova, per raggiungere Napoli. A Genova gli furono consegnate alcune lettere che lo informavano della morte della sorella, suo unico familiare da quando, sei anni prima, era morto suo padre; profondamente scosso, decise di raggiungere Roma, dove incontrò il suo amico Giuseppe Levi-Minzi, e infine Napoli, dove si unì ai coniugi Holland e alla delegazione inglese; George Fagan lo fece incontrare con i familiari di alcuni prigionieri politici e lo accompagnò a un colloquio con Ferdinando II – re delle due Sicilie, chiamato popolarmente 're Bomba' per aver ordinato da gennaio a settembre 1848 l'assedio e il bombardamento di Messina. Panizzi che, sette anni prima aveva definito il re come «the imbecile and cruel Borbon who still sits on the throne of Naples»<sup>62</sup>, sottolineò le sofferenze e gli abusi a cui erano sottoposti i prigionieri politici in un lungo discorso al termine del quale il re, non determinato a migliorare quelle condizioni di detenzione, interruppe l'incontro congedandolo e definendolo «terribile Panizzi!».

Nei giorni seguenti, prima di lasciare l'Italia, Panizzi svolse ispezioni nelle carceri; nel 1855 acquistò un piccolo battello a vapore, *L'Isola di Thonet*, e tentò disperatamente di organizzare, con Fagan e Agostino Bertani, la liberazione di sei prigionieri, tra cui Luigi Settembrini, senza esito; un successivo tentativo di evasione fu pianificato con l'aiuto di Giuseppe Garibaldi nell'incontro con Panizzi a Londra del febbraio 1856, ma non poté essere perseguito per questioni di opportunità politica conseguenti alla rottura delle relazioni diplomatiche tra Inghilterra e Regno delle due Sicilie<sup>63</sup>.

Nel periodo postunitario Panizzi scrisse due lettere in forma di relazione sulle carenze della politica meridionale del nuovo Regno d'Italia, che ebbero diffusione all'estero, e – molto apprezzate da Massimo D'Azeglio

<sup>60</sup> Sul legame di amicizia con Panizzi, forte e duraturo nel tempo, documentato dal 1842, cfr. Foot 1979, p. 48-56.

<sup>61</sup> Gladstone 1851.

<sup>62</sup> *Arnaldo da Brescia* 1844.

<sup>63</sup> Cfr. Miller 1988, p. 252-257 (traduzione nostra); Reidy 2005, p. 1-5.

–, furono interpretate, in ambito governativo, con sospetto e disagio. D’Azeglio era allora politicamente emarginato; confinato, come osserva William Spaggiari, «sul lago Maggiore a scrivere le proprie memorie, era un sopravvissuto. [...] Anche] Panizzi, lontano da un’Italia diversa da quella che avrebbe desiderato, si avviava a esserlo»<sup>64</sup>.

## 12. La ripresa degli studi letterari

Dal 1850, e in particolare dal 1858 al 1870, Panizzi strinse una profonda amicizia, documentata nei fitti rapporti epistolari, con l’amico scrittore e storico francese Prosper Mérimée, il quale nel dicembre 1857 divenne membro e poi presidente di una commissione «pour l’organisation de la Bibliothèque Imperiale», poi Bibliothèque nationale de France (BnF)<sup>65</sup>. Nella corrispondenza non affronta questioni letterarie, bensì biblioteconomiche utili a definire le modifiche da introdurre in merito alla gestione dei processi, delle acquisizioni, della catalogazione, della collocazione dei libri, della rilegatura, del design delle sale di lettura, della sicurezza e della residenza del personale. Per un mese, tra aprile e maggio 1858, e poi durante altre visite negli anni successivi, Mérimée si trattenne a Londra ospitato da Panizzi, dovendo «tormentarlo di persona», «infastidirlo», come gli preannuncia a gennaio, «con una serie di domande lunga quanto la scala di Giacobbe»<sup>66</sup>; Mérimée trova in Panizzi un amico e un professionista disposto a fornire chiare, puntuali ed esaustive risposte su ogni questione; l’anno seguente un funzionario francese visitò la British Library per esaminare la Reading Room e svilupparne un modello simile nella erigenda biblioteca parigina.

Nel 1858 Panizzi tornò a occuparsi di studi letterari, con la cura di un’edizione anastatica de *Le prime quattro edizioni della Divina Commedia letteralmente ristampate* e il saggio *Chi era Francesco da Bologna?* che vide una seconda edizione nel 1873. Nel settembre 1858 Panizzi ebbe anche modo di avere una panoramica vasta delle biblioteche italiane, «in occasione del viaggio di studio che doveva portar[lo] a visitare numerose biblioteche in Lombardia, a Venezia e soprattutto in Toscana»<sup>67</sup>.

Nel 1865 chiese il pensionamento per le sue cattive condizioni di salute, ottenuto l’anno successivo. Massimo D’Azeglio nel 1865 intese offrir-

<sup>64</sup> Panizzi 2012, p. 26.

<sup>65</sup> Brodhurst 1979, p. 57-75. Si conservano solo le lettere di Mérimée, mentre quelle di Panizzi sono andate perdute nell’incendio della casa di Mérimée durante gli scontri per la Comune di Parigi nel 1871.

<sup>66</sup> Lettera di Mérimée a Panizzi, gennaio 1858, citata in Brodhurst 1979, p. 67.

<sup>67</sup> Spaggiari 2015a, p. 235. Spaggiari cita la lettera di Pietro Rolandi a Carlo Milanese del 20 settembre 1858, in De Gregorio 1982, p. 388: «Sabato mattina incarozzai il Signor Panizzi col suo amico Sir James Hudson ed oggi saranno a Torino».

gli un ruolo nell'ambito dell'organizzazione della cultura in Italia: «Avrei piacere assai che Panizzi venisse in Italia. È uomo che ha visto da tanti anni i grandi affari, vivendo in mezzo agli uomini politici, e potrebbe far autorità dirizzando un po' i cervelli. Se fossi Ministro gli farei una posizione. E vedrò di parlarne quando vedrò chi lo è»; e in modo sarcastico e impietoso dichiarava: «Ma, a capo delle biblioteche, Dio sa che crociata avrebbe contro di chi è capo ora d'ognuna di esse»<sup>68</sup>.

Nel 1868 il 'Gran Pan'<sup>69</sup> fu nominato senatore del Regno d'Italia e nel 1869 ricevette un'alta onorificenza e il titolo di Sir dalla regina Vittoria<sup>70</sup>. In quell'anno, alla morte prematura di George Fagan, il segretario della delegazione britannica che lo accompagnò a Napoli, Panizzi ne adottò i figli e si legò in particolar modo a Louis, a cui trovò impiego al British Museum. Louis rimase accanto a Panizzi, divenendone il primo biografo e l'interprete delle sue volontà.

Panizzi morì a Londra l'8 aprile 1879. Una sua effigie fu posta nell'ingresso della British Library, mentre in Italia lo scultore Ettore Ferrari realizzò un monumento commemorativo a Brescello, e un altro busto fu innalzato nei giardini del Pincio, a Roma, tra le 228 sculture di personalità italiane famose nel mondo; una lapide all'Università di Parma ne riassume l' incisiva attività di uomo colto e determinato, di un patriota che ha precluso un'Italia unita e indipendente: «In questa Università si formò agli studi giuridici Antonio Panizzi 1797-1879. Esule a Londra, fu bibliotecario e riformatore del British Museum, ambasciatore non ufficiale e senatore di quell'Italia libera e unita per la quale cospirò e lottò tutta la vita». Panizzi è stato in primis un patriota: si potrebbe affermare, paradossalmente, che la docenza di letteratura italiana e l'attività di bibliotecario siano state le attività che gli hanno permesso di vivere. Naturalmente entrambe sono state condotte con la massima professionalità, tanto da essere chiamato, per la seconda, il principe dei bibliotecari. Dal 1985 sono a lui dedicate, alla British Library, le prestigiose conferenze di biblioteconomia *Panizzi Lectures*. Se il Big Pan è ricordato nel XXI secolo, lo si deve all'averlo posto al centro della sua vita la liberazione nazionale, agendo sapientemente quale intermediario informale tra i patrioti e il governo inglese nel tentativo di risolvere la 'questione italiana'<sup>71</sup>. Giosuè Carducci lo loderà così: «Grande onore dell'emigrazione italiana, quando la tirannia disperdeva i nostri migliori in terra straniera, fu Antonio Panizzi, e grande onore fece all'Italia e ottimo concetto ne diede all'Inghilterra: ritratto, com'egli era, di ciò che ha di meglio

<sup>68</sup> d'Azeglio 1883, p. 380.

<sup>69</sup> «“Big Pan” era l'appellativo che i giornali satirici affibbiavano a Panizzi per l'imponente corporatura» (Spaggiari 2012b, p. 18).

<sup>70</sup> Knight Commander of the most honourable Order of the Bath, civil division.

<sup>71</sup> Miller 1988, p. 258 (traduzione nostra).

l'animo e l'ingegno italiano, quando è di quel buono, profondo, arguto, laborioso, tenace, sprezzatore di leggerezza e vanità»<sup>72</sup>.

Panizzi fu sepolto al St Mary's Roman Catholic Cemetery, in Kensal Green, il più antico dei sette cimiteri monumentali londinesi. Il 16 giugno gran parte della sua ricca biblioteca fu venduta all'asta da Sotheby, mentre un'altra parte fu ceduta nel 1880 da Louis Fagan – dopo aver terminato la sua biografia di Panizzi – a The Reform Club, Pall Mall, che ne pubblicò un catalogo nel 1920; parte di questi materiali furono poi ceduti da The Reform Club a Christie's e messi all'asta il 19 giugno 2007.

<sup>72</sup> Carducci 1902, p. 306.



LE REGOLE DELLO SMITHSONIAN INSTITUTION  
DI WASHINGTON REDATTE DA CHARLES COFFIN JEWETT\*

James Smithson, chimico inglese naturalizzato statunitense, muore a Genova il 26 giugno del 1829 e lascia per testamento il proprio cospicuo patrimonio in eredità al nipote con la clausola che, qualora fosse morto senza figli o i suoi figli fossero morti prima del compimento del dodicesimo anno di età, l'intero patrimonio sarebbe divenuto di proprietà degli Stati Uniti d'America, affinché fosse istituito in Washington, D.C., un ente per la diffusione del sapere che portasse il suo nome. Il nipote muore senza figli nel 1835; gli Stati Uniti d'America ereditano patrimonio e impegno a creare lo Smithsonian Institution, fondato nel 1846, dopo una lunga querelle trascinatasi per diversi anni sui banchi del parlamento americano. *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, pubblicate come draft nel 1852 e in veste definitiva nel 1853, nascono al suo interno e hanno come responsabili e protagonisti James Henry e Charles Coffin Jewett, rispettivamente Secretary e Assistant Secretary dello Smithsonian. Le regole sono tradotte e pubblicate in italiano da Guido Biagi nel 1888, con il titolo *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi*, tirate in 350 esemplari per i tipi di Sansoni di Firenze<sup>1</sup>.

Il Comitato di gestione della nascente istituzione nomina Secretary il prof. Joseph Henry che interpreta scrupolosamente le volontà del fondatore: lo Smithsonian Institution avrebbe dovuto essere un centro di documentazione bibliografica. Il progetto di Henry non piace però a tutti i componenti del Comitato. Scrive Robert Green: «Allorché fu formato il Board of Regents, l'organismo di governo dello Smithsonian Institution, si dovette constatare che era suddiviso in due partiti»: uno favorevole al progetto di Henry e l'altro favorevole alla costituzione di una «ample and well-selected public library»<sup>2</sup>. Il secondo partito propone l'assun-

\* Da Guerrini 1997.

<sup>1</sup> Jewett 1853.

<sup>2</sup> *Age of Jewett* 1975, *passim*.

zione di Charles C. Jewett (12 agosto 1816-9 gennaio 1868), che gode di un'ottima «reputazione di bibliografo» e della fama di essere il migliore bibliotecario statunitense, perché lavorasse al progetto di costituire una grande biblioteca pubblica di livello nazionale. Jewett accetta l'incarico con entusiasmo poiché questo progetto è il sogno che persegue da tempo, realisticamente consapevole di dover accettare compromessi, il primo dei quali è acconsentire che l'istituto si caratterizzi inizialmente come centro d'informazione bibliografica (come voluto da Henry) piuttosto che come collezione di libri e documenti. D'altra parte l'istituzione dispone di una somma così esigua per l'acquisto di libri – solo 1000 dollari, comunica Jewett alla conferenza dei bibliotecari di Philadelphia del 1853 – da impedire programmazioni diverse.

Mi sembra che la prima cosa da fare – scrive Jewett – sia procurarci cataloghi a stampa o manoscritti delle principali biblioteche degli Stati Uniti, per esaminare queste biblioteche, per quanto è possibile direttamente, al fine di conoscerne i loro caratteri generali, le statistiche del loro incremento, etc., e per creare una qualche complicità con i bibliotecari, essenziale per fare della biblioteca dell'istituzione [...] un centro di documentazione bibliografica.

Negli stessi anni pubblica *Notices of public libraries in the United States of America*, risultato di un'importante ricerca sulle condizioni delle biblioteche pubbliche americane<sup>3</sup>, prima in appendice all'*Annual report of the Smithsonian* del 1849 e, successivamente, in forma autonoma, e progetta un catalogo collettivo delle biblioteche statunitensi prodotto dalla Smithsonian Institution. Nel frattempo, propone al Secretary di rendere immediatamente fruibile la biblioteca dell'istituto agli studiosi americani tramite il «catalogo generale dei libri raccolti in tutte le nostre biblioteche pubbliche», orgoglioso che quella sarebbe stata «un'impresa mai prima tentata su così larga scala». La redazione e l'aggiornamento dei cataloghi richiede molto tempo e il ricorso a nuove metodologie catalografiche e organizzative: «Tali cataloghi [...] dovrebbero tutti essere preparati secondo un piano uniforme. I titoli [frontespizi] dovrebbero essere trascritti su schede della medesima dimensione, cosicché possano essere disposti insieme in un ordine alfabetico, per facilitarne la ricerca». Jewett pensa originariamente a un catalogo a schede mobili da conservare presso la Smithsonian, successivamente a un catalogo a stampa. Non nasconde le difficoltà dell'impresa: «Pochissimi, oltre ai bibliotecari, sanno quali o quante difficoltà sono state incontrate nel tentare cataloghi stampati continuativi di biblioteche in sul crescere: difficoltà appa-

<sup>3</sup> Jewett 1849.

rentemente invincibili, le quali minacciano di far sì che universalmente si disperdi di poter fornire cosiffatti importantissimi aiuti alle ricerche»<sup>4</sup>.

### 1. La stereotipia e la necessità di nuove regole di catalogazione

Col passare del tempo, i rapporti fra Henry e Jewett divengono pienamente collaborativi e entrambi lavorano al progetto di costruire un istituto di alto livello scientifico. Nel 1850 Henry scrive una lettera a Edward Everett, Charles Folsom, Joseph G. Cooswell, George Livemore, Samuel F. Haven, Edward E. Hale per proporre la costituzione di una commissione con il compito di esaminare il progetto elaborato da Jewett di formare un catalogo generale delle varie biblioteche degli Stati Uniti:

Mio caro Signore: La Smithsonian Institution, desiderosa di agevolare le ricerche nel campo della letteratura e della scienza, per promuovere così l'incremento e la diffusione del sapere, ha risoluto di formare un catalogo generale delle varie biblioteche degli Stati Uniti; ond'io sottopongo al vostro esame i disegni proposti dal Professor Jewett, bibliotecario di questo Istituto, a conseguire l'intento.

1° Un disegno per stereotipare a titoli separati e in un modo uniforme, i cataloghi delle biblioteche.

2° Una serie di regole generali che i vari bibliotecari degli Stati Uniti dovrebbero seguire nel compilare i loro cataloghi.

Il Professore Jewett vi presenterà in persona i suoi disegni ed io mi permetto a nome del Comitato esecutivo della Smithsonian Institution di pregarvi di concedere a questo soggetto l'attenzione che esso per la sua importanza si merita e di voler riferire:

1° Sulla possibilità di mettere in pratica il disegno presentato.

2° Sulla convenienza di adottare le regole proposte.

Farete anche un vero favore alla Smithsonian Institution comunicando i vostri suggerimenti intorno alla proposta di formare un catalogo di tutte le biblioteche del nostro paese<sup>5</sup>.

La tecnica della stereotipia delle registrazioni bibliografiche è innovativa e di basso costo. In cosa consiste? La spiega Jewett stesso in un intervento presentato al terzo incontro dell'American Association for Advancement of Science, avvenuto a New Haven nel 1849, riportato da Edward Edwards in *Memoirs of libraries*:

Con un normale processo di elettrotipizzazione si formano delle lastre di layout di circa ¼ di pollice di spessore. La lastra successivamente viene saldata sopra una lastra metallica. Quindi i titoli vengono separati

<sup>4</sup> *Age of Jewett* 1975, *passim*.

<sup>5</sup> *Age of Jewett* 1975.

con una sega circolare. I titoli stereotipati vengono poi disposti per la stampa su un blocco metallico delle dimensioni di una pagina e ancorati a esso tramite ganci. Questo metodo di aggancio delle lastre è migliore di quello generalmente in uso perché non necessita della conservazione dei supporti e quindi comporta un notevole risparmio<sup>6</sup>.

La stereotipia permette la riproduzione in blocco fuso di schede catalografiche. La novità consiste nel poter abbinare il cliché scheda a diversi clichés indice, che possono essere combinati in vari modi; la descrizione rimane la stessa, la parola d'ordine può variare; si ottengono, così, più tipi di ordinamento: per autore, per soggetto, per materie, per data...; il cliché *parola d'ordine* può essere usato per tutte le schede a cui si attribuisca il medesimo indice:

Un importante vantaggio del presente sistema – scrive Jewett – è anche questo che ci permette di variare la forma del catalogo, come si voglia, da quello alfabetico a quello per materie, e di modificare a piacere la classificazione. I titoli, stereotipati separatamente, possono cambiar d'ordine e di posto a volontà. Se per esempio, si domandasse una lista separata di tutti i libri del paese concernenti la meteorologia, basterebbe scegliere dal catalogo i titoli da adoperarsi, lasciando al tipografo ogni altra cura.

Il problema diviene stabilire la convenienza di utilità e di economicità nel disporre di questi ordinamenti, per la biblioteca come per il lettore. Il progetto non è nuovo. Storicizza e commenta Edwards:

Fu Mr. Desborough Cooley, noto al pubblico come uno dei nostri più illustri geografi, che dopo aver confermato l'importanza di un catalogo a stampa, espose la propria idea che i titoli dei libri potevano essere composti dal compositore sempre direttamente, utilizzando il frontespizio se questo fosse stato redatto in modo utile a questo scopo, senza trasposizioni preliminari, e che questi titoli potessero essere stereotipati nello stesso momento tipografico, e in seguito essere separati. «Io non voglio dire – [...], scrive Cooley – che essi dovrebbero essere composti per ciascun titolo, ma che essi attraverso il taglio della lastra metallica dovrebbero essere separabili. [...] Io credo che il costo di questa composizione dovrebbe essere notevolmente più basso che la duplice trascrizione manuale dei titoli in un catalogo manoscritto<sup>7</sup>. Il vantaggio è evidente: i titoli stereotipati possono essere riutilizzati successivamente per altri cataloghi, possono essere intercalati con titoli aggiuntivi e, se usati in un primo tempo per la costruzione di un catalogo alfabetico, possono essere ordinati in seguito per la

<sup>6</sup> Edwards 1859.

<sup>7</sup> Edwards 1859, *passim*.

costruzione di altri cataloghi e per la costruzione di cataloghi di particolari tipologie libri. Per certi tipi di cataloghi speciali sarebbe un notevole vantaggio. [...] Mr. Cooley sembra essere stato il primo a esporre pubblicamente questo progetto ingegnoso per la realizzazione di un catalogo definitivo ed espansivo, ma la stessa idea era venuta anche al Professor Jewett, [...] che sembra avesse discusso di questo argomento con alcuni suoi amici in Inghilterra e in America, senza tuttavia avere l'opportunità di applicarla prima del 1849<sup>8</sup>.

La stereotipia consente di agevolare la produzione e la diffusione dei cataloghi, ma Jewett è ben consapevole che per ottenere un risultato soddisfacente occorre un codice di regole esaustivo e prescrittivo:

Le regole per la catalogazione debbon essere comprensive e debbono, quanto è possibile, risolvere tutte le difficoltà più minute. Non si deve lasciar nulla, per quanto si può, al gusto o al giudizio personale del cataloghista. E questi dev'essere un uomo di sufficiente cultura, diligenza e fedeltà che sappia applicarle. [...] Per conseguenza, alcune regole che possono parere inutilmente fastidiose ed, in certe applicazioni, anche capricciose, sono, tutto considerato, eccellenti, perché garantiscono quella uniformità che altrimenti non è possibile conseguire, e senza di che i cataloghi non potrebbero servire ad un sistema generale. [...] La compilazione dei cataloghi può sembrare un facile assunto a chi non ne abbia l'esperienza e a quelli che non conoscono le pretese della gente colta, rispetto a cosiffatti lavori. Pure in verità nessuna specie di lavoro letterario è così arduo o pieno di dubbiezze. Le particolarità dei titoli, come le idiosincrasie degli autori, sono innumerevoli. [...] La possibilità di errori e di confusioni è così grande e continua che è impossibile lavorare utilmente senza tenersi strettamente alle regole. [...] Regole minute e stringenti diventano assolutamente indispensabili quando il catalogo d'ogni biblioteca debba, come col sistema proposto, esser parte di un catalogo generale. L'uniformità è allora indispensabile; ma con vari compilatori può soltanto ottendersi seguendo strettamente tutte le regole, che comprendono meglio che sia possibile, le più minute particolarità del lavoro<sup>9</sup>.

Jewett propone che:

1. La Smithsonian Institution pubblichi le Regole per la compilazione dei cataloghi.
2. Gli altri istituti che intendono di pubblicare cataloghi dei loro libri, siano invitati a prepararli secondo quelle Regole, con l'intento di stereotiparli sotto la direzione della Smithsonian Institution.

<sup>8</sup> Jewett 1859, *passim*.

<sup>9</sup> Jewett 1859, *passim*.

3. La Smithsonian Institution paghi la intera spesa straordinaria della stereotipia, o una parte di essa, secondoché verrà convenuto.
4. I titoli stereotipati rimangono in proprietà della Smithsonian Institution.
5. Ogni biblioteca che accetta questa proposta abbia diritto di valersi di tutti i titoli posseduti dalla Smithsonian Institution, pagando soltanto le spese d'impaginazione, d'impressione e di collocazione dei titoli al loro luogo.
6. La Smithsonian Institution pubblici quanto più sollecitamente può, a determinati intervalli, un Catalogo Generale di tutte le biblioteche che abbiano accettato il suo sistema<sup>10</sup>.

Il progetto di nuove regole di catalogazione elaborato per la biblioteca dello Smithsonian dà lo spunto a Jewett per ipotizzare l'organizzazione del controllo bibliografico nazionale, che includa un repertorio bibliografico della produzione editoriale degli Stati Uniti. In un sistema così elaborato, afferma Jewett, «il disegno nostro faciliterebbe assai la compilazione d'una *Bibliografia americana*, cioè d'un indice compiuto di tutti i libri pubblicati in America». Egli introduce così, in maniera incidentale, come corollario alla soluzione tecnologica ideata, il progetto rilevante della redazione di una bibliografia nazionale americana corrente.

Egli è così convinto della bontà del progetto che non esita ad affermare

che questo disegno mira al compimento del sogno tanto vagheggiato dagli studiosi, cioè un catalogo universale. Se questo sistema avesse buon successo nel nostro paese, potrebbe eventualmente averlo in ogni paese d'Europa. Quando tutti i paesi avessero adottato questo sistema, ciascuno per la propria parte, tutti insieme i cataloghi generali così formati, che sarebbero pochi, comprenderebbero l'intera letteratura esistente e quindi non sarebbe un assunto impossibile il compilare e pubblicare una bibliografia universale. Questo aiuterebbe il progresso del sapere<sup>11</sup>.

## 2. Il catalogo e il dizionario bibliografico

Jewett avverte la necessità di chiarire alcune questioni teoriche, innanzitutto la differenza fra catalogo e 'dizionario bibliografico':

Un catalogo di una biblioteca non è propriamente altro che un elenco di libri in essa contenuti. Di solito non ci aspettiamo trovarvi altra ulteriore descrizione di un libro oltre quella che l'autore dà o dovrebbe

<sup>10</sup> Jewett 1853, *passim*.

<sup>11</sup> Jewett 1853, *passim*.

dare sul frontespizio, e l'editore nel luogo di stampa o colofone; tranne l'indicazione del formato che quasi universalmente viene aggiunta. Un dizionario bibliografico si suppone invece che contenga, oltre ai titoli dei libri, altrettante descrizioni più o meno ampie di essi, attinte alle migliori fonti, che valgano a fornire i mezzi d'identificare ciascun'opera, di distinguere le varie edizioni, di accertare i requisiti d'un'esemplare perfetto, di dar tutte le notizie importanti che concernono l'autore, la pubblicazione, la tipografia, tutte le possibili casualità, alterazioni ecc., il suo prezzo commerciale, e la stima in cui è tenuto. Un catalogo deve indicare quali libri son contenuti in una collezione, e niente più. Chi voglia maggiori notizie deve cercarle nei dizionari bibliografici, nelle storie letterarie o in simili opere. [...]. Come bibliografi non possiamo se non desiderare che i cataloghi di ogni biblioteca siano altrettanti dizionari bibliografici dei libri in essa contenuti. Ma praticamente dobbiamo sforzarci di conseguire soltanto quel che sia possibile<sup>12</sup>.

Jewett, con questa distinzione, riconduce le regole nell'ambito dell'uniformità e dell'economia della produzione catalografica; non propone una descrizione ridotta bensì un livello descrittivo realisticamente congruo agli scopi e alle finalità del catalogo che sono diversi rispetto a quelli del repertorio bibliografico. Jewett si pone due domande: 1. quale livello descrittivo adottare nella redazione di un buon catalogo? – risponde: «Occorre stabilire e tener presente questo principio, che un catalogo dovendo essere semplicemente una lista di titoli con l'indicazione del luogo di stampa, e del formato, tutte le descrizioni addizionali debbono essere ristrette e regolate da norme precise per dare uniformità e metodo al lavoro e per contenere il volume ed il costo di esso entro questi confini». 2. quale dev'essere la forma del catalogo? – risponde:

I titoli che costituiscono il catalogo possono essere in vari modi disposti. Possono ordinarsi sotto il nome dell'autore, disponendo i nomi in ordine lessicografico, possono essere riuniti in classi, secondo la materia, o possono disporsi secondo la data o il luogo di stampa. Le due più comuni forme di catalogo sono quella alfabetica e quella per materie. Molte controversie sono sorte quanto alla loro utilità relativa. Non è necessario qui riferirle, dacché il sistema da noi proposto rende facile il variare l'ordinamento dei titoli per modo che si può scegliere quella forma di catalogo che meglio piaccia. Pure, per il catalogo generale è per molti rispetti desiderabile che si adotti l'ordinamento alfabetico. Sarebbe impossibile proporre un sistema di classificazione che riscotesse la generale approvazione, o intorno al quale fosse unitamente d'accordo una commissione di bibliografi competenti. Una classificazione fondata sulla natura delle cose, per quanto sia stata studiata dalle più preclare intelligenze quali il Bacone,

<sup>12</sup> Jewett 1853, *passim*.

il Leibnitz, il D'Alembert, il Coleridge, l'Ampere e molti altri, non è stata ancora escogitata. Ogni classificazione, che fu fin qui proposta o adottata, è più o meno arbitraria e quindi non può soddisfare all'uopo, ed è soggetta ad essere alterata o abbandonata. Pure, quand'anche fosse possibile intendersi intorno ad un sistema di classificazione, il tentare di applicarlo ad un lavoro come quello che si propone sarebbe dannoso all'uniformità di esso.

Il catalogo alfabetico è, dunque, da preferire, come prima di lui aveva affermato Panizzi, di cui si considera allievo e prosecutore. «L'esperienza di tutti gli studiosi e di quanti adoprano libri, chi ben guardi, mostrerà che nella maggior parte dei casi quanti ricercano i libri d'una biblioteca conoscono i nomi degli autori di essi. Ne consegue che l'ordinamento alfabetico è in sostanza di tutti il più conveniente; e che se alcun altro sia ricercato non possa che tornar utile ai meno, con gran danno della maggioranza»<sup>13</sup>.

Le regole di catalogazione, perno dell'intero progetto, si fondano su quelle elaborate per il catalogo del British Museum, redatte da Antonio Panizzi<sup>14</sup>, con qualche modifica di scarso rilievo, ma con due notevoli differenze: la cura dedicata alla parte descrittiva e alla scelta della parola d'ordine, la prima necessariamente dovuta all'adozione della stereotipia, la seconda a un'evoluzione logica.

### 3. Le regole

*I titoli.* Le prime dodici regole sono dedicate alla trascrizione dei dati presenti sul frontespizio. La prima recita: «I titoli [frontespizi] debbono

<sup>13</sup> Jewett 1853, *passim*.

<sup>14</sup> Jewett aveva conosciuto personalmente Panizzi in un viaggio in Europa, intrapreso proprio per incontrare i più importanti bibliotecari del 'vecchio continente'. «Dopo essere stato impiegato come bibliotecario per vari anni, ed aver così preso familiarità con tutti i dettagli della professione, – scrive in una lettera – passai due anni in Europa, visitando le principali biblioteche, con lo scopo di raccogliere informazioni che in America ci avrebbero aiutato a porre le migliori basi possibili per la fondazione delle nostre biblioteche. Con questo proposito mi recai in Inghilterra. Voi sapete quanto tempo trascorsi al British Museum e con quanta cortesia fui accolto da tutti i dirigenti. L'opinione che mi feci e in cui credevo la espressi a Mr. Panizzi. Ancora oggi credo che chiunque voglia divenire esperto su tutti gli argomenti della *Bibliothekswissenschaft* (per usare il termine tedesco dato che noi non ne abbiamo uno corrispondente) nella scienza delle biblioteche non deve recarsi in altro posto che al British Museum. Secondo me è la biblioteca meglio gestita al mondo. I libri sono ottimamente conservati, e il pubblico è servito con maggiore rapidità che in qualsiasi altra biblioteca io abbia visitato». Il brano della lettera è riportato in: *Age of Jewett* 1975, p. 17-18. Da notare, al tempo in cui Jewett scrive, l'assenza di un equivalente inglese del termine tedesco *Bibliothekswissenschaft*.

essere trascritti per intero, compresi i nomi degli Autori, Editori, Traduttori, Commentatori, Continuatori, ecc., precisamente come stanno sul frontespizio». La regola ha un valore di economicità e praticità, come viene confermato alla nota 3:

L'esperienza dimostra che occorre minor tempo a trascrivere i titoli per intero che ad abbreviarli con una certa accuratezza. [...] La convenienza non dovrà avere influenza maggiore delle domande dei dotti ricercatori. [...] Non si dovrà sacrificare la loro esattezza, e quella compiutezza del titolo che possa esser necessaria a identificare il libro e a dare tutte quelle particolari informazioni, che si possono giustamente aspettare da una descrizione del titolo.

La nota 2 prescrive la registrazione dell'autore in unione al titolo: «Nel nostro sistema è necessario dare il nome dell'Autore in unione al titolo, anche se non è che una ripetizione della parola d'ordine; perché la parola d'ordine sarà stereotipata separatamente dal titolo, e perciò questo deve contenere quanto è necessario a indicare la sua posizione nell'ordine alfabetico, in caso che vada fuori posto». Anche in questo caso la motivazione è solo pratica e dettata dalla tecnica della stereotipia: i titoli, infatti, sono stereotipati separatamente dalla parola d'ordine; ma come non vedervi l'origine della riflessione sulla diversità funzionale fra descrizione e intestazione che, attraverso l'elaborazione di Cutter, le regole angloamericane del 1908, dell'ALA del 1949 e le AACR2 arriva fino a oggi? Le regole stabiliscono, inoltre, un ordine di registrazione: titolo, autore, edizione (regola III), pubblicazione (regola VIII), collazione (regole IX, X, XI), e le fonti dell'informazione. La regola XIII – la prima della sezione dedicata alla parola d'ordine – introduce una metodologia catalografica modernissima: la prima parte è dedicata alla trascrizione dei titoli, la seconda, separata, alla scelta (e alla forma) della parola d'ordine.

*La parola d'ordine.* Alcuni studiosi si sono soffermati sul significato che la parola d'ordine ha nel corpus delle regole di Jewett, individuandovi la prima riflessione sul principio della responsabilità intellettuale. In realtà, Jewett dà per acquisito che la parola d'ordine sia rappresentata dal nome dell'autore, formulato in vernacolo. È, tuttavia, innegabile che egli pone le premesse per una riflessione futura, che avrà in Cutter il teorico più consapevole. La regola XIII recita: «Trascritto il titolo, bisogna preporvi la parola d'ordine. Questa determina il posto che terrà il titolo nel Catalogo Alfabetico, e consiste generalmente nel nome dell'autore nella sua forma paesana, quando esso può essere scritto nelle lettere del nostro alfabeto».

*Scelta e forma dell'intestazione.* Scelta e forma dell'intestazione sono trattati in più punti del corpus delle regole. La regola XX riguarda le opere in collaborazione, aspetto innovativo che interessa anche la definizione del concetto di autore: «Se apparisce dal frontespizio che l'opera è lavoro complessivo di vari autori, si catalogherà sotto il nome del primo menzionato, con tanti richiami dai nomi degli altri». Esemplifica:

COBBETT (William)  
 Elements of the Roman history, in  
 English and French, from the foundation  
 of Rome to the battle of Actium;  
 selected from the best authors, ancient  
 and modern, with a series of  
 questions ... The English by William  
 Cobbett; the French by J.H. Sievrac.  
 London, 1828. 12° (5.5X3.1) [1029]  
 Note – With title-page in French.

La regola XXI chiarisce la differenza fra le opere in collaborazione e le raccolte:

Le opere complete, o i trattati di vari autori, pubblicati insieme in una serie, con un titolo collettivo, debbono catalogarsi sotto le parole del titolo generale della serie, ed essere poste sotto il nome del Pubblicatore, se è conosciuto; e se questi non fosse conosciuto sotto il titolo della collezione, come le opere anonime. Se qualche opera della collezione fosse stampata con un frontespizio separato e una paginazione indipendente, dev'essere catalogata sotto il nome dell'autore di essa, come un'opera separata, con un richiamo al volume della collezione in cui si ritrova. Si faranno richiami dai nomi degli autori quando questi figurino sul frontespizio, o quando le loro opere furono primieramente pubblicate nella collezione.

Esemplifica:

GALE (Thomas)  
 Historie poeticae scriptores antiqui. Apollodorus  
 Atheniensis. Conom Grammaticus. Ptolomaeus  
 Hephaest. f. ...  
 Parisius, 1675.8° (5.5X3.3) 3 pagine

Jewett introduce una distinzione sottile fra responsabilità congiunta e responsabilità collettiva; la seconda si applica soltanto all'edizione che contiene le opere complete di due o più autori. La regola XXI riguarda anche le pubblicazioni periodiche, come si legge alla Spiegazione 2. I periodici, infatti, hanno la parola d'ordine al nome del direttore riportato sul frontespizio dell'ultimo fascicolo. I periodici editi da enti, invece, hanno la parola d'ordine al nome dell'ente: «Se la pubblicazione è diretta da una società, va sotto la regola precedente e si catalogherà sotto il nome della società, con un richiamo al nome dell'editore», chiamato sopra pubblicatore.

La regola XXII recita:

Le Accademie, gl'Istituti, le Società, le Università ed i Collegi; le società letterarie, scientifiche, economiche, elemosiniere e religiose;

le amministrazioni nazionali o comunali; le assemblee, i congressi, e le altre associazioni di persone, sotto qualunque nome e di qualunque carattere, le quali stampino pubblicazioni, o come opere separate, o in serie continuate sotto un titolo generale; debbono considerarsi e trattarsi come se fossero gli autori di tutte le opere da esse pubblicate, e sotto il loro nome soltanto. La parola d'ordine sarà il nome del Corpo morale e di questo la parola più importante sarà la prima parola, che non sia un articolo. Si farà richiamo da ogni sostantivo o aggettivo importante, alla parola principale.

Julia Petee afferma che questa norma rappresenta un'innovazione radicale, perché estende il concetto di responsabilità all'ente collettivo, mentre Panizzi preferiva l'ordinamento al nome del paese o del luogo. Jewett adotta l'accesso diretto al nome dell'ente, aprendo una strada che sarà ripresa soltanto nel 1953 da Lubetzky e consolidata alla Conferenza di Parigi del 1961, dopo decenni di indicizzazione in ambito angloamericano basata sul trattamento diverso dedicato alle società e alle istituzioni, le prime indicizzate al nome, le seconde al toponimo con richiamo dal nome.

La regola XXIII, dedicata alle traduzioni, evidenzia la preoccupazione di mantenere e conservare l'uniformità catalografica: un'opera tradotta ha la parola d'ordine alla medesima voce dell'opera originale. La regola, inoltre, esalta il concetto di responsabilità: qualora sia sconosciuto il nome dell'autore e noto quello del traduttore, l'opera va considerata anonima. La regola XXIX stabilisce che «le opere anonime debbono essere catalogate sotto la prima parola del titolo», distaccandosi nettamente dalle regole di Panizzi, che preferiscono la parola più significativa. Anche questa norma richiama il concetto di responsabilità: qualora il nome dell'autore compaia in un'edizione di una sua opera (o in una continuazione o in un supplemento), tutte le edizioni di quest'opera, seppure si presentassero anonime, debbono essere indicizzate al nome dell'autore.

#### *4. Jewett, o dell'inizio dell'età d'oro della biblioteconomia statunitense*

Le regole di Charles C. Jewett rappresentano una tappa fondamentale nella storia della catalografia: si tratta, infatti, del primo codice che tenta di combinare una normativa catalografica a una tecnologia ideata per risolvere i problemi del controllo bibliografico e della diffusione dell'informazione; un'idea geniale maturata, però, prematuramente perché potesse avere successo. La riflessione di Jewett sulle tecniche di costruzione del catalogo sposta in modo definitivo le sperimentazioni e l'approfondimento teorico dall'Europa agli Stati Uniti. Le sue regole segnano l'inizio dell'età d'oro della biblioteconomia statunitense che vede la nascita dell'ALA, l'elaborazione teorica e pratica di Charles A. Cutter, l'edizione della *Classificazione decimale* di Melvil Dewey e molti altri progetti di primaria importanza per la successiva evoluzione della librarianship e della Bi-

bliothekskunde. Scrive Michael H. Harris nell'introduzione a un volume antologico dell'opera di Charles Coffin Jewett:

Molti bibliotecari pongono come inizio della moderna biblioteconomia la fondazione della American Library Association nel 1876 e l'apparire sulla scena nazionale delle biblioteche di due figure dinamiche e controverse come Melvil Dewey e Charles Ammi Cutter. Ma così facendo essi sorvolano un periodo estremamente significativo nella storia della nostra professione; infatti il quarto di secolo che precede la conferenza di Filadelfia del 1876 è stato caratterizzato da sviluppi estremamente significativi per la biblioteconomia americana e ha avuto un'influenza notevole negli sviluppi successivi delle biblioteche in America. [...] Nell'affrontare questo periodo fondamentale della storia delle biblioteche americane è necessario focalizzare l'attenzione sull'uomo che fu considerato per molto tempo la figura più importante dell'emergente professionalità dei bibliotecari. Charles Coffin Jewett fu la figura predominante della biblioteconomia americana, a partire dalla declamata pubblicazione del catalogo della Brown University Library nel 1843 alla morte, avvenuta nel 1868 per un attacco di apoplezia mentre era al suo tavolo di lavoro [alla Boston Public Library]. Le sue pratiche innovative nelle biblioteche universitarie e nell'amministrazione delle biblioteche pubbliche furono ampiamente imitate e fu sempre consultato in merito a ogni lavoro importante in biblioteca<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> *Age of Jewett* 1975.

IL PROGETTO DELL'AMERICAN NATIONAL BIBLIOGRAPHY  
DI CHARLES COFFIN JEWETT\*

Nell'introduzione alle Regole per lo Smithsonian Institution, dal titolo *The Smithsonian catalogue system*, Charles Coffin Jewett espone fra le possibili applicazioni del suo progetto di catalogo generale delle biblioteche statunitensi, da realizzarsi grazie ai mezzi della nuova tecnologia della stereotipia, anche la redazione della prima bibliografia nazionale americana. La circostanza è nota, anche se nella letteratura sulla storia del controllo bibliografico la proposta di Jewett non è stata oggetto di studi specifici, ma considerata soprattutto come idea visionaria e anticipatrice di progetti elaborati addirittura cento anni dopo. Scrive, ad esempio, Daniel Kinney: «The essential elements of Jewett's plan for a universale bibliography – a system of international cooperative cataloging with uniformity of cataloging rules and the use of technology for wide-scale distribution of bibliographic records – was formalized in 1974 as IFLA's Universal Bibliographic control Programme»<sup>1</sup>. Il ruolo pionieristico di Jewett era stato richiamato qualche anno prima anche da Giovanni Solimine nel suo volume *Controllo bibliografico universale*: «Non mancano neppure progetti particolarmente avveniristici e anticipatori di quelle che sono state poi le soluzioni adottate di recente, come quello di Charles C. Jewett, che nel 1850 avanzò la proposta di una bibliografia nazionale che mirasse a una bibliografia universale e di una catalogazione cooperativa tra le maggiori biblioteche degli Stati Uniti: sembra quasi di leggere un prototipo del progetto MARC»<sup>2</sup>. Lo stesso Jewett, d'altra parte, introduce l'argomento quasi come un semplice auspicio – «il disegno nostro faciliterebbe assai la compilazione d'una Bibliografia Americana, cioè d'un indice compiuto di tutti i libri pubblicati in America»<sup>3</sup> – marcandone in qualche modo il ruolo accessorio all'interno di un'opera incentrata principalmente su

\* Di Tiziana Stagi, inedito.

<sup>1</sup> Kinney 2000, p. 112.

<sup>2</sup> Solimine 1995, p. 9.

<sup>3</sup> Le citazioni sono tratte dalla ristampa anastatica della edizione italiana curata da Biagi del 1888 (Jewett 1888) pubblicata da Mauro Guerrini nel 1996 (Jewett 1996); per la citazione Jewett 1996, p. 17.

problemi catalografici e destinata a diventare un classico della storia della catalogazione internazionale e come tale studiata.

In questo contributo vengono esposti nel dettaglio gli elementi costitutivi del progetto di Jewett per un'American national bibliography, del quale viene poi riconsiderata la fortuna negli Stati Uniti e in Europa, segnatamente in Italia, nella seconda metà dell'Ottocento quando si andavano diffondendo o consolidando i repertori bibliografici nazionali correnti.

### *1. Il sogno di un'American national bibliography*

Il contesto nel quale Jewett espone pubblicamente la propria idea di bibliografia nazionale degli Stati Uniti è, dunque, l'edizione delle regole di catalogazione dello Smithsonian Institution, esito più generale di una riflessione sviluppata a partire dalla questione dell'aggiornamento dei cataloghi a stampa in volume con riedizioni o supplementi. Egli rimarca in particolare come il disallineamento dei cataloghi rispetto alle collezioni e il moltiplicarsi di appendici e aggiunte determini inevitabilmente gravi disagi per gli utenti tanto che per esempio nel caso della Library of Congress «lo studioso è costretto a frugare faticosamente in dieci cataloghi, invece che in uno solo, per accertarsi se il libro da lui desiderato è nella biblioteca»<sup>4</sup>.

L'avvento della stereotipia sembra a Jewett offrire la possibilità di rivoluzionare le modalità di aggiornamento: stereotipare tutti i titoli delle opere registrate nei cataloghi separatamente, conservando le lastre in ordine alfabetico, consentirebbe di inserire quelli nuovi all'interno della sequenza esistente e procedere alla ristampa dei cataloghi con contenuto aggiornato, in modo più veloce ed economico. Questo sistema pare, inoltre, sin da subito particolarmente adatto ad una organizzazione di tipo cooperativo sulla quale basare la formazione e l'aggiornamento di un catalogo collettivo di varie biblioteche. Un catalogo collettivo che avrebbe potuto, a suo parere, giungere ad assumere una dimensione nazionale se avesse incluso i cataloghi di «tutte le biblioteche pubbliche americane».

In un sistema così elaborato, aggiunge Jewett, sarebbe facilitata «la compilazione d'una Bibliografia americana, cioè d'un indice compiuto di tutti i libri pubblicati in America»<sup>5</sup>. In realtà, la conservazione, lo sviluppo e la diffusione del sapere, non solo nazionale, rappresentano per lo Smithsonian Institution le finalità principali dell'attività, come definite nei documenti costitutivi e alla base della sua fondazione. L'atto istitutivo del Congresso ha, infatti, fondato a Washington, D.C., un complesso che comprendeva oltre a un museo geologico e mineralogico, un laboratorio di chimica, una galleria d'arte e la biblioteca anche un archivio delle pubblicazioni a stampa degli Stati Uniti, che avrebbe usufruito del deposito

<sup>4</sup> Jewett 1996, p. 11.

<sup>5</sup> Jewett 1996, p. 9.

legale. Contestualmente, infatti, era stata approvata all'interno del Copyright Act una norma che stabiliva l'obbligo di consegna di due copie delle pubblicazioni delle quali si chiedeva la registrazione presso due biblioteche: una allo Smithsonian e l'altra alla Library of Congress, ancora non pienamente riconosciuta come la principale biblioteca del paese<sup>6</sup>.

Si tratta di una circostanza eccezionale che agli occhi di Jewett investiva lo Smithsonian della funzione di archivio nazionale delle pubblicazioni e ne suggeriva potenzialmente il ruolo di agenzia bibliografica della nazione:

Per legge, una copia di tutte le pubblicazioni per le quali si vuol ottenere la proprietà letteraria deve nel nostro paese esser consegnata alla Smithsonian Institution e quivi conservarsi. È sperabile che con successivi provvedimenti legislativi intorno a questa materia, si scemino i gravami agli editori e si assicuri l'osservanza della legge *in tutti i casi*. La raccolta di libri così ottenuta e conservata presenterà compiutamente la storia monumentale della letteratura Americana durante l'esistenza della legge stessa. È inutile dimostrarne, per questo rispetto, il valore<sup>7</sup>.

Nel dibattito all'interno del Congresso che aveva preceduto la costituzione del nuovo Istituto, avviatosi dopo il 1829 alla notizia della donazione, alcuni rappresentanti del Congresso avevano proposto di costituire una grande biblioteca nazionale sfruttando la generosa donazione di Smithson. A distanza di circa vent'anni si stava ripetendo un dibattito molto simile a quello della Library of Congress, l'altra biblioteca che usufruiva del deposito legale: la donazione in libri e in denaro di Thomas Jefferson era stata accettata, infatti, solo dopo un'accesa contrapposizione tra coloro che ne difendevano il ruolo di reference library del Congresso e gli altri che sostenevano l'idea del Presidente di fondare una grande biblioteca nazionale. Nel caso dello Smithsonian sebbene fosse stata decisa, infine, la fondazione di un'istituzione di carattere scientifico al servizio degli alti studi e della ricerca, stabilendo l'obbligo di consegna di una delle due copie di deposito legale, nell'atto costitutivo si lasciava aperta la prospettiva di uno sviluppo di tipo diverso alla sua collezione e alle sue funzioni istituzionali<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> La prima normativa in difesa della proprietà letteraria negli Stati Uniti fu il Copyright Act del 1790 che riguardava principalmente i libri e che fu poi estesa a tutti i prodotti grafici con il successivo Copyright Act del 1830. La Library of Congress era stata fondata nel 1800 inizialmente per rispondere alle esigenze collegate alle attività legislative del Congresso, ma a seguito anche della donazione del presidente Thomas Jefferson della propria cospicua biblioteca privata, formalizzata nel 1815, si andava sempre più caratterizzando come biblioteca generale. Sarà solo a partire dal 1870 che diventerà l'unica biblioteca depositaria delle due copie di deposito legale.

<sup>7</sup> Jewett 1996, p. 17-18.

<sup>8</sup> Per un primo approccio alle questioni legate alle origini dello Smithsonian Institution risulta di utile consultazione la sezione storica del sito istituzionale: <<https://siarchives.si.edu/history/general-history>>; mentre per la biblioteca in

Per questo quando Jewett è chiamato come bibliotecario riprende l'idea di radicare allo Smithsonian una biblioteca nazionale nella quale avviare quei servizi e realizzare quegli strumenti propri di un sistema bibliografico nazionale moderno, ancora inesistenti negli Stati Uniti<sup>9</sup>. Jewett in prima persona aveva verificato e denunciato questa mancanza a seguito di un'indagine sulle condizioni delle biblioteche pubbliche del Paese condotta proprio sul finire degli anni Quaranta<sup>10</sup>. La presenza del deposito legale permetteva di costituire un archivio nazionale delle pubblicazioni – l'archivio monumentale della letteratura americana – e al contempo offriva l'opportunità di impiantarvi un servizio di informazione bibliografica nazionale corrente. Scrive in proposito:

Ora se un elenco di queste pubblicazioni ricevute dalla biblioteca si stampasse in un *Bollettino* mensile, stereotipando immediatamente i titoli di esse, diventerebbe minima la spesa di dare in luce ogni anno un catalogo di libri consegnati annualmente in America per ottenere la proprietà letteraria, e di stampare ogni quinquennio un catalogo generale delle pubblicazioni americane in tal modo ricevute. Così, per mezzo di bollettini mensuali, d'elenchi annui e di cataloghi quinquennali, si avrebbe un indice compiuto e soddisfacente delle pubblicazioni americane<sup>11</sup>.

È da notare il tipo di prodotto pensato per l'informazione bibliografica corrente: ossia un bollettino mensile, dei volumi cumulativi annuali e raccolte quinquennali delle notizie registrate. Su di essi Jewett non fornisce ulteriori informazioni e non è dato sapere se sia andato oltre nella definizione del *Bollettino*, sia in termini bibliografici relativamente alla descrizione catalografica o ai criteri di ordinamento, sia all'impostazione tipografica e quali siano le relazioni con eventuali modelli o rispetto allo *union catalog* generale. I due strumenti nel suo progetto avrebbero avuto in comune l'essere prodotti dalla stessa istituzione, lo Smithsonian Institution, nonché l'utilizzo della innovativa tecnologia di composizione e stampa, la stereotipia. Da un punto di vista concettuale Jewett esplicita, tuttavia, la diversità tra un catalogo di biblioteca, per quanto con copertura generale e nazionale e basato sulla cooperazione delle principali istituzioni del Paese, ma sempre finalizzato alla localizzazione dei documenti registrati e una bibliografia nazionale, che invece doveva registrare la produzione editoriale di una nazione in maniera

particolare si può fare riferimento alla pagina: <<https://siarchives.si.edu/history/smithsonian-institution-libraries>>.

<sup>9</sup> Dai documenti pubblicati dallo Smithsonian si apprende che Jewett venne formalmente assunto come Assistant Secretary delegato alla Biblioteca direttamente dal Segretario Joseph Henry, scelto sul finire del 1846.

<sup>10</sup> I risultati dell'indagine sono pubblicati in Jewett 1849 e in una seconda edizione due anni dopo (Jewett 1851).

<sup>11</sup> Jewett 1996, p. 18.

completa e autorevole. Tale diversità è alla base anche del diverso grado di analiticità delle notizie, brevi quelle dei cataloghi e il più possibile complete quelle del repertorio nazionale. Per entrambi Jewett prevede l'applicazione di regole di catalogazione standardizzate che costituiscono una condizione per la realizzazione della cooperazione e della diffusione delle descrizioni bibliografiche così prodotte, sia a livello nazionale, per la produzione di cataloghi nelle biblioteche del Paese, sia a livello sovranazionale, nella prospettiva della elaborazione futura di un repertorio bibliografico universale costituito a partire dalle singole bibliografie nazionali.

Per la prima volta si viene così a delineare un sistema di controllo bibliografico nazionale, seppure in forma embrionale, legato ad una istituzione pubblica (o con finalità pubbliche) che funziona di fatto come agenzia catalografica nazionale in virtù della contestuale produzione, anche se in forma cooperativa, del catalogo unico nazionale. Altresì Jewett intuisce le potenzialità dello sviluppo a livello mondiale di un sistema così articolato.

Nella sua esposizione sono, inoltre, presenti e sentite le esigenze tipiche del nazionalismo europeo che determinarono lo sviluppo del genere delle bibliografie nazionali. Vi appare espressa la fiducia nella funzione di sviluppo e promozione di una cultura nazionale svolta da un sistema bibliografico nazionale che comprendesse un catalogo collettivo generale e una bibliografia nazionale, soprattutto per una nazione giovane come gli Stati Uniti. Scrive Jewett a proposito:

questo catalogo generale sarebbe utilmente consultato da chi fa gli acquisti per le pubbliche biblioteche, per conoscere i bisogni del paese. Siamo così deficienti quanto ai libri che gli studiosi ricercano, e così lungamente, nella migliore delle ipotesi, dovremo rimanere in una specie di provincialismo quanto a letteratura; che chi sceglie i libri per una pubblica biblioteca ne diventa quasi responsabile di fronte all'intero paese<sup>12</sup>.

Il progetto di catalogazione e di nuove regole di catalogazione elaborato per la Smithsonian Library offre lo spunto a Jewett per ipotizzare una organizzazione di controllo bibliografico nazionale, ma le sue riflessioni vanno oltre lo spirito nazionalista tipico del periodo, arrivando a sognare un controllo bibliografico a livello mondiale.

## 2. *Una nuova idea di bibliografia nazionale e universale*

Jewett pensa che se il sistema della Smithsonian fosse impiegato come base di tutti i sistemi bibliografici nazionali avrebbe potuto costituire la base per un catalogo e una bibliografia universale. Scrive in proposito:

<sup>12</sup> Jewett 1996, p. 16-17.

Questo disegno mira al compimento del sogno tanto vagheggiato dagli studiosi, cioè *un catalogo universale*. Se questo sistema avesse buon successo nel nostro paese potrebbe eventualmente averlo in ogni paese d'Europa. Quando tutti i paesi avessero adottato questo sistema, ciascuno per la propria parte, tutti insieme i cataloghi così formati, che sarebbero pochi, comprenderebbero l'intera letteratura esistente e quindi non sarebbe un assunto impossibile il compilare e pubblicare una bibliografia universale<sup>13</sup>.

La creazione di un repertorio bibliografico sovranazionale avrebbe realizzato il sogno di bibliografi e bibliotecari di ogni tempo, ma essa non è fine a se stessa. Il controllo bibliografico universale, infatti, avrebbe consentito soprattutto di favorire qualsiasi studioso in qualsiasi parte del mondo, offrendo a livelli inimmaginabili un servizio di comunicazione e condivisione del sapere al fine di un reale progresso culturale dell'intera umanità.

Quanto questo aiuterebbe il progresso del sapere, mostrando più distintamente ciò che è stato tentato e compiuto e quel che rimanga da compiere, e per tal modo indicando la via da tenersi per fare utilmente tentativi ulteriori; e quando gioverebbe col frenare la temerarietà degli autori che scrivono all'impazzata senza conoscere quel che innanzi fu scritto, e aumentano inutilmente il numero dei libri senza accrescere perciò la somma del sapere; e quanto crescerebbe forza e fiducia nel vero e quasi eroico studioso, che non teme fatica, tanto da condurlo a toccare la desiderata cima del sapere in quel ramo di scienza a cui volle dedicarsi; apparirà chiaramente a chi desidera che si possano conseguire questi fini<sup>14</sup>.

Lo stretto legame tra la riflessione di Jewett e i temi e le esigenze della comunicazione scientifica è testimoniato anche dal riconoscimento della centralità della classificazione come via di accesso privilegiata alla informazione bibliografica e dall'attenzione per i possibili sviluppi consentiti della stereotipia alla produzione di repertori stampati secondo un ordinamento classificato delle notizie. Dal catalogo generale, infatti, si sarebbero potute ricavare infinite combinazioni di notizie, riordinate in liste bibliografiche specializzate, sia disciplinari sia tematiche<sup>15</sup>.

Per Jewett non si tratta solo di un ideale, il sogno di un'American national bibliography, ma presenta per la prima volta quegli elementi minimi, costitutivi, di qualsiasi successivo progetto di controllo bibliografico, che a partire dalla metà dell'Ottocento si affermarono in sostituzione delle imprese di singoli bibliografi o bibliotecari, a partire da Gesner, e parallelamente alle iniziative di informazione bibliografica corrente generale dei circuiti del commercio librario. È la nascita delle bibliografie nazionali

<sup>13</sup> Jewett 1996, p. 18.

<sup>14</sup> Jewett 1996, p. 18.

<sup>15</sup> Jewett 1996, p. 17.

ufficiali e dell'idea che il repertorio bibliografico di una nazione doveva prodursi all'interno del più ampio sistema bibliografico a cura di una istituzione bibliotecaria o in forma cooperativa da più istituzioni pubbliche, basandosi su un archivio nazionale delle pubblicazioni a stampa.

La realizzazione dell'impianto cooperativo comporta, d'altra parte la necessità di una standardizzazione catalografica sia a livello nazionale sia universale, richiedendo l'elaborazione di nuove regole per la descrizione bibliografica. La finalità principale di tali repertori non è più l'informazione della produzione commerciale bensì la rappresentazione del sapere di una nazione, e in prospettiva dell'evoluzione culturale dell'intera umanità. Nel progetto di Jewett si anticipano, dunque, anche alcuni argomenti tipici del positivismo di fine Ottocento che porteranno a più note imprese di bibliografie universali, quali quella di Paul Otlet e Henri La Fontaine e dell'utopia che tentò di realizzare il loro Institut international de bibliographie<sup>16</sup>.

### 3. *Gli esiti e la fortuna delle riflessioni di Jewett*

I progetti di Jewett per l'avvio di un sistema bibliografico nazionale sono solo in parte appoggiati dal segretario dello Smithsonian, Joseph Henry, il quale ritiene che il loro proseguimento contrasti con le finalità principali dell'Istituto da individuarsi principalmente nel sostegno alla ricerca scientifica e che, inoltre, le spese per il funzionamento dell'iniziativa possano gravare economicamente in modo eccessivo sull'Istituto stesso. Le diversità di opinioni tra Henry e Jewett su questo aspetto cruciale sono tali che, come noto, il segretario licenzia il bibliotecario nel 1855. Henry inoltre si adopra affinché il privilegio del deposito legale cessi, cosa che ottenne tre anni dopo quando tale privilegio resta esclusivamente alla Library of Congress<sup>17</sup>. Poco dopo Henry ottiene il trasferimento della collezione generale della Biblioteca dello Smithsonian presso la Library of Congress sia in continuità con la sua politica dell'Istituto, ovvero di mantenere nella sede soltanto una collezione direttamente 'funzionale' alle istituzioni scientifiche ospitate, sia per la difficoltà di gestire nei propri magazzini quella che si va configurando come una delle più grandi biblioteche della nazione.

I progetti di Jewett hanno avuto un'ampia riconsiderazione nei congressi bibliotecari americani degli anni Settanta, in particolare quello del 1876<sup>18</sup>. Gli esiti di questo dibattito nel XIX secolo sono ricostruiti nel contributo di Edith Scott *The Evolution of Bibliographic Systems in the United*

<sup>16</sup> Sull'esperienza di Otlet e dell'Institut, fondato a Bruxelles, contestualmente all'Office international de Bibliographie del 1895, per la realizzazione di una bibliografica universale, esiste una vasta letteratura; per un primo orientamento si rimanda a Levie 2006 e Ranfa 2013.

<sup>17</sup> Gwin 1994.

<sup>18</sup> Cfr. in particolare Barnwell 1876.

*States, 1876-1945* dove l'autore descrive «the structure of the mechanisms and problems in the distribution and utilization of bibliographic data in US libraries in the period from 1876 to 1945, or from the founding of the American Library Association to the close of the precomputer age»<sup>19</sup>. Gli aspetti del programma di Jewett maggiormente considerati nei consessi professionali risultano i seguenti: il sistema per la produzione di cataloghi bibliotecari da un archivio centrale di registrazione catalogate in modo cooperativo e l'inserimento di informazioni di localizzazione in tale catalogo sulle quali impostare una politica di prestito interbibliotecario', oltre alla centralità della standardizzazione, come prerequisito di qualsiasi attività in cooperazione. Tra le condizioni per la realizzazione di un sistema bibliografico completo è stata anche considerata la necessità della compilazione di una bibliografia nazionale degli Stati Uniti. Una mancanza percepita in tutta la sua drammaticità anche nelle parole di Frederick Leyboldt, bibliografo e fondatore del *Publisher's Weekly*, il settimanale di informazione bibliografica corrente dei libri in commercio edito dal 1872, riportate da Scott: «Almost the only civilized country [...] not represented by a national bibliography, that is, a complete and accurate title record of all books published in the country, inclusive of the various editions of early issues and of all the changed or revised editions of more recent date»<sup>20</sup>.

Leyboldt propose la realizzazione di un repertorio bibliografico agile, una *finding list*, di tutti i libri stampati negli Stati Uniti nel 1876, del quale riuscì a pubblicare soltanto la prima parte, *The American Catalogue*, nel 1878. L'esperienza fu fallimentare per ragioni economiche e organizzative, e bisognerà attendere altri venti anni per iniziative di repertori bibliografici nazionali di maggior rilievo e durata, come furono quelle di H.W. Wilson: il *Company's Cumulative Book Index* avviato nel 1898 e lo *United States Catalog* cominciato l'anno successivo. Con il Novecento le biblioteche statunitensi rivolsero la loro attenzione soprattutto alle iniziative commerciali, ritenendo di difficile realizzazione un repertorio nazionale a cura della Library of Congress, pur se limitate alle pubblicazioni in commercio; parallelamente la questione dell'aggiornamento dei cataloghi a stampa stava perdendo di interesse e di centralità<sup>21</sup>.

Maggior fortuna hanno avuto le riflessioni di Jewett all'estero e particolarmente in Italia. Non a caso la traduzione più precoce dell'opera di Jewett di cui ci stiamo occupando è quella italiana del 1888, a cura di Guido Biagi, rimasta fino ad oggi anche l'unica traduzione in lingua straniera. Se la traduzione è collocabile nell'impresa voluta dal Biagi di pubblicare in lingua italiana i classici stranieri nella collana "Biblioteca di bibliografia e paleografia", per essa potrebbe aver avuto un qualche ruolo anche

<sup>19</sup> Scott 1976, p. 293.

<sup>20</sup> Scott 1976, p. 295.

<sup>21</sup> Cfr. Scott 1976, p. 296 e sgg.

Desiderio Chilovi, come emerso dagli studi di Gianna del Bono<sup>22</sup>. I due, infatti, ebbero una fitta corrispondenza nel periodo in cui Biagi stava riorganizzando la Biblioteca nazionale centrale di Roma e impiantandovi nuove regole di catalogazione, e in tale contesto Chilovi informava correntemente degli esiti dei suoi studi comparati condotti su Jewett e Cutter e finalizzati, almeno inizialmente alla redazione di un Codice di regole di catalogazione<sup>23</sup>.

In realtà anche nelle idee e nei progetti del bibliotecario e poi direttore della nazionale fiorentina, che hanno condotto alla redazione e pubblicazione del «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», gli echi degli argomenti di Jewett sono molteplici, non riguardando soltanto «il percorso di unificazione delle regole italiane di catalogazione». Palese risulta, infatti, il rimando al sogno del bibliotecario statunitense nell'impianto generale del sistema bibliografico nazionale pensato dal Chilovi contestualmente al progetto di una bibliografia nazionale ufficiale; ma anche nella idea di bibliografia nazionale che intendeva realizzare anche in Italia: «uno strumento di ricognizione sistematica della produzione editoriale italiana, nella sua più ampia accezione, collegato alla legge sul deposito obbligatorio degli stampati, costruito e redatto con rigore in un ambito professionale»<sup>24</sup>. Chilovi come Jewett, inoltre, intende avviare contestualmente alla compilazione della bibliografia nazionale anche quella di un catalogo generale collegato ad un servizio di produzione centralizzata di notizie catalografiche da distribuire alle biblioteche italiane, in realtà mai realizzato<sup>25</sup>. Un binomio, quello tra bibliografia nazionale e catalogo unico nazionale, che da Chilovi in poi avrà tanta fortuna nel contesto italiano condizionandone il dibattito successivo per decenni: in quasi tutti i progetti novecenteschi di una nuova bibliografia nazionale succedutisi dagli anni Trenta sarà previsto anche un servizio di fornitura di notizie catalografiche, in forma centralizzata o cooperativa, per costituire un catalogo nazionale per le biblioteche, la cui unica realizzazione concreta è stata la produzione centralizzata di schede a stampa del catalogo corrente realizzata in BNCF insieme alla BNI, la Bibliografia nazionale italiana che nel 1958 succederà al «Bollettino».

<sup>22</sup> Del Bono 2002, p. 397-398.

<sup>23</sup> Del Bono 2002, p. 198-199; il riferimento è in particolare alla lettera di Chilovi a Biagi datata 14 novembre 1881: «Carissimo sig. Biagi, dal suo biglietto, che ho ricevuto ieri l'altro, ho finalmente saputo che le schede mandate erano felicemente arrivate a Roma. Ieri ho potuto ritrovare, come Ella desiderava, quelle del Jewett, che erano rimaste a parte, come pure qualcuna di quelle del Cutter che erano in un altro foglio, perché non avevano il numero turchino. Ho trovato anche un prospetto fatto da lei, e glielo mando», lettera conservata in BNCF, Archivio di ricordi e appunti, N. A. 894.44, n. di classificazione 433, c.236.

<sup>24</sup> Del Bono 2002, p. 85.

<sup>25</sup> Sugli studi e i progetti di Chilovi precedenti la nascita del «Bollettino» si rimanda Del Bono 2002, p. 85 e sgg.

Chilovi riteneva che la nuova bibliografia nazionale avrebbe rivestito un ruolo di promozione della cultura nazionale, favorendone l'inserimento nel contesto internazionale, come Jewett aveva auspicato per la più 'giovane' cultura statunitense. Tuttavia la nuova impresa del «Bollettino» avrebbe per lui favorito non solo il 'sapere della nazione' ma quello dell'intera umanità, come ebbe modo di scrivere in un contributo rimasto a lungo inedito con parole che richiamano da vicino il pensiero del bibliotecario americano:

Le bibliografie nazionali sono una guida indispensabile per chi studia la vita di un paese. Esse racchiudono l'indicazione di quei documenti scritti, che svelano e mettono in mostra l'indole e il genio di una nazione. Ma la scienza non è il tesoro particolare di una sola nazione. [...] una bibliografia nazionale deve essere considerata realmente quale è: come la pietra di un grande edificio; la parte necessaria di una bibliografia universale<sup>26</sup>.

Sin dagli anni Settanta del XIX secolo Chilovi studia la questione del controllo bibliografico nazionale e formula vari progetti presentati al Ministero della Pubblica Istruzione. Con il Regolamento per le biblioteche pubbliche governative pubblicato con r.d. 28 ottobre 1885 nasce ufficialmente il «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa» a cura della Biblioteca nazionale di Firenze, già titolare del deposito legale degli stampati sin dal 1869, alla quale contestualmente si riconobbe il titolo di centrale. Nasce così la prima bibliografia nazionale italiana curata e pubblicata dall'agenzia bibliografica nazionale, che in maniera del tutto casuale, ma suggestiva, richiama nel nome il sogno di un'American national bibliography di Jewett.

*On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples* rappresenta un momento cruciale, una vera e propria svolta nella storia della bibliografia e per le bibliografie nazionali in particolare. Sebbene il progetto di bibliografia nazionale americana non sia stato realizzato, la riflessione di Jewett può essere considerata l'avvio di una nuova fase nella quale seppur con gradualità, e anche con una certa promiscuità, si attuerà il passaggio dai repertori nazionali commerciali a quelli ufficiali prodotti principalmente dalle biblioteche secondo quelle caratteristiche che le attribuiamo ancora oggi.

<sup>26</sup> Del Bono 2002, p. 93.

LE RULES FOR A PRINTED DICTIONARY CATALOGUE DI  
CHARLES AMMI CUTTER\*

La prima edizione delle *Rules for a printed dictionary catalogue* fu pubblicata nel 1876 come seconda parte di *Public libraries in the United States of America; their history, condition, and management*<sup>1</sup>. L'edizione si esaurì rapidamente; nel 1885 Cutter iniziò la revisione del testo per una seconda edizione che fu pubblicata solo nel 1889. La differenza più significativa tra la prima e la seconda edizione consiste nella scomparsa dal titolo dell'aggettivo 'printed'. La terza edizione del 1891 vide l'aggiunta di un indice e di un minimo ampliamento del numero delle regole; fu distribuita gratuitamente e ebbe numerose ristampe. La quarta edizione del 1904 uscì postuma, curata dal nipote William Parker Cutter; essa è testimone di un periodo di grandi cambiamenti nel mondo della catalogazione e nella vita di Cutter<sup>2</sup>.

Le *Rules for a printed dictionary catalogue* sono un'opera fondamentale nella storia della moderna normativa catalografica, uno dei testi di riferimento essenziali della great tradition catalografica e biblioteconomica. La lettura delle *Rules*, citate anche con l'acronimo RDC, in un momento di modifiche radicali e paradigmatiche della teoria e della pratica catalografica, è ancora oggi occasione di meditazione sulla tradizione catalografica, sulle teorie e le prassi adottate nella costruzione dei cataloghi di biblioteca<sup>3</sup>.

Le parole di Ranganathan sono significative:

Le RDC sono il primo codice di catalogazione che va oltre certe limitazioni. Le loro limitazioni sono soltanto nel contesto linguistico. La professione del bibliotecario ha avuto la grande fortuna di incontrare l'autore di questo codice di regole. Egli era un genio. Ciò è evidente nell'insieme di certezze e nella profonda penetrazione che si trovano

\* Di Carlo Ghilli, inedito.

<sup>1</sup> *Public libraries in the United States of America* 1876. Cutter nasce a Boston, Massachusetts, il 14 marzo 1837 e muore a Walpole, New Hampshire, il 6 settembre 1903.

<sup>2</sup> *Rules for a printed dictionary catalogue*. Parte II di *Public libraries in the United States of America* 1890. *Rules for a dictionary catalogue* 3. ed., *Public libraries in the United States of America* 1891. *Rules for a dictionary catalogue*. 4. ed., *Public libraries in the United States of America* 1904.

<sup>3</sup> Cfr. Miksa 1974 e *Charles Ammi Cutter* 1977.

nelle regole e nei commenti delle RDC. Esse sono come un epigramma eterno di un saggio. Le RDC sono un classico, sono immortali, la loro influenza è vincente. Frenano ogni libertà di ripensamento (sulle regole di catalogazione) ancora oggi. Sembrano la fonte principale dei successivi codici in lingua inglese. Poiché sono frutto del pensiero di un solo uomo, esse sono in gran parte frutto dell'intuizione. In seguito sono state abbondantemente chiosate e sofisticatamente discusse. Ciò perché le RDC sono piene come un uovo<sup>4</sup>.

Insomma, ciò che colpisce nelle *Rules* è l'estrema lucidità teorica.

Al di là degli aspetti speculativi che sono stati analizzati in più d'un secolo di studi e riflessioni (la letteratura catalografica internazionale, dal manuale per studenti ai saggi scientifici, invariabilmente fa e ha fatto riferimento a Cutter e alle sue Regole), occorre richiamare l'origine pragmatica e 'artigianale' delle *Rules*, associando la loro creazione all'esperienza umana e professionale del loro autore e al lungo e travagliato percorso sottostante alla produzione del catalogo a stampa della Biblioteca del Boston Athenaeum.

### 1. Charles Ammi Cutter bibliotecario

Il 21 novembre 1868 Cutter accetta la proposta di lavorare al prestigioso Boston Athenaeum avanzata da Charles Dean, presidente del suo Comitato fiduciario di amministrazione<sup>5</sup>.

La lettera è emblematica delle aspirazioni e convinzioni di Cutter.

Gentile Signore,

la Sua proposta di martedì scorso mi ha lasciato pensieroso, d'altra parte ho deciso di accettare benché alcuni punti siano rimasti indefiniti. [...] Sono certo che capirà il rammarico con cui lascio la biblioteca che mi ha profondamente coinvolto fin dai giorni del college e il catalogo di Abbot di cui mi sono occupato già dalla primissima redazione. [...] Non si deve pensare però che mi accinga a questo nuovo lavoro con animo lacerato e senza interesse poiché non accetto con esultanza. Vorrò identificarmi, per quanto mi è possibile, con la biblioteca farne il principale oggetto della mia vita finché vi rimarrò e rimuovere ogni ostacolo possa interferire con essa. Poiché lo stipendio non mi permetterà di coprire tutte le mie spese, mi dovrete consentire di svolgere lavori extra per guadagnarvi la pagnotta. [...] Per cinque

<sup>4</sup> Ranganathan 1955, p. 15.

<sup>5</sup> Charles Dean (1813-1889), dopo aver guadagnato una notevole fortuna con il commercio, si ritira dagli affari nel 1864 e si dedica a ricerche storiche sull'America coloniale. Diventa membro della Massachusetts Historical Society, dell'American Antiquarian Society e nel 1856 è insignito della laurea honoris causa dall'Harvard University.

anni ho lavorato a tempo perso su una bibliografia di Demonologia e stregoneria, che pensavo di pubblicare in primavera<sup>6</sup>. Sarei davvero dispiaciuto che il mio lavoro andasse perduto. [...].

Non mi resta che affrontare alcuni argomenti di cui in parte abbiamo già parlato lo scorso martedì. Preferisco, come mi sembra ovvio, avere la direzione completa di qualsiasi biblioteca di cui abbia la responsabilità e organizzare il lavoro. Nella biblioteca del College, Abbot aveva lasciato la gestione di uno dei dipartimenti (catalogazione) interamente a me; nei dodici mesi in cui sono stato impiegato presso la Boston Public Library, non avevo un compito autonomo e ciò è risultato una grande seccatura e ristagnavo nell'accingermi a lavorare piuttosto che a svolgere il mio dovere con efficienza e rapidità. D'altra parte comprendo che gli Amministratori abbiano suddiviso il lavoro presso l'Athenaeum e fissato i compiti di ciascuno. Così facendo hanno assegnato al bibliotecario alcuni lavori – Catalogare le nuove accessioni su schede e nel registro di ingresso – che credo sia incompatibile con i compiti di un impiegato di livello superiore. Ho scarsa conoscenza dell'Athenaeum, ma tutti quelli con cui ne ho parlato mi hanno detto che un bibliotecario che sia prontamente informato del meglio che viene pubblicato, che provi ad accertare gli squilibri nella collezione e che attraverso i suoi suggerimenti tenti di riequilibrarla, farebbe un gran lavoro, compiti questi che nella Boston Public Library ha il sovrintendente. Per fare ciò il bibliotecario dovrebbe poter esaminare costantemente tutti i periodici bibliografici, americani e stranieri, e dare anche un'occhiata ai giornali di critica. Naturalmente questo è un'attività che richiede tempo.

Altri spingono molto affinché sia fornita assistenza ai lettori nelle loro ricerche. L'importanza di una simile assistenza è dimostrata da quanto frequentemente, di ciò sono stato informato, si faccia riferimento a Lowell; d'altra parte non esiste un modo migliore per promuovere una biblioteca. Ma anche questo è un'attività che richiede tempo. Presso la biblioteca del College ho speso sempre almeno una mezz'ora, e non infrequentemente un'ora per dare una simile assistenza e penso che il mio tempo non sia mai stato speso meglio. Anche se lì gli utenti possono rivolgersi a Abbot, a Sibley e al custode. Inoltre allorché il catalogo di Lowell sarà stampato o copiato su schede, dovrò affrontare rispetto ai miei predecessori una gran mole di lavoro, dovuta alla inevitabile revisione, notevolmente maggiore. Una quantità di lavoro che non potrà essere dirottata su un assistente che non sia perfettamente competente nel copiare i titoli in un registro d'ingresso o in un catalogo a scaffale (shelf-catalogue).

Insisto su questo punto non perché voglia evitare il lavoro, ma perché voglio dedicarmi a quelle attività che siano più vantaggiose per la biblioteca. Mi sembra ridicolo ingaggiare una persona con uno stipendio di 2500 dollari per fare il lavoro che può essere fatto da una

<sup>6</sup> Si tratta di un lavoro che non sarà mai completato e pubblicato.

signorina con uno stipendio di 400 dollari, quando vi sono altri compiti che solo egli può svolgere e che non potrà adempiere se il suo tempo sarà completamente occupato da incarichi di livello inferiore. Perché non chiedete al bibliotecario di occuparsi di spostare e rimettere a posto i libri, di accendere il fuoco o di spazzare le stanze? Non avrei niente da obiettare nello svolgere questi compiti se necessario, ma non mi va che essi siano la mia normale occupazione<sup>7</sup>.

Al momento dell'assunzione al Boston Athenaeum, Cutter ha già una buona esperienza come catalogatore e una ormai consolidata coscienza professionale. Infatti fin dal 1856 su incarico di Ezra Abbot<sup>8</sup>, responsabile della catalogazione alla biblioteca dell'Harvard College, aveva redatto il catalogo di un fondo acquisito dalla biblioteca della Divinity School di Cambridge<sup>9</sup>. Dal 1860 al 1868 Cutter lavora presso la biblioteca di Harvard come assistente di Abbot. Nel frattempo matura una notevole esperienza soprattutto nella gestione e organizzazione delle raccolte e inizia a riflettere sulla natura del catalogo di biblioteca e sulle strategie catalografiche. Partecipa attivamente alla redazione del catalogo della biblioteca, come testimonia un suo articolo pubblicato nel 1869 su «North American review» dove descrive ampiamente le motivazioni e la natura del nuovo catalogo<sup>10</sup>. In questo periodo Cutter collabora a ricerche bibliografiche e

<sup>7</sup> Charles A. Cutter, Lettera autografa. Manoscritto B.A, in *Charles Ammi Cutter* 1977, p. 81.

<sup>8</sup> Ezra Abbot (1819-1884). Scrive William Parker Cutter: «Ezra Abbot era un giovane di grandi capacità intellettuali. Da bambino era considerato un fenomeno. Sua madre, vedova di un agricoltore che viveva in una località isolata del Maine, era così avida di conoscenza da imparare il greco antico da sola per poter leggere il nuovo testamento nella lingua originale» Cutter WP 1931, p. 9. La carriera scolastica di Abbot è rapida e piena di successi. Nel 1856 diviene capo catalogatore della biblioteca di Harvard.

<sup>9</sup> La Harvard Divinity School e lo studio della teologia a Harvard sono già presenti sin dalle origini del College. Dal 1636, quando fu fondato per decisione della General Court of Massachusetts Bay Colony, Harvard ha avuto il compito istituzionale di formare i capi della chiesa. La Divinity School, riconosciuta come la prima scuola di teologia 'non settaria' del paese, fu fondata nel 1816 per assicurare che «sia dato ogni supporto alla ricerca seria, imparziale e senza errore sulla verità del cristianesimo». Oggi lo scopo dei fondatori rimane al centro della Scuola. Il suo obiettivo è quello di educare donne e uomini che operino da guide nella vita religiosa, come sacerdoti o insegnanti, e in altre professioni arricchiti da studi teologici. Lo scenario è quello di una comunità accademica impegnata costantemente nello studio e nella ricerca della verità; cfr. <<http://www.hds.harvard.edu/history.html>>.

<sup>10</sup> «Fino a pochi anni fa la biblioteca dell'Harvard College non era dotata di un soddisfacente indice per soggetti, anche se questa carenza poteva essere supplita da un sovrabbondante catalogo per autori. Due volumi a stampa, con un indice per soggetti inconsistente, raccoglievano tutto ciò che era stato acquisito dal 1830. Un supplemento a stampa riguardava i successivi quattro anni. I titoli manoscritti dei pamphlets acquisiti tra il 1833 e il 1850 erano incollati su 8 ingombranti volumi in folio, e un ulteriore supplemento a schede comprendeva i volumi ricevuti durante questo perio-

alla realizzazione di repertori; aiuta, inoltre, Abbot alla realizzazione della bibliografia di complemento a *Critical history of the doctrine of a future life* di William Rounsville Alger<sup>11</sup>.

## 2. *Il catalogo della biblioteca del Boston Athenaeum*

La storia dei cataloghi delle biblioteche è costellata di contrasti tra catalogatori e proprietari, amministratori e utenti delle biblioteche; contrasti su natura, dimensioni, funzioni, tipologia che talvolta hanno assunto toni accesi in alcuni casi dai risvolti drammatici e con strascichi legali. Realizzare un catalogo di una biblioteca ancora oggi, nonostante l'apporto delle tecnologie, dell'informatica in particolare, e dopo secoli di elaborazione speculativa su obiettivi, regole e standard è un'impresa che mantiene specifiche difficoltà. Nella costruzione di un catalogo,

il problema dell'organizzazione bibliografica si ripresenta con altrettanta insistenza e complessità nell'ambito della biblioteca come istituzione, o quando le dimensioni della biblioteca superino le capacità mnemoniche dell'utente o, più facilmente, quando l'utente non conosca le modalità di allestimento delle raccolte, o queste siano prive di un ordinamento, fisico o virtuale, che le renda fattivamente accessibili<sup>12</sup>.

Anche il catalogo della biblioteca del Boston Athenaeum ha avuto una storia travagliata e costellata da discussioni, polemiche, relazioni sullo stato di avanzamento, licenziamenti di catalogatori e rinnovate fiducie. Nel 1868, quando Charles A. Cutter veniva assunto come bibliotecario al Boston Athenaeum, erano passati quasi venti anni da quando era iniziata la prima redazione del catalogo a stampa della biblioteca. Nonostante se ne fossero occupati esperti catalogatori e che questi avessero avuto a loro disposizione uno staff, la pubblicazione del catalogo della biblioteca del Boston Athenaeum sembrava che ormai non potesse arrivare alla fase di stampa. Già in un rapporto agli Amministratori 1852, il Library Committee del Boston Athenaeum evidenziava che i cataloghi manoscritti della biblioteca datati

do e le successive acquisizioni di tutti i tipi. I supplementi potevano essere utilizzati dal pubblico solo con l'aiuto del personale. Per sapere se un libro era nella biblioteca si dovevano consultare almeno 4 differenti cataloghi» (Cutter 1869, p. 96-129). Il nuovo catalogo era diviso in due parti, di cui la prima per autore e la seconda classificata e ordinata alfabeticamente; le sottoclassi erano a loro volta ordinate alfabeticamente.

<sup>11</sup> Scrive Abbott nella prefazione: «Per concludere vorrei esprimere i miei ringraziamenti ai vari amici per le loro inestimabili informazioni e, in particolare, a Charles Cutter, il mio inestimabile collaboratore nel Dipartimento catalogazione della biblioteca di Harvard, che ha messo un serio impegno nel lavoro e che ha evidenziato molti titoli che altrimenti mi sarebbero sfuggiti» (Abbot 1871).

<sup>12</sup> Guerrini 2007, p. 188.

1827 e 1840 risultavano ormai inadeguati e obsoleti: questi, infatti, coprivano solo 30.000 dei 50.000 volumi posseduti e non contenevano la maggior parte della collezione di pamphlets. Inoltre il lavoro saltuario e discontinuo aveva prodotto una notevole quantità di documenti non catalogati con la conseguenza che anche il catalogo di servizio, costituito da registrazioni trascritte su strisce di carta incollate (slips catalogue) sulle pagine di un registro, risultava ormai datato. Il Library Committee in quell'occasione prospettava ai Trustees del Boston Athenaeum di realizzare almeno l'aggiornamento del catalogo di servizio prima di ipotizzare la stampa di un vero e proprio catalogo, poiché l'aggiornamento del catalogo di servizio quantomeno avrebbe consentito di «accertare facilmente la presenza di un libro in biblioteca». Il catalogo di servizio secondo il Library Committee poteva consistere in una sola sequenza alfabetica di autori e dei titoli delle loro opere. Il suo costante aggiornamento avrebbe consentito di riportare in un secondo tempo le informazioni trascritte sulle strisce di carta, su schede «per mezzo delle quali si sarebbe potuto realizzare un indice sistematico ordinato per soggetto» senza bisogno di compiere dispendiose campagne di catalogazione del pregresso. Il principale vantaggio di questa operazione sarebbe consistito oltre che nella opportunità di dotare la biblioteca di uno strumento aggiornato, nella possibilità di ridurre le spese per un'eventuale stampa del catalogo definitivo. La difficoltà evidenziata dal Library Committee consisteva nel reperire un esperto in grado di svolgere con professionalità il lavoro di catalogazione. Il bibliotecario in carica nel 1852, Charles Deane Folsom<sup>13</sup>, non aveva infatti, tempo per occuparsi del catalogo e probabilmente come catalogatore non riscuoteva la fiducia del Library Committee, che preferì rivolgersi a Ezra Abbot ritenendolo il solo in grado di realizzarlo. Abbot all'epoca era impegnato nella redazione del catalogo della Cambridge High School<sup>14</sup>, ma nonostante ciò per un compenso di due dollari al giorno si dichiarò egualmente disponibile a realizzare il catalogo per il Boston Athenaeum. A partire dal 1854 egli entrò a far parte, almeno nominalmente, dello staff della biblioteca, ma dopo tre anni costellati da difficoltà, soprattutto finanziarie, allorché anche Charles Folsom si ritirò dal Boston Athenaeum, Abbot rinunciò all'incarico per iniziare a lavorare presso la Harvard College Library. Con l'abbandono di Abbot, il progetto di un nuovo catalogo per la biblioteca del Boston Athenaeum sembrava ormai sfumato definitivamente. Il lavoro riprese

<sup>13</sup> Charles Folsom (Ester, New Hampshire, 24 dicembre 1794-Cambridge, Massachusetts, 8 novembre 1872) si laureò ad Harvard nel 1813 e divenne tutor dal 1821 al 1823 e docente di lingua italiana nel 1825. Bibliotecario ad Harvard dal 1823 al 1845 e del Boston Athenaeum dal 1845 al 1856. Dal 1841 al 1845 diresse, con la moglie, una scuola per ragazze a Boston.

<sup>14</sup> *A Classed catalogue of the Cambridge High School 1853.*

con William Fredrick Poole<sup>15</sup> che fu bibliotecario presso l'Athenaeum dal 1856 al 1868. Il progetto catalografico di Poole era ispirato al catalogo da lui stesso realizzato per la Boston Mercantile Library Association (1854)<sup>16</sup>. Esso era un 'catalogo dizionario', ovvero organizzato con un'unica e semplice sequenza alfabetica di autori e termini di soggetto per la maggior parte estratti dal titolo. Jim Ranz ha scritto che il catalogo della biblioteca della Boston Mercantile Association, essendo di facile consultazione e dai bassi costi di produzione, rese popolare l'uso del catalogo dizionario<sup>17</sup>. Il formato del catalogo «utilizzava titoli abbreviati (short titles) e le iniziali dei nomi degli autori invece che del nome completo», così che «le registrazioni erano contenute in una sola linea. In seguito ulteriori economie furono compiute omettendo i rimandi incrociati e riducendo le descrizioni e le note al minimo»<sup>18</sup>. Questi accorgimenti rendevano il catalogo della Boston Mercantile Library Association di facile redazione, economico nella stampa e allo stesso tempo sorprendentemente chiaro e semplice da usare. Era un catalogo assai diverso dal Systematic Cambridge catalogue realizzato nello stesso periodo da Ezra Abbot, ma anche da quello ipotizzato in origine dal Committee del Boston Athenaeum, dove una lista per autori era combinata con un indice sistematico di soggetti.

Il catalogo della biblioteca del Boston Athenaeum sotto la direzione di Poole non vide mai la luce. Nel 1861, quando sembrava ormai pronto per essere pubblicato, scoppiò la Guerra di Secessione e gli Amministratori del Boston Athenaeum non se la sentirono di spendere soldi per la stampa del catalogo in un momento tanto grave. Più che le preoccupazioni politiche, ciò che principalmente ostacolò la pubblicazione del catalogo fu la constatazione dei numerosissimi errori e refusi redazionali che lo costellavano.

I catalogatori che dal 1857 al 1861 avevano lavorato al progetto di Poole non avevano seguito regole o disposizioni comuni nella compilazione delle registrazioni. Infatti se Poole, nella redazione del catalogo della Biblioteca della Boston Mercantile Association aveva lavorato da solo e si era affidato alla propria memoria per garantire coerenza e uniformità, altrettanto non aveva potuto fare per il Boston Athenaeum dove aveva dovuto affidarsi a un gruppo di catalogatori sui quali svolgeva una supervisione

<sup>15</sup> William Frederick Poole (1821-1894). Nacque a Salem (vicino Boston) il 24 dicembre 1821 studiò a Yale dal 1842 e si laureò solo nel 1849 a causa di problemi economici che lo costrinsero a lasciare gli studi per tre anni. Mentre studiava a Yale, pubblicò un indice dei periodici per la Biblioteca, indice che precedette il *Poole's Index to periodical literature*. Nel 1851 divenne assistente bibliotecario presso il Boston Athenaeum e in seguito bibliotecario della Boston Mercantile Association. Ritornò al Boston Athenaeum nel 1856, dove per 13 anni rivestì il ruolo di bibliotecario. Dal 1871 al 1872 lavorò alla Public Library of Cincinnati e fu membro del Cincinnati Literary. Dal 1887 al 1894 fu bibliotecario presso la Newberry Library.

<sup>16</sup> *Catalogue of the Mercantile Library of Boston* 1854.

<sup>17</sup> Ranz 1964.

<sup>18</sup> Ranz 1964, p. 49; cfr. anche Miksa 1974, p. 275-276.

superficiale. Cutter ci fornisce una chiara immagine di come si svolgeva il lavoro di catalogazione al Boston Athenaeum:

Nel 1856 si decise di redigere e stampare un nuovo catalogo della biblioteca del Boston Athenaeum. Il catalogo doveva essere simile nelle caratteristiche principali a quello della Biblioteca della Mercantile Association di Boston preparato da V.F. Poole e pubblicato due anni prima; doveva, cioè, essere un 'catalogo dizionario' (ovvero un catalogo in cui sono mescolati autori e titoli in una singola sequenza alfabetica) e ogni titolo avrebbe dovuto occupare una sola riga. La sua realizzazione, così mi è stato detto, fu affidata ad alcuni giovani intelligenti e operosi, uno di loro, almeno, ha lasciato segno nel mondo, ma che non avevano ricevuto alcuna istruzione relativamente alla catalogazione, probabilmente non erano stati neanche istruiti a copiare con precisione. Questi giovani a volte hanno preso il titolo dall'ultima di copertina del libro, a volte dal frontespizio a volte dalle pagine intermedie e talvolta, sembra, dalla loro immaginazione. Hanno omesso liberamente e alterato l'ordine delle parole allo scopo di tralasciarne alcune, e la maggior parte delle parole che essi hanno abbreviato è quasi inintelligibile. Hanno trascorso pochissimo tempo a ricercare i nomi completi degli autori o a individuare i nomi degli autori di libri anonimi o con pseudonimi, non si sono affaticati a darsi regole comuni di catalogazione. Il loro obiettivo primario era lavorare velocemente, pertanto la loro scrittura spesso risulta illeggibile, la loro trascrizione è frequentemente farraginoso, soprattutto per quanto riguarda i nomi e le date, e la loro classificazione fatta a colpo d'occhio; è stato oggetto di errori, come mettere il 'Dictionnaire typo-graphique des livres rares' di Osmont sotto 'Stampa', [un soggetto] sotto il quale non va, come non ci va il Brunet o qualsiasi altro lavoro bibliografico, e il Romaine 'De puris generatione' sotto 'Terme', come se si trattasse di un trattato sull'uso di acqua pura, e 'Analyse appliqué a la probabilité de decisions rendues a la pluralité des voix' di Condorcet, sotto 'Decisioni', e 'Jardin des racines Grecs' di Lancelot sotto 'Botanica', e il 'Geographische Carte von gantz Deutschland' [...] tra le mappe di Ghent (Gand in francese). Se il risultato di questa opera di catalogazione fosse stato stampato, sarebbe stato uno dei cataloghi più rimarchevoli che siano mai stati pubblicati. Ovviamente, lavorando così velocemente, questi catalogatori avevano svolto una grande quantità di lavoro; quanto avevano lavorato male, tanto avevano prodotto, lasciando una enorme massa di errori da estirpare e il catalogo più sembrava sul punto di essere completato tanto più esso era in realtà incompiuto<sup>19</sup>.

I problemi di redazione continuarono anche dopo il trasferimento di Poole alla Boston Public Library. Infatti nel 1862 la direzione del progetto

<sup>19</sup> Cutter 1875-1882, vol. 5, p. 3399-3402.

catalografico fu affidata a Charles Russell Lowell, che aveva lavorato con Poole già a partire dal 1857. Cutter descrive la situazione in cui si trovò Lowell:

A lungo andare [agli Amministratori] sorse il dubbio che il lavoro non fosse completo, così nel 1862 fu dato il pieno controllo [del progetto] a Charles Lowell, che aveva lavorato alla redazione del catalogo a partire dal 1857. Lowell era un gentleman che sarà sempre ricordato per la sua inappuntabile cortesia e la sua straordinaria devozione agli interessi della biblioteca. Era un bibliofilo e aveva familiarità con l'Athenaeum; prese particolarmente a cuore il lavoro e lo portò avanti come se fosse una prova d'amore. La cosa migliore che Lowell avrebbe potuto fare sarebbe stato gettare il lavoro dei suoi predecessori nel fuoco e iniziare da capo, purtroppo era senza esperienza e non avendo idea di che cosa fosse un catalogo, non fu sconvolto da ciò che si ritrovò tra le mani, anche perché la maggior parte gli errori non erano palesi come quelli che ho evidenziato. Solo dopo diversi anni di lavoro si convinse che tutti i record del catalogo potevano contenere degli errori. [...] Lowell che aveva l'habitus degli studiosi e gli istinti di un lettore di lungo corso, benché fosse senza la specifica formazione di un catalogatore, si accorse che il catalogo così com'era, risultava uno strumento insoddisfacente per le ricerche in biblioteca. Per questo cominciò a studiare l'esigua letteratura sulla catalogazione che riuscì a reperire e a introdurre nella sua pratica di catalogazione le idee che vi reperiva. Il lavoro di catalogazione evidentemente era eccessivo per una persona sola, così gli fu concessa la collaborazione di un copista, poi di un altro e infine di un terzo. Questo gruppo catalogò i libri che in precedenza non erano stati catalogati e copiò le schede lasciate dai loro predecessori dopo averle corrette, purtroppo non tutte. Col passare del tempo via via che le sue nozioni su cosa fosse un catalogo si andavano ampliando, Lowell iniziò a modificare i record che egli stesso aveva a suo tempo corretto e copiato: in seguito i record furono riscritti per introdurre ulteriori miglioramenti. In alcuni casi e in alcune parti del catalogo il lavoro è stato fatto cinque o sei volte. Ogni volta si introducevano miglioramenti, così facendo però il lavoro è stato esposto a tutti gli errori che si accompagnano alla attività di copia anche alla più abile<sup>20</sup>.

Nel maggio 1867 gli Amministratori del Boston Athenaeum incaricarono Abbot di verificare nuovamente il catalogo e lo stato di avanzamento del lavoro di preparazione per la stampa. La sua conclusione fu che Lowell aveva apportato significativi correttivi al catalogo, ma che essi non erano organici e sufficienti. Le critiche di Abbot al lavoro evidenziarono incoerenze dovute alla mancanza di obiettivi e finalità definiti che si riflettevano in primo luogo nella scelta di un formato delle registrazioni catalografiche e sulla struttura del catalogo stesso. L'eccessiva semplificazione e ri-

<sup>20</sup> Cutter 1875-1882, vol. 5, p. 3399-3402.

duzione delle registrazioni a pochi elementi identificativi creava difficoltà nell'identificazione dell'opera e comprometteva la funzione del catalogo di guida alla collezione e il pieno sfruttamento di tutte le sue potenzialità. Il lavoro di Lowell sulle voci per soggetto era secondo Abbot interessante e apprezzabile<sup>21</sup>, soprattutto perché i record di questa sezione del catalogo erano trascritti in modo completo invece di utilizzare abbreviazioni e rimandi, benché l'ordinamento delle intestazioni non risultasse sempre corretto e l'accuratezza dei record lasciasse a desiderare. Con una verifica a campione Abbot evidenziò un gran numero di piccoli errori che sarebbe stato molto difficile e dispendioso correggere<sup>22</sup>. Il report si conclude con una nota di plauso formale per Lowell e con la considerazione che il catalogo risulta utile e utilizzabile all'interno della biblioteca, ma al contempo non ancora pronto per la stampa.

Gli Amministratori del Boston Athenaeum non si accontentarono del report di Abbot e chiesero anche una relazione a Lowell e la revisione di alcuni estratti dai verbali delle riunioni del Library Committee riguardanti l'argomento del catalogo dal 1858 al 1868<sup>23</sup>. Il catalogo non fu stampato a causa degli errori e delle incongruenze evidenziate dal report di Abbott e perché l'intervento di Lowell aveva cambiato l'impostazione originaria del catalogo stesso, trasformandolo da una lista di record estremamente sintetici, così come l'aveva concepito Poole, in un catalogo dalla struttura complessa che gli Amministratori definiscono 'bibliografico' e di cui, pur capendone l'utilità, non sentono la necessità per la loro biblioteca.

Nel gennaio 1869 anche Cutter è chiamato a presentare un report sul catalogo; egli afferma: «non credo che sia il caso che insista sull'importanza del "problema catalogo" per questa biblioteca»<sup>24</sup>. La sua relazione è una disamina sulle tipologie di catalogo che potevano essere adottate. Infatti la discussione sul catalogo interna al Boston Athenaeum era imperniata su quale tipologia di catalogo fosse più rispondente alle esigenze della biblioteca. Così come già aveva fatto Abbott, Cutter definisce il catalogo di Lowell un buon catalogo, utile per uso interno anche se da trascrivere e rivedere e, comunque, impresentabile pubblicamente senza notevoli interventi di correzione. Partendo proprio dalla necessaria revisione del catalogo, Cutter enumera i requisiti fondamentali della sua redazione: im-

<sup>21</sup> Cfr. il documento di Abbot dal titolo *To the Trustees of the Boston Athenaeum*, datato 4 gennaio 1868 che si conserva presso il Boston Athenaeum, p. 4 per la citazione; esso è noto soprattutto grazie al lavoro di ricerca di Francis Louis Miksa (in particolare si rimanda alla p. 280 di Miksa 1974).

<sup>22</sup> Cfr. Miksa 1974, p. 281.

<sup>23</sup> Charles R. Lowell, *To the Trustees January 13 1868; extracts from Proprietors' Record of Reports of the Library Committee on the subject of a catalogue 1858-868*. Manoscritto conservato al Boston Athenaeum.

<sup>24</sup> Charles A. Cutter, *Librarian's report on the best method of copying Mr. Lowell's catalogue, April 1869*. Manoscritto conservato al Boston Athenaeum; cfr. *Charles Ammi Cutter* 1977, p. 162-169.

mutabilità del progetto, continuità nel lavoro di redazione, resistenza dei materiali, economicità di realizzazione, un buon rapporto costo e benefici. Su questa base presenta cinque diversi progetti di formattazione del catalogo del Boston Athenaeum:

- 1) un catalogo a stampa;
- 2) un catalogo manoscritto;
- 3) un catalogo a strisce di carta incollate sulle pagine di un volume;
- 4) completamento del catalogo a schede di Poole e sua successiva stampa;
- 5) un catalogo a schede secondo le modalità e la struttura del catalogo di Harvard.

Cutter propende apertamente per la realizzazione di un catalogo a schede del quale espone con dovizia di particolari i vantaggi; a cominciare dalla dimensione fisica relativamente ridotta soprattutto se realizzato nel formato delle schede ideate per Harvard (2 x 5 pollici). Nelle sue parole invece cogliamo lo spirito curioso, l'apertura mentale verso l'innovazione:

Queste schede sono poste in cassettiere dislocate per l'uso di tutti nella sala di prestito. Un legaccio di sicurezza le tiene assieme affinché non siano portate via o messe in disordine; la velocità della consultazione è facilitata da etichette poste esternamente ai cassetti, ai blocchi e in schede più larghe all'interno dei cassetti stessi, da numerosi rimandi ecc.; la collocazione a scaffale è scritta in alto e il numero di ingresso sul fondo della scheda stessa<sup>25</sup>.

I vantaggi del catalogo a schede sono per Cutter molteplici. Infatti, qualora si adottasse il formato del catalogo dizionario utilizzando il catalogo a schede, esso potrebbe avere una sola sequenza alfabetica. Sarebbe molto facile aggiungere le nuove registrazioni e i nuovi accessi inserendoli nell'ordine corretto, cosa non possibile con i cataloghi manoscritti o a stampa. Non richiederebbe dispendiose riorganizzazioni e ridistribuzioni e il tempo speso nel riordinare le schede sarebbe irrisorio se confrontato con quello necessario a inserire i nuovi accessi in un catalogo a stampa. Il catalogo a schede è definitivo. Non è necessario riscriverlo, e per di più le schede catalografiche sono abbastanza grandi da non aver bisogno dell'abbreviazione dei record. Offrono grandi possibilità di organizzazione nella parte del catalogo dedicata all'indicizzazione per soggetto. Le schede sono delle unità a sé stanti, dove l'autore è riportato in cima a ciascuna scheda e non solo sopra il primo accesso come succede nel catalogo a stampa. Anche quando finisce fuori posto una scheda continua a conservare tutto il proprio bagaglio informativo. Le schede sono di facile consultazione, hanno una durata maggiore delle strisce incollate sui volumi e rimango-

<sup>25</sup> Charles Ammi Cutter 1977, p. 162-169.

no più a lungo pulite di un catalogo a stampa. Proprio per questo non è necessario ricopiarle spesso.

Cutter trova solo due difetti: un catalogo a schede mostra una scheda alla volta e il suo formato è una novità per il pubblico. Egli sa che si tratta di un problema minore. Per quanto riguarda la novità, sottolinea che il Boston Athenaeum creerebbe uno strumento fino ad allora mai utilizzato, ma anche che il catalogo di Harvard è la prova provata del funzionamento del sistema. Cutter afferma che i cataloghi a stampa e quelli in volume ritenuti di grande successo non hanno nulla a che vedere con quello creato a Harvard da Abbot e che non possono offrire nessuno dei suoi vantaggi. Per aiutare gli Amministratori a scegliere, fornisce un'analisi dei costi in relazione alle diverse soluzioni possibili. Nonostante i suoi sforzi per orientare la scelta verso il catalogo a schede, gli Amministratori perseverano nel progetto di quello a stampa. L'intervento di Cutter ha carattere di consulenza; infatti gli Amministratori pensavano che Lowell potesse continuare a dirigere la redazione del catalogo dal momento che Abbott non aveva giudicato negativamente il suo lavoro.

### *3. Il progetto di catalogo ritorna a Cutter*

A seguito della morte improvvisa di Lowell nel marzo 1870 il Library Committee affidò il progetto a Cutter, che, al momento del passaggio di consegne scrive:

Dopo otto anni di lavoro il catalogo avrebbe dovuto essere, e a prima vista lo era, ormai quasi pronto per la stampa. In realtà sue porzioni erano in stati diversi di preparazione. Residui del lavoro precedente si trovavano qua e là. Anche la parte su cui aveva lavorato direttamente Lowell era redatta in parte secondo la sua 'prima maniera', altre parti in uno dei suoi stili successivi e sarebbe stato molto difficile comparare le varie parti per rilevarne tutte le incongruenze. [...] Il catalogo è più simile a un panorama che a un quadro, non può essere visto nel suo insieme e solo un esame attento e un confronto pignolo delle singole parti è in grado di rilevare tutte le incongruenze di metodo. Mr. Lowell era occupato attivamente nella rimozione dei difetti che lui solo conosceva quando nel giugno del 1870 morì improvvisamente<sup>26</sup>.

Cutter, in un ulteriore report<sup>27</sup>, offre un'attenta stima dei tempi necessari alla stampa del catalogo. Tempi lunghi, poiché gran parte del lavoro, per la trascuratezza con cui era stato condotto, soprattutto per la parte redatta sotto il controllo di Poole, doveva essere rifatto. Egli produce a

<sup>26</sup> Cutter 1875-1882, vol. 5, p. 3399 e sgg.

<sup>27</sup> Report of the Librarian on printing the Catalogue, March 1870, in Miksa 1974, p. 291.

supporto di quanto afferma un'analisi dettagliata degli errori concettuali e formali presenti in una sezione del catalogo di Poole. L'analisi e la considerazione di altre problematiche, come la forma delle intestazioni per autore e la scelta dei termini nell'indicizzazione semantica, gli fanno ritenere che si sarebbe potuto stampare il catalogo solo dopo di un'enorme mole di lavoro. È interessantissima la descrizione dell'impegno necessario per la preparazione del catalogo:

I libri del catalogo di servizio (first index), appena acquistati, dovranno essere catalogati da un gruppo di giovani signore sotto la guida di Mr. Jewett e Mr. Vinton, che avranno anche il compito di revisionare le schede. In seguito, allorché si deciderà di procedere alla stampa, Mr. Jewett, Mr. Vinton e Mr. Jillson procederanno all'analisi dell'intera massa di schede e a revisionare nuovamente le intestazioni, realizzeranno i rimandi, correggeranno gli errori. Dopo che ogni 'lettera' sarà stata copiata per la stampa, qualcuno dovrà riesaminare ciascun titolo. Ogni bozza dovrà essere letta da un correttore professionista e da una giovane signora che comparerà ogni titolo con il corrispettivo libro e da Mr. Jewett, Mr. Vinton e da almeno altri sei signori (presumo gli Amministratori). In seguito quando le piastre di stampa saranno pronte per una seconda stampa [...] e così si dovrà procedere per ogni supplemento<sup>28</sup>.

Cutter avvisa gli Amministratori che procedendo in questo modo e con la garanzia di una sufficiente quantità di personale si sarebbe potuta garantire la stampa del catalogo entro il 31 dicembre 1871 e che per le acquisizioni effettuate durante il periodo di redazione del catalogo si sarebbe dovuto attendere l'anno successivo per inserirle. Paventando tempi lunghi e difficoltà rilevanti, cerca di scoraggiare gli Amministratori dal proseguire nella stampa del catalogo, scrivendo esplicitamente: «Posso dire che ancora rimango dell'opinione che un catalogo a schede sia il massimo per le nostre esigenze. Lo posso realizzare con un quarto della spesa di un catalogo a stampa, senza necessità di prevedere successive spese per i supplementi»<sup>29</sup>. I Trustees non recedono dal loro proposito.

A dicembre 1871 il catalogo ancora non è stato dato alle stampe. Cutter giustifica il ritardo soprattutto con la necessità di completare il sistema per soggetti. Un suo nuovo report che assicura che il catalogo sarà stampato entro i primi mesi del 1872 scatena un'accesa discussione durante l'incontro con il Library Committee. La discussione verte ovviamente sul maggior tempo e le maggiori spese; la questione più dibattuta è, tuttavia, la tipologia di catalogo realizzato, un catalogo che risulta as-

<sup>28</sup> Miksa 1974, p. 293.

<sup>29</sup> Cfr. Miksa 1974, p. 294.

sai diverso da quello richiesto dagli Amministratori, secondo i quali una semplice 'finding list' rimane il catalogo ideale. Essi fanno riferimento ancora una volta a un catalogo realizzato da Poole, questa volta quello della Cincinnati Public Library. Nella comunità di Boston la reputazione di Poole quale esperto catalogatore era così alta che le critiche mosse da Cutter al suo lavoro sul catalogo del Boston Athenaeum avevano irritato non solo Poole ma anche i suoi sostenitori. L'influenza di Poole sugli Amministratori del Boston Athenaeum era forte, basti pensare che il catalogo della Cincinnati Public Library era stato realizzato anche grazie al lavoro di due catalogatori concessi dal Boston Athenaeum. Si può ipotizzare che Poole influenzasse chi sosteneva che Cutter stesse lavorando al catalogo con eccessiva pignoleria e adottando soluzioni non richieste, stravaganti e dispendiose. Gli Amministratori non riuscivano a capire il motivo per cui Cutter non concludesse rapidamente il lavoro sul catalogo della loro biblioteca.

Lo scambio epistolare intercorso tra Cutter e Charles Dean, subito dopo l'incontro con gli Amministratori, è significativo del tenore della discussione in atto. Cutter nelle sue lettere si prodiga a spiegare quali siano nel dettaglio le cause del ritardo nella pubblicazione del catalogo; elenca il gran numero di opere rimaste ancora da catalogare, le correzioni da intraprendere e quelle intraprese, ribadisce quanto i progetti di catalogazione precedentemente adottati fossero lacunosi e in gran parte sbagliati, evidenzia gli errori di Poole. Si accalora nel ribadire che il lavoro sui soggetti serve a 'disseppellire' ciò che è 'sepolto nella collezione' e che esso distingue un buon catalogo da un pessimo catalogo. Spiega che un buon catalogo per soggetto riporta tutti i temi di cui tratta un libro e non solo il primo che viene individuato nel titolo, così come accadeva nel tanto osannato catalogo di Cincinnati.

Deane risponde a Cutter in modo piuttosto sbrigativo. Il Boston Athenaeum originariamente aveva chiesto un catalogo semplice come quello che egli aveva realizzato per la Mercatile Library Association; un catalogo che sarebbe stato realizzato in breve tempo e con costi relativamente bassi; evidentemente così non è stato. Per chiarire la situazione, Deane usa una metafora azzecata ed estremamente pungente:

Se chiedo a un architetto di realizzare una villetta di piccole dimensioni e dal costo ragionevole [...] stabilisco tempi definiti per la conclusione dei lavori e anche un modello generale da seguire, non posso accettare che dopo dieci anni di lavori mi si presenti un edificio elegante, conforme a ciò che l'architetto ritiene debba essere una casa, ma nella quale io non mi sento di vivere, non avrò forse ragione nel sentirmi beffato e di rifiutarmi di pagare il conto? Questo è quello che è successo al catalogo del Boston Athenaeum.

Deane riconosce che Cutter non ha responsabilità diretta nell'orientamento che il catalogo ha preso, ma gli chiede di fare il suo lavoro rapidamen-

te, malgrado tutto, perché è stato assunto nella veste di «esperto artigiano e artista che deve dare al catalogo [soltanto] il giusto coronamento finale»<sup>30</sup>.

La stampa del catalogo del Boston Athenaeum iniziò il 1 maggio 1872. Si tratta un'opera bibliografica di dimensioni ragguardevoli, ma che oggi è ricordata soprattutto per l'elaborazione teorica che vi sottostà. Le difficoltà incontrate nella gestione dello staff incaricato della redazione del catalogo e la pressante necessità di giustificare il proprio operato presso gli Amministratori spingono Cutter a formalizzare gli aspetti teorici del lavoro di catalogazione in una serie di comunicati e soprattutto nelle regole di catalogazione che, non va dimenticato, in un primo momento furono redatte per uso interno allo staff del Boston Athenaeum.

#### 4. *Le Rules*

Cutter aveva ben chiaro in quale errore fossero incappati i suoi predecessori, ossia la mancanza di regole di redazione uniche. Scrive in proposito: «Ho elaborato un sistema per me stesso ed è stata la mia esperienza nel dare alle stampe i primi due volumi del catalogo che mi ha guidato alla compilazione e pubblicazione delle *Rules for a dictionary catalogue*»<sup>31</sup>.

Le *Rules* si pongono come il termine più alto di una lunghissima tradizione catalografica, in quanto sintesi originale e spesso geniale di un periodo particolarmente felice nell'elaborazione teorica e nella redazione di regole.

Al contempo, le soluzioni escogitate da Cutter ai problemi teorici fondamentali, la puntuale e dettagliata esplicazione delle problematiche, la loro chiara definizione fanno delle *Rules* il termine *a quo* per gli sviluppi successivi di teoria del catalogo. Le regole rivendicano la natura eminentemente pragmatica della catalogazione e del catalogo, come lo strumento di lavoro creato da un bibliotecario per far fronte in modo 'artigianale' alle esigenze di uniformità, al controllo del lavoro di una squadra di catalogatori e alla produzione di un indice a stampa dalle dimensioni ragguardevoli. Secondo Cutter, infatti, «la catalogazione è un'arte, non una scienza». «Nessuna regola», scrive, «può sostituire l'esperienza e la correttezza di giudizio, ma alcuni risultati dell'esperienza possono essere esposti al meglio tramite regole» e poiché, come scrive nell'introduzione alla prima edizione delle *Rules*, «per il catalogo dizionario nel suo insieme e per la maggioranza delle sue parti, non esiste un manuale» e dal momento che nessuno dei codici esistenti «ha tentato di esporre le regole in modo sistematico o di ricercare quelli che definiremmo i principi basilari della catalogazione», provvede alla redazione di un insieme di regole. Già Lo-

<sup>30</sup> Lettera di Charles Dean a Cutter del 20 dicembre 1871, citata in Miksa 1974, p. 299.

<sup>31</sup> Cutter 1887, p. 435.

well aveva a suo tempo capito che uno dei problemi principali del lavoro sul catalogo consisteva nella mancanza di un metodo comune, ovvero in un insieme di regole interne per i catalogatori e per questo aveva iniziato a predisporre delle regole di catalogazione. Lowell non aveva elaborato un vero codice ma una semplice lista di norme non organizzata sistematicamente. Scrive in proposito William I. Fletcher, assistente dal 1861 al 1866 presso la Biblioteca del Boston Athenaeum: «Queste regole [quelle di Lowell] furono la base delle *Rules for a dictionary catalogue* di Cutter, ai miei tempi non si era mai visto nulla di simile al meraviglioso dono di delucidazione e codificazione che ci fece Cutter»<sup>32</sup>.

La capacità di sintesi, la cultura professionale e la genialità del loro autore hanno fatto sì che le *Rules* avessero grande e meritatissima fortuna e che s'imponessero a livello più ampio e divenissero il codice di partenza per tutta la successiva riflessione catalogografica occidentale. Paragonando le *Rules* con i codici che le hanno precedute e di cui indubbiamente sono debitrice risalta, anche a livello dell'organizzazione e struttura testuale, la lucida sistematicità, la limpida composizione organizzativa. Nel 1869, descrivendo il nuovo catalogo della biblioteca di Harvard al quale aveva lavorato sotto la direzione di Ezra Abbot, Cutter scriveva: «È più facile tracciare il disegno nel quale il nuovo catalogo deve essere consultato piuttosto che il sistema nel quale potrebbe essere costruito. È chiaro: deve essere doppio, un indice per autori e un indice per soggetti; per i lettori che desiderano sapere due cose: se la biblioteca possiede un libro di un determinato autore e su un determinato soggetto (o appartenente a una specifica classe, come una commedia, un poema, una novella)»<sup>33</sup>.

La tipologia di catalogo è influente nella definizione della metodologia di costruzione e le regole di redazione che vi sottostanno sono necessariamente dimensionate rispetto gli obiettivi che impone la tipologia di catalogo. Pertanto le *Rules* devono essere viste considerando che il catalogo a cui Cutter stava lavorando non era il catalogo che egli avrebbe voluto, ma il frutto immaturo della scoperta delle regole di catalogazione da parte di Lowell.

Le *Rules* stesse non sono applicate in modo uniforme a tutto il catalogo ma esse stesse sono frutto dell'esperienza acquisita nel mandare alla stampa le sue prime 1300 pagine. Così accade che le *Rules* indicano modalità catalogografiche migliori di quelle adottate nella prima parte del catalogo<sup>34</sup>. Le regole di fatto sono lo strumento che Cutter utilizza per rimediare *in progress* ai problemi riscontrati nella correzione e riedizione del lavoro di Lowell.

La sua puntigliosa attenzione alla accuratezza e completezza delle registrazioni nelle *Rules* si sposò all'idea che il catalogo dovesse rispondere a principi razionali e perseguire obiettivi evidenti. Per raggiungere il suo

<sup>32</sup> Fletcher 1914, p. 583.

<sup>33</sup> Cutter 1869, p. 99-100.

<sup>34</sup> Cfr. Cutter 1875-1882, vol. V. p. 3402.

ideale, Cutter sviluppò un nuovo concetto di catalogo dizionario quale singola sequenza alfabetica di accessi per autore, titolo e termini di soggetto fittamente intessuta da rimandi e rinvii. Il suo primo obiettivo era consentire di sapere se una biblioteca possiede un determinato libro utilizzando questi punti di accesso (autore, titolo, soggetto). Il secondo obiettivo, correlato al primo e mai dichiarato esplicitamente prima di Cutter, di riunire tutte le opere di un determinato autore poteva essere raggiunto solo tramite l'assoluta uniformità del nome degli autori. Era stato, invece, Abbot a formulare l'obiettivo ulteriore e ancora più avanzato, di mostrare ciò che la biblioteca possiede su un determinato soggetto, ovvero di raggruppare tutte le opere che trattano di uno specifico argomento in un unico punto del catalogo sotto il medesimo indice uniforme.

### 5. Rules. Sommario

Il sommario delle *Rules* è una rappresentazione del 'ragionamento', del flusso di pensiero catalografico, che sta alla base delle regole e palesa lo scopo propedeutico e didattico che è sotteso al codice. La struttura delle regole è condizionata dall'obiettivo finale che ne ha determinato la creazione, ovvero la realizzazione di un catalogo logicamente coerente e adatto alla tipologia del catalogo dizionario. Cutter avrebbe scritto regole diverse se avesse dovuto costruire un catalogo a schede o un catalogo alfabetico-classificato. Se, infatti, ogni tipologia di catalogo soddisfa in genere un determinato obiettivo, il catalogo dizionario deve raggiungerne più di uno, pari a quelli delle tipologie di catalogo che riunisce in sé: per autori e titoli e per soggetti. Gli obiettivi e i mezzi definiti nella prima parte delle regole sono l'insieme di assiomi di cui si informa e su cui si sviluppa l'intero codice. Il flusso informativo va dalle osservazioni introduttive all'ordinamento delle voci e alla tavola sinottica dei soggetti, ovvero dagli aspetti generali di teoria ai dettagli pratici relativi alla redazione e alla preparazione per la stampa.

Riportiamo di seguito il sommario:

- Osservazioni generali
- Obiettivi
- Mezzi
- Criteri di scelta

Definizioni (con una nota sulla classificazione)

A. Registrazione (dove catalogare)

1. Catalogo per autore
  - a. Autori
    1. Personali
      - a. Chi deve essere considerato autore
      - b. Quale parte del nome scegliere
      - c. Quale forma del nome usare

- 2. Enti
- b. Forme alternative per gli autori
- c. Rinvii
- d. Economie
- 2. Catalogo per titolo
- 3. Catalogo per soggetto
- A. RegISTRAZIONI considerate separatamente
  - 1. Scelta fra soggetti diversi
  - 2. Scelta fra nomi diversi
  - 3. Numero di voci per soggetto
  - 4. Regole varie ed esempi
- B. RegISTRAZIONI considerate come parti di un insieme
  - Catalogo per categoria formale
  - Analisi
- B. Stile (come catalogare)
  - 1. Intestazioni
  - 2. Titoli (ordine, abbreviazione ecc.)
  - 3. Edizioni
  - 4. Note tipografiche
  - 5. Collazione
  - 6. Contenuto e note
  - 7. Rinvii
  - 8. Lingua
  - 9. Maiuscole
  - 10. Punteggiatura ecc.
  - 11. Ordinamento
    - a. Intestazioni
    - b. Sotto-intestazioni
    - c. Titoli
    - d. Contenuto
    - e. Soggetti
    - f. Sinossi dell'ordinamento
  - 12. Etcetera

#### Altri cataloghi

##### Catalogazione di pubblicazioni speciali e altri materiali

- 1. Manoscritti. A cura di Worthington C. Ford
- 2. Musica. A cura di O.G. Sonneck
- 3. Carte geografiche e atlanti. A cura di P. Lee Phillips
- 4. Materiale miscelaneo

Nelle *Rules* ogni aspetto della catalogazione discende dagli obiettivi del catalogo e ne è la logica applicazione. Scrive Elaine Svenonius: «Il primo passo, quando si progetta un sistema bibliografico, è stabilire gli obiettivi. Altri aspetti della progettazione, come le entità, gli attributi e le relazioni

riconosciute dal sistema e le regole adoperate per creare le descrizioni bibliografiche – sono giustificate se contribuiscono all'adempimento di uno o più obiettivi». Prosegue dicendo che fu Cutter che, nel 1876, dichiarò in maniera esplicita gli obiettivi di un sistema bibliografico<sup>35</sup>. La famosa definizione di obiettivi e mezzi del catalogo non a caso è uno dei brani più citati nella letteratura professionale dell'età moderna:

1. Mettere in grado una persona di trovare un libro di cui sia noto:
  - (A) l'autore
  - (B) o il titolo
  - (C) o il soggetto
2. Mostrare che cosa la biblioteca possiede:
  - (D) di un determinato autore
  - (E) su un determinato soggetto
  - (F) di un determinato genere di scritti
3. Facilitare la scelta di un libro:
  - (G) relativamente alla sua edizione (in senso bibliografico)
  - (H) relativamente al suo carattere (in senso letterario o topico).

Mezzi

  1. Registrazione per autore con i rinvii necessari (per A e D).
  2. Registrazione per titolo o rinvio al titolo (per B).
  3. Registrazione per soggetto, richiami e tavola dei soggetti classificata (per C ed E).
  4. Registrazione formale e per lingua (per F).
  5. Fornire l'edizione e le note tipografiche, con note quando necessario (per G).
  6. Note (per H).

## 6. *Obiettivi e mezzi del catalogo*

In una nota alla seconda edizione delle *Rules*, Cutter testimonia della importanza che la definizione di obiettivi e mezzi del catalogo assunsero fin dalla loro prima pubblicazione: «Questa formulazione di Obiettivi e Mezzi è stata criticata; ma anche citata frequentemente, di solito senza cambiamenti o riconoscimento per l'autore, nelle prefazioni di cataloghi e altrove; ne deduco che, nel complesso, sia stata approvata». Il rapporto che si stabilisce tra obiettivi e mezzi si esplica nelle norme che sottintendono le singole componenti del catalogo. Gli obiettivi si realizzano tramite i mezzi. Una volta definita la finalità del catalogo si sgombra il campo da ogni dubbio e si passa alla fase pratica, ovvero si individuano gli strumenti catalografici che sono gli specifici ordinamenti: alfabetico per autore, classificato, topografico ecc.

<sup>35</sup> Svenonius 2008, p. 24.

La *vision* di catalogo che informa tutte le regole, a partire proprio dall'individuazione degli obiettivi e dei mezzi, è incentrata sull'utente. Cutter scrive:

Si deve sempre anteporre la convenienza del pubblico a quella del catalogatore. Nella maggioranza dei casi esse coincidono. Una regola semplice senza eccezioni non solo per noi è facile da applicare, ma è facile da comprendere e seguire per il pubblico. La coerenza rigorosa di una regola e l'uniformità nell'applicarla a volte portano a prassi che urtano contro il modo abituale del pubblico di vedere le cose. Quando certe abitudini sono generali e radicate, non è saggio che il catalogatore le ignori, anche se richiedono di sacrificare la sistematicità e la semplicità.

La formulazione stessa degli obiettivi, conferma a pieno questa impostazione. Gli obiettivi sono le ragioni di fondo dell'esistenza del catalogo e allo stesso tempo rappresentano i doveri del catalogatore: 'Rendere capace una persona di trovare'. Il catalogo ha sia una funzione strumentale sia una finalità di servizio: se, infatti, nelle Definizioni è «una lista di libri ordinata secondo un certo criterio», nella nota alla scelta della forma del nome per gli autori che usano pseudonimi esso è dichiarato «fatto per il lettore non per il catalogatore». La discussione attorno agli obiettivi del catalogo era aperta nel periodo. Schwartz, ad esempio, parlando del catalogo della New York Apprentices' Library, ne scrive in questi termini: «Tra i bibliotecari è accettato che un catalogo completo dovrebbe dare informazioni quali autore, titolo, e soggetto di ciascun libro. C'è anche accordo che autori e titoli possono essere mostrati nel modo migliore e più chiaro solo tramite un catalogo alfabetico, ma sul terzo punto, quello del soggetto dei libri, c'è una considerevole diversità di opinioni e di soluzioni pratiche»<sup>36</sup>.

In *Library catalogues*, pubblicato come contributo alla prima parte del *Report U.S. Bureau of Education, Public Libraries in the United States of America: their history, condition and management*, Cutter restituisce la visione delle funzioni del catalogo in una formulazione rovesciata rispetto a quella delle *Rules*:

Un catalogo è progettato per rispondere ad alcuni problemi concernenti le biblioteche, e il miglior catalogo è quello che risponde a più problemi con il minor fastidio possibile per chi fa ricerca. Il catalogo, per motivi di economia, può declinare da certe tipologie di domanda con una modesta perdita di utilità, inoltre biblioteche diverse possono selezionare domande diverse a cui rispondere. Ci sono due insiemi di domande che un utente ipotetico pone al bibliotecario. Il primo insieme domanda quali libri la biblioteca possiede, il secondo è relativo

<sup>36</sup> *Public libraries in the United States of America* 1876, p. 657.

alle caratteristiche dei libri. Del primo insieme di domande le più importanti sono le seguenti:

1° La biblioteca possiede un libro di un certo autore?

Possiedi 'Bell on the Brain'?

Possiedi 'John Brent' di Theodore Winthrop?

2° Quali libri di un certo autore la biblioteca possiede?

Quali ulteriori libri di Winthrop sono posseduti dalla biblioteca?

3° La biblioteca possiede un libro con un determinato titolo? Possiede 'John Brent'?

4° La biblioteca possiede un libro su un determinato soggetto? Possiede un opuscolo sulla rana toro, del professor 'ho dimenticato il suo nome'?

5° Quali libri sono posseduti dalla biblioteca su un determinato soggetto? Avete libri sui ghiacciai? Che cosa c'è di filosofia? Vorrei vedere tutti questi libri.

6° Quali libri possedete di un determinato genere letterario? Quali sono le commedie che possedete? Quali le poesie?

7° Quali libri possedete in una determinata lingua? Quali libri in francese avete? Che cosa possedete di letteratura tedesca?

8° & c. domande similari possono essere fatte su altri argomenti... ma esse sono di minore importanza e possono essere tralasciate<sup>37</sup>.

La funzione del catalogo così formulata discende dall'esperienza diretta con l'utenza. Come rispondere alle domande dell'utenza è il problema di chi costruisce il catalogo. Infatti se il catalogo è per gli utenti, le regole si rivolgono al catalogatore; per questo Cutter antepone gli obiettivi ai mezzi in modo che chi redige un catalogo abbia presente a che cosa sta lavorando e dove deve arrivare; sempre in questa ottica di chiarificazione, e per la prima volta nella storia della catalografia, egli introduce delle «Definizioni», ovvero una «terminologia sistematica». La ragione della presenza delle definizioni è così spiegata: «Nelle prefazioni ai cataloghi si riscontra una certa confusione nell'uso dei termini, confusione che è conseguenza e causa di idee e pratiche confuse, cosicché mi è sembrato utile proporre una terminologia sistematica». Le definizioni sono oltre 100, compresi i rimandi e le sottovoci. Nel testo in lingua inglese esse vanno da *Analysis* a *Volume*. Le definizioni hanno l'obiettivo di fissare la terminologia e, contemporaneamente, di introdurre elementi teorici, un compito che viene spesso assolto dalle note a specifiche regole o a parti di una regola.

Dalla manualistica e dalla letteratura dell'epoca non emergono elaborazioni sistematiche delle funzioni del catalogo e definizioni terminologiche. Se ne può dedurre che le definizioni di Cutter raccolgano in una sintesi originale l'elaborazione teorica del periodo.

Alcune definizioni, come quella di *Cataloghi classificati* (*classed catalogs*) oppure del termine *Titolo* (*Title*) sono esempi di come Cutter utilizzi le definizioni per introdurre nel corpo delle regole elementi di teoria

<sup>37</sup> *Public libraries in the United States of America* 1876, p. 526-527.

catalografica. Lo scopo delle definizioni è, infatti, eminentemente propedeutico e assume un carattere didattico; le problematiche relative ai termini oggetto di definizione sono trattate in un stile colloquiale e ricco di esempi. Tutte le *Rules* d'altra parte sono ricolme di note teoriche che guidano il catalogatore nella comprensione delle ragioni profonde delle scelte catalografiche e del modo in cui queste si traducono in forme e strutture che arrivano fino alla loro redazione secondo definiti stili tipografici. Nella definizione di *Titolo* (Title), per esempio, si passa dalla descrizione del termine «in senso ampio», ovvero i sinonimi del termine «intestazione, titolo proprio e note tipografiche» alla definizione «in senso stretto», specificando e fissando il significato del termine all'interno delle *Rules* «(come usato da qui in poi)», ovvero che il titolo è il nome del libro dato dall'autore e riportato sul frontespizio. Da questa prima delimitazione di ambito e di senso si passa alla descrizione formale di Titolo: «In tale senso [il titolo] è diviso in due parti, il titolo proprio, e la seconda parte del titolo, che inizia con "by" e contiene il nome dell'autore, curatore, traduttore, se ci sono, indicazioni relative a illustrazioni, appendici, etc.».

Seguono le istruzioni sulla forma della descrizione dell'elemento: «Il titolo proprio va riportato molto fedelmente quando si cataloga (§ 223), si può trattare la seconda parte del titolo più liberamente omettendo il nome dell'autore, non si segnalano le omissioni con i puntini e si abbreviano le parole». Cutter passa quindi ad esaminare la questione dell'individuazione delle fonti descrittive, sulla quale scrive:

I bibliografi hanno creato il culto del frontespizio, di cui valutano i minimi dettagli; si segue religiosamente, con puntini per le omissioni, parentesi quadre per gli inserimenti e linee verticali per indicare la fine di una riga; viene perfino imitato con la stampa in fac-simile o la copia fotografica. Queste prassi possono interessare il bibliotecario delle raccolte Lenox o Prince ma non riguardano il bibliotecario ordinario; il che non significa che anche lui non debba rispettare il titolo. Il titolo rappresenta il nome del libro e non dovrebbe essere cambiato, salvo che con atto formale. Le nostre esigenze ci obbligano ad abbreviarlo, ma nulla ci autorizza a compiere aggiunte o cambiamenti senza avvisarne il lettore. Inoltre, in un modo o nell'altro, influenza la catalogazione di un libro; determina completamente la registrazione per titolo, influenza la registrazione per autore e quella per soggetto. Permettergli di avere più potere di questo equivale a dedicargli venerazione superstiziosa.

Le definizioni continuano in un susseguirsi di spiegazioni e chiarimenti, di note e rimandi interessantissimi. Ma esse sono solo uno degli aspetti innovativi delle *Rules*, infatti dopo le *Definizioni* iniziano le *Regole* vere e proprie ed esse sono strutturate in modo estremamente logico e conseguentemente sistematico.

Le *Regole*, soprattutto nella quarta edizione, hanno una struttura modulare, ovvero le scelte catalografiche e la loro applicazione differiscono

secondo tre distinte tipologie di catalogo che Cutter chiama: *small*, *medium* e *full*, seguendo quella che è la definizione data nella prefazione alla quarta edizione:

Senza pretendere di essere esaustivi, possiamo dividere i cataloghi dizionari in *short-title*, *medium-title* e *full-title* o bibliografico. Esempi dei tre tipi sono: 1°, il Boston Mercantile (1869) o il Cincinnati Public (1871); 2°, il Boston Public (1861 e 1866), il Boston Athenæum (1874-82); 3°, il catalogo in fase di realizzazione alla Library of Congress. Per evitare di ripetere espressioni come 'il catalogo bibliografico di una grande biblioteca' e 'un elenco sintetico', mi servirò dei termini *short*, *medium* e *full* come nomi propri, e con la premessa che i cataloghi della famiglia *short* non sono tutti delle stesse dimensioni, che esiste più di un tipo di *medium* e che *full* può essere abbastanza completo o oltremodo completo. *Short*, se stampato a tutta pagina, ha una registrazione per riga, se stampato su due colonne eccezionalmente permette di occupare con una registrazione due righe, ma non più di due. *Medium* non ha tali restrizioni, ma raramente va oltre le quattro righe e molte registrazioni stanno su una singola riga; *full* occupa tre o quattro righe e spesso fino a sei o sette.

Cutter spiega che «Il numero delle regole che seguono non è dovuto alla complessità del sistema ma alla gran quantità di casi varianti ai quali vanno applicati pochi principi semplici. Le regole, studiate soprattutto per *medium*, possono facilmente essere adattate a *short* con tagli e note marginali».

### 7. Impianto innovativo del codice

Il codice presenta una organizzazione interna che risulta per l'epoca estremamente innovativa; esso è suddiviso in regole dedicate alla scelta e forma dell'intestazione e rinvii raggruppati sotto il capitolo *Dove schedare*, e regole destinate alla descrizione bibliografica e alla forma tipografica della registrazione ovvero *Come schedare*: una distinzione che sarà il prototipo dei successivi codici fino ai giorni nostri. La scelta dell'intestazione si suddivide a sua volta in base agli obiettivi del catalogo. All'interno delle *Rules* non è presente una vera propria definizione o nota relativa alla struttura del catalogo, come altrimenti si potrebbe ritenere. Probabilmente Cutter la riteneva superflua dal momento che le regole sono destinate alla realizzazione di un «*Catalogo dizionario* così chiamato perché le intestazioni (autore, titolo, soggetto e forma) sono in ordine alfabetico, come le parole in un dizionario».

Le *Rules* presentano tre set di regole dedicate alla scelta dell'intestazione, ciascuno con una propria struttura logica: il primo è quello relativo al catalogo per autore, il secondo al catalogo per titoli e il terzo al catalogo per soggetti. Si trascrive come esempio l'esposizione dedicata alla creazione di indici per autore:

## A. REGISTRAZIONE: SOTTO CHI O CHE COSA CATALOGARE

## 1. REGISTRAZIONE PER AUTORE

## A. AUTORI

Autore, 1. Anonimo, 2.

## 1. PERSONE

a. *Sotto quale autore*

Coautori, 3, 4. Opere rilegate insieme, 5. Tesi, 6. Pseudonimi, 7. Illustratori, 8. Grafico, pittore, cartografo, incisore, 9. Fotografo 10. Opere musicali, 11. Librai, banditori d'aste, 12, 13. Commenti, 14, 15. Continuazioni, indici, 16. Epitomi, 17. Revisioni, 18. Scelte, cretomazie, 19. Concordanze, 20. Vernalizzatori, traduttori, curatori, 21. Aneddotica, 22.

b. *Sotto quale parte del nome*

Nome, 23. Cognome, 24. Titolo, 25, 26. Dignitari ecclesiastici, 27. Nomi composti, 28. Prefissi, 29. Nomi latini, 30. Capi, laghi etc., 31.

c. *Sotto quale forma del nome*

Vernacolare, 32. In varie lingue, 33. Maschile e femminile, 34. Varianti ortografiche, 35, 36. Traslitterazioni, 37-39. Nomi cambiati, 40. Prenomi, 41. Luoghi, 42-44.

## 2. ENTI

Principio generale, 45. Dettagli, 46-95. Paesi e altri luoghi, 46-58. Enti diversi da paesi o altre entità locali più piccole, 59-89. Comitati e altri enti subordinati, 90-94. Governanti, 46. Organi legislativi, [...] Concili cattolici 94. Rinvii, 95.

## B. SOSTITUTI

Parti del nome dell'autore, 96. Pseudonimi, 97. Curatori, 98-109.

## C. RINVII, 110-112

## D. ECONOMIE, 113-119.

L'organizzazione strutturale delle sezioni dedicate alla scelta dell'intestazione evidenzia la limpida organizzazione logica che informa l'insieme del

codice. Dal punto di vista del catalogatore ogni argomento catalografico di cui si ricercano le istruzioni catalografiche all'interno delle *Rules* ha un corrispondente nell'azione catalografica che si sta compiendo. Il flusso logico della sezione sopra riportata può essere schematizzato nel seguente modo:

- 1) Che cosa si sta facendo; per esempio: si sta costruendo una registrazione per AUTORE<sup>38</sup>.
- 2) Esiste una particolare distinzione per l'attività catalografica specifica: per esempio: l'indice per autore può presentare due casistiche: quella dell'AUTORE vero e proprio e quello delle opere ANONIME<sup>39</sup>.
- 3) La casistica che stiamo affrontando ha specifiche particolarità: per esempio: L'AUTORE può essere di due tipologie: PERSONA o ENTE.

Senza entrare nello specifico delle singole regole, nelle geniali intuizioni e formalizzazioni (come quella relativa all'intestazione per l'ente), ma soffermandoci sulla struttura logica, constatiamo che il processo è evidente e straordinariamente chiaro. Ogni voce ed elemento delle *Rules* mantiene la medesima omogeneità descrittiva e illustrativa e presenta una uniforme attenzione ai dettagli, alle spiegazioni e alle delucidazioni relative a problemi e argomenti specifici, anche minimi, dell'attività catalografica.

La lettura della parte dedicata ai rimandi di ciascuna sezione delle *Regole, Autori, Titoli e Soggetti*, rende evidente che il catalogo dizionario ideato da Cutter è uno straordinario strumento razionale di ricerca per la fruizione della collezione di biblioteca. Il catalogo dizionario raccoglie in un'unica sequenza tipologie che possono essere costruite e usate separatamente: nell'attività di redazione le registrazioni per autore, titolo e soggetto saranno ricondotte alla struttura catalografica durante la fase di 'Ordinamento' tramite i rinvii così come descritto nella sezione dedicata alla realizzazione della struttura sindetica del catalogo per soggetti e denominata *Registrazioni considerate come parti di un insieme*. I legami sindetici all'interno del catalogo sono costituiti dai rinvii tra le voci principali e le registrazioni secondarie; le problematiche strutturali sono risolte con

<sup>38</sup> La definizione di autore nelle *Rules* è: «Autore (*Author*), in senso stretto, è la persona che scrive un libro, in senso lato, si può applicare a chi fa sì che il libro esista mettendo insieme gli scritti di vari autori (di solito è definito curatore o editore scientifico, sarebbe più appropriato chiamarlo raccoglitore). Gli enti (società, città, organi legislativi, paesi) sono considerati autori delle proprie memorie, atti, riviste, dibattiti, rapporti ecc» (traduzione nostra).

<sup>39</sup> La definizione di anonimo risulta essere la seguente: «Anonimo (*Anonymous*), pubblicato senza indicazione del nome dell'autore. A rigore, un libro non è anonimo se il nome dell'autore compare in qualche parte dell'opera, ma è più sicuro trattarlo come tale se il nome dell'autore non figura nel titolo. Anche quando il nome dell'autore viene dato in un secondo volume o in uno seguente, l'opera va trattata come anonima se il primo volume non fornisce il nome dell'autore. Si noti che dico 'nel titolo' e non 'sul frontespizio'. A volte, nelle pubblicazioni ufficiali, il nome dell'autore e il titolo dell'opera non figurano nel frontespizio ma in una pagina successiva; queste opere non si considerano anonime» (traduzione nostra).

l'ordinamento delle voci stesse: «298. Ordinate le schede secondo l'alfabeto inglese, qualunque possa essere l'ordinamento che un nome straniero avrebbe se fosse immesso nella sua lingua originale»<sup>40</sup>.

I rinvii costituiscono una rete dettagliatissima di possibilità catalografiche a cui corrispondono altrettante opzioni di ricerca da parte degli utenti. La logica che sottintende la costruzione sindetica del catalogo dizionario secondo la definizione delle *Rules*, «si applica al tipo di catalogo dizionario che connette le registrazioni tramite rinvii reciproci sì da formare un insieme». I rinvii nel catalogo cutteriano hanno importanza in virtù del loro impiego costante e sistematico volto al completamento delle carenze determinate da una scelta catalografica rispetto a altre possibili. Soprattutto nell'indicizzazione per soggetto il ruolo del rinvio è fondamentale; dice Cutter che i rinvii e i rimandi sono operati dal soggetto più ampio a quelli al livello seguente inferiore per ampiezza semantica e da ciascuno di questi ai loro soggetti subordinati e viceversa. Questi rinvii reciproci corrispondono e allo stesso tempo sostituiscono l'ordinamento di un catalogo sistematico. Nel catalogo sindetico si hanno anche rinvii a soggetti illustrativi e coordinati e rinvii da soggetti specifici a soggetti generali. Essi fanno parte di un insieme composito (più tipologie catalografiche: autori, titoli, soggetti) riunito in un solo sistema, per avviare, mediante un fitto sistema di rimandi, a scelte d'indicizzazione univoche che potrebbero comportare carenze nell'eshaustività della risposta.

L'intero corpus delle regole nella parte dedicata alla indicizzazione risponde alla esigenza di exhaustività del catalogo come strumento di recupero dell'informazione bibliografica, mentre è alla sezione denominata *Stile: come catalogare* che si affida il compito di garantire l'uniformità della registrazione e dell'intero catalogo. L'indice di questa sezione, a cui sinteticamente si accenna di seguito, con la sua meticolosa e attenta struttura testimonia dell'importanza di questa sezione nel quadro complessivo delle *Rules*.

## B. STILE: COME catalogare.

### 1. INTESTAZIONI.

Carattere tipografico, 197-202. Corsivo, 198. Anon., 203. Pseud., 204, 205. [...] Trattini, 219. Rinvii, 220.

### 2. TITOLI.

Ordine, 221, 222. Abbreviazione del titolo, 223. Articoli, 224, 225. Parole non necessarie, 226, 227 [...].

<sup>40</sup> Regola 298.

## 3. EDIZIONI, 254-256

## 4. NOTE TIPOGRAFICHE.

Le parti delle note tipografiche e il loro ordine, 257. Traslitterazione, 258. Abbreviazioni, 259. [...] Nome dell'editore, 262. Stampa privata, 263. Luogo e data, 264-275.

## 5. COLLAZIONE.

Numero di volumi, 276. Numero di pagine, 277. Illustrazioni, etc. 278. Misure delle carte geografiche, 280.

## 6. CONTENUTO, 281-283 e Note, 284.

## 7. RINVII, 285,286.

## 8. LINGUA, 287.

## 9. MAIUSCOLE, 288-291.

## 10. PUNTEGGIATURA, ACCENTI, PARENTESI QUADRE E TONDE, CORSIVO, etc., 291-297.

## 11. ORDINAMENTO.

Ordine dell'alfabeto inglese, 298. Ä, ö, ü, 299. Intestazioni, 300-325. Persona, luogo, soggetto, forma, titolo, 300. Prenomi, 301, 302, 305-307. Classificazione dei prenomi, 302. Cognomi quasi uguali, 303. Cognomi uguali, 304. Prenomi uguali, 305. Prenomi non usati di solito, 306, 307. Titoli, seggi vescovili, 308. Caso possessivo, 309. Nomi greci e latini, 310. Nomi composti, 311-318. Prefissi, 311. M', etc., 312. Luoghi, 314. Enti, 315. Parole composte stampate attaccate, 316. Parole congiunte con un trattino, 317. Pseudonimi, 318. Nomi incompleti, 319. Segni, 320. Ogni parola presa in considerazione, 321. Cifre come prime parole, 322. Abbreviazioni, 323. Sottointestazioni, 324, 325. Titoli, 326-337. Sotto un autore, 326-336. Articoli iniziali, 327. Edizioni, 328, 329. Numeri iniziali, 330. Traduzioni, 331. Edizioni poliglote, 332. Biografie, etc., 333. Critica, 334. RegISTRAZIONI analitiche, 335, 336. Sotto il paese, 337. Contenuto, 338. Soggetti, 339-343. Omonimi, 339. Ordinamento per argomento, 340. Ordinamento cronologico, 341. Classificare i rinvii, 342. Divisioni, 343. Sinossi, 344.

## 12. ECCETERA.

Supplemento, 345. Un'economia, 346. Imperfezioni, 347. Timbri, 348. Guide. 349, 350. Incunaboli e altri libri rari, 351.

L'importanza dell'uniformità della registrazione catalografica è ben spiegata nelle *Rules*: «L'uniformità per sé conta poco, conta per ottenere intelligibilità, per prevenire perplessità e incomprensioni vale qualche cosa. Ed è bene essere uniformi, semplicemente per evitare la domanda, "Perché non siete stati coerenti?"».

La differenza tra uniformità e coerenza non è peregrina. Si può infatti avere uniformità anche quando si sta costruendo un sistema non coerente e inefficiente. Ma un sistema coerente è necessariamente uniforme e il catalogo che Cutter vuole costruire è un sistema coerente. La coerenza secondo Cutter si ottiene mantenendo la rotta prescelta e determinata dal tipo di catalogo (small, medium, full), dalla scelta delle intestazioni, dalla struttura sindetica e appunto dalla uniformità della registrazione. Inoltre, la redazione di un catalogo a stampa, come quello del Boston Athenaeum comporta che la coerenza del sistema catalografico non escluda l'uniformità tipografica delle intestazioni e del corpo della registrazione catalografica. Per questo non deve stupire che una gran parte della sezione *Stile* sia dedicata alla resa tipografica delle registrazioni, all'uso delle maiuscole, allo stile e al corpo dei caratteri tipografici. L'uniformità grafica e della composizione tipografica rende il catalogo a stampa immediatamente fruibile, utilizzabile a colpo d'occhio come spesso ripete Cutter. In quest'ottica anche regole come la seguente appaiono importanti per la buona riuscita dell'intero sistema:

197. Si stampano le intestazioni in caratteri in qualche modo ben marcati. O in neretto (se si può averlo non troppo marcato), o in maiuscoletto (gradevole), o in corsivo (il meno gradevole); mai in maiuscole (vistoso e di difficile lettura). I nomi propri di persona devono essere in caratteri ordinari, stamparli come le intestazioni genera confusione; avere un carattere speciale per loro sarebbe stravagante. Le sottolineature usate nel preparare i cataloghi per il tipografo sono: tre righe per le maiuscole, due righe per il maiuscoletto, una riga per il corsivo e una linea ondulata o rossa per il neretto.

Nelle regole specificatamente dedicate alla descrizione come in quella relativa alle «note tipografiche», si ripete il flusso razionale e il metodo didattico che informa l'insieme del codice e che nello specifico si concretizza nella puntuale elencazione degli elementi componenti le note tipografiche: «257. Le note tipografiche comprendono luogo di pubblicazione, nome dell'editore, data, numero di volumi, numero di pagine, numero di carte geografiche, incisioni, e simili, e il formato, da compilare nell'ordine suddetto».

A questa elencazione segue un esempio di descrizione: «Washington, 1875. 2 v. 7, 441 (12); 4, 424 p. O.; 20 incis., 24 fotografie, 4 carte geogr.» e una nota che rende partecipe il catalogatore delle motivazioni razionali delle opzioni catalografiche prescritte:

Gli altri dettagli sono forniti da *Medium* in casi particolari. *Full* li dà sempre, ma si possono avere dubbi se il loro uso sia abbastanza

frequente da ripagare il notevole aumento di lavoro per la catalogazione che comportano. È certamente utile indicare con qualche segno (come *pm.*) che le pagine sono meno di cento o di 50 (40 è il limite della Bibliothèque Nationale Française) perché il dato è facilmente riscontrabile, il segno occupa poco spazio e può evitare a qualcuno di richiedere un libro che non gli serve. Non è un'indicazione esatta, ma molte cose inesatte sono utili. D'altro canto a un ricercatore potrebbe occasionalmente capitare di tralasciare un trattato sul suo soggetto, pensando che sia troppo corto per avere un qualche valore. Né *Short* né *Medium* devono dare il numero esatte di carte geografiche e di tavole, etc., ma vale la pena aggiungere, specialmente in una biblioteca popolare, 'Ill.' ai titoli di libri nei quali le illustrazioni sono preminenti e, sotto 'Biografia' segnalare la presenza di ritratti.

Le note tipografiche sono indispensabili in un catalogo destinato a studiosi, cioè per le biblioteche accademiche, per quelle scientifiche e storiche, e per quelle delle grandi città. Potranno non essere di grande utilità per nove su dieci dei loro utenti, ma vanno inserite per il decimo; nella maggioranza delle biblioteche civiche però, le caratteristiche dei lettori e quelle dei libri non ne giustificano l'inserimento. Al loro posto possono essere più utili 'Ill.' o 'Ritratti' o una parola o due per chiarire un titolo oscuro. Il numero di volumi invece va sempre dato e l'anno di pubblicazione è rilevante nelle registrazioni per soggetto. Epiteti del tipo 'Carta grande', che valgono, di solito, solo per alcune copie di un libro, vanno segnalati dopo i dettagli che concernono tutta l'edizione (luogo, data, numero di volumi, etc.).

Benché nelle loro quattro edizioni le *Rules* siano state oggetto di modifiche e miglioramenti costanti e sostanziali, esse mantengono l'impostazione iniziale di codice logicamente strutturato e finalizzato alla costruzione di un catalogo coerente realizzato sulla base di obiettivi chiari e ben definiti. Le *Rules* si trasformarono progressivamente da codice destinato alla creazione del catalogo a stampa di una specifica biblioteca a regole generali per la costruzione di un catalogo dizionario non necessariamente a stampa e adatto alle esigenze di qualsiasi biblioteca pubblica.

Le aggiunte e le modifiche che Cutter introduce nel corso degli anni sono molteplici: nuove regole, chiarimenti di punti oscuri, ampliamenti o riduzioni delle note e, in alcuni casi, trasformazione delle note stesse in regole vere e proprie. Cambiamenti che trovano una ragione soprattutto nell'evoluzione del quadro generale della catalogazione nelle biblioteche americane. Infatti i ventotto anni intercorsi dalla prima edizione del 1876 alla quarta pubblicata postuma nel 1904, segnano con l'avvio della produzione di schede catalografiche a stampa da parte della Library of Congress, iniziata nel 1901, e la redazione delle prime regole della American Library Association il momento di svolta per la biblioteconomia statunitense. In questo periodo le regole catalografiche si trasformano da codici e prescrizioni per la redazione di singoli cataloghi di singole biblioteche a codici nazionali destinati a un insieme molteplice e variegato di biblio-

teche e raccolte. Possiamo rintracciare il segno di questo passaggio nelle prefazioni alle edizioni successive delle *Rules*. Se infatti la prefazione alla prima edizione del 1876 inizia con un riferimento ai codici e trattati per la redazione di cataloghi delle singole biblioteche<sup>41</sup>, nella prefazione alla quarta edizione delle *Rules* si fa riferimento agli sviluppi avvenuti in ambito catalografico:

Negli ultimi due anni si è verificato un grande cambiamento nella condizione della catalogazione negli Stati Uniti. La Library of Congress ha iniziato a fornire le sue schede a stampa a condizioni così favorevoli che ogni nuova biblioteca si dimostrerebbe assai imprevedente se non basasse su quelle il proprio catalogo, e le biblioteche di antica istituzione non le ritenessero un ausilio valido nella catalogazione delle nuove accessioni, non tanto perché costano meno, quanto perché, nella maggioranza dei casi, sono migliori di quelle che la biblioteca potrebbe redigere.

Un cambiamento epocale di cui Cutter percepisce l'importanza drammatizzandone gli effetti su quella che chiama l'arte di costruire cataloghi: «Non posso però fare a meno di pensare che il periodo d'oro della catalogazione sia finito e che le difficoltà e le discussioni che hanno riempito di modeste soddisfazioni la vita di tanti non saranno più per essi motivo d'interesse. Ancora un'arte che va perduta»; ma, da grandissimo bibliotecario quale era, aggiunge: «Sarà tutto a vantaggio delle tasche dei cittadini, o piuttosto sarà meglio per altri aspetti del servizio, forse la sala per i ragazzi o il banco informazioni».

Il 6 settembre 1903 Charles A. Cutter muore a Walpole, New Hampshire, mentre era in gita con sua moglie Sarah<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> «Molte opere trattano di classificazione; se ne può trovare ragguaglio nelle *Memoirs of libraries* di Edwards (Edwards 1859) e nella *Bibliotheca Bibliographica* di Petzholdt [Petzholdt 1866]. La classificazione del catalogo della biblioteca della St. Louis Public School è brevemente delineata da W.T. Harris nella prefazione (ristampata, con qualche aggiunta, dal "Journal of speculative philosophy" del 1870). Il sistema del professor Abbot è illustrato in un opuscolo ed è stampato e usato dalla biblioteca del Harvard College. [...] Per quanto riguarda il catalogo per autore, esistono le famose 91 regole del British Museum (anteposte al *Catalogue of printed books*, vol. 1, 1841, più agilmente consultabili grazie all'ordinamento alfabetico fatto da Th. Nicholas nel suo *Manuale per i lettori del British Museum*); le modifiche del professor Jewett a quelle regole (*Smithsonian Report on the construction of catalogues*, 1852); le ulteriori modifiche di F.B. Perkins e un capitolo nel secondo volume di Edwards».

<sup>42</sup> Sarah Fayerweather Appleton e Charles A. Cutter si erano sposati nel 1863 e avevano avuto tre figli.

MELVIL DEWEY:  
BIOGRAFIA E ATTUALITÀ DI UN INNOVATORE\*

Melville Louis Kossuth Dewey (10 dicembre 1851-26 dicembre 1931) è universalmente conosciuto per il sistema di classificazione che porta il suo nome. *Irrepressible reformer*, la biografia documentatissima scritta da Wayne A. Wiegand, professore all'University of Wisconsin-Madison School of Library and Information Studies e storico della biblioteconomia statunitense, spezza i confini dell'identificazione di Dewey con la DDC (a cui dedica solo 12 delle 378 pagine del volume) ed evidenzia la vivacità e la varietà dei suoi interessi nel campo della religione, dell'educazione, della linguistica, della matematica, dell'economia, dell'organizzazione, del commercio, aspetti oscurati dalla fama dell'invenzione o piuttosto della ripresa originale (come scrive John Phillip Comaromi in *The eighteen editions of Dewey Decimal Classification*) di sistemi di classificazione elaborati da bibliotecari e librai a lui di poco anteriori o contemporanei (Harris, Schwartz, Battezzati...)<sup>1</sup>. Si tratta di settori d'interesse diversi, che, tuttavia, hanno alla base la sua pervicace volontà missionaria puritana di migliorare il mondo, *leit motiv* della sua esistenza. Egli ritiene che l'istruzione di un individuo si svolga in due momenti successivi: il primo inizia dalla scuola materna e arriva al conseguimento del diploma di laurea; il secondo, il principale, comprende la parte rimanente della vita. Per istruzione Dewey intende quel complesso di nozioni che si acquisisce con le letture di tipo professionale e con le letture di tipo edonistico. Ritiene che le biblioteche pubbliche svolgano una funzione sociale: «Finché il popolo potrà avere una vera educazione soltanto da ciò che legge, le biblioteche pubbliche resteranno per me le università del popolo». Il problema dell'educazione popolare si era posto da tempo all'attenzione degli intellettuali statunitensi, in conseguenza dei profondi mutamenti sociali dovuti al notevole sviluppo industriale di metà Ottocento (l'industria necessita di operai qualificati, capaci di manovrare e di usare i macchinari, e

\* Dalle recensioni alla biografia di Melvil Dewey dello studioso americano Wayne A. Wiegand (Guerrini 1998) e all'Edizione italiana della DDC a cura del Gruppo di lavoro della Bibliografia nazionale italiana, con la consulenza di Luigi Crocetti, della 21ª edizione della Classificazione decimale Dewey (Guerrini 2000c).

<sup>1</sup> Wiegand 1996; Comaromi 1976; Stagi 2003.

di impiegati capaci di tenere la contabilità e gestire le aziende) e in conseguenza della forte impressione che aveva suscitato la vittoria della Prussia contro la Francia, attribuita da molti al maggior grado d'istruzione delle truppe tedesche. Wiegand esalta, in particolare, il contributo determinante di Dewey alla nascita dell'American Library Association e di «Library journal» nel 1876, annus mirabilis della biblioteconomia statunitense; alla battaglia per l'apertura delle biblioteche pubbliche; all'istituzione della prima scuola di biblioteconomia nel 1887, la School of Library Economy presso il Columbia College, che si trasforma in New York State Library School quando Dewey si trasferisce ad Albany, New York State, nel 1889 e, quindi, in School of Library Services nel 1926 quando essa ritorna a far parte della Columbia University; alla riorganizzazione delle biblioteche; alla diffusione di un approccio pragmatico e tecnico ai problemi catalografici e classificatori; alle sue battaglie per la riforma ortografica (sperimentata in varie edizioni delle tavole di classificazione; Melvil è segretario della Spelling Reform Association) e per l'adozione del sistema metrico (è membro, segretario e tesoriere dell'American Metric Bureau). Il volume si articola in quindici capitoli (più un epilogo), riuniti in tre parti, ciascuna delle quali prende in esame un periodo che caratterizza cronologicamente e pragmaticamente la sua vita: 1) *Launching a "world work", 1851-1888*; 2) *The Albany years, 1889-1906*; 3) *The Lake Placid years, 1906-1931*. La prima riguarda gli anni della formazione, dello studio e dell'esperienza di assistant librarian all'Amherst College, Massachusetts; la seconda l'attività svolta alle dipendenze del Board of Regents dell'Università dello Stato di New York come direttore della New York State Library e, per un breve tratto, come segretario del Board; la terza, la più estesa nel tempo, come presidente del Lake Placid Club, fondato nel 1895, nello Stato di New York. Wiegand ricostruisce il ritratto di un personaggio contraddittorio, «di un eroe e di un villano», basandosi su documentazione inedita o mai studiata a fondo: i diari (di difficile lettura per la scrittura tachigrafica) che Dewey inizia a tenere dall'età di quindici anni, la corrispondenza intercorsa con le numerose persone conosciute, gli scritti di carattere professionale e scientifico. Wiegand delinea efficacemente il contesto sociale, culturale e religioso dell'area nord occidentale dello Stato di New York in cui avviene la formazione di Dewey bambino e adolescente, e della comunità evangelica da cui proviene (suo padre è un pastore e lui stesso vuole diventarlo fino all'età di sedici anni), che si caratterizza per lo zelo riformista, l'attenzione all'educazione, l'atteggiamento disinvolto verso le questioni economiche e la certezza d'eccellenza della cultura WASP, White Anglo-Saxon Protestant (bianco di origine anglosassone e di religione protestante)<sup>2</sup>. Il background culturale unito all'impegno sociale e alla scarsa espansività

<sup>2</sup> Vengono così indicati negli Stati Uniti (talora in senso spregiativo) i discendenti dei primi immigrati anglosassoni nel New England; sono considerati i rappresentanti della cultura egemone e del potere reale nel Paese.

affettiva dell'ambiente familiare determinano, per Wiegand, la sua storia individuale e professionale, la storia di una personalità forte, tenace, brillante, avvincente, ma al contempo arrogante, spregiudicata, falsa, disinvoltamente economicamente e respingente per i suoi pregiudizi, il suo razzismo, il suo antisemitismo ostentati (escluderà gli ebrei dal Lake Placid Club), il suo cinismo nella gestione dei rapporti personali, soprattutto con le donne.

*Irrepressible reformer* è costato a Wiegand ben quindici anni di ricerche che seguono altrettanti anni impiegati a scrivere un'altra opera che riguarda direttamente Dewey e il periodo in cui opera, *Politics of an emerging profession: the American Library Association, 1876-1917*<sup>3</sup>, e a scrivere una ventina di voci su bibliotecari statunitensi del periodo fra Otto e Novecento per l'*Encyclopedia of library history*.

*Irrepressible reformer* è un libro eccezionale, come capita di rado leggere, e mi auguro che divenga un modello per studi analoghi su bibliotecari italiani.

### 1. A proposito dell'Edizione 21 della DDC<sup>4</sup>

*Classificazione decimale Dewey*, Edizione 21, uscita nel maggio 2000, è il quarto prodotto delle edizioni italiane della DDC pubblicate dall'AIB e curate editorialmente dalla Editrice Bibliografica<sup>5</sup>. Ricordiamo l'Edizione 11 ridotta edita nel 1987, diretta da Luigi Crocetti, col titolo verde sulla copertina, ristampata nel 1989 col titolo amaranto, che presenta l'espansione, richiesta 'a furor di popolo', della tavola dei periodi per la letteratura italiana; l'Edizione 20 edita nel 1993, diretta da Luigi Crocetti, con la collaborazione di Daniele Danesi; l'Edizione 12 ridotta edita nel 1995, curata da Daniele Danesi. Traduzioni precedenti, come la 'ridotta' dell'Edizione 18, curata dalla Soprintendenza ai beni librari della Regione Lazio nel 1977 sulla base della «18a edizione del Dewey nella traduzione francese del 1974, in attesa della versione italiana», l'Edizione 10 edita da Paolo Messina nel 1979 e l'Edizione 19 (con riduzioni), curata dai bibliotecari trentini nel 1983 (la «canarina»), seppure «fuori commercio ad uso interno», non possono che collocarsi fra le esperienze pionieristiche e 'non ufficiali' di un lavoro che richiede ottima conoscenza dell'argomento, capacità linguistica e autorevolezza nell'individuare e nel controllare i punti delle *Tavole* e delle *Tavole ausiliarie* che necessitano di adattamenti nazionali.

DDC 21, Edizione italiana, presenta «una novità nel metodo di lavoro», una novità politica di grande rilievo: «Un Gruppo, composto di persone appartenenti alla redazione della Bibliografia nazionale italiana (BNI) presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, si è assunto il compito

<sup>3</sup> Wiegand 1986.

<sup>4</sup> Guerrini 2000c.

<sup>5</sup> *Classificazione decimale Dewey 21*.

della traduzione integrale e degli adattamenti»<sup>6</sup>. Ben tredici esperti, oltre Crocetti. La direttrice della BNCF e della BNI, Antonia Ida Fontana, ha riconosciuto che la Nazionale fiorentina avrebbe dovuto partecipare alla traduzione di uno strumento di lavoro adottato dall'istituto stesso e dalla BNI (a partire dal 1958), per la considerazione che molte biblioteche usano le *Tavole* proprio con un occhio al comportamento della BNI. La BNCF ha ricoperto quel ruolo da attore protagonista che compete agli istituti che svolgono la funzione di agenzia nazionale nel campo della catalogazione e dell'authority control. Un grande istituto bibliotecario assicura concretezza e, quasi sempre, qualità nella redazione degli strumenti di lavoro. AACR2, citando un altro strumento ampiamente usato in ambito internazionale, è redatta e aggiornata da Michael Gorman, con l'apporto della Library of Congress e della British Library, oltreché delle associazioni professionali statunitense, australiana e canadese. In Italia la presenza qualificata della BNI in una pubblicazione professionale garantisce, inoltre, quella ufficialità che ne favorisce l'adozione da parte di altri istituti, soprattutto statali. La presenza di bibliotecari di grandi biblioteche assicura la necessaria garanzia bibliografica per la creazione di voci nuove o l'eliminazione di voci desuete. Per questo non credo sia rituale il ringraziamento che Joan S. Mitchell, editor della DDC 21, rivolge a David A. Smith, capo della Library of Congress Decimal Classification Division, definito, proprio per la funzione che ricopre, «una fonte perenne di consiglio [...] offrendo una prospettiva di esperto sui soggetti emergenti e sulle aree bisognose di revisione», e a Ross Trotter, della British Library, «editor ospite per la revisione di 560-590 Scienze della vita. [...] Disporre alla British Library di un collega così dedito e sagace è per noi una fortuna». Concetto ribadito nelle introduzioni al volume di Peter J. Paulson, direttore esecutivo, e di Jeanne S. Anderson e Lois Mai Chan, presidenti dell'Editorial Policy Committee, rispettivamente nei periodi 1993-1995 e 1986-1991. «La Classificazione – infatti – è il prodotto di un processo evolutivo che include analisi meditata, caute considerazioni e dedizione ai bisogni del pubblico»<sup>7</sup>. «La compilazione di quest'edizione è stata aiutata dalla possibilità di eseguire ricerche in basi di dati elettroniche e di usare dati riguardanti la garanzia bibliografica per analizzare specifiche parti della Classificazione»<sup>8</sup>. La storia della Dewey, come di altri sistemi di classificazione, è una storia basata sullo sviluppo della letteratura, non sullo sviluppo aprioristico di teorie filosofiche. Quale istituto può captare tempestivamente i segnali evolutivi del mercato editoriale se non quello che ha i compiti del controllo bibliografico? Chi può comprendere le specificità della cultura del Paese se non l'osservatorio privilegiato che cura la bibliografia nazionale? Queste considerazioni credo facciano scrivere a Crocetti che sul fondamento

<sup>6</sup> *Classificazione decimale Dewey 21*, p. XI.

<sup>7</sup> *Classificazione decimale Dewey 21*, p. XVII.

<sup>8</sup> *Classificazione decimale Dewey 21*, p. XVIII.

della lunga esperienza di uso della DDC da parte della BNI «dapprima in misura molto selettiva [...] e via via accrescendo l'aderenza alle edizioni ufficiali» è stato possibile rileggere l'intera Classificazione dal punto di vista delle garanzie bibliografiche proprie della cultura italiana, «impresa ovviamente impossibile, o praticabile solo "a orecchio", per chi aveva curato le precedenti edizioni italiane». Questa funzione positiva, continua Crocetti, ha comportato «l'eliminazione di aggiunte o esempi italiani con pochi riscontri o, al contrario, la loro introduzione nel caso di attestazioni abbondanti. L'operazione, naturalmente, non è visibilissima "a occhio nudo", ma confidiamo che se ne possa rilevare il peso nella pratica quotidiana di classificazione»<sup>9</sup>. La Nazionale di Firenze era già stata coinvolta, seppure non ufficialmente, in una traduzione della Dewey: nel 1897 G. Barbèra pubblica la *Classificazione decimale* di Melvil Dewey, «un riassunto della classificazione decimale che l'Ufficio e l'Istituto internazionale di Bibliografia di Bruxelles hanno adottata come classificazione convenzionale», nella traduzione italiana di Vittorio Benedetti, il cui nome, sul frontespizio, è seguito dalla qualifica «della Biblioteca nazionale centrale di Firenze»<sup>10</sup>. Si tratta di un volume in 8° di 107 pagine, venduto al prezzo di L. 2.50. Nello stesso anno G. Barbèra pubblica il proprio *Catalogo perenne* «con la classificazione decimale secondo il sistema di Melvil Dewey», indicizzato a 017.4(45), nonostante il parere avverso di Giuseppe Fumagalli<sup>11</sup>. Guido Biagi, negli stessi anni, annuncia la traduzione di Dewey per i tipi di Sansoni, mai edita.

La partecipazione di grandi biblioteche non sminuisce l'encomiabile lavoro del gruppo che ha tradotto DDC 20. Senza la lunga fatica di Crocetti, Danesi e di altri bibliotecari, per la maggior parte di ente locale, avremmo ancora a disposizione lo *Schema di classificazione*, ovvero «le celebri tavolette» che Crocetti definisce eufemisticamente nella *Presentazione* dell'edizione italiana di DDC 21 «una specie di ridotta della ridotta», piuttosto, direi, uno strumento fuorviante se usato senza le Tavole oppure al loro posto, com'è avvenuto spesso in passato. Le due 'tavolette' bianche, dal colore della copertina, escono la prima nel 1961 basata sull'Edizione 16, la seconda nel 1970 basata sull'Edizione 17<sup>12</sup>. Si presentano come «la somma ordinata, aggiornata e riveduta dei simboli già [poi finora] impiegati nella Bibliografia nazionale italiana», la prima a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e sotto l'egida del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, la seconda a cura della BNI, edita originariamente all'interno del *Manuale del catalogatore* e diffusa come estratto. La terza 'tavoletta', questa volta

<sup>9</sup> *Classificazione decimale Dewey 21*, p. XI.

<sup>10</sup> *Classificazione decimale di Melvil Dewey 1897*, p. 5.

<sup>11</sup> Barbèra 1897.

<sup>12</sup> Cfr. rispettivamente *Schema di classificazione 1961* e *Schema di classificazione 1970*.

rossa, esce nel 1977 basata sull'Edizione 18, curata dall'ICCU e dalla BNI, e presenta maggiori ambiguità rispetto alle precedenti per «l'introduzione degli "anelli" destinati a chiarire il flusso logico e gerarchico di simbolo in simbolo»<sup>13</sup>. Lo schema sembrerebbe pertanto ambire a essere un'edizione della DDC, quantunque ufficiosa.

## 2. DDC Edizione 21

Le novità dell'Edizione 21 sono illustrate da Mitchell sul n. 2 di «Bollettinodewey», il «DC&» italiano, allegato al fascicolo di giugno 1997 del «Bollettino AIB», e in *Novità dell'Edizione 21*, il saggio introduttivo alla *Classificazione decimale Dewey*<sup>14</sup>. Le *Tavole* offrono maggiori informazioni per guidare il classificatore nelle sue decisioni, l'*Indice relativo* contiene più lemmi del precedente, il *Manuale* è ampliato, viene proseguita la regolarizzazione, «cioè la sostituzione di sviluppi speciali per concetti da suddivisione standard», è appoggiata la «tendenza generale a una sua più ampia sfaccettatura», è cresciuta l'attenzione al politically correct (per esempio, nel caso delle persone affette da menomazioni vi è l'aderenza al principio «prima la persona, poi la menomazione»; la formulazione «persone con menomazioni fisiche» sostituisce «minorati fisici» a 305.908 16, più esattamente a T1-087 «persone con menomazioni e malattie» e a T7-081 6 «persone con menomazioni fisiche»). L'*Indice*, però, riporta ugualmente, ma per ragioni di indicizzazione, i lemmi «minorati fisici 305.908 16» e «persone con menomazioni fisiche», «minorati mentali» e «persone con menomazioni mentali 305.908 26»; vi è maggiore attenzione alla 'internazionalizzazione', cioè alla varietà delle culture diverse da quelle occidentali, con la conseguenza di ridurre la tendenza «a favorire gli Stati Uniti e il cristianesimo»; vi sono cambiamenti nella base di dati, dove «ogni record classificatorio contiene informazioni supplementari» e ha «termini indicali in linguaggio naturale e termini indicali da altri tesauri», assenti dall'edizione cartacea, inclusi nell'indice dell'edizione elettronica, *Dewey for Windows*. I microcambiamenti rispetto a DDC 20 sono innumerevoli: molti numeri sono stati soppressi, diverse note (ora sono di 23 tipi) sono state ribattezzate; tutto ciò ha comportato gran lavoro per i curatori italiani che pure hanno potuto avvalersi dell'esperienza dell'edizione italiana precedente per l'impianto generale.

## 3. DDC Edizione italiana

Quali le novità dell'edizione italiana? Non presenta più alcuna riduzione od omissione, ovvero elenca le circa tremila contee degli USA, le

<sup>13</sup> Schema di classificazione 1977, p. 5.

<sup>14</sup> *Classificazione decimale Dewey 21*, p. XXIII-XXXIV.

aree geografiche dell'Africa meridionale, dell'Australia... che DDC 20 aveva eliminato<sup>15</sup>. DDC 21 italiana è aggiornata al 31 dicembre 1999; ha accolto le varie modifiche introdotte dal 1996 (anno di uscita dell'edizione originale) tramite «DC&» e soprattutto tramite l'edizione elettronica, diffusa mensilmente. Ciò le consente di presentare l'importantissimo e recentissimo aggiornamento della Letteratura (classe 800), cioè la possibilità che le letterature 'parenti' usino la stessa tavola dei periodi della letteratura 'madre', come nel caso della letteratura sudamericana in spagnolo, possibile in precedenza solo in alcuni casi. I curatori hanno proseguito la politica di adattamento della Dewey alla cultura italiana. Le espansioni sono le stesse dell'Edizione 20, la più usata delle quali riguarda l'Italia, sotto T2-45, ripresentata con lievi correzioni. Una domanda: l'espansione relativa ai comuni dell'Italia sarà adottata dalla «Bibliografia nazionale italiana», ora che la sua redazione è curatrice di DDC 21? La notazione 364.106 presenta la nota «classificare qui la mafia», come l'edizione statunitense, mentre DDC 20 mostra «classificare qui la mafia, la camorra, la 'ndrangheta». DDC 21 italiana aggiunge la nota «classificare la camorra in 364.106094572; classificare la 'ndrangheta in 364.106094578». La mafia ha, infatti, una diffusione internazionale, benché tragga origine da un'area ben precisa dell'Italia, mentre le altre mafie sono 'specie' circoscritte territorialmente; -4572 corrisponde, infatti, a 'Regione della Campania' e -4578 a 'Regione della Calabria'. DDC 20 e 21 omettono la pugliese Sacra corona unita. DDC 21 aggiunge sotto 615.321 Farmacognosia la nota «include i fiori di Bach» sulla scorta della 'garanzia bibliografica' della BNI, che ha descritto numerosi libri sulla cura con questi fiori; desta stupore che la nota non compaia nell'edizione originale.

Un discorso interessante è proprio l'analisi della retroazione delle traduzioni nazionali sull'edizione originale. Mentre credo sia inopportuno che tutte le espansioni delle edizioni vernacole confluiscono nell'edizione originale, certi assestamenti, certe precisazioni dovute a una maggiore esperienza sui temi che concernono la singola nazione dovrebbero al contrario essere accolte. Prendiamo in esame le suddivisioni temporali di 945: DDC 20 italiana a 945.04 fa corrispondere l'equivalente verbale «Periodo comunale, 1122-1348» mentre DDC 21 statunitense mantiene l'intestazione «1122-1300». L'edizione americana a 945.084 non menziona la nota «Classificare qui le opere d'insieme sull'Italia unita» dell'edizione italiana. L'edizione americana, alla suddivisione -45 della Tavola 2, ignora direi giustamente le espansioni di T2 -45, ma ingiustamente le nuove province di Verbania, Lecco ecc. L'edizione originale dovrebbe fare tesoro dell'apporto dei curatori o, più esattamente, dei collaboratori nazionali.

<sup>15</sup> *Classificazione decimale Dewey 20*, p. XII.

#### 4. Chiarezza, brevità, buon uso linguistico

Cosa dire sulla terminologia dell'edizione italiana? I problemi che hanno affrontato e dovuto risolvere i curatori italiani sono gli stessi che si sono posti i colleghi francesi, descritti in *Dewey Decimal Classification. Francophone perspectives* (OCLC, 1999). L'attenzione al linguaggio da parte del gruppo della BNI e di Crocetti è ammirevole e pienamente condivisa: «chiarezza, brevità, buon uso linguistico» (p. XII). Gli editori confermano i termini introdotti da DDC 20 italiana. Ricordiamo che molti termini del linguaggio catalografico attuale sono stati coniatati proprio da Crocetti per la traduzione delle varie ISBD, di AACR2 e di Dewey, e sono così entrati nel patrimonio genetico dei bibliotecari di lingua italiana da sembrare presenti da sempre. DDC 21 introduce un termine nuovo, *sfaccettatura*, traduzione di 'faceting', già usato nel n. 2 di «Bollettinodewey»<sup>16</sup>. Al concetto di faceting corrisponde l'idea dell'articolazione strutturale e formale di un sistema di classificazione. Stefano Tartaglia in *Ordine di citazione e principio di faccettazione nella classificazione decimale Dewey*<sup>17</sup>, una discussione originale interamente dedicata al tema, aveva coniato faccettazione. L'IFLA sta approntando un dizionario multilingue per termini catalografici – *Multilingual Dictionary of Cataloguing Terms and Concepts* (MulDiCat) –, di cui si avverte la necessità per quelle aree culturali assenti dal processo partecipativo decisionale, come quella italiana, ricettive di letteratura biblioteconomica prodotta prevalentemente in lingua inglese e obbligate pertanto ad adattare o a coniare termini che esprimano appropriatamente il concetto. L'assenza di un vocabolario controllato ha per conseguenza formulazioni dissimili per lo stesso termine, basti citare, in italiano, l'alternanza fra «indicazione di responsabilità» e «formulazione di responsabilità», la prima espressione compare nella traduzione d'esordio AIB di ISBD(M) del 1976 e ricompare nelle traduzioni ICCU di ISBD(G) del 1999 e di ISBD(ER) del 2000, la seconda in altre ISBD e in AACR2.

DDC 21 italiana è la seconda edizione vernacola finora stampata dopo l'Edizione francese del 1998 e rientra autorevolmente nel programma di traduzione e di adattamento nazionale della Dewey che prevede edizioni in arabo, cinese, greco, ebraico, coreano, islandese, norvegese, russo e spagnolo, forse anche in tedesco e vietnamita. È uno strumento di lavoro di cui essere fieri in ambito internazionale.

<sup>16</sup> «Bollettinodewey», 2 (giugno 1997), p. 3. Il «Bollettinodewey», iniziato nel 1997 e cessato nel 2008, è consultabile sul sito AIB dalla pagina: <<http://www.aib.it/aib/editoria/bdewey/bdewey.htm>>.

<sup>17</sup> Tartaglia 1998.

SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN, BIBLIOTECARIO E  
STUDIOSO LUNGIMIRANTE\*

*Premessa biografica*<sup>1</sup>

Ranganathan nasce il 9 agosto 1892 a Shiyali, nel distretto di Tanjavoor, stato di Madras (oggi Tamil Nadu), nell'India Sud-orientale. È il primogenito di Ramamrita Ayyar (1866-1898) e di Seethalakshmi (1872-1953). Il padre è un medio possidente terriero, istruito e rispettato dalla popolazione locale e dalle autorità; la madre è una donna semplice e molto osservante. La sua famiglia appartiene alla casta dei bramini Ayyar e, come prevede la tradizione, egli viene avviato allo studio approfondito e costante dei testi sacri della religione induista. Il padre muore improvvisamente di malattia all'età di 30 anni e Ranganathan rimane orfano all'età di 6 anni.

Sulla struttura semantica del nome di Ranganathan notizie precise sono fornite dal figlio Yogeshwar; il nome completo di un indiano è costituito da: *nome del luogo di nascita + patronimico + nome proprio + nome della comunità o della casta di appartenenza*. Shiyali quindi è il luogo di nascita, Ramamrita è il nome del padre, Ranganatha è il nome proprio (a cui nella tradizione Tamil si aggiunge il suffisso '-an' o '-ar' per indicare il genere maschile, e il suffisso '-ambal' per il genere femminile) e Ayyar (con le varianti Iyar e Aiyar) è la casta. Perciò il bibliotecario indiano è universalmente conosciuto e citato con il suo nome proprio Ranganathan.

Nel 1907 si sposa con Rukmini, che gli è molto devota e a cui dedica *Le cinque leggi della biblioteconomia*, la quale muore il 13 novembre 1928. Si sposa un anno dopo con Sarada, da cui avrà il figlio Ranganathan Yogeshwar e a cui Ranganathan intitolerà la fondazione per lo studio della biblioteconomia alla cui istituzione ella aveva contribuito attivamente: Sarada Ranganathan Endowment for Library Science – SRELS, Bangalore, India.

\* Testi tratti dalla prefazione all'edizione italiana de *Il Servizio di referenze* di S.R. Ranganathan (Guerrini 2009), dall'intervento nell'ambito dell'iniziativa *Leggere Ranganathan* (Guerrini 2011b) e della presentazione al volume di Carlo Bianchini *I fondamenti della biblioteconomia: attualità del pensiero di S.R. Ranganathan* (Guerrini 2015c).

<sup>1</sup> Tratta, con riduzioni e modifiche, da Bianchini 2011 con alcune integrazioni da Bianchini 2015, p. 25-46, con autorizzazione dell'autore.

Si iscrive al Madras Christian College nel 1909 e ottiene il Bachelor of Arts nel 1913. Cerca un lavoro per mantenere se stesso e la famiglia ma il prof. Edward B. Ross (a cui sarà legato da profonda amicizia per tutta la vita) lo costringe letteralmente a compilare la domanda per il corso di Master of Arts in Matematica e a consegnargliela direttamente. Al completamento degli studi superiori nel 1916, su invito del Madras Christian College, entra nel Teachers' College di Saidapet (Madras). Inizia la carriera di insegnante di matematica il 9 luglio 1917, come Assistant Lecturer presso il Government College di Madras. L'attività d'insegnamento prosegue ininterrottamente, con vari passaggi al Government College di Coimbatore (1920) e al Presidency College di Madras. Dal 1921 al 1923 è segretario della Mathematics and Science Section della Madras Teacher's Guild e si distingue per le sue doti di insegnante. L'insegnamento è un'esperienza decisiva e straordinaria per la formazione del Ranganathan bibliotecario. In più occasioni egli ribadisce l'analogia tra i metodi didattici adottati a suo tempo e il lavoro del bibliotecario, in particolare il servizio di reference. L'analogia non consiste nell'atteggiamento 'educativo' quanto nella personalizzazione dei servizi. Il pensiero pedagogico da cui Ranganathan trae l'idea dell'insegnamento individuale risale alla *New Education* di John Dewey.

Il 4 gennaio 1924 l'Università di Madras bandisce un concorso per il posto di bibliotecario; lo stipendio è maggiore di quello di professore, ma Ranganathan lo considera un lavoro privo di qualsiasi interesse; fu scelto tra novecento candidati. Prende servizio in biblioteca, ma resiste nel nuovo posto appena una settimana. Deciso a dare le dimissioni, si reca a colloquio da H.S. Duncan, preside del Presidency College per lamentarsi. Il preside cerca di rassicurarlo, ma Ranganathan si tranquillizza soltanto quando gli viene promesso che se si fosse sentito ancora a disagio al suo ritorno dal promesso viaggio formativo in Inghilterra, sarebbe stato reintegrato nelle sue funzioni di insegnante. L'esperienza più importante nella formazione biblioteconomica di Ranganathan è proprio il viaggio di studio in Inghilterra avviato nel settembre 1924 per formarsi alla Biblioteca del British Museum e per frequentare la Scuola di biblioteconomia appena istituita all'University College; studia per un anno al corso post diploma attivato nel 1922, che comprende un tirocinio, svolto nel dicembre 1924, presso la Public Library di Croydon, sotto la guida di William Charles Berwick Sayers; grazie al curriculum personalizzato riesce a visitare circa 120 biblioteche. Diversi mesi dopo la conclusione del corso e il rientro in India, da Londra giunge un Diploma di Onorificenza per i voti eccezionali ottenuti nei corsi di Classificazione, di Catalogazione e indicizzazione e di Gestione delle biblioteche. L'esito del viaggio è determinante per sciogliere la riserva sulla decisione di intraprendere la professione di bibliotecario. La formazione di Ranganathan segue un duplice binario: l'apprendimento per mezzo dell'esperienza diretta della realtà biblioteconomica inglese e la riflessione personale, che si traduce in una critica serrata, a volte impietosa, di quanto nella

professione bibliotecaria risulta palesemente in conflitto con la ragione o, peggio, con il vantaggio del lettore. Ciò che contribuisce in modo decisivo a rendere realmente possibile questa svolta esistenziale sono la sfida intellettuale e la profondità dell'esperienza umana che possono caratterizzare, allora come oggi, la professione del bibliotecario. L'esigenza di sintesi e la necessità di una visione unificante, ovvero la ricerca dell'*ekavakyata* (un principio generale e unificante), si fanno spazio in Ranganathan e lo coinvolgono profondamente. È l'avvio del percorso intellettuale che lo porterà a formulare le cinque leggi della biblioteconomia. Nel 1928, dopo l'enunciazione, Ranganathan procede a riscontrare la validità delle cinque leggi con un doppio processo di verifica. Un primo controllo si svolge tramite un approccio deduttivo, che lo porta a derivare dalle cinque leggi la ragione di ogni processo biblioteconomico (come la disposizione dei libri a scaffale aperto, l'ordinamento classificato, il servizio di reference ecc.). Una seconda verifica avviene tramite un approccio induttivo, in cui ciascuna singola pratica viene ricondotta a – e giustificata da – una delle cinque leggi formulate.

La sua vita professionale inizia alla Madras University Library, di cui avvia una profonda ristrutturazione. Il 3 gennaio 1928 fonda la Madras Library Association, la cui prima iniziativa è la costituzione di una School of Librarianship nel 1929, poi accolta all'interno della Madras University. Ranganathan è direttore della Scuola per quasi quindici anni; nel 1957 dona tutti i suoi averi alla Scuola per la costituzione di una cattedra di biblioteconomia intitolata alla seconda moglie, Sarada. Nel periodo che segue, per quasi vent'anni ininterrottamente, Ranganathan si dedica allo studio dei principali problemi della biblioteconomia e, in risposta alle necessità della scuola professionale, scrive opere che trattano di ogni ambito disciplinare, che vanno dalla *Colon Classification* alle *Five Laws of Library Science*, dal catalogo dizionario al catalogo classificato, dalla gestione della biblioteca alla teoria dei cataloghi, dal servizio di reference alla formazione delle raccolte. È in questo periodo che pubblica la prima edizione di molte opere, che continuerà ad aggiornare e rivedere per tutta la vita.

Malgrado l'enorme lavoro svolto e l'impegno profuso, nel 1945 Ranganathan è costretto a lasciare Madras: la lobby che deteneva il controllo dell'università lo aveva sottoposto a una generale e prolungata (quanto inspiegata) persecuzione personale. Le ragioni non sono del tutto chiare; è possibile che Ranganathan sia stato oggetto di sentimenti di odio contro la casta dei bramini, a cui apparteneva. È oggetto di accuse infondate, come avere rubato libri di pregio o avere deliberatamente fatto tirare in poche copie la *Colon Classification* in modo che fosse necessario realizzare molte edizioni e darle così un'aurea di successo. Di certo una parte rilevante dell'astio è dovuta al carattere di Ranganathan. Il ritiro anticipato dall'incarico alla Madras University Library fa illudere Ranganathan di potere dedicarsi più intensamente all'attività di ricerca. Prende, invece, servizio alla Benares Hindu University (oggi

Varanasi, nell'Uttar Pradesh) nell'agosto del 1945. La situazione della biblioteca è molto scoraggiante, quasi disperata: le collezioni, molto consistenti, ma sviluppate male. Ranganathan si dedica subito all'incarico affidatogli, lavorando tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 6 di mattina alle 7 di sera e, alla fine del suo incarico di 23 mesi classifica da solo 100.000 volumi, ovvero circa 140-150 libri al giorno, 12 all'ora! Nel periodo 1945-1947 avvia e conduce anche il Corso di diploma in biblioteconomia. L'ambiente universitario, avvelenato da invidie e intrighi, gli rende, tuttavia, impossibile svolgere un lavoro davvero costruttivo. Il Vicerettore è in viaggio a Oxford in quel periodo e non può aiutare Ranganathan, che decide di abbandonare l'impresa. La moglie Sarada nel frattempo si ammala e la situazione precipita. In questo frangente, l'invito rinnovato di Sir Maurice Gwyer, che informa Ranganathan che è stato approvato il Regolamento del corso di biblioteconomia all'Università di Delhi, viene considerato dalla famiglia di Ranganathan un segno divino. Il trasferimento nella capitale avviene il 17 giugno 1947. A Delhi Ranganathan si immerge nell'insegnamento e nella ricerca, mentre la responsabilità della biblioteca universitaria viene affidata al suo allievo S. Das Gupta. Nel 1948 avvia i corsi di diploma e di master in biblioteconomia, creando probabilmente il primo corso di master in biblioteconomia di tutto il Commonwealth. La possibilità di dedicarsi serenamente all'attività intellettuale gli consente di partecipare attivamente all'ILA (Indian Library Association): nel 1948 egli viene eletto Presidente. In seno all'Associazione Ranganathan fonda un nuovo periodico specializzato (ABGILA)<sup>2</sup>, fusione – anche nel titolo – di tre periodici distinti: *Annals of the Indian Library Association*, *Bulletin of the Indian Library Association* e *Granthālaya*<sup>3</sup> of the Indian Library Association, su cui pubblica i risultati delle proprie ricerche nell'ambito della documentazione.

A partire dal 1948, inizia per Ranganathan un intenso periodo di attività internazionale, grazie all'invito di Frits Donker-Duyvis, allora Segretario generale della FID – Federazione Internazionale di Documentazione, con la quale manterrà sempre un legame più stretto che con l'IFLA. Egli viene incaricato di promuovere la ricerca sulla classificazione a livello internazionale: diventa relatore generale del FID/CA (Committee on Classification Research), per il quale pubblica 12 rapporti di ricerca. Nel settembre 1957 viene eletto membro

<sup>2</sup> Pubblica dal 1949 al 1953; dal 1954 diventa *Annals of Library Science*.

<sup>3</sup> Ranganathan pone una equivalenza semantica tra il termine sanscrito *Granthālaya* (*Grantha* significa pensiero espresso e *laya* o *ālaya* l'unione perfetta, l'integrazione, la fusione) e il termine *Biblioteca*; il termine sanscrito è più pregnante di biblioteca, perché riesce a esprimere l'unione della mente e del *grantha* fino al raggiungimento perfetto di: arricchimento della memoria, sviluppo delle emozioni, stimolo intellettuale, aumento della conoscenza e liberazione dell'intuizione (Ranganathan 2009, § E51).

onorario della FID. In questo periodo accetta i numerosi inviti che gli giungono da diversi paesi: visita nuovamente la Gran Bretagna nel 1948 su richiesta del British Council e tiene lezioni in molte scuole di biblioteconomia; durante questo viaggio getta le basi per la successiva costituzione del Classification Research Group (1952-1962)<sup>4</sup>, di cui fanno parte, tra gli altri, B.I. Palmer, A.J. Wells e D.J. Foskett. Nel 1950 si reca in viaggio negli Stati Uniti su invito della Rockefeller Foundation e la visita crea le condizioni per la stesura di *Classification and communication*. Di questi viaggi di studio in Occidente pubblica un resoconto dettagliato in *Library tour 1948. Europa and America. Impressions and reflections* del 1950.

Il periodo di lavoro a Delhi (1947-1954) è particolarmente fecondo e gli consente di avviare progetti di lunga durata: l'istituzione del Documentation Committee dell'Indian Standard Institution (ISI), di cui sarà presidente per i venti anni successivi; la formazione dell'INSDOC (Indian National Scientific Documentation Centre); l'istituzione, con un progetto UNESCO, della Delhi Public Library e l'approvazione della prima legge per il servizio bibliotecario indiano, il Madras Public Library Act (1948).

Dal 1954 al 1957 si trasferisce a Zurigo – culla della moderna Bibliografia<sup>5</sup> – per osservare le ricadute di un servizio bibliotecario efficiente sulla società moderna, per analizzare direttamente i sistemi di documentazione dell'industria, per svolgere meglio i suoi impegni internazionali, per mantenere rapporti più stretti con il Classification Research Group e per dedicare la massima concentrazione ai suoi studi. Porta a termine la stesura di *Heading and canons. Comparative study of five catalogue codes* (1955), la sua più importante opera teorica sulla catalogazione descrittiva. Prepara la seconda edizione di *Prolegomena to Library Classification* (1957), in cui enuncia un complesso di postulati, canoni e principi per la classificazione, riconosciuto come uno dei suoi più importanti contributi alla definizione e al progresso della biblioteconomia.

Nel 1957 torna in India e si trasferisce a Bangalore, dove svolge la funzione di consigliere per l'INSDOC e per la Commissione delle borse di studio dell'Università. Molti giovani bibliotecari si raccolgono attorno a lui e nasce un circolo intellettuale fecondo di discussioni che costituiscono la base per la pubblicazione di numerosi libri e lavori scientifici. Dopo aver fondato nel 1961 la Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, nel 1962 costituisce, sotto gli auspici dell'ISI (Indian Statistical Institute) il Documentation Research and Training Centre, un luogo dove proseguire il lavoro di ricerca avviato

<sup>4</sup> Il Classification Research Group (1952-1968) è un gruppo fondato sulla «necessità di una classificazione a faccette come base per qualsiasi metodo di recupero dell'informazione»; per approfondimenti in lingua italiana, si veda il sito di ISKO Italia <<http://www.iskoi.org/index.html>>.

<sup>5</sup> Serrai, Sabba 2005, p. 87.

informalmente con i suoi allievi. Nell'ottobre del 1961 viene invitato *a titolo personale* all'International Conference on Cataloguing Principles di Parigi (ICCP); nel 1964 riceve il titolo di dottore di ricerca onorario dall'University of Pittsburgh assieme a Wiener, Shannon e Mumford e nel 1965 riceve la massima onorificenza scientifica del governo indiano, il National Research Professorship per la biblioteconomia<sup>6</sup>.

È in questo periodo fruttuoso che sviluppa ulteriormente le sue idee, aggiorna le sue opere e si dedica alla ricerca e all'elaborazione di disegni di legge per l'organizzazione del servizio bibliotecario indiano. Gli ultimi anni della sua vita sono segnati da gravi problemi di salute; non viaggia più, frequenta soltanto una ristretta cerchia di persone e scrive opere che, in parte, saranno pubblicate postume. Lavora fino all'ultimo giorno, in particolare all'aggiornamento della *Colon Classification*. Muore a Bangalore il 27 settembre 1972.

### 1. Ranganathan bibliotecario e studioso lungimirante

S.R. Ranganathan<sup>7</sup> è stato definito in molti modi, ciascuno dei quali evidenzia aspetti particolari della sua opera e del suo impegno professionale e scientifico: il padre della biblioteconomia indiana e internazionale, la biblioteconomia tout court, un bibliotecario straordinario, il principe dei bibliotecari, il bibliotecario docente, il bibliotecario scienziato, un umanista, l'intellettuale per eccellenza. A questi epiteti – che valorizzano la grandezza dell'opera e della persona – credo si possa aggiungere che Ranganathan fu un bibliotecario e uno studioso lungimirante, un intellettuale capace di concepire idee prima di altri e un bibliotecario precursore di funzioni e di servizi bibliotecari resi a utenti, intesi come persone ciascuna con una propria storia e una propria soggettività. Nell'espressione bibliotecario lungimirante, sostantivo e aggettivo sono pregnanti. Com'è noto, Ranganathan non inizia il suo curriculum con studi di biblioteconomia; fino a gennaio 1924, il corso dei suoi studi universitari e le sue prime esperienze professionali sono dedicati alla matematica. La sua prima opera del 1927 delinea la biografia di Srinivasa Ramanujan, un indiano, geniale e prodigioso, che illuminò il firmamento della matematica mondiale e le cui intuizioni non sono ancora state completamente comprese a oltre cento anni dalla morte.

Ranganathan diviene bibliotecario modificando la volontà e i progetti iniziali. Come ci ha lasciato scritto, abbraccia la nuova professione con

<sup>6</sup> Il titolo era stato concesso fino a quel momento soltanto ad altri quattro studiosi, nel campo della fisica (2), della giurisprudenza (1) e della letteratura e linguistica (1).

<sup>7</sup> S R si trovano scritti sulle pubblicazioni di Ranganathan talora con i puntini, più spesso senza; le iniziali del nome non si trovano (quasi) mai sciolte nelle edizioni originali in inglese, Ranganathan vivente.

estrema riluttanza e diffidenza, poiché da matematico e insegnante appassionato, la figura del bibliotecario non rivestiva inizialmente nessuna attrattiva ai suoi occhi. Come accade a molti, tuttavia, quando matura la decisione di cambiare carriera, il nuovo impiego assume una connotazione totalizzante: abbraccia la professione bibliotecaria con l'entusiasmo e l'abnegazione del neofita, di chi ha scoperto una via nuova, insperata quanto esaltante, fino a divenirne uno dei massimi esponenti di tutti i tempi. La conversione in età adulta gli consente di accostarsi alla nuova attività con un bagaglio culturale ricco e variegato. Dal punto di vista sociale, Ranganathan è di estrazione medio alta, fa parte della casta dei bramini. Vive in un territorio coloniale, ma può formarsi professionalmente proprio avvalendosi del sistema educativo britannico, uno dei migliori del tempo. Il contesto sociale ed economico nel quale Ranganathan sviluppa il proprio pensiero è fondamentale: il suo Paese è isolato dal resto del mondo e risente di una notevole arretratezza tecnologica dovuta alla politica del *laissez faire* attuata dalle autorità britanniche.

Ranganathan si è, pertanto, meritato il sostantivo di bibliotecario in molti modi; il titolo gli va riconosciuto per un altro importante motivo; la sua opera fa compiere alla disciplina un passo fondamentale: fonda la biblioteconomia come scienza, con la definizione del metodo che le è proprio. Il contributo di Ranganathan ha un peso talmente rilevante da modificare il significato stesso dei termini bibliotecario e biblioteconomia (ora *library science*), portando a compimento il passaggio dall'erudizione sei-settecentesca al metodo scientifico. L'analisi razionale che compie sul servizio bibliotecario e sul suo senso profondo lo porta, infatti, a definire leggi universali per spiegarlo in modo esaustivo e duraturo; intorno a *Le cinque leggi della biblioteconomia* costruisce un apparato che mette al centro il lettore, ciascun lettore, con le proprie peculiarità e, dunque, con le specifiche esigenze. Ranganathan definisce un approccio razionale che non è ostacolato, bensì si nutre della sua profonda spiritualità e che gli consente di fare convivere in una visione unitaria il piano della ragione e il piano dell'intuizione, il piano scientifico e il piano religioso: anche in ciò Ranganathan può essere un riferimento per il lettore contemporaneo.

## 2. Una visione sistemica della biblioteca

L'approccio dello studioso indiano è caratterizzato da una visione di sistema, nella quale è possibile elaborare una teoria compiuta della biblioteca valida per il tempo in cui è sviluppata e per il futuro. Ranganathan è consapevole delle novità profonde che introduce e lo esprime col ricorso a una terminologia tecnica, frutto di un'elaborazione personale e creativa, perfino fantasiosa, che vuole essere caratterizzante, distintiva, chiara. Coniare termini nuovi è una scelta deliberata, dettata dalla consapevolezza che i nuovi lemmi sono necessari per indicare concetti nuovi che ha concepito ed elaborato. Parecchie di queste nuove formulazioni sono entrate

nel linguaggio biblioteconomico comune e molti non colgono la loro portata innovativa e dirompente. La teoria complessiva elaborata intorno al sistema biblioteca necessita di vocaboli specifici e scientifici, che diventano comune patrimonio linguistico (e prima ancora concettuale), come avviene nelle altre discipline; si pensi, per esempio, ai termini medici e giuridici.

La teoria e il linguaggio tecnico sono il presupposto per il passaggio della gestione della biblioteca da una forma empirica a una forma scientifica basata sull'analisi e la cura di ogni dettaglio. La visione che ne deriva è di una chiarezza estrema, per certi versi sorprendente, come mostra la stupenda (e didatticamente efficace) immagine della torre del reference: in essa ogni particolare è collocato nel posto giusto e la visione d'insieme è l'espressione più eloquente della visione sistemica del servizio bibliotecario di Ranganathan, basato in primo luogo sulle raccolte e sui linguaggi che le rendono accessibili (importanza del catalogo) e fruibili (importanza del reference) all'utente. L'immagine è davvero una sintesi perfetta della chiarezza concettuale e metodologica che caratterizza la teoria biblioteconomia del grande bibliotecario indiano. Per tutto ciò credo che quando ci si riferisce a Ranganathan l'aggettivo da abbinare ai termini bibliotecario e studioso sia lungimirante.

### 3. Ranganathan e l'Italia

L'opera di Shiyali Ramamrita Ranganathan in Italia, come nel resto del mondo, è più famosa che conosciuta nella sua profondità pragmatica e filosofica e, seppure *Le cinque leggi della biblioteconomia* e *Il servizio di reference* siano citatissime e, in particolare, le cinque leggi siano assunte come epigrafe di molti saggi e usate a mo' d'iscrizione all'ingresso di numerose biblioteche, pochi sono coloro che hanno letto i due testi nella loro integrità<sup>8</sup>. A partire da questa constatazione è nata l'idea di pubblicarne la traduzione italiana nella serie *Pinakes* della casa editrice Le Lettere di Firenze per favorire un incontro più facile tra lo studioso indiano e il lettore italiano. La scelta di *Pinakes* è stata naturale, in quanto suo intento è offrire ai bibliotecari e agli studiosi opere classiche celebri ma in realtà mal conosciute.

Col medesimo spirito si è pensato che la valorizzazione migliore di *Le cinque leggi della biblioteconomia* e di *Il servizio di reference* fosse l'organizzazione di incontri che ne prevedessero la lettura in pubblico di brani selezionati per evidenziare la ricchezza delle riflessioni elaborate da Ran-

<sup>8</sup> Si tratta per entrambe le opere della prima traduzione integrale in lingua italiana: *Le cinque leggi della biblioteconomia* (Ranganathan 2010) si basano sulla seconda edizione originale dell'opera del 1957 (Ranganathan 1957); *Il servizio di reference* (Ranganathan 2009) sull'edizione originale del 1961 (Ranganathan 1961). Di quest'ultima è uscita una seconda edizione l'anno successivo.

ganathan, riflessioni che poggiano sempre su esperienze condotte nelle biblioteche in cui ha operato, spesso narrate sotto forma di aneddoto. La lettura dei passi sarebbe stata preceduta da brevi introduzioni dei curatori delle edizioni italiane delle due opere con lo scopo di contestualizzarne l'origine e l'ambito culturale del loro concepimento. A esse si sarebbero aggiunte considerazioni sulla fortuna di Ranganathan nel nostro Paese. Sono stati così programmati quattro seminari intitolati non casualmente *Leggere Ranganathan*<sup>9</sup>. Il dibattito che si è svolto una volta terminata la lettura dei brani ha confermato l'interesse altissimo e sempre attuale per la figura e l'opera di Ranganathan, uscite finalmente da un alone mitico e ricondotte a una dimensione concreta e critica. Anche la sua vita privata non è rimasta indenne da valutazioni, con sorpresa e stupore in non pochi partecipanti ai seminari, ignari di alcune sue manie e vicende.

#### 4. *Il rapporto umano e personale come chiave di lettura della professione*

La biblioteconomia è per sua storia, e forse anche per sua natura, fortemente improntata al pragmatismo e all'utilitarismo. Michael Gorman osserva ne *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*:

Benché esista una letteratura di teoria biblioteconomica e siano esistiti importanti pensatori (in particolare Jesse Shera e S.R. Ranganathan), la maggior parte delle conquiste della biblioteconomia sono il risultato di soluzioni e di approcci concreti ai problemi. Anche la catalogazione e la classificazione, l'ambito più intellettuale della biblioteconomia, se analizzate con attenzione, si dimostrano basate su teorie elaborate quasi sempre come conseguenza di un determinato evento o a causa della proliferazione di specifici casi bibliografici (Ranganathan e Lubetzky sono forse eccezioni a questa regola)<sup>10</sup>.

Quando ci si trova a riflettere sull'opera di Ranganathan non si deve, quindi, dimenticare che si è di fronte a un outsider, a una personalità di eccezionale levatura e di stupefacenti capacità, studioso acuto ma, prima ancora, bibliotecario straordinario e infaticabile. Fedele alla sua cultura d'origine, fortemente impegnata di motivazioni religiose ed etiche, nella

<sup>9</sup> Il primo si è tenuto a Firenze il 25 maggio 2010, promosso dal Master biennale di archivistica, biblioteconomia e codicologia e dal Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze; gli altri a Roma il 26 maggio 2010, promosso dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza; a Padova il 18 giugno 2010, promosso dalla sezione AIB del Veneto, in collaborazione con il Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Padova; e a Udine il 26 novembre 2010, promosso dalla sezione AIB del Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con l'Università di Udine. Cfr. *Leggere Ranganathan* 2011.

<sup>10</sup> Gorman 2002, p. 33.

quale l'analisi di un problema si svolge a tutto campo e l'oggetto della riflessione dev'essere intuito nella sua totalità, Ranganathan si è occupato di tutti gli aspetti della biblioteconomia e ha cercato, infine, di intuirne e di esprimerne l'essenza ne *Le cinque leggi della biblioteconomia*, per le quali è universalmente citato quanto poco letto.

Ranganathan affronta le questioni biblioteconomiche con approccio duplice: analitico, ovvero indagandone i minimi dettagli alla luce delle faccette che lo costituiscono, e sintetico, ovvero definendo i termini di ogni problema nella sua complessità e nella sua essenza fondamentale. Nella sua visione, i due processi sono complementari, come spiega nel prospetto della spirale della ricerca scientifica, nella quale si alternano momenti di intuizione di idee fondamentali e fasi razionali, caratterizzate dalla sperimentazione e dalla verifica delle idee intuite. Se perciò la prima edizione di *Reference service*, uscita in due volumi tra il 1940 e il 1941, è il frutto della fase analitica, la seconda edizione del 1961 è il risultato della sua fase sintetica, e si configura come un'opera della maturità.

Tra i tratti più caratteristici de *Il servizio di reference* emerge l'abbondanza dei possibili percorsi di lettura, che riguardano le modalità della trasmissione della conoscenza registrata in documenti, la figura del bibliotecario, il profilo dei molti tipi di lettore, nonché diversi temi di approfondimento professionale, come la formazione del bibliotecario, l'istruzione dei lettori, l'utilità di soluzioni come lo scaffale aperto, l'ordinamento classificato e molti altri ancora. Questi temi, che contribuiscono a rendere tuttora interessante e piacevole la lettura de *Il servizio di reference*, sono il frutto di un processo logico deduttivo che consiste nell'applicare *Le cinque leggi della biblioteconomia* all'analisi delle molte funzioni e dei molti aspetti del servizio di reference. Certamente questo è il livello di lettura più evidente e immediato de *Il servizio di reference*.

### 5. *Il reference come l'essenza della biblioteca*

Il filo conduttore che si percepisce lungo tutto il testo e che costituisce la sintesi de *Il servizio di reference* e del pensiero biblioteconomico complessivo di Ranganathan è che il reference non sia un servizio della biblioteca, cioè non sia uno dei molti uffici ai quali sono tenuti i bibliotecari, bensì sia l'essenza stessa della biblioteca, lo strumento tramite il quale la biblioteca si presenta, si apre e mostra se stessa. Qualsiasi relazione la biblioteca attivi verso i libri e verso i lettori è servizio di reference. Le acquisizioni, l'organizzazione fisica delle raccolte, la catalogazione, l'organizzazione dei servizi tecnici interni e dei servizi al pubblico sono operazioni orientate dall'attività di reference; tutto ciò consente alla biblioteca di essere un organismo vitale, come recita la quinta legge della biblioteconomia.

La conclusione che ci suggerisce la lettura di quest'opera magistrale di Ranganathan è che si deve, dunque, rovesciare la prospettiva alla quale

ci abitano alcune biblioteche di oggi, e affermare che il primo compito del servizio di reference è mostrare la biblioteca, cioè tutti i servizi della biblioteca, e non semplicemente il servizio d'informazione bibliografica, pure essenziale. Occorre, anzi, chiederci il motivo di questa involuzione teorica, per la quale il reference sia ridotto a un servizio come gli altri; è una prospettiva estranea al pensiero di Ranganathan; reference, in inglese, significa relazione e la relazione non può esistere senza gli estremi tra i quali interviene, ovvero la biblioteca nel suo complesso e la totalità dei suoi lettori. Svolgere correttamente il servizio di reference, quindi, secondo Ranganathan, significa la padronanza dei due estremi della relazione: la biblioteca da un lato e il lettore dall'altro. Il mezzo fondamentale per realizzarla è creare nel lettore una piena e armonica consapevolezza di ciò che è la biblioteca.

Il lettore è spesso ignaro del funzionamento del servizio bibliotecario: dev'essere pertanto istruito sull'organizzazione generale della biblioteca e dei suoi uffici, perché – scrive Ranganathan – «anche con la più scrupolosa predisposizione di guide e segnaposti, la vastità enorme della collezione libraria risulterà disorientante per molti lettori, e comunque di certo confonderà i principianti, che sono quasi degli estranei. Perciò uno dei primi doveri del bibliotecario addetto al reference è attenuare il senso di smarrimento che prende chi entra in biblioteca per la prima volta»<sup>11</sup>. Il lettore dev'essere istruito anche sullo schema di classificazione: dapprima sulla sua struttura generale, evidente nella sala a scaffale aperto grazie alle guide che si susseguono nei corridoi e nei dipartimenti; poi «dopo avere passato alcuni comparti e dopo che il principiante fa capire di essersi ambientato, il bibliotecario attira la sua attenzione sul modo nel quale i libri di uno specifico scaffale si strutturano in una utile sequenza di filiazione»<sup>12</sup>, ovvero la sequenza particolare che si ottiene a scaffale con i numeri di chiamata in base alla Classificazione Colon (CC). Tutte le informazioni devono essere trasmesse naturalmente con attenta sensibilità e profondo tatto: «I segreti dell'arte della classificazione» devono essere trasmessi in «piccole e apprezzabili dosi», osservando «con attenzione il ritmo con il quale il principiante assimila lo schema adottato nella biblioteca, e curando di suscitare l'attenzione in ogni momento». Il principiante, inoltre, dev'essere informato dell'esistenza delle varie raccolte presenti nella biblioteca: la raccolta generale, le raccolte delle risorse su supporti particolari, le collezioni dei periodici, dei libri fuori formato, degli opuscoli etc. in modo da informarlo che, se limita la propria ricerca alla raccolta generale, «rischia di privarsi di molte parti utili della biblioteca».

A questo punto, bibliotecario e principiante sono entrati abbastanza in confidenza, e il secondo si rende conto della passione del primo nel cer-

<sup>11</sup> Ranganathan 2010, p. 73.

<sup>12</sup> Ranganathan 2010, p. 73.

care il giusto libro per il giusto lettore. Ora che la fiducia si è creata, e soltanto ora, è il momento per fare avvicinare il principiante al catalogo, che Ranganathan definisce un «artificio» che prevede «convenzioni sconcertanti». Il bibliotecario deve fare capire che il catalogo è uno strumento in più, oltre all'organizzazione della biblioteca e all'assistenza del bibliotecario addetto al reference, a vantaggio dei lettori, perché risparmino tempo, come richiede la quarta legge della biblioteconomia.

L'ultimo punto essenziale della formazione del lettore prevista da Ranganathan è relativo al 'giusto approccio' al concetto di servizio di reference. Il lettore, dopo avere acquisito la capacità di orientarsi fisicamente, tra le stanze, tra gli scaffali, tra le schede, dev'essere informato sul funzionamento della biblioteca come servizio. L'ultimo punto della formazione, in ordine di gradualità, è la spiegazione del regolamento (inteso come funzionamento) della biblioteca, affinché ne conosca le disposizioni e sia consapevole dell'importanza «delle clausole restrittive e delle penali previste dal regolamento. Ogni negligenza in questa parte dell'istruzione potrebbe comportare in seguito spiacevoli conseguenze»<sup>13</sup>. Il rischio di possibili malintesi sul funzionamento di tutti i servizi della biblioteca, sulle loro potenzialità e le loro limitazioni è tale da suggerire che una conversazione sul regolamento della biblioteca avvenga proprio il primo giorno: «Mentre l'istruzione del principiante sulla classificazione e sulla catalogazione dev'essere suddivisa in parecchie visite, nel corso della prima visita gli dovrebbe essere spiegato praticamente tutto ciò che concerne il regolamento della biblioteca e in particolare il funzionamento del prestito».

L'insieme degli argomenti che costituiscono l'oggetto della formazione del principiante è più che sufficiente a evidenziare il particolare punto di vista di Ranganathan sul servizio di reference e a dare ulteriore prova della sua modernità e soprattutto dell'attualità di quest'opera anche per il lettore contemporaneo. Sarebbe opportuno, per esempio, riflettere sull'impostazione dei corsi sul reference attivati da molte biblioteche, soprattutto universitarie, nei quali si insiste talora su tecnicismi come la rassegna delle fonti informative e delle tecniche di ricerca delle informazioni; in essi spesso si evidenzia poco o affatto l'essenza più propriamente comunicativa e fortemente umana e personale del processo di reference all'interno della triade lettori-biblioteche-specifiche raccolte; seguendo una massima attribuita a Confucio si dovrebbe insegnare a pescare, non offrire il pesce, ovvero si dovrebbe dare consapevolezza delle scelte operate a monte da chi crea e gestisce le informazioni e dell'organizzazione logica delle informazioni; insegnare cioè, il metodo della ricerca, in modo da rendere autonomo il lettore per ricerche successive.

<sup>13</sup> Ranganathan 2010, p. 75.

## 6. *Insegnante e bibliotecario*

È proprio la biblioteca a svolgere la didattica di se stessa, ovvero a spiegare le modalità di consultazione delle raccolte, l'interrogazione del catalogo, la ricerca nelle basi di dati bibliografiche tramite corsi di orientamento rivolti agli utenti. La circostanza ha posto in rilievo, rinnovandola, la funzione formativa ed educativa del bibliotecario. In Ranganathan quest'attività richiama il rapporto tra funzione del bibliotecario e funzione del docente, entrambi impegnati sul medesimo terreno esercitando ruoli diversi e tuttavia convergenti; il rapporto diventa quasi un'identità. Egli dedica al rapporto tra insegnamento e servizio di reference proprio le pagine d'esordio de *Il servizio di reference*. Nel raccontare la sua esperienza di insegnante, Ranganathan insiste sui suoi tentativi di creare una biblioteca di classe che contenesse libri sugli argomenti del curriculum ma diversi per taglio e presentazione delle tematiche. Annota:

La biblioteca di classe diede ampia possibilità a ogni studente di trovare il libro perfetto – adeguato per livello e per approccio. Ciò mi permise di provare la gioia di camminare al fianco di ogni studente col suo passo. Ciascuno studente si ritrovò completamente impegnato nell'apprendimento. I più dotati non si annoiavano. I più lenti non si deprimevano. Era una gioia per l'insegnante, ma lo era anche per tutti gli studenti. [...] Ora mi rendo conto che ciò che fui portato a fare allora era il servizio di reference – il vero lavoro del bibliotecario<sup>14</sup>.

L'esperienza dell'insegnamento personalizzato si esplica al Presidency College di Madras, dove la biblioteca di dipartimento era lasciata alle responsabilità degli insegnanti. Egli scrive:

Al Presidency College i vantaggi dell'assistenza personale nella scelta dei libri erano indiscutibili. Fu un periodo felice nella mia carriera di insegnante. A quel tempo, non riuscivo a capire che mi stavo inconsciamente preparando alla mia futura carriera di bibliotecario; proprio così: un'anticipazione della gioia di svolgere il servizio di reference iniziò, inaspettatamente, proprio quando ero ancora insegnante<sup>15</sup>.

In questi passi, emerge la caratteristica più importante del servizio in Ranganathan: l'analogia tra insegnante e bibliotecario non si impernia su un rapporto gerarchico docente-discente che si trasferirebbe in un rapporto gerarchico bibliotecario-lettore. Questa equivalenza è profondamente sbagliata dal punto di vista professionale e, se accolta, tradirebbe il signi-

<sup>14</sup> Ranganathan 2010, p. 16.

<sup>15</sup> Ranganathan 2010, p. 16-17.

ficato profondo del servizio di reference. Egli lo afferma esplicitamente: il ruolo del bibliotecario

non è quello dell'insegnante o dell'istruttore. Se ne guardi bene. Non sarà neppure quello del consulente. È troppo presuntuoso da parte del bibliotecario addetto al reference attribuirsi uno di questi ruoli. È anche offensivo della dignità del lettore. Un lettore potrebbe sentirsi umiliato da un termine del genere. Per questo motivo, sono contrario all'espressione 'servizio di consulenza ai lettori' usata dai colleghi britannici al posto di servizio di reference. Il bibliotecario addetto al reference è solo un compagno di viaggio del lettore nel suo viaggio documentario<sup>16</sup>.

L'analogia tra insegnante e bibliotecario è ricorrente e molto forte perché entrambe le professioni si fondano sul rapporto personale e umano, ovvero su una relazione profonda che la tecnica non riesce a dare. L'immagine del compagno di viaggio racchiude l'essenza del servizio di reference: il bibliotecario non è un istruttore, né un consulente, né un superiore; non è d'altra parte nemmeno un estraneo, un freddo impiegato, un mero erogatore di servizi, un burocrate. È, appunto, un compagno di viaggio

più avvezzo, per pratica, alle autostrade e ai viottoli del mondo dei documenti. In particolare, conoscerà ogni singolo libro di reference che offre informazioni in forma rapidamente assimilabile; conoscerà anche la struttura e le modalità di distribuzione dell'informazione in ciascuno di essi; con questa conoscenza, potrà aiutare il lettore a trovare l'informazione. Analogamente, avrà familiarità con [le ...] bibliografie. Conoscerà le autostrade e i viottoli delle bibliografie sui vari soggetti. Conoscerà anche il livello dei libri. Con questa conoscenza, potrà aiutare ciascun lettore con i libri o i documenti che rispondono esattamente ai suoi bisogni e al suo livello. È questo il tipo di servizio personalizzato che la seconda legge richiede al bibliotecario addetto al reference<sup>17</sup>.

L'accento sui libri (e non sui lettori), nella prima e nella terza legge, sottolinea la centralità della conoscenza e la dimensione politica della funzione della biblioteca nel progetto dell'educazione, intesa come requisito della democrazia, come affermerà qualche decennio dopo il *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*. Richiama inoltre la necessità che i bibliotecari si distinguano per profondità scientifica e per competenza professionale nella gestione della documentazione e nella creazione delle informazioni bibliografiche, con la padronanza delle regole di catalogazione e degli schemi di classificazione della conoscenza registrata.

<sup>16</sup> Ranganathan 2010, p. 47.

<sup>17</sup> Ranganathan 2010, p. 47-48.

### 7. *Il servizio di reference: il vero lavoro del bibliotecario*

Sul piano professionale, il bibliotecario compie lo stesso percorso assieme al lettore, condivide con lui esperienza ed emozioni, senza interferire sulle sue finalità o condizionare il suo modo di viverle. Il loro è prima di tutto un rapporto umano: lettore e bibliotecario sono sempre sullo stesso piano. È un punto sul quale Ranganathan insiste. Il bibliotecario è un compagno di viaggio che ha sviluppato una conoscenza diversa, più analitica, ma non superiore a quella del lettore e che, quindi, si rapporta con lui in modo paritetico, realizzando un momento d'incontro e di scambio, anziché una relazione gerarchica. Il quadro è delineato chiaramente: al bibliotecario sono richieste conoscenze e competenze professionali a un livello qualitativo elevato, che gli consentono di scegliere il libro più adatto, tra tutti, a uno specifico bisogno informativo che egli intuisce, comprende e condivide con ciascun lettore. È richiesto soprattutto un atteggiamento d'ascolto, di comprensione, di simpatia verso ogni lettore, inteso come persona, con una storia particolare, con esigenze specifiche, non come un utente anonimo da trattare secondo standard validi in astratto e per tutti.

Ci troviamo di fronte a una proposta e a un atteggiamento precisi che hanno contribuito a rendere Ranganathan un mito per tanti bibliotecari: a chi si avvicina a *Il servizio di reference* per leggere un libro utile per la propria professione, il bibliotecario indiano risponde tracciando un ideale di vita fondato sul disinteresse, sulla gratuità della dimensione umana del servizio, descritto con maestria nei minimi dettagli organizzativi e testimoniato per tutto l'arco della sua esistenza. Una testimonianza di etica professionale e di condotta personale forse senza uguali nella storia della biblioteconomia.



## SEYMOUR LUBETZKY, UOMO DI PRINCIPI\*

*Premessa biografica*

Seymour Lubetzky nasce a Zelwa, un paese della Polonia privo di anagrafe, ora in Bielorussia. Si trasferisce negli Stati Uniti nel 1927 e stabilisce convenzionalmente quale giorno di nascita il 28 aprile 1898. Consegue il Certificate in Librarianship all'University of California Los Angeles (UCLA) e ottiene presso la medesima università l'incarico di cataloger fino al 1942. In quell'anno è chiamato dalla Library of Congress come chief della Catalog Maintenance Division. Pubblica *Cataloging rules and principles. A critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision* per i tipi della Library of Congress nel 1953; è, quindi, nominato editor del comitato per la redazione di un codice di catalogazione condiviso tra British Library e Library of Congress, per il quale scrive nel 1960 il celebre *Code of cataloging rules: author and title entry. An unfinished draft for a new edition of cataloging rules prepared for the Catalog Code Revision Committee*, con un commento di Paul Dunkin<sup>1</sup>. Il progetto di codice comune fallisce, ma i fondamenti enunciati da Lubetzky costituiscono la base dell'International Conference on Cataloguing Principles (ICCP), tenuta a Parigi nel 1961, di cui è protagonista attivissimo, e di AACR del 1967.

Il 18 aprile 1998 l'UCLA ha promosso il festeggiamento ufficiale del centesimo anno di vita del suo illustre alunno, bibliotecario e docente di biblioteconomia, il Seymour Lubetzky 100<sup>th</sup> Birthday Symposium, e ha invitato bibliotecari e studiosi di biblioteconomia a tenere relazioni sulla sua riflessione e sulla sua attività catalografica. Michael Gorman, editor di AACR2, ha tenuto la prolusione *Seymour Lubetzky, man of principles*<sup>2</sup>. Gli atti del convegno sono stati editi nel maggio 2000 in *The future of cataloging: insights from the Lubetzky Symposium*, a cura

\* Di Michael Gorman; dalla traduzione del discorso tenuto al Seymour Lubetzky 100th Birthday Symposium il 18 aprile 1998 a Los Angeles (Gorman 2000).

<sup>1</sup> Lubetzky 1960.

<sup>2</sup> Gorman mi ha gentilmente inviato la relazione via e-mail qualche giorno dopo i festeggiamenti; ho proposto il testo ad Agnese Galeffi, che ha accettato con piacere di tradurlo.

di Tschera Harkness Connell, Robert L. Maxwell<sup>3</sup>. Gorman traccia un profilo storico della catalogazione angloamericana da Panizzi a Lubetzky ed evidenzia gli aspetti innovativi della riflessione critica di Lubetzky, uno dei maggiori teorici della catalogazione del Novecento<sup>4</sup>.

### 1. Seymour Lubetzky, uomo di principi

Questo pomeriggio sono qui per lodare Seymour Lubetzky e tratterò necessariamente alcuni problemi fondamentali della catalogazione che spero non offenderanno quelli che sono bibliograficamente deboli di cuore. Il critico letterario inglese F.R. Leavis scrisse molto sulla *great tradition* del romanzo inglese che, se la memoria mi aiuta, cominciò con George Eliot e finì con D.H. Lawrence. La catalogazione descrittiva in lingua inglese ha anch'essa la sua *great tradition* – una tradizione che iniziò nel 1839 con le *91 rules* di Panizzi e ha raggiunto il suo più recente acme con l'opera di colui che siamo oggi riuniti qui per onorare: Seymour Lubetzky. La sua influenza e la forza delle sue idee sono tali che si può ben dire che il titolo più opportuno per una storia della catalogazione angloamericana dovrebbe essere *Da Panizzi a Lubetzky*. Nel marzo di questo anno ero a Roma. La mattina mi alzavo e facevo una passeggiata nei giardini di Villa Borghese. Un viale alberato era ornato da basamenti sui quali vi erano busti di eminenti italiani, tutti, eccetto uno, ahimè, a me sconosciuti. Quello che riconobbi mostrava le aquiline, nobili fattezze di Antonio Panizzi, la preminente figura della *first age* della catalogazione in lingua inglese. È una delle ironie della storia che sia Seymour Lubetzky sia la sua controparte nel XIX secolo siano nati lontano dal mondo anglo-americano. Panizzi era un rivoluzionario nell'Italia divisa del XIX secolo e abbandonò la sua patria per fuggire il perverso dominio austriaco che governava il Ducato di Modena. Arrivò nella liberale Inghilterra senza un penny e a mala pena capace di parlare inglese, ma grazie all'intelligenza e alla determinazione compì la mutazione da Antonio a Sir Anthony diventando uno dei più eminenti vittoriani – il creatore della *de facto* biblioteca nazionale della Gran Bretagna e, in molti sensi, l'inventore della moderna idea di biblioteca nazionale. Ah, poi creò anche la *Iron Library* e la famosa *Reading room* circolare del *British Museum* e scrisse le sue *91 rules* in dieci giorni! (qualcosa su cui riflettere in tempi nei quali ci vogliono anni per approvare il cambiamento di una singola regola nelle AACR2). Sebbene Panizzi sia, senza ombra di dubbio, il gigante della catalogazione descrittiva di lingua inglese del XIX secolo, egli è *primus inter pares* in quel periodo che io chiamo la '*first age*' della catalogazione descrittiva – l'età del codice opera di un singolo autore. È una coincidenza che questi codici

<sup>3</sup> *Future of cataloging* 2000; l'intervento di Gorman è alle p. 12-21.

<sup>4</sup> Guerrini 2000b.

scritti da un solo autore (inclusi quelli di Cutter e Jewett) abbiano in comune alcuni pregi? Erano tutti brevi, scritti in un inglese semplice e, cosa più importante, avevano un approccio basato su dei principi. Ora noi che siamo nella *third age* della catalogazione descrittiva dovremmo ben ponderare la natura e il valore di questi codici di un solo autore e cercare di applicare i loro pregi al nostro lavoro. Con una precisione cronologica quasi misteriosa, la *first age* terminò, come la vita della regina Vittoria, alla nomina delle commissioni americane e britanniche grazie alle quali fu compilato il codice del 1908. La *second age* che seguì fu l'era del codice scritto da commissioni, mostruosità incredibilmente effimere e inesatte che iniziarono con le *Cataloging rules* del 1908 e finirono con la pubblicazione dei due testi delle *Anglo-American cataloging rules* nel 1967. Sebbene quest'ultimo sia nominalmente il primo di una nuova era di codici, uno studio anche frettoloso mostrerà come il nome prometta più di quanto mantiene, e che il nome *Anglo-American cataloging rules. Second edition* per il codice del 1978 è un grave errore di denominazione che ha causato effetti malefici. Prima di trattare delle prime AACR e degli eventi che condussero al loro fallimento, voglio fare una breve storia della *second age*. Le regole del 1908 furono il risultato del lavoro di due commissioni (una britannica, l'altra americana) e, sebbene i codici pubblicati dalle due nazioni fossero sostanzialmente simili, i testi contenevano sia regole alternative (per questioni sulle quali la commissione americana e quella britannica non arrivarono a un accordo), sia dichiarazioni di pratica alternativa e regole supplementari da parte della Library of Congress. Senza entrare nei limiti delle regole stesse, possiamo vedere qui uno dei maggiori problemi del *committee code*: l'incapacità di conciliare opinioni diverse, soprattutto in assenza di principi dominanti e anche di una base concordata per le decisioni. Un notevole, e negativo, aspetto del codice del 1908 è la famigerata distinzione tra 'società' (registrate sotto i loro nomi) e 'istituzioni' (registrate sotto il luogo), la quale era abbastanza negativa in se stessa, ma oltretutto dava origine a una regola alternativa per società 'i cui nomi includessero quello di qualche località' (da registrare sotto il nome del luogo). Stando così le cose ecco il germogliare delle regole per i casi specifici, le *caselaw*. Per dare solo qualche esempio, troviamo regole per crestemazie, ambasciate araldiche, cataloghi tematici, progetti architettonici, bolle papali, epitomi e spedizioni esplorative (l'ultima è una regola divisa in due parti, la seconda delle quali ha non meno di sei sottoregole). Il punto cruciale di questa barocca stravaganza non è solo che le regole sono inutili, ma anche che, in mancanza di principi guida, sono reciprocamente contraddittorie. I progetti architettonici devono essere registrati sotto il nome dell'architetto (l'ovvio autore), ma un'epitome dev'essere registrata sotto il nome dell'autore dell'opera riassunta (che non è ovviamente l'autore). Si potrebbe andare avanti ma il mio obiettivo non è ironizzare sul lavoro di personaggi che operarono quando la persona di cui oggi parliamo era un bambino, ma sottolineare l'importanza di avere principi guida e i seri problemi causati dalla loro assenza. Con il trascor-

rere della *second age* della catalogazione descrittiva, le cose peggioravano. Il codice del vaticano del 1931 fu compilato quasi interamente da bibliotecari americani e costituiva, come dichiarato, «la più completa espressione della pratica catalografica americana». Ahimè, questo fu disponibile solo in italiano fino alla seconda edizione che fu tradotta in inglese nel 1939. Questa è una data importante in Europa ma, comunque, la commissione britannica e quella americana erano già al lavoro per la revisione delle regole del 1908. I membri della commissione britannica furono d'altronde occupati dopo il settembre 1939 e il gruppo americano andò avanti da solo a produrre il *Draft code* del 1941: un codice che viene ricordato ora solo perché diede origine alla mordace critica dell'australiano Andrew Osborn nel suo giustamente famoso articolo *Crisis in cataloguing* dello stesso anno. Gli obiettivi del dr. Osborn erano più grandi dello stesso *Draft code*, ma il suo articolo includeva alcuni temi che sarebbero stati amplificati più tardi dal Nostro. Per riassumere, Osborn richiedeva regole che fossero relativamente ridotte come numero e più semplici perché non avrebbero coperto casi particolari e sarebbero state alleggerite da questioni inessenziali; ma anche per la formazione di catalogatori che avrebbero potuto usare il proprio buonsenso basato su principi incorporati nelle regole stesse. Il documento di Osborn è particolare in quanto fu ben recepito sia da coloro che avevano un interesse di tipo teorico verso la catalogazione, sia dagli amministratori delle biblioteche – una fragile coalizione che si sfaldò prima che le AACR fossero pubblicate nel 1967. Peccato che le sue sagge parole non siano poi state seguite. Se lo fossero state, la catalogazione sarebbe progredita a tal punto che le disastrose regole del 1949 e la revisione di scarso utilizzo del 1967 sarebbero state evitate. Sia come sia, il fatto è che l'illuminante documento di Osborn fu ignorato dall'establishment della catalogazione di quel tempo e il comitato americano andò avanti con la preparazione della pubblicazione del 1949 – *ALA cataloging rules for author and title entries*. Diversamente dal codice del 1908, quello del 1949 non includeva regole per la descrizione bibliografica – compito che fu lasciato alle *Rules for descriptive cataloging in the Library of Congress*, pubblicate nello stesso anno. Le regole del 1949 (il Red book) non furono mai adottate in Gran Bretagna e gli inglesi dovettero continuare ad arrangiarsi con le regole del 1908, cercando di applicare i casi edwardiani alle pubblicazioni degli anni Cinquanta e Sessanta. Come giovane catalogatore nei primi anni Sessanta, mi si faceva manifesta ogni giorno l'inadeguatezza dell'approccio per 'casi specifici' e la brama di un codice di tipo lubetzkiiano crebbe sempre più forte. Per alcuni versi le regole del 1949 furono migliori di quelle del 1908 (meglio organizzate, con esempi più aggiornati, ecc.), ma per altri versi furono peggiori. Dico questo non per trovare da ridire su coloro che concepirono le regole, ma perché queste furono il logico risultato di una premessa sbagliata. Per fare un esempio, le complicazioni sorte dalla distinzione tra 'società' e 'istituzioni' furono ingrandite in quanto (sono parole di John Horner), le categorie furono sotto-categorizzate, esemplificate e parcellizzate fino alla confusione

– perché, naturalmente, le caratteristiche sbagliate furono usate per stabilire le categorie e poi furono fatti tentativi per sotto-categorizzare; fino al punto che edifici con nomi propri avevano regole proprie (l'ultima sembra quasi inconcepibile ma, proprio così, la regola 116A (3) è dedicata esclusivamente al Monastero basiliano del Monte Sinai!). Un altro grave errore del codice del 1949 è il livello fino al quale le regole sono soggettive. Per esempio, al catalogatore viene insegnato a registrare le opere pubblicate con uno pseudonimo sotto il nome reale [dell'autore], a eccezione del caso in cui lo pseudonimo 'sia divenuto stabile nella storia letteraria' o quando gli autori siano 'meglio conosciuti con lo pseudonimo che col nome reale'. Questi giudizi soggettivi non sono confortati nella pratica, così un'opera di Mark Twain è registrata sotto [Clemens, Samuel Langhorne], ma una di George Sand viene registrata sotto questo nome. Quest'ultimo caso è veramente più 'conosciuto nella storia letteraria' rispetto al primo? Chi deve giudicare e con quali criteri? Si potrebbe dire che, senza dubbio, le regole del 1949 seguirono i suggerimenti di Osborn per permettere maggiore discrezionalità al catalogatore. Comunque, la discrezionalità unita ai principi guida non può mai produrre risultati standard. La situazione che seguì l'adozione delle regole del 1949 associò il peggio di parecchi contesti. Ai catalogatori furono concesse libere scelte e venne loro richiesto di prendere decisioni soggettive senza alcuna guida; non ci fu più un accordo anglo-americano sulla catalogazione descrittiva e i peggiori aspetti dell'approccio caso per caso continuarono ancora. Tale il tempo, tale l'uomo! Il tempo era quello della crisi della *second age* e l'uomo era, naturalmente, Seymour Lubetzky. La prima pubblicazione generale delle sue idee fu nel 1946, *Studies of descriptive cataloging della Library of Congress*, ma è nel 1953 che egli lascia realmente il segno. È indiscutibile che la più influente pubblicazione del secolo in questo campo fu il pamphlet del 1953, *Cataloging rules and principles*. Scritto per la ALA Division of Cataloging and Classification sotto l'egida della Library of Congress (sebbene non accolto dalla LC con totale accordo), il pamphlet ebbe un'enorme influenza sullo sviluppo della catalogazione descrittiva nel mondo anglo-americano e oltre. Può ancora oggi essere letto con profitto ed è, dopo molto tempo, il maggior fattore di influenza sulle AACR2. In *Cataloging rules and principles*, Seymour Lubetzky portò il rasoio di Occam a un effetto devastante. La sua parafrasi del giudizio del filosofo del XIV secolo fu «is this rule necessary?». Si tratta di una domanda apparentemente semplice che però spazzò via le leggi del 1949. Esempio dopo esempio Seymour Lubetzky dimostrò che le regole erano superflue, che non erano collegate ad altre regole ed erano incoerenti tra loro come scopi e principi. Quando tratta il groviglio di regole relative a 'società' e 'istituzioni', per esempio, il Nostro guarda alle ragioni storiche del perché i catalogatori fossero caduti in questo groviglio e conclude che la distinzione non ha e non potrà mai avere senso. È un fondamento del pensiero orientale per il saggio fare domande che siano contemporaneamente sapienti e ingenuie. Nel 1953 il maestro della catalogazione causò una rivoluzione ponendo domande come 'per-

ché?’ e ‘a che cosa serve?’. In quella parte dell’opuscolo che trattava il progetto di un nuovo codice (e di un nuovo tipo di codice), Seymour Lubetzky definisce con le seguenti parole due obiettivi del catalogo: 1) facilitare la localizzazione di una particolare pubblicazione, cioè di una particolare edizione di un’opera presente in biblioteca; 2) collegare e mostrare insieme le edizioni che una biblioteca possiede di una determinata opera e le opere che possiede di un dato autore. Queste sono, naturalmente, riaffermazioni degli objects di Cutter, ma non sono limitate dal solo interesse di Cutter per ‘l’utilità del pubblico’. Comunque, come Paul Dunkin fece notare, queste sono affermazioni di ciò che l’autore crede più utile allo scopo. Gli obiettivi sono anche importanti in quanto distinguono chiaramente tra ‘pubblicazioni’ (cioè unità bibliografiche che costituiscono la base della descrizione) e ‘opere’ (astrazioni delle quali le ‘pubblicazioni’ sono manifestazioni e che sono la base per assegnare intestazioni/punti d’accesso usati per raggiungere entrambi gli obiettivi). Questa distinzione è la base di AACR2, sebbene, voglio confessarlo, non sempre fatta in modo impeccabile in quella pubblicazione. *Cataloging rules and principles* fu ben accolto dai catalogatori e fu il primo passo per costituire ancora un altro Cataloging Code Revision Committee nel 1954 (significativamente pochi anni dopo il codice del 1949 – una fretta che può solo essere spiegata dalle duplici e mordaci critiche da parte di Seymour Lubetzky e dei catalogatori ormai stufi). Nel 1956, il Nostro fu nominato editor della revisione proposta. Già nel 1951, la British Library Association aveva nominato un comitato per lavorare alla revisione delle regole del 1908 (come ho detto, il codice del 1949 non fu mai adottato in Gran Bretagna) e le commissioni, inglese e americana, concordarono di lavorare assieme (anche con il Canadian Library Association Committee) per un nuovo, comune codice di catalogazione di tipo lubetzkiano. Erano tempi inebrianti. Sembrò proprio l’alba di un’era nuova, senza precedenti, l’era di un accordo internazionale per un codice di catalogazione basato su principi, che potesse fornire migliori cataloghi e una migliore catalogazione al mondo anglofono. Questa impressione fu rinforzata dalla prima bozza del *Code of cataloging rules* del 1960 e dalla International Conference on Cataloguing Principles del 1961, che si espresse con una dichiarazione conosciuta informalmente come i *Principi di Parigi*. L’abbozzo del 1960 fu, naturalmente, scritto da Seymour Lubetzky e i principi del 1961 si basarono sostanzialmente su questo lavoro. Al momento dovette sembrare che la rivoluzione fosse completa, ma, ahimè, l’alleanza di Osborn tra amministratori e catalogatori iniziò a sfaldarsi. L’idea originale era di produrre un buon codice, basato su principi e solo più tardi preoccuparsi del costo (reale e immaginario) del cambiamento. Negli istituti nazionali dove lavoravano i comitati di revisione e, perciò, coinvolti in alcune scelte della stessa bozza del 1960, divenne evidente che le considerazioni relative al costo stavano cominciando ad avere il loro impatto. Guidati dalla Library of Congress e dall’Association of Research Libraries, gli amministratori della ARL fecero pressione per indurre il comitato a rifiutare alcuni provvedimenti la cui

realizzazione, secondo il loro punto di vista, sarebbe costata troppo. Seymour Lubetzky rassegnò le dimissioni da editor nel 1962 e il lavoro andò avanti sullo zoppicante compromesso raggiunto che generò le *Anglo-American catalog[ui]ng rules* del 1967. (Spero che possiate sentire le parentesi attorno alla 'u' nella parola 'cata log[ui]ng', perché sono simboliche del fatto che il comitato britannico rifiutò i compromessi imposti dalla Library of Congress e dall'Association of Research Libraries e pubblicò un 'British text' di AACR separato che, sebbene ancora imperfetto, era fedele alla maggior parte dei principi lubetzkiani). La rivoluzione era fallita, almeno temporaneamente, e fu un fatto increscioso per almeno due ragioni. La prima è che la catalogazione fu ancora sovraccaricata da compromessi e casi specifici e i cataloghi crebbero sempre più complicati e difficili da usare. Coloro che si preoccupano del costo del cambiamento nella catalogazione, raramente riflettono sui costi del non cambiamento – un costo in tempo e denaro che è stato sostenuto da chiunque consulti un catalogo e che aumenta ogni giorno che si utilizza un codice di catalogazione inadeguato. La seconda ragione per affliggersi del codice del 1967 è che coincide quasi esattamente con la nascita del formato MARC, il quale, sebbene pochi se ne rendessero conto a quel tempo, sarebbe stato la causa della fine del catalogo su schede per il quale era stato operato il compromesso di AACR. Pensate solo alla qualità dei nostri database di oggi se i record in formato MARC fossero stati basati, dal principio, su un codice di tipo lubetzkiano coerente e basato su principi. Non ho né il tempo né la voglia di entrare nelle molte manchevolezze del codice del 1967 e mi accontenterò di osservare che, sebbene la rivoluzione lubetzkiana sia stata ostacolata per un certo tempo, forze esterne – in particolare la necessità determinata dal formato MARC di un singolo codice di catalogazione anglo-americano e la promulgazione e la rapida adozione internazionale di ISBD – stavano portando, quasi subito, a un'altra inevitabile revisione.

Dei compromessi politici furono fatti anche su AACR2, in particolare sulla pretesa che fossero una 'second edition' del codice del 1967, quando non era niente del genere. Le stesse forze di reazione che distrussero il codice del 1967 ritentarono e avrebbero avuto successo se AACR2 avesse avuto un nome che indicasse quanto c'era di rottura col passato. D'altronde, se il codice del 1978 avesse avuto un nuovo nome, ci saremmo risparmiati tutte quelle noiose discussioni su 'AACR3'. Malgrado i compromessi e i difetti di esecuzione, riterrò sempre che AACR2 rappresenta il trionfo della logica e della capacità di analisi di Seymour Lubetzky. Io sono fiero di essere stato coinvolto in questo lavoro e di aver avuto un ruolo nel condurre la parte più consistente della rivoluzione lubetzkiana alla sua realizzazione. Vorrei concludere parlando del più durevole dei principi catalografici a cui il Nostro è legato: il principio di responsabilità. Esso è stato una pietra miliare di tutti i codici di catalogazione in lingua inglese della great tradition e, a mio parere, continua ad avere validità permanente. La sua applicazione è divenuta oscura, tra gli altri, anche a me, perché il principio di responsabilità è stato confuso con un concetto – quello di 'main en-

try' – relativo all'organizzazione del catalogo. Ho riflettuto molti anni su questi problemi, non ultimo perché sono stati la causa di ciò che sembrava costituire una differenza di punti di vista tra Seymour Lubetzky e me. Vorrei sfruttare questa occasione per cercare di spiegare il punto di vista che ho ora e, di conseguenza, allontanare ogni apparenza di difformità. Spiegandomi nel modo più semplice possibile, io credo che il principio di responsabilità – l'idea cioè che il primo pensiero di ciascuno nell'assegnare punti d'accesso/intestazioni a un'opera dovrebbe essere quello di scoprire l'autore (o gli autori) di quell'opera – è valido oggi come lo è sempre stato. Senza questo il catalogo diventa un assemblaggio casuale di punti d'accesso che potrebbe essere corretto nella forma, ma non perseguire gli obiettivi del catalogo fissati da Seymour Lubetzky. Secondo me questa è una questione molto diversa dalla maniera in cui è organizzato il catalogo. Usando il principio d'autorità per determinare uno o più punti d'accesso, non c'è bisogno di scegliere uno di questi punti d'accesso rispetto agli altri per quanto riguarda l'organizzazione e l'uso del catalogo. In altri termini, la determinazione dell'autore di un'opera non comporta inevitabilmente che quel punto d'accesso per autore sia diverso dagli altri punti d'accesso nel catalogo. Nei casi in cui a un'opera viene dato un titolo uniforme, quel titolo sarà, naturalmente, associato al punto d'accesso per autore ma, ripeto, tale associazione non significa che la combinazione autore/titolo sia trattata diversamente dagli altri punti d'accesso nel catalogo stesso. Ci sono usi ulteriori dell'idea di intestazione principale (vengono in mente liste di *single-author* e i numeri di Cutter), ma questi non fanno parte dell'organizzazione e dell'uso del catalogo. In breve, abbandonare l'idea dell'intestazione principale come principio organizzativo del catalogo non comporta l'abbandono del principio di responsabilità. Spero che le future revisioni di AACR2 conterranno espressioni che facciano luce su questo punto. Non ho parlato dell'insegnamento di Seymour Lubetzky all'UCLA dopo il 1962, ma so che egli è stato un grande e amato docente nel tempo in cui le library schools (per usare un termine sfortunatamente di vecchio stampo) consideravano la catalogazione come un elemento centrale della library education. Qui vediamo ancora la felice coincidenza del tempo giusto e dell'uomo giusto a diretto beneficio dei suoi allievi e dei colleghi di facoltà e l'indiretto beneficio alla professione biblioteconomica. Quando le AACR2 furono pubblicate per la prima volta io ebbi l'onore che mi si richiedesse di firmare la copia di Lubetzky. Copiai la dedica di T.S. Eliot di *The wasteland a Pound* e la dedicai a *Il miglior fabbro*<sup>5</sup>. Come estensore di regole catalografiche e come teorico della catalogazione, Seymour Lubetzky è senza rivali e tutti noi che ci occupiamo di catalogazione siamo per sempre in debito con lui.

<sup>5</sup> In italiano nel testo originale [n.d.t.].

## ÁKOS DOMANOVSKY TRA MITO E OBLIO\*

Le notizie biografiche su Ákos Domanovszky, bibliotecario e studioso di biblioteconomia ungherese, sono estremamente scarse. Al suo nome non compaiono voci in enciclopedie biblioteconomiche e, tanto meno, in enciclopedie di carattere generale. È pressoché sconosciuto nel proprio Paese, come nel contesto internazionale, eccettuato un ristretto nucleo di studiosi che considerano fondamentali i suoi studi sulle funzioni del catalogo di biblioteca. Gabriella Rózsa Pogányné è l'unica autrice a tracciarne un profilo sintetico sul fascicolo di dicembre 1999 di «Könyv, könyvtár, könyvtáros», intitolato *Il bibliotecario. Il suo lavoro non sarà perfetto se terrà presente solamente le regole anziché l'uomo per cui le scrive. In memoria di Ákos Domanovszky*. A diciassette anni dalla morte, la bibliotecaria denuncia l'oblio calato su Ákos, figura di primo piano nel proprio Paese e all'interno della comunità bibliotecaria internazionale. Domanovszky ha apportato un contributo originale alla teoria della catalogazione, è stato un protagonista autorevole dell'International Conference on Cataloguing Principles (ICCP) tenuta a Parigi nell'ottobre 1961, e dell'International Meeting of Cataloguing Experts (IMCE) tenuta a Copenaghen nell'agosto 1969; ha promosso la redazione del codice catalografico ungherese, ha edito saggi su riviste nazionali e internazionali come «Libri» e, soprattutto, ha pubblicato *Functions and objects of author and title cataloguing*, l'opera che ha contribuito più di altre a corroborare la sua fama di maestro.

### 1. La vita e la professione bibliotecaria

Ákos Domanovszky nasce a Porsony (Bratislava) il 28 ottobre 1902 e muore a Budapest il 9 aprile 1982; è figlio primogenito di Sándor (1877-1955), insegnante in una scuola slovacca, figlio a sua volta di Endre (1817-1895), scrittore e filosofo, professore alla Facoltà di Lettere dell'Università di Budapest. Nel 1904 la famiglia si trasferisce a Budapest, quando Sándor dalla scuola di Bratislava viene chiamato a insegnare all'Accademia commerciale; Sándor diviene successivamente tirocinante alla Biblioteca

\* Da Guerrini 2001a.

Universitaria, professore universitario e Rettore dell'Università di Budapest; è storiografo e membro delle Accademie delle scienze ungherese, polacca e austriaca; nel 1949 è sospeso dall'Accademia delle scienze ungherese per motivi politici e vi è reintegrato nel 1989, a trentaquattro anni dalla morte, dopo la caduta del regime comunista. Ákos ha due fratelli, Endre (1907-1974) e György (1909-1983), il primo è pittore e docente dal 1930 al 1945 alla Scuola d'arte decorativa, quindi professore di Storia dell'abbigliamento all'Università di Budapest; il secondo è storico dell'arte e direttore del Museo etnografico ungherese, esperto di arte popolare e decorativa, autore di molti saggi tradotti in varie lingue, alcuni dei quali in italiano.

Ákos appartiene, dunque, a una famiglia di intellettuali e di accademici. Secondo una tradizione che risale al XVI e al XVII secolo, queste famiglie inviano i propri figli a studiare, soggiornare e viaggiare all'estero, a compiere una sorta di 'pellegrinaggio' culturale e professionale, la peregrinatio academica, che nel XX secolo interessa principalmente scienziati, artisti e bibliotecari. Endre, padre di Sándor, frequenta per tre anni l'Università di Halle in Sassonia: Sándor si reca più volte all'Istituto storico ungherese di Vienna; Endre, fratello di Ákos, ottiene una borsa di studio a Roma. Ákos consegue il diploma di scuola superiore e si iscrive alla Facoltà di legge di Monaco di Baviera; nel 1925 rientra a Budapest, dove si laurea in Giurisprudenza. Dal 1924 al 1926 lavora alla Facoltà di Scienze economiche come assistente documentalista dei professori László Budai e Farkas Heller. Frequenta per un breve periodo l'Editoria nazionale e il Centro di bibliografia; dal 1926 al 1928 è tirocinante alla Biblioteca Universitaria di Budapest, prima con lo status di assistente di biblioteca, poi di bibliotecario. Trascorre a Berlino i due anni successivi, vincitore di una borsa di studio all'Istituto di scienze economiche e biblioteconomiche Humboldt. Dal 1935 è bibliotecario alla Biblioteca Királyi Erzsébet di Pécs, prima come vice direttore, poi come direttore; qui porta a compimento la riorganizzazione e la riforma della biblioteca iniziate dal suo predecessore József Fitz. La permanenza a Pécs dura sette anni, fino al 1942. In questo periodo Ákos matura e realizza l'idea di redigere un nuovo catalogo secondo le regole ungheresi del 1924. Nell'autunno del 1942 viene trasferito alla Biblioteca Universitaria di Budapest, prima come bibliotecario e dal 1945 come caposezione. Sarebbe dovuto divenire direttore, ma l'incarico viene assegnato a László Mátrai, persona di spicco della biblioteconomia ungherese del tempo, presidente dell'associazione bibliotecaria ungherese e professore di filosofia all'Università di Budapest. L'incontro con Mátrai e la collaborazione che ne segue stimolano ulteriormente il suo impegno professionale e scientifico. Fino all'anno della pensione, il 1972, Domanovszky si dedica alla riforma dei cataloghi delle biblioteche ungheresi, lavoro che ritiene indispensabile perché è consapevole che essi sono strutturati e redatti secondo concetti, regole e modelli antiquati, che risalgono al secolo precedente. Ákos ha un carattere assai riservato.

## 2. *L'elaborazione teorica*

Le riflessioni che nella prima metà del secolo condurranno all'elaborazione di principi internazionali sollecitano l'impegno di Domanovszky prima in seno alla Commissione interbibliotecaria, la quale affida alla Biblioteca nazionale centrale il compito di redigere norme catalografiche unitarie per l'Ungheria, e successivamente come bibliotecario della Biblioteca Universitaria di Budapest, la quale avvia un progetto di riforma della metodologia catalografica. Il progetto prevede tre tappe successive.

La prima inizia nel 1949 e consiste nell'introduzione della Classificazione decimale universale – la prima a essere utilizzata in Ungheria – e nella costruzione del catalogo per soggetto. «L'allestimento contemporaneo di due cataloghi analitici – afferma Domanovszky – dimostra quanto acuta sia stata la nostra percezione. Ciò fa comprendere quanto le lacune del nostro sistema catalografico abbiano esercitato un effetto quasi paralizzante sul funzionamento della biblioteca».

La seconda tappa parte nel 1953 e prevede la modifica dell'inventario e della collocazione dei documenti: i due numeri, di inventario e di collocazione, sono collegati e resi facilmente visibili e controllabili. Domanovszky rileva che «è stata adottata la versione più rigida e meccanica che collega ciascun numero a un solo e unico esemplare» ed è convinto che «questa soluzione garantisca numerosi vantaggi: semplicità di gestione, sicurezza nel controllo e assenza di errori. In altre parole rappresenta la variante più logica della pratica d'uso dei numeri progressivi».

La terza tappa inizia nel 1957 e riguarda l'integrazione dei diversi cataloghi e delle collocazioni in un unico catalogo generale per autore, operazione importantissima che qualifica professionalmente la Biblioteca e il suo personale: un catalogo unico che contiene le schede di tutti i materiali posseduti; riguarda parallelamente la redazione del catalogo classificato, che interessa anch'esso tutti i documenti della biblioteca.

Quella muraglia cinese che fino a allora aveva tenuto separato il materiale delle rarità e dell'emeroteca dal patrimonio bibliografico corrente viene demolita. Da questo momento in poi – continua Domanovszky – la catalogazione (eccettuati i manoscritti e gli incunaboli) viene applicata a tutto il materiale. Ciò ha portato alla costruzione di un catalogo senza precedenti. Un enorme progresso non solo perché ha reso uniforme la catalogazione, ma anche perché precedentemente a molti lettori veniva preclusa la possibilità di consultare tutto il materiale presente in biblioteca.

Domanovszky ritiene che un impianto catalografico strutturato in modo così coerente permetta agli utenti di reperire con facilità le informazioni desiderate. La sua attività professionale e la sua filosofia impongono la ricerca di una elaborazione normativa coerente per i bibliotecari, e trasparente e soddisfacente per gli utenti, scopo finale e principale del

lavoro catalografico. Egli afferma più volte che la biblioteca raggiunge il proprio scopo se dispone di un catalogo basato su una costruzione logica in grado di fornire una risposta chiara e univoca agli utenti; in caso contrario il catalogo reca solo danno.

Nel 1958 la Biblioteca nazionale centrale pubblica le *Regole di catalogazione per le biblioteche* (Könyvtári címieírása szabályok).

A partire dagli anni Sessanta Domanovszky pubblica studi di teoria della catalogazione in riviste specializzate internazionali; collabora con importanti istituti nazionali nel settore della normativa catalografica e nel 1957 diventa presidente della Commissione catalogazione ungherese. Egli è consapevole di quanto fossero forti nel proprio Paese le esigenze di confronto internazionale e si impegna attivamente in vari organismi: diviene membro dell'IFLA e partecipa ai lavori di diverse commissioni; rappresenta l'Ungheria in conferenze internazionali; nel 1959 partecipa all'incontro preliminare di Londra della Conferenza sulla catalogazione che si tiene successivamente a Parigi nell'ottobre del 1961, la Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, di cui è uno dei protagonisti principali; nell'agosto 1969 partecipa all'Incontro internazionale di esperti di catalogazione di Copenaghen, dove viene deciso di elaborare un modello di descrizione bibliografica standardizzato. Domanovszky lavora insieme a Michael Gorman alla stesura dello standard provvisorio SBD, poi definitivo ISBD. L'Ungheria è uno dei primi paesi che adotta questo standard.

Domanovszky prosegue gli studi di biblioteconomia anche dopo il pensionamento dalla Biblioteca Universitaria avvenuto nel 1972. Egli continua a lavorare alla preparazione delle norme catalografiche ungheresi e alla discussione teorica che culmina con la pubblicazione di *Functions and objects of author and title cataloguing* del 1974.

### 3. I Principi di Parigi e il nuovo codice ungherese

Dopo la Conferenza di Parigi del 1961 si pone anche in Ungheria la necessità di rivedere il codice di catalogazione del 1953, che aveva sostituito il precedente del 1924, per renderlo più conforme alla formulazione dei Principi. Domanovszky pubblica un breve quanto interessante articolo, *The new Hungarian draft code and the Paris statement of principles* in «International cataloguing», nel quale illustra la filosofia che ispira la Commissione catalogazione da lui presieduta, nel confronto critico con i *Principi di Parigi*.

La caratteristica dominante della riforma ungherese – scrive Domanovszky – è il decisivo e radicale cambiamento del suo codice verso una piena accettazione di quella funzione che indico come seconda: la funzione di riunire in un unico punto tutte le informazioni che il catalogo contiene su una particolare opera o, più precisamente, su tutte le edizioni di un'opera e le sue varianti, e di riunire, così

facendo, tutte quelle edizioni e varianti in modo da formare un singolo oggetto composto di catalogazione (vedi Principi, sezione 2.2). [...] Completamente in accordo con i *Principi di Parigi*, il nuovo codice dovrà includere una regola che stabilisca chiaramente e esplicitamente l'uso obbligatorio dell'uniformità dei nomi nelle intestazioni e un'altra regola che permetta non meno esplicitamente un uso opzionale dei titoli uniformi come intestazioni. Darà anche una regola separata che prescriva che la scelta del titolo uniforme che segue l'intestazione nelle intestazioni all'autore dovrebbe essere fatta in accordo con la pratica seguita nel trattamento delle opere registrate sotto il titolo.

Ritiene che la nota 2 dei *Principi di Parigi* sia incompatibile con le raccomandazioni del gruppo di lavoro dell'ICME che sta redigendo lo standard internazionale per la descrizione bibliografica (l'ISBD) e «che questa incompatibilità non potrà essere superata se non con un espediente piuttosto artificiale – l'uso di un titolo uniforme diverso dal titolo proprio» da intendersi «come parte integrante dell'intestazione e non come primo elemento della descrizione». Accetta le sezioni 9.45 e 11.5 dei *Principi* che riguardano gli enti e i seriali che hanno cambiato nome e titolo. «Queste sezioni – afferma Domanovszky – suggeriscono che il cambiamento di nome, o di titolo, estingue la precedente identità di un ente o di un seriale; considero l'introduzione di questo espediente come il colpo più fortunato dei Principi». Il nuovo codice ungherese «accetta in modo inequivocabile [...] la sezione 10.3, l'intestazione sotto il titolo della raccolta, e lo fa senza ammettere l'eccezione formulata nella sezione 10.34» che recita che «la scheda principale può esser indicizzata sotto il nome del compilatore, se appare in modo evidente sul frontespizio»: il codice ungherese esclude l'intestazione principale al curatore di una raccolta. Circa gli enti, scrive:

Cruciale dovrebbe essere una regola che fissi gli esatti confini dell'area entro cui sia applicata [...] l'intestazione collettiva. Nessun codice è riuscito finora a risolvere questo problema o è arrivato solo a una soluzione approssimativa. I *Principi* non fanno eccezione: le sezioni 9.11 e 9.12 sono oscure e ammettono interpretazioni diverse o contraddittorie [...]; sono incapaci di far fronte a un problema che gli sforzi di un secolo hanno ora dimostrato essere senza speranza di soluzione, come la quadratura del cerchio.

Non casualmente «tutti i codici pubblicati dopo Parigi deviano più o meno radicalmente dalla sezione 9.1, fra questi la bozza ungherese, che adotta la sezione 9.11 nell'essenza, sebbene non senza alcune riserve; ma rifiuta completamente la sezione 9.12», che recita: «La scheda principale per un'opera deve esser fatta sotto il nome di un ente [...] quando nella formulazione, congiuntamente alla natura dell'opera, è chiaramente implicito che l'ente è collettivamente responsabile del contenuto dell'opera». La bozza ungherese accetta pertanto l'intestazione a un ente per quelle

opere da esso emanate che riguardano la propria attività, ma rifiuta l'instestazione a un ente giustificata da criteri formali; la nota 7 dei *Principi* chiarisce cosa intenda: «p. es. pubblicazioni formanti serie, i titoli delle quali consistano in un termine generico (Bollettino, Atti, etc.), preceduto o seguito dal nome di un ente e che includano qualche notizia sull'attività dell'ente». Domanovszky termina così il suo contributo: «Per riassumere: la nuova bozza del codice ungherese è uno dei pochi codici dopo Parigi a dimostrare una reale tempestività nell'adottare i Principi e, a questo fine, nel rinunciare alle pratiche nazionali esistenti. [...] L'Ungheria potrà essere definita la nazione maggiormente disposta a seguire l'appello per la cooperazione internazionale nella sfera della catalogazione per autore e titolo». La proposta presentata da Domanovszky in *The new Hungarian draft code and the Paris statement of principles* diviene standard nazionale alla fine del 1972.

#### 4. *Functions and objects of author and title cataloguing*

Nel 1974 Domanovszky pubblica con la Akadémiai Kiadó di Budapest *Functions and objects of author and title cataloguing*, un'analisi acuta e dettagliata sugli oggetti della catalogazione e sulle funzioni del catalogo per autore, considerato più complesso e più importante del catalogo per soggetto e per classe. *Functions and objects* è un'opera concettosa, di lettura impegnativa, ostica, scritta in un linguaggio molto personale e circolare, ai limiti del chiuso, talora ridondante, con un taglio concettuale e stilistico che non ha corrispondenza in altri studiosi di biblioteconomia. Domanovszky scrive il testo in inglese, con la collaborazione di Anthony Thompson, già segretario generale dell'IFLA e suo grande stimatore. Nel 1975 l'opera viene edita da Verlag Dokumentation di Monaco di Baviera, antenato della Saur, che ripresenta la medesima composizione dell'edizione del 1974, ma con frontespizio e copertina diverse. *Functions and objects* è al momento edito solo in inglese. L'opera è stata scritta direttamente in inglese; non risulta che il manoscritto in inglese sia conservato presso la Biblioteca Universitaria di Budapest, la famiglia o altrove. La prima edizione è stata tirata in un numero limitato di copie ed è dunque assai rara; anche la seconda edizione è poco diffusa; entrambe sono esaurite da tempo.

*Functions and objects of author and title cataloguing* ha un retroterra culturale ricchissimo e deriva direttamente dall'esperienza maturata dall'autore a Parigi (ICCP) e a Copenaghen (IMCE), nonché dal suo impegno nella revisione del codice ungherese. *Functions and objects* è dunque il frutto maturo di un cammino professionale e di una riflessione teorica che accompagna Domanovszky dall'inizio della carriera, è il risultato di una vita dedicata alla definizione degli scopi del catalogo e all'individuazione delle metodologie più efficaci per migliorare la sua funzione di strumento di mediazione fra la raccolta e l'utente. Domanovszky afferma che i codici di catalogazione hanno finora fornito indicazioni generiche,

se non addirittura semplicistiche, su che cosa sia l'*oggetto della catalogazione*. Considera pertanto indispensabile definire in modo inequivocabile questo concetto, data anche la varietà e l'ambiguità dei termini usati. Egli ritiene che la catalogazione abbia per oggetto un'opera pubblicata in forma autonoma (un romanzo in un unico tomo o un'enciclopedia in più volumi, un opuscolo, una carta geografica) e un'opera parte di una pubblicazione (un saggio edito all'interno di un periodico, un saggio edito negli atti di un convegno); ritiene che possa riguardare un oggetto seriale o un oggetto unico (un manoscritto). La catalogazione ha per oggetto la pubblicazione costituita da un oggetto elementare – l'unità libro, un documento fisicamente separato e distintivo, che ha una propria veste tipografica, una fisionomia specifica – o da un oggetto elementare principale, detto anche primario, e da oggetti secondari – oggetti di natura subordinata rispetto agli oggetti primari, che rivestono tuttavia un carattere autonomo e intellettualmente indipendente, come i singoli saggi contenuti negli atti di un convegno – e da oggetti terziari – gli allegati e i supplementi. La catalogazione – secondo quanto afferma Eva Verona in *Literary unit versus bibliographical unit*, saggio che Domanovszky cita molte volte – ha per oggetto la pubblicazione considerata nella sua duplice entità: in quanto supporto, cioè in quanto oggetto fisico o unità bibliografica, e in quanto oggetto intellettuale, cioè in quanto messaggio o unità letteraria. Domanovszky individua tre classi di entità oggetto di catalogazione:

1. l'opera;
2. la materializzazione di una particolare opera;
3. l'oeuvre di un autore, ovvero l'insieme delle opere connotate da una genesi comune presenti in una biblioteca.

Il catalogo per autore, per Domanovszky, svolge una terza funzione, oltre alle due stabilite al punto 2.2 dei *Principi di Parigi*: ricostruisce l'opus, tutti i contributi di un autore presenti nel catalogo. L'organizzazione catalogografica per autore tiene perciò conto di tre realtà:

1. l'opera;
2. le materializzazioni di una particolare opera;
3. le materializzazioni delle opere di un particolare autore presenti in una biblioteca.

##### 5. *Le tre funzioni del catalogo*

Domanovszky intende per funzione la facoltà del catalogo di trasmettere informazioni sulla raccolta della biblioteca. Ciascun catalogo organizza le informazioni sulla base delle caratteristiche e degli aspetti formali dei documenti selezionati. Il catalogo per autore, in particolare, ordina le informazioni secondo i contrassegni distintivi formali del documento così da distinguerlo da altri documenti. Gli oggetti sui quali la catalogazione per autore fornisce informazioni possono essere divisi in due classi:

la prima contiene gli oggetti autonomi, quegli oggetti che hanno schede separate, indicizzati sotto intestazioni derivate dai propri contrassegni distintivi: la seconda contiene gli oggetti subordinati, quegli oggetti che non hanno schede separate. La prima funzione è per natura 'atomistica'; suo compito fondamentale è trasmettere informazioni isolate sui singoli documenti, gli oggetti elementari, considerati nella loro natura individuale. La seconda e la terza funzione collegano queste unità informative isolate l'una dall'altra sulla base delle caratteristiche immateriali, intellettuali, dei loro rispettivi oggetti, e ordinano le informazioni fornite dal catalogo in un modello composto da gruppi coerenti in modo organico e razionale. Queste due funzioni creano così nuove unità composte d'informazione, ordinando un certo numero di unità singole, ognuna delle quali, considerata separatamente, si riferisce a un oggetto semplice della prima funzione. Questa nuova unità d'informazione fa riferimento a un nuovo oggetto della catalogazione, l'oggetto composto, l'oggetto proprio della seconda e terza funzione. Ciò significa che un singolo libro è un oggetto separato, un oggetto elementare, ma può essere anche un componente di uno, più spesso di due, a volte persino di parecchi oggetti composti di una o di entrambe le funzioni. Ogni singolo libro, in altre parole, può trasformarsi in tre diversi oggetti di catalogazione per la triplicità delle funzioni. La prima funzione ha lo scopo di fornire informazioni su tutti gli oggetti principali elementari, cioè sui documenti separati fisicamente, prende in considerazione il documento nel suo aspetto materiale. La seconda e la terza funzione consistono nel provvedere a raccogliere le informazioni su tutti quegli oggetti elementari indicizzati nel catalogo, ordinandone le componenti non materiali in nuove unità composte. Per soddisfare la prima funzione il catalogo registra ciascun libro sotto i propri contrassegni fisici – come ama definirli l'autore – posti in evidenza sul frontespizio e più precisamente sotto quei contrassegni che indicano l'autore o che costituiscono il titolo. Tanto gli oggetti della prima, quanto gli oggetti della seconda e della terza funzione sono di natura duplice: materiale e immateriale (intellettuale). Questi aspetti non hanno la stessa rilevanza per la catalogazione; la loro importanza varia in base alle funzioni del catalogo. Per la prima funzione, è importante l'aspetto materiale dell'oggetto, dal momento che un particolare contenuto è indissolubilmente associato a una forma definita. Gli utenti tuttavia sono generalmente interessati all'aspetto intellettuale degli oggetti che cercano. Compito del catalogatore è pertanto rendere ogni libro:

- a) nella sua veste di oggetto della prima funzione, recuperabile sotto i propri contrassegni fisici;
- b) nella sua veste di parte componente di un oggetto della seconda e della terza funzione, recuperabile per mezzo di contrassegni uniformi.

Ciò implica l'esistenza di una correlazione:

- a) tra gli oggetti elementari della prima funzione e i contrassegni fisici;
- b) tra gli oggetti composti delle altre due funzioni e i contrassegni uniformi.

I contrassegni fisici sono indispensabili per registrare gli oggetti elementari: i contrassegni uniformi sono indispensabili per registrare gli oggetti composti. Le schede principali non pongono dubbi relativamente al loro oggetto proprio: sarà sempre un oggetto elementare primario. Il rinvio, in qualità di sostituto delle schede separate, a sua volta non crea problemi di individuazione del proprio oggetto: esso prevede punti di accesso addizionali sia per gli oggetti propri che per gli oggetti propri complessi delle schede principali e aggiunte.

#### 6. *Schede aggiunte coordinate, accessorie e terziarie*

Domanovszky riserva un'ampia trattazione alle schede aggiunte, nelle quali riconosce due categorie principali: quella delle schede aggiunte coordinate e quella delle schede aggiunte accessorie e terziarie.

Le schede aggiunte coordinate sono uguali per funzione, efficienza e importanza alle schede principali alle quali sono associate. Queste schede sono necessarie per indicizzare oggetti elementari primari (per esempio, edizioni di due o tre autori, opere di enti, edizioni di opere anonime con titoli diversi) sotto i loro contrassegni formali, contrassegni che possono differire leggermente nella loro capacità di identificare e localizzare l'oggetto (per esempio, un autore che si trova in prima posizione su un frontespizio che presenta tre autori può avere maggiori capacità informative dell'autore che si trova in seconda o terza posizione).

Le schede aggiunte accessorie e le schede aggiunte terziarie hanno come oggetto proprio oggetti elementari non primari. Sono queste schede che ricoprono il ruolo di estensioni della prima funzione, poiché segnalano oggetti elementari (libri), secondari (opere pubblicate in raccolte e contributi secondari) e terziari (partecipazione minore di persone o enti alle opere e alle loro edizioni). Le schede aggiunte accessorie indicizzano documenti compresi in raccolte di documenti intellettualmente separati e autonomi, i quali a loro volta costituiscono i contenuti complessi di un oggetto elementare primario, vale a dire i contributi subordinati al contenuto degli oggetti elementari; è questo il caso di appendici, introduzioni, prefazioni, epiloghi, commenti, il cui autore è diverso dall'autore dall'instestazione dell'oggetto elementare primario.

Le schede aggiunte accessorie procurano un accesso supplementare all'oggetto delle schede principali e registrano una parte di quest'oggetto con una scheda che reca per indice un contrassegno uniforme proprio della parte dell'oggetto. L'oggetto delle schede aggiunte terziarie, infine, non è rappresentato da un documento in senso stretto, ma consiste in un qualche tipo di partecipazione personale o collettiva di carattere intellettuale nella produzione di un libro o di un'opera; si tratta, in altre parole, di un oggetto che evidenzia un carattere specifico dell'oggetto elementare primario o secondario. Le schede aggiunte terziarie, dunque, sono delle schede indicizzate al nome di un traduttore o curatore di un oggetto

elementare primario o secondario indicizzato sotto il nome di un autore personale, o sotto il nome di un ente collettivo che giochi un ruolo subordinato, eppure intellettualmente rilevante, nella produzione dell'oggetto elementare primario o secondario, indicizzato a sua volta per mezzo di una scheda principale o aggiunta intestata al titolo, al nome dell'ente sovraordinato o al nome di un autore personale.

Le schede aggiunte accessorie e terziarie trasmettono informazioni sui loro oggetti e aumentano l'efficienza del catalogo: forniscono un accesso indiretto, supplementare, agli oggetti elementari primari e introducono nel catalogo nuovi oggetti elementari, aumentando la quantità di materiale che costituisce gli oggetti composti della seconda e terza funzione.

### *8. Opera e edizione nella prima, seconda e terza funzione*

Potremmo riassumere gli scopi delle tre funzioni:

- a. la prima funzione consiste nel fornire informazioni sugli oggetti elementari primari, cioè sui documenti fisicamente separati; la prima funzione ha una parte complementare che si esplica nel fornire informazioni facoltative su:
  - a1. gli oggetti elementari secondari, cioè:
    - a1.1. sulle componenti intellettuali separate e autonome dei contenuti complessi dell'oggetto elementare primario (per esempio, singoli contributi editi negli atti di un convegno);
    - a1.2. sulle componenti subordinate dei contenuti degli oggetti elementari primari (per esempio, appendici, prefazioni, epiloghi, commenti, illustrazioni, fotografie, il cui autore non è identificato con l'autore sotto il nome del quale il rispettivo oggetto elementare primario è indicizzato); e infine su
  - a2. gli oggetti elementari terziari, cioè:
    - a2.1 sugli aspetti specifici degli oggetti primari o secondari (per esempio, il contributo di un traduttore, curatore, editore, revisore diverso dall'autore principale o una partecipazione minore di un ente nella produzione di un oggetto elementare primario o secondario).
- b. La seconda funzione consiste nel trasmettere informazioni riunite su tutte le edizioni di qualsiasi opera disponibili in biblioteca e nel collegare tutte le unità d'informazione sulle singole edizioni di una data opera così da formare una nuova unità composta d'informazione. Ciò riveste due aspetti opposti e entrambi rilevanti per la catalogazione; uno materiale: ciascun oggetto individuale della seconda funzione non è altro che la somma di un certo numero di oggetti elementari separati o fisicamente definibili, un gruppo di libri o parti di libri che contengono tutti la stessa opera; l'altro immateriale: un oggetto individuale della seconda funzione è un'unità intellettuale: l'opera stessa. Nella seconda funzione l'aspetto materiale è subordinato a quello intellettuale.

le, che determina quali oggetti elementari selezionare per individuare l'oggetto specifico di questa funzione: il libro, infatti, non è tre cose diverse, ma si manifesta in tre modi diversi. Questa funzione si adatta alla natura intellettuale dominante dei suoi oggetti, che trascura i contrassegni fisici degli oggetti elementari e li registra come componenti degli oggetti composti entro il gruppo di contrassegni formali corrispondenti – i contrassegni uniformi – che i catalogatori usano direttamente allo scopo di fornire un accesso adeguato alla componente intellettuale, l'elemento di contenuto di questi oggetti.

Per comprendere meglio la seconda funzione è necessario riflettere su cosa s'intenda per opera. Il concetto di opera designa una realtà immateriale, intellettuale. Un'opera, sebbene sia sempre fusa con un supporto materiale, non si presenta mai limitata a un supporto particolare; essa può materializzarsi contemporaneamente in una moltitudine di supporti. La sua esistenza non dipende da ciascuna sua materializzazione. Se i libri sono realtà materiali uniche non ricorrenti, con una forma fisica fissata a priori, incapaci di subire cambiamenti, un'opera può cambiare liberamente, senza perdere la propria identità, senza diventare un'opera diversa o nuova. Gli oggetti elementari che sono riuniti nella seconda funzione devono essere legati uno all'altro dall'identità del nucleo dei loro contenuti; ciò implica che essi devono avere in comune almeno in parte anche la fonte intellettuale dei loro contenuti.

Domanovszky ritiene necessaria un'elaborazione che eviti di usare il concetto di opera in due significati diversi e che possa invece caratterizzarla in modo articolato come oggetto composto della seconda funzione. La prima e la seconda funzione sono distinte e autonome. La prima funzione fornisce informazioni sui singoli documenti presenti in una biblioteca sulla base delle loro caratteristiche fisiche, indipendentemente dalla relazione che esiste tra le costituenti intellettuali di questi documenti, presentando la raccolta come una massa di unità slegate; la seconda funzione rivela un certo tipo di relazione essenziale, radicata nei contenuti dei documenti. Entrambe le funzioni si occupano indistintamente di singoli libri; tuttavia la prima predilige l'aspetto materiale rispetto all'elemento intellettuale, che informa gli oggetti della seconda funzione; quest'ultima ha l'obiettivo di riunire le informazioni sugli oggetti elementari dai contenuti collegati.

- c. La terza funzione presenta molte analogie con la seconda: entrambe interessano l'aspetto immateriale dei loro oggetti. Tra le due funzioni esiste una diversità fondamentale: le componenti dell'oggetto della terza funzione non sono fra loro così strettamente in relazione come quelle dell'oggetto della seconda funzione. Domanovszky ritiene che la terza funzione consista nel fornire in modo appropriato informazioni sull'*oeuvre* di un autore, cioè su tutte le edizioni delle opere di un particolare autore possedute dalla biblioteca. Gli oggetti di questa funzione sono composti da quelle parti delle materializzazioni dell'o-

*euvre* di un singolo autore. Questa funzione ha il compito di collegare tutte le singole unità separate d'informazione sulla produzione di un autore che figura a catalogo, così da formare nuove e composte unità d'informazione, ognuna delle quali corrisponde alla produzione completa disponibile.

In sostanza, Domanovszky definisce l'edizione come una tra le possibili materializzazioni di una particolare opera. L'edizione diventa così uno dei possibili oggetti elementari che vanno a costituire l'oggetto di natura composta, detta anche opera. I documenti riuniti all'interno di questo gruppo di oggetti elementari sono necessariamente legati l'uno all'altro dall'identità del nucleo dei loro contenuti; essi hanno in comune almeno la fonte intellettuale dei loro contenuti. Edizioni di un'opera sono quei documenti il cui testo sia costituito dal testo nella sua versione originale o da uno dei suoi discendenti intellettuali, quali una traduzione, un ampliamento o un adattamento.

### 9. *Distinzione e autonomia della terza funzione*

Domanovszky ha l'obiettivo principale di contribuire allo sviluppo della teoria catalografica; in un capitolo fondamentale si propone di dimostrare la validità di due presupposti:

- a) che le prospettive della teoria catalografica a lui contemporanea sono spesso sbagliate;
- b) che l'inadeguatezza della teoria provoca pratiche catalografiche sbagliate.

Un punto cruciale della dimostrazione si basa sullo scarso riconoscimento teorico dell'autonomia della terza funzione rispetto alla seconda. Si richiama di nuovo al magistrale contributo di Eva Verona, grazie al quale, per la prima volta dopo settanta anni, viene ripresa e chiarita la distinzione tra seconda e terza funzione. Domanovszky parte dalla constatazione che esse sono molto simili: l'essenza di entrambe consiste nel raccogliere e nell'ordinare adeguatamente materiale collegato 'intimamente' e intellettualmente, e non formalmente o fisicamente. Inoltre gli strumenti per realizzarle sono teoricamente analoghi e nella pratica sono talvolta identici. Questa è la ragione per cui Domanovszky ritiene che le due funzioni sono spesso rappresentate come se ne costituissero una sola, a partire dai *Principi di Parigi*, che parlano esplicitamente delle due funzioni del catalogo (§ 5). Egli non accetta le posizioni di chi, come Lubetzky, da un lato condivide teoricamente la proposta della Verona, dall'altro sviluppa la teoria come se le funzioni del catalogo si limitassero a due. Domanovszky non accetta la formula dei *Principi di Parigi* perché non chiariscono sufficientemente il significato dei termini 'autore' e 'opera'. Propone pertanto una definizione alternativa, che

considera più articolata e precisa: la terza funzione consiste nel riunire tutte le singole distinte unità d'informazione sulla relativa produzione (e sugli altri contributi) di ciascuna persona (o di ciascun ente) presente nel catalogo. *Autore* e *Opera* sono intesi in senso ampio e definiti in modo formale: 'autore' non indica soltanto le realizzazioni d'autore, bensì tutti i contributi di una determinata persona che sono registrati in modo autonomo nel catalogo; in altre parole, qualunque oggetto autonomo registrato, per la prima funzione, sotto il nome di una persona diventa parte componente di un oggetto composto della terza funzione. *Opera* viene definita in funzione del catalogo e, quindi, ha un'estensione che può variare da biblioteca a biblioteca. Domanovszky riprende le osservazioni di Verona: la terza funzione, cioè raccogliere tutte le informazioni relative a una persona o a un ente è un compito allo stesso tempo più ampio e meno ampio della seconda funzione, che consiste nel raccogliere tutte le informazioni su una particolare unità letteraria. È più ampia perché è abbastanza fattibile fornire informazioni in modo soddisfacente su tutte le edizioni disponibili di ciascuna opera di un autore senza riunire nel catalogo l'intera sua produzione. È meno ampia perché il compito di raccogliere tutte le informazioni sui contributi di una persona o di un ente è già svolto se tutte le schede relative a questa persona o a questo ente sono intestate a un nome uniforme, mentre il compito di raccogliere le unità letterarie non è compiuto finché le schede sotto questa intestazione uniforme non sono state adeguatamente ordinate.

### 10. *L'autore catalogafico*

Domanovszky dedica un'attenzione particolare al concetto di paternità intellettuale. Egli individua tra opera e autore l'esistenza di un legame inscindibile e irrinunciabile, di cui il catalogatore deve sempre tenere conto. Se l'autore dal punto di vista catalogafico è in primo luogo quello indicato come tale nelle pubblicazioni, la paternità intellettuale riguarda l'opera, non la pubblicazione, poiché riflette una responsabilità diretta dell'autore nei confronti dell'ideazione e della composizione del testo. Non è sufficiente che l'autore sia identificato come colui che ha scritto materialmente l'opera. Una denotazione come questa infatti finirebbe con l'estendere il concetto di paternità fino ad arrivare a includere responsabilità di natura definita da Domanovszky 'pseudo-intellettuale', come quella che rivestono i curatori e i compilatori di una raccolta. Egli preferisce adottare una formula che individui l'autore più propriamente come colui che ha scritto la versione originale dell'opera. Una formulazione di questo tipo rende le edizioni successive, traduzioni e revisioni dell'opera di quell'autore opere che continuano a mantenere intatto il contenuto dell'opera originale, seppure la loro nuova forma, struttura o testo siano stati creati interamente o in parte da qualcun altro. Domanovszky ritiene che l'opera sia costituita dall'insieme degli oggetti

elementari registrati nel catalogo, legati l'uno all'altro dall'identità del nucleo dei loro contenuti; ciò implica necessariamente che essi devono avere in comune anche la fonte intellettuale dei loro contenuti.

## TOM DELSEY NEL DIBATTITO SU FRBR\*

*Premessa biografica*

Dal 2011 Tom Delsey è Adjunct Professor alla School of Information Studies dell'University of Ottawa in Canada. Consegue nel 1968 il B.A. in English Literature alla McMaster University; nel 1969 il A.M. in English and American Language and Literature alla Harvard University; nel 1975 il M.L.S. in Library and Information Science all'University of Western Ontario; nel 1976 il PhD in English and American Language and Literature alla Harvard University.

La carriera di Tom è variegata: funzionario e direttore di biblioteche federali canadesi, freelance consulting e ora professore universitario. Ha un forte interesse per gli standard bibliografici e l'architettura delle informazioni. Alla National Library of Canada inizia come Chief of the Canadian MARC Office e, quindi, diviene Assistant Director for Standards in the Cataloguing Branch, funzione che gli ha dato l'opportunità di partecipare ai lavori di diversi comitati nazionali e internazionali. Segue costantemente la tematica dell'architettura dell'informazione bibliografica, lavorando a progetti della Library of Congress, IFLA, ISO e ALA. I prodotti di tale lavoro includono il *Rapporto finale* di FRBR, un rapporto tecnico ISO sugli identificatori e la redazione del testo iniziale di RDA. Si occupa contemporaneamente di proprietà intellettuale come Director General of Corporate Policy and Communications alla National Library (definizione del *Canadian Copyright Act*) e come membro del CLA Copyright Committee e del Copyright Forum, un comitato che riunisce biblioteche, archivi, musei e settori dell'istruzione pubblica in quanto soggetti interessati alla legislazione sui diritti d'autore e alle licenze.

Tom è colui che ha concepito FRBR, partendo dalla tesi di dottorato di Barbara B. Tillet, *Bibliographic control: toward a conceptual structure of bibliographic information used in cataloging*, discussa all'University of California, Los Angeles, nel 1987<sup>1</sup>.

\* Da Ghilli, Guerrini, Novelli 2003.

<sup>1</sup> Cfr. Heaney 2000.

Al Congresso IFLA di Copenaghen del 1998 viene presentato il *Rapporto finale* FRBR, frutto del lavoro di un apposito Gruppo di studio dell'IFLA, iniziato nei primi anni Novanta<sup>2</sup>. Lo studio sui requisiti funzionali delle registrazioni bibliografiche nasce dall'esigenza di affrontare i problemi che derivano dai costi e dallo sviluppo delle basi dati catalografiche. La strada intrapresa dall'IFLA per risolvere questi aspetti della gestione dell'informazione bibliografica è l'analisi del record e della sua struttura. FRBR, *Functional Requirements for Bibliographic Records*, rappresenta un'innovazione nello studio della registrazione per aver introdotto un metodo d'analisi razionale e razionalizzante dei risultati delle pratiche catalografiche; FRBR, infatti, è stato concepito come «una base per un'intesa comune e per il dialogo futuro»<sup>3</sup>, il cui scopo era «quello di produrre uno schema che avrebbe portato ad una consapevolezza chiara, esattamente definita e comunemente condivisibile su cosa un record bibliografico debba fornire informazioni e su quale sia il suo fine, in termini di risposta ai bisogni dell'utente»<sup>4</sup>. Più specificatamente: «Lo studio ha due obiettivi principali. Il primo è quello di fornire uno schema ben definito e strutturato con chiarezza per correlare i dati che vengono registrati in dati bibliografici ai bisogni dell'utenza di quei record. Il secondo obiettivo è quello di raccomandare un livello base di funzionalità per record creati da agenzie bibliografiche nazionali»<sup>5</sup>. Nasce dalla presa d'atto «delle reali condizioni economiche che le biblioteche [devono ...] fronteggiare e del bisogno di ridurre i costi della catalogazione e, dall'altro, [...per] venire incontro alle esigenze dell'utente e [...per] risolvere con maggiore efficacia l'ampia diversificazione di bisogni, associati a vari tipi di materiali e a vari contesti

<sup>2</sup> Lo studio analizza il record e le esigenze dell'utente, nonché la natura delle entità descritte nel record. Le entità, gli attributi e la struttura relazionale sono quelle di un record bibliografico così come oggi si presenta agli utenti, senza alcuna astrazione: «Lo studio usa una tecnica di analisi delle entità che inizia con l'isolare le entità che costituiscono oggetto di interesse primario per gli utenti di record bibliografici. Lo studio identifica quindi le caratteristiche o gli attributi associati con ciascuna entità e le relazioni tra quelle entità che sono più importanti per gli utenti nel formulare ricerche bibliografiche, nell'interpretare le risposte alle loro ricerche bibliografiche, di entità descritte nei record bibliografici. [...] Gli elementi di base del modello sviluppato nello studio – le entità, gli attributi e le relazioni – sono derivati dall'analisi logica dei dati che vengono tipicamente rappresentati nei record bibliografici. Le fonti principali utilizzate nell'analisi comprendono le *International Standard Descriptions (ISBD (S) 1988)*, le *Guidelines for Authority and Reference 2001, 1.2*».

<sup>3</sup> FRBR, 1.3.

<sup>4</sup> FRBR, 1.1.

<sup>5</sup> Riteniamo che FRBR analizzi la funzionalità del record e non quella dei singoli dati. Il record, infatti, è un aggregato di dati in forma sintetica. L'analisi della funzionalità del record non può avvenire a livello di record, ma solo con la scomposizione e l'isolamento dei dati, scomposizione che si compie sulle esigenze dell'utenza. In altre parole, il record è l'espressione sintetica (aggregata) dei dati bibliografici strumentalmente finalizzata alla soddisfazione delle esigenze dell'utenza.

nei quali i record bibliografici vengono utilizzati»; la sua origine è inoltre dovuta alla considerazione che

la continua spinta all'utilizzo di un 'livello minimo' di catalogazione richiedeva una accurata revisione dei rapporti tra singoli elementi di dati nel record e esigenze dell'utente. Si riconobbe altresì che in questo contesto il perseguire programmi di catalogazione condivisa, sia a livello nazionale sia internazionale, comportava la necessità di concordare la struttura di uno standard per un record a livello di 'base' o 'essenziale'<sup>6</sup>.

FRBR ha come obiettivi primari: 1. delineare «le funzioni svolte da un record bibliografico rispetto ai vari mezzi di comunicazione, le varie applicazioni ed ai vari bisogni dell'utente»<sup>7</sup>; 2. «fornire uno schema ben definito e strutturato con chiarezza per correlare i dati che vengono registrati in record bibliografici ai bisogni degli utenti di quei record»<sup>8</sup>; 3. «raccomandare un livello base di funzionalità per record creati da agenzie bibliografiche nazionali»<sup>9</sup>.

Lo studio dell'IFLA non propone soluzioni ai problemi della prassi catalogografica<sup>10</sup>, né tanto meno propone un nuovo tipo di record; non studia le norme o la struttura catalogografica, bensì analizza il record tramite la reazione di un modello che rappresenti «un tentativo iniziale di stabilire uno schema logico che possa essere d'aiuto nella comprensione e nel futuro sviluppo di convenzioni per la descrizione bibliografica» e che serva da spunto «per una serie di studi a seguire che possano essere di particolare interesse per coloro che sono coinvolti nella elaborazione di codici di catalogazione e sistemi di supporto alla creazione, gestione ed uso di dati bibliografici»<sup>11</sup>. Infatti la registrazione (di cataloghi di biblioteche e di editori, di bibliografie ecc.) esprime già in modo sintetico le entità rilevate, gli attributi e le relazioni presentate dal modello. FRBR è pertanto un primo passo, uno specchio, una lente di ingrandimento sulla prassi catalogografica contemporanea. Un'eventuale rifondazione della catalogazione passa da FRBR, ma non solo da FRBR. La metodologia di analisi di FRBR potrà semmai essere usata a posteriori di ogni nuova tipologia di record

<sup>6</sup> FRBR, p. 13-14.

<sup>7</sup> FRBR, 1.1.

<sup>8</sup> FRBR, 2.1.

<sup>9</sup> FRBR, 2.1.

<sup>10</sup> «FRBR non dà soluzioni, non avanza proposte concrete (se non quelle relative ai dati minimi che devono apparire nei record delle bibliografie nazionali), non tocca in specifico nessuno dei temi classici (scelta, forma dell'intestazione, descrizione sono lasciate a scelte successive da un punto di vista logico, precedenti, nella situazione attuale), ma studia in modo nuovo, dinamico l'oggetto della catalogazione»; Buizza 2002.

<sup>11</sup> FRBR, 1.3.

che sarà proposta a seguito della revisione di standard e regole. La natura e gli obiettivi dello studio dell'IFLA si riassumono nei seguenti punti: 1. FRBR è un modello concettuale che descrive un record bibliografico condiviso a livello internazionale; analizza la registrazione che risulta dall'applicazione degli standard e delle norme vigenti; 2. il modello di FRBR è orientato, focalizzato sulle funzioni utente (trovare, identificare, selezionare, ottenere); 3. FRBR è una cornice nella quale inserire e tramite la quale analizzare il risultato della prassi di catalogazione, una cornice strumentale che evidenzia le ridondanze e le carenze del record, e cerca di orientare la revisione degli standard internazionali e dei codici nazionali per l'individuazione di un livello minimo del record<sup>12</sup>; 4. le entità primarie (opera, espressione, manifestazione, item) sono individuate sulla base delle funzioni svolte dagli utenti, ovvero sono ciò che gli utenti ricercano, individuano, selezionano e reperiscono con l'attuale registrazione bibliografica. Qualora il modello relazionale fosse stato orientato in modo diverso – e sarebbe stato possibile – le entità avrebbero potuto essere altre; 5. il modello FRBR può essere usato nella creazione di nuovi sistemi catalografici, OPAC, bibliografie, anche se è stato creato essenzialmente per l'analisi dei record redatti sulla base della vigente normativa internazionale e nazionale; l'analisi del record consente di individuare gli elementi cogenti e indispensabili alla redazione di un suo livello minimo; in questo senso FRBR può essere utile nella revisione della normativa catalografica; 6. in FRBR gli aspetti del record più importanti per il raggiungimento degli obiettivi sono gli attributi delle entità e le relazioni tra entità, non le entità primarie; 7. l'indicazione di rilevanza degli attributi nell'attività delle funzioni utente su cui è basato il modello FRBR rappresenta la sintesi dello studio e la base per l'analisi del record<sup>13</sup>; la parte finale dello studio dovrebbe essere sottoposta a un attento vaglio da parte degli esperti e delle agenzie bibliografiche nazionali. Il modello concettuale del record proposto da FRBR – il modello E/R, uno dei tanti possibili – è incentrato sulle funzioni utente e ha un alto livello di astrattezza. Esso fornisce una visione della registrazione orientata al suo uso, non alla sua creazione, tramite l'analisi degli elementi costitutivi la ricerca e le funzioni svolte dall'utente di dati bibliografici<sup>14</sup>. Il record è un aggregato di dati associati alle

<sup>12</sup> «Alcuni aspetti del modello meritano un'analisi più dettagliata e vi sono dimensioni del modello che potrebbero essere ampliate. Per assolvere il secondo compito, assegnatogli nelle specifiche, il gruppo di studio ha usato il modello come schema per le sue raccomandazioni sul livello di base di un record nazionale» (FRBR, 1.3).

<sup>13</sup> FRBR, cap. 6 e cap. 7.

<sup>14</sup> «Per gli scopi di questo studio i requisiti funzionali dei record bibliografici vengono definiti in relazione alle seguenti funzioni di carattere generale svolte dagli utenti nel corso della ricerca e dell'uso di bibliografie nazionali e di cataloghi di biblioteca: – Utilizzo dei dati per trovare materiali che corrispondono ai criteri di ricerca definiti dall'utente [...] – Utilizzo dei dati recuperati per identificare un'en-

entità descritte nei cataloghi di biblioteca e nelle bibliografie nazionali<sup>15</sup>. Questa visione del record comporta che l'analisi delle entità, dei loro attributi e delle relazioni sia posta a un alto livello di astrazione dalla contingenza e della oggettività del record. Ciò non significa che in FRBR si analizzino entità, attributi e relazioni astratte, poiché esse sono comunque gli elementi che compongono quell'aggregato di dati che è la registrazione. Le entità primarie opera, espressione, manifestazione, item sono la rappresentazione di ciò che ricerca l'utente. Porre attenzione alla natura e alle modalità di elaborazione dei modelli relazionali aiuta a chiarire la natura e gli scopi di FRBR. Una base dati è una rappresentazione di una determinata realtà detta Universo del discorso (per esempio, un magazzino, una biblioteca, una scuola) e la riproduce secondo un determinato punto di vista; per esempio, un magazzino può essere rappresentato incentrando l'immagine sulla disposizione delle merci, sul loro flusso o sulle quantità dei prodotti immagazzinati. Il modello costruito per la realizzazione di una base dati è una rappresentazione astratta della realtà. Tramite la tecnica di costruzione entità/relazioni (entity/relationship) o E/R si ottengono modelli, detti concettuali, che danno una rappresentazione semplificata della realtà in cui sono ripresi e evidenziati aspetti particolarmente interessanti nel contesto studiato; si ha una visione astratta, il più possibile avulsa da elementi contingenti, dei dati all'interno del sistema analizzato. Il modello o schema concettuale è raffinato tramite passaggi successivi seguendo procedure determinate: – sono definiti i confini del lavoro; – è messo a punto lo schema interrogando gli utenti nel corso di interviste che rappresentano lo strumento tipico dell'analista per mettere a fuoco le situazioni; – l'analista stende una prima ipotesi di schema che viene successivamente raffinata, migliorata e commentata in un processo iterativo che termina provvisoriamente quando costituisce una fotografia accettabile della realtà nel contesto; – viene descritta dapprima una situazione generale e poi sono descritte quelle particolari, dall'alto verso il basso o, come si dice, top-down, in modo da mantenere una rotta precisa senza dispersione nei mille dettagli delle realtà complesse, e al contempo con il censimento di imprecisioni e omissioni in uno stadio in cui i cambiamenti sono ancora facili e poco costosi. Questo modo di analizzare la realtà consente di separare lo studio della struttura dati dall'analisi delle applicazioni che li usano e consente di costruire strutture di dati che non devono essere modificate qualora si cambino le applicazioni (data independence)<sup>16</sup>. Nella costruzione di un modello, infatti, occorre avere sempre presente il risultato da raggiungere. Nel caso di un modello dell'esistente il risultato

tità [...] – Utilizzo dei dati per selezionare un'entità adeguata ai bisogni dell'utente  
[...] – Utilizzo dei dati al fine di acquisire o ottenere l'accesso all'entità descritta»,  
FRBR, 2.2.

<sup>15</sup> FRBR, 2.2.

<sup>16</sup> Cfr. Ghilli, Guerrini 2001.

è davanti ai nostri occhi; si tratta pertanto di seguire quali siano i flussi logici che ci portano a quel risultato. Se riportiamo quanto detto allo studio dell'IFLA e se cerchiamo di ricostruire il lavoro svolto dallo Study Group nella realizzazione di FRBR notiamo che: 1. è stato definito l'ambito di analisi: «le funzioni svolte da un record bibliografico rispetto ai vari mezzi di comunicazione, alle varie applicazioni ed i vari bisogni dell'utente»<sup>17</sup>; 2. è stato focalizzato il modello: «Lo studio non parte da assunti aprioristici sul record bibliografico in sé, sia in termini di contenuto sia di struttura. Per analizzare i requisiti dei dati esso sviluppa un approccio focalizzato sull'utente, in quanto si sforza di definire in modo sistematico quale informazione l'utente si aspetta di trovare in un record bibliografico e come quell'informazione viene utilizzata»<sup>18</sup>; 3. è stata fatta circolare la bozza dello studio per avere conferma dell'analisi; 4. si è proceduto alla costruzione del modello secondo uno schema top-down, cioè dalla massima astrattezza (l'individuazione delle entità primarie, dei loro attributi e delle loro relazioni) all'applicazione nella valutazione della rilevanza per le operazioni dell'utenza e alle proposte di applicazione ai record bibliografici delle agenzie nazionali; 5. le entità e le loro relazioni individuate sono gli oggetti di interesse (ricercati dall'utente); sono univoche e distinte. La natura di FRBR<sup>19</sup>, come quella di qualsiasi altro modello concettuale, è essenzialmente strumentale e mirata all'analisi di una specifica realtà<sup>20</sup>. Uno strumento è concepito per uno scopo (un martello serve per inchiodare, un trapano per forare), il suo uso adeguato dovrebbe generalmente garantire buoni risultati. FRBR è uno strumento la cui destinazione d'uso può sembrare poco chiara. Alcuni imputano a FRBR meriti, ruoli, oscurità, lacune e carenze rilevate proprio sulla base di una malintesa destinazione d'uso del modello. Lo si accusa di proporre soluzioni complesse e inapplicabili. A questi rilievi, e quale loro principale scaturigine, si deve aggiungere la convinzione che FRBR abbia un carattere normativo anziché analitico descrittivo. Questa interpretazione di FRBR nasce da una certa ambiguità del testo; un testo che lo Study Group ha licenziato come suscettibile di variazioni, implementazioni e correzioni, insomma come un testo non definitivo. Probabilmente l'interpretazione nasce anche dalla necessità, avvertita da più parti, di una ricostruzione delle basi teoriche e normative della gestione dei dati catalografici. Un'esigenza che già prima della pubblicazione di FRBR aveva avuto espressione nella letteratura professionale e nell'avvio della revisione di molti codici nazionali. È infatti evidente che la normativa scaturita dai *Principi di Parigi* e dagli standard ISBD si dimostri inadeguata a cogliere le opportunità

<sup>17</sup> FRBR, 1.1.

<sup>18</sup> FRBR, 1.2.

<sup>19</sup> Cfr. Mark Crook, Barbara B. Tillett discusses cataloging rules and conceptual models, <<http://www.oclc.org/oclc/new/n220/research.htm>>.

<sup>20</sup> FRBR, 2.1.

tecnologiche e a adeguarsi al repentino cambiamento dei media<sup>21</sup>. Se i catalogatori italiani in passato si sono chiesti la ragione di qualche bizantinismo, ambiguità o discrepanza presente nelle RICA, oggi si chiedono le ragioni delle scelte descrittive di standard come ISBD(ER). La struttura analitica del modello di FRBR, l'immagine fortemente innovativa del record che deriva dal cambiamento prospettico con il quale viene presentata la registrazione bibliografica, l'introduzione di un'entità intermedia, l'espressione, tra le tradizionali opera e edizione, danno la sensazione di una grande novità. Avviene così una qualche 'proiezione' dei desideri e delle aspirazioni dei catalogatori e degli studiosi su FRBR. Due interventi, in particolare, pubblicati sul «Bollettino AIB» *A proposito di FRBR* di Cinzia Bucchioni e di Serafina Spinelli<sup>22</sup> e *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni* di Isa De Pinedo e Alberto Petrucciani<sup>23</sup> hanno stimolato a riflettere ulteriormente sul ruolo di FRBR<sup>24</sup>. L'intervento di Bucchioni e Spinelli ha carattere di sintesi dello stato dell'arte di FRBR in Italia, quello di De Pinedo e Petrucciani introduce elementi di analisi approfondita, già enun-

<sup>21</sup> «More than thirty five years have passed since the Paris Conference and cataloguers have witnessed profound changes in many aspects of catalogue production technology and also in bibliographic control and access during this period of time. In comparison to the past, cataloguers are less involved in the design and production of catalogues and bibliographic databases particularly in terms of the interfaces, the types of indexes and the ways in which records and retrieval results are displayed. These changes and developments have presented cataloguers with some basic questions about the fundamental principles of record creation and catalogue construction. Although present online catalogues are benefiting from more advanced hardware and software, there are still considerable, serious problems in searching, retrieval, and display of bibliographic information in present systems, which influence their functions and usefulness. This, as has been highlighted in the literature, may be because some of the present cataloguing principles and rules are inadequate, less relevant or irrelevant to the new electronic environment. A review of the literature of the last two decades indicates that, parallel to the increasing developments in online catalogues, the cataloguing community has been addressing the need for a re-thinking of cataloguing principles and rules in light of the new environment. (1) It is often claimed that AACR2's rules are based on concepts and principles from the pre-machine period and that they do not serve us well in giving guidance in the construction of electronic catalogues». Rahmatollah Fattahi, *AACR2 and catalogue production technology. The relevance of cataloguing principles to the online environment*, in: *The International Conference on the Principles and Future Development of AACR, Toronto, Canada, October 23-25, 1997*, <[http://collection.nlc-bnc.ca/100/200/300/jsc\\_aacr/aacr\\_cat/r-aacr2.pdf](http://collection.nlc-bnc.ca/100/200/300/jsc_aacr/aacr_cat/r-aacr2.pdf)>.

<sup>22</sup> Bucchioni, Spinelli 2002.

<sup>23</sup> De Pinedo, Petrucciani 2002.

<sup>24</sup> Da segnalare inoltre l'articolo di Alfredo Serrai, *Critica dei Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)* (Serrai 2002), nel quale l'autore rivendica la primogenitura dell'elaborazione dei concetti formulati in FRBR, e il maggiore rigore della propria posizione, rimasta isolata dal contesto internazionale. La posizione antesignana di Serrai è stata evidenziata in Ghilli, Guerrini 2001.

ciati in altri saggi degli stessi autori o emanati dal medesimo contesto culturale, quali *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*<sup>25</sup>, *FRBR and revision of cataloguing rules* presentato all'ELAG Semantic Web and Libraries<sup>26</sup> – Library Systems Seminar, tenuto a Roma dal 17 al 19 aprile 2002. De Pinedo e Petrucciani, dopo una parte introduttiva che chiarisce il quadro di origine dell'intervento, riflettono su «possibili modalità di applicazione del disegno strutturale del modello, con tutte le sue implicazioni normative, alla cornice di un codice di norme catalografiche»<sup>27</sup>. Già nel documento programmatico della Commissione permanente per la revisione delle RICA si prevedeva un impiego del modello FRBR come base su cui incentrare la revisione della normativa italiana: «Il documento *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*, prodotto in questa fase del lavoro della Commissione, analizza l'articolazione delle principali innovazioni introdotte dal modello FRBR, sottolineandone gli aspetti problematici, allo scopo di giungere a verificarne in concreto l'applicabilità come traccia per una nuova normativa di catalogazione»; e anche: «Per quanto riguarda le possibilità di applicazione del modello FRBR ad un codice catalografico, la Commissione ha ritenuto necessario e prioritario, rispetto anche a quanto già prodotto, avviare uno studio approfondito del modello e un'analisi degli aspetti connessi alla sua applicazione. In tale attività si è proceduto seguendo attentamente il dibattito e le prime sperimentazioni in corso a livello internazionale riguardo all'applicazione del modello FRBR alle norme di catalogazione e alle basi di dati bibliografiche»<sup>28</sup>. In *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane* FRBR è inteso essenzialmente come schema per la costruzione di un codice e viene proposto un ruolo prescrittivo, anziché analitico, del modello; ciò implica che:

Il numero di registrazioni richieste per uno sviluppo integrale del modello FRBR, in cui ogni entità sia rappresentata da un proprio record con tutti i relativi legami, gerarchici e orizzontali, e i costi elevati che un'operazione di arricchimento incondizionato degli accessi comporta non sembrano spesso giustificati rispetto ai benefici che ne dovrebbero derivare, in termini di efficienza e funzionalità sia nella struttura sia nell'interrogazione della base dati<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> <<http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/rica-frbr.pdf>>.

<sup>26</sup> <<http://www.kb.nl/coop/elag/elag2002/www.ifnet.it/elag2002/papers.html>>.

<sup>27</sup> De Pinedo, Petrucciani 2002, p. 268.

<sup>28</sup> <<http://www.iccu.sbn.it/ricacom.html#Linee%20di%20lavoro>>.

<sup>29</sup> «Non è quindi agevole il compito di ridisegnare uno schema più esplicitamente analitico ed articolato del codice in base al modello FRBR, pur seguendo modalità opportunamente individuate e già in via di elaborazione»; cfr. De Pinedo, Petrucciani 2002, p. 270.

Questa interpretazione di FRBR è, a nostro parere, forzata e sembra che derivi da una lettura dello studio IFLA che non considera l'eventuale contestualizzazione del modello<sup>30</sup>; FRBR viene interpretato forse un po' rigidamente come base per la costruzione di un record futuro, un record che dovrebbe incorporare e palesare le relazioni tra le entità così come esposte da FRBR, e soprattutto come schema per la realizzazione di un catalogo futuro.

Con ciò non vogliamo asserire che FRBR non possa essere utilizzato durante la revisione o la costruzione di norme di catalogazione, quanto piuttosto ribadire che FRBR non rappresenta il modello di un record da costruire, tanto meno di un codice da riformulare, bensì il modello del record esistente analizzato e focalizzato dal punto di vista particolare dell'utente di dati bibliografici. Forse proprio per questo Paul Gabriele Weston scrive: «Non è facile trovare applicazioni del modello FRBR a sistemi bibliografici se non in progetti-pilota e sperimentazioni, come quelli segnalati da Patrick Le Boeuf nel corso dell'ultimo Congresso [IFLA] a Boston<sup>31</sup>. D'altronde quella delineata in FRBR è una struttura teorica la cui complessità rende difficile immaginare l'attuazione»<sup>32</sup>. Approfondimenti sulla natura e sulle entità di FRBR e tentativi di costruzione di un record o di un sistema di registrazione che esplicitino in modo diverso dal record tradizionale le entità e le relazioni FRBR sono in corso, ma essi non riguardano gli aspetti normativo-catalografici bensì quelli di layout, display e relativi ai sistemi di reperimento dell'informazione. Ci riferiamo, in particolar modo, all'*Australian literature Gateway*, noto con l'acronimo ALEG<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> «Il modello è tuttavia arbitrario in alcuni aspetti, nel senso che rispecchia quelle che, in modelli di questo tipo, sono di norma chiamate "regole del contesto" (ad esempio nei criteri utilizzati per definire i limiti di un'opera). I responsabili dello sviluppo di codici catalografici nazionali possono trovare utile adattare il modello, adeguandolo alle "regole del contesto" o ai principi operativi che vengono applicati all'interno del nostro particolare contesto culturale e tradizione bibliografica. Un esercizio di questa fatta può essere utile per un'analisi approfondita dei concetti logici che costituiscono la base dei codici nazionali e può essere d'aiuto, a coloro che ne elaborano la struttura, nell'articolare tali concetti in modo più preciso e nell'applicarli con coerenza, man mano che i codici evolvono per soddisfare nuove esigenze». Cfr. FRBR cit. 1.3.

<sup>31</sup> Cfr. Patrick Le Boeuf, *The impact of the FRBR model on the future revisions of the ISBDs: a challenge for the IFLA Section on Cataloguing*, 67th IFLA Council and General Conference, Boston, August 16-25, 2001, <<http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/095-152ae.pdf>>.

<sup>32</sup> Weston 2002.

<sup>33</sup> In occasione del 68° Congresso IFLA (Glasgow, 18-24 agosto 2002) è stato presentato un interessante contributo circa la revisione di AustLit con l'implementazione di FRBR e l'introduzione di *event models* derivati da INDECS. Per migliorare la funzionalità del database, al modello di descrizione bibliografica suggerito da FRBR sono state aggiunte nuove entità e attributi. Cfr. Report on the successful AustLit: Australian literature gateway implementation of FRBR and INDECS event models, and implications for other FRBR implementations, <<http://www.ifla.org/VI/ifla68/papers/054-133e.pdf>>.

ALEG non è un sistema catalogafico. Sebbene le entità di base descritte da ALEG possano essere presentate con termini usati dai tradizionali sistemi bibliotecari, come titolo e autore, lo scopo di ALEG non è duplicare gli strumenti di Kinetica della National Library of Australia, ma rendere disponibile una ricca risorsa alle persone interessate alla letteratura australiana, fornendo: 1. informazioni biografiche sui creatori; 2. descrizione dettagliata delle opere, comprese le relazioni tra opere, creatori e argomenti generali; 3. Informazioni sulla critica e sulle recensioni dell'opera, compresi giudizi di gradimento soggettivi; 4. accesso contestuale (guidato) al materiale, quando possibile<sup>34</sup>.

Tentativi di costruzione di cataloghi FRBR e di record FRBR, come VTLS<sup>35</sup>, che ci è sembrato uno degli esperimenti più riusciti, sembrano consistere in disaggregazioni e ricomposizioni della registrazione catalogafica.

Nella saggistica, un contributo molto interessante è *Experiments with the IFLA Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)* di Thomas B. Hickey, Edward T. O'Neill e Jenny Toves<sup>36</sup>, che presenta un tentativo di realizzare un sistema di algoritmizzazione dei cataloghi per il raggruppamento di entità. Il lavoro di modellizzazione e di razionalizzazione dei sistemi e degli standard bibliografici abbraccia ormai tutti gli aspetti della catalogazione, com'è il caso di *Functional analysis of the MARC 21 bibliographic and holdings formats. Displays for multiple versions from MARC 21 and FRBR* del Network Development and MARC Standards Office Library of Congress<sup>37</sup>.

A nostro parere, tuttavia, l'uso più pertinente del modello FRBR è quello che viene fatto in qualsiasi ambito disciplinare con un qualsiasi modello: l'analisi. Un modello di un'auto, serve per studiarne il comportamento aerodinamico, per correggerne i difetti prima che i costi di un'eventuale correzione divengano astronomici. Il modello di un'auto non è però il progetto di un'auto! Esso nasce sul progetto per una verifica delle funzionalità del progetto stesso. FRBR, secondo noi, è un modello del record così come nasce ed è usato oggi nel mondo. Rimane il problema della necessità di linee guida per la revisione dei codici catalogafici. Dovremmo semmai chiederci se i *Principi di Parigi* sono ancora validi? Necessitano di essere modificati, emendati? Le norme descrittive proposte dagli

<sup>34</sup> Kent Fitch, ALEG: introduction to the design, 2000, <<http://www.auslit.edu.au:7777/design/intro.html>>.

<sup>35</sup> Krishna Chachra, VTLS Inc. announces FRBR implementation, Blacksburg (VA): VTLS Inc., 2002, <<http://www.vtls.com/Corporate/Releases/2002/20020514b.shtml>>.

<sup>36</sup> «D-Lib magazine», 8 (Sept. 2002), no. 9.

<sup>37</sup> Functional analysis of the MARC 21 bibliographic and holdings formats. Displays for multiple versions from MARC 21 and FRBR. Network Development and MARC Standards Office Library of Congress, <<http://www.loc.gov/marc/marc-functional-analysis/multiple-versions.html>>.

standard internazionali hanno ancora un senso? Il MARC è una struttura dei dati aggiornabile? Domande costanti nella comunità bibliotecaria internazionale. Domande che non trovano certamente risposta in FRBR<sup>38</sup>. L'IFLA dovrebbe forse redigere un modello del catalogo, una specie di FRCR (Functional Requirements for Cataloguing Rules), oppure (giacché anche questi sarebbero un modello) l'IFLA dovrebbe proporre una nuova Conferenza di Parigi dove si discuta di principi e fondamenti del catalogo del terzo millennio.

A nostro parere la revisione delle regole di catalogazione non dovrebbe trascurare l'analisi del grande lavoro svolto dal Joint Steering Committee for Revision of AACR a partire dalle basi teoriche proposte da Elaine Svenonius, così come le rielabora e le raccomanda Barbara B. Tillett per la revisione di AACR2:

Principi di progettazione generale:

*Principio di ragion sufficiente.* Ciascuna decisione di progetto deve essere difendibile e non arbitraria (basato su Leibniz e sulla legge dell'imparzialità di Ranganathan);

*Principio della parsimonia.* Quando ci sono modi alternativi per raggiungere un obiettivo, preferire il più economico (basato su Ranganathan);

*Principi di descrizione e accesso bibliografico* (dalla letteratura sull'argomento, ampliati dalla riflessione di Svenonius);

*Principio della convenienza dell'utente.* Le decisioni prese nel redigere le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero essere prese ricordandosi degli utenti; un sottoprincipio è il Principio dell'uso comune. Il vocabolario controllato usato nelle descrizioni e negli accessi dovrebbe essere quello della maggioranza degli utenti.

*Principio di rappresentazione.* Le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero essere basati sul modo in cui un'entità informazionale descrive se stessa; un sottoprincipio è il Principio dell'accuratezza. Le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero ritrarre fedelmente le entità descritte.

*Principio di sufficienza e necessità.* Le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero comprendere solo quegli elementi che sono bibliograficamente significativi.

<sup>38</sup> Cfr. P. Buizza, M. Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi*, relazione presentata alle Giornate di studio *Catalogazione e controllo di autorità*, Roma, 21-22 novembre 2002, promosse dall'ICCU. La relazione è disponibile all'indirizzo <<http://www.iccu.sbn.it/BuizzaGuerrini.doc>>.

*Principio della standardizzazione.* Le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero essere standardizzate, per quanto possibile.

*Principio di integrazione.* Le descrizioni per tutti i tipi di materiali dovrebbero basarsi su un insieme comune di regole, per quanto possibile<sup>39</sup>.

Inoltre per la costruzione di un modello relazionale delle regole e delle attuali strutture catalografiche italiane (e per la loro verifica futura) si potrebbe far riferimento ai risultati della ricerca che, nell'immediato della pubblicazione di FRBR, ha ancora elaborato il Joint Steering Committee for Revision of AACR.

### *L'analisi delle AACR di Tom Delsey*

Delsey si è avvalso del metodo di analisi entità-relazione per individuare anomalie e incongruenze nel codice di catalogazione angloamericano e avanzare raccomandazioni per una nuova formulazione di alcune norme. Egli ha proposto di delineare il quadro delle tendenze attuali del codice utilizzando la metodologia applicata allo sviluppo dei database<sup>40</sup>. I risultati di questo studio sono raccolti in *The logical structure of Angloamerican cataloging rules I e II*<sup>41</sup>. L'accurata analisi di Delsey<sup>42</sup> evidenzia e chiarisce, a parità di metodologia costruttiva, le differenze tra il modello del record proposto da FRBR e quello di un codice catalografico come AACR (o come RICA). Infatti mentre FRBR opera a livello astratto e concettuale, derivando gli attributi da fonti quali ISBD e UNIMARC, il modello suggerito da Delsey è incentrato sul riesame dell'universo degli oggetti informativi (information objects) che si riflettono nelle regole angloamericane e sul modo in cui l'universo esterno viene rappresentato all'interno dei costrutti logici<sup>43</sup>. Il modello analitico è specificamente mirato a:

- chiarire i concetti che sono parte integrante del disegno logico di AACR;
- evidenziare le anomalie all'interno delle regole e le incongruenze che derivano dall'applicazione dei principi base;
- fornire un quadro di riferimento preciso che possa consentire a AACR di svilupparsi e ampliarsi per riflettere nuovi mezzi di informazione, nuove forme di espressione intellettuale e artistica, e nuovi metodi di disseminazione e accesso all'informazione.

<sup>39</sup> Barbara B. Tillett, *Principles of AACR. [For the] Joint Steering Committee for Revision of AACR* (May 8, 2001).

<sup>40</sup> Delsey 1998, p. 16.

<sup>41</sup> 1. <[www.ncl-bnc.ca/jsc/aardel.htm](http://www.ncl-bnc.ca/jsc/aardel.htm)>; 2. <[www.ncl-bnc.ca/jsc/aacrdel12.htm](http://www.ncl-bnc.ca/jsc/aacrdel12.htm)>.

<sup>42</sup> Tom Delsey ha ricevuto il 2003 Margaret Mann Award per il suo eccellente contributo alla teoria e pratica della catalogazione.

<sup>43</sup> Cfr. Heaney 2000.

La rappresentazione grafica dei principi alla base di AACR si focalizza su tre elementi comuni alle tecniche di modellamento utilizzate nei recenti studi biblioteconomici:

1. l'isolamento delle entità chiave e degli oggetti;
2. l'associazione degli attributi a specifiche entità o oggetti;
3. l'individuazione di relazioni esistenti tra entità e oggetti.

Oltre al documento, al contenuto, alla classe dei materiali e alla forma fisica, che corrispondono ai quattro livelli del modello dell'IFLA (opera, espressione, manifestazione e item), punto di partenza per la costruzione del modello sono state le regole di descrizione, da cui sono state derivate le entità del mondo reale: la persona, l'ente, la proprietà, la creazione. Delsey afferma che se si assumono i diagrammi sviluppati come quadro di riferimento è possibile:

1. sviluppare regole specifiche per le funzioni del catalogo conformi agli obiettivi sottolineati nel codice per la scelta dei punti di accesso e per la costruzione e l'impiego dei titoli uniformi. Le tavole illustrate nel capitolo 7 di FRBR possono fungere da modello per la strutturazione delle specifiche;
2. rivalutare il concetto di 'autorità' in relazione alle funzioni del catalogo e stabilire se le eccezioni che limitano l'assegnazione dei punti di accesso (inclusa la 'regola dei tre') possano essere modificate;
3. valutare la necessità di riflettere ulteriori relazioni tra persone/enti e il contenuto di un item, in previsione di nuove forme di espressione intellettuale e artistica e di produzioni multimediali;
4. esaminare la fattibilità di sviluppo e di articolazione di principi relativi all'identità dell'opera o delle opere manifestate nel contenuto di un item da applicare a un livello più generalizzato rispetto a quello che si riflette attualmente nelle regole specifiche per la scelta delle registrazioni;
5. rivalutare le attuali restrizioni imposte dalla 'regola dei tre' circa l'identificazione di singole opere negli item che contengono raccolte di opere di persone o enti diversi;
6. riesaminare l'uso della forma di citazione prevista dal codice e stabilire se sia adeguata a riflettere le relazioni tra due opere, alla luce della moderna tecnologia di supporto ai database bibliografici;
7. analizzare la fattibilità della 'ristrutturazione' delle regole nel capitolo 21 [di AACR2] per semplificarle e facilitare l'applicazione delle regole 'generali' a casi particolari non contemplati nelle regole specifiche<sup>44</sup>.

*The logical structure of Angloamerican cataloguing rules* ricalca l'organizzazione di AACR e si articola in due parti. La prima presenta le entità

<sup>44</sup> Tom Delsey, *The logical structure of Angloamerican cataloguing rules*, II, p. 91-92.

bibliografiche, ovvero quei concetti astratti alla base del piano strutturale delle regole per la descrizione bibliografica. L'entità centrale è l'item: un singolo documento, un'intera raccolta o parte del contenuto in qualsiasi forma fisica (inclusi i facsimili, le fotocopie e gli altri tipi di riproduzione), pubblicati, distribuiti o trattati come un'entità che, in quanto tale, costituisce la base di una singola descrizione bibliografica<sup>45</sup>. La seconda parte mette in evidenza le discrepanze tra le entità del mondo reale che potremmo trovare riflesse in qualsiasi costruito bibliografico e quelle che compaiono in AACR. L'indeterminatezza di un numero significativo di termini e concetti ricorrenti nelle regole aumenta la complessità delle relazioni che intercorrono tra le entità bibliografiche e quelle del mondo reale; di qui la necessità di porre rimedio alle deficienze strutturali e a quelle incongruenze dei principi base (presenti soprattutto nel capitolo 21 di AACR2) che ostacolano il reperimento delle informazioni e il controllo bibliografico universale. L'analisi di Delsey si concentra principalmente su sei aspetti della struttura del codice: la funzione del catalogo; il concetto di autorità; il concetto di opera; il concetto di edizione; le forme di citazione dell'opera; l'organizzazione delle regole per la scelta delle registrazioni.

Sebbene AACR non fornisca indicazioni esaustive sulla funzione del catalogo e nonostante la prefazione all'edizione del 1978 sottolinei che le regole di catalogazione angloamericane sono state sviluppate in conformità ai *Principi di Parigi*, i criteri di accesso alle opere e alle espressioni a esse correlate risultano contrastanti e confusi. Se analizziamo il modello con l'intento di isolare e definire le entità persona, opera e edizione, e se la finalità del catalogo – sia cartaceo, che elettronico – è di proporre i più diversificati punti di accesso per facilitare il complesso e completo uso del materiale documentario, si rende necessario semplificare alcune regole nel capitolo 21 (Scelta dei punti d'accesso) e chiarire il significato di autorità, di opera, di responsabilità, di edizione e le relative implicazioni nel catalogo. Il processo di catalogazione è tendenzialmente incentrato sugli oggetti fisici che il catalogatore ha sottomano. La regola 0.24 – «Punto di partenza per la descrizione è la forma fisica del documento che si ha tra le mani, non quella originaria o qualsiasi altra in cui il documento sia stato precedentemente pubblicato» – assume la forma fisica quale punto di partenza per la descrizione dell'item, mentre la 20.1 recita che le regole deb-

<sup>45</sup> La definizione di item suggerita da Delsey non coincide con quella fornita in FRBR né con quella desumibile da AACR2. FRBR definisce astratta l'opera e concreto l'item, mentre AACR2 considera l'item un'entità del mondo reale. Se osserviamo i diagrammi di Delsey ci accorgiamo che l'edizione, considerata un'entità del mondo reale e rappresentata per mezzo di un quadrato, è contrapposta all'item, ritenuto un concetto astratto e per tanto raffigurato con una casella dagli angoli arrotondati. Per un'analisi di *The logical structure of Angloamerican cataloguing rules* cfr. A. Novelli, *Le regole di catalogazione angloamericane e l'analisi logica di Delsey*, tesi discussa all'Università di Roma La Sapienza, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, a.a. 2000-2001; relatore prof. Mauro Guerrini.

bano essere «applicate alle opere e non alle loro manifestazioni fisiche». È evidente che il fondamento logico delle regole per la descrizione della forma fisica dell'item è in contrasto con quello delle regole per le opere contenute nell'item<sup>46</sup>. In breve, i principi che si applicano a un tipo di entità o di oggetto non sono necessariamente validi per tutti i tipi di entità e oggetti, tendono a confondere il contenuto intellettuale con il tipo di pubblicazione e non differenziano il trattamento dei documenti pubblicati da quelli non pubblicati. L'architettura ipertestuale e l'abolizione della distinzione tra oggetto fisico e sostanza intellettuale impongono l'introduzione di attributi specifici per i documenti digitali, la ridefinizione della natura dell'item e l'aggiornamento terminologico. Il primo problema che emerge dall'analisi di Delsey concerne la possibilità di estrapolare principi validi a un livello di generalizzazione superiore rispetto a quello che attualmente si riflette nei casi specifici, utilizzando il modello per sviluppare regole generali e più elastiche, quindi valide per le pubblicazioni multimediali, nuove forme di espressione intellettuale e artistica, e nuovi ruoli di persone e enti coinvolti nelle creazioni, nelle modifiche o nell'esecuzione dei contenuti. Un secondo problema riguarda gli obiettivi funzionali dichiarati al punto 2.2 (a) dei *Principi di Parigi* e l'abolizione delle restrizioni imposte dalla 'regola dei tre' (antiquata e ingiustificata in un contesto altamente tecnologico in cui i cataloghi elettronici hanno sostituito quelli cartacei). Ciò comporterebbe la necessità di riflettere nei record ulteriori relazioni tra gli autori e gli enti e il contenuto di un item. Il modello ha inoltre evidenziato non poche irregolarità nelle regole per le opere a responsabilità mista e condivisa, le quali trovano difficile applicazione alle produzioni multimediali e alle nuove forme di espressione intellettuale e artistica. Le definizioni di opera e contenuto, così come sono interpretati da AACR, risultano in larga misura intercambiabili; tuttavia dalla schematizzazione delle norme per la scelta delle intestazioni e la formulazione dei titoli uniformi si evincono le differenze tra opera e contenuto, le relative interferenze e l'effettivo significato di opera. Le modifiche che possono avvenire in un documento elettronico ad accesso remoto, privo di una dimensione fisica disponibile localmente, non sono necessariamente legate alla pubblicazione di un nuovo fascicolo, a un aggiornamento, a un ampliamento, così come è impensabile che il catalogatore riesamini il documento e ne verifichi le eventuali variazioni. La revisione e l'adattamento di AACR alle innovazioni tecnologiche, oltre a mettere in crisi le relazioni scattate tra la forma fisica e il contenuto intellettuale degli oggetti della catalogazione, riapre questioni irrisolte che dalle pubblicazioni tradizionali si estendono a quelle digitali.

Delsey si limita a sottolineare le ambiguità dei principi logici e la scarsa chiarezza di alcuni concetti che causano, inevitabilmente, conflitti nell'ap-

<sup>46</sup> 51 La regola 0.24 è sottoposta a verifica all'interno del Joint Steering Committee for Revision of AACR.

plicazione delle regole che spesso tendono a confondere il contenuto intellettuale con il tipo di pubblicazione, e il trattamento dei documenti pubblicati con quelli non pubblicati. L'aspetto di maggiore interesse dell'analisi è volto alla catalogazione dell'informazione in linea e delle risorse elettroniche, in bilico tra l'assenza di fisicità e la mutevolezza dei contenuti. Come dichiarato nella prefazione di *The logical structure of Angloamerican cataloging rules*, il modello non fornisce alcuna soluzione ai problemi enunciati, tuttavia le raccomandazioni di Delsey sono state accolte dalla commissione preposta alla revisione di AACR2 quale valido strumento di analisi e studio di fattibilità sulle opzioni che potrebbero essere adottate come possibili soluzioni. FRBR, in definitiva, è un risultato, importantissimo, verso la soddisfazione di necessità di riflessione fortemente sentite dalla comunità bibliotecaria, ma non va confuso con un insieme di principi paragonabili a quelli approvati a Parigi nel 1961, che avevano il deliberato obiettivo di informare nuovi codici di catalogazione. FRBR non presenta alcuna soluzione o proposta di soluzione ai problemi enucleati; è, ripetiamo, uno strumento di analisi del record esistente, non presenta indicazioni in senso diverso da quello dell'analisi del record e della sua funzionalità. FRBR, proprio per questo, rappresenta uno spartiacque epocale, in quanto strumento essenziale del processo di elaborazione di un nuovo modo di registrare le informazioni bibliografiche, un nuovo modo che necessita di ulteriori riflessioni e dell'elaborazione di un nuovo modello di strutturazione del record e soprattutto di un nuovo tipo e concetto di catalogo.

## ELAINE SVENONIUS E LA CATALOGAZIONE BASATA SULL'ASSIOLOGIA\*

### *Premessa biografica*

Elaine Svenonius consegue un MA in Filosofia all'University of Pennsylvania nel 1957, un MA in Library Science nel 1965 all'University of Chicago e un PhD in Library Science all'University of Chicago nel 1971. Allieva di Seymour Lubetzky, è professore emerito alla Graduate School of Education and Information Science dell'University of California, Los Angeles (UCLA), dove ha insegnato per molti anni. Ha, inoltre, tenuto corsi all'University of Denver, Colorado e all'University of Montreal in Canada. Le sue ricerche privilegiano il controllo bibliografico, la soggettazione e la classificazione; ha un approccio teorico ai problemi della catalogazione, caratteristica piuttosto insolita negli Stati Uniti.

*The Intellectual Foundation of Information Organization* è la sua opera più importante. Svenonius tenta di sintetizzare la letteratura dell'organizzazione dell'informazione in una lingua e a un livello di generalità tale da renderla comprensibile a persone estranee al campo della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione. Il libro, per vari anni obbligatorio per i suoi corsi al Master of Library and Information Science dell'UCLA, è stato soprannominato dagli studenti «il diavolo rosso», dal colore della copertina, per la complessità con cui tratta i temi della catalogazione e della soggettazione, nonché per la paura che incuteva agli alunni che dovevano sostenere l'esame.

È visiting researcher presso OCLC per due anni e lavora con Ed O'Neill e altri all'architettura dei cataloghi. Partecipa all'organizzazione del symposium in onore di Lubetzky il 18 aprile 1998 e cura, insieme a Dorothy McGarry, la pubblicazione di *Seymour Lubetzky: Writings on the Classical Art of Cataloging*, un libro sul grande Maestro, con una selezione di sue opere<sup>1</sup>.

Insegnante eccellente, molto esigente, col gusto della scrittura. Al Congresso IFLA di Stoccolma del 1991 ha avviato il percorso sulle basi

\* Da Guerrini 2008b.

<sup>1</sup> Dorothy McGarry mi ha fatto dono di una copia del libro, a Roma, il 26 novembre 2001, con sua dedica e con la firma di Seymour Lubetzky: un onore e un'emozione grandissimi.

teoriche della catalogazione che hanno portato alla pubblicazione di FRBR, di cui è stata una dei consulenti che ha sviluppato il modello. Ha disegnato un proprio profilo intellettuale in *An Interview with Elaine Svenonius*, di Carolynne Myall e Dorothy McGarry, edita in «Cataloging & Classification Quarterly», XXIX, n. 4 (2008), p. 5-17. Ha ottenuto la ALCTS Margaret Mann Citation e il Ranganathan Award per le sue ricerche originali. Una Maestra del XX secolo. Tra i suoi allievi Barbara B. Tillett e Tom Delsey. Elaine ama giocare a tennis e a bridge; è un'ottima cuoca.

Elaine Svenonius è stata per molti anni docente di catalogazione all'UCLA, University of California, Los Angeles, presso cui è adesso professore emerito; allieva e collaboratrice di Seymour Lubetzky, di cui nel 2001 ha raccolto l'opera, insieme a Dorothy McGarry, nel volume sopraccitato *Writings on the classical art of cataloging*<sup>2</sup>. L'autrice concentra in *The intellectual foundation of information organization* la riflessione di una vita di studio dedicata ai processi di mediazione fra la raccolta e i lettori, e rivolta alla costruzione di un *linguaggio bibliografico* dotato di sintassi, grammatica e vocabolario precipui<sup>3</sup>. Filo conduttore dell'opera è la costante ricerca e messa in luce delle strutture e dei fondamenti teorici (*l'intellectual foundation* del titolo) che soggiacciono all'organizzazione e al reperimento dell'informazione (*l'information organization*).

La catalogazione, in quanto *tecnica* di mediazione tra catalogatore, risorsa (*resource*) e utente, è fortemente influenzata, se non determinata, dai progressi della tecnologia. I suoi principi e i suoi fini rimangono tuttavia per Svenonius costanti nel tempo: «La tecnica o abilità pratica di organizzare l'informazione è una funzione della tecnologia che cambia, mentre il suo fondamento intellettuale, che comprende la teoria, è relativamente impervio ai cambiamenti»; e, ancora: «I meccanismi complessi di reperimento dell'informazione [...] sono un prodotto della tecnologia, ma la tecnologia da sola non è sufficiente». Con il cambiare della tecnologia cambiano la natura e i confini identitari delle risorse, che si caratterizzano per essere sempre più instabili e dinamiche, come le risorse integrative, la cui identità è di difficile individuazione proprio perché in continua evoluzione.

La catalogazione è, inoltre, influenzata fortemente dalle strategie di un istituto (o di una rete) e dalla conseguente politica bibliografica: Svenonius è esplicita su questo punto e porta l'esempio della tendenza all'internazionalismo, individuando il conflitto fra i diversi principi-valori della standardizzazione (che favorisce il controllo bibliografico universale) e della convenienza dell'utente, problema 'tecnico' che risponde alle esigenze del servizio quotidiano al pubblico. Si chiede Svenonius (e ci chiediamo an-

<sup>2</sup> Lubetzky 2001.

<sup>3</sup> Svenonius 2008.

che noi) se questa sia solo una questione tecnica o se invece sia anche e soprattutto una questione politica, da risolvere cercando una soluzione che soddisfi le esigenze locali senza rinunciare alla standardizzazione che costituisce il presupposto di qualsiasi progetto di valenza internazionale.

L'autrice presenta *The intellectual foundation of information organization* come un'opera che sintetizza la letteratura di settore, spesso caratterizzata da eccessivi tecnicismi e nella quale i contenuti teoretici sono sepolti sotto una coltre di regole. La sintesi supera la rappresentazione dello stato dell'arte della disciplina. L'opera, in effetti, traccia il quadro dei più importanti e problematici snodi disciplinari, chiarendo le conoscenze acquisite, delineando i concetti in via di elaborazione e indicando i molti percorsi aperti della ricerca. In questo senso l'opera si connota per essere un testo di alto livello divulgativo. Il libro si rivolge al bibliotecario e a chi si interessa di organizzazione dell'informazione e a chi si occupa della progettazione di sistemi organizzativi. La catalogazione è analizzata nei suoi aspetti fondanti, teorici, tramite un ragionamento analitico, profondo, condotto con metodo rigoroso e stringente. L'opera tratta infatti *tutti* i temi che caratterizzano il dibattito biblioteconomico contemporaneo.

Appare, tuttavia, evidente che *The intellectual foundation of information organization* è molto di più di un saggio didascalico e rientra fra quelle che Ranganathan definisce, in *Reference Service*, opere 'seminali', ovvero riflessioni che per la loro profondità aprono nuove strade alla ricerca e delineano orizzonti ben più ampi di quelli enunciati. Il fondamento intellettuale della catalogazione a cui si riferisce Svenonius è, infatti, un insieme di diversi elementi: un'ideologia (obiettivi e principi: «Gli obiettivi stabiliscono che cosa deve ottenere un sistema mentre i principi determinano la natura dei mezzi per attuare questi obiettivi»), le formalizzazioni dei processi di catalogazione (concettualizzazioni linguistiche e modelli relazionali) e la conoscenza acquisita tramite la ricerca (generalizzazioni): questi sono i problemi cardine della catalogazione contemporanea.

L'opera di Svenonius si è esplicitamente ispirata ad alcune grandi tematiche della filosofia del Novecento: la filosofia dei sistemi di Bertalanffy («Da questa filosofia deriva la pratica dell'analisi dei sistemi che, nella sua forma più generale, è l'analisi di un oggetto di studio basata sul fatto di considerarlo come un sistema le cui varie parti sono integrate in un tutto coerente allo scopo di conseguire certi obiettivi»), la filosofia della scienza, e in particolare il Positivismo (con il criterio di verificabilità), da cui consegue un pragmatismo di tipo operazionistico: «Per essere verificabile un teorema deve avere concetti che possono essere resi operativi; ciò significa interpretati come variabili e definiti in un modo che permetta la misurazione quantitativa. Nella misura in cui i problemi incontrati nell'organizzare l'informazione sono definitivi per natura, si può cercare di risolverli immettendo definizioni costruttive od operative»; e la filosofia del linguaggio (ancora il positivismo logico e la filosofia analitica). L'impostazione positivista informa l'intera opera e persino il linguaggio di Svenonius, a tratti anche in eccesso: se una critica va mossa a questa ope-

ra validissima è proprio quella di non riuscire a evitare del tutto la caduta nell'acriticità, così tipica di un certo positivismo ingenuo.

### 1. I concetti base

I primi capitoli sono dedicati alle definizioni dei concetti di informazione («il contenuto di un messaggio») e di documento: «un messaggio che contiene informazioni in forma registrata»; non è difficile scorgere, dietro la distinzione fra informazione e documento, quella, lubetzkiana, tra *work* e *book*. Definisce, quindi, le funzioni della catalogazione: «L'obiettivo essenziale e definitorio di un sistema per organizzare l'informazione, quindi, è riunire insieme le informazioni essenzialmente uguali e differenziare ciò che non è essenzialmente uguale». Anche qui non è difficile scorgere il riferimento alle funzioni lubetzkiane di *raggruppamento* e di *localizzazione* e alla letteratura sulla catalogazione (in modo precipuo quella angloamericana), da Antonio Panizzi (1841) a Charles Ammi Cutter (1876), da Seymour Lubetzký (1957) a *Functional Requirements for Bibliographic Records*. Svenonius pone un'importante premessa: l'*assio-logia* bibliografica (gli obiettivi della catalogazione) precede, non segue, l'*ontologia* bibliografica (l'insieme di entità, attributi e relazioni). Svenonius interpreta le Funzioni-Utente di FRBR come una continuazione ed evoluzione degli *objectives* di Cutter, arrivando a proporre una griglia in cui le Funzioni-Utente vengono incrociate con gli *objectives* cutteriani: la Funzione-Utente *trovare* sintetizzerebbe così le due funzioni di localizzazione (*trovare* singole risorse) e di raggruppamento (*trovare* insieme di risorse).

### 2. L'organizzazione dell'informazione catalogafica

L'autrice dedica un'attenzione speciale alla pietra angolare dei fondamenti teorici dell'organizzazione dell'informazione: gli obiettivi dei sistemi di reperimento dell'informazione. Quando questi obiettivi sono esaminati con una prospettiva storica e confrontati con i sistemi tecnologici che hanno permesso di realizzarli, le riflessioni sono davvero illuminanti. Valga per tutti il caso delle osservazioni sul passaggio dal catalogo a volume al catalogo elettronico attuale. Nei cataloghi manoscritti e a stampa che precedono il catalogo a schede, le descrizioni bibliografiche avevano la forma di registrazioni organizzate gerarchicamente. «Sotto ciascun nome dell'autore principale – scrive Svenonius – erano elencate tutte le sue opere in ordine alfabetico per titolo». La prima edizione conservata dalla biblioteca era descritta per intero e se la biblioteca possedeva una seconda edizione, questa era elencata sotto la prima con la forma «altra edizione». Se era necessario, si potevano dare le informazioni che servivano per distinguerla dalla prima. Se la biblioteca possedeva una seconda copia di

un'edizione, si descriveva con la forma «altra copia». La soluzione aveva, almeno in parte, lo scopo di risparmiare spazio, tempo e denaro, ma la sua funzione principale era raggruppare in una struttura gerarchica entità come opera, pubblicazioni, edizioni e copie. Inoltre, sottolinea Svenonius, nei cataloghi a volume, «le relazioni di tipo non gerarchico (cioè, diverse dall'appartenenza e dall'inclusione) venivano indicate con rinvii».

Nel passaggio dal catalogo a volume al catalogo a schede mobili le registrazioni che iniziavano con una linea lunga non si potevano ovviamente più mantenere perché ogni registrazione era autonoma; si determina pertanto la perdita della struttura gerarchica e dell'economia del catalogo. A titolo di compensazione, vengono introdotte complesse regole di ordinamento delle schede mobili che simulino l'ordine gerarchico realizzato in precedenza. Nel passaggio dal catalogo a schede al catalogo elettronico, la perdita di struttura gerarchica è ancora più evidente e la struttura sintetica, rappresentata nei cataloghi a volume dai rinvii «vedi anche», non è stata implementata. Il passaggio a forme di catalogo diverse da quella a volume ha inasprito il conflitto tra funzione di reperimento (ricerca di un oggetto) e funzione di raggruppamento (ricerca di classi di oggetti), evidente nel catalogo a schede e ancora più nel catalogo elettronico, al punto che «registrazioni create per soddisfare una funzione non sembrano in grado di soddisfare anche l'altra».

Il catalogo a volume consentiva di avere una percezione complessiva delle notizie e della parte di universo bibliografico che esso rappresentava. La rappresentazione così accurata delle relazioni tra gli oggetti bibliografici consentiva, alle biblioteche che possedevano fondi molto ricchi, di avvicinare in massimo grado il proprio catalogo alla relativa bibliografia. Negli attuali cataloghi elettronici il lettore non è in grado di ottenere una percezione complessiva delle dimensioni dell'universo bibliografico rappresentato (come avveniva davanti a un volume o a uno schedario), né della complessità delle relazioni ivi descritte. L'informazione viene invece percepita in modo frammentario, ovvero registrazione per registrazione, o entità per entità. Le conseguenze di questa riflessione sull'attuale panorama teorico della catalogazione sono enormi: si può ignorarlo e quindi continuare a sviluppare modelli di cataloghi basati solo sulla trasformazione del supporto, oppure provare a tenerne conto e quindi sviluppare, come stanno cercando di fare le nuove RDA, *Resource Description and Access*, progetti per una rappresentazione che garantisca al lettore una *visione panoramica* dell'universo bibliografico?

Un'altra parte rilevante dell'opera si addentra nello studio dell'ontologia bibliografica, ovvero delle entità («entità informative imposte dagli obiettivi») e delle loro funzioni, sostenendo la necessità, accanto a una loro definizione concettuale, di definizioni di tipo operativo (ovvero operazionistico) per le entità, necessarie «per avere uniformità e precisione nella descrizione bibliografica e per automatizzare aspetti dell'organizzazione dell'informazione». I successivi capitoli sono dedicati ai linguaggi bibliografici e ai principi che ne guidano la costruzione: interesse dell'utente,

presentazione, sufficienza e necessità, standardizzazione e integrazione. L'autrice ne esamina l'origine, l'utilità, i conflitti interni e l'attuabilità in ambiente multimediale.

Nel capitolo 6, Svenonius descrive le *opere* usando il linguaggio sviluppato a partire da FRBR. Nel vocabolario di questo linguaggio – che denomina entità, attributi e relazioni – l'autrice distingue fra metadati derivati e metadati assegnati: i primi forniscono le modalità per trovare le informazioni, i secondi forniscono la normalizzazione necessaria per organizzarle. Svenonius parla del ruolo della sintassi per disambiguare il vocabolario e ordinare le visualizzazioni bibliografiche, come del ruolo della semantica per permettere l'incontro fra la lingua naturale dei lettori e il vocabolario normalizzato del sistema. Tratta anche le relazioni espresse nei linguaggi bibliografici, considerando la loro definizione e funzione: appartenenza, inclusione, equivalenza, aggregazione, sequenza e commento.

L'autrice dedica un capitolo ai linguaggi per i documenti e si avvale di AACR2 come bacino di esempi e di problemi. I linguaggi per i documenti sono usati per descrivere le materializzazioni spazio-temporali dell'informazione. I metadati tradizionali fanno riferimento alla fisicità dei documenti – come sono prodotti e immessi. La descrizione dei documenti è irta di problemi causati dai nuovi materiali, come:

- classificare i materiali, che hanno originato i sotto-problemi dell'integrazione dei formati e delle versioni multiple;
- decidere quali caratteristiche fisiche dei materiali diversi dal libro dovrebbero o potrebbero essere descritte nelle registrazioni catalografiche;
- organizzare le entità prive di attributi descrittivi essenziali, perché instabili o in movimento;
- creare identificatori standard dei documenti (problema politico e tecnologico).

Svenonius dedica spazio anche alla riflessione sui linguaggi di indicizzazione, e ne distingue due: i linguaggi di indicizzazione ordinati alfabeticamente e i linguaggi di classificazione. Come esempio dei primi cita le *Library of Congress Subject Headings* (LCSH) e dei secondi la *Classificazione decimale Dewey* (DDC); ciascuno dei due è il linguaggio più diffuso del suo genere. Descrive i primi passi compiuti nel progettare un linguaggio di soggettazione: la selezione e la classificazione del suo vocabolario. Richiama le tecniche usate per realizzarli e ricorda gli ostacoli più frequenti. Si sofferma in particolare sulla semantica dei linguaggi di soggettazione: la struttura usata per normalizzare il vocabolario dei linguaggi per i soggetti, per disambiguarli e poi per stabilire le relazioni di significato fra di loro. Le strutture per disambiguare appartengono alla semantica referenziale di un linguaggio di soggettazione e includono la specificazione del dominio, i qualificatori di parentela, le note d'ambito e le presentazioni gerarchiche. Le strutture per stabilire le relazioni di significato appartengono alla semantica relazionale di un linguaggio di soggettazione e comprendono l'equivalenza, l'associazione e i legami gerarchici. Svenonius tratta

le strutture referenziali e relazionali in riferimento alla loro possibile automazione e ai problemi che si incontrano nel definirle e usarle.

L'autrice analizza, quindi, la sintassi dei linguaggi per i soggetti; introduce storicamente l'argomento e quindi illustra i tipi differenti di sintassi con una breve sintesi di DDC, LCSH e PRECIS (PREserved Context Indexing System). Non trascura i problemi che derivano dalla progettazione di una sintassi per i linguaggi di soggettazione: stringa di termini, sinonimia, ordine di citazione, regolarità *versus* complessità, automazione, preordinazione *versus* postordinazione e sintassi naturale *versus* sintassi artificiale.

Svenonius coglie, con intuizioni acute e originali, l'essenza dei principali temi di ricerca che caratterizzano la riflessione teorica a livello internazionale. Per questo l'opera costituisce un riferimento essenziale per approfondire la tematica e, in particolare, la definizione dell'universo bibliografico, di opera e famiglia di opere, di autore, dell'organizzazione dell'informazione, del controllo bibliografico, dei principi e delle finalità della descrizione, compresi gli aspetti semantici. Non stupisce, dunque, che grazie a quest'opera, Svenonius figuri tra i pochi autorevoli autori citati (assieme a Panizzi, Cutter, Ranganathan e Lubetzky) nei nuovi *Principi di catalogazione internazionali* (ICP), risultato di un processo – IME ICC – avviato dal 2003 all'interno dell'IFLA e che sarà concluso nel 2008 o ai primi del 2009.

*The intellectual foundation of information organization* s'inserisce pertanto a pieno titolo nella *great tradition* della catalogazione in quanto opera teorica più importante pubblicata negli ultimi trent'anni, che sembra rinviare, per il rigore dello studio minuzioso e delle argomentazioni, a *Functions and objects of author and title cataloguing. A contribution to cataloguing theory* di Ákos Domanovszky, benché i riferimenti culturali e la letteratura di riferimento di Svenonius siano diversi, prevalentemente (se non esclusivamente) di ambito statunitense.



DIECI DOMANDE SULLA CATALOGAZIONE  
A BARBARA B. TILLET<sup>\*</sup>

*Premessa biografica*

Barbara B. Tillett nasce a Galveston, Texas, il 29 settembre 1946; nel 1968 consegue il B.A. in Matematica all'Old Dominion College, Norfolk, Virginia, nel 1970 il M.L.S. all'University of Hawaii, Honolulu, e nel 1987 il PhD all'University of California, Los Angeles. La sua tesi di dottorato *Bibliographic relationships: toward a conceptual structure of bibliographic information used in cataloging* è alla base della redazione di FRBR ed è stata oggetto di tesi di laurea e studi in numerose parti del mondo.

È bibliotecaria dal 1970 al 2013; lavora come reference librarian all'University of Hawaii's Hamilton Library.

In una delle sue varie iniziative pionieristiche assiste alla creazione dello Tsunami Document Retrieval System per lo Hawaii Institute of Geophysics. Dirige i servizi tecnici alla Scripps Institution of Oceanography Library e, quindi, diviene head of Cataloging all'University of California, San Diego. Dal 1994 al 2012 è chief of the Cataloging Policy & Support Office, successivamente denominata Policy & Standards Division, della Library of Congress. In qualità di responsabile dell'Ufficio cura gli aggiornamenti delle Library of Congress Classification Schedules e delle Library of Congress Subject Headings; sovrintende agli aggiornamenti di AACR2 e dei record d'autorità della biblioteca. Sempre alla Library of Congress dirige per cinque anni l'Integrated Library System Program Office dall'agosto 1997 al luglio 2001: assume il compito enorme di gestire l'implementazione del primo sistema bibliotecario integrato (ILS) della Biblioteca; è il più grande progetto di tecnologia informatica nella storia delle biblioteche; in riconoscimento a questo risultato, riceve l'Arthur S. Flemming Award, la prima dipendente della LC a ottenere un premio così prestigioso. Per due anni è, inoltre, Acting Chief della Cataloging Distribution Service e Chief of Policy & Standards.

<sup>\*</sup> Dall'intervista a Barbara B. Tillett in qualità di chair dell'IME ICC, membro del Joint Steering Committee (JSC) delle AACR e chair dell'IFLA Bibliographic Division dopo gli incontri del luglio 2003 a Francoforte e del 2004 a Buenos Aires (Guerrini, Tillett 2005).

Dal 1998 al 2012 è co-fondatrice e responsabile del Virtual International Authority File e del VIAF Council, progetto che adesso è seguito da OCLC. Presenta la prima relazione sul VIAF all'*International Conference Authority Control: Definition and International Experiences*, Florence, Italy, February 10-12, 2003, promossa dall'Università di Firenze e da altri enti. Negli anni Novanta del Novecento è consulente dell'IFLA per la definizione e lo sviluppo del modello teorico e concettuale dell'universo bibliografico, noto come FRBR, *Functional Requirements for Bibliographic Records*; partecipa al gruppo di lavoro IFLA che sviluppa FRAD, *Functional Requirements for Authority Data*. Dal 2002 al 2007 è chair dell'IFLA Planning Committee for the IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC) e, in questa veste, organizza incontri in vari continenti per definire gli *International Cataloguing Principles* (ICP), emanati il 24 agosto 2009 all'IFLA Congress di Milano. Nei medesimi anni è chair della Commissione Catalogazione dell'IFLA e di vari gruppi di lavoro, fra cui FRBR Review Group. Nel 2009 riceve un IFLA Certificate in riconoscimento della sua leadership nel campo del controllo bibliografico internazionale, in particolare per aver lavorato alla definizione degli *IFLA Cataloguing Principles* dal 2003 al 2009. Dal 1994 al 2012 rappresenta la Library of Congress nel Joint Steering Committee for Revision of AACR e, quindi, nel Joint Steering Committee for Development of RDA (RDA JSC), di cui è chair dal 2011 al 2013. Pubblica saggi su riviste americane e di altri paesi, tiene corsi in varie università (Gakushuin Women's College, Tokyo; Università di Firenze; Doshisha University, Kyoto; Keio University, Tokyo; University of California, San Diego; Graduate School of Library & Information Science, UCLA, e altre); e, inoltre, webinar in diverse lingue, tra cui l'italiano. Le lezioni hanno per argomento il controllo bibliografico, il controllo d'autorità, le relazioni bibliografiche, i principi e i codici di catalogazione, RDA in particolare. Fa parte di numerosi editorial boards e pubblica molti saggi. Nel 2005 e nel 2007 ottiene la Best paper of the year da «Cataloging & Classification Quarterly» e nel 2013 riceve l'ALCTS Outstanding Publication Award. Ottiene molti altri riconoscimenti e premi prestigiosi, tra cui: la Margaret Mann Citation nel 2004 dall'American Library Association per i suoi studi e le sue realizzazioni nel campo della catalogazione e classificazione; l'UCLA 2013 Distinguished Alumni Award; l'ALCTS/EBSCO Ross Atkinson Lifetime Achievement Award, 2013 per i suoi studi e il suo impegno sui temi del controllo d'autorità e gli standard bibliografici; il LITA/OCLC 2013 Frederick G. Kilgour Award for Research in Library and Information Technology «per il lavoro straordinario relativo alle relazioni bibliografiche e ai modelli emergenti di record, che hanno contribuito a trasformare la visione dei metadati tra la comunità bibliotecaria internazionale». Ha viaggiato per tutto il mondo per conferenze e convegni.

Lo scorso anno è iniziato il processo di ricognizione della prassi catalografica mondiale con il First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code-IME ICC (Primo incontro IFLA di esperti su un codice di catalogazione internazionale), che si è tenuto dal 28 al 30 luglio 2003 a Francoforte sul Meno, promosso dalla Sezione Catalogazione dell'IFLA, in collaborazione con la Sezione Biblioteche nazionali e la Deutsche Bibliothek (DDB), che ospitava i lavori. L'IME ICC è partito dall'analisi dei *Principi di Parigi* del 1961 e dal confronto dei codici di catalogazione europei, comprese le AACR2, in quanto redatte anche dalla British Library, riguardo punti specifici: autore, ente, seriali, strutture multiparte, titolo uniforme e Indicazione generale del materiale (IGM), per giungere alla formulazione di nuovi principi di catalogazione che sostituiscano i *Principi di Parigi* e successivamente alla redazione di un codice di catalogazione internazionale. Le relazioni presentate all'IME ICC1 e il testo dei principi emanati dall'IFLA, scaturiti dall'incontro di Francoforte, sono disponibili in inglese e in numerose lingue, compreso l'italiano<sup>1</sup>. L'incontro di Francoforte è stato il primo di una serie di incontri regionali di esperti di catalogazione che si terranno in varie parti del mondo. Il secondo si è tenuto a Buenos Aires nel 2004, altri sono programmati nel Medio Oriente nel 2005 (probabilmente alla Biblioteca Alessandrina), a Seul nel 2006, presso la National Library of Korea, e in Africa nel 2007.

Il Second IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code-IME ICC2 si è tenuto dal 17 al 18 agosto 2004 a Buenos Aires, presso l'Universidad de San Andrés, promosso dall'IFLA Cataloguing Section, con la collaborazione della Universidad de San Andrés, della Library of Congress e dell'OCLC<sup>2</sup>. L'incontro ha ripreso i temi discussi lo scorso anno a Francoforte con il duplice intento di aggiornare la *Dichiarazione di principi* del 2003 e di favorire la cooperazione nell'ambito dei paesi latino americani e caraibici. Hanno partecipato all'incontro – preparato da mesi tramite posta elettronica, con il coordinamento della Library of Congress – circa quaranta esperti in rappresentanza di quattordici paesi latino americani e caraibici, e i sei membri del Planning Committee, presieduto da Barbara B. Tillett, della Library of Congress e chair della Bibliographic Division dell'IFLA. Con una serie di incontri paralleli, e a ritmo serrato, il Joint Steering Committee (JSC) delle AACR sta lavorando al processo di revisione di AACR2 che dovrebbe portare, nel 2007, alla formulazione di una nuova edizione del codice che ambisce ad avere valenza internazionale e perciò ad allargare il numero dei paesi che lo adotteranno. Proprio per questo è previsto il cambio del nome attuale; il codice non si chiamerà, infatti, AACR3, bensì, probabilmente, *Resource Description and Access*.

<sup>1</sup> <[http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_index.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_index.htm)>.

<sup>2</sup> <<http://www.loc.gov/imeicc2>>.

Chiediamo a Barbara B. Tillett, chair dell'IME ICC, membro del Joint Steering Committee (JSC) delle AACR e chair dell'IFLA Bibliographic Division, di parlarci di queste due importanti iniziative.

*È in corso un confronto (o uno scontro?) fra le tradizionali pratiche catalografiche e i nuovi metodi di codifica e recupero in ambiente informatico (metadati, motori di ricerca ecc.): perché la catalogazione è ancora necessaria e conveniente? Sono possibili e auspicabili convergenze?*

Prima di tutto desidero ringraziarti della possibilità di rispondere alle tue domande su questo tema così importante e di condividere la mia opinione con la comunità professionale italiana. Si tratta di un momento molto esaltante per la storia della catalogazione! Considero la catalogazione come un 'valore aggiunto' complementare rispetto agli schemi dei metadati e alle funzionalità degli attuali motori di ricerca. La catalogazione garantisce che gli accessi e le parti della descrizione bibliografica abbiano un contenuto standard, cosicché possano essere usati da qualsiasi standard di metadati emergente, come Dublin Core. Gli standard di metadati stabiliscono le categorie di dati da inserire nella registrazione, ma di norma non indicano come strutturare il contenuto di quei dati o quale sia la fonte da usare per reperirne il contenuto: stabiliscono soltanto le etichette da usare, vale a dire 'titolo' o 'data'. Anche le ISBD (*International Standard for Bibliographic Description*) indicano quali dati includere nelle descrizioni e in quale ordine, e, inoltre, giungono ad avere un contenuto standard stabilendo a quale fonte principale ricorrere per quel tipo di dato e come strutturarli per ottenere descrizioni coerenti. La catalogazione arricchisce la descrizione della risorsa e i punti d'accesso che possono essere materialmente utilizzati dai motori di ricerca che stanno sviluppandosi oggi (oltre a Google e Yahoo). La catalogazione contiene anche il valore dell'authority control, che garantisce precisione alle ricerche e consente il raggruppamento delle varie opere di un autore o delle esecuzioni di un musicista e altro, favorendo l'organizzazione dei risultati della ricerca, rispetto alla presentazione dell'elenco dei risultati in modo talora caotico. Il mondo della catalogazione ha molte caratteristiche importanti da offrire al mondo digitale e insieme possono garantire risultati migliori per gli utenti.

*A conclusione della seconda tappa di Buenos Aires, a che punto sono i lavori del programma quinquennale dell'IME ICC? Quali sono i possibili sviluppi?*

I partecipanti dell'America latina e dei Caraibi nel complesso hanno approvato la Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione (Statement of International cataloguing principles) concordata dagli esperti europei nel 2003, aggiungendo alcuni suggerimenti su qualche punto sul

quale si sta ancora discutendo per trovare un accordo. Il processo dell'IME ICC promosso dall'IFLA coinvolge tutte le aree del mondo, mediante l'analisi delle regole adottate localmente alla luce della bozza della Dichiarazione, approvandola o suggerendo eventuali miglioramenti. I risultati dovrebbero essere poi condivisi con i partecipanti ai gruppi precedenti nella speranza di raggiungere il consenso internazionale prima della fine del 2007. Sono previste tre parti: la *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*, il *Glossario dei termini impiegati nei principi* e le *Raccomandazioni per le regole future* che potrebbero essere incluse nel *Codice internazionale di catalogazione* – che è un codice destinato ai codificatori – per fornire regole che concordiamo siano da inserire in tutti i codici di catalogazione del mondo.

*Quali sono le sfide principali e quali sono gli aspetti più problematici nella redazione di un codice di catalogazione internazionale in un contesto informazionale in rapida evoluzione?*

La sfida cruciale è garantire la diversità delle culture. Tenere sempre bene a mente i nostri utenti come aspetto centrale del nostro lavoro è importante per fornire informazioni bibliografiche e d'autorità che rispondano ai loro bisogni e siano presentate in una forma facilmente comprensibile. Ciò significa impiegare la loro lingua e la loro scrittura e utilizzare una terminologia che siano in grado di comprendere. I bisogni degli utenti variano in base alla tipologia e, quindi, è una sfida anche soltanto tentare di rispondere alle aspettative di un'ampia gamma di utenti. Gli studiosi di ambiti disciplinari diversi si aspettano certe modalità di citazione, mentre il pubblico generale degli adulti e dei giovani se ne aspetta altre, ma i nostri sistemi e i nostri dati bibliografici e d'autorità devono essere in grado di rispondere a tutte le esigenze nella forma più appropriata. Le innovazioni tecnologiche offrono alcune soluzioni a questi problemi, perché consentono di inserire dati elementari (gli attributi) nelle descrizioni bibliografiche. L'IFLA riconosce che devono essere previste delle opzioni in certi settori delle regole per garantire la diversità culturale nelle pratiche citazionali, nelle convenzioni per i nomi nei diversi paesi, inclusa la previsione di certe entità e di certi livelli di catalogazione. La terminologia cambia perfino per la stessa lingua parlata nelle diverse aree del mondo, come abbiamo scoperto in America latina e nei Caraibi, e già lo sapevamo per il francese parlato in Canada rispetto a quello della Francia, e perfino dell'inglese parlato nel Regno Unito rispetto a quello di Canada, Australia e Stati Uniti. La comunità professionale angloamericana ha stabilito di condividere la terminologia per la catalogazione descrittiva, ma ha anche deciso di distinguersi per alcuni concetti fondamentali. Dopo avere sentito gli esperti di tutto il mondo, si spera di riuscire a trovare maggiore accordo nell'uso della terminologia e nella comprensione dei concetti.

*È in corso la revisione di AACR2 verso un nuovo codice, la cui pubblicazione è prevista per il 2007; il titolo proposto – Resource Description and Access – presenta l'internazionalizzazione come punto qualificante del suo rinnovamento; quali saranno le principali novità di Resource Description and Access?*

Una nuova *Introduzione generale* precederà i principi di catalogazione (ossia, i principi generali per le regole ma anche i *Principi internazionali di catalogazione* dell'IFLA). Inoltre offrirà una guida ai concetti tipici della catalogazione, come le funzioni utente, le entità, le relazioni e gli attributi di FRBR (*Functional Requirements for Bibliographic Records*). Potrebbe trattare degli approcci alla catalogazione, di quando creare una nuova registrazione, dell'oggetto della catalogazione (un insieme di opere, una singola opera, o una parte componente di un'opera). L'introduzione a ciascuna delle tre parti principali delle nuove regole fungerà anche da guida per assistere il catalogatore nelle proprie scelte. La *Parte I* (descrizione) sta per essere riorganizzata per trattare accuratamente le aree della descrizione di ISBD con regole generali valide per qualsiasi tipo di risorsa. Regole supplementari per tipi particolari di contenuto, di media e di modalità di emissione verranno dopo le regole generali. L'obiettivo è semplificare le regole e assicurare maggiore coerenza tra tutti i tipi di risorsa. Ciò comporta la revisione dei seriali e delle risorse in continuazione per metterne a fuoco le caratteristiche che un catalogatore può riscontrare facilmente. Si ritiene che speciali tipologie di materiale, come le risorse cartografiche, gli incunaboli, ecc. avranno manuali o guide a parte con esempi specifici e maggiori dettagli per casi speciali relativi a queste risorse: esse non farebbero parte della prossima edizione di AACR, ma costituirebbero un complemento delle regole destinato alle biblioteche che possiedono ampie raccolte di questo tipo di documentazione. Le stesse regole dovrebbero fornire una guida generale per tutti i tipi di risorsa in modo che le biblioteche con soltanto alcune di queste risorse speciali abbiano istruzioni su come catalogarle. Ci sarà una maggiore enfasi sulla trascrizione di ciò che si vede, in particolare per avvantaggiarsi delle future funzionalità di trascrizione automatica. La *Parte II* (scelta dei punti d'accesso) si concentrerà sulla scelta dei punti d'accesso primari e secondari. La *Parte III* (authority control) riguarderà le convenzioni per i nomi di persona, di ente, di opere ed espressioni per stabilire una forma autorizzata come punto di partenza per gli accessi controllati e per i rinvii, allo scopo di garantire una struttura sintetica coerente al catalogo. Si sta valutando un nuovo approccio all'IGM (Indicazione generale del materiale) e all'TSM (Indicazione specifica del materiale), nonché alle aggregazioni di opere, alle opere individuali e alle parti componenti di opere. Stiamo anche esaminando le raccolte complessive e le riproduzioni sotto una nuova luce.

*I lavori dell'IME ICC dovrebbero terminare nel 2007 e quelli del JSC delle AACR nel 2006, con il nuovo codice edito nel 2007. Non credi che sarebbe utile – sia per IME ICC che per AACR – accelerare il lavoro dell'IME ICC per offrire quanto prima alla comunità bibliotecaria principi condivisi sul piano internazionale?*

È importante ottenere il punto di vista di tutte le parti del mondo, specialmente di quelle aree che hanno organismi che creano regole, e il processo richiede tempo. Non credo che possa essere accelerato, dal momento che il programma è collegato a quello delle conferenze IFLA per mantenere al minimo i costi. Le persone che vanno alla conferenza IFLA avrebbero minori costi di viaggio per frequentare anche l'IME ICC. Un'eccezione sarà il Medio Oriente e, al momento, è ancora incerto se saremo in grado di tenere questo incontro, in quanto non ci sono organismi autonomi di creazione delle regole (come nei paesi nell'America latina e nei Caraibi e anche nei paesi dell'Africa). Il prossimo IME ICC che coinvolgerà importanti codificatori sarà in Asia nel 2006, e si spera di trovare un accordo entro novembre 2006, cioè in tempo per la Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione dell'IFLA da inserire nella prossima edizione di AACR. In ogni caso, le nuove regole potranno includere almeno la bozza della Dichiarazione e poi essere aggiornate quando si raggiunge un accordo sul testo definitivo.

*Se Resource Description and Access si presenta come codice di catalogazione valido a livello mondiale – e indubbiamente le attuali AACR2 sono già il codice maggiormente diffuso nel mondo e l'unico che, di fatto, svolga le funzioni di codice catalografico internazionale – qual è il suo rapporto con IME ICC? Ovvero Resource Description and Access 'deve' essere coerente con i principi IFLA o 'può' entrare in contraddizione con IME ICC?*

L'intenzione sarebbe che le nuove regole siano basate sulla nuova Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione dell'IFLA (disponibile in bozza nel corso del 2007). Non vedo ancora alcun settore nel quale esse potrebbero non accordarsi con i *Principi*. Se si dovesse verificare, il Joint Steering Committee, che lavora a stretto contatto con l'IFLA e con l'IFLA ISBD Review Group, avanzerebbe delle proposte per tentare di mantenere l'armonia tra regole e Principi.

*Qual è in questo momento il rapporto fra gli organismi che lavorano all'IME ICC e alla revisione delle AACR?*

Credo che questo problema in realtà riguardi le relazioni tra la Sezione Catalogazione dell'IFLA e il Joint Steering Committee per la revisione delle AACR. L'IME ICC non ha gruppi di lavoro permanenti. Ciascun incontro

dell'IME ICC ha cinque gruppi di lavoro che analizzano aspetti diversi dei Principi e delle regole, perciò questo problema non riguarda quei gruppi, dal momento che è un processo chiuso che porta a raccomandazioni di una certa area geografica sulla Dichiarazione e raccomanda regole per un codice internazionale di catalogazione al gruppo di lavoro ICC (International Cataloguing Code) dell'IFLA. L'IFLA ha anche un Gruppo per la revisione di ISBD (presieduto da John Byrum), un Gruppo per la revisione di FRBR (presieduto da Patrick Le Boeuf) e sta avviando un Gruppo di lavoro sul codice internazionale di catalogazione (ICC, che presiederò io stessa). Come già detto, il Joint Steering Committee ha uno scambio formale di informazioni con il Gruppo per la revisione di ISBD per mezzo dei presidenti delle rispettive organizzazioni. Il Gruppo ha accesso a tutti i verbali delle discussioni del Joint Steering Committee, alle proposte di revisione delle regole e alle bozze delle parti di nuova edizione. Io fungo da tramite tra il Gruppo di revisione di FRBR e il Gruppo di lavoro dell'ICC (che deve ancora essere costituito e inizierà a lavorare nel 2005). All'interno dell'IFLA c'è un collegamento tra il Gruppo di lavoro sul futuro di ISBD (presieduto da Dorothy McGarry e che fa parte del Gruppo di lavoro per la revisione di ISBD) e il Gruppo di lavoro dell'ICC: abbiamo avuto un primo incontro a Buenos Aires. Cerco di mantenere aggiornati sul lavoro del Joint Steering Committee anche altri enti che creano codici, e l'ho fatto ormai da molti anni: questa attività comprende i rapporti con il gruppo di esperti RICA.

*Quale potrà essere il futuro assetto dei codici o del codice? Quali competenze spetteranno alla codifica internazionale e quali al livello nazionale?*

Spero che il nuovo codice costituirà un importante patrimonio non solo per il mondo delle biblioteche ma anche per altre comunità internazionali che si occupano di organizzazione dell'informazione. Gli obiettivi del codice devono essere facili da utilizzare e interpretare, essere basati sui principi, essere validi in tutto il mondo, consentire di lavorare in un ambiente in linea e basato sul web, essere orientati a qualsiasi tipo di risorsa, ed essere compatibili con altre regole per la descrizione e l'accesso alle risorse. Vorremmo che fossero validi anche oltre la comunità professionale. Potrebbero essere previste alcune opzioni aperte nelle regole, laddove esistano decisioni che devono soddisfare i bisogni degli utenti, ma non so ancora se lo saranno veramente.

*Si parla molto di digital divide: esiste anche un catalog(ing) divide? Quanto il dislivello delle tradizioni e delle competenze catalografiche fra le aree del mondo frena l'internazionalizzazione? Come si può superarlo?*

Penso che le teorie e le prassi internazionali di catalogazione siano simili più di quanto non siano diverse, principalmente perché si sono in ge-

nere basate tutte sui Principi di Parigi, e mi auguro in futuro sulla nuova Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione. Credo inoltre che le nuove tecnologie abbiano mantenuto la promessa di rendere possibile la condivisione senza obbligare nessuno a seguire le stesse regole. Ciò è diventato possibile con i collegamenti tra le informazioni e realizzando visualizzazioni diverse per soddisfare i bisogni dell'utente basati sull'informazione di base presente nelle registrazioni bibliografiche e d'autorità.

*Per concludere qualche Oscar: qual è stato il problema più felicemente risolto? Quale credi sia la maggiore difficoltà da superare? Quale situazione ti ha dato la maggiore soddisfazione personale in questo impegno professionale?*

Riguardo all'IME ICC, esiste un accordo diffuso sulla tradizione dei Principi di Parigi, e credo che gli elementi di base della descrizione e il loro ordine stabiliti in ISBD offrano una soluzione ai problemi della descrizione. Le difficoltà maggiori si trovano nell'analisi delle necessità per attivare i vari livelli della descrizione. Alcune registrazioni saranno minime, altre saranno più complete in relazione alle necessità specifiche. L'elemento centrale della descrizione potrà variare. Ciò dipenderà da cosa si sta catalogando: un'opera aggregata, una singola opera o una parte di un'opera; tutto dovrà essere permesso e dovrà poter convivere. Dobbiamo affrontare anche il problema della necessità di rispettare la diversità di linguaggio, scrittura, pratiche citazionali e convenzioni per i nomi, ma credo che molti problemi saranno superati grazie alle nuove funzionalità dei sistemi. La soddisfazione più grande credo sia stata l'opportunità di coinvolgere insieme in questo forum i creatori dei codici e gli esperti di catalogazione, per condividere interessi e sogni, per lavorare insieme all'organizzazione delle risorse informative per gli utenti. Soprattutto conto molto sull'instancabile e attiva partecipazione tua e di tutta la comunità professionale italiana per lavorare insieme a questo progetto.



PARTE QUARTA

EFFEMERIDI: OMAGGI E RICORDI



OMAGGI



## SILVANO DANIELI\*

Silvano Danieli, frate presbitero dell'Ordine dei Servi di Maria, nasce a Trevignano (Treviso) il 10 novembre 1949. Compiuti gli studi liceali classici a Firenze, frequenta alla Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma il biennio filosofico, terminato con il Diploma in Filosofia, e il Triennio successivo concluso con il Diploma di Baccellierato in Teologia nel 1977. Dopo un servizio pastorale e amministrativo nella Provincia Veneta, sua Provincia religiosa d'appartenenza, è assegnato di famiglia nella Comunità di Studio Marianum per collaborare con il Direttore della Biblioteca, fr. Giuseppe M. Besutti. Conseguito il Diploma di Biblioteconomia alla Scuola Vaticana (1989-1990), nel 1990 è nominato Direttore della Biblioteca Marianum, incarico che ricopre tuttora. Per catalogare al meglio l'ingente patrimonio di fotografie della Biblioteca frequenta il corso *Conservazione e restauro della fotografia 2011*, presso la Fratelli Alinari, Fondazione per la storia della fotografia di Firenze. Dall'ottobre 2001 è Direttore dell'Associazione Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche (URBE). Dal 2000 è il curatore della stimatissima *Bibliografia Mariana* della Facoltà Marianum (curati sei volumi che coprono gli anni 1994-2013) e della *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, nonché del ricco fondo mariologico-mariano della Biblioteca e degli altri fondi che la caratterizzano: libri antichi, storia e spiritualità dei Servi di Maria, teologia, scienze umane (di quest'ultima ha curato una bibliografia che copre gli anni 2001-2007).

Nel 2004 pubblica il volume *Una rete informatica tra le biblioteche ecclesiastiche romane* e nel 2009 – a seguito del Congresso dell'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) a Milano – la pubblicazione *Babele, Bibbia e Corano: dal testo al contesto*. Nel 2017, in occasione del XXV anniversario della Rete URBE, cura gli atti *Biblioteche universitarie ecclesiastiche: nuove sfide e nuovi servizi*. Silvano ha concepito la nuova Biblioteca Marianum, ufficialmente inaugurata il 6 ottobre 2017, collaborando alla sua realizzazione con l'architetto Gaetano Cecchini: una biblioteca progettata all'insegna dell'abitabilità e della funzionalità, con ampie sale di studio: un vero servizio a mariologi, ricercatori e studenti nel cuore di Roma.

\* Redatta sulla base di informazioni di p. Silvano Maggiani, osm.



## L'ITALIANO KLAUS KEMPF\*

Klaus Kempf, attualmente direttore del Digitalisierungszentrum della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, ha compiuto studi di economia e giurisprudenza presso le università di Würzburg, Padova e Cattolica del Sacro Cuore di Milano, terminando con un master in Economia aziendale (all'Università di Würzburg). Ha seguito il corso post lauream di biblioteconomia presso la Scuola Bavarese di Biblioteconomia di Monaco, conseguendo il master in biblioteconomia. Ha una vasta attività professionale come bibliotecario; è stato referente scientifico alla Biblioteca Universitaria di Würzburg, direttore del Dipartimento acquisti della Biblioteca Universitaria di Bamberg e direttore ad interim della Biblioteca Universitaria del Politecnico di Dresda. È stato, quindi, direttore del Dipartimento biblioteche accademiche della Direzione generale della Rete delle biblioteche statali bavaresi (Bibliotheksverbund Bayern – BVB). Last but not least, è stato per oltre una decade direttore del Dipartimento acquisti e catalogazione della Bayerische Staatsbibliothek. Ha ampie esperienze di consulenza biblioteconomica e di project management in varie biblioteche tedesche ed europee, tra cui spicca la fondazione della Biblioteca della Libera Università di Bolzano (1997-2002). È membro onorario dell'AIB. È autore di numerosi saggi su varie riviste nazionali e internazionali.

*1. L'italiano Klaus*

Spessissimo negli incontri ufficiali e informali, nelle occasioni pubbliche e private del mondo bibliotecario italiano, non può non saltare all'occhio la visibilissima, bonaria figura del collega e amico tedesco Klaus Kempf, un autentico gigante buono, la cui passione e il cui affetto per l'Italia sono universalmente noti anche al di fuori delle nostre frontiere specialistiche. Passione e affetto che sanno tradursi in una garbata attenzione ai nostri

\* Si tratta della comunicazione, ampliata, di Mauro Guerrini, da presidente dell'AIB, scritta in occasione del conferimento della Stella della Solidarietà Italiana a Klaus Kempf da parte dell'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera il 13 novembre 2007. Il testo originale è stato pubblicato alla pagina <<http://www.aib.it/aib/cen/stampa/c0711.htm>>, nella quale è possibile leggere anche la risposta di Kempf.

problemi professionali, per affrontare o gestire i quali Klaus sa dare il meglio della propria generosa disponibilità, sempre attento a valorizzare al massimo i rapporti interpersonali, a mettere a disposizione la sua sterminata competenza scientifica, nonché l'articolatissima rete delle sue relazioni a livello mondiale. Non a caso Klaus è membro onorario della nostra Associazione (AIB) e non a caso è stato nominato nel Comitato Nazionale di IFLA 2009 Milan, dopo il suo impegno nel Comitato nazionale tedesco per l'organizzazione del congresso IFLA di Berlino nel 2003.

L'impegno di Klaus mira a costruire ponti sempre più solidi fra Italia e Germania. A più riprese, in collaborazione con l'AIB, ha organizzato straordinari viaggi di studio di bibliotecari tedeschi presso le biblioteche italiane e, viceversa, di bibliotecari italiani presso le biblioteche tedesche (Baviera, Turingia, Sassonia e nelle città lungo della costa tedesca del Mare Baltico), durante i quali ha saputo coniugare la presentazione di grandi e piccoli istituti tedeschi a quella, assai più ampia, del mondo culturale tedesco, che ha svolto e svolge un ruolo così determinante in Europa e in tutto il mondo occidentale. Il suo approccio alla professione è caratterizzato da un atteggiamento dinamico e innovativo: la struttura che dirige alla Bayerische Staatsbibliothek mira a realizzare una grande biblioteca digitale di cui – e non è secondario – faranno parte i numerosi testi italiani presenti nelle collezioni della biblioteca di Monaco, che taluni definiscono come 'la città più settentrionale d'Italia' per l'atteggiamento di grande interesse e simpatia verso il nostro Paese. I numerosi utenti italiani della 'sua' biblioteca di Monaco, siano essi insigni studiosi o lettori comuni, trovano in lui un amico, un collega, una persona sempre disposta a farsi in quattro, con mitezza, professionalità, per rispondere alle loro necessità, incluse le più impegnative per il bibliotecario. È, pertanto, un piacere constatare che il valore di un amico e collega, più unico che raro, non sia sfuggito in alto loco e il Presidente Giorgio Napolitano gli abbia conferito il titolo di Commendatore della Repubblica italiana per il ruolo instancabile da lui svolto nel promuovere i legami di conoscenza culturale e di amicizia tra i due popoli e le due culture, tedesca e italiana. L'altissima onorificenza gli verrà assegnata nel corso di una cerimonia ufficiale presso l'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera il 13 novembre, suggello ufficiale del grande affetto e dell'amore illimitatamente fattivo che Klaus nutre per noi italiani, per il nostro lavoro, per il nostro impegno nei confronti del miglioramento del livello culturale e conoscitivo del nostro Paese che Klaus sente, nel profondo del suo essere, come una componente essenziale della sua notevolissima personalità. E come di Stendhal si disse e si dice 'il Milanese', così di Klaus si potrà dire 'l'Italiano'.

## DOROTHY MCGARRY\*

Dorothy McGarry received his bachelor's degree at the University of California, Los Angeles, in Anthropology in 1949. She followed courses in cataloging from 1970; she earned her Master of Library Science degree in 1971. Her cataloguing teacher was Elizabeth Baughman, who had worked with Seymour Lubetzky for a number of years, and who educated some great catalogers. In 1971 she became a cataloguer for the physical sciences and engineering libraries at UCLA, and teacher of cataloguing. In 1976 Dorothy became head of the UCLA Physical Sciences and Technology Libraries Cataloging Division. In the same year, she began member of the ALA, and served on a number of committees: the Cataloging and Classification Section, the Policy and Research Committee, the Subject Analysis Committee, the Committee on Cataloging: Description and Access (as secretary one year and chair of the Committee the next, in 1985-1986); she was chair of the Cataloging and Classification Section in 1997-1998.

In 1985, at the IFLA conferences, Dorothy was elected to the Standing Committee of the Classification and Indexing Section from 1987-1995, serving as chair from 1989-1993, and secretary from 1993-1995. She was a member of the IFLA Study Group that produced *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR) in 1998. She served on the ISBD Review Group from 1997-2013, particularly for Continuing Resources, Cartographic Materials, and Electronic Resources, and many Working and Study Groups. She attended on the Cataloguing Section Standing Committee from 1995-2003, Classification and Indexing again from 2003-2011, and Cataloguing again from 2011, particularly revising the *Statement of International Cataloguing Principles* that was published in 2009.

She has been speaker in many conferences in many parts of the world: at the seminars on Universal Bibliographic Control in Rio de Janeiro and in Bucharest in 1993, and in Vilnius in 1994, etc. He has participated in several conferences held in Italy: the first in Rome in 2001 (the first time also in Rome), where she spoke on the *ISBDs for Continuing Resources and for Cartographic Materials*; in Milan for IFLA 2009, again Rome (Vatican Library: *Faster, smarter and richer. Reshaping the library catalogue*; FSR 2014), and Naples.

\* Parere richiesto da un'Associazione internazionale, inedito.

Dorothy co-edited, with Elaine Svenonius, *Seymour Lubetzky: Writings on the Classical Art of Cataloging*.

She awarded the Margaret Mann Citation by the ALA Cataloging and Classification Section in 2005, and the SLA John Cotton Dana award in 1991, and she was included as an SLA Fellow in 1994 and into the SLA Hall of Fame in 2000.

Dorothy is a very competent person, always available to help others.

## GABRIELE MEßMER: A DEAR FRIEND\*

Gabriele is retiring soon and our meeting here in Florence is her last international meeting as a librarian at the Bayerische Staatsbibliothek (BSB).

Gabriele has worked for 44 years at the BSB. She was not born a librarian, she first studied Pedagogy to be an Elementary School teacher. She soon discovered that her real vocation was working in a library. So she completed her education with further study at the Bavarian Library School in Munich. There she received a master degree in Library and Information Science (LIS) in 1973, and shortly after, in the same year, she began working at the Bayerische Staatsbibliothek.

From the beginning Gabriele was a great cataloger; she looked on cataloging rules with the eyes of a practitioner that means on one hand, will the record or whatever we (as librarians) do in and with the catalog help the user to find whatever he/she wants and - second aspect, but of the same priority – is cataloging as we do it well integrated in the objective to create an efficient and fast working workflow or must we change something? In this sense Gabriele was a great cataloger and simultaneously a great manager at the operative level.

As time goes by Gabriele left the operational level and became a real library manager. That was the time when the libraries spent first thoughts how to organize the ‘digital library’. Here in the field between cataloging or better said metadata and data format management she became a real pioneer and at least even a hidden champion at the BSB. What the Bayerische Staatsbibliothek, one of the front runners and big players in the field of digital library questions (with more than 1,9 million digitized books) today has in hand is in particular the result of the great commitment that Gabriele showed over the last 15 years. She moved forward a new thinking in cataloging and in the management of metadata also outside of the BSB. Since more than ten years she is chair of the Committee of Cataloging and Metadata of the Bavarian Library Network, one of the biggest library networks in Europe. Since decades she is member of all sorts of national cataloging and metadata committees existing in the very complex German library world, for example the national Expert Group on Cataloging

\* Fiesole, Italy, May 9, 2017, unpublished.

or the RDA Working Group of the German-speaking countries. The successful introducing of RDA in Germany and in particular – in record time – in the Bavarian Library Network (BVB) is the merit of Gabriele Meßmer. Last but not least Gabriele has promoted during the last years, especially in the European context her modern thinking of cataloging and metadata management. Let me add that Gabriele didn't push herself and her wide range of tasks with great competences and knowledge to the fore but she always acted – within the library and outside – in a very warmhearted, very human way. She never pronounced in a schoolmasterly way, she was and is always a very sympathetic colleague.

Gabriele will terminate her professional career in a few months. Our meeting here in Florence is her last international meeting as representative of Bayerische Staatsbibliothek and well recognized expert in an official mission. Let me say thank you to Gabriele in the name of you all. Gabriele, thank you so much and I think I will speak again in the name of all of us, Gabriele we will really miss you.

## OMAGGIO A PADRE LINO MOCATTI\*

*Premessa biografica*

Padre Lino (nome anagrafico Giorgio) Mocatti, cappuccino, nasce il 15 marzo 1936 a Monclassico (TN), benché dalle carte dell'epoca risulti essere nato a Dimaro, paese limitrofo che allora conglobava le due località in un unico comune. Entra in convento giovanissimo, a nove anni (l'età canonica era dieci anni), e viene ammesso al noviziato il 25 agosto 1952; fa la professione temporanea esattamente un anno dopo ed emette la professione solenne dei voti religiosi il 4 maggio 1957; viene consacrato sacerdote nel convento di Santa Croce di Trento il 28 febbraio 1960. Consegue il diploma di Biblioteconomia alla Biblioteca apostolica vaticana e di Archivistica alla Scuola dell'Archivum Secretum Vaticanum nel 1969; l'anno successivo diviene direttore della Biblioteca provinciale dei cappuccini di Trento e responsabile della Quadreria annessa. Alla sua attività si devono l'ampliamento del patrimonio librario della biblioteca dai circa 62.500 volumi iniziali agli oltre 155.000 del 2014, anno del suo volontario ritiro in pensione, con la catalogazione completa delle acquisizioni. Si deve a Lino il censimento di tutte le opere d'arte custodite nei conventi della Provincia cappuccina, radunate, in gran parte, nella Quadreria, di cui cura l'allestimento, in collaborazione con l'architetto Michelangelo Lupo, già dipendente della Sovrintendenza ai beni architettonici e storico artistici della Provincia di Trento; p. Lino cura, inoltre, la pubblicazione del catalogo *La Quadreria dei cappuccini. Dipinti dal Cinquecento all'Ottocento*.

Sempre disponibile verso tutti gli utenti e gli studiosi che necessitano di consulenza in campo biblioteconomico e artistico, aperto alle novità culturali presentate dalle varie associazioni che presso la Biblioteca hanno stabilito la loro sede, ha fatto parte per oltre trent'anni del Comitato per i beni culturali della provincia Autonoma di Trento.

\* Dal contributo nel volume *Pietate et studio*, miscellanea di studi in onore di padre Lino Mocatti, bibliotecario, per il settantesimo compleanno (Guerrini 2006a).

### *1. Padre Lino Mocatti: un bibliotecario competente e discreto*

Mai al centro dell'attenzione, sempre al servizio degli altri: credo sia la dimensione che caratterizza e definisce l'attività personale e professionale di p. Lino, presenza autorevole, quanto lieve e discreta, della comunità bibliotecaria trentina e nazionale. Sue preoccupazioni costanti sono la qualità della biblioteca e del servizio al pubblico. Detesta atteggiamenti superficiali, mentre predilige la concretezza delle cose essenziali e durature, nella vita come nella professione; da buon montanaro, sa che il valore delle idee e delle persone si misurano nei tempi lunghi, nella costanza e nel metodo del lavoro, sempre pianificato e mai improvvisato. È, infatti, sintomatico il suo sguardo disincantato e ironico verso ogni moda che si presenti come rivoluzionaria mentre magari non è altro che un fuoco di paglia, e verso persone che promuovono iniziative accattivanti quanto prive di consistenza. Lino è un uomo curioso, un vulcano d'idee e di iniziative; s'interessa di tutto ciò che avviene in ambito bibliotecario, informatica compresa, verso cui non mostra particolare predilezione, stimando tuttavia coloro che la coltivano. Ha una particolare sensibilità per la Storia dell'arte e per la storia locale; è certamente la persona più competente per la storia dei frati cappuccini in Trentino, aiutato in ciò dalla conoscenza carta per carta dell'archivio dell'ordine conservato nei locali della biblioteca. Ha una memoria prodigiosa che gli consente di conoscere perfettamente quanto presente in archivio come in biblioteca, evitando la consultazione dell'inventario o del catalogo, benché entrambi redatti nel rispetto degli standard internazionali, ben coadiuvato da Silvana Chistè, sua fedele ed esperta assistente.

Lino è sempre disponibile verso gli utenti che frequentano la 'sua' biblioteca, in particolare nei confronti degli studenti universitari che spesso gli chiedono suggerimenti per la scelta dell'argomento di relazioni e della tesi. Da bibliotecario e da persona intelligente desiderosa di approfondire continuamente le tematiche presenti nella raccolta consiglia indagini che possano al contempo aiutare i ricercatori e valorizzare i fondi e i singoli 'pezzi' posseduti. Alcuni studi hanno avuto pubblicazione; fra questi, le biografie di due vescovi cappuccini: Luigi Puecher Passavalli e Roberto Menini. In un altro lavoro egli, insieme a Silvana, ha utilizzato al meglio la ricca collezione di repertori bibliografici presente in biblioteca: si tratta del secondo volume di *Acolit*, edito sotto la responsabilità scientifica dell'ABEI, dedicato agli ordini religiosi, maschili e femminili, della Chiesa cattolica; un lavoro eccellente che lo ha impegnato cinque anni<sup>1</sup>.

La dimensione spirituale di p. Lino sublima quella professionale e personale: rapporti schietti e diretti, nessuna finzione, nessuna retorica, nessuna ipocrisia, nessun perbenismo fine a se stesso. Pur essendo caratterialmente schivo e riservato, è giovale in compagnia, ama la buona ta-

<sup>1</sup> Si veda Chistè, Mocatti 2000.

vola e il buon bere, come pure vestire in modo curato, sempre, tuttavia, nel rispetto dello stile semplice dei francescani; è affidabile e disponibile verso chiunque gli chiedo una cortesia o ancor più un aiuto. Ama molto la casa: ha infatti seguito, da economo della curia, i lavori di restauro di tutti i conventi della Provincia cappuccina, inclusi quelli in terra di missione in Mozambico. Lino è una persona squisita e cordiale, un campione della profondità della vita francescana, un bibliotecario che sa coniugare conservazione e servizio in una biblioteca pienamente inserita nel contesto territoriale, luogo aperto a tutti i cittadini, sede di corsi per bibliotecari promossi dalla Provincia Autonoma di Trento, a sua volta modello di una politica di qualità per le biblioteche improntata alla perizia del personale, alla cooperazione, all'efficienza e al servizio.



RICORDI



## GIULIA BOLOGNA\*

Giulia Bologna ha profuso un contributo rimarchevole allo studio del libro manoscritto e stampato, della miniatura e della legatura, competenze maturate durante anni di studio e di direzione della Biblioteca Trivulziana. La sua preparazione di base e l'esperienza acquisita sul campo le hanno permesso di tenere l'insegnamento di Bibliografia e Biblioteconomia all'Università degli studi di Milano, coniugando in sé quella dimensione teorica e pratica che dovrebbe contraddistinguere qualsiasi bibliotecario che aspiri al raggiungimento dell'eccellenza nella professione. Giulia Bologna si è sempre caratterizzata per il rigore delle sue ricerche, il suo stile composto, l'efficacia del suo insegnamento, la dedizione al lavoro organizzativo e scientifico, il *background* ampio, acquisito tramite lo studio e l'attività internazionale, con la partecipazione a riunioni, conferenze e convegni in varie parti d'Europa. Si è sempre inoltre contraddistinta per la volontà di socializzare i risultati delle sue ricerche, cercando di rivolgersi anche al 'pubblico' ampio dei cittadini lontani dalle tematiche bibliologiche.

La sua ricca personalità è rispecchiata nelle pagine di questa raccolta di scritti, da cui emergono consacrazione alla ricerca e allo studio, e professionalità acquisita dal rapporto quotidiano con i documenti e con le tematiche che ponevano. L'attività di studiosa e di organizzatrice culturale è stata intensa: pubblicazione di articoli su numerose riviste (alcune da lei fondate), istituzione di un laboratorio di restauro (con finalità sociali tramite l'impiego di personale diversamente abile), organizzazione di mostre bibliografiche, redazione di cataloghi.

All'elenco delle opere pubblicate i curatori hanno aggiunto un commento ai temi da lei trattati sugli aspetti della storia di Milano e del suo ducato e alle ricerche relative all'arte della miniatura, della legatura e del libro antico.

La raccolta esprime pertanto la dimensione scientifica e personale della studiosa, che ha voluto caratterizzare la sua vita dall'impegno professionale, quasi in una dimensione mistica, scevra da ogni forma di mondanità, che la pone nella *great tradition* della cultura milanese.

\* Guerrini 2010a.



## RENZO CIANCHI\*

Conobbi Renzo Cianchi nel 1982, all'indomani della mia nomina a direttore della Biblioteca e del Museo Leonardiano di Vinci, incarico che fu suo per oltre quarant'anni. L'incontro a casa sua fu preceduto da un intenso scambio epistolare, con il quale mi informava delle caratteristiche della raccolta leonardiana e insieme mi chiedeva notizie del 'suo' istituto che non vedeva da oltre dodici anni. L'incontro lo rese fiducioso nella ripresa delle attività bibliografiche da parte della Biblioteca Leonardiana e, prima di congedarmi, chiese se potevo inviargli una copia di *Empoli: Statuti e riforme*, che conteneva gli Statuti di Empoli del 1418 e del 1426 editi da Fausto Berti e da me due anni prima (Comune di Empoli, 1980) e l'ultimo fascicolo del «Bulettno storico empoleso» per il quale augurava un pieno successo; avevo con me le due pubblicazioni e ciò confermò una sintonia d'interessi.

Cianchi nacque a Poggio a Caiano nel 1901 e vi morì nel 1985; visse tuttavia la maggior parte della sua vita a Vinci, città che vide il profondersi delle sue energie e nella quale si legò con stretti rapporti sia alle persone che in essa vissero e operarono, sia alle altre numerose che vi si recarono per studio o per interesse, attratte dai luoghi leonardiani e dalle strutture culturali presenti: biblioteca e museo.

Dal 1928 fu bibliotecario ad honorem della costituenda "Leonardiana" e dal 1958 ricoprì il ruolo di direttore (solo allora previsto nell'organico del Comune) fino al 1969, anno del suo congedo. Durante questo periodo diede vita, nell'accezione più vasta di questo termine, alla Biblioteca Leonardiana con l'obiettivo rivolto già a farne un centro di documentazione. Il progetto non si arrestò alla costituzione della biblioteca: il Museo, inaugurato nel 1952 con un nucleo di macchine riprodotte dalla IBM, si proponeva di illustrare visivamente alcune scoperte e invenzioni di Leonardo ingegnere civile, idraulico, militare.

Cianchi diede vita anche a iniziative che cercavano di valorizzare Vinci in Italia e nel mondo. Il conferimento del titolo di Città al Comune (dovuto per buona parte alla sua tenace volontà) va letto in questa prospettiva, così come il coinvolgimento di esponenti del mondo della politica, della cultura, della pubblica amministrazione in numerose manifestazioni. Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, il capo del Governo Alcide De

\* Guerrini 1987.

Gasperi insieme alle massime autorità dello Stato presenziarono all'inaugurazione della restaurata Casa di Leonardo ad Anchiano il 15 aprile 1952, da lui individuata pochi anni prima col concorso di altri studiosi italiani e stranieri. Dal 1961 iniziarono le *Lecture vinciane* ideate con lo scopo di diffondere la conoscenza del pensiero del 'genio' di Vinci.

L'attività di Cianchi non si esaurisce tuttavia negli studi vinciani. Se diamo un'occhiata alla sua ricca bibliografia (edita sul fascicolo 22 di «Raccolta vinciana») ci rendiamo conto dei suoi interessi per la storia locale di Vinci, Vitolini, Sant'Amato e per la toponomastica di quei territori.

Autodidatta, provò a trascrivere una copia dello *Statuto di Vinci* conservato presso l'Archivio comunale. Dedicò gli ultimi anni della sua vita, trascorsa tra la casa-archivio di Poggio a Caiano e camere di ospedale, a indagare sull'origine di Sant'Amato o sul Castello di Castelvecchio, pubblicando contributi su «La vita» di Pistoia e sulla cronaca empolesse de «La Nazione». Tra i molteplici lavori intrapresi, pubblicò sul «Bullettino storico empolesse» un documento, presentato da una breve nota: *Indizi di un'embrionale struttura bibliotecaria realizzata con i fondi dei conventi soppressi durante l'occupazione francese del 1807-1814* (vol. 7, n. 7-12 (1980-1982), p. 411-414), stimolato dal mio saggio sulla storia della Biblioteca comunale "Renato Fucini", apparso sul fascicolo 1-2 del 1977.

Cianchi si occupava ancora dell'organizzazione bibliotecaria, nonostante la sua età e il suo congedo dal servizio attivo. Si rammaricò, per esempio, che nel volume *Il sistema bibliotecario della Valdelsa e del medio Valdarno*, di Pierluigi Niccolai, Giovanni Parlavecchia e Mauro Guerrini mancasse uno studio più approfondito della Biblioteca Leonardiana, segno evidente del suo declino durante gli anni Settanta.

## FRANCESCO DELL'ORSO\*

Il 17 maggio 2015 è morto Francesco Dell'Orso, «rigoroso bibliografo digitale», si legge sul sito web di Riccardo Ridi; una definizione quanto mai appropriata alla sua figura di bibliotecario tra i primi a occuparsi del digitale in Italia, pioniere dell'informatizzazione dei cataloghi, referente per tutti quei bibliotecari le cui biblioteche dagli anni Ottanta del secolo scorso adottarono Dobis-Libis, di cui curò le guide operative in italiano.

Credo che Francesco possa essere definito come un esigente prosecutore della *great tradition* bibliotecaria italiana, reinterpretata in chiave moderna. Francesco testimoniava, infatti, una nuova figura di bibliotecario contemporaneo, di formazione in ambito umanistico e di crescita professionale con l'acquisizione di competenze in ambito informatico. Egli era fondamentalmente uno studioso, un ricercatore che espletava le funzioni sul campo; l'esperienza maturata contribuiva a formulare riflessioni utili per se stesso e per l'insieme della comunità bibliotecaria o, più esattamente, per quel segmento alto della professione che percorreva il suo medesimo percorso innovativo. Amava discutere in profondità, analizzare dettagliatamente e vagliare strettamente tutto ciò che gli interessava. Ricordo le lunghe passeggiate serali a Perugia, con discussioni sulla catalogazione, sugli standard e sugli applicativi, con la scomposizione di ipotesi e di tesi fondate sulla letteratura e sull'esperienza, accomunate spesso da posizioni anticonvenzionali.

Francesco nacque il 3 marzo 1953 ad Arborea (OR), da una famiglia di origine umbra; frequentò il Liceo classico a Perugia, dopo un passaggio per il prestigioso Collegio Morosini di Venezia; si laureò in filosofia all'Università di Perugia nel 1975, da cui venne assunto come bibliotecario nel 1977; nel 1980 fu incaricato, con Maria Pia Toni, di seguire l'automazione delle biblioteche dell'Università con Dobis-Libis; occupò fino al pensionamento (gennaio 2012) la posizione di responsabile del servizio, pur con una soluzione di continuità che lo ferì molto. Lasciò l'Università, infatti, non senza qualche amarezza e delusione. La malattia che lo colpì ai primi del 2010 non gli permise di portare a termine alcune ricerche a cui stava lavorando, ma non gli impedì di continuare a leggere e ad aggiornarsi.

\* Guerrini 2015a.

Si impegnò con l'AIB, divenendo vicepresidente (1983-1984) e presidente (1985-1987) della Sezione Umbria.

La scomparsa di Francesco ha segnato tutti coloro che lo hanno conosciuto tramite i corsi di formazione tenuti in varie università e istituzioni italiane e straniere (in Belgio, Spagna...) e tramite gli scritti pubblicati su «Biblioteche oggi», su «ESB Forum», di cui era membro del comitato scientifico (vedi: *Banche dati di filosofia su cd-rom*), sul sito web dell'AIB (*Citazioni bibliografiche secondo il Chicago manual of style*) e tramite le numerose consulenze su ISIS e su altri sistemi operativi. I suoi contributi si caratterizzano per essere freschi, funzionali, privi di retorica, sostanziali; spesso sono anticipazioni accompagnate da considerazioni di più ampio respiro oppure sono descrizioni tecnicamente dettagliate di nuovi strumenti di lavoro legati all'innovazione e al lavoro bibliografico (magari abbinato alla filosofia, tema a cui rimase sempre interessato). I suoi scritti sono formulati in un italiano eccellente, grammaticalmente ineccepibile, chiaro, comprensibile anche ai non esperti, privo di espressioni gergali, spesso condito da dettagli umoristici; un linguaggio così limpido ed efficace da far dire a Luigi Crocetti di riuscire a capire i temi tecnici di cui Francesco parlava, seppure distanti dalla sua cultura e dai suoi interessi biblioteconomici primari. Proprio per queste sue caratteristiche, chiesi più volte a Francesco di leggere alcuni miei scritti su temi a lui tanto cari (risorse elettroniche), ricevendone sempre osservazioni pertinenti e utili; sono certo che Francesco avrebbe potuto scrivere testi ben più approfonditi. In particolare lo pregai di leggere integralmente *Biblioteconomia. Guida classificata* (poi pubblicato dall'Editrice Bibliografica nel 2007). Francesco lavorò per mesi alla lettura del testo (o, meglio, dei testi), proponendo numerose modifiche, tutte ben accolte; il suo fu un lavoro certosino che corroborò ancora una volta il possesso di una vastissima competenza scientifica, di un rigore metodologico assoluto, di una padronanza linguistica capillare e, ciò che più conta, di una generosità unica. Francesco era una persona estremamente intelligente e sensibile, colta, garbata, determinata, meticolosa, ironica, riservata, fuori dal coro. Non amava, infatti, esibirsi nel Circo Barnum dei conferenzieri girovaghi e preferiva mantenersi entro il cerchio di poche relazioni consolidate. In una società dell'apparenza egli testimoniava l'essenza. Ammiravo la sua umanità selettiva quanto intensa, che poteva farlo sembrare un solitario, a volte un po' burbero, mentre invece esprimeva voglia di rigore ed essenzialità, nonché avversione per la superficialità e le meschinerie.

Lascia Odile Martinez, moglie e compagna discreta. Piango un amico, un professionista, e lo ricordo con affetto.

#### 4.

### ZLATA DIMEČ

Il 17 febbraio 2002 è mancata Zlata Dimeč, bibliotecaria della Biblioteca Nazionale slovena e Universitaria di Lubiana. Nasce a Lubiana il 17 maggio 1955, diviene bibliotecaria appena laureata; si immedesima profondamente nell'attività bibliotecaria: era una professionista rigorosa e una persona gioviale, amante della discussione, ma priva di qualsiasi volontà d'imporre il proprio punto di vista. Caratteristica di Zlata era la capacità di concentrarsi su un problema e cercare di trovare soluzioni. Da oltre un anno era stata colpita da una grave malattia. Zlata era un'esperta di catalogazione. Cercava di coniugare le migliori esperienze internazionali alla realtà slovena, a cui era molto legata e di cui era una rappresentante autorevole nel mondo. Dopo il 1989, ha svolto un tirocinio di studio negli Stati Uniti. Negli anni Novanta è stata eletta al Comitato esecutivo del CERL (Consortium of European Research Libraries), da cui è dovuta uscire per mancanza di finanziamenti statali che le permettessero di partecipare alle riunioni. È stata membro della Commissione Catalogazione dell'IFLA, si è occupata di UNIMARC, ha tradotto FRBR in sloveno, stava lavorando al nuovo codice di catalogazione sloveno sulla base del modello relazionale proposto da FRBR. Aveva partecipato con una relazione al congresso AIB di Roma del 1999; era in contatto professionale e amichevole con la Commissione Catalogazione AIB. La ricordo con affetto.



## ORNELLA FALANGOLA

Il 5 gennaio 2011 Ornella Falangola, dal 2008 direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli, ci ha lasciati, dopo una lunga malattia. Ornella aveva dedicato anni agli studi di biblioteconomia e all'impegno militante per la crescita e il riconoscimento della professione<sup>1</sup>. Nella medesima biblioteca si era occupata in precedenza delle risorse elettroniche e dei progetti speciali. In lei l'apertura intellettuale, la spiccata propensione a sperimentare modelli innovativi di servizio sono sempre stati uniti alla straordinaria capacità di trasmettere amore per il proprio lavoro alle persone con cui si relazionava. Ornella ha rappresentato un'imprescindibile figura di riferimento per la comunità dei bibliotecari campani. È stata membro di vari CER e presidente della Sezione Campania dell'AIB negli anni 2000-2003. Numerose le cariche ricoperte a livello nazionale, tra cui la partecipazione al Collegio dei sindaci (2003-2004) e membro del Gruppo di studio sulle biblioteche digitali. A lei, in collaborazione con Maria Cristina Di Martino, si deve la cura degli atti del XLIII Congresso dell'AIB, tenuto a Napoli nel 1997, *La biblioteca fra legislazione e diritti del cittadino*. Alle sue competenze scientifiche si legano le docenze in Informatica per le biblioteche e in Teorie e tecniche della catalogazione e della classificazione, tenute all'Università Federico II di Napoli. Come non richiamare la sua acutezza di analisi, il suo sorriso, la sua determinazione, il suo gusto per la compagnia, la gioia che emanava. La ricordo con stima e affetto come una professionista, una studiosa, una donna coraggiosa e determinata, un'amica.

<sup>1</sup> Nasce a Napoli il 12 gennaio 1952; si laurea in Lettere alla Federico II nel 1978, è bibliotecaria nelle biblioteche statali dal 1980.



## PIERLUIGI GHERARDI\*

Il 20 luglio 2003 è mancato Pierluigi Gherardi, direttore della biblioteca e responsabile della cultura del Comune di Pietrasanta, in Versilia. Nasce a Stazzema (Lucca) il 30 giugno 1944, consegue il diploma di perito elettronico e la laurea in Scienze politiche. Divenuto bibliotecario ai primi anni Settanta, si adopera per il trasferimento della biblioteca di Pietrasanta dalle due stanze di Palazzo Moroni all'ex convento di sant'Agostino, che avviene nel 1983; i medesimi locali ospitano dal 1984 il Museo dei bozzetti e mostre temporanee. Diviene interlocutore di artisti e artigiani, avvia proficue collaborazioni con importanti istituzioni toscane (Scuola normale superiore, Museo Marino Marini, Centro Ragghianti) e mantiene un rapporto privilegiato con la Regione Toscana. È un grande organizzatore culturale (a lui si riconosce il merito di aver costruito una 'Piccola Atene' nel cuore della Versilia) e un pioniere dell'automazione e della cooperazione bibliotecaria. Nei primi anni Ottanta diviene coordinatore del sistema bibliotecario versiliese.

Pierluigi è stato un professionista, ma non aveva quegli aspetti che alla lunga minano certi professionals: sapeva ridere e prendersi in giro, riusciva a capire le persone per il loro valore e ad avere da ciascuno il meglio di sé, amava la vita: il suo pregio più grande è stato proprio l'umanità che lo ha sempre distinto.

Il Museo dei bozzetti si chiama adesso Museo dei bozzetti "Pierluigi Gherardi".

\* Guerrini 2004a.



## BOB MCKEE\*

Bob McKee nasce il 16 agosto 1950 a Wallasey, nel Cheshire, Inghilterra, e si trasferisce a Bury, nel Lancashire, insieme alla famiglia. Il padre, Harry McKee, era un ministro metodista e sua madre, Nancy, un'insegnante elementare. Frequenta il St Catherine's College, a Oxford, e consegue un master e un dottorato allo Shakespeare Institute presso l'Università di Birmingham. Lavora in biblioteche di diversa tipologia: scolastiche, pubbliche, universitarie. Gestisce l'unificazione tra la (British) Library Association, di cui è presidente dal 1999, e l'Institute of Information Scientists (e altri enti) per dar vita al Chartered Institute of Library and Information Professionals (CILIP) nel 2002; ne diviene il primo chief executive e cura per l'associazione un blog molto vivace e seguito, il *blog di Bob*, attivo fino al giorno della sua morte. Dal 2006 è visiting professor presso l'Università di Worcester, dove lavora per l'integrazione tra la biblioteca universitaria e la biblioteca pubblica. Si sarebbe ritirato da CILIP alla fine di ottobre 2010 per dedicarsi alle sue letture di arte e alle frequentazioni delle sue gallerie preferite: la Tate Gallery e il Museo di Shakespeare a Stratford. Era un sostenitore del Bury FC; il suo nome è ora scritto su una fila di seggiolini dello stadio.

Bob era l'essenza del bibliotecario, fautore dell'advocacy per i bibliotecari affinché fossero i catalizzatori del cambiamento tecnologico e i tutori della libertà d'espressione. Nel suo libro *The Information Age* (1985) scrive: «Il gap più grande nel nuovo millennio non sarà tra ricchi e poveri, ma tra le informazioni ricche e le informazioni povere». Ha dedicato la sua vita a superare questo divide, questa discriminazione. Ha definito le biblioteche «strumento di apprendimento più inclusivo, pervasivo ed efficace della nazione».

Bob McKee è improvvisamente scomparso per infarto il 16 agosto 2010, a 59 anni, a Göteborg, al termine del 76° congresso IFLA del 10-15 agosto: la notizia della sua morte ha colpito profondamente la presidente Ellen Tise e i membri del Governing Board, in riunione. Bob McKee presentò il discorso di ringraziamento alla fine del Congresso IFLA di Milano del 2009, in italiano, volendo con ciò dimostrare affetto verso un Paese, una lingua e una cultura che amava. Era un gran tifoso del calcio

\* Guerrini 2010c.

ed era arrivato a Milano qualche giorno prima del Congresso per visitare lo stadio di San Siro. Prima del Congresso di Göteborg era tornato in vacanza a Milano e in Lombardia. Bob era una persona particolarmente simpatica, intelligente, ironica, dissacrante i luoghi comuni, un amico da tanti anni. A Göteborg, all'Assembly dell'IFLA, durante la quale ha ricevuto un encomio per la sua lunga attività internazionale, era seduto nella fila davanti a me. Era andato in pensione da poco dalla CILIP, pur essendo relativamente giovane, per 'godersi' un po' la vita, dopo lunghi anni d'impegno professionale profuso senza risparmio; voleva rimanere ugualmente nell'ambito delle biblioteche e delle associazioni bibliotecarie, che rappresentavano il suo mondo. Con profondo dolore e tanta simpatia per una persona umanamente e professionalmente straordinaria: *so long, Bob.*

## FERDINANDO MAGGIORE\*

Ferdinando Maggiore nasce a Francavilla Fontana (Brindisi), il 4 luglio 1943; nel 1958 entra nel seminario dei cappuccini pugliesi; viene ordinato sacerdote nel marzo 1967. Consegue il diploma di biblioteconomia e archivistica presso l'Archivio di Stato di Bari e frequenta il Conservatorio di musica con grande entusiasmo. Dal 1967 è vicebibliotecario e dal 1970 bibliotecario provinciale dei cappuccini di Puglia; dirige fino alla morte la Biblioteca del Convento di Santa Fara di Bari, che riordina interamente con criteri moderni. È docente di musica sacra alla Facoltà teologica pugliese, riconosciuto tra i maggiori studiosi al mondo. È membro del Comitato regionale della Sezione Puglia dell'AIB dal 1997 al 2000 e del direttivo dell'ABEI dal novembre 1991 al giugno 2008; è socio ordinario della Società di storia patria per la Puglia. Nel 2010 la Biblioteca del Convento di Santa Fara di Bari, rinnovata e inaugurata il 26 aprile, è dedicata al suo nome. Muore a Bari il 1° agosto 2008. Al funerale partecipano tutti i cappuccini e molti sacerdoti della Puglia, nonché molti padri e sacerdoti di altre regioni, a testimoniare la grande rete di relazioni e amicizie che aveva saputo tessere.

Padre Ferdinando Maggiore era uno degli amici più cari. Ci siamo conosciuti nel 1995, ad Assisi, e da allora abbiamo mantenuto rapporti molto stretti, con scambi di visite a Bari e in Toscana, regione dove trascorrevano alcuni giorni di vacanza durante l'estate. Quando Franco Mercurio e io siamo andati a trovarlo ai primi di giugno, al Monastero di Santa Fara di Bari, dove risiedeva, il suo fisico era oramai debilitato, dimagrito, abbandonato; sembrava che avesse perso la voglia della curiosità, mancava del suo sorriso delicato, cordiale, affabile, coinvolgente.

Ferdinando era un uomo di grande cultura. Cappuccino, bibliotecario e docente di musica, disciplina di cui era espertissimo. Ha ricoperto cariche elettive per l'AIB e per l'ABEI, per la quale ha collaborato con grande competenza e dedizione alla redazione del volume di *Acolit* dedicato agli ordini religiosi. È stato soprattutto un grande tessitore di relazioni umane; non c'era persona nella sua amata Puglia che non conoscesse e che non lo conoscesse, sia grazie al suo ministero, sia per la memoria degli incontri.

\* Guerrini 2008a.

Da circa dieci anni, all'inizio di settembre, organizzava per l'ABEI corsi di formazione per bibliotecari a cui mi invitava regolarmente. Il corso era motivo di giornate e di serate trascorse insieme, a discutere di biblioteconomia e soprattutto di vita, e a gustare le buone cose pugliesi di cui eravamo ghiotti, a visitare le località artistiche, geografiche, culinarie e storiche della Puglia, anche le meno rinomate, che conosceva in dettaglio, accompagnati dal suo carissimo Antonio. La sua gioia e la sua espansività gli permettevano di relazionarsi con tutti; non imponeva mai nulla, piuttosto amava la discussione aperta, gioviale. Lo ricordo con commozione, affetto, profonda amicizia, e nella gioia di sapere che vive nella vita vera, quella a cui ha dedicato tutta la vita terrena.

## ROMANO NANNI\*

Romano Nanni, direttore della Biblioteca e del Museo Leonardiano di Vinci, è morto a Empoli il 14 febbraio 2014, a 61 anni, dopo essere stato colpito qualche anno fa da una grave malattia che lo aveva debilitato fisicamente, ma non intellettualmente; sono testimonianza del suo impegno di studio perseguito fino a poco prima della sua morte la relazione *Metamorfosi dell'ira*, pronunciata al Convegno internazionale *Leonardo da Vinci. Arte della pace, arte della guerra / Léonard de Vinci. Art de la paix, art de la guerre*, promosso dall'Università di Firenze (Dipartimento SAGAS) e dal Comune di Firenze il 5 dicembre 2013, e il volume *Leonardo e le arti meccaniche*, uscito per Skira, in edizione italiana e inglese, l'ultimo giorno di dicembre 2013.

Nasce a Montecatini Terme il 10 ottobre 1952; la famiglia si trasferisce poco dopo a Montepulciano e, prima che Romano inizi le superiori, a Ponte a Elsa, dove tuttora abita la madre; poco dopo i venti anni si sposta a Empoli. Siamo stati compagni di classe da V ginnasio a III liceo (1969-1972), al Liceo classico Virgilio, una scuola dura e selettiva, con insegnanti molto esigenti, ma indiscutibilmente competenti che stimolavano la discussione. Romano mostrava sempre molta profondità di analisi e aveva una visione del mondo ben definita; la maggior parte dei compagni di classe poco amava l'impegno politico, che per Romano era, invece, determinante. Negli anni di liceo entra nel movimento degli studenti e ne diviene subito un leader, poco amante delle diatribe ideologiche e delle discussioni spesso inconcludenti; era lontano da ogni vanità personale e non amava i personalismi, gli estremismi e la retorica segno di pedissequità e, quindi, di superficialità. Conseguita la maturità si iscrive all'Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, ma le sue energie vanno per la politica; entra, infatti, nel PCI, fino a divenirne un dirigente a tempo pieno. Ricopre numerose cariche tra gli anni Settanta e Ottanta: consigliere comunale di Empoli dal 1975 al 1995, assessore alla Cultura dal 1975 al 1980, all'Urbanistica dal 1980 al 1990, presidente dell'Associazione intercomunale dal 1980 al 1990; segretario dell'Unione comunale del PCI-PDS di Empoli dal 1990 al 1995; è candidato alle elezioni politiche, primo dei non eletti per la Camera dei deputati. Condivide, come tanti iscritti al PCI la politica con

\* Guerrini 2014.

dedizione e senso d'appartenenza; grazie alla sua intelligenza (dono che Romano ha saputo condividere con molte persone tramite la sua presenza e le sue opere) riesce ad afferrare le trasformazioni politiche profonde in atto, percezione che gli permette di contribuire a ridefinire l'identità del partito in cui militava.

Consegue la laurea in Filosofia morale nel 1985, affascinato dal magistero di Aldo Zanardo, con cui è rimasto in collegamento per molto tempo. La sua tesi, *Il pensiero di Croce e il problema del fascismo nel primo Carlo Antoni*, ha l'onore della pubblicazione di un ampio saggio su «Critica marxista», n. 6 (1987), dal titolo *Storicismo e antistoricismo in Carlo Antoni*.

Con la crisi dei partiti politici e la conseguente (dismissione) dei funzionari, Romano si reinventa un mestiere e decide di concorrere al posto di direttore della Biblioteca e del Museo Leonardiano di Vinci, rimasto vacante dal 1° novembre 1992 dopo il mio passaggio all'Università. Ricordo ancora con piacere la sera precedente il concorso, quando venne a chiedere le tavole di classificazione della Dewey, che non era riuscito ad avere in prestito da nessuna biblioteca locale. Vince il concorso nel 1994 e subito accetta la sfida della nuova professione: cura la mostra *L'immagine di Leonardo* nel 1997 con l'esposizione per la prima e, finora, unica volta di disegni originali di Leonardo; lavora per il Sistema museale e turistico *Le Terre del Rinascimento* e per la rete bibliotecaria della Valdelsa Reanet; concretizza la sua passione per la diffusione della cultura come qualità e come circolazione dei saperi nei rapporti sociali; apre la Biblioteca dei ragazzi e, più tardi, la Biblioteca civica; dà vita all'esperienza della Scuola estiva nel 2006; soprattutto si adopera per il riallestimento, la riqualificazione e l'ammodernamento del Museo e della Casa natale di Leonardo ad Anchiano, grazie ai rapporti eccellenti con la Regione Toscana. Inaugura *e-Leo* nel 2007, una biblioteca digitale per la storia della tecnica e della scienza e insieme una banca dati online per lo studio dei manoscritti leonardiani e dei manoscritti rinascimentali degli artisti-ingegneri. Riprende e allaccia nuovi rapporti scientifici con parecchie università italiane e straniere, con istituti leonardiani e di storia del Rinascimento di molte parti del mondo, dagli Stati Uniti ai paesi arabi, dalla Francia alla Germania. Pubblica decine di saggi e numerosi libri, diviene un riferimento insostituibile per gli studi leonardiani. Trasforma la Biblioteca e il Museo in un centro studi, secondo il progetto originariamente concepito da Renzo Cianchi, fondatore dell'Istituto, a cui dedica una sala espositiva. Nel 2013 consegue l'abilitazione per l'insegnamento nella classe Logica, storia e filosofia della scienza (seconda fascia) nelle università italiane; in parallelo agli studi leonardiani, infatti, Romano coltiva ininterrottamente l'interesse per la filosofia, in particolare del primo Novecento.

Romano ha come vissuto due vite: quella politica, da cui era uscito piuttosto amareggiato, e quella intellettuale, che gli aveva dato molte soddisfazioni; ma era una sola vita, la vita di Romano, un intellettuale fine e

rigoroso, che non amava gli opportunismi e gli opportunisti, che valutava con disincanto fatti e persone.

Aveva un carattere complesso e schivo, solitario e discreto, come tutti coloro che sono 'fuori dal coro' delle banalità e che hanno il dono di vedere lontano. Varis Rossi, già sindaco di Empoli e suo amico fraterno, ha tratteggiato molto bene il profilo umano, politico e intellettuale di Romano nella commemorazione pronunciata davanti a molti amici e conoscenti assiepati la mattina del 16 febbraio nella Sala del Consiglio comunale di Empoli, dove la salma è stata esposta all'indomani del decesso. Romano lascia la moglie e tre figli.



PER UNA RIFLESSIONE FINALE  
E COME STIMOLO A PENSARE AL FUTURO



## IL DILUVIO INFORMATIZIALE E L'ARCA DI MICHAEL GORMAN\*

### *Premessa biografica*

Michael Gorman nasce il 6 marzo 1941 a Witney, Oxfordshire. È un bibliotecario e scrittore britannico noto per le sue visioni tradizionali e 'durature' della biblioteca, molto lontano dalle mode che periodicamente si presentano in varie parti del mondo. Inizia la sua carriera a Londra, frequentando e, in parte, collaborando, alla Hendon Library e, in particolare alla sua Children's Library, diretta da Eileen Colwell, una pioniera nel settore delle collezioni rivolte all'infanzia. Frequenta la Ealing Technical College (ora Thames Valley University) dal 1964 al 1966. Dal 1966 al 1977 è Head of Cataloguing alla British National Bibliography, e membro del British Library Planning Secretariat, nonché Head of the Office of Bibliographic Standards alla British Library. Si trasferisce negli Stati Uniti e dal 1977 al 1988 è Director of Technical Services, Director of General Services e Acting University Librarian alla biblioteca dell'University of Illinois. Dal 1988 al 2007 è Dean of Library Services presso la Henry Madden Library, California State University, Fresno, fino al pensionamento avvenuto nel 2007. Dal 1999 al 2000 è Presidente della Library and Information Technology Association e dal 2005 al 2006 Presidente dell'American Library Association (ALA): il suo programma richiama la centralità della formazione professionale. Insegna presso varie scuole di biblioteconomia in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, recentemente presso la UCLA Graduate School of Education and Information Studies. Vive attualmente nei pressi di Chicago ed è academic administrator alla Loyola University.

Gorman basa i suoi principi della biblioteconomia sui valori fondamentali liberali, democratici e umanistici che caratterizzano la cultura europea e americana contemporanea. Proprio per questo egli è fortemente preoccupato del futuro della professione bibliotecaria, sempre più attratta dalle sirene di un approccio superficiale ai problemi catalografici e biblioteconomici. Considera Ranganathan la figura più importante della biblioteconomia del XX secolo; il bibliotecario indiano esercita un'influenza fondamentale su di lui. Michael sostiene che i valori fondamentali dei bibliotecari agevoleranno la crescita personale, delle istituzioni in cui lavorano e dell'intera società.

\* Dalla presentazione della traduzione italiana del volume di Michael Gorman *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo* (Guerrini 2002b) e dalla *Prefazione* all'altro volume di Gorman *La biblioteca come valore: tecnologia, tradizione e innovazione nell'evoluzione di un servizio* (Guerrini 2004b).

### 1. Quando il mondo si rovescia

*Our enduring values: librarianship in the 21st century*, edito dall'ALA nel 2000, non è un libro sulla biblioteconomia in senso stretto. Michael Gorman affronta temi delicati e forti che toccano corde profonde del nostro vivere quotidiano e del nostro modo di pensare; temi che rendono la lettura di quest'opera coinvolgente, affascinante e stimolante, temi che hanno la forza di farci riflettere sul nostro agire come professionisti e soprattutto come uomini. L'autore offre una guida per affrontare con saggezza e ponderata razionalità i cambiamenti derivati nelle biblioteche a seguito della rapida e pressante evoluzione tecnologica che le ha coinvolte e caratterizzate negli ultimi decenni.

Gorman introduce il suo pensiero ricordando che gli inglesi e i francesi, dopo la capitolazione di Lord Cornwallis nell'ottobre del 1781 a Yorktown, in Virginia (avvenimento che segnò la conclusione della Rivoluzione americana), chiesero che fosse suonata una vecchia marcia britannica dal titolo emblematico *Il mondo si è capovolto*. Si chiede Gorman: anche il mondo delle biblioteche si è capovolto in seguito alla rivoluzione tecnologica? Qual è il destino delle biblioteche a fronte dei mutamenti nei sistemi di documentazione e informazione? L'autore dà una risposta originale, compiuta, chiara, profonda e disinibita.

Gorman si confronta con quello che Paul Lévy chiama 'il diluvio informativo'; cerca di trovare le radici di un modo specifico di trattare l'informazione per costruire una possibile 'arca delle biblioteche e dei bibliotecari' e ci riesce magistralmente.

Negli ultimi anni è stata da più parti pronosticata un'inevitabile Yorktown delle biblioteche, del libro, della lettura che sarebbero stati progressivamente soppiantati da altri strumenti e luoghi di trasmissione e fruizione delle informazioni. Il cambiamento nelle biblioteche è avvenuto e prosegue, è indubbio. Gorman lo riconduce ai mutamenti più ampi in atto nella società, senza enfatizzare gli aspetti positivi o negativi. Egli ritiene che i cambiamenti possano essere affrontati in due modi: con un atteggiamento del tipo 'succeda quel che succeda'; oppure in modo fattivo e favorevole al controllo del cambiamento; questo secondo è il suo. Il pragmatismo non lo porta, tuttavia, a scrivere un'opera di programmazione, bensì a riflettere sui presupposti filosofici del lavoro di biblioteca, cioè sui valori, sulle radici, sui fondamenti della professione. Scrive: «Gli esseri umani hanno bisogno di una base razionale per le proprie attività perché è proprio questa che eleva le attività umane dalla mera fatica e porta la vita a un livello più alto»<sup>1</sup>.

In questo quadro affronta argomenti di scottante attualità: i processi di sviluppo tecnologico, il rapporto tra informazione e democrazia, le ragioni della morale e la strutturazione di un'etica moderna, inserendoli in

<sup>1</sup> Gorman 2002, p. 21.

una cornice di idee e di concetti fondamentali per il mondo delle biblioteche e per l'intera società. La programmazione è possibile solo quando si hanno punti di riferimento e obiettivi da raggiungere. Ciò che spaventa i conservatori e gli ottusi (la dr.ssa Laura, citata nel capitolo 6) è il cambiamento di per sé. Costoro ritengono che i valori morali devono essere intesi e utilizzati come remore al cambiamento. Gli innovatori sono coloro che non hanno timore del cambiamento e che sentono i valori come strumenti per orientarlo. Afferma Gorman:

Nel concreto, i valori sono utili e utilizzabili come modelli grazie ai quali valutare ciò che facciamo, misurare quanto siamo vicini o lontani da un dato obiettivo e anche paragonare le nostre azioni e modi di vivere con quelli altrui e con i nostri ideali. I valori possono essere sia la base di discussione che la necessaria premessa per una proficua interazione. Oltre alla loro utilità come criteri per la valutazione della propria condotta, degli obiettivi o del modo di vivere, sono importanti anche dal punto di vista psicologico. Se si è sicuri del proprio sistema di valori e delle opinioni che esso implica, allora anche un fallimento diventa sopportabile, perché si è rassicurati dalla consapevolezza che ciò che stiamo facendo e che vogliamo raggiungere è giusto. Chi è sicuro dei propri valori ha, almeno per quello che riguarda il comportamento, un'autostima<sup>2</sup>.

L'organizzazione stessa del testo, del messaggio, rivela un modo intelligente e personalissimo di affrontare e sviluppare il proprio pensiero. Infatti Gorman, anziché definire, come potremmo aspettarci, i presupposti morali generali (i valori universali) per giungere all'individuazione e alla valutazione delle loro conseguenze sulla professione e sui servizi, seleziona aspetti specifici tramite una disamina storica e teorica per inquadrarli successivamente nel contesto sociale. Individua solo quattro entità quali termini *a quo* della discussione: Valori, Biblioteca, Biblioteconomia, Bibliotecario.

## 2. Il concetto di valore

Per una professione si può parlare di valori o piuttosto di un insieme di tecniche e di prassi? Il termine valore apre un abisso semantico difficilmente colmabile. Che cos'è un valore? Gorman definisce il concetto di valore tramite le parole di Milton Rokeach: «Un valore è un'opinione durevole nel tempo che uno specifico modo di comportarsi o una condizione di vita sia personalmente o socialmente preferibile a un'altra opposta o contraria. Un sistema di valori è costituito da un'organizzazione duratura

<sup>2</sup> Gorman 2002, p. 25.

di opinioni che riguardano modelli di comportamento o condotte di vita giudicate migliori durante un periodo di tempo relativamente ampio»<sup>3</sup>. Valore è una formulazione relativamente recente che proviene dall'economia politica. Indica qualcosa che si può scambiare; il termine implica concetti come valenza e valutazione. La modernità del termine ci riporta all'interno della società borghese. Il termine comprende una polivalenza semantica che talvolta implica molteplici interpretazioni. Ciò non lo svuota di significato, anzi gli dà una connotazione relativizzata che può rendere il concetto di valore fondamentale per la comprensione della società e dei periodi di rapido cambiamento come quello attuale. La mutabilità dei valori, la loro relativizzazione, è fondamentale perché essi non assumano una connotazione negativa. Ne consegue una distinzione tra valori relativi e valori assoluti. Gorman afferma: «Esiste, naturalmente, un lato negativo. Si può credere sinceramente nei valori, ma questi possono anche diventare assoluti. Chi crede in un sistema di valori distorto pensa di essere sempre e irrimovibilmente nel giusto e che tutti quelli che hanno altre opinioni e che fanno altre scelte sono non solo diversi e in errore, ma la personificazione stessa del male»<sup>4</sup>. La distorsione dei valori

è la base dell'intolleranza e della guerra religiosa. [...] tutto, anche ciò che fa parte della sfera delle idee e delle opinioni, può cambiare. Se un'opinione si innalza a livello di valore, il cambiamento avverrà gradualmente, coinvolgendo le sfumature del significato, non il nucleo del valore. Un valore, secondo me, una volta arrivato a essere tale, è sufficientemente stabile da garantire continuità di pensiero e di azione; è comunque abbastanza flessibile da permettere a un singolo o a un gruppo di ridefinire le priorità cambiando le situazioni o le idee. [...] la definizione si riferisce esplicitamente sia alla condotta che al fine di un'esistenza e, quindi, sia ai mezzi che agli scopi. Prendiamo, per esempio, la capacità di gestione, un valore sul quale tornerò oltre. Nell'amministrare le raccolte, la nostra condotta dev'essere quella di conservare la conoscenza e l'informazione fissata su tutti i supporti; lo scopo di questo valore è che le generazioni future possano conoscere quello che oggi conosciamo. [...] Dovremmo, quindi, seguire la saggia ammonizione a 'essere quello che vuoi diventare': per esempio, svolgendo efficacemente i servizi organizzati nella biblioteca si ottiene come risultato un servizio: in tal modo si dimostra che questo valore è sia un mezzo sia un fine<sup>5</sup>.

Il concetto di valore è legato strettamente a quello di etica; pertanto al nostro agire, quindi alla professione. La dimensione etica della nostra esistenza sociale, nella pratica quotidiana, comporta per l'individuo l'i-

<sup>3</sup> Rokeach 1973, citato in: Gorman 2002, p. 24.

<sup>4</sup> Gorman 2002, p. 26.

<sup>5</sup> Gorman 2002, p. 24-25.

stanza dell'altro, non sentirsi unici, separati, assoluti, perché ciò condurrebbe a un delirio di onnipotenza. Se non mi sento parte, inevitabilmente mi sento tutto e quindi divengo distruttivo perché credo di avere il diritto su tutto. La relazione di alterità è la dimensione fondamentale dell'etica. Senza l'alterità non c'è etica. Solo tramite la dimensione di alterità gli uomini possono incontrarsi e confrontarsi. Il giudizio etico consiste in questo momento di rapporto con l'altro: quanto ti dò, quanto ti tolgo, quanto devo, come ti devo amare? La domanda etica diventa: qual è la giusta relazione con l'altro?

Ciascuno di noi ha responsabilità che sono determinate dal rapporto etico con gli altri, indipendentemente dalle conseguenze che si produrranno. Non è corretto scaricare la responsabilità sulle istituzioni, su ciò che non è *noi*. Occorre far propri due atteggiamenti: la critica di ciò che è sbagliato; la scelta unilaterale di un'azione giusta. In questo quadro di alterità l'etica è soprattutto etica della comunicazione. Una professione che si occupa di comunicazione è pertanto una professione altamente etica che si fonda su valori essenziali per l'intera società. Se ne deduce che un gruppo professionale che opera nel e sul sociale ha (o dovrebbe avere) dei valori fondanti costitutivi. «Noto inoltre che la definizione afferma che un valore è anche una forma di scelta, cioè, scegliendolo se ne rifiuta il contrario. Se il valore principale è il servizio, per esempio, implicitamente si respinge l'idea che una biblioteca senza utenti abbia valore (opinione molto comune in numerose biblioteche di ricerca) e si afferma, contemporaneamente, l'importanza di essere orientati ai bisogni dell'utenza»<sup>6</sup>. Avere dei valori significa essere schierati.

Milton Rokeach compie una distinzione tra valori e convinzioni, e identifica opinioni normative e opinioni che giudicano ciò che è positivo in relazione a scelte o modi di vivere. Gorman riprende il concetto e afferma:

Dire, per esempio, che la democrazia è un valore centrale della biblioteconomia implica una precedente affermazione: 'Credo nella democrazia e penso che sia il miglior sistema politico che io conosco'. In questo caso le opinioni e i valori si fondano su convinzioni che sono, nella loro essenza, personali; il singolo deve credere fermamente in un valore prima di unirsi agli altri che vi credono, creando così una comunità di interessi<sup>7</sup>.

### 3. *La biblioteca come idea*

Si comprende il motivo per cui la biblioteca di cui parla Gorman è un'idea: «La parola biblioteca è un'idea che comprende i servizi offerti,

<sup>6</sup> Gorman 2002, p. 24.

<sup>7</sup> Gorman 2002, p. 24.

le raccolte librerie, il personale e una vasta gamma di attività che si svolgono all'interno e all'esterno dell'edificio, anche se solo quest'ultimo è la manifestazione visibile del concetto biblioteca»<sup>8</sup>. Gorman pone sul piano delle idee un termine generalmente legato alla concretezza dell'edificio e alla prassi del servizio. L'astrazione è legittima poiché la prassi è etica e l'etica discende dai valori. Non è possibile discutere dei valori della biblioteca se essa non ha una connotazione ideale. L'astrazione del concetto di biblioteca, che certo non impedisce a Gorman di affrontare gli aspetti concreti della biblioteconomia, la rende una costante nel tempo che autorizza a parlare di valori enduring, duraturi, permanenti, perenni, perpetui, fondamentali, profondi. La biblioteca divenuta entità 'non subisce contraccolpi' dall'innovazione tecnologica; anzi, tramite essa, amplia le potenzialità delle sue funzioni e assume connotazioni architettonicamente e storicamente diverse.

#### 4. *La biblioteconomia e i bibliotecari*

La definizione che segue quella di biblioteca riguarda la biblioteconomia. Gorman sottolinea che la biblioteconomia è stata soprattutto library economy, ovvero una prassi, una serie di pratiche prive di una rigorosa riflessione sui fondamenti filosofici. Cita Jesse Shera: «La biblioteconomia, sfortunatamente, ha contribuito ben poco all'introspezione professionale. Per generazioni, i bibliotecari hanno accettato la responsabilità sociale di custodire le registrazioni scritte dell'intera umanità, mettendo a punto procedure empiriche per l'organizzazione e il servizio e arrogandosi indifferentemente il diritto a qualificare la loro tecnologia come scienza»<sup>9</sup>. Gorman esplica pragmaticamente il suo pensiero quando definisce il concetto di raccolta:

Anche nel passato questa parola, dall'apparenza semplice, era passibile di interpretazioni. [...] Secondo me le 'raccolte' di una biblioteca moderna devono includere:

- oggetti tangibili, libri e altro materiale posseduto;
- risorse elettroniche locali intangibili, possedute o sulle quali la biblioteca esercita una qualche forma di controllo, come CD-ROM e simili;
- oggetti tangibili posseduti da altre biblioteche, ma accessibili agli utenti grazie a cataloghi unificati e a sistemi di prestito interbibliotecario;
- risorse intangibili e remote non possedute ma alle quali si garantisce l'accesso.

<sup>8</sup> Gorman 2002, p. 27.

<sup>9</sup> Shera 1965, p. 162-163, citato in Gorman 2002, p. 28.

Con questa definizione di raccolta è facile essere presi dall'entusiasmo e pensare alle collezioni come a cerchi concentrici, che iniziano da quelle 'tradizionali' di una biblioteca locale e si espandono progressivamente fino a comprendere tutta la conoscenza e le informazioni disponibili nel mondo<sup>10</sup>.

Determinare il concetto di raccolta coincide con l'individuazione dell'ambito di azione della biblioteca, dei bibliotecari e, quindi, con il luogo di applicazione delle idee e delle procedure di gestione in cui consiste la biblioteconomia. Partendo da questo punto Gorman definisce 'cosa fanno' o, meglio, 'cosa dovrebbero fare' i bibliotecari: selezionano oggetti come libri, periodici e risorse elettroniche; acquisiscono la documentazione su vari supporti; organizzano e forniscono l'accesso ai documenti catalogando secondo standard internazionali e nazionali; tutelano e conservano il materiale; assistono gli utenti gestendo un buon servizio di reference; istruiscono gli utenti tramite programmi di formazione.

L'autore determina, quindi, il grado di professionalità necessario per svolgere ciascuno di questi compiti. Le circostanze cambiano da biblioteca a biblioteca, ma, in generale, queste sono le componenti professionali del lavoro:

- creare e controllare le politiche di sviluppo delle raccolte;
- creare e controllare i piani di sviluppo;
- gestire le acquisizioni;
- catalogare e classificare;
- catalogare i materiali archivistici e le raccolte speciali;
- gestire l'organizzazione del lavoro;
- progettare e attuare politiche di tutela e conservazione;
- svolgere servizi di reference generali e specializzati;
- attuare, gestire e svolgere i programmi d'istruzione;
- guidare, amministrare e gestire la biblioteca;
- gestire le risorse umane (personale) e il budget;
- trovare fondi.

La biblioteconomia è l'ambito in cui teoria e prassi della biblioteca si fondono sulla base dei valori dell'etica del bibliotecario. La prassi ha dei valori quando esistono uomini che riconoscono questi valori. Il bibliotecario è una persona che, dopo aver ricevuto una formazione post-universitaria e un'esperienza in biblioteca, svolge uno o più d'uno dei compiti sopra elencati. Gorman, anche in questo caso, dà una definizione empirica: «Esistono, naturalmente, altre dimensioni e mansioni della professione che si sono sviluppate in contesti lavorativi nuovi o specializzati: attività in associazioni professionali, nel campo della formazione permanente, ai

<sup>10</sup> Gorman 2002, p. 28-29.

fini della ricerca o di pubblicazioni»<sup>11</sup>. I bibliotecari sono coloro che assumono in sé il valore della biblioteca e della biblioteconomia e che agiscono di conseguenza. In definitiva, la biblioteconomia è il valore che fonda l'attività del bibliotecario, che si traduce nella conservazione e trasmissione del sapere sotto forma di documenti.

### 3. Riflettere sulla mission del bibliotecario

È indubbio che esiste una questione morale (oltreché economica) nel mondo dell'informazione e della comunicazione, in particolare nel nostro paese, dove alcuni ritengono che il concentramento degli strumenti di comunicazione di massa nelle mani di pochi possa incrinare l'esistenza stessa della democrazia. La questione sorge perché l'etica delle professioni legate alla comunicazione e all'informazione rimane in penombra. Mentre, infatti, è acquisito che medici, ingegneri, avvocati, giornalisti e coloro che agiscono in modo diretto e vitale sull'esistenza delle persone e della società debbano seguire regole deontologiche, i bibliotecari, in quanto custodi della memoria registrata (un sapere globale), della storia del pensiero dell'umanità, mediatori tra le raccolte e i lettori, sono talora privi di un codice di comportamento.

*I nostri valori* di Gorman è una guida utile a riflettere sul nostro lavoro e sulla mission della professione bibliotecaria, il cui futuro è direttamente legato alla capacità di plasmarsi sulla realtà sempre in movimento senza mai negare le sue radici, i suoi valori.

### 4. La biblioteca come valore<sup>12</sup>

*Our enduring library* segue *Our enduring values*, due testi che escono nell'arco di un biennio e che sembrano pensati come un dittico, tanto i temi trattati sono affini e complementari. *La biblioteca come valore* si caratterizza forse per un orizzonte più ampio rispetto all'opera precedente e per l'accentuazione delle considerazioni sociali del lavoro bibliotecario. In entrambi i casi colpisce lo sguardo disincantato, equilibrato, pragmatico con cui Michael Gorman delinea gli aspetti legati all'introduzione della tecnologia digitale all'interno della biblioteca. Lo fa, come sempre, da osservatore attento e acuto, privo di reticenze, di timori e di cortigianerie, analizzando la situazione attuale, senza la tentazione di proporre chimere tecnologiche o visioni apocalittiche.

Gorman affronta le principali problematiche della professione descritte dall'ampio, variegato e moderno scenario degli Stati Uniti, ma

<sup>11</sup> Gorman 2002, p. 32.

<sup>12</sup> Guerrini 2004b.

con l'originario retroterra e humour britannici; ribadisce la convinzione che il servizio bibliotecario rimane invariato nel tempo, adeguandosi alle mutate situazioni economiche, tecnologiche e antropologiche tipiche di ogni epoca, che lo rendono differente nella forma e ne riconfermano la sostanza. Importante è agire 'con chiarezza di visuale' e cognizione di causa. Le sue affermazioni riguardano la sfera del metodo professionale e dell'etica (si veda in particolare il capitolo finale del volume) e danno un calore all'opera che il lettore non può non percepire. Scrive nell'epilogo:

I nostri tempi, come i passati, sono interessanti e molti bibliotecari si sentono avversati dal cambiamento, alienati da un aspetto o dall'altro delle biblioteche moderne e minacciati dal drago a due teste della riduzione delle risorse e delle richieste della tecnologia. C'è, ne sono convinto, solo un modo per recuperare la felicità nel nostro lavoro e l'equilibrio nelle nostre vite ed è guardare a dove siamo adesso e dove eravamo in passato con chiarezza di visuale e di agire sulla base della cognizione che quella chiarezza porta. Comprendere i processi in corso e le forze che plasmano le nostre vite lavorative significa prendere il controllo di entrambe.

E poco prima: «Non può esserci dubbio che la biblioteconomia sia una manifestazione dell'avere una "retta esistenza"; un'esistenza basata sui valori, sul servizio e sull'altruismo, un'esistenza che cerca di aiutare gli altri e di evitare di procurar loro del danno, un'esistenza che aspira alle qualità di imparzialità, compassione, amore universale e altruismo». Affermazioni che credo costituiscano la chiave di lettura del volume.

##### 5. *Sulle meraviglie del web*

Gorman può apparire provocatorio quando ricostruisce con un tocco di leggerezza la storia degli sviluppi tecnologici degli ultimi cento anni o quando non nasconde un certo pessimismo sull'impatto che una gestione poco accorta delle nuove tecnologie può avere sul mondo delle biblioteche, sul ruolo dei bibliotecari e sulle abitudini di lettura e di vita dell'intera popolazione.

Contesta la visione superficiale e acritica di chi, soprattutto negli Stati Uniti, ha prospettato le meraviglie del web e delle tecnologie digitali foriere di effetti rivoluzionari e di sconvolgimenti imminenti di portata epocale nelle biblioteche e nella società nel suo complesso. Secondo costoro il potere salvifico di internet avrebbe ormai segnato il terzo millennio, con un nuovo rinascimento nella cultura, nella società e nell'economia, e avrebbe trasformato radicalmente i luoghi tradizionali dell'istruzione e della cultura: scuole, università, biblioteche, musei. Il programma della presidenza Clinton prevedeva computer per ogni classe e anche in Italia

si è parlato delle tre 'i' per la scuola, tra cui quella di internet. Neanche il tracollo della new economy – commenta Gorman – ha fermato la propaganda sulle «magnifiche sorti e progressive» dei computer e di internet.

La sensazionalistica su internet e l'illusione di un'enorme ricchezza raggiungibile con poco o nessuno sforzo raggiunse il culmine nel 1999. Coloro che erano diventati miliardari solamente vendendo le loro idee a creduloni capitalisti d'azzardo e i loro titoli a investitori ancora più creduloni erano al massimo del loro splendore. [...] A San Francisco, uno degli epicentri di questa isteria, aree marginali furono invase da 'dot.commers' in nero che pagarono cifre astronomiche per lo spazio in cui trasformare i loro sogni in oro [...]. Fra le vittime ci fu la Arion Press, una delle più longeve e venerate case editrici e tipografie della città. Con le parole di un articolo del 'Los Angeles Times' la casa editrice 'lottava per trovare una nuova dimora per tonnellate di attrezzature storiche, macchinari monotype e stampe tipografiche, una fonderia di caratteri, una legatoria e una delle più ricche collezioni di caratteri esistenti oggi che da sola pesa 40 tonnellate'. La casa editrice veniva sfrattata per dare più spazio a Driveway.com (un servizio internet di data storage). La nuova sede della Arion Press è nel Presidio (un'ex caserma militare, adesso parco nazionale in una delle aree più ambite della città) e sta portando a termine il lavoro su una Bibbia da pulpito con caratteri creati nell'edificio e rilegata a mano nella legatoria della casa editrice. La precedente sede di South of Market adesso è vuota. Driveway.com, come centinaia di imprese del genere, ha chiuso. Viene in mente una domanda: perché sopravvive e prospera una tecnologia che sarebbe immediatamente riconoscibile da Johann Gutenberg (1398-1468), mentre la rivoluzione del dot.com è morta senza essere mai veramente nata?

Internet e il web stanno veramente cambiando il modo di diffondere e reperire le informazioni? E come conseguenza sarà necessario un ripensamento radicale del ruolo delle biblioteche nella società? Siamo veramente alle porte di un'epoca di trasformazioni rivoluzionarie? Sono queste le domande che premono dietro l'argomentazione del libro. Gorman non ha dubbi: «Dobbiamo comprendere il passato, il nostro posto in relazione a quel passato e le lezioni che esso può darci per vivere razionalmente il presente e affrontare senza timore il futuro». Uno sguardo sui mutamenti nella tecnologia della comunicazione negli ultimi cento anni «mostra chiaramente che i nostri predecessori all'inizio del ventesimo secolo avevano i nostri dubbi e le nostre incertezze sul futuro delle biblioteche». Non hanno pertanto senso timori apocalittici: la nostra era non è più unica di quanto non lo sembrassero le precedenti ai nostri predecessori e i nuovi media troveranno il loro posto nelle biblioteche, le quali, com'è avvenuto in passato, hanno sempre accolto i nuovi materiali e hanno sempre saputo adattarsi al mutare delle esigenze del servizio.

## 6. *Una trasformazione epocale delle biblioteche? Il ruolo delle scuole di biblioteconomia*

Il problema consiste semmai nel garantire una formazione qualificata agli studenti delle scuole di biblioteconomia tramite un percorso che preveda l'insegnamento dei temi fondanti la professione: la costruzione e lo sviluppo delle raccolte, la catalogazione, il reference, l'informatizzazione e la gestione della biblioteca, ovvero dei temi che consentono poi allo studente divenuto bibliotecario di svolgere il suo servizio a favore del 'bene comune'.

Il tema centrale di questo libro – scrive – è che non siamo in un periodo di trasformazioni epocali, ma solo a un punto importante nell'evoluzione delle biblioteche. [...] Il grande problema di oggi è la distanza sempre maggiore fra le persone che lavorano nelle biblioteche e coloro che insegnano in quelle che una volta erano scuole di biblioteconomia. È esistita un'età dell'oro in cui le scuole di biblioteconomia nelle università statunitensi – particolarmente Chicago, Columbia, Illinois e Berkeley – producevano una ricerca che influenzava e dava dei vantaggi diretti alla biblioteconomia americana. Purtroppo di quelle quattro scuole adesso ne esiste soltanto una (le altre tre o sono state assassinate o si sono suicidate) e ancora più sfortunatamente la ricerca che si pratica nelle nuove scuole succedute alle precedenti è largamente accademica, orientata alla scienza dell'informazione e senza applicazioni pratiche.

Gorman chiede anche in questo libro un freno all'accreditamento da parte dell'ALA (American Library Association) di scuole e corsi di biblioteconomia in cui non si insegnano più le «competenze fondamentali», bensì la creazione di una pagina web o di altre abilità informatiche, senza alcun addentellato con la biblioteconomia.

Il problema è il medesimo in Italia come altrove e consiste nella responsabilità dei docenti di biblioteconomia (e quindi degli enti in cui insegnano) di non disgiungere l'interesse teorico dall'interesse per il lavoro quotidiano in biblioteca, pena l'astrazione della ricerca in campi fine a se stessi del primo e la routine acritica del secondo; e nell'impegno dei bibliotecari a partecipare alla ricerca accademica di alto livello, contribuendo così a superare le ansie ingiustificate che derivano dalla rivoluzione tecnologica e, con la competenza acquisita dall'esperienza, a sviluppare la disciplina bibliotecaria. Il periodo di evoluzione che stiamo vivendo richiede una nuova definizione dei compiti del bibliotecario e dei servizi offerti dalla biblioteca, quindi è necessario compiere una ricerca rigorosa e unire i bibliotecari e chi insegna biblioteconomia intorno a una definizione comune della nostra professione nel ventunesimo secolo, come auspica Gorman.

La diffusione di internet ha portato enormi vantaggi al lavoro bibliotecario e ai lettori, e ha comportato una revisione, talora drastica, delle funzioni dei bibliotecari; qualcuno ha addirittura ipotizzato di poterne

fare a meno e ha ridotto i fondi per i loro stipendi, mentre in realtà ai loro compiti tradizionali si è aggiunto il ruolo chiave di fornire (e guidare) l'accesso all'informazione per chi, socialmente e tecnicamente, non ha la possibilità di accedervi autonomamente.

### *7. Le prospettive aperte dalla rete e le sue illusioni*

L'autore tocca anche temi scomodi: pochi sanno che la rete si regge economicamente, e in maniera consistente, sui siti pornografici e, secondariamente, sul commercio online. Affronta la questione delle risorse elettroniche, a cominciare dalla necessità di mantenere la capacità di una scelta critica nel mare magnum d'informazione di internet; problema ancora più accentuato se si considera la difficoltà di selezione all'interno della messe d'informazione disponibile liberamente online, in contrapposizione con i filtri tradizionali, quali sono editori e librai, operatori a monte della filiera dei documenti cartacei. I nuovi documenti elettronici, per giunta, sono soggetti a modificazioni che possono pregiudicarne l'autenticità; bisogna inoltre mettere in conto la vulnerabilità dalle intrusioni esterne dei sistemi informatici usati in biblioteca. Accanto a queste perplessità, si riconoscono innumerevoli prospettive aperte dalla rete; una, in particolare, che consente di 'superare' il concetto di periodico com'è stato inteso nella sua veste tradizionale cartacea (un insieme di articoli raccolti stabilmente in un contenitore, pagati tutti prima di essere letti, ma di cui solo alcuni interessanti) a favore della costituzione di repository o banche dati di periodici che consentono al lettore di acquisire solo l'articolo di suo interesse.

Altro tema importante è la catalogazione delle risorse elettroniche; Gorman si mostra conservatore, nel senso che ritiene sufficienti gli strumenti esistenti – in primis le AACR2 e il MARC –, senza dover ricorrere a soluzioni che ritiene azzardate e velleitarie come i metadati e il Dublin Core («un tentativo di reinventare la ruota in forma diversa da quella circolare»), perché banalizzano il processo complesso della catalogazione e demandano a inesperti l'uso dei linguaggi tecnici di indicizzazione. Il problema tuttavia non è come catalogare, ma che cosa catalogare. Non si può infatti pensare di conservare e catalogare tutto il materiale effimero presente nella rete, una parte del quale privo della canonicità tipica del documento a stampa. Problema non da poco, che tocca anche la normativa sul deposito delle risorse elettroniche pubblicate su internet presso le biblioteche nazionali. «Le biblioteche hanno raccolto queste cose indirettamente (pubblicità in riviste e quotidiani locali), sporadicamente (come parte di raccolte di articoli nelle riviste) o non lo hanno fatto per niente. Certamente non hanno mai fatto sforzi per portare tale materiale sotto controllo bibliografico o per conservarlo. Perché dovremmo iniziare adesso?». Di fronte al web ci troviamo nella posizione dei primi cartografi davanti a intere aree inesplorate. È necessario quindi «creare mappe accurate del web, sia visibile che "invisibile". Inoltre dobbiamo enumerare

il suo contenuto e stabilirne una tassonomia adeguata. Pronte queste tre cose – delle mappe accurate, i numeri e una tassonomia – saremo preparati a integrare appieno il web nei servizi bibliotecari». A questo punto i bibliotecari possono pensare a una «piramide della catalogazione» (raffigurata da Gorman in un manifesto diffuso in ambito IFLA, con al vertice le risorse che meritano una trattazione completa, al livello intermedio le risorse descritte con i record Dublin Core e alla base tutte le altre risorse il cui (incerto) recupero sarà lasciato ai motori di ricerca.

### 8. *Il servizio di reference*

Il servizio di reference – che Ranganathan considera il più importante tra quelli svolti dalla biblioteca – assume un ruolo sempre più importante e acquista nuova dignità dovendo assolvere il delicato compito di guidare gli utenti nell'universo delle risorse online. Gorman riprende gli otto requisiti che aveva proposto ne *I nostri valori* e cerca di collegare ognuno di essi al reference diretto, 'persona a persona', aspetto precipuo e insostituibile dell'attività bibliotecaria: la capacità di gestione, il servizio, la libertà intellettuale, il razionalismo (o la razionalità), l'istruzione e l'apprendimento, l'equità di accesso, la privacy e la democrazia. Il servizio di reference non è destinato a scomparire, come potrebbero suggerire le ingenuità credenze secondo cui 'tutto è disponibile su internet'. Anzi, il ruolo del bibliotecario, capace di indirizzare verso le risorse di valore, assume nuova importanza nel mondo – quasi da caos primordiale – di internet.

Reference e catalogazione, servizi fondamentali della biblioteca, sono strettamente uniti.

Quei direttori che hanno svuotato i loro centri di catalogazione – commenta Gorman – devono essere consci che un servizio di reference efficiente dipende almeno in parte dal sapere come la conoscenza e l'informazione registrata vengono organizzate e recuperate. [...] Biblioteche con grandi e produttive sezioni che si occupavano di acquisizioni e catalogazione hanno degradato e peggiorato quei servizi al punto da diventare deprofessionalizzate, demoralizzate e improduttive [...]. Molti direttori hanno trattato le procedure tecniche, particolarmente la catalogazione e tutto il settore professionale connesso con l'attività di gestione e sviluppo delle raccolte, come un inutile drenaggio di risorse dal budget della biblioteca, [con la conseguenza che nelle loro biblioteche] le acquisizioni sono trattate come un'operazione puramente impiegatizia alla mercé dei fornitori; non viene fatta catalogazione in proprio, o è fatta da assistenti di biblioteca, oppure viene affidata a operatori esterni e ad altri servizi commerciali. Non solo, la biblioteca ha perso una grande quantità di esperienza (e non c'è da invidiarli quando poi acquistano e installano on-line un sistema informatico senza expertise di catalogazione a

sostegno), ma ha anche colpito fatalmente il suo programma di sviluppo delle raccolte, degradato il catalogo e mancato la sua parte in imprese di collaborazione, non aggiungendo record da un catalogo di qualità al database comune. Priorità così fuorviate non possono essere viste come etiche. Tutti gli utenti della biblioteca hanno diritto a una struttura finanziaria e di budget che sostenga i servizi e i programmi di cui hanno bisogno e che allo stesso modo mantenga le colonne portanti della biblioteca (la sua architettura bibliografica e i suoi servizi al pubblico).

Impostazione che ha purtroppo avuto applicazione anche in Italia, con la chiusura o la compressione degli uffici catalogazione di alcuni sistemi bibliotecari universitari e di alcune reti locali a favore di un fantomatico 'servizio' che si è ovviamente rivelato ben presto privo di contenuto. Senza conoscere ciò che la biblioteca possiede e ciò di cui dispone, infatti, «come può un bibliotecario di reference guidare e assistere quegli utenti che sperano in qualcosa di più valido dei motori di ricerca? Oppure insegnare efficacemente come funziona la biblioteca e come valutare criticamente le informazioni? Come si possono costruire e realizzare efficaci piani di sviluppo delle raccolte? [...] Il riuscitissimo sistema di controllo bibliografico degli scorsi decenni deve la sua stessa esistenza ai contributi di catalogatori in biblioteche grandi e piccole, generali e specializzate». OCLC e altri enti fornitori hanno denunciato la follia di questo approccio, rendendo possibile la limitazione del danno tramite l'apertura di servizi qualificati di catalogazione per le biblioteche in cui il lavoro continua a essere svolto da professionisti. La nascita di grandi centri di catalogazione esterni alle biblioteche e l'affidamento della catalogazione – insieme alle pulizie e alla vigilanza – a personale esterno costituisce un tema importantissimo su cui riflettere perché ha creato nuove opportunità per le biblioteche; resta la necessità inderogabile che le biblioteche dispongano internamente di ottimi catalogatori, i quali, per essere tali, necessitano di tempo dedicato allo studio e alla riflessione.

### 9. *Il digital divide*

E che dire del digital divide, ovvero della discriminazione digitale? L'interconnessione globale è davvero la panacea di tutti i mali? Diventa difficile offrire un servizio alle popolazioni delle aree più svantaggiate, come delle fasce deboli del mondo industrializzato se per combattere l'arretratezza tecnologica ci si dimentica delle altre discriminazioni di cui subiscono gli effetti. Internet ha accentuato la forbice tra zone ricche e zone povere del mondo. Molto bruscamente Gorman si chiede: per il futuro migliore degli studenti americani (aggiungiamo: di tutto il mondo) è meglio spendere il modesto budget della scuola nel cablaggio delle aule, in spese per attrezzature informatiche e per tecnici istruttori, oppure in insegnanti capaci, biblioteche adeguate e veri professionisti dell'informazione?

Non può esserci, pertanto, innovazione in biblioteca se rinunciamo alle tradizioni e ai valori fondanti della professione bibliotecaria. La tecnologia è una sfida continua per il futuro; in particolare per la selezione, la conservazione e l'organizzazione delle conoscenze e delle informazioni registrate in formato digitale. Sono sfide che possono essere vinte con l'aiuto dei bibliotecari e delle loro competenze, non con lo svilimento della loro professionalità nell'indistinto e indefinito mondo della 'scienza dell'informazione'. Per questo i bibliotecari debbono recuperare il nocciolo della professione, rivalutare le proprie competenze fondamentali e ritrovare la serenità che deriva loro dall'orgoglio per il proprio lavoro.

### *10. Il surplus di informazioni*

La parte dedicata allo stress da surplus di informazioni e da super-lavoro è insieme suggestiva, drammatica e divertente, nonché ricca di riferimenti autobiografici e di una pregnante serie di 'consigli per vivere meglio'. Viene da chiedersi quale impressione possa fare al lettore l'invito a

Prendere delle pause dal lavoro e dalle comunicazioni. Questo consiglio ovvio è reso più difficile dalla moderna tecnologia. Confesso che viaggio con un portatile per le e-mail e un cellulare per chiamare l'ufficio. Inoltre sto scrivendo a casa una domenica pomeriggio dopo aver controllato più volte l'e-mail oggi e dopo aver utilizzato internet per scovare alcune cose per il libro; io sarei più contento e tu saresti più contento se potessimo liberarci di tutta questa comunicazione nei weekend o nei brevi frequenti break e, sicuramente, quando prendiamo delle vacanze più lunghe. Molti anni fa conoscevo una bibliotecaria direttrice di una sezione distaccata a cui fu consigliato di farsi una crociera per 'allontanarsi' dallo stress del suo lavoro. Il suo primo giorno di vacanza stava rilassandosi con un libro su una sedia a sdraio quando fu raggiunta da un utente della sua biblioteca che iniziò a lamentarsi ininterrottamente di molti servizi della biblioteca. Erano a sette giorni dal porto successivo e le sue lamentele continuarono per tutto il tempo. Oggi la mia povera bibliotecaria non sarebbe solo importunata dall'utente molesto, ma riceverebbe anche messaggi dalla biblioteca tutto il giorno. Scappare da tutto ciò richiederebbe saggezza e una grande forza di volontà. [...] Non ho nessun riscontro scientifico a supporto di tutto ciò, ma scommetterei fino all'ultimo centesimo che chi mangia alla propria scrivania mentre lavora è sicuramente meno produttivo di chi per il pranzo si prende una pausa dal lavoro e parla (di argomenti diversi dal lavoro) o legge un libro mentre mangia. Sicuramente quest'ultimo starà meglio dal punto di vista psicologico; cosa che avrà degli effetti benefici anche sulla biblioteca e sugli utenti.

Credo che dovremmo chiederci perché donne e uomini vivono questa dimensione del lavoro; per chi e per che cosa? Qualche decennio fa si di-

scuteva di alienazione e al contempo di liberazione dal lavoro. Oggi, nonostante la maggioranza delle persone non abbia recuperato spazi e tempi di vita, anzi se li è visti talora comprimere ulteriormente, certe categorie di analisi sembrano cadute in disuso. Da anni nella cultura occidentale è dato per scontato che il lavoro sia un valore di per sé. Il lavoro può essere un valore, è vero, ma non lo è sempre. Cosa rende il lavoro un valore? Certamente oggi in Occidente sembra che scegliere e riuscire a svolgere un lavoro che piace non comporti alienazione del proprio tempo di vita. Insomma sembra possibile assumere il lavoro come valore dell'uomo. Non è sempre così, non solo perché moltitudini di persone subiscono ancora il lavoro come sfruttamento del proprio tempo e della propria capacità creativa in cambio di denaro, se non della pura sopravvivenza, ma anche perché un'alienazione si verifica in coloro che hanno la fortuna di svolgere lavori di responsabilità o gratificanti, per i quali l'assorbimento del proprio tempo di vita e delle proprie capacità intellettuali è spesso riconosciuta come valore di per sé. Si tratta forse di una forma di alienazione ancora più grave, perché più sottile, che sposta il focus dallo sfruttamento della forza lavoro all'identificazione dell'individuo con il lavoro. Non solo, si tratta talvolta di un'abdicazione morale dell'individuo che non vive più nell'ambito esteso del contesto umano e sociale, ma in quello ristretto dell'ambiente di un'azienda, di un'istituzione, di un ufficio, di una bottega: mangia alla scrivania, vive in simbiosi con il proprio computer e soffre dell'ansia da e-mail. Il lavoro si trasforma in una religione o in un'ideologia che lega, avvolge e trasforma la persona rendendola quasi una macchina, peraltro imperfetta, utile solo finché produce e poi dismessa senza alcuna pietà. Esiste tuttavia anche una forte motivazione etica.

L'uso del termine *mission* evoca la rigida morale calvinista, peculiare del mondo anglo-americano e sempre più diffusa nel resto del mondo occidentale e altrove: 'Svolgo un lavoro che è una missione'. Pertanto chi per scelta dedica al lavoro gran parte della propria vita dovrebbe essere convinto – per non essere un alienato – di servire al 'bene comune'; dovrebbe essere consapevole di ciò che sta facendo, come sta facendolo, per chi e per che cosa; essere cosciente che il «lavoro è un dono» (Qohélet 3, 13), il quale, per essere svolto competently, necessita di dedizione, studio, confronto, silenzio, riflessione; dimensioni che lo portano oltre una semplice valenza strumentale, fino a configurarne il fine. Dietro il lavoro 'fatto bene', nel rispetto delle basi deontologiche, ci sono tuttavia ancora i 'valori ultimi', che dovrebbero essere il vero motivo dell'impegno e della dedizione dell'oggi.

### 11. Una visione militante e resistente della biblioteca

La voce di Gorman è sicuramente fuori dal coro, lontana dai luoghi comuni, dagli slogan della biblioteca virtuale e da quanti fantasticano di computer e connessioni a internet al posto dei libri, e degli esperti di scien-

za dell'informazione al posto dei bibliotecari. Egli si distingue per lo stile ironico, talora irriverente, contro le persone che in nome di una visione retorica o con analisi superficiali del progresso «parlano e scrivono contro gli interessi delle biblioteche reali» pur essendo «esperte di tutt'altro che di biblioteconomia». È il caso di coloro che ripongono grande fiducia nelle potenzialità di ricerca di Google, ignorano le attività della biblioteca e predicono un futuro caratterizzato solo da documenti digitali, tanto da sentire naturale porre la stupefacente domanda: «La Library of Congress non farebbe bene a celebrare il nuovo millennio annunciando che diventerà solamente digitale?».

Michael Gorman, neo presidente eletto dell'ALA, propone una visione militante e resistente della biblioteca, forse intransigente per alcuni, ma sempre ispirata da riflessioni originali e dal comune buon senso; una visione che rivendica con orgoglio il ruolo e la deontologia del bibliotecario nella società dell'informazione e la sua funzione di servizio per il 'bene comune', la cui sostanza resta intatta di fronte ai mutamenti tecnologici, anzi da questi viene rafforzata e ampliata nel proprio raggio d'azione: *La biblioteca come valore*, appunto.



## RINGRAZIAMENTI DELL'AUTORE

Ho avuto la fortuna di avere ottimi maestri: Giovanni Corsi, Siriana Petralli, Luigi Testaferrata al Liceo classico Virgilio di Empoli; Alberto Asor Rosa, Mario Costanzo Beccaria, Tullio De Mauro, Giorgio Manacorda, Armando Petrucci, Manlio Simonetti al corso di laurea in lettere all'Università di Roma La Sapienza; Arnaldo d'Addario, Elio Lodolini, Diego Maltese, Olga Marinelli, Marco Palma, Lidia Perria, Alfredo Serrai per il conseguimento dei diplomi di Bibliotecario e di Conservatore di manoscritti alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza; e, oltre i corsi universitari, Francesco Barberi, Concetta Bianca, Attilio Mauro Caproni, Luigi Crocetti, Silvano Danieli, Giuliano Lastraioli, Marco Navoni, Giancarlo Prato, Adriano Prosperi, Carlo Revelli, Antonio Romiti, Fausto Ruggeri, Maria Gioia Tavoni, Paolo Traniello. Essenziali i maestri e i colleghi incontrati in ambito IFLA e in connessi internazionali, con cui ho avuto l'opportunità di dialogare e, talora, di collaborare, in particolare: Nadine Boddaert, Françoise Bourdon, John Byrum, Tom Delsey, Gordon Dunsire, Elena Escolano, Assumpció Estivill, Claudia Fabian, Rahmatollah Fattahi, Michael Gorman, Ben Gu, Lynne C. Howarth, Gunilla Jonsson, Klaus Kempf, Patrick Le Boeuf, Françoise Leresche, Peter Lor, Claudia Lux, Ann Matheson, Dorothy McGarry, Joan S. Mitchell, Monika Münnich, Pat Riva, Margaret Stewart, Barbara B. Tillett, Beacher Wiggins, Mirna Willer.

Per tutti ho una profonda gratitudine, in particolare per Diego, mio Mentore; devo alla sua lunga sequela le basi delle mie conoscenze biblioteconomiche e catalografiche; egli è stato ed è il riferimento costante sul piano scientifico. Per Luigi ho un ricordo altrettanto forte: maestro di biblioteconomia, ma ancor più Maestro di stile; devo a lui l'inizio dell'attività didattica nei corsi per bibliotecari promossi dalla Regione Toscana e dall'AIB. Michael Gorman è un Maestro da cui ho imparato molto: abbiamo un legame profondo da molti anni. Con Barbara vi è una frequentazione assidua: abbiamo lavorato insieme negli anni in cui l'IFLA ha promosso l'IME ICC e ci siamo trovati in numerose altre iniziative internazionali: ci siamo conosciuti ai nostri primo congresso IFLA e tuttora i rapporti sono strettissimi; ugualmente e forse ancor più forte è il legame con Klaus, un fratello: ci unisce la medesima concezione della politica bibliotecaria (e del gusto per la buona cucina); Elena è stata ed è un'interlocutrice pre-

ziosa per innumerevoli questioni catalografiche e compagna eccellente di innumerevoli viaggi in vari continenti. Con pressoché tutte e tutti è nato e prosegue un rapporto di amicizia, coltivato da piacevoli momenti trascorsi insieme in varie parti del mondo e, con la maggior parte, in gradevoli e frequenti incontri privati nelle rispettive abitazioni e in viaggi di studio e di piacere. Un ringraziamento speciale a Graziano Ruffini, studioso rigoroso, erudito, amico saggio e disinteressato, persona straordinaria per umanità e intelligenza, sempre disponibile e sempre comprensivo. Paolo Traniello è un riferimento costante, un Maestro, per i suoi studi originali sulle storie delle biblioteche; sono particolarmente onorato della sua Prefazione: grazie. Inoltre ringrazio Gianfranco Crupi, Rossano De Laurentiis, Stefano Gambari, Antonella Novelli, Roberto Ventura, coautori di alcuni saggi e interlocutori costanti, così come Pino Buizza, Carlo Bianchini e Fabrizio Leonardelli (che ha letto e commentato l'intero testo), referenti sempre attenti, disponibili, inestimabili. Un grazie particolare a Carlo Ghilli, amico carissimo, per il saggio su Cutter, rielaborato dalla sua tesi di laurea, assegnata molti anni fa, la mia prima proposta di tesi.

Ringrazio Tiziana per la competenza e l'abnegazione con cui ha selezionato e strutturato i testi editi in varie sedi e riproposti in questo volume; ho modificato lievemente alcuni di essi e ho ampliato altri, corredandoli da introduzioni biografiche, come nel caso di Aschero, Crocetti, Delsey, Lor, Maltese, Bob McKee, Mocatti, Tillett, McGarry. Alcuni saggi sono pubblicati per la prima volta, tra essi il profilo biografico di Antonio Panizzi, redatto con Stefano Gambari, e il profilo di Charles Ammi Cutter, di Carlo Ghilli, maturato dalla sua tesi di laurea e da anni di collaborazione; il contributo sul progetto di American National Bibliography di Jewett di Tiziana Stagi; il saggio su Guido Biagi esce in contemporanea con la pubblicazione – per le edizioni AIB – della biografia scritta da Rossano De Laurentiis; il contributo su Carlo Battisti, scritto con Tiziana. Carlo Bianchini ha concesso la riproduzione del suo profilo biografico di Ranganathan, parzialmente ridotto. Diego Maltese ha autorizzato la ripubblicazione del saggio che ricostruisce dettagliatamente la fondamentale (e poco conosciuta) attività catalografica svolta a Firenze da Marion Schild, bibliotecaria della Library of Congress.

Spero che la raccolta testimoni un percorso assiduo di ricerca per oltre un lustro, al cui centro vi è la figura del bibliotecario e lo studio di alcuni protagonisti della great tradition biblioteconomica. L'interesse è posto nel tentativo di comprendere il contesto culturale e sociale entro cui i bibliotecari si sono formati e hanno elaborato il loro linguaggio della biblioteca. Ne emerge una tradizione internazionale e nazionale non priva di soluzioni di continuità, ma sempre forte e ben rintracciabile, delineata, in tempi e contesti diversi, da bibliotecari come Panizzi, Jewett, Cutter, Biagi, Ranganathan, Domanovsky, Lubetzky fino ai contemporanei; ricercatori e professionisti che sono riusciti a rappresentare al meglio le varie sfaccettature del mondo delle biblioteche e i complessi problemi dell'intermediazione tra le collezioni e i lettori, di lettori sempre più esigenti. Si

tratta di tematiche e di personaggi famosi e talora, purtroppo, sconosciuti perfino ai bibliotecari e ad altri intellettuali legati al mondo dell'universo bibliografico e alle modalità di trasmissione della conoscenza registrata; tematiche fondamentali – come quelle del controllo bibliografico – che alcuni vorrebbero oscurare, se non eliminare (si veda lo splendido saggio *La mattanza dei catalogatori* di Carlo Revelli). La centralità dei servizi bibliografici (e di sempre nuovi servizi bibliografici) al cittadino viene, invece, corroborata dai progetti più significativi in campo internazionale (per esempio, Data.bnf.fr della Nazionale di Francia), testimoniando così che i bibliotecari più sensibili e competenti hanno la capacità di far evolvere il concetto di biblioteca, com'è sempre avvenuto nella storia, perché essa sappia porsi in modo dinamico, appropriato, funzionale e autorevole nell'ecosistema culturale e tecnologico che muta costantemente; secondo la lezione rangianthiana, infatti, *library is a growing organism*.

Firenze, 24 giugno 2017



## ELENCO DEI CONTRIBUTI RIPRODOTTI

Di seguito la bibliografia completa e in ordine cronologico dei contributi dai quali derivano i saggi raccolti nel presente volume.

### *Contributi di Mauro Guerrini*

- Guerrini 1987 = Mauro Guerrini, *Renzo Cianchi*, «Bulettno storico empoese», VIII, n. 7-8 (1986), p. 361-362.
- Guerrini 1996 = Mauro Guerrini, *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autori dalla Conferenza di Parigi alle RICA: una prima ricognizione*. In: *Linguaggio della biblioteca* 1996, p. 395-440.
- Guerrini 1997 = Mauro Guerrini, *Le regole della Smithsonian Institution di Washington, redatte da Charles Coffin Jewett*, «Culture del testo. Rivista italiana di discipline del libro», III, n. 7 (1997), p. 49-62.
- Guerrini 1997-2003 = Mauro Guerrini, «Una pubblica biblioteca esiste pure nella Terra di Empoli...», «Bulettno storico empoese», vol. 14, XLI-XLVII (1997-2003), p. 93-97.
- Guerrini 1998 = Mauro Guerrini, Recensione a Wayne A. Wiegand, *Irrepressible reformer: a biography of Melvil Dewey*. Chicago: American Library Association, 1996, «Bollettno AIB», 38, n. 4 (1998), p. 529-530.
- Guerrini 2000a = Mauro Guerrini, *Le funzioni del catalogo dall'ICCP a FRBR*. In: *Seminario FRBR. Functional Requirements for Bibliographic Records. Requisiti funzionali per record bibliografici. Atti del convegno (Firenze, 27-28 gennaio 2000)*, a cura di Mauro Guerrini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 55-66.
- Guerrini 2000b = Mauro Guerrini, *Un "classico" del Novecento*, Presentazione di Gorman 2000, «Biblioteche oggi», 18, n. 6 (luglio-agosto 2000), p. 6.
- Guerrini 2000c = Mauro Guerrini, Recensione a *Classificazione decimale Dewey*. 21, «Bollettno AIB», 40, n. 3 (2000), p. 391-394.
- Guerrini 2001a = Mauro Guerrini, *Ákos Dománovszky tra mito e oblio: un profilo biografico e intellettuale*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XV (2001), p. 185-204.

- Guerrini 2001b = Mauro Guerrini, *Gli Inserti RICA di Diego Maltese consegnati alla Biblioteca dell'AIB*, «A.I.B. notizie: newsletter dell'Associazione italiana biblioteche», 13, n. 4 (aprile 2001), p. 15.
- Guerrini 2002a = Mauro Guerrini, *Tractant fabrilia fabri: Virginia Carini Dainotti, una bibliotecaria tra impegno e delusione*, «Bollettino AIB», 39, n. 4 (dicembre 1999), p. 443-448. Pubblicato poi in: *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria* 2002, p. 71-78.
- Guerrini 2002b = Mauro Guerrini, *Presentazione*. In: Gorman 2002, p. 9-16.
- Guerrini 2004a = Mauro Guerrini, *Pierluigi Gherardi: un ricordo*, «Bibelot: notizie dalle biblioteche toscane. Bollettino di informazione e dibattito della Associazione italiana biblioteche, Sezione toscana», X, n. 2 (maggio-agosto 2004), p. 4.
- Guerrini 2004b = Mauro Guerrini, *Prefazione*. In: Gorman 2004, p. [9]-17.
- Guerrini 2004c = Mauro Guerrini, *A Luigi*, «Bollettino AIB», 44, n. 1 (marzo 2004), p. 5-7.
- Guerrini 2006a = Mauro Guerrini, *Ad un amico*. In: *Pietate et studio. Miscellanea di studi in onore di padre Lino Mocatti, bibliotecario, per il settantesimo compleanno*, a cura di Silvana Chisté, Domenico Gobbi. Trento: Civis, 2006. p. 13-14.
- Guerrini 2006b = Mauro Guerrini, *Buon compleanno, caro Carlo!*. In: Revelli 2006a, p. 13-18.
- Guerrini 2006c = Mauro Guerrini, *WLIC 2009 Milan: un evento storico, una vetrina delle biblioteche italiane*, «Bollettino AIB», 46, n. 3 (settembre 2006), p. 173-176. Edito di nuovo col titolo *A Milano il World Library and Information Congress del 2009: un evento storico, una vetrina delle biblioteche italiane*, «Bollettino di informazione: pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani», n.s., 16, n. 3 (settembre-dicembre 2007), p. 22-25.
- Guerrini 2007a = Mauro Guerrini, *Saluto*. In: *Francesco Barberi: l'eredità* 2007, p. 31.
- Guerrini 2007b = Mauro Guerrini, *Nino Aschero*, «Bollettino AIB», 45, n. 4 (dicembre 2004), p. 499-501. Pubblicato poi in: *Tra libri, lettere e biblioteche: saggi in memoria di Benedetto Aschero*, a cura di Piero Scapecchi, Giancarlo Volpato. Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 19-21.
- Guerrini 2007c = Mauro Guerrini, *Da impiegato a professionista: l'evoluzione della professione di bibliotecario in Italia*. In: *Le politiche delle biblioteche in Italia: la professione. Atti del LIII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche (Roma, 18-20 ottobre 2006)*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2007, p. 9-14.
- Guerrini 2007d = Mauro Guerrini, *Luigi Crocetti: poco burocrate e molto maestro*, «A.I.B. notizie», 19, n. 4 (2007), p. 3-4.
- Guerrini 2008a = Mauro Guerrini, *Ferdinando Maggiore*, «A.I.B. notizie», 20, n. 10/11 (2008), p. 4.
- Guerrini 2008b = Mauro Guerrini, *La catalogazione basata sull'assiologia bibliografica*. In: *Svenonius* 2008, p. IX-XV.

- Guerrini 2009 = Mauro Guerrini, *Il reference come paradigma della biblioteca*. In: Ranganathan 2009, p. IX-XV.
- Guerrini 2010a = Mauro Guerrini, [Giulia Bologna]. In: *Giulia Bologna: una vita per la cultura*, a cura di Francesca Rossini, con la collaborazione artistica di Raimondo Cantucci. Milano: Chimera, 2010, p. [16].
- Guerrini 2010b = Mauro Guerrini, *Valori e identità della biblioteca pubblica: qualche riflessione sull'etica, l'impegno civile e la competenza del bibliotecario*, Relazione presentata al Convegno AIB *Destini incrociati: identità della professione e identità dell'Associazione* (Genova, 5 aprile 2010), «Bollettino AIB», 50, n. 1-2 (2010), p. 109-114.
- Guerrini 2010c = Mauro Guerrini, *In memoria: Bob McKee*, «A.I.B. notizie», 22, n. 4 (2010), p. 17-19.
- Guerrini 2010d = Mauro Guerrini, [Saluto]. In: *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo: verso una dimensione internazionale del servizio e della professione. Atti del convegno* (Milano, 12-13 marzo 2009), a cura di Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica, 2010, p. 11-17.
- Guerrini 2011a = Mauro Guerrini, "Più passato che tradizione": 150 anni di biblioteconomia italiana. In: *L'Italia delle biblioteche: scommettendo sul futuro nel 150° anniversario dell'Unità nazionale. Atti del convegno* (Milano 3-4 marzo 2011), a cura di Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica, 2012, p. 13-17.
- Guerrini 2011b = Mauro Guerrini, *La biblioteca insegna: il rapporto umano e personale come chiave di lettura della professione ne Il servizio di reference di S.R. Ranganathan*. In: *Leggere Ranganathan* 2011, p. 53-60.
- Guerrini 2013 = Mauro Guerrini, *Emanuele Casamassima: un bibliotecario militante*. In: *Stagi* 2013, p. 9-11.
- Guerrini 2014 = Mauro Guerrini, *Romano Nanni: un politico intellettuale*, «Il segno di Empoli. Rivista quadrimestrale dell'Associazione turistica Pro Empoli», XXV, n. 94 (2014), p. 7-8.
- Guerrini 2015a = Mauro Guerrini, *Francesco Dell'Orso: bibliotecario, studioso, testimone dell'essenza*. In: *ESB forum. Bibliografie, biblioteche e gestione dell'informazione: un omaggio a Francesco Dell'Orso*, <<http://www.riccardoridi.it/esb/fdo2016-guerrini.htm>>. Una versione estesa del testo, *Francesco Dell'Orso, bibliotecario e studioso*, «Biblioteche oggi», 32 (maggio 2015), p. 2.
- Guerrini 2015b = Mauro Guerrini, *Un intellettuale a servizio delle biblioteche. A proposito di: Le biblioteche di Luigi Crocetti*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2014, «Biblioteche oggi», 32 (marzo 2015), p. 66-69.
- Guerrini 2015c = Mauro Guerrini, *Ranganathan bibliotecario e studioso lungimirante*. In: Bianchini 2015, p. 11-13.
- Guerrini 2016a = Mauro Guerrini, *Cos'è la conoscenza? Una risposta razionale in ambito bibliografico*, «Bibliotheca.it», 5, n. 2 (2016), p. [365]-383. Commento all'intervista di Marco Menato e Simone Volpato ad Alfredo Serrai. In: Serrai 2015.

- Guerrini 2016b = Mauro Guerrini, *La Biblioteca comunale di Empoli nell'inchiesta di Torello Sacconi del 1888*, «Bulettno storico empoles», vol. 17, LV-LX (2011-2016), p. 177-182.
- Guerrini 2016c = Mauro Guerrini, *Tracce di vita, spigolature per la memoria*. In: Stagi 2016, p. 25-27.
- Guerrini 2017 = Mauro Guerrini, *Guido Biagi: un bibliotecario moderno nell'Italia tra Otto e Novecento*. In: Rossano De Laurentis, *Guido Biagi*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2017 (c.s.).

*Contributi in collaborazione e di altri autori*

- Bianchini 2011 = Carlo Bianchini, *Un maestro ispirato: appunti per una biografia di S.R. Ranganathan*, in *Leggere Ranganathan 2011*, p. 9-26.
- Crupi – Gambari 2007 = Gianfranco Crupi – Stefano Gambari, *174.902 Etica del bibliotecario*. In: *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti. Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 829-835.
- Crupi – Gambari – Guerrini 2004 = Gianfranco Crupi – Stefano Gambari – Mauro Guerrini, *Il web e la deontologia professionale: condividere le finalità tra bibliotecario e utente*. In: *La biblioteca condivisa: strategie di rete e nuovi modelli di cooperazione. Atti del convegno (Milano 13-14 marzo 2002)*, a cura di Ornella Foglieni. Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 229-236.
- De Laurentiis – Guerrini – Ventura 2007 = Rossano De Laurentiis – Mauro Guerrini – Roberto Ventura, *Barberi intellettuale bibliotecario: riflessioni sulle sue Schede*. In: *Francesco Barberi: l'eredità 2007*, p. 75-88.
- Ghilli – Guerrini – Novelli 2003 = Carlo Ghilli – Mauro Guerrini – Antonella Novelli, *FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*, «Bollettino AIB», 53, n. 2 (giugno 2003), p. 145-160.
- Gorman 2000 = Michael Gorman, *Seymour Lubetzky uomo di principi*, «Biblioteche oggi», 28, 6 (luglio-agosto 2000), p. 6-11. Discorso tenuto al Seymour Lubetzky 100<sup>th</sup> Birthday Symposium, 18 aprile 1998, University of California, Los Angeles. Tratto da: *The future of cataloging: insights from the Lubetzky Symposium*, edited by Tschera Harkness Connell, Robert L. Maxwell. Chicago; London: American Library Association, 2000.
- Guerrini – Lor 2007 = Mauro Guerrini – Peter Lor, *Dieci domande a Peter Lor: intervista al segretario generale dell'IFLA sul futuro congresso internazionale di Milano*, «Biblioteche oggi», 25, n. 4 (maggio 2007), p. 6-9.
- Guerrini – Tillett 2005 = Mauro Guerrini – Barbara B. Tillett, *Verso un codice internazionale di catalogazione: dieci domande a Barbara B. Tillett*, «Bollettino AIB», 45, n. 1 (marzo 2005), p. 9-15. Pubblicato contemporaneamente come *Towards an international cataloguing*

- code: 10 questions to Barbara B. Tillett*, «International cataloguing and bibliographic control / IFLA», XXXIV, no. 1 (2005), p. 18-20.
- Guerrini – Ventura 2007 = Mauro Guerrini – Roberto Ventura, *Biblioteca e biblioteconomia, ovvero del rapporto fra bibliotecario e docente di biblioteconomia*. In: *Una mente colorata 2007*, p. [513]-524.
- Maltese 2004 = Diego Maltese, *Gli anni di Firenze di Marion Schild*, «Bollettino AIB», 54, n. 4 (dicembre 2004), p. 445-454.



## BIBLIOGRAFIA CITATA

- XIV Congresso dell'AIB = *Il XIV Congresso dell'AIB. Atti (Roma, Sorrento, Salerno, Avellino, 25-29 ottobre 1962)*, «Bollettino d'Informazioni AIB», n.s., 2, n. 5 (settembre-ottobre 1962), p. 131-135.
- Abbot 1871 = Ezra Abbot, *The literature of the doctrine of a future life: or, A catalogue of works relating to the nature, origin, and destiny of the soul. The titles classified, and arranged chronologically, with notes, and indexes of authors and subjects*, Compiled (originally) as an appendix to the "History of the doctrine of a future life" by William R. Alger. New York: Widdleton, 1871.
- Acolit 1998-2010 = *Acolit: autori cattolici e opere liturgiche: una lista di autorità*, [promosso dall']Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani, diretto da Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 1998-2010.
- Age of Jewett 1975 = *The age of Jewett: Charles Coffin Jewett and American librarianship, 1841-1868*, edited by Michael H. Harris. Littleton (Colo.): Libraries Unlimited, 1975.
- Anceschi 1981 = Giuseppe Anceschi, *Nota bibliografica degli scritti di e su Antonio Panizzi*. In: *Studi su Antonio Panizzi* 1981, p. 515-535.
- Anglo-American cataloging rules 1974 = *Anglo-American cataloging rules: North American text: chapter 6: Separately published monographs; incorporating chapter 9: Photographic and other reproductions, and revised to accord with the International Standard Bibliographic Description*. American Library Association.
- Arnaldo da Brescia 1844 = *Arnaldo da Brescia. Tragedia di Gio. Battista Niccolini*, «The North British review», II (August 1844), p. 459.
- Ascarelli 1965 = Fernanda Ascarelli, *Principi di catalogazione con riferimento alla Conferenza internazionale di Parigi*, «Accademie e biblioteche d'Italia», n.s., XVI, n. 4-5 (luglio-ottobre 1965), p. 271-283.
- Aschero 1982 = Benedetto Aschero, *Manuale pratico di soggettazione: esercizi graduati per l'apprendimento*. Milano: Editrice Bibliografica, 1982.
- Aschero 1988 = Benedetto Aschero, *Teoria e tecnica della indicizzazione per soggetto*. Milano: Editrice Bibliografica, 1988.
- Aschero 1993 = Benedetto Aschero, *Teoria e tecnica della indicizzazione per soggetto*. Edizione rivista e ampliata. Milano: Editrice Bibliografica, 1993.
- Authority control in organizing and accessing information (a) 2004-2005 = *Authority control in organizing and accessing information. Definition*

- and international experience*, «Cataloging & classification quarterly», part. I, XXXVIII, no. 3-4 (2004) e part II, XXXVIII, no. 1-2 (2005).
- Authority control in organizing and accessing information (b) 2004 = Authority control in organizing and accessing information. Definition and international experience*, edited by Arlene G. Taylor, Barbara B. Tillett, with the assistance of Mauro Guerrini, Murtha Baca. Binghamton: Haworth Information Press, 2004.
- Authority control: definizione ed esperienze internazionali 2003 = Authority control: definizione ed esperienze internazionali. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 10-12 febbraio 2003)*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo. Firenze: Firenze University Press; [Roma]: Associazione italiana biblioteche, 2003.
- Babele Bibbia e Corano dal testo al contesto 2010 = Babele Bibbia e Corano dal testo al contesto: dalle culture ai libri di culto: funzioni moderne delle biblioteche nelle tradizioni religiose delle civiltà del Mediterraneo*, Proceedings edited by Silvano Danieli and Mauro Guerrini. Roma: [s.n.], 2010.
- Balsamo 1964 = Luigi Balsamo, *La lettura pubblica in Sardegna: documenti e problemi*. Firenze: Olschki, 1964.
- Barbèra 1897 = G. Barbèra, *Catalogo perenne delle edizioni e delle opere in deposito per ordine cronologico e con la classificazione decimale secondo il sistema Melvil Dewey*. Firenze: Barbèra, 1897.
- Barberi 1967 = Francesco Barberi, *Biblioteca e bibliotecario*. Bologna: Cappelli, 1967.
- Barberi 1976 = Francesco Barberi, *Il nuovo codice di regole per la catalogazione*, «Bollettino d'informazioni AIB», 16, n. 3 (luglio-settembre 1976), p. 253-267.
- Barberi 1981 = Francesco Barberi, *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*. Firenze: La Nuova Italia, 1981.
- Barberi 1983 = Francesco Barberi, *Tipografi romani del Cinquecento: Guillery, Ginnasio Mediceo, Calvo, Dorico, Cartolari*. Firenze: Olschki, 1983.
- Barberi 1984 = Francesco Barberi, *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1984.
- Barnwell 1876 = James G. Barnwell, *A universal catalogue: its necessity and practicability*, «American Library journal», I (1876), p. 54-55.
- Barone - Petrucci 1976 = Giulia Barone - Armando Petrucci, *Primo non leggere: biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*. Milano: Mazzotta, 1976.
- Battisti 1923 = Carlo Battisti, *Il catalogo bibliografico della Biblioteca di Stato di Gorizia*, «Studi goriziani», I (1923), p. 59-90.
- Battisti 1924 = Carlo Battisti, *Le raccolte storico-archivistiche della sezione provinciale della Biblioteca di Stato di Gorizia e il loro riordinamento*, «Studi goriziani», II (1924), p. 57-73.
- Battisti 1925a = Carlo Battisti, *Il centenario della Biblioteca Governativa di Gorizia*, «Studi goriziani», III (1925), p. 9-24.

- Battisti 1925b = Carlo Battisti, *Registro d'ingresso e inventario topografico*, «Studi goriziani», III (1925), p. 57-80.
- Battisti 1932 = Carlo Battisti, *Le scuole per i bibliotecari in Italia*. In: *Atti del I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia* (Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929). Roma: Libreria dello Stato, 1932, volume V, p. 47-55.
- Battisti 1970 = Carlo Battisti, *Autobiografia*. Firenze: Olschki, 1970.
- Battles 2004 = Matthew Battles, *Biblioteche: una storia inquieta. Conservare e distruggere il sapere da Alessandria a internet*. Roma: Carocci, 2004.
- Bellows 1859 = Henry Whitney Bellows, *The suspence of faith. An address to the Alumni of the Divinity School of Harward University*. Cambridge (Mass.); New York: Francis and Co., 1859.
- Bentham 1834 = Jeremy Bentham, *Deontology: or, The science of morality: in which the harmony and co-incident of duty and self-interest, virtue and felicity, prudence and benevolence, are explained and exemplified*, arranged and edited by John Bowring. London: Longman, 1834.
- Bentham 2000 = Jeremy Bentham, *Deontologia*, a cura di Sergio Cremaschi. Scandicci (FI): La nuova Italia, 2000.
- Biagetti 2001 = Maria Teresa Biagetti, *Teoria e prassi della catalogazione nominale: i contributi di Panizzi, Jewett e Cutter*. Roma: Bulzoni, 2001.
- Biagi 1925 = Guido Biagi, *Fiorenza fior che sempre rinnovella: quadri e figure di vita fiorentina*, con prefazione di Isidoro Del Lungo. Firenze: L. Battistelli, 1925.
- Bianchini 2015 = Carlo Bianchini, *I fondamenti della biblioteconomia: attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*, [presentazione di Mauro Guerrini]. Milano: Editrice Bibliografica, 2015.
- Bibliografia dell'Ordine dei Servi = Bibliografia dell'Ordine dei Servi*. Bologna: Centro di Studi O.S.M., 1971.
- Bibliografia e cabala* 1988 = *Bibliografia e cabala. Le enciclopedie rinascimentali I*, a cura di Maria Cochetti. In: Serrai 1988-2001, volume I, 1988.
- Bibliografia Mariana = Bibliografia mariana*, a cura di Giuseppe M. Besutti (1950-1978); [poi] a cura di Ermanno M. Toniolo e Silvano M. Danieli [poi] a cura di Silvano M. Danieli. Roma: Marianum, 1950-2013.
- Biblioteca rinata* 1995 = *La biblioteca rinata: i lavori, le esperienze e i ricordi (1988-1995)*, a cura di Otello Silvestri. Monfalcone (GO): Edizioni della Laguna, 1995.
- Biblioteche e università* 1983 = *Biblioteche e università sul territorio genovese: proposte di funzionamento. Atti del convegno (Genova, 18-20 maggio 1982)*, a cura di Benedetto Aschero, Antonia Fontana. Genova: [s.n.], 1983.
- Biblioteche universitarie ecclesiastiche: nuove sfide e nuovi servizi* 2017 = *Biblioteche universitarie ecclesiastiche: nuove sfide e nuovi servizi nel XXV anniversario di URBE: giornata di studio, Roma, Pontificia Università Urbaniana, Auditorium Giovanni Paolo II, 9 giugno 2016*, atti a cura di Silvano Danieli e Mauro Guerrini, presentazione di Mauro Mantovani. Roma: Marianum, 2017.

- Biblioteconomia. Guida classificata 2008* = *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti. Milano: Editrice Bibliografica, 2008.
- Bojardo 1830-1834 = Matteo Maria Bojardo, *Orlando Innamorato di Bojardo. Orlando furioso di Ariosto. With an essay on the romantic narrative poetry of the Italians. Memoirs and notes by Antonio Panizzi*. London: William Pickering, 1830-1834.
- Bongiovanni 1934 = Giannetto Bongiovanni, *Vita di Antonio Panizzi*. Milano: Editoriale IV novembre, 1934.
- Borrie 1979 = Michael Borrie, *Panizzi and Madden*, «The British Library journal», V, no. 1 (Spring 1979), p. 18-36.
- Boselli 1933 = Antonio Boselli, *Angelo Pezzana e Antonio Panizzi, maestro e discepolo*, «Archivio storico per le provincie parmensi», XXXIII (1933), p. 249-268.
- Bottasso 2009 = Enzo Bottasso, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati. [Montevarchi (AR)]: Accademia valdarnese del Poggio, 2009.
- Brault 1972 = Nancy Brault, *The great debate on Panizzi's Rules in 1847-1849: the issues discussed*, Thesis on the Graduate School of Library and Information Science. Los Angeles: The School of Library Service & The University Library, University of California, 1972.
- Brodhurst 1979 = Audrey C. Brodhurst, *A side-light on Panizzi in the letters of Prosper Mérimée*, «The British Library journal», V, no. 1 (Spring 1979), p. 57-75.
- Brooks 1931 = Constance Brooks, *Antonio Panizzi: scholar and patriot*. Manchester: Manchester University Press, 1931.
- Bucchioni – Spinelli 2002 = Cinzia Bucchioni – Serafina Spinelli, *A proposito di FRBR*, «Bollettino AIB», 42, n. 2 (2002), p. 201-207.
- Buizza 2002 = Pino Buizza, *Dai Principi di Parigi a FRBR*, «Biblitime», V, n. 1 (marzo 2002), <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-v-1/buizza.htm>>.
- Burocrazie non burocratiche 1999* = *Burocrazie non burocratiche: il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, a cura di Angelo Varni, Guido Melis. Torino: Rosenberg & Sellier, 1999.
- Cagnolati 2003 = Galliano Cagnolati, *Antonio Panizzi 1797-1879*, presentazione di Marzio Dall'Acqua. Mantova: Editoriale Sometti, 2003.
- Capannelli 2016 = Emilio Capannelli, *La scuola di paleografia e diplomatica nell'Ottocento*. In: *Istituto di Studi Superiori 2016*, p. 717-753.
- Caprin 1945 = Giulio Caprin, *L'esule fortunato Antonio Panizzi*. Firenze: Vallecchi, [1945].
- Carducci 1902 = Giosuè Carducci, *Opere*, volume XI, *Ceneri e faville. Serie III ed ultima. 1877-1901*. Bologna: Zanichelli, 1902.
- Carini Dainotti 1951 = Virginia Carini Dainotti, *Biblioteche e pubblica lettura in Italia: invito a una riforma*, «L'Italia che scrive», XXXIV (1951), p. 137-139.

- Carini Dainotti 1957 = Virginia Carini Dainotti, *Uno sciopero*, «Notizie AIB», 3, n. 1-2 (1957), p. 1-13.
- Carini Dainotti 1964 = Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*. Milano: Fabbri, 1964.
- Carini Dainotti 1969 = Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967): scritti, discorsi, documenti*. Firenze: Olschki, 1969.
- Carini Dainotti 2014 = Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica. Antologia di scritti*, a cura di Giovanni Feliciani. Roma: Bibliosophica, 2014.
- Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista 1993 = Carlo Battisti, *glottologo e attore neorealista. Atti della giornata di studio (Trento, 14 novembre 1992)*, a cura di Emanuele Banfi. Trento: Dipartimento di scienze filologiche e storiche, Università degli studi di Trento, 1993.
- Casamassima 1972 = Emanuele Casamassima, *La crisi delle biblioteche italiane*, «Problemi», gennaio-marzo 1972, p. 1-7.
- Casamassima 2002 = Emanuele Casamassima, *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963)*, a cura di Piero Innocenti, con la collaborazione di Chiara Carlucci, Cristina Cavallaro, Katuscia Dormi. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2002.
- Cataloghi a stampa 1993 = *Cataloghi a stampa, bibliografie teologiche, bibliografie filosofiche*, Antonio Possevino, a cura di Maria Grazia Ceccarelli. In: Serrai 1988-2001, volume IV, 1993.
- Catalogue of the Mercantile Library of Boston 1854 = *Catalogue of the Mercantile Library of Boston*. Boston: J. Wilson, 1854.
- Cenni biografici 1996 = *Cenni biografici*. In: *Il linguaggio della biblioteca* 1996, p. 15.
- Charles Ammi Cutter 1977 = *Charles Ammi Cutter: library systematizer*, edited by Francis L. Miksa. Littleton (Colo.): Libraries Unlimited, 1977.
- Chisté - Mocatti 2000 = Silvana Chisté - Lino Mocatti, *Ordini religiosi*, presentazione di Barbara B. Tillett. Milano: Editrice Bibliografica, 2000 (*Acolit: autori cattolici e opere liturgiche: una lista di autorità*, 2).
- Classed catalogue of the Cambridge High School 1853 = *A classed catalogue of the Cambridge High School, with an alphabetical index*. Cambridge: J. Bartlett, 1853.
- Classificazione decimale Dewey 20 = *Classificazione decimale Dewey, ideata da Melvil Dewey. Edizione 20, Edizione italiana*, diretta da Luigi Crocetti, con la collaborazione di Daniele Danesi. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1993.
- Classificazione decimale Dewey 21 = *Classificazione decimale Dewey, ideata da Melvil Dewey. Edizione 21, Edizione italiana*, a cura del Gruppo di lavoro della Bibliografia nazionale italiana, con la consulenza di Luigi Crocetti. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000.
- Classificazione decimale Dewey ridotta 1987 = *Classificazione decimale Dewey ridotta. Edizione 11*, a cura di Benjamin A. Custer. Edizione italiana, diretta da Luigi Crocetti. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1987.

- Classificazione decimale Dewey ridotta e indice relativo 2006* = *Classificazione decimale Dewey ridotta e indice relativo, ideata da Melvil Dewey. Edizione 14, Edizione italiana*, a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, curatori Silvia Alessandri e Albarosa Fagiolini, con la consulenza di Luigi Crocetti. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2006.
- Classificazione decimale di Melvil Dewey 1897* = *Classificazione decimale di Melvil Dewey: tavole generali ridotte adottate dall'Istituto internazionale di bibliografia di Bruxelles*, traduzione italiana di Vittorio Benedetti. Firenze: G. Barbèra, 1897.
- Colomb de Batines 2008 = Paul Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca, ossia, Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografii di lui*, nuova edizione anastatica, con una postfazione e indici a cura di Stefano Zamponi. Roma: Salerno, 2008.
- Comaromi 1976 = John Phillip Comaromi, *The eighteen editions of Dewey decimal Classification*. New York: Forest Press Division, 1976.
- Conferenza internazionale sui principi di catalogazione 1962* = *Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, Parigi 9-18 ottobre 1961*, traduzione di Diego Maltese, «Accademie e biblioteche d'Italia», n.s., XIII, n. 1-2 (gennaio-aprile 1962), p. 13-24.
- Conferenza internazionale sui principi di catalogazione 1964* = *Conferenza internazionale sui principi di catalogazione. Relazione ufficiale preliminare. Esposizione dei principi di catalogazione bibliografica*, traduzione note e bibliografia a cura di Riccardo Vittorio Ceccherini, «La ricerca scientifica. Notiziario», IV, n. 12 (dicembre 1964), p. 1309-1346.
- Conservare il Novecento 2010* = *Conservare il Novecento: gli archivi culturali. Atti del convegno (Ferrara, 27 marzo 2009)*, seguiti da Luigi Crocetti, *La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, a cura di Laura Desideri, Giuliana Zagra. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2010.
- Convegno di studi su Antonio Panizzi 1982* = *Atti del Convegno di studi su Antonio Panizzi (Roma, 21-22 aprile 1980)*, a cura di Enzo Esposito. Galatina: Editrice Salentina, 1982.
- Cowtan 1873 = Robert Cowtan, *A biographical sketch of Sir Anthony Panizzi, K.C.B., LL. D. [...] late principal librarian, British Museum*. London: Asher, 1873.
- Criscuolo 2006 = Vincenzo Criscuolo, *Roberto Menini (1837-1916): arcivescovo cappuccino, vicario apostolico di Sofia e Plovdiv*. Roma: Istituto storico dei Cappuccini, 2006.
- Cristiano 2007 = Flavia Cristiano, *I piani di protezione. Le origini*. In: *Le biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale*. Bologna: Pendragon, 2007, p. 1-32.
- Crocetti 1986 = Luigi Crocetti, *Relazione introduttiva*. In: *L'Associazione: ipotesi di lavoro per gli anni 80. Atti del XXXI Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche (Abano Terme, 1-4 dicembre*

- 1983), a cura di Paolo Ghedina, Stefania Rossi Minutelli. Abano Terme: Francisci, 1986, p. 55-63.
- Crocetti 1987 = Luigi Crocetti, *Dewey italiano*, «Bollettino d'informazioni AIB», n.s., 27, n. 2 (aprile-giugno 1987), p. 221-226.
- Crocetti 1989 = Luigi Crocetti, *Ancora sull'edizione italiana di ISBD(G)*, «Bollettino d'informazioni AIB», n.s., 29, n. 4 (ottobre-dicembre 1989), p. 503-505.
- Crocetti 1994a = Luigi Crocetti, *Classificazione decimale Dewey*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1994.
- Crocetti 1994b = Luigi Crocetti, *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, raccolti dall'Associazione italiana biblioteche. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1994.
- Crocetti 1995 = Luigi Crocetti, *Modificazioni di Dewey italiano. Prima serie di revisioni e correzioni da apportare all'edizione italiana della DDC, Edizione 20*, «Bollettino Dewey», I (1995), p. 1-15; allegato a «Bollettino AIB», 35, n. 4 (dicembre 1995).
- Crocetti 1996 = Luigi Crocetti, *Catalogo storico 1974-1994*. Milano: Editrice Bibliografica, 1996.
- Crocetti 1997 = Luigi Crocetti, *AACR2 in edizione italiana: un'introduzione alle regole di catalogazione angloamericane*, «Biblioteche oggi», 15, n. 8 (ottobre 1997), p. 12-19.
- Crocetti 2000 = Luigi Crocetti, *La tradizione culturale italiana del Novecento*. In: *L'automazione delle biblioteche nel Veneto: tra gli anni '90 e il nuovo millennio. Atti del convegno (Venezia, 29-30 gennaio 1999)*, a cura di Chiara Rabitti. Venezia: Fondazione scientifica Querini Stampalia, 2000, p. 76-81.
- Crocetti 2003a = Luigi Crocetti, *Congedo*. In: *Authority control: definizione ed esperienze internazionali 2003*, p. 523.
- Crocetti 2003b = Luigi Crocetti, *Un "oggi" lungo vent'anni*, «Biblioteche oggi», 21, n. 10 (dicembre 2003), p. 9.
- Crocetti 2005 = Luigi Crocetti, *Tradurre Dewey*. In: *Dewey: da XXI a XXII Atti del seminario di studio (Firenze, 6 ottobre 2004)*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2005, p. 13-15.
- Crocetti 2010 = Luigi Crocetti, *La tradizione culturale italiana del Novecento*. In: *Conservare il Novecento 2010*, p. 111-119.
- Crocetti 2014 = Luigi Crocetti, *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles (1963-2007)*, a cura di Laura Desideri, Alberto Petrucciani, presentazione di Stefano Parise. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2014.
- Crocetti - Dini 1987 = Luigi Crocetti - Rossella Dini, *ISBD(M): introduzione ed esercizi*. Milano: Editrice Bibliografica, 1987.
- Crocetti - Dini 1990 = Luigi Crocetti - Rossella Dini, *ISBD(M): introduzione ed esercizi*. Nuova edizione interamente riveduta e ampliata. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- Crocetti - Dini 1995 = Luigi Crocetti - Rossella Dini, *ISBD(M): introduzione ed esercizi*. Terza edizione. Milano: Editrice Bibliografica, 1995.

- Crocetti – Fagiolini 2001 = Luigi Crocetti – Albarosa Fagiolini, *Classificazione decimale Dewey. Edizione aggiornata a DDC 21*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001.
- Crocetti – Revelli 1987 = Luigi Crocetti – Carlo Revelli, *Relazione introduttiva*. In: *I servizi della biblioteca e l'utente. Atti del XXXII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche (Villasimius, 11-14 ottobre 1984)*, a cura di Giuseppina Faedda. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1987, p. 9-18.
- Cutter 1869 = Charles Ammi Cutter, *The new catalogue of Harvard College Library*, «North American review», CVIII (January 1969), p. 96-129.
- Cutter 1875-1882 = Charles Ammi Cutter, *Editor to the Proprietors. Catalogue of the Library of the Boston Athenaeum, 1870-1871*. Boston: Boston Athenaeum, 1875-1882.
- Cutter 1876 = Charles Ammi Cutter, *Rules for a dictionary catalogue*. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1876.
- Cutter 1882 = Charles Ammi Cutter, *Editorial*, «Library journal», VII, no. 1 (January 1882).
- Cutter 1887 = Charles Ammi Cutter, *A.L.A. Conference Discussion*, «Library journal», XII (September-October 1887), p. 133-162.
- Cutter 1889 = Charles Ammi Cutter, *Common sense in libraries*, «Library journal», XIV (May-June 1889), p. 147-154.
- Cutter W.P. 1931 = William Parker Cutter, *Charles Ammi Cutter*. Chicago: American Library Association, 1931.
- D'Azeglio 1883 = Massimo d'Azeglio, *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio*, documentate a cura di Nicomede Bianchi. Torino: Roux e Favale, 1883.
- De Gregori – Buttò 1999 = Giorgio de Gregori – Simezza Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1999.
- De Gregorio 1982 = Mario De Gregorio, *Alcune "lettere senesi" di Antonio Panizzi*, «Bollettino senese di storia patria», LXXXIX (1982), p. 394.
- De Pinedo – Petrucciani 2002 = Isa De Pinedo – Alberto Petrucciani, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni*, «Bollettino AIB», 42, n. 3 (settembre 2002), p. 267-280.
- Del Bono 2002 = Gianna Del Bono, *La biblioteca professionale di Desiderio Chilovi. Bibliografia e biblioteconomia nella seconda metà dell'Ottocento*. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2002.
- Delsey 1998 = Tom Delsey, *Modelling the logic of AACR*. In: *The principles and future of AACR: proceedings of the International Conference on Principles and Future of AACR*. Ottawa: Canadian Library Association, 1998, p. 1-16.
- Dewey-Dezimalklassifikation und Register 2005 = Dewey-Dezimalklassifikation und Register*, herausgegeben von Joan S. Mitchell, unter Mitwirkung von Julianne Beall [e altri]. München: Saur, 2005.

- Di Loreto – Fontana 2007 = Rosaria Di Loreto – A.I. Fontana Aschero, *Bibliografia degli scritti di Benedetto Aschero*. In: *Tra libri, lettere e biblioteche: saggi in memoria di Benedetto Aschero*, a cura di Piero Scapecchi, Giancarlo Volpato. Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. XIII-XVIII.
- Diligenza e volontà* 1989 = *Diligenza e volontà: Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*. Milano: Mondadori, 1989.
- Dini 1985 = Rossella Dini, *Il parente povero della catalogazione. La descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'Incontro di Copenaghen*. Milano: Editrice Bibliografica, 1985.
- Dionisotti 2002 = Carlo Dionisotti, *Un professore a Londra. Studi su Antonio Panizzi*, a cura di Giuseppe Anceschi. Novara: Interlinea, 2002.
- Dizionario biografico* 2011 = *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici, 1919-1972*. Bologna: Bononia University Press, 2011.
- Domanovszky 1961 = Ákos Domanovszky, *Die korporative Verfasserschaft*, «Libri», XI (1961), p. 115-158.
- Domanovszky 1962 = Ákos Domanovszky, *Der Code-Entwurf der Pariser Katalogisierungskonferenz*, «Libri», XII (1962), p. 191-261.
- Domanovszky 1968 = Ákos Domanovszky, *Code-making: a criticism and a proposal*, «Vjesnik Bibliotekara Hrvatske – Zagreb», XIV, no. 1-2 (1968), p. 58-68.
- Domanovszky 1969 = Ákos Domanovszky, *Digest of the comments received on "Bibliographical data in national bibliography entries" by Michael Gorman (DE2)*. Ciclostilato, 1969 (Working paper of IFLA International Meeting of Cataloguing Experts, Copenhagen, 1969, 2).
- Domanovszky 1972 = Ákos Domanovszky, *The new Hungarian draft code and the Paris Statement of Principles*, «International cataloguing», I, no. 3 (July-September 1972), p. 3-4.
- Domanovszky 1973 = Ákos Domanovszky, *Editor entries and the principles of cataloguing*, «Libri», XXIII (1973), p. 307-330.
- Domanovszky 1974 = Ákos Domanovszky, *Functions and objects of author and title cataloguing: a contribution to cataloguing theory*. English text edited by Anthony Thompson. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1974.
- Domanovszky 1975 = Ákos Domanovszky, *Functions and objects of author and title cataloguing: a contribution to cataloguing theory*. English text edited by Anthony Thompson. München: Verlag Dokumentation, 1975.
- Domanovszky 1979 = Ákos Domanovszky, *Eine terminologische Bemerkung über die RAK*, «Libri», XXIX (1979), p. 311-320.
- Domanovszky 1985 = Ákos Domanovszky, *Editor entries and the principles of cataloguing*. In: *Foundations of cataloguing. A sourcebook 1985*, p. 192-206.
- Domanovszky 2001 = Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo: un contributo alla teoria della catalogazione*, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini, traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini, Pino Buizza. Udine: Forum, 2001.

- Edwards 1859 = Edward Edwards, *Memoirs of libraries: including a handbook of library economy*. London: Trubner, 1859 (riedito, Cambridge [Mass.]: Cambridge University Press, 2010).
- Empoli: Statuti e riforme 1980 = *Empoli: statuti e riforme: Statuto e riforme del popolo di Santo Andrea (1416-1441), Statuto del Comune di Empoli (1428)*, introduzione, trascrizione e appendice bibliografica di Fausto Berti e Mauro Guerrini. Empoli: Comune di Empoli, 1980.
- Enciclopedie rinascimentali 1991 = *Le enciclopedie rinascimentali. 2, Bibliografi universali*, a cura di Maria Cochetti. In: Serrai 1988-2001, volume II, 1991.
- Encyclopedia of library history 1994 = *Encyclopedia of library history*, edited by Wayne A. Wiegand, Dobald G. Davis, Jr. New York; London: Garland Publishing, 1994.
- Ethics of librarianship 2002 = *The ethics of librarianship: an international survey*, edited by Robert W. Vaagan. München: Saur, 2002.
- Fagan 1880 = Louis Fagan, *The life of Sir Anthony Panizzi K.C.B., late principal librarian of the British Museum, senator of Italy*. London: Remington & Co., 1880.
- Festanti 2013 = Maurizio Festanti, *Luigi Balsamo: un maestro*, «Quaderni estensi», V (2013), p. 99-109.
- Fletcher 1914 = William I. Fletcher, *Some recollections of the Boston Athenaeum, 1861-1866*, «Library journal», August 1914, p. 580-581.
- Fondi librari antichi 1981 = *I fondi librari antichi delle biblioteche: problemi e tecniche di valorizzazione. Atti del Convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Parma, 5-7 dicembre 1979)*, a cura di Luigi Balsamo, Maurizio Festanti. Firenze: Olschki, 1981.
- Foot 1979 = M.R.D. Foot, *Gladstone and Panizzi*, «The British Library journal», V, no. 1 (Spring 1979), p. 48-56.
- Foundations of cataloging. A sourcebook 1985 = *Foundations of cataloging. A sourcebook*, edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius. Littleton (Colo.): Libraries Unlimited, 1985.
- Francesco Barberi e la Puglia 1978-1979 = *Francesco Barberi e la Puglia. Tavola rotonda tenuta a Foggia nell'Auditorium della Biblioteca Provinciale, 22 ottobre 1977*, «La Capitanata: rassegna di vita e di studi della provincia di Foggia», XVI (1978-1979), p. 72-74.
- Francesco Barberi: l'eredità 2007 = *Francesco Barberi: l'eredità di un bibliotecario del Novecento. Atti del convegno (Roma 5-6 giugno 2006)*, a cura di Lorenzo Baldacchini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2007.
- Francioni 2016 = Elisabetta Francioni, *Luciano Bianciardi bibliotecario a Grosseto (1949-1954)*, presentazione di Alberto Petrucciani, postfazione di Arnaldo Bruni. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2016.
- Frati 1933 = Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli. Firenze: Olschki, 1933.
- Fucini 1921 = Renato Fucini, *Acqua passata. Storielle e aneddoti della mia vita*. Firenze: Soc. An. Editrice «La Voce», 1921.

- Fucini 1922 = Renato Fucini, *Foglie al vento. Ricordi, novelle e altri scritti*. Firenze: Soc. An. Editrice «La Voce», 1922.
- Fucini 1923 = Renato Fucini, *I passatisti*. Firenze: Soc. An. Editrice «La Voce», 1923.
- Fumagalli 1887 = Giuseppe Fumagalli, *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*. Firenze: Sansoni, 1887.
- Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR) 1998 = Functional Requirements for Bibliographic Records: final report / IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records*. München: Saur, 1998.
- Furlani 1992 = Silvio Furlani, *La situazione delle biblioteche italiane alle soglie del diciannovesimo secolo: alcune osservazioni di bibliotecari stranieri*, «Il bibliotecario», IX, n. 31 (1992), p. 97-109.
- Future of cataloging 2000 = The future of cataloging: insights from the Lubetzky Symposium*, edited by Tschera Harkness Connell, Robert L. Maxwell. Chicago; London: American Library Association, 2000.
- Futuro della descrizione bibliografica 1988 = Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio (Firenze, 13 novembre 1987)*, a cura di Mauro Guerrini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1988.
- Ghilli - Guerrini 2001 = Carlo Ghilli - Mauro Guerrini, *Introduzione a FRBR: Functional Requirements for Bibliographic Record = Requisiti funzionali per record bibliografici*. Milano: Editrice Bibliografica, 2001.
- Giordano 1994 = Tommaso Giordano, *Presentazione*. In: Crocetti 1994b, p. VII-VIII.
- Giunchedi - Grignani 1994 = Carla Giunchedi - Elisa Grignani, *La Società bibliografica italiana 1896-1915. Note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*. Firenze: Olschki, 1994.
- Gladstone 1851 = William Ewart Gladstone, *A Letter to the Earl of Aberdeen on the State Prosecutions of the Neapolitan Government*. London: J. Murray, 1851.
- Gorizia e la Biblioteca statale isontina 1969 = Gorizia e la Biblioteca statale isontina: 1919-1969*, a cura di Guido Manzini. Gorizia: [s.n.], 1969.
- Gorman 2000 = Michael Gorman, *Our enduring values. Librarianship in 21th century*. Chicago; London: American Library Association, 2000.
- Gorman 2002 = Michael Gorman, *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo*, traduzione di Agnese Galeffi, con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con presentazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani. Udine: Forum, 2002.
- Gorman 2004 = Michael Gorman, *La biblioteca come valore: tecnologia, tradizione e innovazione nell'evoluzione di un servizio*, traduzione di Matteo Barucci, a cura e con prefazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani. Udine: Forum, 2004.
- Gramsci 2000 = Antonio Gramsci, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*. Nuova edizione riveduta ed integrata sulla base dell'edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, 3. ed., Roma: Editori Riuniti, 2000.

- Grossman 2011 = Hal B. Grossman, *A Comparison of the progressive era and the depression years: societal influences on predictions of the future of the library, 1895-1940*, «Libraries & the Cultural Record», XCVI, no. 1 (2011), p. 102-128.
- Guerrini 1995 = Mauro Guerrini, Recensione a Giunchedi – Grignani 1994, «Bollettino AIB», 35, n. 4 (dicembre 1995), p. 524-527.
- Guerrini 2006 = Mauro Guerrini, *WLIC 2009 Milan: un evento storico, una vetrina delle biblioteche italiane*, «Bollettino AIB», 46, n. 3 (settembre 2006), p. 173-176. Editto di nuovo col titolo *A Milano il World Library and Information Congress del 2009: un evento storico, una vetrina delle biblioteche italiane*, «Bollettino di informazione: pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani», n.s., XVI, n. 3 (settembre-dicembre 2007), p. 22-25.
- Guerrini 2007 = Mauro Guerrini, *Catalogazione*. In: *Biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine, Paul Gabriele Weston. Roma: Carocci, 2007, p. 185-220.
- Guerrini 2012 = Mauro Guerrini, *Il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*, con la collaborazione di Antonio Speciale. In: *Das deutsche und italienische Bibliothekswesen im Nationalsozialismus und Faschismus: Versuch einer vergleichenden Bilanz. Le biblioteche tedesche e italiane nel nazismo e fascismo. Tentativo di un bilancio comparato. Atti del convegno (Como, Villa Vigoni, 2-5 settembre 2012)*, herausgegeben von Klaus Kempf und Sven Kuttner. Wiesbaden: Harrassowitz, 2013, p. [123]-135.
- Guerrini – Stagi 2016 = Mauro Guerrini – Tiziana Stagi, *Per un sistema bibliotecario nazionale: le biblioteche nei lavori della Commissione Franceschini*, «AIB Studi», 56, n. 3 (settembre-dicembre 2016), p. 473-485.
- Guerrini – Stagi c.s. = Mauro Guerrini – Tiziana Stagi, *“Per la salvezza” o con pregiudizio? Le biblioteche italiane nella riflessione sui beni culturali della Commissione Franceschini*. In: *Atti del Convegno Buch und Bibliothek im Wirtschaftswunder. Entwicklungslinien, Kontinuitäten und Brüche in Deutschland und Italien während der Nachkriegszeit (1949-1965). Libro e biblioteca negli anni del boom economico. Linee di sviluppo, continuità ed discontinuità in Germania e Italia durante il Dopoguerra (1949-1965), 5-7 settembre 2016, Villa Vigoni (Como), c.s.*
- Guidelines for Authority and Reference Entries 2001 = Guidelines for Authority and Reference Entries*, IFLA Universal Bibliographic Control and International MARC Programm, recommended by the Working Group on an international authority system, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology, 2<sup>th</sup> edition. München: Saur, 2001.
- Gwin 1994 = Nancy E. Gwin, *The Smithsonian Institution Libraries*. In: *Encyclopedia of library history 1994*, p. 578-580.
- Heaney 2000 = Mike Heaney, *An interview with Tom Delsey*, «Cataloging and classification quarterly», XXVIII, no. 3 (2000), p. 3-18.

- Henkle 1946 = Herman H. Henkle, *Studies of descriptive cataloging: report to the Librarian of Congress by the Director of the Processing Department*. Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office, 1946.
- In memoria di C.B.* 1978 = *In memoria di C.B. Atti del convegno (Trento-Fondo, 17-18 giugno 1978)*, a cura di Carlo Alberto Mastrelli, «Archivio per l'Alto Adige», LXXII (1978).
- Innocenti 1991 = Piero Innocenti, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima: studi sulle biblioteche e politica delle biblioteche in Italia nel Secondo dopoguerra*, «La Specola», 1991, p. 149-263.
- Innocenti 1995 = Piero Innocenti, *L'opera di Luigi Crocetti: un grande insegnamento nelle discipline del libro*, «Culture del testo», I, n. 3 (1995), p. 23-70.
- ISBD (G) 1987 = *ISBD (G): General International Standard Bibliographic Description: annotated text*, [edited by] IFLA. London: IFLA, 1987.
- ISBD (S) 1988 = *ISBD (S): International Standard Bibliographic Description for serials*, [edited by] IFLA. London: IFLA, 1988.
- ISBD edizione consolidata 2012 = *ISBD: International Standard Bibliographic Description*, edizione consolidata, raccomandata dall'ISBD Review Group, approvata dallo Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section. Edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma: ICCU, 2012.
- Istituto di studi superiori 2016 = *L'Istituto di studi superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di Adele Dei. Pisa: Pacini, 2016.
- Jewett 1849 = Charles C. Jewett, *Notices of public libraries in the United States of America*. 2<sup>nd</sup> ed., Washington, D.C.: Smithsonian Institution, 1849.
- Jewett 1851 = Charles C. Jewett, *Notices of public libraries in the United States of America*. Washington, D.C.: Smithsonian Institution, 1851.
- Jewett 1853 = Charles C. Jewett, *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*. Washington, D.C.: Smithsonian Institution, 1853.
- Jewett 1888 = Charles Coffin Jewett, *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli: regole ed esempi*, prima versione dall'inglese a cura del dr. Guido Biagi. Firenze: Sansoni, 1888.
- Jewett 1996 = Charles C. Jewett, *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati: regole e esempi*, introduzione di Mauro Guerrini. Ristampa dell'edizione italiana a cura di Guido Biagi. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1996.
- Kinney 2000 = Daniel W. Kinney, *What in the world ... Cataloging on an international scale*, «Libray Resources Technical Services», XLIV, no. 3 (2000), p. 111-113.
- La biblioteca fra legislazione e diritti del cittadino* 1997 = *La biblioteca fra legislazione e diritti del cittadino: atti del XLIII Congresso nazionale*

- dell'Associazione italiana biblioteche, Napoli, 29-30-31 ottobre 1997, a cura di Maria Cristina Di Martino e Ornella Falangola. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1999.
- La *Quadreria dei cappuccini 2010* = *La quadreria dei Cappuccini: i dipinti dei secoli XVI-XIX nei conventi della Provincia Tridentina di Santa Croce*, Elvio Mich, saggio introduttivo di Lino Mocatti. Trento: Provincia dei Frati Minori Cappuccini: Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2010.
- Lazzari 1985 = Giovanni Lazzari, *Libri e popolo: politica della biblioteca pubblica in Italia dall'Unità ad oggi*. Napoli: Liguori, 1985.
- Leggere Ranganathan 2011 = *Leggere Ranganathan*, a cura di Mauro Guerrini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2011.
- Leonardi 1986 = Claudio Leonardi, *L'École des chartes fiorentina*. In: *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*. Firenze: Parretti grafiche, 1986, volume I, p. 371-374.
- Lessona 1873 = Michele Lessona, *Volere è potere*. Firenze: Barbèra, 1873.
- Levie 2006 = Françoise Levie, *L'homme qui voulait classer le monde. Paul Otlet et le Mundaneum*. Bruxelles: Les Impressions Nouvelles, 2006.
- Linguaggio della biblioteca 1994 = *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, raccolti da Mauro Guerrini. Firenze: Regione Toscana, Giunta regionale, 1994.
- Linguaggio della biblioteca 1996 = *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 1996.
- LIRA 1996 = *LIRA: Letteratura italiana repertorio automatizzato: CD-ROM bibliografico della lingua e della letteratura italiana dal 1986 al 1995*, sotto la direzione di Benedetto Aschero. Trieste: Alcione, 1996.
- Lubetzky 1953a = Seymour Lubetzky, *Cataloging rules and principles: a critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision*. Washington, D.C.: Processing Department, Library of Congress, 1953.
- Lubetzky 1953b = Seymour Lubetzky, *Development of cataloging rules*, «Library trends», 2, no. 2 (Fall 1953), p. 179-186.
- Lubetzky 1960 = Seymour Lubetzky, *Code of cataloging rules: author and title entry: an unfinished draft for a new edition of cataloging rules prepared for the Catalog Code Revision Committee*, with an explanatory commentary by Paul Dunkin. Chicago: ALA, 1960.
- Lubetzky 2001 = Seymour Lubetzky, *Seymour Lubetzky: writings on the classical art of cataloging*, compiled and edited by Elaine Svenonius, Dorothy McGarry. Englewood: Libraries Unlimited, 2001.
- Maltese 1961 = Diego Maltese, *La conferenza internazionale sui principi di catalogazione*, «Bollettino d'informazioni AIB», n.s., 1, n. 6 (novembre-dicembre 1961), p. 219-222.
- Maltese 1962 = Diego Maltese, *I principii internazionali di catalogazione*, «Accademie e biblioteche», n.s., 13, n. 5-6 (settembre-dicembre 1962), p. 258-269.

- Maltese 1965a = Diego Maltese, *Contributo alla revisione delle regole italiane di catalogazione per autori*, «Accademie e biblioteche d'Italia», n.s., XVI, n. 4-5 (luglio-ottobre 1965), p. 283-286.
- Maltese 1965b = Diego Maltese, *Principi di catalogazione e regole italiane*. Firenze: Olschki, 1965.
- Maltese 1966a = Diego Maltese, *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXIV, n. 4 (luglio-agosto 1966), p. 209-223.
- Maltese 1966b = Diego Maltese, *Un caso di ordinamento di schede*, «Bollettino di informazioni AIB», n.s., 6, n. 5-6 (settembre-dicembre 1966), p. 69-71.
- Maltese 1970 = Diego Maltese, *Recenti iniziative per l'unificazione internazionale della catalogazione*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXVIII, n. 1 (gennaio-febbraio 1970), p. 3-9.
- Maltese 1984 = Diego Maltese, *Presentazione*. In: Barberi 1984, p. I-II.
- Maltese 1986 = Diego Maltese, *Centenario mancato*, «Giornale della libreria», XCIX (1986), p. 61.
- Maltese 1988 = Diego Maltese, *Introduzione critica alla descrizione catalografica*. Milano: Editrice Bibliografica, 1988.
- Maltese 2004 = Diego Maltese, *Gli anni di Firenze di Marion Schild*, «Bollettino AIB», 44, n. 4 (dicembre 2004), p. 445-452.
- Manifesto UNESCO* 1994 = *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*, traduzione di Maria Teresa Natale, «A.I.B. notizie», 7, n. 5 (1995), p. 1-2.
- Manualistica, didattica, e riforme* 1999 = *Manualistica, didattica, e riforme nel sec. XVIII*, a cura di Vesna Stunić, 1999. In: Serrai 1988-2001, volume IX, 1999.
- Marcuccio 2005 = Roberto Marcuccio, Recensione a Gaetano Fantuzzi, *Catalogo ragionato dei libri di me Gaetano Fantuzzi*, trascritto e curato da Federico Olmi. Bologna: Pàtron, 2004, «Biblioteche oggi», 23, n. 4 (marzo 2005), p. 104.
- Maturità disciplinare* 1995 = *La maturità disciplinare*, con contributi di Maria Cochetti, a cura di Gabriella Miggiano; *Indici volumi 1-6*. In: Serrai 1988-2001, volume VI, 1996.
- Mazzini 1914 = Giuseppe Mazzini, *Scritti editi ed inediti*. Imola: Galeati, 1914.
- McKee 1985 = Bob McKee, *The Information Age*. Forbes Publications, 1985.
- Melot 2005 = Michel Melot, *La saggezza del bibliotecario*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2005.
- Menato 2007 = Marco Menato, *Carlo Battisti e gli "Studi goriziani": due note*. In: *Una mente colorata*, p. 351-362.
- Miggiano 2001 = Gabriella Miggiano, *Indici volumi 1-10*. In: Serrai 1988-2001, volume XI, 2001.
- Miksa 1974 = Francis Louis Miksa, *Charles Ammi Cutter. Nineteenth century systematizer of libraries. A dissertation submitted to the Faculty of the Graduate Library School in candidacy for the degree of Doctor of Philosophy*. Chicago: The University of Chicago, 1974.

- Miller 1967 = Edward Miller, *Prince of librarians: the life and times of Antonio Panizzi of the British Museum*. Athens (Ohio): The Ohio University Press, 1967.
- Miller 1988 = Edward Miller, *Prince of librarians: the life and times of Antonio Panizzi of the British Museum*. London: The British Library, 1988.
- Moscii 1989a = Luciana Moscii, *Emanuele Casamassima*, «Archivio storico italiano», CXLVII (1989), p. 909-922.
- Moscii 1989b = Luciana Moscii, *Emanuele Casamassima*, «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», LXXXVI (1989), p. 287-295.
- Nagari 1959 = Mario Nagari, *Pietro Rolandi da Quarona Valsesia (1801-1863): libraio ed editore in 20, Berner's Street a Londra*. Novara: Tip. La moderna, 1959.
- Nanni 1987 = Romano Nanni, *Storicismo e antistoricismo in Carlo Antoni*, «Critica marxista», n. 6 (1987), p. 125-151.
- Nanni 2013 = Romano Nanni, *Leonardo e le arti meccaniche*. Milano: Skira, 2013.
- Nestler 2005 = Friedrich Nestler, *Einführung in die Bibliographie*. Stuttgart: Hiersemann, 2005.
- Nomos della biblioteca 2008 = *Il nomos della biblioteca: Emanuele Casamassima trent'anni dopo*, a cura di Roberto Cardini, Piero Innocenti. Firenze: Polistampa, 2008.
- Norme per il catalogo degli stampati 1949 = *Norme per il catalogo degli stampati [della] Biblioteca apostolica vaticana*. Terza edizione. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 1949.
- Nuovo 2003 = Angela Nuovo, *Ricordo di Virginia Carini Dainotti*, «A.I.B. notizie», 15, n. 6 (2003), p. 8.
- Nuovo - Squassina 2016 = Angela Nuovo - Erika Squassina, *Il dottorato in Scienze bibliografiche dell'Università di Udine (1998-2010)*, «Bibliothecae.it», I (2016), p. 208-240.
- Organizzazione del sapere 2004 = *L'organizzazione del sapere: studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti. Milano: Sylvestre Bonnard, 2004.
- Osborn 1941 = Andrew D. Osborn, *The crisis in cataloging*, «The Library quarterly», XI, no. 4 (October 1941), p. 393-411.
- Paisey 1997 = David Paisey, *Adolphus Asher (1800-1853). Berlin bookseller, Anglophile, and friend to Panizzi*, «The British Library journal», XXIII, no. 2 (Autumn 1997), p. 131-153.
- Panizzi 1823 = Antonio Panizzi, *Dei processi e delle sentenze contra gli imputati di lesa-maestà e di aderenza alle sette proscritte negli stati di Modena*. Madrid: Roberto Torres, 1823.
- Panizzi 1828a = Antonio Panizzi, *An elementary Italian grammar for the use of students in the London University*. London: John Taylor, 1828.
- Panizzi 1828b = Antonio Panizzi, *Extracts from the Italian prose writers for the use of students in the London University*. London: John Taylor, 1828.
- Panizzi 1830 = Antonio Panizzi, *Stories from Italian writers with a literal interlinear traduction*. London: John Taylor, 1830.

- Panizzi 1871 = Antonio Panizzi, *Passages in my official life*. London: Hodgson & Son, [1871].
- Panizzi 1875 = Antonio Panizzi, *Cenni intorno alla mia vita ufficiale in Inghilterra*, traduzione di Giovanni Bezzi. Milano: Tip. Treves, 1875.
- Panizzi 2000 = Antonio Panizzi, *Mr. Panizzi al Right Hon. Earl of Ellesmere*, traduzione di Luigi Crocetti, «Biblioteche oggi», XVIII, n. 6 (luglio-agosto 2000), p. 33-48.
- Panizzi 2012 = Antonio Panizzi, *Il monopolio del patriottismo: lettere sulla questione meridionale (1863)*, a cura di William Spaggiari. Milano: LED, 2012.
- Parenti 1952-1960 = Marino Parenti, *Aggiunte al Dizionario bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*. Firenze: Sansoni antiquariato, 1952-1960.
- Parker 1954 = Wyman W. Parker, *Henry Stevens: the making of a bookseller*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», XLVIII, no. 2 (1954), p. 149-169.
- Pecchio 1833 = Giuseppe Pecchio, *Semi serious observations of an Italian exile, during his residence in England*. London: Wilson, 1833.
- Pecchio 1913 = Giuseppe Pecchio, *Osservazioni semiserie di un esule in Inghilterra*, con introduzione di Giuseppe Prezzolini. Lanciano: Carabba, 1913.
- Pellegrini 1970 = Giovanni Battista Pellegrini, *Presentazione*. In: Battisti 1970, p. V-XXI.
- Pellegrini 1988 = Giovanni Battista Pellegrini, *Battisti, Carlo*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1988, volume XXXIV, p. 317-321.
- Per Emanuele Casamassima* 1991 = *Per Emanuele Casamassima. Un incontro di studi su scrittura libro biblioteche*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., V (1991).
- Petruciani 2002 = Alberto Petruciani, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)*. In: *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*. Roma: Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2002, p. 5-34.
- Petzholdt 1866 = Julius Petzholdt, *Bibliotheca Bibliographica: kritisches Verzeichniss der das Gesamtgebiet der Bibliographie betreffenden Litteratur des In- und Auslandes in systematischer Ordnung*. Leipzig: Wilhelm Engelmann, 1866.
- Piccoli scritti* 2008 = *Piccoli scritti di biblioteconomia per Luigi Crocetti*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti, curati da Cristina Cavallaro. Roma: Vecchiarelli, 2008.
- Public libraries in the United States of America* 1876 = *Public libraries in the United States of America: their history, condition, and management: special report*. Washington, D.C.: Washington Government Printing Office, 1876.
- Public libraries in the United States of America* 1890 = *Public libraries in the United States of America*. 2<sup>nd</sup> ed., with corrections and additions. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1890.

- Public libraries in the United States of America* 1891 = *Public libraries in the United States of America*. 3<sup>rd</sup> ed., with corrections and additions and an alphabetical index. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1891.
- Public libraries in the United States of America* 1904 = *Public libraries in the United States of America*. 4<sup>th</sup> ed., rewritten. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1904.
- Ranfa 2013 = Elena Ranfa, *Paul Otlet: una vita per la documentazione*, «AIB studi», 53, n. 1 (2013), p. 45-62.
- Ranganathan 1934 = Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Classified catalogue code*. Madras: Madras Library Association, 1934.
- Ranganathan 1955 = Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Heading and canons: comparative study of five catalogue codes*. Madras: Viswanathan, 1955.
- Ranganathan 1957 = Shiyali Ramamrita Ranganathan, *The five laws of library science*. [1. ed.: 1931]. Madras: Madras Library Association; London: Blunt, 1957.
- Ranganathan 1961 = Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Reference service*. New York: Asia Publishing House, 1961.
- Ranganathan 2009 = Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini, prefazione di Mauro Guerrini. Firenze: Le Lettere, 2009.
- Ranganathan 2010 = Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti, saggio introduttivo di Giovanni Solimine. Firenze: Le Lettere, 2010.
- Ranz 1964 = Jim Ranz, *The printed book catalogue in American libraries: 1723-1900*. Chicago: American Library Association, 1964.
- Recupero dell'informazione* 1986 = *Il recupero dell'informazione. Atti del Convegno-esposizione bibliografica "Indicizzazione per soggetto e automazione"* (Trieste, 21-22 ottobre 1985), a cura di Adriano Dugulin, Antonia Ida Fontana, Annamaria Zecchia. Milano: Editrice Bibliografica, 1986.
- Regole di catalogazione angloamericane* 1988 = *Regole di catalogazione angloamericane. Seconda edizione, revisione del 1988*, redatte sotto la direzione del Joint Steering Committee for Revision of AACR, The American Library Association, The Australian Committee on Cataloguing, The British Library, The Canadian Committee on Cataloguing, The Library Association, The Library of Congress, edited by Michael Gorman, Paul W. Winkler. Edizione italiana a cura di Rossella Dini, Luigi Crocetti. Milano: Editrice Bibliografica, 1997.
- Regole italiane di catalogazione (REICAT)* 2009 = *Regole italiane di catalogazione: REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione. Roma: ICCU, 2009.
- Regole italiane di catalogazione per autori (RICA)* 1979 = *Regole italiane di catalogazione per autori*. Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979.

- Regole per la compilazione del catalogo alfabetico* 1922 = *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*. Roma: Nardecchia, 1922.
- Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori* 1956 = *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*. Roma: Palombi, 1956.
- Regole per la compilazione del catalogo per autori* 1976 = *Regole per la compilazione del catalogo per autori: testo presentato il 26 aprile 1976 al Ministero per i beni culturali*. Roma: distribuito a cura dell'AIB, 1976.
- Reidy 1979 = Denis V. Reidy, *Some Hitherto unpublished Panizziana from Italy*, «The British Library journal», V, no. 1 (1979), p. 37-46.
- Reidy 2005 = Denis V. Reidy, *Panizzi, Gladstone, Garibaldi and the Neapolitan prisoners*, «Electronic British Library journal», 2005, p. 1-5.
- Revelli 1963 = Carlo Revelli, *Gli enti collettivi nel catalogo per autori*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 3 (1963), p. 141-168.
- Revelli 1965 = Carlo Revelli, *Norme di catalogazione e norme di ordinamento*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 5, n. 1 (1965), p. 47-78.
- Revelli 1966 = Carlo Revelli, Recensione a Maltese 1965b, «Bollettino d'informazioni AIB», 6, n. 1 (gennaio-febbraio 1966), p. 23-32.
- Revelli 1970 = Carlo Revelli, *Il catalogo per soggetti*. Roma: Bizzarri, 1970. Riprodotto come Revelli 2011.
- Revelli 1973 = Carlo Revelli, *Le nuove norme italiane di catalogazione per autori*, «Bollettino d'informazioni AIB», 13, n. 1 (gennaio-marzo 1973), p. 3-16.
- Revelli 1977 = Carlo Revelli, Recensione a Domanovszky 1975, «Bollettino d'informazioni AIB», 17, n. 3 (luglio-settembre 1977), p. 246-248.
- Revelli 1982a = Carlo Revelli, *I Sistemi pre-coordinati: soggetto e classificazione. Soggettazione*. In: *Documentazione e biblioteconomia: manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*, a cura di Maria Pia Carosella, Maria Valenti, presentazione di Paolo Bisogno. Milano: Angeli, 1982, p. 150-170.
- Revelli 1982b = Carlo Revelli, Recensione a *Dewey decimal Classification and relative index. Edition XIX. Edited under the direction of Benjamin A. Custer*. Albany (NYC): Forest Press, 1979, volume III, p. 187-201, «Scientia», CXXVI, n. 1-4 (1982), p. 187-201.
- Revelli 1986 = Carlo Revelli, *Il catalogo per soggetti e le aspettative dei bibliotecari nei confronti dell'automazione*. In: *Recupero dell'informazione* 1986, p. 27-53.
- Revelli 1987 = Carlo Revelli, *Soggettazione, soggettario e Bibliografia nazionale italiana*, «Bollettino d'informazioni AIB», 27, n. 2 (aprile-giugno 1987), p. 163-173.
- Revelli 1988 = Carlo Revelli, *La Classificazione decimale Dewey in italiano*, «Bollettino d'informazioni AIB», 28, n. 1-2 (gennaio-giugno 1988), p. 175-183.

- Revelli 1992 = Carlo Revelli, *Un codice per le intestazioni di soggetto*, «Bollettino AIB», 32, n. 4 (dicembre 1992), p. 434-437.
- Revelli 1994a = Carlo Revelli, *Ora Dewey parla anche italiano: la recente traduzione della XX edizione costituisce un'altra importante tappa per l'applicazione della CDD nelle nostre biblioteche*, «Biblioteche oggi», 12, n. 4 (maggio 1994), p. 16-25.
- Revelli 1994b = Carlo Revelli, *L'intestazione principale: un reperto archeologico?* In: *Il linguaggio della biblioteca 1994*, volume II, p. 589-610.
- Revelli 1996 = Carlo Revelli, *Il catalogo*. Milano: Editrice Bibliografica, 1996.
- Revelli 1997 = Carlo Revelli, *Classificar significar per verba non si poria; però l'esempio basti: la centralità dell'utente finale investe anche il dibattito sui sistemi di classificazione*, «Biblioteche oggi», 15, n. 3 (aprile 1997), p. 42-48.
- Revelli 2001 = Carlo Revelli, *Andrew D. Osborn: la catalogazione in crisi: un articolo che sessant'anni fa segnò una svolta*, «Biblioteche oggi», 19, n. 1 (gennaio-febbraio 2001), p. 44-51.
- Revelli 2002a = Carlo Revelli, *La citazione bibliografica*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2002.
- Revelli 2002b = Carlo Revelli, Recensione a Domanovszky 2001, «Biblioteche oggi», 20, n. 5 (giugno 2002), p. 66-67.
- Revelli 2004a = Carlo Revelli, *Il catalogo*. Seconda edizione. Milano: Editrice Bibliografica, 2004.
- Revelli 2004b = Carlo Revelli, *La mattanza dei catalogatori*, «Biblioteche oggi», 22, n. 5 (giugno 2004), p. 7-15.
- Revelli 2006a = Carlo Revelli, *La biblioteca come teoria e come pratica: antologia di scritti*, a cura delle Biblioteche civiche torinesi. Milano: Editrice Bibliografica, 2006.
- Revelli 2006b = Carlo Revelli, *Classificazione (non solo Dewey)*. 1, «Biblioteche oggi», 24, n. 4 (maggio 2006), p. 49-52.
- Revelli 2006c = Carlo Revelli, *Classificazione (non solo Dewey)*. 2, «Biblioteche oggi», 24, n. 5 (giugno 2006), p. 61-65.
- Revelli 2011 = Carlo Revelli, *Il catalogo per soggetti*, a cura di Alberto Cheti. Firenze: Le Lettere, 2011.
- RICA 1979 = *Regole italiane di catalogazione per autori (RICA)*, 1979.
- Rizzo 2001 = Alberto Rizzo, *Aristide Staderini e il catalogo a schede mobili. Profilo di un pioniere*, «Biblioteche oggi», 19, n. 3 (aprile 2001), p. 30-32.
- Rokeach 1973 = Milton Rokeach, *Nature of human values*. New York: Free Press, 1973.
- Schema di classificazione 1961* = *Schema di classificazione (Classificazione decimale Dewey)*, a cura della Biblioteca Nazionale di Firenze. Firenze: [BNCF], 1961.
- Schema di classificazione 1970* = *Schema di classificazione (Classificazione decimale Dewey)*. Seconda edizione rivista, a cura di Diego Maltese, Rosanna Mauri-Mori, con la collaborazione di Luigi Crocetti. Firenze: [BNCF], 1970.

- Schema di classificazione 1977* = *Schema di classificazione (Classificazione decimale Dewey)*. Terza edizione rivista e ampliata, a cura di Mirella Silli. Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1977.
- Scott 1976 = Edith Scott, *The evolution of bibliographic systems in the United States, 1876-1945*, «Library trends», XXV (July 1976), p. 293-309.
- Serrai 1973 = Alfredo Serrai, *Biblioteconomia come scienza: introduzione ai problemi e alla metodologia*. Firenze: Olschki, 1973.
- Serrai 1977 = Alfredo Serrai, *Le classificazioni: idee e materiali per una teoria e per una storia*. Firenze: Olschki, 1977.
- Serrai 1978 = Alfredo Serrai, *Salviamo le biblioteche dai luoghi comuni: meditazioni bibliografiche e raccomandazioni metodologiche ad uso dei bibliotecari*. Roma: Bulzoni, 1978.
- Serrai 1980 = Alfredo Serrai, *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalogafici*. Roma: Bulzoni, 1980.
- Serrai 1988-2001 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*. Roma: Bulzoni, 1988-2001.
- Serrai 1991 = Alfredo Serrai, *Biblioteconomia*. In: *Enciclopedia italiana. V Appendice*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, volume I, 1991, p. 353-356.
- Serrai 1999 = Alfredo Serrai, *Specializzazione e pragmatismo: i nuovi cardini della attività bibliografica*. In: Serrai 1988-2001, volume X, 1999.
- Serrai 2002 = Alfredo Serrai, *Critica dei Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)*, «Bibliotheca», I, 2 (2002), p. 207-215.
- Serrai 2014 = Alfredo Serrai, *Storia delle biblioteche. Parte II*, «Bibliothecae. it», 3, n. 2 (2014), p. 161-186.
- Serrai 2015 = Alfredo Serrai, *La bibliografia come febbre di conoscenza: una conversazione con Marco Menato e Simone Volpato*, con uno scritto di Friedrich Nestler, a cura di Massimo Gatta. Macerata: Blohaus, 2015.
- Serrai – Sabba 2005 = Alfredo Serrai – Fiammetta Sabba, *Profilo di storia della bibliografia*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2005.
- Shera 1965 = Jesse H. Shera, *Libraries and the organization of knowledge*. London: Crosby Lockwood; Hamden (Conn.): Archon Books, 1965.
- Silvestri 1977 = Otello Silvestri, *Carlo Battisti bibliotecario a Gorizia nel primo dopoguerra*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 45, n. 2 (1977), p. 161-163.
- Sisinni 1985 = Francesco Sisinni, *Intervento*. In: *Le Regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione. Atti del convegno (Roma 2-7 marzo 1981)*, a cura di Anna Giaccio, Maria Grazia Pauri. Roma: ICCU, 1985, p. 9-10.
- Sistema bibliotecario della Valdelsa* 1981 = *Il sistema bibliotecario della Valdelsa e del medio Valdarno*, di Pierluigi Niccolai, Giovanni Parlavecchia e Mauro Guerrini, introduzione di Diego Maltese. Firenze: Olschki, 1981.
- Sistemi e tassonomie* 1997 = *Sistemi e tassonomie*, a cura di Marco Menato, con un'appendice sulla storia della catalogazione delle stampe di Maria Cochetti. In: Serrai 1988-2001, volume VIII, 1997.

- Solimine 1995 = Giovanni Solimine, *Controllo bibliografico universale*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1995.
- Solimine 2015 = Giovanni Solimine, *Il segno di un maestro*, «Biblioteche oggi», 33, n. 1 (gennaio 2015), p. 9-10.
- Soggettario 1956 = *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Firenze: Il Cenacolo, 1956.
- Spaggiari 1980 = William Spaggiari, *Nota bibliografica*. In: Antonio Panizzi (1797-1879). *Catalogo della mostra documentaria (Reggio Emilia, 5-30 dicembre 1979)*, a cura di Maurizio Festanti, presentazione di Luigi Balsamo. Reggio Emilia: Comune di Reggio Emilia, Biblioteca municipale A. Panizzi, 1980, p. 87-99.
- Spaggiari 2012a = William Spaggiari, *Bibliografia*. In: Panizzi 2012, p. 31-36.
- Spaggiari 2012b = William Spaggiari, *Introduzione*. In: Panizzi 2012, p. 9-26.
- Spaggiari 2015a = William Spaggiari, *Panizzi e Rolandi, librarian e bookseller*. In: *Geografie letterarie: da Dante a Tabucchi*. Milano: LED, 2015, p. 233-242.
- Spaggiari 2015b = William Spaggiari, *La questione meridionale: da Napoli al British Museum*. In: *Geografie letterarie: da Dante a Tabucchi*. Milano: LED, 2015, p. 293-316.
- Stagi 2003 = Tiziana Stagi, *Natale Battezzati e Melvil Dewey: una nuova prospettiva per lo studio del loro rapporto*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», XVII (2003), p. 189-203.
- Stagi 2010 = Tiziana Stagi, *Emanuele Casamassima e le biblioteche*, «JLIS.it», 1, n. 1 (2010), p. 195-212, <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/36/33>>.
- Stagi 2012 = Tiziana Stagi, *Emanuele Casamassima: una battaglia della cultura*. Tesi di dottorato. Università di Udine, <<https://dspace.uniud.cineca.it/handle/10990/73>>.
- Stagi 2013 = Tiziana Stagi, *Una battaglia della cultura: Emanuele Casamassima e le biblioteche*, [introduzione di Mauro Guerrini]. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2013.
- Stagi 2014 = Tiziana Stagi, *Per il popolo e non per la massa: considerazioni sul DEI e sulle discipline del libro nelle opere di divulgazione enciclopedica Treccani*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXVIII (2014), p. 151-170.
- Stagi 2016 = Tiziana Stagi, *I libri di Emanuele Casamassima: catalogo della mostra per il centenario della nascita*. Firenze: Edizioni dell'Assemblea regionale toscana, 2016.
- Statement of International Cataloguing Principles (ICP) 2009* = *Statement of International Cataloguing Principles (ICP) and its glossary 2009*, edited by Barbara B. Tillett, Ana Lupe Cristán. München: Saur, 2009.
- Statement of Principles 1967* = *Statement of Principles: adopted by the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961*,

- provisional edition, annotated edition with commentary and examples by A.H. Chaplin, assisted by Dorothy Anderson. Sevenoaks: [s.n.], 1967.
- Sterling 2003 = Bruce Sterling, *Isole nella rete*. Roma: Fanucci, 2003.
- Storia e critica della catalogazione* 1997 = *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano. In: Serrai 1988-2001, volume VII, 1997.
- Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti* 2004 = *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine. Milano: Editrice Bibliografica, 2004.
- Studi su Antonio Panizzi* 1981 = *Studi su Antonio Panizzi*, di Enzo Bottasso, Carlo Dionisotti, Maurizio Festanti, Edward Miller, a cura di Maurizio Festanti. Reggio Emilia: Biblioteca municipale A. Panizzi, 1981.
- Svenonius 2000 = Elaine Svenonius, *The intellectual foundation of information organization*. Cambridge (Mass.); London: The MIT Press, 2000.
- Svenonius 2008 = Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di Maria Letizia Fabbrini, introduzione di Mauro Guerrini. Firenze: Le Lettere, 2008.
- Tait 1970 = James A. Tait, *Authors and titles; an analytical study of the author concept in codes of cataloguing rules in the English language, from that of the British Museum in 1841, to the Anglo-American cataloguing rules*. Hamden (Conn.): Archon Books, [1970].
- Tammaro 2009 = Anna Maria Tammaro, *Guido Biagi: a pioneer of international librarianship*, «Biblioteche oggi», 26, n. 6 (luglio-agosto 2009). Special issue IFLA Milan August 2009, p. 24-30.
- Tanselle 2004 = G. Thomas Tanselle, *Letteratura e manufatti*, traduzione di Luigi Crocetti, introduzione di Neil Harris. Firenze: Le Lettere, 2004.
- Tartaglia 1998 = Stefano Tartaglia, *Ordine di citazione e principio di faccettazione nella Classificazione decimale Dewey*. Udine: Forum, 1998.
- Tavoni 2005 = Mariagioia Tavoni, *Un bibliotecario di qualità: dedicato a Benedetto Aschero*, «Biblioteche oggi», 23, n. 7 (2005), p. 42-43.
- Traniello 2002 = Paolo Traniello, *Le biblioteche italiane oggi*. Bologna: Il mulino, 2002.
- Traniello 2014 = Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*. Bologna: Il mulino, 2014.
- Traniello 2016a = Paolo Traniello, *I returns da Napoli all'inchiesta britannica sulle biblioteche pubbliche del 1849-50*. In: *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni, Alberto Petrucciani. Milano: Editrice Bibliografica, 2016, p. 55-67.
- Traniello 2016b = Paolo Traniello, *Il conflitto tra Edward Edwards e Antonio Panizzi al Select Committee on Public Libraries 1849 e 1850. Due diverse idee di biblioteca pubblica*. In: Paolo Traniello, *Contributi per una storia delle biblioteche in età contemporanea*. Pistoia: Settegiorni, 2016, p. 95-116.

- Trattatistica biblioteconomica* 1993 = *Trattatistica biblioteconomica*, a cura di Margherita Palumbo. In: Serrai 1988-2001, volume V, 1993.
- Una mente colorata* 2007 = *Una mente colorata: studi in onore di Attilio M. Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti, a cura di Cristina Cavallaro. Roma: Il libro e le letterature; Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2007.
- Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche 2004 = Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche, *Una rete informatica tra le biblioteche ecclesiastiche romane*. Roma: Unione Romana Biblioteche Ecclesiastiche, 2004.
- Urso 1990 = Tomaso Urso, *Toponomastica bibliografica: guida ai nomi dei luoghi di stampa fino al 1799*. Firenze: Olschki, 1990.
- Verona 1959 = Eva Verona, *Literary unit versus bibliographical unit*, «Libri», 29, no. 2 (1959), p. 79-104. Riprodotto in: *Foundations of cataloging. A sourcebook* 1985, p. 152-175.
- Vianello 1970 = Nereo Vianello, *La citazione di opere a stampa e manoscritti*. Firenze: Olschki, 1970.
- Vicende ed ammaestramenti* 1992 = *Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, a cura di Maria Cochetti. In: Serrai 1988-2001, volume III, 1992.
- Viglione 1910 = Francesco Viglione, *Ugo Foscolo in Inghilterra (saggi)*. Pisa: Scuola normale superiore, 1910.
- Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria 2002 = Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del Secondo dopoguerra. Atti del convegno (Udine, 8-9 novembre 1999), a cura di Angela Nuovo. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2002.
- Vocabolario della lingua italiana* 1987 = *Vocabolario della lingua italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1987.
- Voigt 1989-1993 = Klaus Voigt, *Zuflucht auf Widerruf*. Stuttgart: Klett-Cotta, 1989-1993.
- Weston 2002 = Paul Gabriele Weston, *Tra controllo bibliografico e controllo intellettuale: qualche riflessione sui sistemi bibliografici elettronici*. In: *Le risorse elettroniche: definizione, selezione, catalogazione. Atti del convegno internazionale (Roma, 26-28 novembre 2001)* = *Electronic resources: definition, selection, cataloguing*, a cura di Mauro Guerrini, con la collaborazione di Stefano Gambari, Lucia Sardo. Milano: Editrice Bibliografica, 2002, p. 245-258.
- Weston 2016 = Paul Gabriele Weston, "I look with impatience for your return": Antonio Panizzi a zozzo per le biblioteche europee. In: *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni, Alberto Petrucciani. Milano: Editrice Bibliografica, 2016, p. 31-53.
- Wiegand 1986 = Wayne A. Wiegand, *The politics of an emerging profession: the American Library Association: 1876-1917*. New York: Greenwood Press, 1986.

- Wiegand 1996 = Wayne A. Wiegand, *Irrepressible reformer: a biography of Melvil Dewey*. Chicago: American Library Association, 1996.
- Wright 1997 = C. J. Wright, *Consort and cupola: Prince Albert, Panizzi and the Reading Room of the British Museum*, «The British Library journal», XXIII, no. 2 (Autumn 1997), p. 176-193.



## INDICE DEI NOMI\*

*a cura di Erica Vecchio*

- Abbot, Ezra 264-265, 266 e n.,  
267 e n., 268-269, 271, 272 e n.,  
274, 278-279, 292 n.
- Accademia della Crusca 168
- Accademia delle scienze  
ungherese 326
- Accademia di belle arti di Carrara  
62
- Accardo, Salvatore 145
- AkadémiaiKiadó 330
- Albini, Umberto 130 n.
- Alcione Editore 165-166
- Alessandri, Silvia 174
- Alger, William Rounseville 267
- Alighieri, Dante 214 n., 217 n.
- American Antiquarian Society  
264 n.
- American Association for the  
Advancement of Science 243
- American Library Association  
XXXIII, XXXV, 10, 26, 32, 59,  
72, 75, 132, 143, 150, 249, 251-  
252, 260, 291, 294, 339, 364,  
381, 413-414, 423, 429
- American Library Association.  
Cataloging Classification  
Section 321, 381-382
- American Library Association.  
Committee on Cataloging 381
- American Library Association.  
Intellectual Freedom  
Committee 25 n.
- American Library Association.  
Policy and Research Committee  
381
- American Library Association.  
Subject Analysis Committee 381
- American Metric Bureau 294
- Amherst College 294
- Ampère, Jean Jacques 248
- Anderson, Dorothy 142-143
- Anderson, Jeanne S. 296
- Antoniozzi, Dario 159
- Apollonj, Ettore 59
- Applebaum, Edmond L. 119-120
- Appleton, Sarah Fayerweather  
292 e n.
- Apprentices' Library of New York  
282
- Arcangeli, Carlo 121-122
- Archivio centrale dello Stato di  
Roma 62, 68, 109
- Archivio centrale dello Stato di  
Roma. Scuola di archivistica,  
paleografia e diplomatica 108
- Archivio di Stato di Bari 405
- Archivio di Stato di Firenze 82
- Archivio di Stato di Torino 179
- Archivio segreto vaticano 227, 385
- Arion Press 422
- Ariosto, Ludovico XVI, 218, 228
- Ascarelli, Fernanda 131-135, 137-  
138, 153
- Aschero, Benedetto 163-166, 432

\* I numeri di pagina seguiti dall'abbreviazione 'n.' si riferiscono alle note al testo.

- Asher, Adolphus 227  
 Asor Rosa, Alberto 431  
 Association of Research Libraries 322-323  
 Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani XXXIII, 386, 405-406  
 Associazione italiana biblioteche XXI, XXIV, XXX, XXXIII, 3 n., 5 e n., 7-8, 9 n., 12 e n., 13-15, 20 e n., 26-27, 29, 32-33, 35 n., 42, 49-50, 52, 57, 59, 67 n., 68, 75, 87-88, 96, 103-104, 107-109, 128, 129 e n., 130 e n., 131 n., 132-135, 144, 148, 153-154, 159, 163-164, 168, 169 e n., 171, 172 e n., 173-175, 179-182, 184-185, 192, 295, 300 e n., 379 e n., 380, 396-397, 399, 405, 431-432  
 Associazione italiana biblioteche. Archivio storico 109, 145 n., 148 n., 155 n.  
 Associazione italiana biblioteche. Biblioteca 130 e n., 131 n.  
 Associazione italiana biblioteche. Collegio dei probiviri 163  
 Associazione italiana biblioteche. Collegio sindacale 130  
 Associazione italiana biblioteche. Commissione permanente per l'Albo professionale dei bibliotecari 172  
 Associazione italiana biblioteche. Consiglio direttivo 153, 159, 180  
 Associazione italiana biblioteche. Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto 182-183  
 Associazione italiana biblioteche. Gruppo di studio catalogazione 131 n., 153 e n., 154, 158 n., 159 e n., 184  
 Associazione italiana biblioteche. Gruppo di studio sulle biblioteche digitali 399  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Campania 399  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Emilia-Romagna 130  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Friuli Venezia Giulia 163, 309 n.  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Liguria 163  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Piemonte 180  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Puglia 405  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Toscana 129 e n., 130 e n., 135, 163, 168, 172 e n.  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Umbria 396  
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Veneto 309 n.  
 Associazione italiana documentazione avanzata XXXIII, 33  
 Augusto, Gaio Giulio Cesare 127  
 Austin, Derek 172  
 Baber, Henry Hercey 218, 220-224, 229  
 Baca, Murtha 176  
 Bacchini, Benedetto XVI  
 Bach, Johann Sebastian 210  
 Bacon, Francis 247  
 Badoer, Adriano 159  
 Baker, George 230  
 Baldacchini, Lorenzo 88  
 Balsamo, Luigi 87, 129, 181, 214-215  
 Barbera editore 297  
 Barberi, Francesco XXV, XXIX-XXX, 87-98, 109, 129-130, 131 e n., 132, 137 e n., 144-146, 147 e n., 151, 153 e n., 154 e n., 155-156, 157 n., 158 e n., 177, 180-181, 183, 185, 197, 431  
 Barbi, Michele 71

- Bargoni, Angelo XVIII, 58 n., 81  
 Bari, Teresa 69 n.  
 Barone, Giulia 105-106  
 Bartoli, Adolfo 68  
 Battezzati, Natale 293  
 Battisti, Carlo XXX, 77 e n., 78 e n., 79 e n., 80, 81 e n., 82 e n., 83-85, 86 e n., 432  
 Battisti, Giuseppe 78  
 Battles, Matthew 225  
 Baughman, Elizabeth 381  
 Bayerische Julius-Maximilians Universität 326, 379  
 Bayerische Staatsbibliothek 379-380, 383-384  
 Beccaria, Mario Costanzo 431  
 Benares Hindu University 303  
 Benedetti, Vittorio 297  
 Bentham, Jeremy 11  
 Bentivoglio, Teresa 78  
 Berchet, Ambrogio 215  
 Bergamin, Giovanni 214 n.  
 Bertalanffy, Ludwig von 357  
 Bertani, Agostino 236  
 Berti, Fausto 393  
 Besini, Giulio 216  
 Besutti, Giuseppe Maria 377  
 Bezzi d'Aubrey, Giovanni 214 e n.  
 Biagetti, Maria Teresa 187  
 Biagi, Guido XVIII, XXV, XXIX, 59 e n., 67, 68 e n., 69 e n., 70 e n., 71, 72 e n., 73 e n., 74 e n., 75-76, 80, 84, 91, 103, 135-136, 241, 253 n., 260, 261 e n., 297, 432  
 Bianca, Concetta 431  
 Bianchini, Carlo XXXI, 60 n., 68 n., 301 n., 432  
 Bibliografia nazionale italiana XXXIII, 60, 108, 111-112, 119, 121-122, 124 n., 128-129, 132, 141, 149, 159-160, 164-165, 167-168, 183, 193, 261-262, 293 n., 295-300  
 Biblioteca Angelica 87, 90, 93, 153  
 Biblioteca apostolica vaticana 59, 151, 192, 197, 385  
 Biblioteca Casanatense XIX, 152 n.  
 Biblioteca civica centrale di Torino 138, 179, 183  
 Biblioteca civica di Verona 188  
 Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine 107  
 Biblioteca comunale centrale di Milano XXI  
 Biblioteca comunale Renato Fucini di Empoli XXVI, XXXI, 61-65, 394  
 Biblioteca comunale Ruggero Bonghi di Lucera 90  
 Biblioteca dell'Accademia valdarnese del Poggio 61  
 Biblioteca della Fondazione Achille Marazza XX, 99  
 Biblioteca della Libera Università di Bolzano 379  
 Biblioteca dell'Osservatorio Ximeniano 177  
 Biblioteca di storia moderna e contemporanea 99  
 Biblioteca ed Archivio del Risorgimento di Firenze 214 n.  
 Biblioteca KirályiErzsébet di Pécs 326  
 Biblioteca Leonardiana XXIV, XXXI, 177, 393-394, 407, 408  
 Biblioteca Luigi Crocetti XXXI, 113, 168, 169 e n., 170-171, 174  
 Biblioteca Marucelliana 61, 69 e n., 73 n.  
 Biblioteca Medicea Laurenziana 59 n., 68, 69 n., 74, 79, 82, 91  
 Biblioteca Marciana 192  
 Biblioteca nazionale Braidense 69 n., 99, 192  
 Biblioteca nazionale centrale di Firenze XVIII, XXXIII, 6, 52, 58, 60-62, 68, 69 n., 73 n., 75, 83, 87-88, 96, 107-110, 112, 114, 119-120, 122, 123 n., 124, 126-129, 130 n., 131 n., 135, 137-

- 138, 149, 159, 164, 167, 172, 179, 183, 192, 197, 214 n., 261-262, 295-297
- Biblioteca nazionale centrale di Roma 59 n., 69 n., 81, 108, 123 n., 148, 192, 221 n., 261
- Biblioteca nazionale centrale ungherese 327
- Biblioteca nazionale di Cosenza 192
- Biblioteca nazionale di Potenza 123 n., 192
- Biblioteca nazionale e universitaria di Lubiana 397
- Biblioteca nazionale russa di San Pietroburgo 223
- Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi di Bari 87, 123 n., 152 n., 192
- Biblioteca nazionale universitaria di Torino 69 n., 71, 153 n., 192
- Biblioteca Palatina di Parma 128, 215
- Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia 215, 230 e n.
- Biblioteca popolare di Bella 90
- Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Trento 385
- Biblioteca provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Santa Fara 405
- Biblioteca Queriniana 153 n.
- Biblioteca regionale universitaria di Catania 153 n.
- Biblioteca Riccardiana 61, 74 n., 129 e n., 130 n.
- Biblioteca statale di Cremona XX, 69 n., 99-100
- Biblioteca statale di Lucca 128
- Biblioteca statale Isontina di Gorizia 77 e n., 78 e n., 79, 188
- Biblioteca statale Stelio Crise di Trieste 163
- Biblioteca Trivulziana 391
- Biblioteca Universitaria di Bologna 128
- Biblioteca Universitaria di Genova 69 n., 163
- Biblioteca Universitaria di Messina 153 n.
- Biblioteca Universitaria di Napoli 69 n., 192, 399
- Biblioteca Universitaria di Padova 69 n.
- Biblioteca Universitaria di Pavia 153 n.
- Biblioteca Universitaria di Pisa 127, 153 n., 167
- Biblioteca Vallicelliana 153 n.
- Bibliotheksverbund Bayern 379, 384
- Bibliothèque nationale de France XXXIII, 237, 291, 433
- Boddaert, Nadine 431
- Bodleian Library 218
- Boiardo, Matteo Maria XVI, 218, 228
- Bologna, Giulia 391
- Bonamici, Diomede 69 n.
- Bonazzi, Giuliano 59 e n., 133
- Bonghi, Ruggiero XVIII, 81
- Bonifacio VIII, papa 227
- Bonistalli, Giuseppe 63
- Bonne, Piero 79 n.
- Borges, Jorge Luis 114
- Borme, Antonio 188
- Boston Athenaeum 264-267, 268 e n., 269 e n., 270-271, 272 e n., 273, 274, 276-277, 290
- Boston Athenaeum. Library 264, 267, 269-270, 278, 285
- Boston Athenaeum. Library Committee 267-269, 272, 274, 275
- Boston Public Library 252, 265, 270, 285
- Bottai, Giuseppe 97
- Bottasso, Enzo 67, 138, 180
- Bourdon, Françoise 431
- Brincat, Aida 127
- British Institute of Florence 72
- British Library XV-XVII, 124, 213, 216, 218-223, 227-229, 230

- n., 231-232, 237-238, 296, 302, 317, 365
- British Library. Department of Manuscripts 229, 230 n.
- British Library. Department of Printed Books XV, 218, 222
- British Library. Office of Bibliographic Standards 413
- British Library. Planning Secretariat 413
- British Library Association 322, 403
- British Museum XVI-XVII, 58, 71, 203, 214-215, 217-218, 220-222, 224 e n., 226, 231, 238, 248 e n., 292 n., 318
- British National Bibliography 128, 413
- Brougham and Vaux, Henry Peter 217, 218
- Brown University Library 252
- Brunet, Jacques Charles 58, 270
- Bruni, Gerardo XIX
- Bruschi, Angelo 69 n., 96
- Bucchioni, Cinzia 345
- Budai, László 326
- Buizza, Pino 432
- Buonanno, Gennaro 69 n.
- Bury Football Club 403
- Buttò, Simonetta 67 e n.
- Byrum, John 176, 370, 431
- Calasanzio, Giuseppe 107
- Calderini, Aristide 129 e n.
- Calhoun, Karen 39 e n.
- Cambridge Divinity School 266
- Cambridge High School 268
- Campbell, Thomas M. 217
- Canadian Library Association Committee XXXIII, 322
- Canestrini, Giuseppe 58 n.
- Capaccioni, Andrea 67
- Caproni, Attilio Mauro 67, 431
- Carducci, Giosuè 70, 74 n., 238
- Carini Dainotti, Virginia XX, XXV, XXIX, 87, 99-106
- Carini, Pietro 99
- Carosella, Maria Pia 183
- Casa di Dante 91
- Casa editrice Le Lettere 166, 171, 176, 181, 308
- Casa natale di Leonardo di Anchiano 394, 408
- Casalini, Barbara 126
- Casalini libri 121-122
- Casalini, Mario 121-122
- Casamassima, Domenico 107
- Casamassima, Emanuele XXI, XXVI, XXIX, 68, 86, 107-108, 109 e n., 110-115, 120, 129, 164, 167, 177, 197
- Castellano, Anita 69 n.
- Casuccini-Bonci, Giuseppe 63 e n., 64
- Cataudella, Quintino 127
- Cavallaro, Cristina 174
- Cavour, Camillo 235
- CBS Records 210
- Ceccherini, Riccardo Vittorio 137
- Cecchini, Gaetano 377
- Centro per il libro e la lettura 38 e n.
- Cerbai, Gloria 126, 150 n.
- Cetto, Adolfo 78
- Chan, Lois Mai 296
- Chaplin, Arthur Hugh 128, 133, 142-144, 152
- Chartered Institute of Library and Information Professionals XXXIII, 403
- Cheti, Alberto 177, 181
- Chiarugi, Ettore 63 n., 64
- Chilovi, Desiderio XVIII, 69 n., 73 e n., 80, 84, 114, 135-136, 261 e n., 262
- Chistè, Silvana 386
- Cianchi, Renzo XXXI, 393-394, 408
- Ciardini, Corredo 63 n.
- Cibrario, Luigi 58 n.
- Circolo Carlo Rosselli di Firenze 166

- Classification Research Group  
305 e n.
- Clinton, Bill 421
- Cobbett, William 249
- Coleridge, Samuel Taylor 248
- Collegio Morosini di Venezia 395
- Collegio Nazareno di Roma 107, 111
- Collegio romano 148
- Collodi, Carlo 70
- Colomb de Batines, Paul 71-72
- Columbia University 294, 423
- Columbia University. Library 118
- Columbia University. School of  
Library Economy 32, 294
- Columbia University. School of  
Library Service 118
- Colwell, Eileen 413
- Comaromi, John Phillip 293
- Cominform 188
- Comitato interbibliotecario  
toscano 170
- Comitato nazionale IFLA2009  
XXX, 380
- Comitato nazionale per la storia  
del Risorgimento 81 n.
- Commissione d'indagine per  
la tutela e la valorizzazione  
del patrimonio storico,  
archeologico, artistico e del  
paesaggio (Commissione  
Franceschini) 108, 112
- Commissione per la Biblioteca  
pubblica di Empoli 63 n., 64,  
65
- Commissione per lo studio  
dell'automazione e della  
meccanizzazione nelle  
biblioteche pubbliche 128
- Commissione permanente per la  
revisione delle regole italiane  
di catalogazione 60 n., 99, 129,  
131 n., 144, 145 e n., 147-151,  
152 e n., 153-160, 183-185, 346
- Commissione sopra il  
riordinamento scientifico e  
disciplinare delle biblioteche  
del Regno (Commissione  
Cibrario) 58 e n.
- Commissione straordinaria del  
Friuli per l'amministrazione  
provinciale 80 n.
- Compagnia di navigazione Adria  
Ferries 117
- Comune di Empoli 63, 64
- Comune di Firenze 407
- Comune di Firenze. Archivio  
storico 109
- Comune di Pietrasanta 401
- Comune di Torino 179
- Comune di Vinci 393
- Condorcet, Jean-Antoine-Nicolas  
de Caritat 270
- Conference of Directors of  
National Libraries 41
- Conferenza dei rettori delle  
università italiane XXXIII, 49
- Congrex 8, 44
- Connell, Tschera Harkness 318
- Consortium of European Research  
Libraries XXXIII, 397
- Contini, Gianfranco 69
- Contini, Maria XXXI
- Cooley, William Desborough  
244-245
- Cooswell, Joseph G. 243
- Coppino, Michele XVIII, 73, 81
- Cornwallis, Charles Cornwallis 414
- Corsi, Giovanni 431
- Crestadoro, Andrea 71
- Croce, Benedetto 75 n., 89, 151
- Crocetti, Luigi XV, XXVI, XXX,  
57, 60, 76, 167 e n., 169 e n.,  
171, 172 n., 173-175, 177, 180,  
198, 221 n., 293 n., 295-297,  
300, 396, 431
- Croydon Public Libraries 302
- Crupi, Gianfranco XXXI, 432
- Cutter, Charles Ammi XXVI,  
XXVII, XXIX, XXXI, 32, 58-59,  
71, 73, 136, 138, 141, 203, 206,  
232, 249, 251-252, 261 e n., 263  
e n., 264, 266 e n., 267 e n., 270-

- 271, 272 e n., 273-276, 277 e n., 278, 279, 281-285, 287-288, 290-291, 292 e n., 319, 322, 324, 358, 361, 432  
 Cutter, William Parker 263, 266 n.
- D'Addario, Arnaldo 431  
 Dainotti, Paolo 99  
 D'Alembert, Jean Baptiste Le Rond 248  
 Dall'Orso Bellezza, Annamaria 163  
 Damien, Robert 17  
 Danesi, Daniele 67, 168, 295, 297  
 Danieli, Silvano 377, 431  
 Das Gupta, S. 304  
 D'Annunzio, Gabriele 70, 117  
 D'Azeglio, Emanuele 235  
 D'Azeglio, Massimo 236-237  
 De Gasperi, Alcide 393  
 De Gregori, Giorgio 67, 109, 131 n.  
 De Gregori, Luigi XIX, 51, 93  
 De Laurentiis, Rossano XXXI, 67 e n., 68, 72 n., 75, 87 n., 432  
 De Marchi, Luigi 69 n.  
 De Mauro, Tullio 431  
 De Panicis, Maria 60 n.  
 De Pinedo, Isa 345-346  
 De Ruggiero, Guido 89  
 De Sica, Vittorio 77  
 Dean, Charles 264 e n., 276, 277 n.  
 Del Bono, Gianna 114, 261  
 Del Vivo, G.B. 63 n.  
 Delhi Public Library 305  
 Dell'Orso, Francesco XXIX, 395-396  
 Delsey, Tom XXVII, 339, 350 e n., 351, 352 e n., 353-354, 356, 431-432  
 Deschamps, Christine 38  
 Desideri, Laura 169 n., 174-175  
 Deutsche Nationalbibliothek XXXIV, 52, 365  
 Dewey Editorial Policy Committee 296  
 Dewey, John 302  
 Dewey, Melvil XXIX, 32, 76, 251, 293 e n., 294-297  
 Di Benedetto, Claudio 166  
 Di Loreto, Rosaria 166  
 Di Martino, Maria Cristina 399  
 Dimeč, Zlata 397  
 Dini, Rossella 167-168, 174  
 Dionisotti, Carlo 214  
 Dipartimento della funzione pubblica 3  
 Direzione generale biblioteche XIX-XX, 38 n., 90, 102-106, 119, 145, 192  
 Direzione generale delle biblioteche del contadino 105  
 Discoteca di Stato 52  
 Domanovszky, Ákos XXVI-XXVII, 128, 204 e n., 205, 211, 325-331, 333, 335-337, 361, 432  
 Domanovszky, Endre (1817-1895) 325-326  
 Domanovszky, Endre (1907-1974) 326  
 Domanovszky, György 326  
 Domanovszky, Sándor 325-326  
 Donker-Duyvis, Frits 304  
 Doshisha University of Tokyo 364  
 Drago, Maria 235 n.  
 Duncan, H.S. 302  
 Dunkin, Paul Shaner 138, 317, 322  
 Dunsire, Gordon 431  
 Ealing Technical College 413  
 Eco, Umberto 114  
 Editrice Bibliografica 164, 168, 170, 174, 295  
 Edizioni AIB 68, 432  
 Edizioni Bizzarri 181  
 Edizioni Sylvestre Bonnard 196  
 Edwards, Edward XVI-XVII, 58, 223, 228, 243-244, 292 n.  
 Einaudi, Giulio XX  
 Einaudi, Luigi 9, 393  
 Eliot, George 318

- Eliot, T.S. 324  
 Ellis, Henry 218, 220, 226 e n.,  
 230 e n.  
 Ente nazionale per le biblioteche  
 popolari e scolastiche XXXIV,  
 102  
 Escolano Rodríguez, Elena 431  
 Esposito, Enzo 214  
 Estivill, Assumpció 431  
 Everett, Edward 243  
 Ewart, William 228  
  
 Fabian, Claudia 431  
 Facoltà teologica pugliese di Bari  
 405  
 Fagan, George 236, 238  
 Fagan, Louis 230 n., 238-239  
 Falangola, Ornella 399  
 Fantuzzi, Gaetano 215  
 Farfara, Fulvia 131 n., 145-146,  
 153, 183  
 Farinella, Calogero 163  
 Fasano, Pino 72 n.  
 Fattahi, Rahmatollah 345 n., 431  
 Fedele, Pietro 81  
 Fédération internationale de docu-  
 mentation XXXIV, 304-305  
 Federazione milanese delle  
 biblioteche popolari 90  
 Feliciani, Giovanni 100  
 Ferdinando II, re delle Due Sicilie  
 236  
 Fergusson, James 229  
 Ferrara, Patrizia 70 n.  
 Ferrari, Carola 131 n., 145, 183  
 Ferrario, Davide 114  
 Ferrucci, Luigi 58 n.  
 Firenze University Press XIII  
 Fitz, József 326  
 Flati, Mario 99 n.  
 Flaubert, Gustave 196  
 Fletcher, William I. 278  
 Folsom Deane, Charles 243, 268  
 e n.  
 Fondazione centro sperimentale di  
 cinematografia 192  
 Fondazione centro studi sull'arte  
 Licia e Carlo Ludovico  
 Raggianti 401  
 Fontana, Antonia Ida 164, 166,  
 296  
 Ford, Worthington C. 280  
 Foscolo, Ugo XVI, 217 e n.  
 Foskett, Douglas John 305  
 Franceschini, Francesco 108  
 Franceschini, Pietro 64  
 Francesco d'Austria-Este IV, duca  
 di Modena e Reggio 216-217  
 Francioni, Elisabetta 68 n.  
 Fratelli Alinari 377  
 Frati, Carlo 67 n.  
 Fucini, Renato 63 n., 74 n.  
 Fumagalli, Giuseppe XVIII, 58,  
 69 n., 70, 95, 133, 135-136, 141,  
 151, 297  
 Furlani, Silvio 153  
 Funelli, Alessandra XXXI  
  
 Gabinetto scientifico letterario G.P.  
 Vieusseux 168  
 Gaffarel, Jacques 190  
 Gakushuin Women's College of  
 Tokyo 364  
 Gale, Thomas 250  
 Galeffi, Agnese 317 n.  
 Gambari, Stefano XXX-XXXI,  
 213 n., 432  
 Gar, Tommaso 58 e n.  
 Garbelli, Luisa 99  
 Garibaldi, Giuseppe 236  
 Garin, Eugenio 86 n.  
 Gentile, Giovanni 81, 176  
 Gesner, Konrad 190, 258  
 Getty Research Institute for  
 the History of Art and the  
 Humanities 176  
 Gherardi, Pierluigi 401  
 Ghidetti, Enrico 165  
 Ghilli, Carlo XXVI-XXVII,  
 XXXI, 263, 432  
 Gifuni, Giambattista 90  
 Giordano, Tommaso 171, 177

- Giraldi, Alberto 108, 129 e n.,  
130 n.
- Gladstone, William Ewart 236
- Gnoli, Domenico XVIII, 69 n.
- Goethe Institut 38
- Goldhaber, Michael H. 126
- Golisano Morghen, Giovannella  
131 n., 145, 157, 183
- Gonella, Guido XX, 106
- Google 39, 366, 429
- Gorman, Michael XXX-XXXI,  
18, 20, 29, 150, 176, 186, 203,  
204 n., 205, 208, 214, 234, 296,  
309, 317 e n., 318 e n., 328, 413  
e n., 414-426, 428-429, 431
- Gould, Glenn 210
- Government College of  
Coimbatore 302
- Government College of Madras  
302
- Graesse, Johann Georg Theodor  
58
- Gramsci, Antonio 217
- Green, Robert 241
- Grenville, Thomas XVI, 218, 228
- Grolier Society 125
- Grossman, Hal B. 70 n.
- Gu, Ben 431
- Guerrini Mauro XIII, XVIII, XX,  
XXI, XXII-XXVII, XXIX e n.,  
XXX-XXXI, 60 n., 77 n. 129 n.,  
130 n., 213, 253 n., 352 n., 379  
n., 394
- Gui, Adelaide 107
- Gui, Antonio 107
- Gui, Luigi XX, 106
- Guiducci Bonanni, Carla 182
- Gutenberg, Johann 422
- Gwyer, Maurice 304
- Hale, Edward E. 243
- Harris, Michael H. 252
- Harris, William Torrey 292 n.,  
293
- Harvard Divinity School Library  
266 e n.
- Harvard University 264 n., 266  
e n., 267 n., 268, 273, 274, 278,  
292 n., 339
- Haven, Samuel F. 243
- Haywood, Francis 217
- Hebrew Home for the Aged at  
Riverdale 126
- Heller, Farkas 326
- Hendon Library 413
- Henry, James 241
- Henry, Joseph 241-243, 256 n.,  
259
- Henry Madden Library 413
- Hickey, Thomas B. 348
- Hitler, Adolf 118
- Horner, John 320
- Hosking, William 229
- House of Commons. Select  
Committee on Public Libraries  
XV, XVII, 219, 222, 224 n., 228
- Howarth, Lynne C. 431
- Hudson, James 237 n.
- IBM 393
- Independent Research Libraries  
Association 125
- Indian Library Association  
XXXIII, 304
- Indian National Scientific  
Documentation Centre  
XXXIV, 305
- Indian Standards Institution.  
Documentation Committee  
305
- Infelise, Mario 197
- Innocenti, Piero 67, 168, 174
- Institut français de Florence 72
- Institut international de  
bibliographie 259 e n., 297
- Institute of Information Scientists  
403
- International Conference on  
Cataloguing Principles.  
Executive Secretary 142, 143 n.
- International Federation of Library  
Associations and Institutions

- XIX, XXIV, XXX, XXXIV, 8, 19 e n., 20, 25 n., 35-36, 38, 41 e n., 42-47, 49-51, 60 e n., 75, 128, 130, 142, 153, 169, 174, 177, 203, 300, 304, 328, 330, 339-342, 344, 347, 349, 351, 355, 364-370, 377, 380-381, 403, 425, 431
- International Federation of Library Associations and Institutions. Art Libraries Section 49
- International Federation of Library Associations and Institutions. Assembly 404
- International Federation of Library Associations and Institutions. Bibliographic Division 363 n., 365-366
- International Federation of Library Associations and Institutions. FRBR Review Group 211, 340, 344, 364, 370, 381
- International Federation of Library Associations and Institutions. Governing Board 45, 403
- International Federation of Library Associations and Institutions. Headquarter 8
- International Federation of Library Associations and Institutions. ISBD Review Group 369-370, 381
- International Federation of Library Associations and Institutions. National Libraries Section 365
- International Federation of Library Associations and Institutions. Planning Committee for the IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code 364-365, 370
- International Federation of Library Associations and Institutions. Section on Cataloguing 364-365, 369, 381, 397
- International Federation of Library Associations and Institutions. Standing Committee of the Classification and Indexing Section 381
- International Federation of Library Associations and Institutions. Universal Bibliographic Control Programme 253
- International Organization for Standardization 165, 339
- Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche XXXIV, 52, 60 e n., 127, 148, 158, 160, 192, 297-298, 300, 349 n.
- Istituto centrale per la patologia del libro 52
- Istituto dell'Enciclopedia italiana 110
- Istituto di scienze economiche e biblioteconomiche Humboldt 326
- Istituto di studi per l'Alto Adige 77, 84 n.
- Istituto italiano di cultura di Monaco di Baviera 379 n., 380
- Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte 81 n.
- Istituto nazionale per l'incremento della produttività 128
- Istituto storico Italiano 81 n.
- Istituto storico ungherese di Vienna 326
- Jefferson, Thomas 255 e n.
- Jewett, Charles C. XXVI-XXVII, XXXI, 71, 73, 75, 203, 241-247, 248 n., 249-250, 256 e n., 257-260, 261 e n., 262, 275, 292 n., 319, 432
- Jillson, William Everett 275

- Joint Steering Committee for  
   Development of RDA XXXV,  
   364  
 Joint Steering Committee for  
   Revision of AACR 206 n.,  
   349-350, 353 n., 363 n., 364-  
   366, 369-370  
 Jolley, Leonard 138  
 Jones, Winter 226  
 Jonsson, Gunilla 431  
  
 Keio University of Tokyo 364  
 Kempf, Klaus XXX, 379 e n., 380,  
   431  
 Kinney, Daniel W. 253  
  
 La Fontaine, Henri 259  
 Lake Placid Club of New York  
   294-295  
 Lamanna, Paolo 86 n.  
 Lami, Giovanni 63 n.  
 Lancelot, Claude 270  
 Lastraioli, Giuliano 431  
 Lavagnini, Stefania 62  
 Lawrence, D.H. 318  
 Lazzeri, Giovanni 105  
 Leavis, F.R. 318  
 Le Boeuf, Patrick 347 e n., 370, 431  
 Leibniz, Gottfried Wilhelm 348  
 Leicht, Pier Silverio 107  
 Leombroni, Claudio 173-174  
 Leonardelli, Fabrizio 432  
 Leonardi, Claudio 86  
 Leresche, Françoise 431  
 Lessona, Michele 217  
 Leveson-Gower, Francis 220 e n.  
 Levi Minzi, Giuseppe 236  
 Lévy, Paul 414  
 Leypoldt, Frederick 260  
 Libertini, Guido 127  
 Library and Information Associa-  
   tion of South Africa 41-42  
 Library and Information  
   Technology Association 413  
 Library of Congress XXXIV, 28 e  
   n., 39 e n., 52, 118-119, 120 e n.,  
   121-122, 125, 137, 146, 149-150,  
   176, 254, 255 e n., 259-260, 285,  
   291-292, 296, 317, 319, 321-323,  
   339, 363-365, 429, 432  
 Library of Congress. Cataloging  
   Distribution Service 363  
 Library of Congress. Cataloging  
   Policy & Support Office 363  
 Library of Congress. Catalog  
   Maintenance Division 317  
 Library of Congress. Decimal  
   Classification Division 296  
 Library of Congress. Descriptive  
   Cataloging Division 118  
 Library of Congress. Integrated  
   Library System Program Office  
   XXXIV, 363  
 Library of Congress. Network  
   Development and MARC  
   Standards Office 348 e n.  
 Library of Congress. Policy and  
   Standards Division 363  
 Library of Congress. Ufficio  
   bibliografico di Firenze 118,  
   120-121, 153 n.  
 Libri, Guglielmo 227  
 Liceo Classico Annibale Mariotti  
   di Perugia 395  
 Liceo classico Cavour di Torino 179  
 Liceo classico Galileo Galilei di  
   Firenze 167  
 Liceo classico Mario Cutelli di  
   Catania 127  
 Liceo classico Massimo d'Azeglio  
   di Torino 99  
 Liceo classico Virgilio di Empoli  
   407, 431  
 Liceo ginnasio Cicognini di Prato  
   70  
 Licosa Sansoni Srl 176  
 Linati, Claudio 216  
 Literary Club of Cincinnati 269 n.  
 Livemore, George 243  
 Locati, Giuseppe 141  
 Lodolini, Elio 431  
 Lo Giuro, Vittorio 196

- Lor, Peter Johan XXX-XXXI, 8 e n., 41 e n., 42, 431, 432
- Lowell, Charles Russell 265, 271, 272, 274, 277-278
- Loyola University of Chicago 413, 423
- Lubetzky, Seymour XXIX, 59, 128, 134, 138, 141, 143, 148, 203-204, 206, 226, 251, 309, 317 e n., 318, 321-324, 336, 355 e n., 356, 358, 361, 381, 432
- Lupo, Michelangelo 385
- Lux, Claudia 38, 46, 431
- Madden, Frederic William 228 n.
- Madras Christian College 302
- Madras Library Association 303
- Maggiani, Silvano 377 n.
- Maggiore, Ferdinando L. 405
- Magliabechi, Antonio 69
- Magliano, Cristina 60 n.
- Maini, Roberto 73 n.
- Malinconico, S. Michael 206-207
- Maltese, Diego XXVI, XXX-XXXI, 59 e n., 87-88, 97, 109, 117 n., 127, 128, 129 n., 130 e n., 131 e n., 133-136, 137 e n., 138-142, 143 e n., 145, 146 e n., 147 e n., 148 e n., 149-151, 152 n., 153 e n., 154-155, 157, 159-160, 161 e n., 183-185, 206, 431-432
- Manacorda, Giorgio 431
- Manchester Free Library 71
- Manfré, Guglielmo 86
- Manis, Fanny 69 n.
- Manning, Ralph W. 206 n.
- Manoni, Paola 60 n.
- Manuzio, Paolo 93
- Manzini, Guido 86
- Manzoni, Alessandro 125
- Marchetti, Giovanni 63
- Marinelli, Olga 431
- Marinelli, Olinto 80
- Marniti Masulli, Biagia 153
- Martinez, Odile 396
- Martini, Ferdinando XVIII, 68, 70
- Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg 326
- Massachusetts Bay Colony. General Court 266 n.
- Massachusetts Historical Society 264 n.
- Matheson, Ann 431
- Mátrai, László 326
- Maxwell, Robert L. 318
- Mayer, Enrico 217 n.
- Mazzarino, Santo 127
- Mazzini, Giuseppe 217 n., 235 e n.
- McGarry, Dorothy 355 e n., 356, 370, 381-382, 431-432
- McKee, Bob 403-404, 432
- McKee, Harry 403
- McMaster University 339
- Melot, Michel 17-18
- Meßmer, Gabriele 383-384
- Menato, Marco 77, 78 n., 79, 80 n., 86 n., 187 e n., 188-189, 192
- Menini, Roberto 386
- Mercantile Library Association of Boston 269 e n., 270, 276, 285
- Mercurio, Franco 405
- Mérimée, Prosper 237 e n.
- Messina, Paolo 295
- Meyer-Lübke, Wilhelm 78
- Milanesi, Carlo 237 n.
- Millard, John 222
- Miller, Edward XV, 215 n., 216, 224 e n., 228, 235
- Ministero degli affari esteri 160
- Ministero dei beni culturali XXI, XXIV, 49, 57, 89, 128, 196
- Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo 38 n.
- Ministero dell'agricoltura 103
- Ministero della pubblica istruzione XVIII-XX, XXXIV, 59, 61-63, 68, 73, 79 e n., 80, 86-89, 91, 99, 102-103, 108, 111, 127, 144-145, 154, 157-160, 183, 262

- Miola, Alfonso 69 n.  
 Mitchell, Joan S. 296, 298, 431  
 Mocatti, Lino 385 e n., 386-387, 432  
 Monciatti, Alessio, XXXI  
 Mondolfo, Anita 107  
 Montanari, Luisa 159  
 Monti, Augusto 99  
 Morpurgo, Salomone 73, 95  
 Mostardini, Nicola 64  
 Münnich, Monika 431  
 Muratori, Ludovico Antonio  
     XVI, 69  
 Museo dei bozzetti Pierluigi  
     Gherardi di Pietrasanta 401  
 Museo etnografico di Budapest  
     326  
 Museo Leonardiano di Vinci  
     XXXI, 393, 407-408  
 Museo Marino Marini di Pistoia  
     401  
 Myall, Carolynne 356
- Nalli, Paolo 91  
 Nanni, Romano XXIX, 407-409  
 Nannoni, Ettore 63 e n., 64  
 Napolitano, Giorgio 380  
 Nardecchia, Attilio 75 n.  
 Natale, Maria Teresa 19 n., 25 n.  
 Nather, Günther 142  
 National Library of Australia 348  
 National Library of Canada 339  
 National Library of Canada.  
     Canadian MARC Office 339  
 National Library of Korea 365  
 National Library of South Africa  
     41  
 National Research Professorship  
     306  
 Naudé, Gabriel 190  
 Navoni, Marco 431  
 Nestler, Friedrich 187  
 Newberry Library of Chicago 269  
     n.  
 New York State Library 125, 294  
 New York State Library School  
     84, 294
- Niccolai, Pierluigi 394  
 Nicolas, Nicholas Harris 225 e  
     n., 228  
 Novelli, Antonella XXVII, 432  
 Nunes Vais, Mario 68 n.  
 Nuovo, Angela 99
- Obama, Barack 38  
 Odorici, Federico 58 n.  
 Old Dominion University of  
     Norfolk 363  
 Olobardi, Maria Grazia 121  
 Olschki 101 n., 129  
 Olschki, Leo S. 87  
 O'Neill, Edward T. 348, 355  
 Online Computer Library Center  
     XXXV, 300, 355, 364-365, 426  
 Opera Vigilanza Repressione  
     Antifascista XXXV, 89  
 Orazio Flacco, Quinto 103  
 Ortiz, Maria 95  
 Osborn, Andrew 138, 143, 185,  
     203, 320-322  
 Osmont, Jean 270  
 Otlet, Paul 259 e n.
- Pagetti, Renato XXI  
 Pagliaini, Attilio 69 n.  
 Palma, Marco 431  
 Palmer, Bernard Ira 305  
 Pandolfi, Arnolfo 63 n.  
 Panizzi, Antonio XV-XVII, XXII,  
     XXVI-XXVII, XXIX-XXX, 58,  
     71, 138, 141, 203, 213-214, 215  
     e n., 216, 217 e n., 218 e n., 219-  
     225, 226 e n., 227 e n., 228 e n.,  
     229, 230 e n., 231-232, 234-235,  
     236 e n., 237 e n., 238 e n., 239,  
     248 e n., 251, 318, 358, 361, 432  
 Paoli, Cesare 82  
 Paoli, Ugo Enrico 127  
 Parenti, Marino 67 n.  
 Parise, Stefano 174-175  
 Parlavecchia, Giovanni 394  
 Partito comunista italiano  
     XXXV, 407

- Partito nazionale fascista XXXV, 89-90
- Partito repubblicano italiano 100
- Pasquali, Giorgio 80, 127
- Paulson, Peter J. 296
- Paxton, Joseph 230 n.
- Pecchio, Giuseppe 217
- Pellegrini, Giovanni Battista 77 n., 78 n., 86 n.
- Pelliccia, Ferdinando 62
- Perkins, F.B. 292 n.
- Perria, Lidia 431
- Petralli, Siriana 431
- Petruciani, Alberto 67, 130 n., 164, 174, 345-346
- Petrucci, Armando 105-106, 197, 431
- Petree, Julia 138, 251
- Petzholdt, Julius 58, 292 n.
- Pezzana, Angelo 215 e n., 216
- Phillips, Philip Lee 280
- Piattoli, Renato 108
- Pickering 217 n.
- Pierotti, Elena 214 n.
- Planta, Joseph 218
- Pocar, Ervino 79 n.
- Podestà, Bartolomeo 69 n.
- Pogányiné, Gabriella Rózsa 325
- Pontificia Facoltà teologica Marianum 377
- Poole, William Fredrick 269 e n., 270-276
- Pozzolini, Augusto 63 n.
- Prager Darrow, Katharine 126
- Prato, Giancarlo 431
- Presidency College of Madras 302, 313
- Prosperi, Adriano 431
- Provincia di Firenze 175
- Provincia di Trento 385, 387
- Public Library of Cincinnati 269 n., 276, 285
- Puecher Passavalli, Luigi 386
- Ragionieri, Pietro 63
- Rajna, Pio 71
- Ramamrita, Ayyar 301
- Ramamrita, Seethalakshmi 301
- Ramanujan Aiyangar, Srinivasa 306
- Ranganathan, Rukmini 301
- Ranganathan, Sarada 301, 303-304
- Ranganathan, Shiyali Ramamrita XXIII, 94, 113, 128, 138-139, 203, 206, 263, 301 e n., 302-303, 304 e n., 306 e n., 307-313, 315, 349, 357, 361, 413, 425, 432
- Ranganathan, Yogeshwar 301
- Ranz, Jim 269
- Ravalli Modoni, Gian Albino 153
- Ravenni, Gian Bruno 174
- Regio istituto di studi superiori di Firenze 68-69, 80, 82
- Regione Toscana 109, 167, 169-171, 174, 198, 401, 408, 431
- Regione Toscana. Commissione regionale patrimonio culturale 109
- Reich, Desiderio 78
- Revelli, Carlo XXVI, XXX, 130, 131 n., 135-136, 137 e n., 138, 145, 146 n., 147 e n., 148 n., 153 e n., 154 e n., 157, 159 e n., 161 e n., 179 e n., 180, 181 e n., 182-186, 431, 433
- Ridi, Riccardo 395
- Rinuccini, Ottavio 118
- Riva, Pat 431
- Rockefeller Foundation 305
- Rokeach, Milton 415, 417
- Rolandi, Pietro 227 e n., 237 n.
- Romanelli, Renzo 153
- Romayne, Nicholas 270
- Romiti, Antonio 431
- Rosati, Luigi 78
- Roscoe, William 217
- Ross, Edward B. 302
- Rossi, Varis 409
- Rostagno, Enrico 82
- Royal Commission Appointed to Inquire into the Constitution and Government of the British Museum 220, 226 n., 228-229
- Royal Institution of Great Britain 217, 220

- Royal Society 219  
 Ruffini, Graziano XXIII, XXXI  
 62, 67, 432  
 Ruggeri, Fausto 431  
 Russo, Gisella 159
- Sacconi Ricci, Giulia 62, 69 n.  
 Sacconi, Torello XVIII, XXV,  
 XXXI, 61-62, 63 e n., 64-65, 69 n.  
 Sächsische Landesbibliothek 380  
 Salerno editrice 72 n.  
 Salvagnoli, Antonio 63  
 Salveraglio, Filippo 69 n.  
 Salvi, Ivo 63 n.  
 Sand, George 321  
 Sansoni 69, 241, 297  
 Sansoni, Giulio Cesare 70  
 Santa Rosa, Santorre Annibale De  
 Rossi di Pomarolo 217  
 Sarada Ranganathan Endowment  
 for Library Science XXXV,  
 301, 305  
 Sasso, Guido 141  
 Saur 60 n., 330  
 Sayers, William Charles Berwick  
 302  
 Scapecchi, Piero 62  
 Schiaparelli, Luigi 82, 86 e n.  
 Schild, Heinz 117  
 Schild, Herta 117  
 Schild, Marion 117-122, 124-126,  
 153 n., 432  
 Schwartz, Jacob 282, 293  
 Scott, Edith 259-260  
 Scripps Institution of  
 Oceanography Library 363  
 Scuola normale superiore di Pisa  
 401  
 Scuola Vaticana di  
 Biblioteconomia 377  
 Seizinger, Johann Georg 58  
 Select Committee to Inquire into  
 the Condition, Management  
 and Affairs of the British  
 Museum 215 e n., 219, 222,  
 223 e n., 224 e n.
- Serafini, Vincenzo 63 n., 64-65  
 Serrai, Alfredo XXVI, XXX, 67,  
 87-88, 187 e n., 188-199, 206,  
 235, 345 n., 431  
 Servizio bibliotecario nazionale  
 XXXV, 60, 88, 122, 123 n., 170,  
 182, 198, 214 n.  
 Servizio nazionale di lettura XX,  
 XXV, 99, 103  
 Settembrini, Luigi 236  
 Shakespeare Birthplace Trust 403  
 Shepherd, William 217  
 Shera, Jesse Hauk 309, 418  
 Sibley, Hiram Watson 265  
 Sievrac, J.H. 249  
 Silvestri, Otello 77 n.  
 Simonetti, Manlio 431  
 Sisinni, Francesco 160  
 Sistema museale Le terre del  
 Rinascimento 408  
 Skira 407  
 Sloane, Hans 218  
 Smirke, Robert 224, 230  
 Smith, David A. 296  
 Smithsonian Institution XXVI,  
 203, 241-243, 245-246, 253-254,  
 255 e n., 256 e n., 257, 259  
 Smithson, James 241, 255  
 Società bibliografica italiana 61,  
 69 e n., 74 n., 103-104  
 Società di storia patria per la  
 Puglia 405  
 Società per la biblioteca circolante  
 a Montevarchi 61  
 Società storica empolese XXXI, 77  
 Solimine, Giovanni 175, 253  
 Somenzi, Vittorio 189  
 Sonneck, O.G. 280  
 Soprintendenza archivistica e  
 bibliografica dell'Abruzzo e del  
 Molise XIX  
 Soprintendenza archivistica e  
 bibliografica della Puglia e  
 della Basilicata 89  
 Soprintendenza archivistica e  
 bibliografica del Lazio 295

- Soprintendenza archivistica  
e bibliografica dell'Emilia  
Romagna 109
- Soprintendenza per i beni  
culturali della provincia  
Autonoma di Trento 385
- South African Library of Cape  
Town 41
- Spadolini, Giovanni 57, 89
- Spaggiari, William 235, 237 e n.
- Spelling Reform Association 294
- Spinelli, Serafina 345
- Staderini, Aristide 221
- Stagi, Tiziana XIII, XXIII, XXIX,  
68 e n., 77 n., 109, 110 n., 253 n.,  
432
- Stalin, Iosif Vissarionovi 188
- St. Catherine's College of Oxford  
403
- St. Louis Public Library 292 n.
- State Library of Pretoria 41
- Stendhal 380
- Sterling, Bruce 27
- Stevens, Henry 227
- Stewart, Margaret 431
- Strout, Ruth French 138
- Svenonius, Elaine XXVII, 39,  
280, 349, 355-361, 382
- Tait, James A. 234
- Tammara, Anna Maria 75
- Tanselle, George Thomas 172, 176
- Tartaglia, Stefano 300
- Tassinari, Giuseppe 63-64
- Tassinari, Luigi 167
- Tate Gallery 403
- Tavoni, Maria Gioia 166, 431
- Teachers' College of Saidapet 302
- Teachers' Guild of Madras 302
- Teloni, Giulio Cesare 69 n.
- Testaferrata, Luigi 431
- Thompson, Anthony 330
- Tillett, Barbara B. XXX-XXXI,  
176, 339, 344 n., 349, 356, 363 e  
n., 365-366, 431-432
- Tiraboschi, Girolamo XVI, 69
- Tise, Ellen R. 403
- Tito 188
- Todros, Rossella 49
- Togliatti, Palmiro 93
- Tomsk State University 78
- Toni, Maria Pia 395
- Totok, Wilhelm 196
- Toves, Jenny 348
- Traniello, Paolo XV, XXXI, 33,  
62, 67, 168, 215 e n., 431-432
- Treves, 214
- Trotter, Ross 296
- Twain, Mark 321
- Ufficio centrale per i beni librari e  
gli istituti culturali 128
- UNESCO XXXV, 41, 128, 133,  
305
- Unione romana biblioteche  
ecclesiastiche 377
- Universidad de San Andrés 365
- Università Alma mater studiorum  
di Bologna 81
- Università cattolica del Sacro  
Cuore di Milano 379
- Università degli studi della Tuscia  
di Viterbo 171
- Università degli studi di Catania  
127
- Università degli studi di Firenze  
XIII, XXIX n., 62, 77, 80, 108,  
127, 167, 176-177, 364
- Università degli studi di Firenze.  
Biblioteca umanistica 113-  
114, 169
- Università degli studi di Firenze.  
Dipartimento di storia,  
archeologia, geografia, arte e  
spettacolo XXXV, 407
- Università degli studi di Firenze.  
Dipartimento di studi sul  
Medioevo e il Rinascimento  
309 n.
- Università degli studi di Firenze.  
Facoltà di Lettere e filosofia  
108, 407

- Università degli studi di Firenze.  
Scuola speciale per bibliotecari  
e archivisti paleografi 80, 81 e  
n., 82 e n., 84-86, 107
- Università degli studi di Genova  
163
- Università degli studi di Milano  
391
- Università degli studi di Napoli  
Federico II 399 e n.
- Università degli studi di Padova  
81, 309 n., 379
- Università degli studi di Parma  
216, 238
- Università degli studi di Perugia  
395
- Università degli studi di Torino 179
- Università degli studi di Trieste  
108, 112
- Università degli studi di Udine  
XXIV, XXIX, n. 67, 109, 129,  
163, 168, 171, 175, 177, 179, 198,  
309 n.
- Università di Budapest 325-326
- Università di Budapest. Biblioteca  
326-328, 330
- Università di Pisa 61, 81
- Università "La Sapienza" di Roma  
XXIV, 87, 93, 107, 431
- Università "La Sapienza" di Roma.  
Scuola speciale per archivisti e  
bibliotecari XXIX n., XXXV,  
68 n., 86-88, 97, 128, 194, 309  
n., 352 n., 431
- Universitätsbibliothek Bamberg  
379
- Universitätsbibliothek Wien 78  
e n.
- Université de Caen Basse-  
Normandie 41
- Université de Montréal 355
- University College of London  
XVI, 216-217, 302
- University of Birmingham 403
- University of California, Berkeley  
423
- University of California, Los  
Angeles XXXV, 203, 317, 324,  
339, 355-356, 363-364, 381, 413
- University of California, San  
Diego 363-364
- University of Chicago 355, 423
- University of Delhi 304
- University of Denver 355
- University of Hawaii 363
- University of Hawaii. Institute of  
Geophysics 363
- University of Hawaii. Thomas  
Hale Hamilton Library 363
- University of Illinois 413, 423
- University of Illinois. School of  
Information Sciences 41, 423
- University of London. King's  
College 229
- University of Madras 302
- University of Madras. Library  
303
- University of Maryland. Libraries  
28 e n.
- University of Ottawa. School of  
Information Studies 339
- University of Pennsylvania 355
- University of Pittsburgh 306
- University of Pretoria 41-42
- University of Queensland 28 e n.
- University of South Africa 41
- University of Stellenbosch 41
- University of the State of New  
York 294
- University of Western Ontario 339
- University of Wisconsin. School  
of Library and Information  
Studies 41, 293
- University of Worcester 403
- Urso, Tomaso 88
- Valenti, Maria 131 n., 145, 153 n.,  
181, 183
- Vannucci Zauli, Niccolò 63 e n., 64
- Vecchio, Erica XXXI, 467
- Ventura, Roberto XXXI, 87 n., 432
- Verdini, Laura 153

- VerlagDokumentation 330  
Verona, Eva 152, 331, 336-337  
VIAF Council 364  
Vianello, Nereo 87  
Vinay, Angela 57, 96, 157, 159 e  
n., 189  
Vinton, Frederic 275  
Vitelli, Girolamo 82  
Voigt, Klaus 117 n.  
Volpato, Simone 187 e n., 196  
  
Watts, Thomas 226, 229  
Wells, Artur James 305  
  
Weston, Paul Gabriele 215, 347  
Wiegand, Wayne A. 293 e n.,  
294-295  
Wiggins, Beacher 431  
Willer, Mirna 431  
Wilson, Halsey William 260  
Winkler, Paul W. 150  
Winthrop, Theodore 283  
  
Yahoo 366  
  
Zamponi, Stefano 72 n.  
Zanardo, Aldo 408

STUDI E SAGGI  
Titoli Pubblicati

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Bartoli M.T., Lusoli M. (a cura di), *Le teorie, le tecniche, i repertori figurativi nella prospettiva d'architettura tra il '400 e il '700. Dall'acquisizione alla lettura del dato*
- Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*
- Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
- Biagini C. (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipomorfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
- Bologna A., *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti 1952-1979. Master Builder of the Modern Age*
- Eccheli M.G., Pireddu A. (a cura di), *Oltre l'Apocalisse. Arte, Architettura, Abbandono*
- Fischer von Erlach J.B., *Progetto di un'architettura storica / Entwurf einer Historischen Architektur*, traduzione e cura di G. Rakowitz
- Frati M., *"De bonis lapidibus concii": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
- Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*
- Gulli R., *Figure. Ars e ratio nel progetto di architettura*
- Maggiore G., *Sulla retorica dell'architettura*
- Mantese E. (a cura di), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*
- Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
- Mazzoni S. (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
- Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
- Pireddu A., *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*
- Pireddu A., *The Solitude of Places. Journeys and Architecture on the Edges*
- Pireddu A., *In limine. Between Earth and Architecture*
- Rakowitz G., *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*
- Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

- Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*
- Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*
- Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
- Pedone V., *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*
- Pedone V., Sagiyama I. (edited by), *Perspectives on East Asia*
- Pedone V., Sagiyama I. (edited by), *Transcending Borders. Selected papers in East Asian studies*
- Rigopoulos A., *The Mahānubhāvas*
- Squarcini F. (a cura di), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
- Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
- Bartolini A., Pioggia A. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VIII. Cittadinanze amministrative*
- Cafagno M., Manganaro F. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. V. L'intervento pubblico nell'economia*

- Cavallo Perin R., Police A., Saitta F. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. I. L'organizzazione delle pubbliche amministrazioni tra Stato nazionale e integrazione europea*
- Chiti E., Gardini G., Sandulli A. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VI. Unità e pluralismo culturale*
- Cingari F. (a cura di), *Corruzione: strategie di contrasto (legge 190/2012)*
- Civitarese Matteucci S., Torchia L., *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. IV. La tecnificazione*
- Comporti G.D. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VII. La giustizia amministrativa come servizio (tra effettività ed efficienza)*
- Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
- Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
- De Giorgi Cezzi, Portaluri Pier Luigi (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. II. La coesione politico-territoriale*
- Federico V., Fusaro C. (a cura di), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*
- Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
- Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*
- Fossum J.E., Menéndez A.J., *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
- Gregorio M., *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
- Marchetti B., Renna M. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. III. La giuridificazione*
- Palazzo F., Bartoli R. (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
- Ragno F., *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
- Sorace D. (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
- Trocker N., De Luca A. (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*
- Urso E., *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*
- Urso E., *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo. Una prospettiva comparatistica e interdisciplinare*

## ECONOMIA

- Bardazzi R. (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
- Bardazzi R., Ghezzi L. (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
- Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
- Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
- Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
- Garofalo G. (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
- Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
- Lazzeretti L. (a cura di), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
- Lazzeretti L. (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
- Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
- Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafico di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
- Meade S. Douglas (edited by), *In Quest of the Craft. Economic Modeling for the 21st Century*

Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*  
Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

#### FILOSOFIA

Baldi M., Desideri F. (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*  
Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*  
Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*  
Borsari A., *Schopenhauer educatore? Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*  
Brunkhorst H., *Habermas*  
Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*  
Cambi F., Mari G. (a cura di), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*  
Casalini B., Cini L., *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*  
Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*  
Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Estetiche della percezione*  
Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*  
Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*  
Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*  
Mindus P., *Cittadini e no: Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*  
Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*  
Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*  
Trentin B., *La Città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo, a cura di Iginio Ariemma*  
Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

#### LETTERATURA, FILOGRAFIA E LINGUISTICA

Bastianini G., Lapini W., Tulli M., *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*  
Bilenchi R., *The Conservatory of Santa Teresa*  
Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*  
Caracchini C., Minardi E. (a cura di), *Il pensiero della poesia. Da Leopardi ai contemporanei. Letture dal mondo di poeti italiani*  
Cauchi-Santoro R., *Beyond the Suffering of Being: Desire in Giacomo Leopardi and Samuel Beckett*  
Colucci D., *L'Eleganza è frigida e L'Empire des signs. Un sogno fatto in Giappone*  
Dei L. (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*  
Ferrone S., *Visioni critiche. Recensioni teatrali da «l'Unità-Toscana» (1975-1983), a cura di Teresa Megale e Francesca Simoncini*  
Ferrara M.E., *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*  
Filipa L.V., *Altri orientamenti. L'India a Firenze 1860-1900*  
Francesse J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*  
Francesse J., *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*  
Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*  
Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*  
Frau O., Gragnani C., *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*  
Frosini G., Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*  
Galigani G., *Salomé, mostruosa fanciulla*  
Gori B., *La grammatica dei clitics portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*  
Graziani M., Abbati O., Gori B. (a cura di), *La spugna è la mia anima. Omaggio a Piero Ceccucci*

Guerrini M., *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*  
Guerrini M., Mari G. (a cura di), *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*  
Keidan A., Alfieri L. (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora*  
Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*  
Mario A., *Italo Calvino. Quale autore laggiù attende la fine?*  
Masciandaro F., *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*  
Nosilia V., Prandoni M. (a cura di), *Trame controlloce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris / Backlighting Plots. The 'Protestant' Patriarch Cyril Loukaris*  
Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*  
Rosengarten F., *Through Partisan Eyes.. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*  
Ross S., Honess C. (edited by), *Identity and Conflict in Tuscany*  
Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*  
Turbanti S., *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*  
Virga A., *Subalterità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*  
Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015*

#### MEDICINA

Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (a cura di), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*  
Saint S., Krein S.L. (con Stock R.W.), *La prevenzione delle infezioni correlate all'assistenza. Problemi reali, soluzioni pratiche*

#### PALEONTOLOGIA, SCIENZE NATURALI

Sánchez-Villagra M.R., *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*

#### PEDAGOGIA

Mariani A. (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*

#### POLITICA

De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*  
De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. 1. L'Ottocento*  
De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*  
De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*  
Caruso S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*  
Corsi C. (a cura di), *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*  
Corsi C., Magnier A., *L'Università allo specchio. Questioni e prospettive*  
Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*  
Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Il lavoro dopo il Novecento: da produttori ad attori sociali. La Città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra»*  
Ricciuti R., Renda F., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*  
Spini D., Fontanella M. (a cura di), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*  
Tonini A., Simoni M. (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*  
Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

## PSICOLOGIA

Aprile L. (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*  
Barni C., Galli G., *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis*  
Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

## SOCIOLOGIA

Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*  
Alacevich F.; Bellini A., Tonarelli A., *Una professione plurale. Il caso dell'avvocatura fiorentina*  
Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*  
Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*  
Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jeunes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*  
Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*  
Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*  
Burroni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*  
Catarsi E. (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*  
Leonardi L. (a cura di), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*  
Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*  
Nuvolati G., *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*  
Ramella F., Trigilia C. (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*  
Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

## STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

Angotti F., Pelosi G., Soldani S. (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*  
Cabras P.L., Chiti S., Lippi D. (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaysons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*  
Cartocci A., *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*  
Fontani M., Orna M.V., Costa M., *Chimica e chimici a Firenze. Dall'ultimo dei Medici al Padre del Centro Europeo di Risonanze Magnetiche*  
Guatelli F. (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*  
Massai V., *Angelo Gatti (1724-1798)*  
Meurig T.J., *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*  
Schettino V., *Scienza e arte. Chimica, arti figurative e letteratura*

## STUDI DI BIOETICA

Baldini G. (a cura di), *Persona e famiglia nell'era del biodiritto. Verso un diritto comune europeo per la bioetica*  
Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*  
Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*  
Bucelli A. (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*  
Costa G., *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*  
Galletti M., Zullo S. (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*

## STUDI EUROPEI

Guderzo M., Bosco A. (edited by), *A Monetary Hope for Europe. The Euro and the Struggle for the Creation of a New Global Currency*

